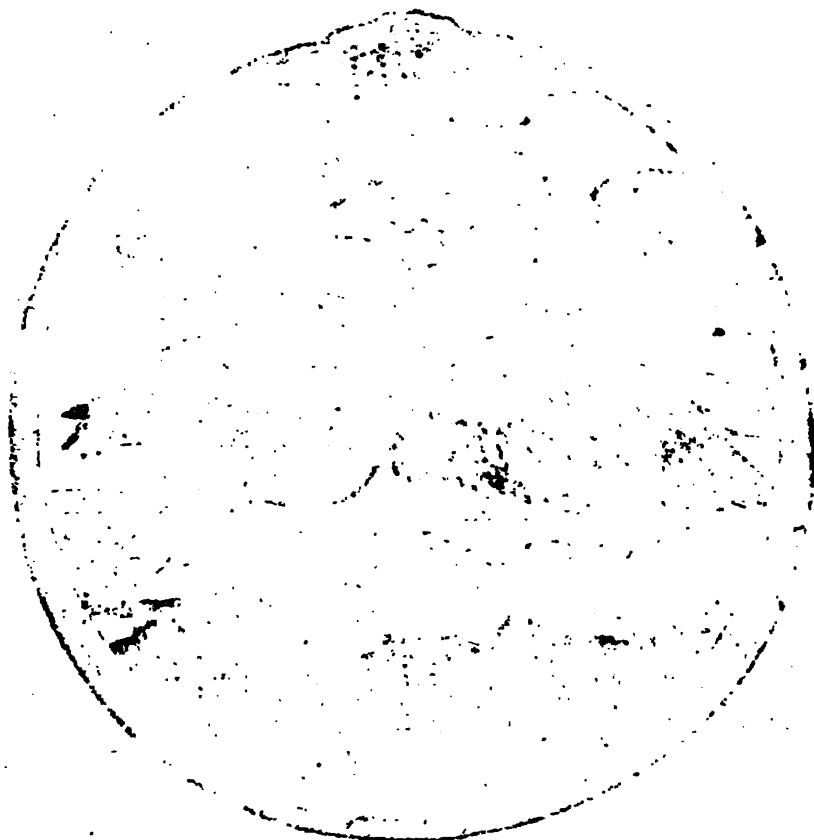
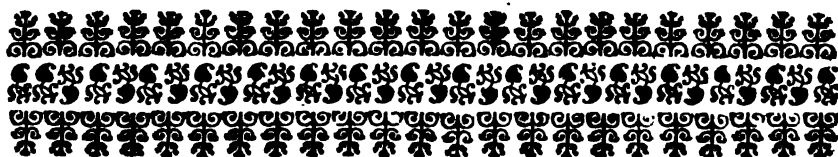
MEMORIE RECONDITE DI VITTORIO SIRI.

VOLUME IV.

IN PARIGI,
Appreſſo SEBASTIANO MABRE-CRAMOISY,
Stampatore del Re, nella ſtrada di S. Giacomo,
alle Cicogne.

M. DC. LXXVII.

CON PRIVILEGIO DEL RE CHRISTIANISSIMO.

DELLE MEMORIE RECONDITE
DI
VITTORIO SIRI
VOLVME QVARTO.

Torbidi della Corte di Francia.

LA minima delle sue attentioni spendeua in quelle Retiche faccende la Francia perche le stipaua tutte à sedare l'improuise sue turbationi. A misura che andaua crescendo il fauore, e la potestà del beneficare ò dannificare nel Maresciallo d'Ancre per disgratia ordinaria di coloro che salgono à sì eminente posto diueniua maggiormente l'obbietto dell'inuidia de' cortigiani, e l'abbominatione del popolo di Parigi. Le ragioni di ciò si riducono in fine à questa che come ogni legno patisce da' tarli, ogni panno dalle tignuole; così ogni Priuanza, e Ministerio conuiene che soffra l'astio, e la maleuoglienza vniuersale. Saggio infallibile potè egli prendere dell'animo inuelenito contro di lui della plebe quando fatto bastonare da duoi suoi Lacchè Piccard calzolaio Capitano del suo quartiero per hauerli perduto il rispetto in rifiutarli l'vscita dalla porta di Bussy furono i sudetti presi dal popolo, e per ordine della giustitia impiccati à capo di due giorni dauanti la bottega del detto calzolaio. Era minacciato d'vn'infortunio molto maggiore del sudetto affronto da vna cospiratione di molti Magnati della Corte, e di Senatori del Parlamento capo de' quali era il Principe di Condè che giunse à Parigi il giorno de' 20. di Giugno condotto da turba popolare fino al Louure, e nel proprio palagio inchinato poco dopo dal Maresciallo che vi rinuenne

il calzolaio il quale di ſpirito turbatiuo indarno s'era faticato di ſedurre quel quartiero contro di lui. Godeua all'hora il Principe l'aura della Corte, e di Parigi che li conciliaua vna ſuprema autorità la quale quaſi adhuggiaua la Reale con la copia grandiſſima di Signori della ſua caballa, e di partigiani tra' quali l'iſteſſo Duca di Guiſa prendendo ciaſcuno per zimbello de' loro particolari intereſſi il perſeguito de' Concini. Non s'infinſe Barbin Controllore generale delle Finanze di dire al Marcheſe di Couure che inteſo l'arriuo à Parigi del Principe, di Buglione, e de gli altri di quel partito s'era condotto al Louure per procurare le ſodisfationi di tutti loro perſuaſo che non couaſſero in ſeno intentioni contrarie al ſeruigio del Re; altrimenti non vi haueua alcuno di qualità, di conditione, e credito à baſtanza ſublime per eſſere ſicuro quando era nel Louure dalla giuſtitia, e dalla forza del Re. E per conto del Duca di Buglione che doueua attenderſi ogni auanzamento della ſua fortuna ſe abiuraſſe il diſegno di formare partiti che bilanciaſſero l'autorità Reale. Il tutto dal Marcheſe di Couure riferito al medeſimo Buglione li parue arditiſſimo queſto diſcorſo ſu'l ſuggetto di Condè ancorche imaginaſſe che ſi miraua più toſto à ſpaurarlo che d'eſſerſi preſa vna sì alta, e zaroſa riſolutione contra la ſua perſona; e per tanto ſi continuò nella congiuratione contra il Mareſciallo d'Ancre nelle loro combricole notturne nelle quali tra' principali interueniuano li Duchi di Guiſa, d'Vmena, e Buglione; gli vni proponendo di mettergli le mani addoſſo, e diſfarſene per via della giuſtitia in Parlamento; gli altri con prenderlo, e condurlo in qualche Fortezza à loro diſpoſitione; & alcuni di ammazzarlo per finire in vn colpo l'affare ſecondo il prouerbio Italiano *morta la beſtia morto il veleno*. Al proprio intereſſe tenendo fiſſo lo ſguardo il Principe fece dire ad Ancre che gli prometteua di guarentirlo da tutti gli attentati contra la ſua perſona; & a' congiurati dichiarò che non ritirauaſi dall'eſeguire quanto s'era riſoluto ma non doueſſero richiamare in dubbio che la Regina altamente non ſi vendicaſſe contro di loro ſe continuaſſe in

Barbin di parere che s'imprigionaſſe Condè.

Congiura contra il Mareſciallo d'Ancre.

quell'autorità, e potenza che all'hora godeua; e per tanto portasse opinione che conuenisse cercare i modi d'impedirnela fra' quali quello d'allontanarla li paresse il più soaue, & acconcio. Tutti col leuare il cappello approuauano senza parlare il suo pensiero quando il Duca di Guisa rimostrò loro il gran diuario trà l'attaccare il Maresciallo loro comune nemico che rouinaua gli affari del Re, e dello Stato; e la Regina di cui professauasi obligato seruitore. Questa dichiaratione di Guisa spiacque forte à Condè quantunque lo dissimulasse accortamente; e conoscendo che à lui solo si addosserebbe tutto l'odio della perdita d'Ancre, e che Guisa ne succhierebbe tutto il profitto disuelò à Barbin la maggior parte di queste trame con significationi che seruirebbe sempre il Maresciallo, e l'affrancarebbe da tutti gli accidenti de' quali restaua minacciato. Il Duca di Longauilla gittatosi nel mentre nella Piccardia con sorprendere Perona studiaua ò d'impossessarsi di quel gouerno con cacciarne il Maresciallo d'Ancre, ò di forzare il Re à permutarglielo col gouerno di Normandia la cui nouità cadde acerbissima alla Regina la quale dopo hauer'inutilmente sperimentata la soauità per rauuiarlo trasse il Conte d'Ouuergna dalla Bastiglia nella quale dopo l'anno 1605. fino all'hora staua chiuso; e fù con truppe inuiato à riscuotere Perona dalle mani di Longauilla. E perche tutti quei moti proueniuano dalla mala influenza d'vn sì gran Capo qual'era Condè primo Principe del sangue; Barbin consigliò la Regina di farlo carcerare con tutti i principali della sua caballa come che vn'estremo male non guariuasi con biacca. Tutto inteso Ancre alla sicurtà, & ingrandimento della sua fortuna temperaua col suo credito vn consiglio sì violente; e n'andaua protrahendo l'esecutione lusingandosi di poter fidarsi delle promesse del Principe, quali prouò sincere, e salutari il giorno che banchettando egli il Conte di Carlile Ambasciadore straordinario d'Inghilterra con tutti i Principi inconsideratamente era andato à visitarlo, imperoche la sua vista risuegliando, e rinfiammando gli odij de' congiurati vollero valersi d'vna sì bella opportunità per ammazzarlo, e con

Auuerso all'arresto di Condè

Pericolo d'Ancre scampato per opera del Principe.

premurosissime istanze ne importunarono Condè per il consenso quale non potero giamai espugnare scusandosi sempre sù l'infamia del commettersi vn'attione sì vigliacca in casa sua quando altroue non mancherebbono loro simili occasioni per immolarlo vittima alla loro maleuoglienza. E quel giorno stesso inuiò l'Arciuescouo di Burges al Maresciallo per esortarlo che si allontanasse da Parigi per qualche tempo perche sentirebbe vn'estremo cordoglio che gl'intrauenisse qualche male dalla confidenza che prendeua nella sua parola; scoprendo egli tanta rabbia, & violenza ne gli animi delle genti che temeua di non riuscirgli disutile. Non tentennò à tale auuiso Ancre ma tostamente partì alla volta di Caën di cui era Gouernatore oue à suo agio digerendo il consiglio suggeritoli da Condè l'interpretò per vn'honesto pretesto da lui preso per abbandonarlo onde si lasciò alla per fine andare ad approuare quello che sempre gli haueua dato Barbin d'arrestare Condè, & i suoi adherenti ch'erano in Corte. Questa repentina partenza del Maresciallo discreditò affatto la Regina in vedersi che abbandonaua questo suo seruitore; e non hauesse cuore, nè possanza di protegerlo contra i suoi nemici in Parigi oue sicurissimo era caminato fino à tanto che à Condè era piaciuto; proua indubitata ch'ei preualesse all'autorità Reale, onde è incredibile à quale alto punto di riputatione, e di potenza ne montasse all'ahora il Principe, & à misura se n'accrebbono gl'incentiui, e la necessità d'arrestarlo. A tal'effetto la Regina scelse le compagnie delle guardie credute le più diuote alla persona sua. La sera de' 26. il Duca di Sully rimostrò alla Regina che nello stato ch'erano le cose non le daua otto giorni al più di vedersi che tutta l'autorità trapasserebbe in Condè; ò resterebbe in lei se sapeua ritenerla. Che due sì gran potenze erano frà loro incompatibili. Che i Grandi, & il popolo pendeuano dalla banda del Principe. Che l'autorità di lei era scaduta assaissimo dopo l'intrapresa del Duca di Longauilla, e lo slontanamento d'Ancre; e tutta la podestà, e ne gli affari, e nel Consiglio absorta da Condè à segno che non la riputaua sicura in Parigi oue il popolo co' Grandi poteuano in-

ueſtirla nel Louure; ma co' figli meglio ſi ſaria trouata con mille caualli in campagna. Ch'egli le proteſtaua di tutto il male che ne auuerrebbe ſenza vn pronto rimedio. Li riſpoſe la Regina che molti l'auuertiuano del male, e del pericolo di peggio, e nè pur'vno le inſegnaua il rimedio non che l'aiutaſſe à ſopirlo. Ch'ella faceua quanto humanamente per lei era poſſibile per il bene dello Stato ma à Dio non piaceua di benedire le ſue fatiche, nè à gli huomini di riconoſcere le ſue buone intentioni, e di cooperarui. Che à queſto fine haueſſe data la penna al Principe, e diſarmato il Re, come anco diſpodeſtato Ancre delle cariche che teneua in Piccardia; e conoſciutolo ſgradeuole a' Grandi l'haueſſe deſterrato dalla Corte. Ch'ella largamente beneficaua ogn'vno; e non faceua male à perſona; ſi che non ſapeſſe più che farſi ſe non di rifarſi da capo alle medeſime coſe. Che lo pregaua di dargli lui ſteſſo ſopra ciò vn buon conſiglio, perche con ſommo piacere vi adherirebbe ſe ſeco portaſſe il ſeruigio del Re. Il Mareſciallo di Baſſompierre anch'egli le diſſe che tutti erano in marauiglia della ſua letargia quando ſe le leuaua l'autorità. Che ciò diſanimaua i ſuoi ſeruitori; e daua cuore à gli altri di arrolarſi fra' Condeiſti. Che dopo l'arriuo à Parigi di Condè n'era egli ſalito à tanta potenza che ſormontaua quella della M. S. ſenza riſcuoterſi ella da sì profondo ſonno. Li riſpoſe la Regina che'l tempo moſtrerebbe ch'ella non dormiua come la gente s'imaginaua. Et in effetti vegliaua a' preparamenti neceſſarij per obligare alle carceri Condè co' principali ſuoi partigiani; e non ammetteua à parte di queſto ſuo ſegreto che la Mareſcialla d'Ancre, e Barbin il quale le propoſe Themines huomo capace d'ogni più ardita, e perিglioſa eſecutione per catturare Condè. Era ſtato ſpedito à Perona il Duca di Buglione per rauuiare Longauilla, ma bramoſo egli della continuatione de' torbidi non ſolo menò gli affari per la lunga ma inſegnò à Longauilla i luoghi della Piazza che doueua riparare, e come; & in fine gl'indettò la riſpoſta che haueua à fare alla lettera del Re. Tutto fingeua di ſconoſcere la Regina; & in tanto aſſicurauaſi de' principali Vficiali della Co-

Diſcredito della Regina.

Si determina alla cattura di Condè.

rona, e de' Signori della Corte. Et incautamente l'vltimo d'Agosto iti à vederla Condè, Vandomo, Vmena, e Buglione non lasciò Barbin di far auuertire la M. S. che non preterisse vna sì bella opportunità di coglierli tutti nella nassa. Trouauasi fortuitamente Themines nella camera del Maresciallo d'Ancre con vna meza dozzina di braui. La Regina trouò buona la propositione, e di facile esecutione ma come le venne improuisa non seppe risoluersi sotto vn titolo apparente che'l Re il quale diuertiuasi alle Thuillerie non era presente per autorizzare vna sì gran cattura; e però amò meglio di differire al giorno seguente che d'eseguire all'hora. Conobbero quei quattro personaggi il loro errore; e deliberarono di mai più trouarsi insieme in luogo oue si potesse mettere loro le mani addosso. Per tempissimo il primo giorno di Settembre appellato Bassompierre al Louure la Regina li confidò la presa risolutione d'arrestare il Principe, Vandomo, Vmena, e Buglione acciò tenesse pronti li Suizzeri; e da lui accertata che oue trattauasi del seruigio del Re poteua fidarsi di Crequy comandante le guardie Francesi quale sospettaua per Condeista; à lui pure comunicò il segreto acciò desse gli ordini opportuni all'accomplimento del medesimo. Racchiuse ella in vna cassettina le gioie, e prese da quaranta mila scudi d'oro per ritirarsi à Mante al fauore delle guardie in auuenimento che'l popolo la forzasse à lasciare Parigi, risoluta di correre più tosto qualsiuoglia pericolo che di perdere affatto la sua autorità, e quella del Re. Trattosi la mattina Condè al Louure per interuenire al Consiglio ancorche auuertito che vi si tramasse d'arrestarlo incappò nelle tele delle quali non si daua guardia, e non credeua per lui tese; essendosi gli altri tre saluati sù i lumi che loro n'erano venuti di quanto operauasi nel Louure. Vmena, e Buglione furono di parere di comparire con tutti i loro seguaci per le strade di Parigi à fine di sedurre il popolo à fare le baricate; ma diffidando del successo si contentarono di mandare à dire al calzolaio Piccard che se voleua solleuare il popolo l'assisterebbono con cinquecento caualli; e poi di voltare le briglie verso Soissons doue Guisa,

Condè fatto prigione.

e Ceurosa erano di già arriuati. Non mancò il calzolaio di muouere il popolo alla seditione il quale tramutando di leggieri l'odio in interesse in vece di disfogarlo si dissfamò nel saccheggio de' mobili della casa del Marescialllo d'Ancre che appretiauansi dugento mila scudi in circa. E la Corte fù ben' auuisata in lasciare correre per non poterne à meno, e perche il popolo applicato à sedare la sua auaritia si scordasse come fece l'interesse, e la salute del Principe quale poco dianzi adoraua; e che dalla Camera del Louure doue era guardato fù di notte tempo condotto alla Bastiglia. Percosso il capo de' malcontenti fissò la Regina i suoi pensieri alla repressione de' medesimi che in Soissons si raccoglieuano, e faceuano pe'l Regno colta di gente; e però distribuì patenti per leuare vn' armata oltra li semila Suizzeri che Castille ottenne da' Cantoni sotto due Colonnelli Feuglij, e Greder; aprendosi con ciò nuoua scena di guerra ciuile nel Regno la quale in seguela rendeua men' autoreuole, e considerata l'interuentione de' suoi vfici nelle differenze d'Italia pe'l cui ritranquillamento rappresentaua il Cardinale Ludouisio che l'affare de' Venitiani, e quello di Sauoia essendo oramai sì concatenati trà loro che l'vno non poteua diffinirsi senza l'altro seco portauano vna scagliosa difficoltà che bisognaua manipolarli in luoghi separati, e remoti trà loro; il primo, cioè, à Venetia, Gratz, e Vienna; il secondo à Torino, & à Milano onde la negotiatione era per diuorare vn lunghissimo tempo; e per auuenirsi in spinose arduità si che sarebbe di marauiglia il vedersene giamai il fine. Che però non vi scorgeua altro compenso che di fare che gl'interessati inuiassero i loro Deputati in luogo neutro oue li Mediatori assisterebbono con che si abbreuierebbono i periodi di quei maneggi, e con più facilità si ridurrebbono tutte le cose al grado desiderato. Che li giouaua di credere che Ferrara, e Bologna sarebbono acconci à questo fine; e meglio di loro ancora Roma à causa della presenza del Pontefice di gran momento per ridurre le Parti a' termini della ragione, e delle conuenienze onde ne risultasse vn' accordo stabile. Non seppe il Duca allegare all' hora

Nuoua guerra ciuile.

Il Nuntio propone per magione del Trattato Roma.

altro argomento in contrario se non che non voleua priuarsi dell'intramessa del Re della Gran-Brettagna con che cadde estinta questa apertura. Il miglior'espediente per raccorcire le lunghezze veniua creduto da Bethunes quello dell'inuiare in Corte Cattolica per ricauarne gli ordini opportuni al Gouernatore. Imperoche trouandosi l'armate in campagna giustamente temeuasi non ne seguissero inconuenienti tali che ne restasse l'accordo viè più difficultato.

Dispº di Bethunes al Re de' 24. Gennaio 1617.

Inopinatamente il giorno de gli vndici di Gennaio da Masserano si ricondusse il Duca à Torino; e Bethunes il giorno seguente gli espose i comandamenti che gli erano venuti dal Re nel suo dispaccio de' 26. di Dicembre; accompagnandoli con tutte quelle neruose ragioni che giudicò idonee à indurlo all'accettamento della propositione fattagli in nome della M. S. Rispose Carlo-Emanuel con voci di ringratiamento al Re per l'onore che li faceua di protegere la sua Casa, e Stati; e lo pregò che si contentasse di concederli l'agio fino al giorno à canto di poter maturare la risposta che intera, & assoluta diuisaua di dargli. La Domenica su'l tardi il Duca li domandò per iscritto la sua propositione. Se ne scusò Bethunes; e disse che se cosa alcuna gli era fuggita dalla memoria gliè la ridirebbe da capo à voce alla presenza di chi li fosse in grado; ma che'l darsi scritti dalle Parti era vn riprofondare nelle lunghezze il negotio come gli haueua in più occasioni insegnato l'esperienza; che però lo supplicaua d'approuare che potesse dispiegarli di bocca quanto gli occorreua. Ma rinouata più feruida di prima l'istanza dal Duca si auuisò Bethunes di non indurarsi in quella difficoltà accioche quello che adoperaua per mezo da cansare le lunghezze non le causasse maggiormente; oltre al riputare di più onoreuolezza per il Re che ciascuno potesse conoscere col beneficio delle copie che correrebbono in ogni parte la natura della propositione antimessà dalla M. S. & in seguela l'attentione sua al riposo della Cristianità, & alla tranquillità particolare d'Italia. Erasi pure da lui presentito che'l Duca non era per accettare il mezo che dal Re giudicauasi acconcio à recidere d'vn colpo dalle

Colloquio trà il Duca, e Bethunes.

radici,

radici le querele d'Italia; e che però premeditaua vna risposta inconcludente, e della quale forse non erano per rimanerne in accordo; e per tanto à suo disgrauio, e per propria sicurtà pensò di ritrarne vna risposta scritta che con la propositione prementouata si esibiscono sotto lo sguardo del lettore.

PROPOSITIONE FATTA AL Signor Duca di Sauoia dal Signor di Bethunes 16. Gennaio 1617.

Continuando il Re nel suo appassionato desiderio nato in lui fino dal suo intronizzamento Reale di procurare con tutta la sua possa la pace nella Cristianità hà stimato (veggendo da otto mesi in quà tutti i suoi vfici per procacciarla all' Italia infruttuosi fin' ora) di non risparmiarui la sua propria fatica non più di quello farebbe ne' suoi stessi più importanti interessi per l' affetto sincero che porta à tutti coloro che vi prendono parte; e così hà giudicato di constituirsene la sua stessa persona Mediatrice con attrahere la negotiatione di quelle turbulenze d' Italia appresso di se sù la credenza che S. M. hà che questo sarebbe il più pronto, e facile mezo di assopirle, atteso particolarmente che tutti i Principi che vi sono interessati per affetto, ò d' altra maniera tengono Ministri residenti appresso d' essa; e per ciò mi hà comandato d' inuitare il Signor Duca di Sauoia, e pregarlo come hò fatto di voler' approuare questo espediente; e di deputare vn' Ambasciadore straordinario che con quello risede presso S. M. le rappresenti gl' interessi del detto Signor Duca. E similmente aggradisca il detto Signor Duca la sopradetta propositione, e preghiera andare à farsi alla Republica di Venetia intorno alle differenze che vertono trà lei, e l' Arciduca di Gratz. Ma perche non vorrebbe S. M. separare la negotiatione del detto accomodamento da quella che per innanzi è stata congiuntamente fatta in nome del nostro Padre Santo il Papa dal Signor Cardinale Ludouisio, sua mente è di far sapere il detto espediente à S. S^ta. la cui intromessa è stimata seruire di beneditione alla Cristianità supplicandola di

gradirla; e che à tal' effetto si compiaccia di commettere al suo Nuntio Residente in Francia d' assistere alla detta negotiatione in suo nome. E quanto à quello che riguarda l' interesse delle Maestà Imperiale, e Cattolica ella farà fare appresso d'esse gli vfici che stimerà necessarij à fine di aggradire questo espediente come anco verso il Signor Arciduca di Gratz.

RISPOSTA DEL SIGNOR DVCA di Sauoia alla sudetta propositione del Signor di Bethunes.

S. A. hauendo veduto, e ben considerato la sudetta propositione non può ch' estremamente lodare le rette intentioni di S. M. di desiderare la pace in tutta la Cristianità, e particolarmente in Italia nella cui conseruatione ella hà tanto interesse, e non può altresi nel suo particolare non restare infinitamente obligata à S. M. de' buoni vfici che si è compiaciuta contribuire fin' ora non solamente per mezaneggiare vn buono accomodamento delle differenze che causano la mossa dell' armi i quali vfici non è rimasto da S. A. che non sieno riusciti fruttuosi ancorche nuouamente ella degni d' offerirli di rimediare colla sua autorità à fine di peruenire speditamente alla meta di questo suo santo, e lodeuole disegno. Ma altresi S. A. humilmente supplicaua S. M. di considerare che trattandosi in questo affare dell' osseruatione del Trattato d' Asti per la cui esecutione il nostro S. Padre il Papa hà inuiato in quei quartieri il Signor Cardinale Ludouisio il quale vi si è trattenuto per sì lungo tempo sempre negotiando, ed hora è venuto à trouare D. Pedro à Nouara per il medesimo effetto come il detto Cardinale ne hà dato auuiso; e che' l Re della Gran-Brettagna, & i Signori Venitiani gli hanno fatto il fauore congiuntamente con S. S.ta d' interuenire al detto Trattato, e li duoi vltimi prendere sì buona parte nella sua causa fornendoli tanta assistenza, e comodità non può S. A. nè deue per quelle le concerne prendere alcuna nouella deliberatione senza il loro parere, e consiglio. E S. A. di nuouo supplica S. M. humilmente d' approuare che ne dia loro parte il ch' ella farà spacciatamente ancorche creda

che di vero l'esperienza della propositione addimandi tanto tempo che difficilmente potrà S. M. ottenere quello ch' ella mostra di desiderare ch' è vn pronto aggiustamento il quale è parimente tanto bramato da S. A. & à lei è sì necessario come S. M. può considerare. Subito che haurà riceuuta la risposta da' detti Principi ella farà sapere più particolarmente al Signor di Bethunes la risolutione ch' ella potrà prendere; pregandolo in tanto di rendere humilissime gratie à S. M. dell' onore che gli hà fatto; & assicurarla che non hauria giamai nel Mondo seruitore che con più affetto esponga la sua vita, i suoi figliuoli, e Stati per renderle humilissimo seruigio, e meritare la continuatione della sua buona gratia della quale S. A. la supplica humilmente.

Bethunes abbandona il pensiero del suo viaggio à Venetia.

Veggendo Bethunes che'l Duca non li daua vna risposta categorica, e consentanea al desiderio del Re per progredire in quella negotiatione con tradursi à Venetia per intauolarui la medesima proposta ripudiò il pensiero di quel viaggio tuttoche ripremuto con bollenti istanze dall'Ambasciadore Veneto il quale esageraua che in ogni tempo, e sempre la Republica era stata affettionata a' Re Cristianissimi suoi predecessori come ora l'era à S. M. e che saria stato suo accesissimo desiderio con la messione verso di lei di qualche personaggio in suo nome che'l Mondo vedesse la cura, & attentione sua per terminare le loro querele. Credeua Bethunes che quello che haueua rattenuto il Duca dall'accettare semplicemente la sua propositione fosse stato che rigettatasi da lui l'apertura della conferenza in Roma temesse che accettando assolutamente quella che'l Re gli proponeua à Parigi troppo non offendesse il Papa il quale haueua comunicato al suo Ambasciadore come dalla S.ta S. s'era scritto in Corte Cattolica, & ordinato neruosissimi vfici per inchinarla à vn congresso in Bologna che vltimasse quelle controuersie. Et vltimamente da cinque giorni in quà haueua D. Pedro richiesto Ludouisio di rimettere in tauola la negotiatione; e à questo effetto doueua andare à trouarlo in Nouara.

Si tratteneuano l'armate nel medesimo luogo ma non nel medesimo stato perche deperiuano forte massimamente

Positura dell' armate.

la Ducale della quale la metà per lo meno de' pedoni Francesi faltaua ò per morte ò per malattia; e la caualleria stessa cominciaua à risentire il disagio dell' osteggiarsi il verno. E nondimeno diuisaua il Duca trà pochi giorni di partire col Maresciallo dell' Esdiguiere per intraprendere qualche cosa dalla banda d' Asti mentre da quella di Gattinara stauano raccolte tutte le forze de gli Spagnuoli. Promise à Bethunes il detto Maresciallo d' impiegare tutta la sua rettorica à persuadere il Duca alla pace; e che questo fosse stato il potissimo motiuo del viaggio suo in Italia; disegnando di ripartire per il Delfinato trà pochi giorni. Il dubbio in cui versaua il Duca di potere ottenere la pace auanti la primauera l'applicaua affatto a' preparamenti della guerra, figurandosi d' hauere dentro due mesi oltre le forze che teneua, le quali erano anco per dicrescere molto, quattro mila Piemontesi la cui leuata era di già cominciata; semila Bernesi da pagarsi da quel Cantone per sei mesi, oltre dugento mila scudi che doueuano sborsarli per la cessione fatta loro dal Duca del paese di Vaux vsurpato da quel Cantone a' suoi predecessori. Attendeuasi in oltre vna leuata di cinque mila fanti Francesi, e mille dugento caualli per la maggior parte addossata al Duca di Memoransi. Li saria nondimeno messa à meglio la pace perche il suo Stato era di già sfollato: e però diceua di bramarla, e volerla conoscendo che alla lunga se li rendesse malageuole il sostenere quella guerra contra il Re di Spagna se non risolueuansi i Venitiani à scassare i loro tesori, & impiegarui tutta la possa à che nulla pareuano disposti. Ed essi, & il Duca non propendeuano alla tregua riputandola anzi atta ad allungare la terminatione di quelle torbidezze.

Ammanimento d'armi che facea il Duca.

Dispº di Bethunes al Re del primo di Febbraio 1617.

La Domenica scorsa si aperse il Duca con Bethunes come da' Venetiani se gli fosse fatto intendere che scapezzata la negotiatione con D. Pedro, e per la ritirata del Cardinale Ludouisio, e per quella d'esso Bethunes, & à causa delle cose di tanta acerbità seguite col detto D. Pedro non veggendosi più modo da trattar seco, e rappiccare il filo di quella negotiatione si fossero risoluti di spedire

Participatione del Duca à Bethunes della risolutione de' Venitiani.

in Corte Cattolica a'loro Ambasciadori per giustificarsi sopra le querule doglianze che quel Re faceua loro per l'assistenze porte al Duca. Sopra le quali entrasse il Griti in ragionamento col Duca di Lerma significandoli che la detta assistenza non era stata che à riparo della praua intentione manifestata contro di lei da D. Pedro; e che tanto falla ch'ella pensasse à muouere l'armi contra gli Stati di quella Corona, come restaua malignamente accusata, niente più bramasse che la pace come lo sarebbe chiaramente apparere ogni volta che'l Re Cattolico si compiacesse di prendere conoscimento delle loro differenze coll' Arciduca perche confidaua che trouerebbe la Signoria sì ben fondata, e con sì incontrastabile giustitia che mai saprebbe come darle torto non domandando ella, nè altro pretendendo se non l'esecutione d'vn Trattato stipulato coll'Imperadore à Vienna in proposito de gli Vscocchi; e così il fondamento della guerra di Piemonte consistendo sù l'adempimento del Trattato d'Asti cadesse ageuole al Re Cattolico di prontamente estinguere quei torbidi i quali, per dire verità, non haueuano altro pabulo che la ruggine, e cattiuo vmore de'suoi Ministri in Italia. A che rispondesse il Lerma che'l suo Re voleua, e bramaua seriamente la pace, e per farglielo toccare con mano scriuesse pure arditamente alla Republica il ragionamento seguito frà loro; e che tenendo esso Griti facoltà, e mandato di trattare in suo nome, il Re Cattolico inuierebbe all'Imperadore, & all'Arciduca Ferdinando per li quali sarebbesi forte della loro propensione alla concordia. Che similmente il Re di Spagna voleua la pace col Duca di Sauoia onde s'esso Ambasciadore tenesse vn pieno potere di lui dentro brieui interualli tutto sarebbesi composto; e rasserenata l'Italia. Questa apertura per parte della Republica fù comunicata dall'Ambasciadore al Duca, & insieme ch'ella ansiosamente sospiraua la pace; & à fine di concluderla congiuntamente con esso Duca l'inuitaua à nome di lei à volere parimente dal canto suo chinarui l'orecchio, & à tal'effetto spedire vna Procura per trattare di cui li medesimi Venitiani li mandarono vno schizzo concetto in ter-

Mala creanza de' Venitiani, al Re Cristianissimo.

mini generali. Ch'egli ricusasse di prestarui l'assenso perche voleua dare la Procura specificata dell'esecutione del Trattato d'Asti; e del sopra più accaduto in quella nuoua presura d'armi conforme alle propositioni fate dal Cardinale Ludouisio, e dal Signor di Bethunes. Che presentemente che staua su'l punto di consegnare la sua Procura s'era stimato in debito d'auuertirnelo per riceuere sopra ciò qualche lume dell'intentione del Re.

Risposta di Bethunes.

L'Ambasciadore lo scorse à conoscere che da lui nulla poteuasi rispondere in nome del Re sopra vna faccenda nuoua non più aggiratasi fra' suoi pensieri. Ma giudicando dalle cose passate della mente del Re credeua che come non s'era prefisso altro scopo che quello della pace della Christianità come verificauano i successi, e di procurare ad esso Duca la sicurtà, & il riposo del quale lui stesso confessaua d'essere posto in vrgente bisogno gusterebbe la M. S. di poter conseguirlo per qualsiuoglia via; e però non si fosse preteso d'intromettersi d'accordo priuatiuamente quanto ad ogni altro Principe hauendo anzi speso molti suoi vfici appresso il Papa acciò vnisse li suoi à quelli della M. S. Ma li paresse che i Venitiani tanto onorati della cura Reale de' loro interessi potessero rendere questo douere alla Francia di preauuertirla per via del loro Ambasciadore di tal disegno. Ch'egli non dubitaua non si consigliassero dal Re gli vni, e gli altri all'aggiustamento non potendo riceuere vn pronto effetto delle speranze che nutriuano in seno; e ch'esso Duca non prouasse hora trauero quello che souente nell'esortarlo alla concordia s'era dato l'onore di ricordargli di non porre alcuno fondamento sopra i mezi della guerra non dipendenti da' suoi arbitrij; e che se non hauesse intrecciato i suoi affari con quelli de' Venitiani per due volte il Re l'hauria tratto d'impaccio, e rimessolo in pace con la Spagna fin del mese d'Agosto nel tempo del suo viaggio à Pauia; la sicurezza da lui domandata per i Venitiani essendo stato il più inestricabile nodo della pacificatione. Questi furono in sostanza i discorsi che si hebbero tra'l Duca, e Bethunes il quale col solo fosco barlume di conghietture osaua di piantarsi sù la credenza, &

L'affare de' Venitiani sconcia l'accordo del Duca.

intagliarla nella mente del Re che le faccende di Sauoia, e di Venetia fossero ad assai auanzate in Ispagna, e forse di già concertate, nè più vi restassero à compirle che le prementouate Procure le quali furono spedite in Corte Cattolica per veloce corriero l'vltimo giorno di Gennaio. Comprese Bethunes da vna parola scappata dalla bocca del Duca che i Venitiani lo pasceuano di speranza che in Spagna consentirebbesi al disarmamento tanto recalcitrato, e contradetto da D. Pedro fino à disarmare alternatiuamente il Re Cattolico, & il Duca di Sauoia vna truppa dopo l'altra ch'era vn cedere molto più di ciò che fino adesso s'era addimandato al Gouernatore; e che vnqua da lui non s'era voluto accordare. Non ostante tutto ciò partiua alli due di Febbraio il Duca col Marésciallo alla volta delle sue truppe auanzate dalla banda d'Asti. Di buon grado si saria il detto Marésciallo dispensato da quel viaggio ma li parue di troppa vergogna l'essere calato in Italia senza effetto corrispondente anzi d'essersi tanto auanti inoltrato, e di retrocedere senza vedere la faccia del nemico tanto più che sapeua che dal Re non era stato gradito questo suo viaggio il che auualoraua l'impulso del suo ritorno inghirlandato d'allori.

Arte vsata col Duca da' Venitiani.

Sempre tirando il Re al bersaglio de' suoi voti di distrigare gl'intrighi d'Italia ordinò al Marchese di Trenel, à quello di Sennecey, & al Signor di Baugy che adoperassero tutto il vigore de' loro vfici per fare gustare al Papa, al Re Cattolico, & all'Imperadore l'espediente del tralatarsi à Parigi la negotiatione della pace per darle spedito, e prospero riuscimento. Concorressero tutte le cose à questo suo desiderio ò gittasse gli occhi sopra le Parti interessate ò addosso a' Mediatori per promettersi buon frutto di quei maneggi si che coloro che di lunga mano reggeuano quella guerra senza riportarne alcuno vantaggio considerabile fossero per cambiare sentimento, & abbandonarsi alla pace. A questo stesso fine inuiaua in Corte Cattolica il Conte della Roccafocò. Ma quanto alla sospensione d'armi fatta da lui tastare la dispositione del Re Cattolico la rinuenne molto più prona alla pace che alla tregua battezzata

Dispº del Re à Bethunes de' 23. Gennaio 1617.

con qualſiuoglia nome credendo per auuentura che la ſoſpenſione rattiepidirebbe il feruore per la pace; e che per poſſederla intera, e ſtabile ben'impiegato foſſe qualche maggiore interuallo di tempo in guerra poiche, e in guerra, e in tregua biſognaſſe quaſi del pari pagare le ſoldateſche che apportauano aggrauio. Stimaua Villeroy che ſe in queſto eſordio d'anno nuouo il Duca di Sauoia non vſciua dalla guerra à ſtento foſſe per reggerne il faſcio il che non era per rincreſcere à gli Spagnuoli perche non riuſciua loro sì peſante, & incomoda; il più forte in huomini, e denari à lungo andare dando la legge à gli altri; e le aſſociationi per eſſere compoſte di molti pezzi diuenendo per ordinario dubbioſe, & varie. Riconoſceua nondimeno molto importante alla Republica, & al Duca tanto per il preſente che per il futuro il conſeruare trà loro l'vnione ſtabilitaſi in tempo di guerra che in quello di pace. E con molta amaritudine vdirono i Regij Miniſtri che'l Duca à quella ſtrada ageuole, piana, e corta del congreſſo à Parigi per la pace negaſſe di volgere il paſſo figurandoſi che rifiutaſſe adeſſo vn partito che à più caro prezzo vn' altra volta li conuerrebbe accettare. Nato queſto Principe martiale, e generoſo d'vna Principeſſa Franceſe la più ſaggia del ſuo ſecolo participaua qualche poco del temperamento di quella natione che corre à briglie abbandonate dietro i partiti per auanti ſprezzati, e rigettati per pura preſuntione.

Diſpº di Villeroy à Bethunes de' 24. Gennaio 1617.

Conſiderationi induttiue il Duca all' eſpediente.

Diſpº di Villeroy à Bethunes primo Febbraio 1617.

Spiace alla Francia che'l Duca lo rigettaſſe.

Al ben publico donarono i Franceſi il ſenſo dell'ingiuria con la quale i Venitiani grauemente ferirono l'onore del Re all'hora che pagando con moneta di cambio le ſue cure, e fatiche per riconciliarli coll' Arciduca ſenza praticar ſeco alcun'atto di vrbanità li ghermirono dalle mani la mediatione per metterla in quelle del Re di Spagna. E per tanto ſopra queſta concernenza riſpondendo il Re Criſtianiſſimo à Bethunes li mandaua che con guſto intendeua come la guerra d'Italia foſſe per terminare in vna pace poiche ſempre s'era procurato da lui che i ſuoi vicini godeſſero vna tranquilliſſima calma come la bramaua nel ſuo Regno. Che il ſuo contento ſaria ſtato anco maggiore ſe l'ha-

Diſpº de' 12. Febbraio 1617.

Riſente il Re l'inciuiltà de' Venitiani.

l'hauessero acquistata per opera sua come con ardore, e candore v'era stata impiegata. Ma poiche s'erano imaginati di conseguirla per altra via accomodauasi di buon grado à quanto erasi giudicato da essi di maggior prò alla Republica perche non vi riteneua altro interesse che'l loro. Non gli spiacesse punto che'l Re Cattolico s'intromettesse di pacificare i Venetiani coll'Arciduca di Gratz, poiche vna delle più degne, e commendeuoli attioni d'vn Principe era il procurare per tutte le vie oneste di mezanare vn bene sì pretioso. Solo si dolesse della Signoria di Venetia che nell'istesso tempo che lo prontaua, e ripremeua col mezo de'suoi Ambasciadori di trarla da quei fondi ne'quali era incautamente traboccata nesciente lui porgesse pari istanza in Spagna al medesimo fine. Se da lui si fosse faltato in volere ò in potere per venire à capo di quanto haueua intrapreso à tal conto meritar poteua escusatione, & venia la Republica mentre il suo difetto ò impotenza l'induceua al ricorso d'altro Principe. Ma non demeritatosi da lui il titolo attribuito al Re suo padre d'arbitratore della Cristianità parea che per cadere spontaneamente in vna si sconcia ingratitudine hauesse meditato coll'esentarsi dal debito della riconoscenza verso la sua persona di priuarlo di quella gloria risplendente che non era per venirli meno che colla falta della conclusione d'vna sì buona opera con trapportarla in altri. Hauesse egli scritto à Leon-Brulart di rappresentarle quanto strano gli sembrasse simile procedere non quanto al fine che non era che la pace per la quale non ignorauano con quanta attentione vi si fosse impiegato, ma per i mezi de'quali s'erano valsi per conseguirla senza fargliene arriuare alcun fumo. Se li mandasse dal Re che dal Re di Spagna a'suoi prieghi, e consideratione consentitosi alla piena esecutione del Trattato d'Asti il quale doueuasi accomplire dauanti il Papa per tirare da vn cattiuo pagadore quello che poteuasi, e contentarsi d'apparenza oue nulla di sodo li riueniua; voleua ch'esso Bethunes si trasferisse à Roma, e che la conclusione, & il fine di quel negotio prouenissero da lui come il cominciamento. Andaua meditando il Papa d'inuiare vn Nuntio straordinario in

E l'ingratitudine.

Disp° di Trenel al Re de' 27. Gennaio 1617.

Spagna perche dauasi per malissimo sodisfatto del Nuntio ordinario per l'omessione de gli vfici commessigli come colui che più badaua al suo priuato interesse d'aggrandire il nipote Duca Gaetano fatto Grande di Spagna, e che speraua ancora di farli dare il Tosone che à quello della Sede Apostolica. Non mancò Trenel d'informare il Papa del desiderio che ferueua nel Re di tirare à se la pratica dell'accomodamento trà Spagna, e Sauoia. Ma ben tosto cambiò aspetto quella faccenda colla nouella giunta à Roma che'l Re Cattolico rimettesse l'esecutione del Trattato d'Asti al Pontefice con pregarlo però di acconciare con quella differenza se poteua l'altra de' Venitiani coll'Arciduca. Era stato sempre rimostrato al Papa da Trenel la necessità di sodisfarsi al Re Cristianissimo sopra tanti suoi vfici, & interpositione per la pace d'Italia; e che si facesse adempire il Trattato d'Asti per preferenza d'ogni altro Capitolato affinche Sauoia n'hauesse tutta l'obligatione alla Francia, e che la sua autorità Reale non rimanesse abbassata con lo stipulamento di nouello Trattato. Ma di già le procure della Republica, e del Duca erano trapassate in Spagna; nè il moto delle negotiationi per la pace smorzauano il romore dell'armi. Imperoche il Duca, & il Maresciallo il giorno de' 4. di Febbraio si condussero personalmente al loro campo sotto S. Damiano Città del Monferrato di già inuestita dal Conte Guido S. Giorgio; e piantate due batterie conobbero circa il mezo di dell'ottauo giorno d'hauere fatta nelle mura apertura competente alla quale facero dare da due lati nell'istesso tempo che con finta scalata alla parte opposta distraheuansi i consigli, l'operationi, e le forze de' difensori affieuolite pure con la morte del loro Comandante sotterrato sotto le rouine delle mine; che però cominciarono à parlamentare di rendersi quando gli assalitori impatienti delle lunghezze, & aizzati dalla cupidigia del sacco à trauerso del nembo de' sassi, e de' fuochi penetrarono in essa con poco sangue, e posti al taglio delle spade quanti tentarono d'opporsi loro la messero à ruba. Per soccorrere S. Damiano s'erano auanzati ad Alba altra Città del Monferrato il Principe

Nuntio Gaetano diffidente al Papa.

Suo disp° al Re de' 14. Marzo 1617.

Proposta di trasferirsi à Roma il negotiato.

Presa di S. Damiano.

d'Ascoli; il Marchese di Mortara Gouernatore d'Alessandria; e D. Alonso d'Aualos con semila dugento caualli, e sei grossi pezzi di cannone. Come grande, e di fieuoli ripari era la Città composero trà loro il Duca, e l'Esdiguiere di rinserrarueli dentro con imbroccarla, & inuestirla il giorno de' 14. di Febbraio. Andarono loro fallite ben tosto le speranze perche di notte tempo il Principe d'Ascoli con gli altri Capi si ritirarono più addentro nel Monferrato onde gli stanziali abbandonati, e soprastando la loro rouina subito che'l cannone fusse puntato, e giucasse apersero le porte al Duca; e si ricomperarono dal sacco collo sborso di venti mila ducatoni. Dall'altro lato il Principe di Piemonte strinse Creuacuore à rendersi; e sparpagliò, e sconfisse la gente che per soccorrerlo inuiaua D. Pedro nella Valle di Sesia con rimanere fra' morti D. Sanchio di Luna capo d'essa gente, e Castellano di Milano con molti Vficiali, e soldati. Montluel si rese pure nel medesimo tempo al Conte Guido, & al Conte di Saut figlio del Maresciallo al cui soccorso attribuiuasi la prosperità dell'armi Sauoiarde con rammarico infinito di D. Pedro rinculato da quei boriosi, e vasti disegni co' quali s'era dilicticata l'imaginatione di tranguggiarsi questa sì fertile, & importante Prouincia d'Italia quale è il Piemonte, imperoche fù errato ne' suoi calcoli che non haurebbe à fare che con le forze del Duca senza l'accompagnamento di quelle della Francia che di priuata autorità contra gli ordini espressi del suo Re li condusse l'Esdiguiere. Il risentimento mostrato dal Re Cristianissimo à gli Ambasciadori Veneti per la risolutione presa dalla Republica di negotiare in Corte Cattolica il suo accomodamento senza preauertirne la M. S. operò in essa vn grandissimo sentimento d'vn tanto suo trascorso si che oltre le significationi del proprio ripentimento, & estremo dispiacere in Corte Cristianissima, & all'Ambasciadore Leon-Brulart volle che à Bethunes ancora dall'Ambasciadore suo residente à Torino si testificasse quanto ella fosse vergognata, e dolente della precipitosa, e sconsigliata sua deliberatione con la quale alla stessa hora falliuasi al rispetto, & alla gratitudine

E della Città d'Alba.

E di Creuacore.

Rotto il soccorso.

Pentita la Republica si scusa sù la remissione in Spagna del suo accordo.

da lei douuta alle multiplici gratie riceuute dal Re, e da Enrico suo padre. Che lo pregaua de' suoi più vibranti vfici in questa occorrenza acciò la Corte Cristianissima non s'inzuppasse d'vna rea opinione della Republica ma tenesse per indubitato che conseruerebbe sempre vn'affetto grandissimo per tutte le concernenze del suo Reale seruigio, e della sua autorità giudicando che dall'vna, e dall'altra dipendesse la propria sicurtà, e franchezza. Li rimostrò Bethunes la grandezza dell'obligatione che la Republica doueua professare al Re auuegnache quell'arbitrio che ne' suoi affari per prima s'era da lui voluto che si esercitasse da lui, in vn tratto era stato tolto dalle mani della M. S. senza fargliene alcun cenno per trasportarlo in quelle d'vn Re di cui pe'l godimento di tanta parte d'Italia a' Principi d'essa era per cadere sospetto, & alla loro libertà, e souranità qualunque incremento della sua autorità, e potenza; e nondimeno si fosse per esuberanza d'affetto verso di lei inghiottita da' Francesi l'ingiuria; e continouato il filo di quel trattato per condurlo alla desiderata meta della pace che'l Duca di Sauoia speraua al ritorno da Spagna del corriero speditoui da D. Pedro coll'ordine che gli riporterebbe di compire l'affare. Fondauasi sopra quello che'l Duca di Lerma haueua detto all'Ambasciadore Veneto che per le differenze trà la Corona di Spagna, & il Duca di Sauoia sopra l'esecutione del Trattato d'Asti se ne rimetterebbe alla Republica. Ma poiche il Re di Spagna sopra l'istanze della Francia, & in sua consideratione haueua consentita l'esecutione del Trattato d'Asti purche seguisse dauanti il Papa dauasi il Duca per obligato infinitamente al Re Cristianissimo della cura che prendeua delle cose sue in volere che Bethunes in suo nome v'interuenisse. La sera poi de' sei di Marzo giunse in Asti il Cardinale Ludouisio perche da D. Pedro in Alessandria non ritratta risposta alcuna con dire che toccaua à Sauoia di farla al quale douesse addirizzarsi che quanto à se nulla haueua à dirgli, si condusse appresso la persona del Duca per prouare se più propitia se li mostrasse seco la sorte. Communicò egli subito à Bethunes la propositione che rumi-

Disp° di Bethunes al Re 7. Marzo 1617.

Fermezza della Francia in promouere il Trattato.

Cardinale Ludouisio stima che'l negotio anderebbe dauanti il Papa.

nina di fare consistente in ciò che veggendo che ciascuna delle Parti accordauasi nell' esistenza, & adempimento del Trattato d'Asti, e che tutti i nodi raggruppauansi nell' articolo del disarmamento variamente da esse interpretato ragione volesse che si sottoponessero alla decisione del Papa, e del Re Cristianissimo, e con tal mezo ageuolmente vscirebbesi d'impiccio. Disse Bethunes che nullamente dubitaua che per necessità non si diuenisse à simile espediente al quale, per quanto intendeua di già il Re Cattolico propendesse con hauer fatto dire al Re Cristianissimo che in sua consideratione consentirebbe che l'intero adempimento del Trattato d'Asti tanto dalla M. S. desiderato si diffinisse dauanti il Papa; e che stupiuasi gli hauessero celata vna cosa horamai assai publica. Che non reuocaua in dubbio che questa faccenda non trabalzasse à Roma; ma oltre al tempo che si spenderebbe in discuterla, e terminarla bisognasse sempre ritornare su'l luogo per eseguirla non potendosi fare appresso il Papa che la risolutione dell'intelligenza della cosa; ma l'adempimento d'essa doueua passare per via di persone espresse che andassero sù i luoghi altrimenti il Duca, e D. Pedro non conuenirebbono mai trà loro; & in tanto il moto dell'armi ò il loro apparecchio poteuano alterare le cose si che in vece d'vna semplice interpretatione del Trattato d'Asti pararebbono gli affari à stipularne vn secondo; e però per ouuiare à tal disordine bisognasse adoperarsi in guisa col Re di Spagna, e col Duca che non armassero più poderosamente acciò da tutte le parti dimorassero le cose nello stato nel quale erano altramente preuedeua grandi inconuenienti. Approuò il Cardinale la propositione di difficile riuscimento dalla banda di Spagna attenta ad vna leuata di diece mila huomini nel Regno di Napoli con cinque ò secento caualli oltre gli Alemani. Ma non era il Duca neghittoso dal canto suo perche leuaua semila Bernesi che quel Cantone li pagaua per sei mesi oltre à cento mila scudi che li dauano per la rinuntia de' suoi diritti su'l paese di Vaux al cui effetto era partito l'Agente del Re d'Inghilterra nel quale il Duca, e Berna compromessero le loro differenze.

Ma Bethunes muoue difficoltà per l'esecutione.

Compatendosi dal Re Cristianissimo all'infortunio del Duca di Mantoua che da amici, e nemici il suo Stato di Monferrato restasse calcato, e distrutto ordinò à Bethunes di passarne col Duca di Sauoia gli vffici opportuni; e seco lamentarsi che contra la parola ingaggiatali assalisse, espugnasse, e ritenesse le Piazze del Monferrato. Mostrò molto rammarico il Duca d'essere stato costretto in quella occasione di scontentare S. M. ma come nelle concernenze del Monferrato stimaua di nulla hauer fatto che tiratoui per i capegli da imperiosa necessità, così prometteuasi che appresso di lei rimarrebbe scusata la sua attione ch'egli giustificaua coll'indomita ostinatione del Duca di Mantoua in ributtare la pace d'Asti per la quale s'era conuenuto del perdono de' ribelli con la loro reintegratione. Che nel resto à causa dell'onore che haueua il Duca di Mantoua di stretta parentela con la Regina Madre non hauesse mai voluto permettere che contro di lui si attentasse alcuna hostilità non ostante il pertinace suo rifiuto di detta pace, e che fornisse munitioni, comodità di passaggi di riviere per il suo Stato, e ritirata à gli Spagnuoli nelle sue Terre che li faceuano la guerra di quella maniera. Per reprimere dunque la forza con la forza non hauesse potuto à meno d'assalire le Piazze del Monferrato che seruiuano di scudo à quelle dello Stato di Milano, e di comodità all'esercito di Spagna d'entrare nel Piemonte; & à scanso del danno che inferir li poteuano S. Damiano, & Alba quasi nel mezo del suo paese fosse stato costretto di assicurarsene. Ma che pregaua il Re di giouarsi delle medesime ragioni à suo prò che nelle guerre passate erano state addotte dal Marescìallo di Brissac il quale a' lamenti della Marchesa di Monferrato della Casa d'Allanzon ò Alleran ch'essendo ella humilissima parente, e serua d'Enrico II. le sue armi nondimeno le prendessero le sue Città, e costrignessero gli habitanti à prestare alla M. S. il giuramento di fedeltà rispondeua che se mettesse il Monferrato in neutralità, e non accomodasse i nemici della Francia delle sue Città nè di ritirata in esse nè di passo gratificherebbe all'hora volentieri alle sue istanze; altri-

Querela contra il Duca per il nuouo assalto dal Monferrato.

Disp° di Bethunes al Re 28. Marzo 1617.

Sua giustificatione.

Ad hominem.

menti senza vn danno enorme all' interesse del Re non potesse supplire alla sua domanda. Questa causa fosse stata dunque decisa da' Re predecessori; e per tanto lo supplicaua di non palesare tanta partialità per il Duca di Mantoua che gliè ne risultasse vn gran discapito, professandosi egli suo seruitore di tanta diuotione; e godendo il medesimo onore dell' attegnenza per sangue. Il Duca nel rimettere le sue differenze à discutersi dauanti il Papa vi appose la conditione che ciò seguisse coll' assistenza di qualche Rappresentante del Re Cristianissimo. E la Republica diede ordine al suo Ambasciadore in Francia di supplicare il Re dell' onore che'l medesimo Ministro che la M. S. inuiasse in suo nome per il Duca di Sauoia facesse il medesimo vficio altresi per la Republica. Fù di parere Bethunes che'l Re la compiacesse in questa sua istanza perche era quasi vn ridurre la cosa al suo primo punto, e vantaggio, è tirare da' Venitiani in quella maniera vna specie d'ammenda del loro primo errore di portare quella faccenda in Corte Cattolica senza preuia notitia, e consenso della Francia.

Vna più corta propositione fù posta in auanti da D. Pedro per l'accordo trà Sauoia, e Mantoua con farla arriuare à notitia del primo ma con prieghi che Bethunes, & l'Ambasciadore di Venetia non ne hauessero alcun sentore. Consisteua questa che per isbarbare dalle radici il presente male, e rimediare à quelli che in futuro ne potessero germinare bisognasse che'l Re di Spagna prendesse per se quella parte del Monferrato nella quale stà Casale come principal membro di quella Prouincia; & al Duca di Sauoia lasciarsi S. Damiano, Alba, Volpiano con qualche altra parte del Monferrato per incorporarla al Piemonte. Li fù portata dal figlio del Litta Ministro principale di Milano à questo effetto trasferitosi incognito à Torino. Parue che'l Duca trouasse strana la propositione con dire che non credeua che D. Pedro potesse farla gustare dal Re di Spagna, nè da altri, imperoche era vn spogliare il Duca di Mantoua del suo Stato sotto il manto di protegerlo. Gli replicò il Litta che s' indennizzerebbe il Du-

Propositione del Litta al Duca per lo spartimento del Monferrato.

ca con la ricompensa della Piazza di Sabioneta, e d'altre Terre del Cremonese contigue al Mantouano le quali accomoderebbono molto meglio il detto Duca di quello facesse il Monferrato Stato remoto, e disgiunto dal Ducato di Mantoua che lo insuggettiua à pesanti spese delle quali si sgrauerebbe. E per tanto fù istantissimo al Duca per la messione à Milano del Conte di Veruua à fine di strignerne la pratica alla quale troncò subito il filo il Duca che dubitaua d'artificio; & in specie che si nascondesse in essa il segreto disegno di tagliare il filo alle negotiationi di Roma, e di Spagna. Turò l'orecchio D. Pedro à gli vfici replicati del Cardinale Ludouisio per vna sospensione d'armi. E di vero essendosi da lui rifiutata quando poteua abbracciarla con onore, e riputatione dell'armi di Spagna cadeuano le apparenze che adesso l'accettasse che accostauasi il tempo di dare cominciamento alla campagna, & impiego alle forze poderose che da tutti i lati andaua raccogliendo; e che Sauoia s'era impadronito di S. Damiano, Alba, e d'altri luoghi del Monferrato. Ma non capiuasi già come esso D. Pedro mostrasse ne' suoi negotiati col Cardinale tanta leggierezza, & instabilità che la sera approuasse vna cosa, e poi la riuocasse la mattina.

Rigettata dal Duca.

Sospensione d'armi ributtata da D. Pedro.

Dispº di Bethunes ..... Aprile 1617. à Ludouisio.

Per conuerso saldo manteneuasi Carlo Emanuel nel proponimento del proposto transferimento in Roma della negotiatione per vn'accomodamento generale coll'esecutione del Trattato d'Asti; mandando all' Abate Scaglia suo Ministro presso il Pontefice di ringratiarlo del fauore che li faceua di abbracciare quella pratica; conoscendo bene che le passate male intelligenze non erano procedute da altro che da passioni, & interessi de' Ministri del Re Cattolico, e non dalla sua volontà, poiche niun'altro desiderio era bullito nel suo cuore che quello di viuerli humilissimo seruitore altrettanto congiunto seco d'affetto quanto egli, & i suoi figliuoli godeuano l'onore d'esserlo alla M. S. di sangue. Con molta prontezza però accettaua la gratia che compiaceuasi di compartirli S. Stà coll'interporsi di quell'accomodamento; non seruendo in lui voglia

Dispº del Duca al detto Abate de' 20. Marzo 1617.

Gusta il Duca la trattatione in Roma.

glia maggiore che della quiete d'Italia, e de' suoi Stati in particolare onde non haueua ricusato i mezi che'l Re Cristianissimo gli haueua fatto gratia di proporli, & vltimamente quello de' Venitiani che molto maggiormente poteua promettersi che da essi sarebbesi accettato quello della Sta. S. come padre comune, & amoreuolissimo suo, e della sua casa; & à cui questo vficio più che ad ogn'altro conueniua come Principe Italiano; e che in quella nobilissima Prouincia, e nella sua quiete riteneua parte, & interesse sì grande. A questo effetto ò manderebbe personnaggio espresso ò istruttione, & autorità necessaria à lui Abbate Scaglia per cominciare à trattare mentre pur doueua capitare la risposta di Spagna sopra la negotiatione introdottaui da' Venitiani per l'accomodamento comune, e per la quale haueua vltimamente mandato Procura, il quale Trattato se restasse concluso raccoglierebbono il Papa, e tutti loro l'effetto del suo giusto desiderio ch'era la pace vniuersale d'Italia; & in caso contrario l'assicuraua che la Sta. S. con la sua somma prudenza, e santo zelo vi metterebbe poi l'vltima mano con la quale si leuerebbono affatto tutti i pretesti di tenere armi in Italia. Approuauasi dal Re Cristianissimo che il negotio del Duca di Sauoia si discutesse, e terminasse in Roma, e v'interuenisse qualcheduno in suo nome Reale per manifestare al Mondo che la M. S. abbracciaua la sua protettione. Ma non sapeua già capire come si potesse in due luoghi differenti, e sì remoti trà loro come Roma, e Madrid trattare nel medesimo tempo d'vna stessa cosa poiche haueua inuiato la sua Procura in Spagna; e molto meno che vna Parte potesse constituirsi Giudice nella propria sua causa. A queste negotiationi poco badaua la Francia sprofondata all'hora nella voragine delle sue dissensioni per le quali era come smezata in due partiti, l'vno del Re, e l'altro de' Principi malcontenti i quali si seruiuano per zimbello del fauore del Maresciallo d'Ancre à cui all'entrante dell'anno per lui sfatato morì la figliuola con sua grandissima afflittione, e della madre. Haueuano disegni alti sopra di lei, cioè, d'acquistare col suo matrimonio

Dispo del Vescouo di Lusson à Bethunes li 8. Aprile 1617.

Guerra ciuile aperta in Francia.

Morte della figlia de' Concini.

vn' appoggio di qualche gran casa nel Regno; e ne sarebbe loro di leggieri succeduto l'intento perche in man loro staua all' hora quella Corona; e quello che prima era fauore pareua conuertito in assoluta autorità. Essi haueuano rinouato i Ministri; & essi li maneggiauano à lor modo. Tardò la Marescialla à sapere l' vltimo caso della figlia perche essendo ella oppressa da vn lungo male, e cominciando à migliorare non vollero dar occasione al male d'esacerbarsi con sì dolorosa nouella. Il Nuntio Bentiuoglio fù à visitare Ancre seco condolendosi della perdita che haueua fatta. Mostrò d'hauer riceuuto il colpo con molta franchezza d'animo; e con zelo particolare verso le cose Ecclesiastiche. E quanto al darsi dal Nuntio in casa sua la mano a' Ministri che vi andauano per parte del Re faceua egli gran differenza dal portar la parola al rappresentare la persona; volendo inferire che li Ministri che veniuano mandati in casa del Nuntio dal Re non portauano con loro la persona ma semplicemente la parola di S. M. Li disse il Nuntio che'l Papa non pretendeua niente di più di quello che si fosse vsato co' suoi predecessori. Quanto alla nomina al Cardinalato dell' Abbate di Normotier fratello della Marescialla alcuno fino all' hora non ne haueua mosso fiato col Nuntio. Negotio che apprendeuasi da Bentiuoglio per scabroso; e che'l miglior modo per regolarlo fosse di procedere in maniera che i Concini non sperassero troppo, nè disperassero affatto; & aspettare in tanto quel che succederebbe in quella Corte suggetta à marauigliose influenze di mutationi, perche se si volesse leuare ogni speranza al Maresciallo d'Ancre, & à sua moglie sarebbe vn' irritargli à grandissima indegnatione; e far auuerse à Roma le loro nature sdegnose, difficili, piene di fasto, e troppo assuefatte in Francia à ottenere quanto sapeuano desiderare. Parlò ancora Ancre al Nuntio de' tre nuoui Ministri come di sue creature gustando le lodi che l'altro daua à Mangot, & al Vescouo di Lusson; e soggiunse come stimaua ancora più Barbin perche egli nell' habilità di maneggi grandi poteua essere maestro de gli altri due. Era questi il Ministro di maggiore auto-

Disp. di Bentiuoglio à Borghese de' 17. Gennaio 1617.

Stile Romano in simili negotiationi.

rità che più de gli altri haueua fatto cadere il Presidente di Vair. Assiso per tanto Ancre nella sommità della ruota pensauasi che hauesse inchiodata la volubilità della fortuna quando di repente vedesi congiurato à precipitarlo nel fondo della disgratia vn partito di molti Principi, e Magnati.

I diportamenti de' Concini, e'l comandare à bacchetta con petulanza apriuano grandissimo campo all'insidie, all'oppression loro, alla non inaspettata catastrofe. La dichiaratione del Re contra il Duca di Neuers, e suoi complici, & adherenti per rei di lesa Maestà se dentro quindici giorni non veniuano à resipiscenza publicata il giorno de' 17. Gennaio commosse straordinariamente gli animi, e fece nascere varij sensi. Haueua la Duchessa di Longauilla sorella del medesimo passato vficio col Nuntio affinche s'interponesse colla Regina à fauore del medesimo come fece senza frutto. Fù poi la stessa Duchessa il giorno de' 24. à trouarlo, e con grandissima istanza lo ricercò di nuouo che volesse parlare alla Regina accioche si lasciasse di procedere contra Neuers con quel rigore che portaua la Dichiaratione; ma che più tosto si riceuessero da lui per le vie soaui quelle sodisfationi che fossero giuste. Condescese alle sue preghiere il Nuntio stimando che'l fare buoni vfici in fauore d'vn Principe Cattolico, e'l procurare la pace, e la quiete fosse cosa douuta alla qualità del carico ch'esercitaua, e della persona che rappresentaua. Il giorno appresso parlò dunque alla Regina, e le diede conto di quanto haueua trattato seco la Duchessa predetta; e passò poi con S. M. l'offitio che conueniua, e con tal riguardo in particolare ch'ella potesse conoscere ch'egli si moueua principalmente col fine del seruitio del Re, e della M. S. e perciò procurò prima di scoprire il suo senso per douerui aggiustar poi l'opera dal canto suo in quello che fosse occorso. La Regina l'ascoltò con grandissima attentione; e mostrò di aggradire molto il termine sincero che vsaua con lei; e gli parlò poi à lungo sopra la materia con gran confidenza dicendogli che haurebbe potuto rispondergli che la dichiaratione medesima insegnaua il

17. Gennaio 1617.

Dichiaratione del Re contra Neuers.

Disp° del Nuntio Bentiuoglio al Cardinale Borghese de' 27. Gennaio 1617.

Vficio del Nuntio per Neuers.

modo à Neuers di dare sodisfatione al Re. Che'l venire in pratiche, & in trattati non si sarebbe mai consentito. Che la necessità haueua costretto il Re à pigliare la via del rigore dopo che le vie dolci non riusciuano; e che quanto à lei non haurebbe potuto se non hauer molto caro che Neuers si fosse ridotto alla debita vbbidienza, & ossequio verso il Re per amore, e non che hauesse ad esserui tirato per forza. Si espresse poi in disparte liberamente che non credaua che Neuers hauesse punto voglia di accomodarsi ma che'l suo disegno fosse d'vnirsi con gli altri malcontenti, e di turbare di nuouo la Francia; e vedere se fosse loro potuto riuscire di farsi come tanti piccoli Re, ciascuno nella Prouincia di suo gouerno. Contra il quale disegno se n'era formato vn'altro sì risoluto dalla parte sua, e del Re che questa volta ò le loro Maestà si doueuano perdere ò perdersi quei turbatori del loro Regno, e riposo. Fece poi seco la Regina querele grandi, del procedere di Neuers, esagerando tutti i suoi mali portamenti che si contengono nella Dichiaratione. Disse ch'egli sotto maschera di mezano haueua fatto peggio ne gli vltimi momenti che s'egli fosse stato vnito con gli altri che haueuano prese l'armi contra il Re; e ch'era pieno d'ambitione, di superbia, e di vanità. E perche il Nuntio replicò alla Regina che pur s'era veduto ch'egli se n'andaua in Germania; & haueua in testa quella impresa d'Oriente quando fù ritenuto Condè; e che s'egli hauesse hauuto cattiua intentione non si sarebbe separato da gli altri, ella rispose che à lui non erano all'hora ignote quelle trame che s'ordiuano anzi che hauesse hauuto à dire che non si voleua trouare presente; ma che'l suo disegno era di tornare indietro, e d'esserne à parte se hauessero sortito effetto. E perche il Nuntio in certa occasione anch'egli disse che Neuers s'era pur sempre mostrato buon Cattolico; replicò la Regina che'l Duca sudetto insieme con gli altri s'era seruito della Religione per coperta; soggiungendo che se fossero buoni zelanti Cattolici starebbono vniti col Re; & à questo modo si darebbero le leggi à gli eretici mascherandosi in materia di religione come più sti-

Infruttuoso.

mauano che loro tornasse conto. Queste principalmente furono le querele della Regina contra Neuers, e contra gli altri Principi malcontenti.

Dopo l'audienza della Regina Bentiuoglio anche parlò al Vescouo di Lusson il quale li replicò quasi le medesime cose; e disse di più che Neuers era in continue pratiche con gli altri malcontenti, e con Buglione in particolare il quale haueua scritto alle Prouincie Vnite domandando loro aiuto sotto pretesto che gli Spagnuoli d'accordo con quelli che hora gouernauano in Francia hauessero intentione d'attaccare Sedano. A questa lettera non risposero gli Stati ma la diedero all'Ambasciadore Francese residente in Olanda affinche la mandasse al Re. Lusson la mostrò al Nuntio, e li disse quello che sopra ciò scriueua l'Ambasciadore medesimo il quale asseriua come in Olanda era di cattiuo odore quel procedere di Buglione, e de gli altri Malcontenti; e che giudicauasi che non si poteua far meglio che di rimediare con la forza à quei disordini che andauano ogni di più crescendo con la soauità. Procurò Lusson in particolare di giustificare la mente, e l'attioni della Regina contra le comuni voci che correuano; e gli asseuerò più volte con giuramento ch'ella era stata in pensiero di lasciare il gouerno innanzi alla retentione di Condè; e l'haurebbe fatto se Barbin con franchissima risolutione non le hauesse intonato queste parole. *Madama se volete lasciare il gouerno tagliate prima la gola a' vostri figli; perche lasciando voi il gouerno i vostri figliuoli sono spediti.*

Colloquio del Nuntio con Lusson.

Pensiero della Regina Madre di abdicarsi dal gouerno.

Dall'altra banda generalmente veniua sentita male la dichiaratione vscita contra Neuers perche vniuersale era l'abborrimento che in Francia haueuasi alla Regina Madre per rispetto principalmente del Marésciallo d'Ancre, e di sua moglie il cui fauore era ridotto à sì grande eccesso che non era più chiamato fauore ma tirannia. La moglie haueua in mano la volontà della Regina; & il marito lo Scettro del Regno. I tre nuoui Ministri dipendeuano assolutamente da loro; e tutti tre andauano d'ordinario à casa del Marésciallo à trattar negotij, & à pigliar gli ordini come se fosse stato il Re stesso; onde cresceua ogni

Odio contra i Concini.

Come qui sotto vedremo, il Maresciallo d'Estree afferma che Ancre non s'ingeriua di affari di Stato.

giorno l'indegnatione dalla quale poi prorompeuasi sempre à maggiori querele; e sempre interpretauasi nella peggior parte ogni attione di quel gouerno. Diffamauano per ciò il Maresciallo d'Ancre che volesse la guerra; che andasse procurando ogn'ora con nuoui mezi di tenere lontani dalla Corte i Grandi per far maggiore à questo modo la sua grandezza; che con le turbulenze speraua che gli venisse à cadere in mano qualche Piazza importante di Normandia della quale Prouincia era Luogotenente, & in particolare Haure de Grace porto maritimo; e che li potesse riuscire di fortificare il luogo di Quillebuf che ora era in sua mano di sito importantissimo; e che per essere alla bocca della Sena mette il freno à tutta la Normandia; il quale luogo era stato smantellato gli anni addietro ad istanza dalla medesima Prouincia che per questo effetto diede sessanta mila scudi mentre il Conte di Soissons n'era Gouernatore. Queste, e molte altre cose vere, false veniuano diuolgate contra la Regina, contra il Maresciallo, e contra i nuoui Ministri eccettuati i quali poteuasi dire che la Regina non hauesse alcuno per se. Questi pochi formauano un partito al quale era contrario il partito di tutto il Regno. Ogn'vno detestaua il gouerno, ogn'vno lo chiamaua pieno di violenza; & ogn'vno ne aspettaua inconuenienti, e mali grauissimi. L'vnione di Neuers, Vmena Vandomo, e Buglione riputauasi di già stretta; e se bene la Duchessa di Longauilla assicuraua che'l figliuolo non si faria mai vnito con tutto ciò veniua creduto da molti il contrario. Il peggio era che temeuasi che gli Vgonotti non si vnissero anch'essi con loro. Certa cosa era che combatteuano per ogni via Vandomo, e con speranza di guadagnarlo; e gli haueuano inuiato huomini espressi à fargli larghissime offerte trà le quali che lo riceuerebbono per Capo del loro partito senza astrignerlo à farsi eretico; che li darebbono cento mila scudi ogni anno di pensione; che l'aiuterebbono à rimettere nel suo gouerno di Bretagna, e coll'armi quando non potessero farlo altrimenti. Ma peggio ancora temeuasi come vna solleuatione generale di tutto il Regno, cioè, che ogni Prouincia pigliasse

Incolpationi loro.

Partito de' malcontenti.

l'armi à propria difesa, e seruirsi del pretesto di voler procurare la conseruatione del proprio gouerno sin che fosse in età di poter gouernare. E per tanto dubitauasi che l'armi che sariano mosse contra Neuers non eccitassero solo quelle del medesimo Neuers, nè quelle solamente de gli altri Principi disgustati; nè meno che s'hauessero à fermar solo nell'eccitare gli humori sempre maligni, e sempre disposti de gli Vgonotti; ma che fossero per far nascere vna commotione generale de gli humori di tutto il Regno esulcerato per ogni parte, e che haueua, si può dire, le sue posteme per ogni membro. In questo termine trouauasi la Francia; e per commune giudicio le cose non erano state di vn gran pezzo in maggiore confusione, e pericolo. Credeuasi che la Regina lo vedeua; e che s'ella non sapeua tutti quei particolari ne sapeua la maggior parte. Con tutto ciò cresceuano in luogo di calare i suoi fauori verso Ancre contra il quale s'augumentaua all'incontro l'odio generale, perche sapeuasi che'l Re l'abborriua, e non poteua patirlo ancorche non ardisse ancora di mostrare questo suo senso alla Madre. E il Nuntio sapeua di certo che'l Re haueua detto queste parole dopo pochi giorni. *Questo Maresciallo vuol'essere la ruina del mio Regno, ma ciò non si può dire à mia Madre perche ella andrebbe in collera.* Quando le truppe del Re entrarono li giorni addietro in S. Menu la Regina mandò Ancre à darne la nuoua al Re à fine di conciliarsi per tali mezi la gratia di S. M. la quale appena lo guardò, e non li rispose mai parola. Altri segni espressissimi anzi apertissimi ancora v'erano del suo abborrimento verso Ancre; nondimeno tardi il Re pigliaua vigor d'animo, e conosceua se stesso. Haueua giudicio proportionato all'età; ma l'animo appariua inferiore à gli anni. Chi poteua parlar chiaro era il Padre Suffren Giesuita suo confessore. Egli haueua credito grande col Re; lo meritaua per la santità della vita; ma era così grande la sua ritiratezza da tutti i maneggi di cose temporali, e corrispondeua sì poco in lui ancora alla santità la prudenza ch'egli in alcune cose non admetteua i più riceuuti principij; e particolarmente quanto al fauore d'Ancre egli mostraua di non credere che fosse in eccess-

Offerte de gli Vgonotti à Vandomo.

Tema d'vna commotione generale della Francia.

S. Menhould.

Del Padre Suffren.

fù sì grande onde non parlaua sì chiaro all'orecchie della coscienza della Regina come addimandauano le querele comuni di tutto il Regno.

Credeuasi che se nascesse la temuta commotione del Regno si fosse per procurare la liberatione di Condè in dispetto della Regina, e d'Ancre. Trouauasi all'hora in Parigi il Duca di Roano di gran sangue, che faceua come del Capo de gli Vgonotti; e che prometteua molto di se alla Regina; ma egli non haueua fede; e non stimaua punto il darla, e'l romperla oltre che quando bene gli Vgonotti non hauessero lui non mancaua loro la Tramoglia di grandissima casa, parente stretto di Condè per via della Madre d'esso Condè. Parlò poi il Nuntio alla Duchessa di Longauilla, e le notificò la risposta della Regina. Parue à lei che si stesse molto su'l rigido; nondimeno mostrò di voler fare ogni offitio con Neuers, & anche di credere che appresso fossero per valere assai l'esortationi d'esso Nuntio per il rispetto grande ch'egli portaua al Papa, & alla S.ta Sede. Ma in questo maneggio della detta Duchessa era interuenuta vn'altra persona che in Parigi era in grandissima stima, e veneratione, cioè, il Signor di Berulle huomo di nobil sangue, Sacerdote d'esemplar bontà, di molte lettere, e di non minore prudenza nelle cose temporali che zelo nell'Ecclesiastiche nelle quali con diuerse opere di pietà egli haueua acquistato nel Regno grandissima fama, e particolarmente coll'hauere instituito la Congregatione de gli Oratorij che ogni di in Francia andaua crescendo di numero, e d'opinione. Nel medesimo Berulle haueua speciale confidenza Neuers anzi con lui molto maggiore che con la sorella di cui Neuers non si fidaua totalmente tenendola per troppo dipendente dalla Regina. Essendosi dunque consultato trà loro che offitij il Nuntio douesse fare con Neuers, & hauendo considerato quanto potesse importare al medesimo Neuers di riconciliarsi; gli altri vennero tutti in questo parere che'l migliore espediente che si potesse pigliare fosse il mandarsegli dal Nuntio lo Scappi suo Auditore che lo conosceua acciò prima d'ogni cosa mitigasse il suo animo esacerbato dalla Dichiaratione

Di Berulle.

vscita

vscita contro di lui, e poi tirarlo a' consigli quieti, & alla risolutione d'accomodarsi col Re; ma che ciò prima fosse approuato dalla Regina, e da' Ministri ancorche il Nuntio giudicasse che ciò forse non era per piacere à S. M. nè a' suoi Ministri per il dubbio che poteuano hauere che Neuers fosse per credere che lo Scappi fosse di concerto con la Regina, e con loro. Di questo suo pensiero il Nuntio mandò à darne parte à Lusson il quale cadette subito per appunto su'l sospetto premeditato dal Bentiuoglio. Con tutto ciò disse che ne haurebbe parlato alla Regina, e procurato di sapere il senso di S. M. con la quale hebbe ragionamento il giorno de' 27. Gennaio, e la risposta che ne trasse, e riferì al Nuntio fù che la Regina non giudicaua à proposito che si mandasse alcuno da lui à Neuers. La Duchessa di Longauilla si addossò di dar contezza al fratello del successo, e di scriuerli efficacemente. Ma poco frutto si poteua cauare da lei.

Maneggio per riconciliare Neuers al Re.

Oltre à tante altre considerationi che mossero Bentiuoglio ad abbracciare le cose del Duca di Neuers fù particolarmente vn motiuo che li fece Lusson che venendosi all'armi il Re pretendeua che'l Papa scomunicasse quei Principi; il ch'era senza dubbio vn voler' impegnare Roma in vna materia di conseguenza molto importante, e da partorir forse vn' alienatione grandissima in tutti quei Principi Cattolici dal Re, e dalla S.ta Sede quando vedessero che in cause mere temporali si fulminassero le censure contro di loro; e da fargli precipitar forse tanto più facilmente nell'heresia, e nell' vnione con gli Vgonotti. Lusson però disse al Nuntio che di ciò appariuano molti altri esempij. Alle quali cose rispose egli con termini generali, e con assicurar solamente che tutto quello che'l Papa hauesse potuto fare in aiuto della causa del Re l'haurebbe fatto con ogni prontezza, & affetto. Quanto al Breue per Neuers disse Lusson che i termini ne' quali era scritto lo rendeuano di poco frutto. In tanto tutte le cose si disponeuano all'armi. Ed era gran miseria quella della Regina che non sapendo di che fidarsi hauesse fatto elettione di Themines per comandare in Sciampagna dopo l'in-

giuria fattagli di leuargli bruttamente di mano Condè. Ma si fidaua molto meno del Duca di Guisa il quale perciò sotto varij pretesti cercauano di tenere à Parigi per essere cugino carnale di Neuers, e d' Vmena; e perche nel cuor suo odiaua Ancre; e più di lui l'odiauano assai il Cardinale, e Gianuilla suoi fratelli; oltre che Guisa non si era mostrato molto capace nell' occasione passata di gouernare vn' esercito.

Disp° di Bentiuoglio à Borghese del primo di Febbraio 1616.

Colloquio d' Ancre col Nuntio.

Fù il Marésciallo d' Ancre il di vndici di Febbraio à visitare il Nuntio con cui hebbe ragionamento di molte cose. Mostrò che haueua notitia di quanto erasi negotiato da lui vltimamente con la Regina, e col Vescouo di Lusson intorno alle concernenze di Neuers. In queste li parlò il detto Marésciallo più risolutamente ancora che non haueuano fatto la Regina medesima, e Lusson. Che questa volta in somma il Re, e la Regina si voleuano perdere ò voleuano che si perdessero i malcontenti; e che le cose erano ridotte à segno che bisognaua ò ristabilire l'autorità Regia, ò perdere il Regno. Da queste parole conghietturò il Nuntio per vera l'opinione che si haueua comunemente ch' egli fosse l'autore principale del muouer l'armi. Andò poi dicendo che'l Re haurebbe in campagna vn' esercito di venti mila fanti, e quattro mila caualli. Che si leuerebbono in Germania quattro mila Lanzichenech, e mille, e dugento caualli di quella natione; e che ora se ne inuiaua l'ordine al Conte di Sciomberg. Oltre alla detta gente egli stesso leuaua del suo cinque mila fanti, & secento cinquanta caualli, cioè, dumila fanti, & cencinquanta caualli Francesi, & il resto nel paese di Liegi. Che da lui sarebbe mantenuta quella gente col suo denaro per sei mesi; e che voleua mostrare in quella occasione quel che doueuano fare i buoni, e fedeli seruitori del Re. Strabigliò il Nuntio à tal discorso imaginando bene il giudicio che di ciò si saria fatto in Francia; e s'erano per credere che quello fosse denaro d' Ancre ò del Re; e se più tosto non fosse per concitare maggior' odio questo fatto al detto Ancre che di scemargliene alcuna parte. Disse altresi Ancre che ben presto si sarebbono confiscati tutti i beni à Neuers; e che quanto s'era peccato

per l'addietro con la dolcezza tanto si voleua ora procurare di correggere gli errori passati con la seuerità. Questo successo non era cosi facile come se lo figuraua perche differente era il senso de gli altri.

Il Nuntio visitò Villeroy qual rinuenne anch'egli di sentimento che fosse necessario vn procedere risoluto contra i malcontenti dicendo che non doueuasi tollerare in nessuna maniera che i Principi si arrogassero quelle riforme di gouerno, e seruirsi di quei pretesti per pigliar l'armi. Moderò nondimeno il suo senso in questa maniera, cioè, che non fosse se non bene che'l Re si preparasse à poter vsare la forza quando i Principi non volessero fare quello che conueniua per via della ragione. Credeua il medesimo Villeroy che gli Vgonotti non si vnirebbono in quella causa non essendo causa di Religione; e che per ciò non fosse per essere difficile al Re di restar superiore. E mostraua che non erano ora gli Vgonotti sì facili à mouersi quanto soleuano essere in questa materia di religione; chiamando egli all'hora più tosto fattione la loro religione. Il Nuntio lo visitò nella sua Casa di Conflans à due leghe di Parigi doue se ne staua ritirato affatto da' negotij. Non palesò disgusto alcuno della Regina; nè si dolse d'esser fuor della carica; nè fece querela alcuna del presente gouerno. Parlò sempre con gran prudenza, e riserua, e con termini di mezo frà la verità, e la dissimulatione. Lo Scappí vide anch'egli più di fresco Lusson dal quale intese che oltre a' quattro mila Lanzchenech si leuarebbono altri quattro mila fanti Alemani il che faceuasi per tenere ben'affetta quella natione; e per diuertire le leuate che in quelle parti designassero i malcontenti. Quanto al denaro disse Lusson che si haueuano da parte nouecento mila scudi che seruirebbono per quelle prime spese, e che non mancherebbe denaro. Ma finalmente li disse poi in strettissima confidenza, e sotto giuramento di guardarne il segreto ch'egli non era stato, e non era di parere che si pigliassero le risolutioni che si pigliauano contra Neuers, e gli altri; vedendo gl'inconuenienti, e pericoli grandi che ne poteuano soprastare; se bene mostrò che i Principi non potreb-

E con Villeroy.

Colloquio trà Lusson, & lo Scappi.

bono resistere alle forze del Re. E veramente credeua il Nuntio che Lusson hauesse il senso che appalesaua perche essendo egli huomo nobile, e di gran virtù, e merito che daua tanta riputatione quanta ne riceueua dal nuouo carico non dipendeua dalla fortuna d'Ancre come faceua Barbin huomo basso inalzato per sommo fauore, e che bisognaua che restasse grande con la grandezza d'Ancre; e che precipitasse col suo precipitio. Il Nuntio vide di nuouo ancora il Padre Berulle il quale per il suo gran zelo verso il ben publico esclamaua contra le risolutioni che dalla Corte si pigliauano. Egli era Confessore del Duca di Guisa, ed haueua saputo da lui che Vmena s'era offerto di scriuere vn'altra lettera con maggiore sommessione quando quella che haueua scritta potesse hauere portato qualche termine forse troppo alto; ma che non s'era voluto admettere questa offerta; e non si voleua se non guerra, e vedere rouinati i Principi all'abbassamento de' quali perche scorgeuasi che tirauano tutti i disegni de' Concini poteuasi giudicare qual fosse l'animo del Duca di Guisa, e quale il senso de gli altri. Al Duca di Neuers fù scritto, e consigliato di mettere le cose sue in man del Nuntio; & il Duca di Guisa gli fece intendere ancora che procurasse di stabilire le cose sue col mezo del Nuntio, e del Duca di Monteleone come haueua fatto li mesi preteriti il medesimo Duca di Guisa col mezo del Cardinale Vbaldini, e dell'istesso Monteleone. Quello che temeua principalmente Berulle era che quei Principi quando si vedessero disperati si mettessero in protettione de gli eretici; e che fossero per tirargli à ciò facilmente ponendo in man loro le Piazze de' loro gouerni. E Buglione con le solite arti daua ad intendere alla Corte di voler' obbedire anzi di voler farsi mezano con gli altri; ma Lusson diceua che in tanto egli continuaua le pratiche in Inghilterra, in Olanda, & in Germania. E quanto al Re d'Inghilterra disse Ancre che'l detto Re palesaua poca buona volontà verso le cose della Francia. Berulle fù à ritrouare di nuouo il Nuntio, e dirgli che haueua inteso che s'era consultato innanzi alla Regina se si douesse procedere contra l'effigie ò statua di Neuers

Si vuol mortificati i Principi malcontenti.

Rigori contra Neuers.

in difetto della persona di lui medesimo dopo essere incorso nel delitto di lesa Maestà. Che in somma non haueua potuto piacere vn'esecutione che saria parsa ad ogn'vno piena di troppa violenza; ma quanto al confiscare i suoi beni ciò fosse stato di già risoluto. Due persone molto qualificate che in Parigi trattauano gli affari d'Vmena, e di Vandomo persuadeuano loro à mettere le proprie cose in mano del Nuntio; & à procurare col suo mezo d'accomodarsi in ogni maniera. Ma dubitauasi che dalla Regina non fosse per darsi orecchie à pratica alcuna d'accomodamento, poiche per tutto Marzo il Re era per hauere in campagna vn'esercito di venticinque mila fanti, & quattro mila caualli.

La Duchessa di Mercurio faceua grandissime diligenze, e con la Regina, e co' Ministri perche si lasciasse tornare in Corte con saluocondotto la Duchessa di Vandomo sua figlia che trouauasi col marito alla Fera oue ella andò con sodisfatione della Regina per contenere il medesimo marito ne' debiti termini; il che poi non essendole riuscito voleua ella per ciò tornare à Parigi per non mettersi à rischio di perdere i suoi beni ch'erano grandissimi; e col chiesto saluocondotto voleua assicurarsi da tutti i pericoli durante anche la ribellione del marito. La Regina lo promise alla Duchessa da principio ma dopo hauer parlato a' Ministri gliè lo negò dipoi per sospetto che la Duchessa di Vandomo stando à Parigi non aiutasse il marito con intelligenze, e con denari. Fece la Duchessa di Mercurio gagliardi officij particolarmente col Guardasigilli; & in lui come ne gli altri rinuenne difficoltà. In lui però trouò maggiore dispositione alla quiete perche ella dopo hauerla esortata à fare quegli vfici ch'ella haurebbe potuto fare col Genero passò anche più innanzi, e propose vna forma d'accomodar le cose; la qual forma era che li Principi licentiassero le guernigioni straniere; e scriuessero lettere di sommessione al Re il quale poi subito haurebbe anch'egli licentiato le genti di guerra che potessero dare sospetto a' Principi. E perche essi potessero stare più sicuri in questo medesimo tempo si consentisse loro che ritornassero le

Disp° di Bentiuoglio à Borghese de' 14. Febbraio 1617.

Istanza di Madama di Mercurio.

Pratiche d'accordo.

genti licentiate sù quello di Sedano ch'era paese libero, e doue il Re non poteua impedire che non vi stessero sinche dalla M. S. si fossero altresi licentiate le sue. Questa forma d'accomodamento in sostanza propose Mangot alla Duchessa di Mercurio; e lo tornò poi à proporre à due altre persone di qualità che trattauano i negotij l'vna del medesimo Vandomo, cioè, principalmente quei di sua moglie; e l'altra quei della Casa di Guisa ma ch'era molto confidente ancora à Neuers. Non permesse nondimeno Mangot che si scriuesse in suo nome consentendo solamente che si dicesse d'essersi intese da lui le particolarità sopradette. Giudicarono poi bene le due persone predette di scoprire ancora il senso di Lusson, e di Barbin quali trouarono disconformi à quello di Mangot anzi parlanti in maniera come se fosse loro paruto strano quanto diceua Mangot il quale ben lungi di mostrare che quel discorso li fosse caduto dalla bocca à caso che allo Scappi medesimo in altra occasione tenne il medesimo linguaggio che prima haueua fatto alla Duchessa di Mercurio. Con tutto ciò niuna delle prementouate due persone osò di scriuere nè à Vandomo, nè à Neuers stante questa variatione de' Ministri, e la proibitione del trattare co' Principi; nè Mangot volle dar licenza che si mandasse ò scriuesse ad alcuna delle dette due persone; nè esse auuenturarsi à tal rischio. E in tanto si andauano continuando dalla banda del Re le prouisioni per la guerra ma con iscarsezza di denaro; & il Duca di Guisa si lamentaua che non gliè ne mandauano, e d'hauer trouata pochissima gente in Sciampagna, e tenuissimo prouuedimento dell'altre cose; e frà questo mezo combatteuasi coll'armi fralissime delle Scritture. Il Re fece risposta alla lettera di Neuers, & al Manifesto de' Principi; compilata da Lusson con molto studio, e con grandissima sua compiacenza.

Ministri di differenti sensi.

Di vn terzo partito si discorreua assai. Pernone sotto termini speciosi di douer seruire più fruttuosamente il Re in quelle parti doue egli si trouaua che in Corte ricusaua di venire à Parigi. Gli offeriuano onori grandi ò di farlo Capo di gente di guerra in qualche parte del Regno doue

fosse necessario d'hauerla oltre all'esercito che metteuasi insieme in Sciampagna. Ma egli non fidauasi di venire in Corte; non si fidaua d'Ancre; e questa diffidenza ch'era ne gli altri malcontenti era il veneno che faceua tutto il male. Di questo terzo partito di malcontenti che non voleuano pigliar l'armi nè in fauore nè contra il Re ma formare come vn'interregno ne' loro gouerni si nominauano non come Capi il medesimo Pernone, e l'Esdiguiere dal quale era verissimo ch' erano state scritte alla Regina quelle parole arroganti; *ch'egli era andato à fare la pace in Italia; e che tornerebbe à fare quella di Francia.* E Neuers, e gli altri haueuano voltato le loro querele contra Ancre per dare sodisfatione principalmente à Pernone, & à gli altri del terzo partito imperoche la Duchessa di Longauilla hauendo passato offitio con Neuers acciò non esacerbasse Ancre egli si scusò con la ragione predetta. Coll' Esdiguiere, e Pernon non dubitauasi che fossero per andare vniti Memoransi, & il Gran Scudiere, e finalmente Alincurt ancora se bene era fama ch'egli hauesse ricusato gli altri; rimessosi per all'hora à questo modo in gratia della Regina; e tornato con sodisfatione al suo gouerno. Il peggio era che temeuasi che Vandomo non si gittasse nel partito de gli Vgonotti. Mangot medesimo disse allo Scappi ch'esso Vandomo teneua persona per questo effetto alla Roccella; e la Duchessa di Mercurio anch'essa lo teneua per fermo; e da più parti se ne haueuano riscontri certi. Anzi veniua affermato ch'egli esibiua di mettere in man loro diece ò dodici Terre murate di consideratione, e più di trenta altri luoghi ch'erano però Terre, e luoghi della moglie in Brettagna; al qual pericolo di già preueduto si procurò di prouedere con preporre per tutto Gouernatori, e persone dipendenti dalla moglie, e dalla madre. Alla Roccella poi gli Vgonotti teneuano hora vna congrega particolare d'vn Circolo, per tenerne poi vna generale di tutti i Circoli nel medesimo luogo. In Circoli all'vso di Germania essi haueuano diuiso le Prouincie di Francia per quello concerneua il gouerno dell'heresia; e non domandauano licenza al Re perche sapeuano che non

Diffidenza de' Magnati.

E loro caballe.

l'haurebbono impetrata stimando meglio non domandarla che non l'ottenendo commettere vn' aperta disubbedienza benche dal procedere di propria autorità al disobbedire poco diuario vi riconoscesse.

In tanto il Marescialllo d'Ancre si tratteneua tuttauia in Normandia, e con gran quantità d'huomini faceua fortificare Quillebuf; che fortificato poneua il freno à quella Prouincia, e soprattirauasi senz'altro indegnatione grandissima non solamente di quella Prouincia ma di tutto il Regno. E di già la Prouincia haueua à Parigi vn Presidente per questo effetto. La Marescialla staua languendo, e s'andaua gonfiando nel ventre, e nelle parti inferiori non senza sospetto veemente d'hidropisia. Suo fratello Arciuescouo di Tursi consecrato li 12. Febbraio dal Nuntio gliè ne parlò con molta afflittione; e che'l gonfiamento era accompagnato da dolori molesti che però i Medici dauano buona speranza, e diceuano che molte quartane terminauano in quella maniera. Non perciò diminuiua l'arroganza d'Ancre vantandosi egli publicamente che quando ella venisse à morire resterebbono presto ingannati coloro che credeuano che morendo la moglie fosse per morire il suo fauore. E veramente vedeuansi sempre maggiori dimostrationi della Regina verso di lui, onde non era marauiglia se ogni di più insuperbiua, e disprezzaua ogn'vno il che mostrò particolarmente in vna lettera scritta à Barbin nella quale dicea d'hauer' vedute le scritture de' Principi che bramauano di vederlo ritirato fuor di Francia; e ch'egli appunto voleua ritirarsi in vn'eremitaggio; e che à questo effetto si preparaua Quillebuf. Lusson parlò al Nuntio della guerra con isperanza di buon successo. Disse che'l Re, e la Regina voleuano andarui in persona dandogli vn cenno come haurebbono gusto d'essere seguitati da gli Ambasciadori. Che dalle Prouincie Vnite sarebbono mandati al Re dumila fanti Francesi di quei quattro mila ch'era solita la Corona di mantenere nell'esercito loro. Del Re d'Inghilterra, disse Lusson, che si poteua stare sicuro; ch'egli vltimamente haueua promesso in parola di Re di non porgere aiuto alcuno di diretto ò per indiretto a' Principi

Ancre fortifica Quillebuf.

Sua arroganza.

Forze del Re.

a' Principi malcontenti. Dalla parte di Germania ancora si hauesse la medesima sicurezza essendosi inteso particolarmente che'l Palatino hauesse promesso l'istesso. Non negaua però Lusson che non vi fosse per essere dell' intrigo ma teneua per fermo che la causa del Re finalmente fosse per hauere vittoria. La Duchessa di Mercurio presentò memoriale alla Regina doue faceua nuoua istanza che sua figlia potesse ottenere vn saluocondotto per tornare à Parigi ò che almeno se le desse vn' Atto dell' obbedienza mostrata coll' hauer voluto ritornare; ma non se le fece alcuna risposta. E quanto à Vandomo ella disse al Nuntio che non sapeua niente di certo, e più tosto le paresse di poter sperar bene che male; e che tutti i segni erano di voler' essere Cattolico, e restare fra' Cattolici.

Dispᵒ del Nuntio à Borghese de' 28. Marzo 1617.

Consiglio dell' assedio di Soissons.

Venne di Normandia à Parigi il Marescciallo d' Ancre per vedere quello che risolueuasi dal Re intorno all' assedio di Soissons onde alli 27. di Marzo si tenne vn lungo, e segreto Consiglio innanzi alla Regina al quale con lui interuennero Mangot, Lusson, e Barbin non senza nuoua indegnatione che da lui che non sapena i primi elementi della guerra, e da vna Donna, e da huomini togati si volesse risoluere cosa di tanto peso: onde nell' anticamera della Regina in quel tempo scapestrauansi le lingue in cose orribili come s' era fatto in occasione della sua lettera che scrisse al Re che gli accrebbe contra marauigliosamente l'odio, e l'inuidia. E però roborauasi il Nuntio nella sua opinione che quella violenza non poteua durare; e che'l suo precipitio era per tirarsi dietro quello della Regina, Principessa per altro di somma bontà, e sommamente desiderosa del bene della Religione. A certo proposito Ancre disse à Bentiuoglio che la fortificatione di Quillebuf andaua innanzi gagliardamente, e ch' egli haurebbe in mano le chiaui di Francia perche resterebbe padrone della porta di quella riuiera che daua il viuere à Roano, & à Parigi che sono le due prime Città di Francia. Disse che Neuers tiraua d' Alemagna cinque in secento caualli, & quattro mila fanti; e temeua de gli Vgonotti che aspettauano i Principi, e ch' era il loro maggiore appoggio;

ma che'l Re cercarebbe di dar loro ogni giusta sodisfatione acciò non si mouessero. Souerchiando dunque col numero i Regij a' malcontenti si auuisarono sotto il comando generale del Conte d'Ouuergna d'accostarsi alla Città di Soissons oue stauano i principali del partito, e di racchiuderli in essa legatisi insieme con nodi insolubili, e riconoscendo per loro capo il Cardinale di Guisa affinche la dignità Cardinalitia che doueua essere incompatibile con vn Generalato d'arme, e con la qualità di Duce de' ribelli spianasse gl'intoppi, e preuenisse i dissidij che sarebbono surti trà loro per la sourastanza. E il Duca suo fratello per prima mostratosi sì saldo per la fattione, e pregno di tanta acerbità contra Ancre in vn' attimo raffreddatosi, e cambiato sentimento si ritirò da essa per ritornare al suo douere nella cui leggierezza fù ben tosto imitato dal Duca di Longauilla che stato il precipuo sommouitore della Piccardia, e'l più fiero nimico, e persecutore del Maresciallo d'Ancre annoueroßi anche il secondo trà coloro che separatamente si composero con la Corte, poiche quasi da tutti loro non s'erano imbrandite l'armi che per comperarsi à costo del publico con quei torbidi le proprie sodisfationi, & i particolari auanzamenti i quali preualendo ad ogn' altro rispetto sarebbono stati sufficienti non solo ad affieuolire ma à dissoluere il partito se non fossero stati i più autoreuoli trattenuti, e confermati dalle arcane corrispondenze col Fauorito del Re per le quali sperauano alla fine che ben lungi che la loro difesa, e resistenza s'imputasse à fellonia, come ricantauano le dichiarationi, & i proclami ch'anzi era la strada d'aggrapparsi alla gratia del Re, e di renderla con tali astrusi rispetti gradita, e meritoria se l'esito ne fosse prospereuole ò famoso. Di arcano sì dilicato, e di sommissimo momento depositario era il Cardinale di Guisa con cui Luines intratteneua la più intima corrispondenza sciente, consentiente, & volente così il Re medesimo; onde segreta, & obliquamente influiuasi nell'animosità, e ferocità de' riuoltuosi; & incitauansi à virilmente adoprarsi contra l'istesse forze Regie come diuote, e partiali della Regina Madre, e de' Concini

Dissolueuasi da se à poco à poco il partito.

alle quali perciò non auguravasi lieto auuenimento dell' assedio come preordinato, preparato, & eseguito per l'incremento & consolidamento di quelle fortune, & di quell' autorità che voleuansi anzi abbassare, & abbattere dopo essere diuenute sospette, & esose essendosi seminate nel petto del Re ombre, e gelosie tali della Regina Madre, e d'Ancre che tramauasi di slontanarla, e stritolare il colosso della Priuanza dell'altro. A tale intento conferiua anzi il mantenimento, e non l'esterminio d'vn partito armato in apparenza contra il Marescciallo d'Ancre onde i malcontenti arcanamente imbaldanziti non piegauansi à gl'inuiti di pace, e cimentauansi arditamente contra il Campo Regio. Haueua il Conte d'Ouuergna piantato il suo Quartiero generale à Crouij alloggiando il rimanente delle sue truppe di là dall'acqua in vari quartieri come à Berzij, alla Commanderia di Maupas, & in vn podere vicino. Sopra questo quartiero auuentossi con pari ardire, e fortuna il Duca d'Vmena perche tagliò in pezzi il reggimento di Bussij-Lamet due giorni prima giunto al campo inarborando su'bastioni di Soissons gli stendardi, e cornette guadagnati. Alli 23. d'Aprile il Marescciallo di Bassompierre giunse co' Suizzeri in rinforzo de' regij; & il giorno seguente de' 24. destinauasi all'apertura della trincea con apparenza che Soissons sarebbe stato in fine forzato alla deditione.

Sortita de gli assediati.

Bramosa la Regina Madre d'estinguere questo incendio acceso nel Regno per tema non vi perisse quel suo seruitore le cui inuidiate fortune attizzarono le prime fiamme haueua fatto di già spiccare à nome del Re li Signori di Boissise, Chanuallon, e Marchese di Villars per presentare il caduceo a' Principi malcontenti. Non vollero entrare in Soissons ma conferirono ad vna lega di detta Città. Come per iscamparli dalla voragine dell'imminente pericolo che alla fine era per inghiottirli di cadere, cioè, trà le branche delle forze del Re niun'altro suffragio appariua se non quello dell'occulto fauore del Priuato del Re fino all'hora non fiorito che in foglie di speranze remote, discesero alla manipolatione delle conditioni insistendo prin-

Negotiato per la riconciliatione.

cipalmente in non essere obligati pendente quel verno à tradursi in Corte; e che in tanto le loro guernigioni fossero intrattenute; tutte l'altre domande essendosi fate più tosto per forma che con ferma deliberatione d'impetrarle. Vna seconda conferenza si tenne à Vaubrun oue gli articoli si appuntarono assai confusamente ma ricusarono in appresso li malcontenti di segnarli; e solo in piè de' medesimi posero ch'erano loro stati presentati per parte del Re. Ma queste pratiche d'accordo s'intratessettero prima che si attaccasse Soissons, E circa la festa dell' Ogni santo colpito il Re da vna specie di mesuenimento, & attristandosene à tale annuntio i malcontenti fù da coloro che caballauano contra il Marescíallo d'Ancre esagerato quel loro duolo à molti doppij alla M. S. che ne professò aggrado a' medesimi si che da Geures fù spedito corriero à Fresne Gouernatore di Soissons perche arcanamente notificasse al Duca d'Vmena come fra' periodi di quella sua malattia s'era affacciato alla mente del Re il pensiero di separarsi dalla Regina sua Madre, e ritirarsi à Compiegne con fiducia ch'esso Duca, & gli altri Principi malcontenti correrebbono colà à trouarlo. Fù questo auuiso diffuso, e fatto seruire attamente al fine proposto: stringendo con Luines la corrispondenza, e la pratica tendente al trauolgimento del gouerno. E per tanto à capo di pochi giorni la Chesnaye Ordinario del Re confidente, e scrigno d'vna buona parte de' segreti di Luines inuiò Goniè per far sapere a' malcontenti che'l Re dauasi per ispagato del Marescíallo d'Ancre, e però desideraua che tutti d'essi si mantenessero vniti trà loro, & irreconciliabili con esso. Qualche sentore arriuò ad Ancre dell'intelligenza tra'l Cardinale di Guisa, e Luines; e per romperla, e soffogare quei semi che gittauansi alla sua rouina diuisaua di rappellare à Parigi dall' armata di Sciampagna il Marescíallo di Temines che n'era Luogotenente Generale con oggetto di valersene ad arrestare il Cardinale di Guisa. Per vna bizzarrissima ventura era riuscito à Luines ne' giouanili suoi anni di aggraticciarsi al fauore del Re mentre dopo hauere indouinata la vena del suo gusto a' diporti delle cacce si acquistò la Priuanza

Intelligenza de' malcontenti con Luines.

Mantiene la riuolta.

coll'addestrare gli vccelletti alla presa di volo di piccioli animaletti con immenso piacere del giouinetto Re; portando in oltre il pregio del più perito Falconiero di quel tempo.

Questi nel plenilunio del suo fauore godendolo senza la potenza, & l'autorità che per l'ordinario l'accompagnano come d'vn bel fiore senza frutto impiegò ben tosto la maggiore sagacità delle sue industrie per tirare à se l'vna, e l'altra ch'erano nella Regina Madre la quale ancorche hauesse deposta la Reggenza continuaua à reggere come per l'innanzi il Regno, & à brandire lo Scettro Reale non ostante la maggiorità del figlio. Et a'Concini facendo ella parte sì fauorita della potenza ch'erano in loro balia le sorti, & il dispensarle come più loro aggradiua liete ò dolenti; anche le piene d'oro della fortuna traboccante in loro soli ristagnauano. Attentissimo dunque mostrossi egli a' loro danni stimandoli auanzamenti suoi proprij. Ma scorgendo che non potrebbe mai scaualcarlo dal posto se non toglieuasi l'amministratione, e l'autorità alla Regina Madre che ve l'haueua introdotto, e ve lo manteneua; e per arriuare à questa meta bisognaua staccarla dal fianco del Re suo figlio si diede con malignità d'vfici ad attrauersare la loro carriera. Niuna opportunità lasciauasi da lui preterire onde potesse instillare nell'animo di Luigi sinistre opinioni del Maresciallo, perche col medesimo ariete obliquamente percuoteuasi, & abbatteuasi la sua padrona. In questi vltimi anni per assicurare la persona in qualche parte dalla maleuoglienza de' Magnati, e dalla rabbia popolare oltre alla guardia di circa quaranta gentil'huomini prouisionati di mille lire ciascuno, che per ischerzo da sminuirne l'inuidia appellaua i suoi coglioni da mille lire, gustaua di vedersi ben'accompagnato come anco di souerchio l'era poiche corrono i cortigiani alla sorgente delle gratie; prostesi sempre à chi dispone della beneficenza. E questa sua comitiua interpretata à ridondanza di potenza, & ad ostentatione del fasto fù da chi estraeua tossico da' contraueleni reamente interpretata, e calunniata al Re come che andasse meglio accompagnato della M. S. e nutrisse catti-

Che cerca d'abbattere Ancre, & abbassare la Regina.

ui pensieri si che potessero ben sbottare à collocarsi in tal grado d'adherenze, e di forze col polso della Regina che se venisse à capo di finire il ben cominciato lauoro del' esterminamento del partito de' malcontenti non fosse più in arbitrio di chi che sia di sbassarlo; lasciando al Re il nome, le insegne, e l'onoranze Reali con ritenere per se il midollo dell'autorità Reale. Vedersi che per reggentare à libito scoronaua i papaueri più alti, e desterraua dalla Corte li Ministri di cimentata innocenza, e di somma capacità per surrogarui creature dipendenti da' suoi cenni; e così lastricarsi il camino alla tirannide. Raccontasi che vn giorno giucando il Re al Belliar facesse guardare la porta acciò non vi traforasse alcuno. Che affacciatosi il Maresciallo d'Ancre la guardia non li consentì l'introito ma solo fece sapere al Re che'l Maresciallo domandaua d'essere introdotto. Che apertosegli la sua gran comitiua seco penetrasse nella stanza di che il Re si stizzasse forte; e come ne restaua il suo piacere amareggiato ordinasse che si facessero vscire; ma riluttandoui essi con serotina vbbidienza il Maresciallo riuolto al Re li dicesse che lo trarrebbe presto da quella molestia con che vscito dalla stanza tutti seguendolo la sgombrassero in vn'attimo, il che venisse rileuato da Luines, e posto in riflesso geloso al Re. A me più volte hà raccontato Boyer vno de gli vccisori d'Ancre che ciò seguì nel giardino delle Thuillerie oue erasi eretto vn piccolo Forte per isspassare militarmente il Re; e si trouò di sentinella il medesimo Boyer vno de' moschettieri di S. M. alla porta quando Ancre volendo entrarui abbassò egli la carabina contro di lui tenendolo addietro fino à tanto venne il comandamento d'introdurlo; & all'hora il Maresciallo col dito lo minacciò di fargliela scontare onde Boyer cercò d'inuiperire contro di lui Luines, & il Re stesso. Per quella stessa operatione per cui imprudentemente imaginaua Ancre d'allacciarsi l'animo del Re quando era tuttauia pupillo se l'alienò affatto che fù di tenere lui la borsa, e fornire il denaro che la M. S. domandaua per i suoi priuati piaceri poiche gliè lo dispensaua non già largamente ma con misura, e parcamente acciò ritornando

Attossica contro di loro l'animo del Re.

Comitiua del Maresciallo d'Ancre.

Error suo.

souente à chiedergliene tanto più se gli affettionasse col frequente ministramento. Ma questo operò anzi effetto contrario abborrendosi naturalmente da gli huomini ò prouandosi almeno molta repugnanza al domandare il che risente assai più il padrone verso il seruitore. A più segni s'era auuisto Ancre del disamore del Re verso la sua persona fin da che trapassò à miglior vita Enrico IV. e per proprio istinto, & all'altrui suggestione pareua che l'auuersione inueleniste in vece di placarsi. Alla Regina Madre, & al Maresciallo non fù nascosto il mal talento che loro portaua Luines; ma l'vna fatatamente neghittosa, e trascurata in calcare nel loro principio come lieui i primi semi dell'insidie che si ordiuano contra la sua autorità, e quiete; e l'altro benche ne pesasse le male seguele, e dopo l'inutile sperimento de' lenitiui per innamicarselo prorompesse in dimostrationi d'odio verso di lui, nondimeno non si lasciò giamai tiranneggiare à segno da tale affetto di dar luogo al disegno di disfarsene per qualche via che frà l'altre potentissima gli venne mostrata in casa di Madama di Vertu Madre di Madama di Montbasone la quale habitatione di notte tempo frequentaua essendogli offerto per soli venti mila scudi di ammazzarglielo in quel medesimo luogo; e così sottrarsi all'inquietudine che causar li poteua il fauore che del Re godeua il suo competitore. La generosità dell'animo suo gli fece escrare quello assassinamento che tal vno haurebbe stimato pretioso perche suffragaua allo stabilimento della fortuna, e della propria sicurtà. Quanto al dispregio in cui la Regina haueua le prime fila delle trame ordite contra la sua autorità memorabile è quello che nel Diario della sua propria vita narra il Maresciallo di Bassompierre, cioè, che vn tale Estoy fù espressamente alla sua casa inuitatoui da Luines per dargli nuoua come la Regina madre haueua tutt'all'hora cacciato via Luines per hauer osato di menar via il Re, e trarlo dalle mani della Regina sua madre. E Mathurine inuiato pure per l'istesso effetto à casa sua scantonò per riferire al Re, & à Luines che l'intagliò nel cuore del Re come il Maresciallo d'Ancre era l'inuentore, e disseminatore di quella fama menzoguera.

Trascuraggine della Regina Madre, e de' Concini.

Il tutto preordinato al ſaggio di ſperimentare come il Re ſi comportaſſe à tal tocco per venire in appreſſo all' opera; & in effetti l'infettione pigliaua con queſte arti più piede inghiottendoſi il toſſico che gli propinaua; e trà Luines, & Ancre ſi venne alle brutte. La Regina parlando di queſto accidente à Baſſompierre prouocò la ſua franchezza à ſpiattegliarleſa come l'intendeua rimoſtrandole che non penſaua aſſai à ſe ſteſſa; e che vn di quei giorni le tirerebbono il Re di ſotto l'ala. Che tutti i giorni l'aizzauano contra le ſue creature; & in appreſſo l'animarebbono contro di lei. Che la di lei autorità non era che precaria, e ceſſarebbe dal momento che'l Re lo voleſſe à che à poco à poco l'indurrebbono come cadeua ageuole a' giouani Principi d'indurgli à manceppárſi. Se vn di quei giorni il Re ſi foſſe tradotto à S. Germano, e di là inuiato ordine al Duca di Pernone, & à lui di più non riconoſcerla tuttoche vmiliſſimi ſuoi ſeruitori non ſaprebbono altro fare che d'accommiatarſi da lei, e ſupplicarla di ſcuſarli. Giudicaſſe dunque quello che adoprarebbono gli altri Vficiali, e Magnati; e come ſi trouerebbe ella dopo vna sì felice amminiſtratione con le mani piene di moſche. Non iſcoſſe queſta rimoſtranza la ſua letargia proſeguendo nella ſua ſonnolenza che le fù diſaſtroſa alla fine. Parendo à Luines mille anni d'accoppiare alla ſua Priuanza il luſtro, e la potenza teneua continuo occupate l'orecchie del Re di ſiniſtre informationi del Mareſciallo d'Ancre ſenza riſpiarmare all'occorrenze la Regina palliando di zelo la calunnia. Valeuaſi di Montpoullian quarto genito del Mareſciallo della Forza veduto di buon'occhio dal Re à fidanza di atterrare col ſuo mezo Ancre perche poi più facile li ſarebbe di rouinare ancora l'iſteſſo Montpoullian che li daua qualche geloſia, come auuenne. Con altri Eccleſiaſtici s'era condotto in Corte il Veſcouo d'Oleron per proſeguire la man leuata de' beni di Chieſa nel Bearne di cui il Mareſciallo della Forza era Gouernatore; e di eſſi erano amminiſtratori la Camera de' Conti, & i Teſorieri del Re, e ſu' quali pagauanſi li Miniſtri, e molte altre ſpeſe della Prouincia la quale robuſtamente vi ſi contraponeua. Non molto

Inſidiamenti di Luines alla fortuna d'Ancre.

to riscaldauasi Luines in quella facenda per non disgustare Montpoullian à cui diede ad intendere, che Ancre feruidamente fauoriua il negotio della mano leuata per essere acerbo nemico de gli Vgonotti. Costui dunque in accordo con Luines si diede à spargere semenza d'assentio nel petto del Re contra il Maresciallo dando in isfoghi di maledicenze rabbiose; e non omesse nell'istesso tempo di attossicare tutti i rispetti in lui di figliuolanza, e d'amore; che fino à tanto regnasse la madre ò Ancre per via della madre nulla sarebbe la persona sua considerata trattandolo tuttauia come vn ragazzo. Vna notte frà l'altre al corcarsi del Re fece Luines interuenire varie persone di sua caballa trà le quali il prementouato Boyer, & altri di simile tacca i quali con mesto silentio, e coll'aspetto di molta gramezza, e disolatione prouocarono la curiosità del Re à inuestigarne, e chiederne la cagione. Tanto più teneuansi essi taciturni per metterlo viè più in appetito di volerne sapere la causa che come estorta à forza dal comando che'l Re ne faceua, e non di spontanea confessione stante il pericolo del lor'esterminio oue si odorasse la loro loquacità dissero in fine che tutto Parigi anzi tutta la Francia à caldissime lagrime piangeua il pericolo in cui versaua la persona di S. M. temendo d'intendere da vn momento all'altro l'infelice annuntio dell'accelerata sua morte. Per introdurre la loro irragioneuolissima persuasione adoprarono paralogismi fallaci ma terribili, cioè, che trouauasi nell'vnghie d'Italiani fabbri di acutissimi, e mortiferi veleni famigliarmente trà loro vsati à sfogo delle loro implacabili vendette. Roborarono ciò con vn'esempio niente men maligno, & atroce che falso, cioè, che Carlo IX. fosse stato auuelenato, e posto à morte dalla Regina sua madre Fiorentina anch'essa, e della stessa famiglia de' Medici. Più non ce ne volle à ingannare vn'incauto giouanetto Re, & à fare ondeggiare il suo cuore in vn flusso di pensieri tempestosi. Ingombrata di quegli horrendi sogni la sua fantasia à fine di precipitarlo per impeto di terrore ne' più violenti consigli, e pietrificato il suo petto onde non sentisse la puntura di pietà figliale ordinò che seriamente tutti insieme

Resa al figlio sospetta la madre.

Con quali arti.

à consiglio pensassero al rimedio, e gliè lo riferissero. Il risultato di quella conuenticola fù la morte del Maresciallo, & il desterramento della Regina dalla Corte. Vdì il Re con orrore sì atroce deliberatione, e ne abborrì il decreto; & i congiurati rimostranti l'arduità, e quasi impossibilità d'arrestarlo à causa della numerosa sua comitiua, e che nondimeno per feruentissimo zelo del seruigio di S. M. vi si cimenterebbono, e volentieri sagrificarebbono per la sua indennità, e sicurezza le proprie vite purche almeno le potessero difendere se il Maresciallo, e la sua caterua di braui nell'atto della cattura gli attaccassero; ne strapparono l'ordine conditionato di poter'ammazzare il Maresciallo se contraponesse resistenza con pericolo delle loro vite. Tanto bastò loro per conseguimento del loro disegno; e per arrestarlo imbrigarono Vitry Capitano de' guardacorpo al quale promisero vn bastone di Maresciallo di Francia che suol'essere la ricompensa de gli huomini di paragonato valore i quali si sono segnalati, e resi benimeriti della Corona, e dello Stato con gli acquisti di Prouincie, espugnationi di Piazze, e vittorie di battaglie campali. Questi per meglio accertare il suo colpo prese per assisterlo in sua compagnia, & aiuto du Hallier suo fratello, il Marchese di Persan suo cognato, qualche altro gentil'huomo, e frà li guardacorpo coloro che stimò più risoluti, & à se più fidi. Veruna luce di tutte queste trame ne trasparue ad Ancre in questi vltimi periodi con più dissimulatione, e con mostra di minore auuersione veduto dal Re da rimanerne ingannato anche l'attentione più perspicace. Argomentando egli nondimeno le pericolose conseguenze dell'odio publico, il cuor suo gli presagiua il precipitoso suo inabissamento di che memorablile, e da non preterirsi è quello che ne racconta il Maresciallo di Bassompierre nel Diario di sua vita; e per il quale si conosce la sua perspicacità, e purgato discernimento non male indouino dell'auuenire nell'antiuedere il non lontano violentato accidente di sua vita. Il giorno stesso che li morì la figlia onde per l'estremo dolore gli occhi suoi, e della moglie niente men che i cuori stillauansi in lachrime al Maresciallo di Bas-

E come portato il Re al consenso obliquo della morte d'Ancre.

sompierre ito à verderlo, e consolarlo null'altro rispondeua se non con dirgli; Signor io son perduto; Signor io sono rouinato; Signor io sono miserabile. Ma Bassompierre scorgendolo à conoscere che mal conueniuansi quelle disperationi, e quelle lachrime ad vn Marescìallo di Francia più degne, e più adequate alle femmine li rimostrò che se haueua perduta vna figlia ben'amabile, & vtile alla sua fortuna quattro nipote erano à lei succedute che per auuentura erano per arrecarli non inferiore conforto, ma vn'appoggio maggiore alla sua fortuna nel collocarle in quattro case possenti del Regno che in man sua saria di capare. Dopo hauere continuato qualche tempo ancora nel suo duolo finalmente li disse; Hà Monsieur piango veramente la perdita di mia figlia, e la piangerò tutta mia vita. Ma son huomo alla fine che può costantemente portare vna simile afflittione. La rouina di me medesimo, di mia moglie, di mio figliuolo, e della mia casa che veggo prossima sotto i miei occhi è incurabile per l'ostinatione di mia moglie; e questo mi fà lamentare, e perdere patienza. Vi aprirò il mio cuore come à vn vero amico dal quale hò riceuuto in tutto il corso de'miei giorni assistenza alla quale confesso di non hauere renduto la pariglia nè fatto quello che io voleuo, e poteuo fare; Ma basta; io l'ammenderò piacendo à Dio. Sappiate dunque Monsieur che dopo che io sono al Mondo hò imparato à conoscerlo, & osseruare non solo gli esaltamenti della fortuna, ma ancora le cadute, e depressioni; e che giunto l'huomo à certo periodo di felicità ò dipoi discende ò precipita secondo che la salita n'è stata alta, ed erta. Se non mi haueste conosciuto nella mia bassezza cercarei di mascheraruela; ma voi mi hauete veduto à Fiorenza scapigliato, tal volta prigione, & alcun'altra volta sbandito; il più souente senza denari; & incessantemente nel disordine, e nella cattiua vita.

Son nato gentil'huomo, e di buoni parenti; ma quando son venuto in Francia non haueuo vn soldo di valsente; & andauo debitore di sopra otto mila scudi. Il matrimonio di mia moglie, e la buona gratia della Regina mi

hanno dato molti negotij lucrosi in vita del fù Re, & apportato assai beni, auanzamenti, cariche, & onori. Sotto la Reggenza hò trauagliato à fare la mia fortuna; l'hò portata tanto auanti quanto ogn'altro potesse fare, e tanto ch' ella mi si è mostrata fauoreuole. Ma dopo che mi sono auuisto che lasciaua d'essermi propitia, e che mi auuertiua che mi volgeua le spalle mi sono applicato à vna ritirata honoreuole; & à godere in pace mia consorte, ed io gli amplissimi beni de' quali la Regina era loro stata liberale, e che la propria industria haueua loro acquistati; e collocando, & imparentando i nostri figliuoli nel nostro natìo paese in buone famiglie lasciar loro dopo di noi la nostra eredità, e successione. Di questo importuno in vano da qualche mese in quà mia moglie; & à ciascuna staffilata che la fortuna ci dà continuo à strignerla. Quando hò veduto che in Francia si è formato vn gran partito il quale mi hà preso per zimbello della sua solleuatione; che mi hà diffamato per vno de' cinque tiranni il cui esterminamento s'era proposto; che Dolet mio confidente, mio amico, mia creatura & oso dire mio seruitore m'è morto; che vn infame calzolaio di Parigi fà vn'affronto à me Marescial- lo di Francia; che sono stato forzato di abbandonare il mio stabilimento di Piccardia, la mia Cittadella d'Amiens; e lasciar Ancre preda del Duca di Longauilla, e de' miei nemici; che sono stato costretto à ritirarmi ò per parlare più propriamente fuggirmene in Normandia; hò fatto vedere à mia moglie che frà le grandi obligationi che dobbiamo à Dio quella d'ammonirci di fare la nostra ritirata non era delle minori. Habbiamo veduto seguentemente saccheggiare la nostra casa con perdita di sopra dugento mila scudi. Habbiamo veduto impiccarci in faccia duoi nostri seruitori per hauer dato di nostro ordine delle bastonate à quel briccone di calzolaio. Che voleuamo noi più attendere se non la morte della nostra figliuola la quale ci auuertisce della nostra ch'è vicina, e che vi saria ancora luogo d'euitarla se prontamente volemmo pensare à vna ritirata alla quale stimerei d'hauere ben proueduto in offrendo secento mila scudi al Papa per l'vsufrutto nostra

Beni de' Concini.

vita durante del Ducato di Ferrara oue haureſſimo paſſato in pace il reſto de' noſtri giorni, e laſciato ancora due milioni d'oro di ſucceſſione a' noſtri figliuoli, il che non fingerei di dirui, e di faruelo vedere. Imperoche noi habbiamo per vn milione di lire almeno di beni ſtabili in Francia; Marcheſato d'Ancre; Leſigny; la mia caſa del ſobborgo, e queſta. Hò ricatato il noſtro bene di Fiorenza ch'era impegnato; e ne hò per cento mila ſcudi in mia parte; ed hò ancora dugento mila ſcudi à Fiorenza, ed altrettanti à Roma. Oltre al perduto nel prementouato ſaccheggio della noſtra caſa, hò in mobili, gioie, argenterie, e contante per vn milione di lire, e la mia moglie, e me habbiamo in oltre per vn milione di lire in cariche à venderle à buon mercato ſenza quella di Normandia, di primo gentil'huomo della Camera, & Intendente della caſa della Regina, e di Dama d'Attorno; ſerbando il mio vficio di Mareſciallo di Francia. Hò ſecento mila ſcudi sù Faydeau; e più di cento mila dobble d'altri affari. Nè vi conterò già la borſa di mia moglie. Non è ciò di che contentarſi? Ci rimane ancora qualche coſa à deſiderare? ſe non vogliamo irritare Iddio che ci auuertiſce con ſegni euidenti della totale noſtra rouina. Sono ſtato tutto queſto dopo pranzo con mia moglie per iſcongiurarla di ritirarci. Mi ſono poſto in ginocchione dauanti di lei per cercare di perſuaderla con più efficacia ma ella più indurata di mai mi rimprouera la mia vigliaccheria, & ingratitudine in voler'abbandonare la Regina che ci hà dato ò fatto acquiſtare col ſuo mezo tanti onori, e beni; di modo, Monſieur, che mi veggo perduto irremiſſibilmente; e ſe non foſſe che hò tante obligationi alla mia moglie io la laſcierei per andarmene in luogo oue i Magnati, & i popoli della Francia non verrebbono à cercarmi. Giudicate, Monſieur, ſe hò ragione d'affliggermi; e ſe oltre alla perdita di mia figlia queſto ſecondo diſordine non debba doppiamente tormentarmi?

Prouido à baſtanza fù l'ingegno d'Ancre per preuedere la ſua ſciagura ma non à baſtanza forte, e riſoluto per manceppar ſi dal predominio della moglie che non ſeppe

ſpegolarſi da quel tenaciſſimo viſchio dell'intereſſe mentre ſtando col ſupremo fauore nella Corte di Francia in grembo di lei riſtagnauano teſori inifiniti, e gli onori che non ſeruirono à lei, & al Mareſciallo che per tanto più repentinamente precipitarli dalla cima del pinnacolo nell' abiſſo della più calamitoſa ſciagura; ſomminiſtrando lugubri argomenti alle Galliche ſcene. Il lunedi dunque de' 24. d'Aprile due ore dauanti il mezo giorno entrato il Mareſciallo d'Ancre à piede nel Louure nel medeſimo tempo che le guardie della porta n'eſcludeuano la folla, & auanzatoſi ſu'l ponte leuatoio, Vitry che ſtaua nel Cortile paſſeggiando auuertito del ſuo ingreſſo corſe al ſuo incontro, e con tanta foga che nel fendere la calca della gente l'haueua trapaſſato di tre ò quattro paſſi quando da' ſuoi che non ſe li ſcoſtauano dal fianco auuertito dell'errore retroceſſe; & affacciatoſi al Mareſciallo nel preſentarli al petto la punta del baſtone li diſſe io vi arreſto per parte del Re. Egli tenendo in mano vn mazzetto di fiori riſpoſe interrogatoriamente me? La quale parola accompagnò col geſto della mano che portò al petto; & all'iſteſſo momento da Perſan ch'era da tergo à Vitry per di ſopra la ſua ſpalla gli fù ſcaricata la piſtolla nel cuore che l'atterrò ſenza poter proferire parola, & venne ſpogliato ſubito in camicia. Se li trouarono addoſſo Scritti per affari lucratiui di ſopra cinquecento mila franchi. Il romore della piſtolla portò l'all'arme prima per tutto il Louure poi per Parigi. Trouauaſi il Re con Luines, e con Nogeant nel ſuo gabinetto dell'armi quando gli peruenne il primo annuntio che'l Mareſciallo d'Ancre era ſtato arreſtato, come à me più volte contaua il detto Conte di Nogeant, celandoſegli per qualche interuallo la notitia della morte; e chiudendoſegli accuratamente tutti i paſſi alla ſincera contezza del fatto acciò poſcia credeſſe improuiſo, e forzato ciò ch'era di lunga mano premeditato, & eſeguito à diſegno. E come per torre gli abbagli corſi che lo ſcoppio della piſtolla nel Louure ſi riferiſſe alla perſona del Re lo moſtrò Luines dal balcone; coſi ſi ſpedirono gentil'huomini per la Città ad acquetarla quando di già correua all'armi sù la ſteſſa erronea opinione. Il

Ancre ammazzato.

popolo ſempre ne gli eceeſſi fece fuoco d'allegrezza di queſta morte, e con tripudij, danze, e banchetti feſteggiò caſo di tanto horrore. Et incrudelendo barbaramente nel corpo diſotterrato dalla Chieſa di S. Germano lo ſtraſcinarono per la Città con tutte quelle irriſioni, improperij, eſecrationi, e dishonori che potè raunare la fierezza d'vna plebe infinitamente tumultuante. Fù ſtratiato, e poco meno che abbocconato dalla ciurmaglia che in più luoghi della Città l'abbruciò; gittando l'oſſa nella riuiera; e colui più d'ogn'altro ſegnalauaſi nel zelo di ottimo Patriota, e cittadino il quale ne portaua ſeco ò de' capegli, ò de' peli della barba, ò qualche frammento ò minuzzolo del corpo. Trà gli altri horrendi ſpettacoli del cadauero furono portate in alto per vari luoghi le parti pudende ſpiccate dal buſto che accompagnauanſi da parole infamiſſime, & indegniſſime da arroſſirne queſti inchioſtri. Nel Cortile delle cucine del Louure ſtauano caualli inſellati, e pronti ſu' quali Luines col Re medeſimo voleuano fuggirſene ſe il colpo foſſe andato fallito temendo in tal caſo che per lui non vi saria ſtato quartiero; e che per aſſicurarſi biſognaſſe condurſi in luogo oue concorrendo i malcontenti ſi metteſſe à coperto dalla vendetta che contro di lui ſi couaſſe ò ſi voleſſe prendere. Furono ſubito inſtallati nelle cariche che prima godeuano i vecchi Miniſtri; tolti i ſigilli à Mangot; e riſtretto in carcere Barbin. Al Veſcouo di Luſſon impoſto di non vſcire di caſa; e finalmente la Mareſcialla d'Ancre arreſtata; poi imprigionata; e proceſſata; inuentariandoſi i beni ſuoi, e del morto marito. Diedeſi corſo ad vna lettera circolare del Re atta à dimoſtrare con quanta induſtria foſſero ſtati nel ſuo petto inciſi i traſognati pericoli de' quali di già intremiua come viciniſſimi; e ne reſtaua flagellato con orribili apprenſioni d'auuenimenti fieri; come anco che credeua verità ſchiette quelle ch' erano palliate menzogne. La trouerà il lettore nel quarto Volume de' Mercurij Franceſi ſe vorrà appagarne la propria curioſità.

Obbrobrij del ſuo corpo.

Cautela di timidità.

La violenta morte del Mareſciallo d'Ancre sì atroce nell'apparenza, e deturpata dalla fama ſempre inuidioſa a'

potenti con ogni maggiore ſceleratezza d'attioni, e di penſieri hà fatto figurarlo non coll'inchioſtro ma col più nero carbone dell'inferno per annegrare il ſuo onore, e la ſua naſcita. Gli Scrittori coetanei ò per il poco ſtudio in procacciarſi ſicure notitie, ò inzuppati dell'odio comune, ò per diletto di adulare Luines nel quale ſi traſfuſe ſubito tutta l'autorità, e la potenza; ò offeſi, ò obligati, niuno per zelo dell'onore proprio acuirono, & inſanguinarono le penne ſcriuendo, e publicando impoſture, & enormezze lontaniſſime dal vero tanto più riceuute, gradite, & acclamate quanto che rari ſono coloro che non credano colpeuoli gl' infelici; e che molti penſano con la malignità de'loro racconti di prurire le orecchie, e per tal via procacciarſi i priuati comodi. Noi pure rapiti dalla corrente dell'autorità di tanti Scrittori contemporanei ne' primi noſtri Mercurij ci abbandonammo à conformarſi alla loro teſtimonianza riputata trauera come locale, & oculare; il che può ſeruire d'incontraſtabile riproua ſe quanto ora ſi dirà in ricantando la palinodia non prouenga da motiuo di partialità, e da paſſione per la tutela d'vn Miniſtro della noſtra natione, poiche queſto non hebbe luogo all'hora tampoco che noi ſtantiauamo in Italia, e che credemmo le relationi Franceſe ſcritte con caratteri d'ingenuità. E non prima ſoſpendemmo i primi ſentimenti andando ſe non in contraria almeno in diuerſa opinione che all'hora quando frequentando li Magnati del Regno, e della Corte, e quelli particolarmente ch'erano ſtati de' più confidenti, & impiegati ò nelle cariche preſſo la perſona del defonto Re, ò del ſuo gabinetto, ò ne' gouerni, e ne' comandi, li più inſtrutti in fine, & i più informati de gl'intrighi di quei tempi, aſcoltammo fama generale, vniforme, coſtante, e propitia alla memoria del Mareſciallo d'Ancre ch'egli era vn galant'huomo, di ſaldo giudicio, di cuore generoſo, liberale, profuſo; ſpandendo in particolare ſopra la nobiltà parte di quei teſori ch'Enrico IV. haueua laſciati nell'erario; compagneuole, e di facile acceſſo ſi che ſtaua aperta la porta à chiunque voleua entrare nella ſua ſtanza; sì ben veduto che auanti queſti vltimi

Paſſioni de gli ſtorici di queſta cataſtrofe.

Perche l'autore ſoſpende il primo ſentimento.

trambuſti

trambusti se n'andaua à cauallo solo per Parigi; frequentaua le case de' Signori oue passaua molte ore del giorno, e della notte al giuoco; e teneua la Corte, & il popolo diuertiti, e recreati con tornei, carosselli, giostre, e corse all'anello. Al concorde giudicio di tanti, e tanti testimonij di fede incorrotta senza odio, e senza affettione massime correndo tempi ne' quali è lecito di ascoltare, e parlare di quella peripetia come altri l'intende, quanto ne rimanemmo attoniti, e stupefatti più facile è l'imaginarlo che lo scriuerlo; come ancora che dal medesimo fonte potendo come noi attignere le notitie i prefati Scrittori andassero nondimeno sì errati, e difettuosi di buone informationi non per l'impossibilità ò la malageuolezza d'hauerne ma perche non le voleuano hauere, infettati, e contaminati dal medesimo odio popolare; onde allo scriuerne tanto fuor di verità, e di senno può dirsi che non ne lasciarono memorie ma smemoramenti. Alle colpe apposte al Maresciallo non faremo risposta alienissimi dal lasciare l'vficio di narratore per assumere quello d'Apologista. Ma à chi prurisse la curiosità d'hauerne qualche argomento potrà gittare lo sguardo sù le Note fate dal Maresciallo di Bassompierre sopra l'Historia di Dupleix; oltre à quello che ne lasciò scritto nel Diario della sua Vita. Vdiamo come ne parlò poco tempo auanti la sua morte il Maresciallo d'Estree nelle sue Memorie della Reggenza di Maria de' Medici stampate in Parigi l'anno 1666.

Articolo concernente Ancre.

Dolet.

Quando io fò riflessione, dice egli, sù le circostanze della morte del Maresciallo d'Ancre non la posso attribuire che al suo cattiuo destino essendo stato consigliato da vn huomo d'inclinationi molto dolci; e come lui stesso era naturalmente benefico; ch'egli haueua disobligato poche persone si che bisognaua che fosse la sua malefica ò la natura de gli affari che hauessero fatto solleuare tanta gente contro di lui. Era grato della sua persona, buon caualerizzo, e additizzato à tutti gli altri esercitij. Amaua i passatempi, & in specie il giuoco. La sua conuersatione era dolce, e comoda. I suoi pensieri alti, & ambitiosi ma accuratamente li nascondeua non essendo giamai entrato

nè affettato d'entrare nel Consiglio. E parimente è stato souente vdito dirsi dal Re che non era stata sua intentione che si ammazzasse; e che d'ogni tempo haueua hauuto con lui antipathia di che si auuide il Marescìallo d'Ancre tre mesi dopo la morte del Re Enrico IV. Parlaua egli di tale auuersione come di cosa considerabile fin d'all'hora, e che l'inquietaua; soggiungendo ch'egli si sforzerebbe di sormontarla co' suoi seruigi. Pensò in tanto di distornare l'vltima sciagura sotto la quale egli soccombè colla risolutione che la Regina era su'l punto di fargli abbracciare, ò d'andare Ambasciadore à Roma ò di comperare la Contea di Montbelliard per ritiraruisi. In tutta sua vita dipoi, e nell'vltimo scorcio d'essa prouò il Re sì forti rimorsi della morte d'Ancre tuttoche conditionata nell'ordine estortone che ne fece qualche penitenza.

Della persona, e casa de' Concini.

Concino Concini per quanto si è da noi ritratto prima dal Gondi primo Segretario di Stato per ordine del Granduca Ferdinando II. di non mai à bastanza lodata memoria, poi dal Capitano Cosmo della Rena celebre Antiquario, & Segretario del Granduca Cosmo II. nacque di Giouan-Battista Senatore Fiorentino, & Caualiere di S. Stefano, come fù parimente insignito dell'vno, e dell'altro titolo il fratello del Marescìallo che chiamossi Bartolomeo. E l'Auolo padre di questo Senatore Caualiere Giouan-Battista fù Bartolomeo Concini primo Segretario di Stato del Granduca accettissimo a' Granduchi Francesco, & Ferdinando Primo in varie rileuantissime negotiationi con carattere d'Ambasciadore adoperato da essi nelle Corti di Roma, e dell'Imperadore, e del Re di Spagna; Ministro di talenti sublimi il quale morì a' 18. di Gennaio 1577. secondo lo stile Fiorentino. E l'Auolo di costui fù Giouanni detto Concino Contestabile de' Fiorentini. La famiglia de' Concini è originata di Terranoua ignobile villagio di Valdarno di sopra ma per la grande aura che godeua in Corte Bartolomeo fù dichiarata senza contradittione dal Magistrato supremo della Città di Fiorenza consorte dell'antichissima schiatta de' Conti della Penna, e di Catinaia estinta vn pezzo primo in Arrezzo. Che cosa

sia consorteria appresso i Fiorentini lo diremo oue accaderà d'hauer discorso della Galigai sua moglie. Queste consorterie quando vi concorre la gratia del padrone, e non riceuono contrasto si aggiustano facilmente senza farsi notomia delle proue souente zoppe, e difettuose. Scipione Ammirati tra' molti Alberi da lui stampati produce quello de' Concini l'anno 1584. innanzi alle grandezze del Maresciallo, e li fà consorti de' nobili da Catinaia, e da Ragnana; & inquarta l'vna, e l'altra Arme, e pone su'l cimiero la Corona. E nel primo Tomo dell'Italia sacra dell' Vghelli nel Vescouado di Cortona Matteo zio del Senatore Giouan-Battista ch'è il padre del Maresciallo lo chiamaua de' Conti della Penna. Ma se bene ci sieno i Nobili di Catinaia casa nobile Aretina, e padrona di Feudi, & Castella mai nondimeno si troua con titolo di Conte; nè come la Penna ch'è vno de' Comuni della Podesteria di Terranoua in Valdarno di sopra si chiami Contea; nè come, & in che modo ci sia questa consorteria è ben chiaro. Ma ben si vede alle Decime publicamente che Bartolomeo di Giouan-Battista di Matteo Concini fù per publica prouisione nel Consiglio de' Quarantotto del dì 23. d'Agosto 1557. fatto Cittadino Fiorentino. Nelle riformagioni si trouano registrate lettere, & attestationi di nobiltà dalle quali altri potria indurne argomenti da fauorire la casa Concini. La Madre del Maresciallo fù Camilla Miniati. Fù Concino giouane di grata presenza, di spirito grande, auuenante, e d'obliganti maniere. Innanzi di mutar Cielo hebbe nell'vscire vna sera di Carnouale dal giuoco del calcio vn'ardente inspiratione di lasciare la vita libera che menaua; e di rendersi religioso con vestire l'habito de' Cappuccini; e secondare l'esempio d'vno de' suoi più cari, e più stretti amici à cui ne diede ancora ferma intentione. Ma variò pensiero accettando la propositione che in quel mentre li fece il padre di fare vn viaggio sù le galere del Granduca fino à Marseglia con occasione dell'imminente partenza per Francia della Regina Maria. Per la strada egli seppe con la sua bizzarra disinuoltura cattiuarsi l'animo della Eleonora Galigai Donna

Come si acquista l'amore della Galigai.

di camera, e fauorita della Real ſpoſa talmente che non credette perdere i paſſi in vano ſe ſeguitaua la Dama fino à Parigi. Quiui poi continuò à coltiuarſi tanto l'affetto ſuo, e tanto accenderla di ſe ſteſſo che non curante i partiti grandiſſimi che ſe le offerſero d' Vficiali della Corona, Duchi, e Pari che la voleuano ſpoſare dopo eſſerſi fatto paleſe il ſuo aſcendente che haueua ſopra il genio della padrona, e che dalla medeſima, e da Enrico IV. veniſſe ſtimolata all'accettamento de' partiti ſegnalati che le preſentauano, ſtette ella fermiſſima in non volere altro marito che'l Concini. E queſti poſta in non cale la vita de' natali ſuoi poiche ſuo padre faceua attualmente bottega di calzolaio, hanno detto altri di legnaiolo, e molto meno badando alla deformità del ſuo volto, & al maggior numero de' ſuoi anni, determinò ſeriamente di farſela moglie per la ferma ſperanza ch' ei concepì di cangiare ſtato ſu'l capitale del genio che la Regina ogni dì più moſtraua verſo di lei. Gli conuenne con tutto ciò ſuperare vn' altro oſtacolo non minore, cioè, l'auuerſione che all'incontro la ſteſſa Regina paleſò da principio verſo di lui; ſi che ella ripreſe più, e più volte la Eleonora di queſto ſuo amore, e cercò anzi di metterglielo in diſgratia con auuertirla che'l Concini foſſe volubile, giucatore, diſſoluto, & anco pieno di

La Regina hà vn mal concetto del Concini.

mal Franceſe. Ed eſagerandole i ſuoi traſcorſi douette forſe non le tacere quello del quale fù inquiſito, e per quanto diceuano alcuni vecchi, ritenuto anche prigione, cioè, d'hauere in compagnia d'alcuni diſcoli ſuoi coetanei per vaghezza di ridere, e di burlare vna notte ſmurato certa ſtatua di bronzo ſotto il Gigante di Piazza, e gittatala in Arno. Ma finalmente in proceſſo di qualche tempo egli contraſſe il ſoſpirato ſuo matrimonio con la medeſima Galigai onde fino in vita d' Enrico IV. cominciò à fabricarſi la ſua grandezza la quale dopo la morte d'eſſo, e nella Reggenza della padrona montò à quel ſegno che à tutti è noto, e particolarmente pe'l cumolo che la Eleonora fece di ricchezze per i benefatti della Regina; e per gli affari che cotidianamente le paſſauano per le mani ſenza che'l marito maneggiaſſe le Regie Finanze, la qual ſomma parrà diſor-

bitante, e sterminata à chi misurerà l'opulenza della Corte di Francia con lo squadro dell'altre Corti d'Europa; e non saprà che sotto l'vltima Reggenza vna Dama ch'era in posto infinitamente inferiore hà spregato parecchi milioni; senza mettere in conto la fortuna che in pochi anni si fabricò l'istesso Luines; e che per ventidue milioni di valsente restò il Cardinale Mazzarini accumulati da lui nell'interuallo che corre dall'anno 1652. sino al 1661. per comprobare che gli onori, e le ricchezze de' Priuati, e Ministri di Francia tuttoche prodigiose non si hanno per delitti imperoche douitiosissimo è il Regno.

Raccontasi del Maresciallo d'Ancre cosa assai piaceuole, e spiritosa. Staua il Marchese di Bonniuet prigione nella Cittadella d'Amiens alquanto indisposto. Seppe Ancre che n'era Gouernatore come da lui s'era tramato d'infingersi morto per esserne portato fuora, e scappare. Fù però à visitarlo con mostra che forte li rincrescesse il suo male. L'altro tanto più simolaua d'essere mortalmente aggrauato si che in brieue se ne morrebbe, e più non lo vedrebbe. Li disse il Maresciallo che forte gli spiacerebbe la sua perdita. E perche restauano in Francia diffamati gl' Italiani per grandi auuelenatori à fine che la calunnia non gli addossasse vna tanta infamia, & vn' odio sì acerbo appena spirato lo farebbe aprire in cospetto di moltissima gente per sincerarsi. Questo fù l'elixire del male di Bonniuet onde dentro breuissimi interualli migliorò, e guarì.

Per opera di Luines si spessirono in guisa le nebbie nell' animo del Re verso la Regina sua Madre che le sue lagrime non poteano impetrarle di rimanere affrancata da' rigori che vna paura, & vna gelosia di Stato decretauano nel loro inesorabile tribunale con inappellabile sentenza. E perciò le furono subito leuate le proprie guardie ammazzato che fù Ancre; e poste quelle del Re al suo appartamento le quali non consentiuano l'accesso alla M. S. che a' soli suoi domestici. Fece ella pregare il Re d'andarla à vedere ma egli non lo sostenne scusandosi co' medesimi ordini che subito li conueniua dare per suo seruitio, e del

Disp° del Nuntio à Borghese de' 16. Aprile 1617.

Rigori contra la Regina Madre.

Regno. Poco prima che'l fatto seguisse il Re haueua mandato à dire alla Regina sua moglie che non si douesse sbigottire punto se intendesse qualche commotione nel Louure; e subito dopo il caso il Re stesso andò à trouarla, & à farla partecipe di quanto occorreua. La Regina lo pregò di contentarsi ch'ella potesse andare à vedere, e consolare la Regina Madre. Non volle il Re permetterglielo proibendo anzi al fratello, alle sorelle, & ad altre Principesse di fuori di mettere il piede nelle camere custodite da' guardacorpo. Tentò pur anche il medesimo giorno su'l tardi la Regina Madre che'l Re la visitasse; e ne riportò la medesima scusa. Il Duca di Monteleone si affacciò per vederla poco dopo il successo ma gli fù impedito da Vitry il quale li disse che bisognaua trattarne col Re; onde il Duca riuolse i passi à trouare il Re, e del successo d' Ancre li parlò nel modo che giudicò più conueniente; e procurò poi anche in vltimo con qualche parola d' addolcirlo verso la Madre; al che fù risposto dal Re con termini generali. La Regina Madre fù subito dunque priuata della visita del figlio; spogliata d'ogni participatione del gouerno; abbandonata da tutti benche infiniti trà questi dalla sua Reggenza altamente beneficati. Ne' Consigli che dipoi furono tenuti ognuno concordemente calò nell' istessa opinione ch' ella douesse restare esclusa affatto dal gouerno; e ben' era verisimile che coloro che haueuano consigliato il Re à far' ammazzare Ancre; come anco li Ministri vecchi già leuati da lei, e rientrati di nuouo procurassero quanto più poteuano di soppozzarla. E com' ella alla nuoua del caso d' Ancre apparue alquanto stordita; così dipoi mostrossi assai costante dolendosi non che'l Re hauesse voluto leuarle il gouerno ch' ella haueua assaissimo bramato di deporre ma che appalesasse verso di lei vna tale diffidenza, e dispregio. Luines gran fauorito del Re che finalmente l'haueua fatto risoluere à leuarsi Ancre dinanzi, ora era egli chiamato l' Ancre del Re quantunque fosse di buona, e modesta natura onde si credesse che fosse per contentarsi di porre le mani nella distributione delle gratie, e non nel maneggio del Regno del quale era diffamato per poco capace. Poco pure era

Abbandonata da tutti.

Rimessi i vecchi Ministri.

compatita la caduta della Regina Madre per la colpa hauuta ne' proprij suoi mali perche troppo ostinatamente; e ciecamente s'era nodrita la serpe in seno; e per cagione de' Concini s'era soprattirata l'odio vniuersale senza trouare hora alcuno appoggio nè di Principi, nè di Ministri, nè d'alcun'altra sorte di solleuamento da alcuna parte. Mandò ella la Marchesa di Guercheuille sua Dama d'onore à parlare al Re publicamente nel Cortile del Louure mentre vsciua, & à pregarlo con grande affetto, e con lagrime che non volesse lasciarla morire di dolore trattandola sì indegnamente, e priuandola della sua vista. Ma il Re si mostrò duro come prima, onde con gran fondamento credeuasi che la farebbe vscire di Parigi, e ritirare à Molins Terra del Borbonese sù la quale era assicurata parte della sua dote. Desiderò pure di vedere il suo Confessore, e non le fù permesso. Il Bartolini Residente del Granduca restaua attonito, e stupefatto di tali rigori tanto più che anche la Regina offeriuasi d'vscire di Parigi, e d'andare à Monseo suo luogo senza darsele nè anche sopra di questo risposta alcuna. Il gouerno era tornato a' Ministri di prima ma quello ch'era peggio hora non haueuano più la Regina che stesse lor sopra che pure gli riteneua da qualche licenza. Il Nuntio vide Villeroy che come gli altri li rispose su' generali ma vn poco più dolcemente con dire che pur credeua che'l Re considerarebbe che in fine era sua Madre, e cose simili. Sillery andò più freddo. Tutti erano suoi amici; e tutti la desiderauano annichilata onde credeuasi ch'essi tanto più douessero aiutare la liberatione di Condè. Intorno alla Regina Madre il Nuntio si allargò alquanto con Villeroy commiserando il suo stato; e mettendogli in consideratione quanto doueua. E perche questo era vn punto gelosissimo procedette in ciò co' debiti risguardi per non farsi sospetto, e fondare sù la diffidenza i principij che haueua dati di negotiare con quei nuoui Ministri huomini cupi, & inuecchiati frà gli artificij; oltre che da quello potè scoprire non era per giouare alcuno suo vficio perche era stato messo in testa al Re che la Regina, & Ancre lo voleuano auuelenare per hauere in mano il

Monceaux.

Stato del gouerno, e Corte di Francia.

Duca di Angiù successore fanciullo che haurebbe fatto rinouare vn'altra Reggenza di molti anni. Era per tanto rouinata questa Principessa se forse le discordie che si antiuedeuano tra' Principi non le faceuano giuoco, perche quello era vn mare oue souente non si nauigaua se non fra'l disordine, e la confusione. Le faccende per quello poteuasi giudicare erano per passare per le mani di tre ordini di persone, cioè, de' Fauoriti, de' Ministri, e de' Principi. Due all'hora erano i Fauoriti; il più principale era Luines dello Stato d'Auignone; l'altro Vitry che haueua ammazzato il Marésciallo d'Ancre ambedue d'età fresca di trenta à trentacinque anni, & ambedue buoni Cattolici. Il fauore del primo era vn pezzo che haueua cominciato, e nasceua da peculiare inclinatione del Re; doue il fauore del secondo era nato, e cresciuto solamente con quell'homicidio. Luines era di quieta; e Vitry d'ardente natura. Il primo d'ingegno mediocre; & il secondo di spirito più suegliato. Vitry fino all'hora in carichi pareua quasi più auanzato del primo essendo egli Marésciallo di Francia, & il fratello Capitano della compagnia de' guardacorpo ch'egli haueua; & il cognato Gouernatore della Bastiglia con che haueua in custodia il Principe di Condè ch'era il maggior pegno di Francia; doue all'incontro Luines fino all'hora non possedeua che la Luogotenenza di Normandia, & vno de gli offitij di primo gentil'huomo della Camera del Re. Con tutto ciò egli era il primo fauorito; e di già tutte le persone publiche l'haueuano visitato, e non senza qualche mormoratione ch'egli oramai cominciasse à far troppo. Quanto a' Ministri Sillery haueua la più parte nel gouerno. Villeroy era vecchio, & haueua venduto l'offitio à Puisieux figliuolo del medesimo Sillery. Giannino anch'egli era decrepito; & du Vair haueua più del pedante che dell'huomo di Stato. Fra' Principi v'era poca differenza in materia d'ingegno, e d'habilità eccettuato Buglione che poteua essere maestro di tutti loro che di lui non si fidauano. Frà questi Fauoriti, Ministri, e Principi presagiuansi discordie dentro non lunghi interualli. La turgida, & altezzosa burbanza d'Ancre in questi vltimi tempi

Disp.ᵃ del Nuntio à Borghese de' 9. Maggio 1617.

Stato delle cose della Corte di Francia.

non

non poteua più durare; e per conseguenza non poteua andare più in lungo il suo precipitio. La congiura de' Principi per leuargli la vita poco prima della prigionia di Condè; il saccheggiamento publico della sua casa; l'odio del Re che già appariua contra la sua persona; la vastità de' suoi disegni; e questi vltimi suoi concetti veramente troppo violenti erano tutti chiari inditij della sua imminente rouina. Era cosa miserabile specialmente il vedere come lui, e la moglie tiranneggiauano la Regina che alla fine haueuano tirata nella loro rouina. Continuò ella sempre à fare istanza di vedere il figlio; ma il Re dopo varie scuse significò finalmente che haueua rimesso il tutto al Consiglio. La verità è che per se stesso il Re se n'era mostrato alieno; & in più modi fatto apparire l'animo suo esulcerato per la terribile impressione scolpita in lui da' sospetti presi che la Madre bramasse di vedere Re il fratello, e d'essere nuoua Reggente; e di far regnare in tanto il Marescialło d'Ancre; onde disse publicamente vn giorno che la sua rouina non haueua più rimedio se non faceua il colpo che haueua fatto. Di tali sospetti la Regina haueua sentito, e sentiua dolore immenso; e più volte si lasciò intendere che se il Re hauesse mostrato di desiderare ch'ella si leuasse d'appresso Ancre, e sua moglie l'hauerebbe fatto senza alcuna hesitatione; il che però non era creduto dal Re il quale anzi diceua che per hauere conosciuto che ciò non era caso possibile s'era fatto più fanciullo che non era, & haueua dissimulato per giungere al fine al quale era poi peruenuto; il che se non succedeua si fosse di già risoluto d'vscir subito da Parigi, e di separarsi dalla madre in ogni maniera. Comunque si fosse non piaceua a' buoni questa espulsione della madre la quale haurebbe potuto conseruare in bilancia le passioni de' Principi, e de' Ministri; e sostener ancora l'età troppo tenera del figlio. Mentre dunque ammaniuasi quanto era necessario al suo desterramento dalla Corte, e da Parigi le fù intimata la partenza alla volta di Blois per li quattro di Maggio vigilia dell'Ascensione. Procurò destramente il Nuntio di visitarla prima che partisse ma il Re non volle

Sospetti del Re.

Intimata la partenza alla Regina.

che i Ministri publici la visitassero; & il Bartolini medesimo non la potè vedere. Il Duca di Monteleone la vide in occasione d'accompagnare la Regina regnante ma le parlò poco, & in semplice complimento. Fù concertato per iscritto il complimento che nel licentiarsi dal Re doueua fare la Regina; e ciò che se le voleua rispondere senza che fosse permesso d'aggiungeruisi cosa alcuna. E che quando la Regina sarebbe vestita le Principesse potrebbono inchinarla, & in appresso i Magnati, dopo di che il Re farebbe il complimento senza trouaruisi Vitry suo Capitano delle guardie, nè du Hallier suo fratello. Che la Curee l'accompagnerebbe fino à Blois il quale col Colonnello si trouerebbono appresso di lei quando il Re andrebbe à darle l'Addio. I più fidati di Luines furono comandati di trattenersi nella camera oue soleuano stare le sue guardie. Fù il Re à vederla; trattenendosi Vitry, e du Hallier fuori della stanza, alla porta precedendolo li tre Luines con tenere il Priuato per la mano. Bassompierre, e Joinuille entrarono col Re al cui aspetto la Regina sua madre si mise tutta in lagrime che col fazzoletto, & il ventaglio cercaua di coprire quando giunti alla finestra rispondente al giardino disse al Re, *Monsieur, mi dispiace di non hauer gouernato il vostro Stato pendente la mia Reggenza, & amministratione più à vostro gusto, e profitto di quello habbia fatto assicurandoui che vi hò nondimeno spesa tutta la fatica, e la cura per me possibile, e vi supplico di tenermi sempre per vostra humilissima, & obbedientissima Madre, e serua.* Il Re le rispose. *Madama, vi ringratio humilmente della cura, e fatica che hauete presa nell'amministratione del mio Regno di che mi dò per sodisfatto, e me ne professo obligato; e vi supplico di credere che sarò sempre vostro vmilissimo figliuolo.* All'hora attendendo il Re ch'ella si abbassasse per baciarla, e licentiarsi da lui soggiunse ella, *Monsieur, io me ne vado, & in partendo vi supplico d'vna gratia che voglio promettermi che non mi rifiuterete, cioè, di rendermi Barbin mio Intendente, poiche come lo credo voi non ve ne volete seruire.* Non attendeuasi il Re questa domanda ch'era di sopra più delle parole che s'erano concertate onde la ri-

Diario di Bassompierre.

guardò senza nulla risponderle ancorche ella replicasse *che le pregaua di non rifiutarle quella domanda che forse*, soggiunse ella, *sarebbe l'vltima che mai li farebbe*; onde veggendosi senza risposta si abbassò, e lo baciò; & il Re fattale vna riuerenza le volse le spalle. Si auanzò all' hora Luines per prendere commiato da essa dicendosi alcune parole che non furono ben' intese. Solo dopo hauerle baciata la veste disse che haueua fatto vna preghiera al Re di renderli Barbin onde le farebbe piacere, e seruigio accettissimo d'impetrarle dal Re tal gratia che non era sì importante che douesse rifiutargliela. Nel voler Luines farle risposta il Re per cinque ò sei volte seguentemente ad alta voce appellò Luines Luines; e però scusatosi con la Regina ch'era forzato d'andarsene dietro alla M. S. lo seguitò. Sgorgò all'hora da gli occhi della Regina vn torrente di lagrime amarissime quando il Re si pose al balcone per vederla partire; e dopo essere vscita dal Louure corse etiandio nella galeria per mirarla passare su'l Ponte nuouo; e poi montato in carrozza se n'andò al bosco di Vincenna.

Non poteuasi leuare di testa a' Francesi che'l Cardinale Vbaldini, & il Duca di Monteleone non fossero stati gli strumenti principali della prigionia di Condè; & il Cardinale hauesse hauuto parte in tutti i disegni violenti d'Ancre. Fecero vscire di Parigi ancora l'Abbate Ruccellai il quale partì scornatissimo perche egli s'era fatto sì innanzi con la Regina, e con Ancre ch'era per diuentare Segretario di Stato in luogo di Lusson. Prima egli pretendeua di comperare l'offitio di grande Elemosiniere di Francia che possedeua il Cardinale di Perona tanto era grande, & intollerabile la sua vanità non punto humiliata per le bastonate che gli fece dare Roulliac. Scrisse la Regina Madre al Re il quale non volle che si sapesse che haueffe riceuuta tal lettera. Credeuasi che ciò nascesse dall' hauere Luines qualche sorte d'inclinatione occultamente alla Regina per tutto quello che potesse occorrere, e che perciò egli non volesse che ciò venisse subodorato da Vitry il quale haueua in mano Condè in persona di suo co-

Disp° di Bentiuoglio à Borghese de' 9. Maggio 1617.

Affetti differenti di Luines, & Vitry.

gnato, e in ogni caso saria stato più tosto inclinato à Condè che alla Regina la quale egli credeua che fosse per essergli implacabile per hauere ammazzato Ancre, e per essere stato rigido esecutore di tutte l'offese più principali fate alla Regina Madre. In questa mutatione di gouerno pareuano gli animi alienati dalle cose di Spagna, e dalla persona particolarmente del Duca di Monteleone diffamando il gouerno della Regina dopo i matrimonij per gouerno del tutto Spagnuolo; e che'l detto Monteleone disponesse à sua voglia della Regina, e d'Ancre la quale opinione si studiarono di corroborare con la voce fatta correre che fossero state trouate lettere del Marchese Spinola scritte al detto Ancre nelle quali l'assicuraua del fauore di Spagna verso le cose della Regina, e le proprie di lui. Di tali auanie Monteleone si rideua adducendo molte ragioni; e quanto alla sua propria persona diceua ch'egli non haueua hauuta parte alcuna ne'consigli d'Ancre huomo d'intrattabile natura. E quanto alle lettere dello Spinola della cui corrispondenza accusauasi mezano Pericuit si trouò essere impostura non rinuenutesi punto le sudette lettere. Procurauasi che fosse richiamato Monteleone perche non voleuasi alcun Ministro di Spagna che hauesse l'introduttione sì ordinaria, e sì familiare ch'egli haueua appresso la Regina regnante alla quale non erano per mancare trauagli ancora per la sua parte. Ella però s'ingegnaua di guadagnare l'animo del Re, e di Luines; e perciò quando ella credette che'l Re gustasse il matrimonio di Madamigella di Vandomo con Luines, e che fosse desiderato dal medesimo Luines fauorì la pratica con la detta Madamigella quanto potè. Lusson veniua nominato nelle conclusioni del Procuratore generale del Re nel Parlamento per rispetto d'alcune lettere grandemente abiette, e seruili scritte da lui ad Ancre mentre egli era in offitio, e con termini che non si vsano che col Re stesso; dicendo in esse il vostro esercito, & i vostri vficiali, e cose simili. Ma forse tali termini riferiuansi alla gente leggiera, e propria d'Ancre.

Disp° de' 16. Maggio 1617. di Bentiuoglio à Borghese.

Il nuouo gouerno lacera per Spagnuolo quello della Regina.

Giunta la nouella à Soissons, & al Campo della morte

del Mareſciallo d'Ancre, e poco appreſſo l'ordine del Re al Conte d'Ouuergna di ceſſare ſubito ogni oſtilità contra la Città non furono più trà le parti che ampleſſi, feſta, e gioia con vna riunione generale. I diſguſtati ſpedirono al Re per ſupplicarlo di gradire che andaſſero à trouarlo ſenza parlare di trattato, nè d'abolitione per meglio dare à diuedere al Re, & al publico che non haueſſero impugnato l'armi che per ſeruigio della M. S. confidati nell'intelligenza ſegreta intrattenuta tutto quel verno con Luines. Andarono in contrarie determinationi li Miniſtri, e Conſiglieri del Re ſopra queſto ritorno de' Principi; Villeroy acremente ſoſtenendo che non biſognaſſe rappellarne alcuno che per prima non haueſſe preſentata la renuntia delle ſue cariche, e gouerni. Ma Luines il quale s'era prefiſſo il ſuo ſcopo reſe inefficaci i diſcorſi, e le ragioni di quel vecchio Miniſtro; e fece riuenire in Corte ſenza veruna conditione il Duca di Vandomo per giouarſene à ſpoſare Madamigella di Vandomo detta dipoi Madama d'Elbeuf. Queſto eſempio facilitò la gratia generale per tutti i Principi, e perſone conſiderabili del partito.

Riunione de' Regij, e de' malcontenti per la morte d'Ancre.

Loro ritorno in Corte.

Dopo hauer ſatisfatta l'ambitione ſi riuolſe Luines à contentare l'auaritia col dono della confiſcatione de gli vfici, cariche, e beni de' Concini che ſi fece dare dal Re, la maggior parte de' quali trouandoſi ſituati sù la teſta della Mareſcialla non poteua appropriarſegli col ſuo diſpoglio ſenza eſſere prima condannata à morte. Dal Parlamento dunque ſe le fabricò il proceſſo, e ſcordatoſi in ciò dell' antica ſua grauità sì laſciò rapire, ſecondo che credono alcuni, ò dalla vaghezza di compiacere il Fauorito feruentiſſimo ſollecitatore della ſua condannagione, ò dall'odio publico che contro di lei era intenſiſſimo à pronuntiare Arreſto di tanta ſeuitia che vale à fare raccapricciare i più diſperati Miſantropi onde fino al giorno d'oggi arroſſiſce à tal ricordanza quando riflette che non ſententiando al patibolo da qualche tempo addietro nè anco la gente comunale per incolpatione di ſortilegio, ſtregheria, e fattuccheria haueua condannato à ignominioſiſſima, e crudel morte vna Mareſcialla di Francia, Fauorita della ſua Regina

ma forestiera, e senza parentele à titolo d'essersi abbandonata nelle mani di stregoni, e fattucchieri; e che di soualllo giudaizzasse. Da personaggi maggiori d'ogni eccettione habbiamo più volte vdito che in tutta sua vita fù ella sì abborrente da tali sceleratezze che'l suo orecchio era intollerantissimo d'vdirne i conti è i racconti che d'ordinario nelle conuersationi occorrono. E quanto al Giudaismo nulla di più inuerisimile poteua opporsele, imperoche omessi tutti gli altri argomenti di proua contraria è cosa marauigliosissima quanto quelli della natione Italiana habbino in orrore le sinagoghe auuegnache se bene sparsi per l'Italia si veggano Gheti numerosi, e ricchi, e che indifferentemente gli Hebrei sieno admessi al commercio, & alle familiarità sia nondimeno caso rarissimo lo scoprirsi alcuno preuertito da'loro pertinacissimi errori. Ma per pabulo più saporito alla curiosità del Lettore qui si esporrà l'estratto che del processo si è da Noi scorporato senza preterire alcuno particolare importante.

Commessari per l'istruttione del processo alla Marescialla, & alla memoria del Maresciallo d'Ancre furono Gioan Aubery, Roberto Aubery, & Nicolas le Bailleul Consiglieri di Stato, e Mastri di Richieste ordinarij del Re Commessarij deputati à questo effetto da S. M. Gian Desdiguiere detto la Place natiuo di Bouin paese della Forest stato Scudiere della Marescialla depose il dì 3. Maggio 1617. che l'haueua veduta due ò tre anni viuere virtuosamente, & esercitarsi in ogni sorte d'opera buona; vdire ogni giorno la Messa; visitare le Chiese; confessarsi, e comunicarsi tutte le grandi Feste dell'anno; e souente nella Chiesa de' Carmelitani scalzi dal Padre Cesare. Ch'era visitata da tutto il Mondo; e chiunque voleua ottenere gratie dalla Regina Madre si addirizzaua à lei. Che del 1613. per compiacere alla Regina Madre prese al suo seruigio vn tale Andrea Napoletano eccellente sonatore di Liuto, e che cantaua bene stato per auanti al seruigio del Cardinale di Perona. Visse costui ottimamente lungo tempo poi si scapestrò parlando delle cerimonie della Chiesa, digiuni, e quaresima tra' domestici con molta licenza. Noue mesi dopo giunse al seruigio di

Depositione della Place.

detta Marescialla vn tal Montalto hebreo, ed eccellente Medico ch'ella stimaua infinitamente stato altre volte in Francia, e dal fù Re mandato via à causa della sua Religione. Costui fece cambiare costumi alla Marescialla non frequentando più le Chiese nè vdendo la Messa come prima far soleua. Diuenne fastidiosa, e malinconica credendo di poter'essere ammaliata con lo sguardo fisso in essa; & auuelenata in leggere delle lettere. Il detto Montalto morì nel villaggio di Bordeos con dispiacere della Marescialla la quale poco appresso cacciò via il detto Andrea lamentandosi ch'era cattiuo dopo la cui espulsione visse meglio, ed era quasi sempre inferma; e poche volte tuttoche sana andaua à vedere la Regina Madre. Ch'egli non sapeua quello ella si parlasse, e facesse con Montalto, e con Andrea; ma quanto a' sortilegi, malie, fattucchierie, & incanti non gliè ne hauesse mai veduto alcuno nè saputo che ne vsasse.

E di Fillippo Dacquin.

Interrogatorio de' medesimi Commessarij fatto li 6. Maggio 1617. à Filippo Dacquin. Disse che natiuo di Carpentras stantiaua à Parigi da quattro in cinque mesi in quà. Che haueua studiato in Piemonte; e dipoi fatto i suoi studij in Italia; stato al seruigio del Vescouo di Comminges. Che haueua conosciuto il Maresciallo, e la Marescialla d'Ancre di vista in trauersando il Louure. Ma che nel tempo che dimoraua presso il Vescouo di Comminges impiegato da Montalto à tradurre vn manuscritto hebraico di Medicina il detto Montalto li parlaua della caballa ebraica ch'è vna specie di magia della quale si seruiua per guarire gl'infermi; ma n'era in essa il detto Montalto poco versato come anco poco instrutto della lingua ebraica che bisognaua perfettamente possedere per ben valersi dell'altra. Era fornito solamente di vari segreti ò rimedij specifici de' quali non haueua che la pratica; si che scorsi li tre primi giorni della malattia d'vn'huomo conosceua se haueua à viuere ò à morire per l'inuocatione dell'Angelo Abrael cosi nomato da'Caballisti. Che vn Portoghese chiamato Alonzo Lopes mandò il passato mese d'Ottobre à Molins à prenderlo, e lo condusse à Parigi senza dirgli

che fosse per seruigio del Maresciallo d'Ancre il quale l'interrogò che cosa fosse quella scienza che gli Ebrei chiamano caballa ò Magia per sanare gli ammalati, & acchetare gl'inuasati perche v'era persona posseduta dal demonio alla quale tal volta montaua alla gola per istrangolarla; e che intendeua che Montalto con la sua scienza operaua la sua liberatione. Che in fine li confessò che la Marescialla era vessata da maligno spirito. Che fino à tanto Montalto era vissuto l'haueua solleuata; e però lo pregaua di vedere se potesse praticare con essa lei il medesimo rimedio. Che lo conduſſe dalla Marescialla quale rinuenne sì inferma che appena poteua parlare; e la fece portare in altra camera, poi lesse sopra di lei vn Salmo in ebreo ma senza profitto dell'ammalata alla quale diede vn'anello con vna pietra nella quale erano scolpite queste parole ebraiche; *Adonaÿ Raph ecca;* cioè Dio ti medicherà; e questo pure nulla giouò ad alleggerire il male.

E di Fra Francesco.

Nota che questi depongono del 1604.

La morte del Maresciallo fù del 1617.

Interrogato li sei di Maggio 1617. Fra Francesco le Bœuf Religioso Agostiniano disse che nel 1603. ò 1604. in tempo d'Auuento essendo Priore del Conuento vn tal Padre Roger Confessore della Marescialla chiamata all'hora la Signora Concina fece per sua parte capo à lui con prieghi che si contentasse ch'ella venisse à fare le sue diuotioni in quella Chiesa. Che à questo effetto hauesse fatto venire di Milano due ò tre Monaci Ambrosiani Milanesi l'vno de'quali era Generale dell'Ordine; l'altro Priore del Conuento di Milano. Che gliè lo concesse, e più volte in vari giorni la Concina hor sola senza il marito hora in compagnia d'esso co' detti Ambrosiani, & il detto Priore Roger suo Confessore era venuta alla detta Chiesa de gli Agostiniani, e nel Choro facendo apparare di dietro l'Altare de'più belli ornamenti; & il Maresciallo si faceua dare le chiaui di tutte le porte della Chiesa etiandio quelle del campanile acciò niuno v'entrasse, nè lo vedesse. Smontauano di carrozza alla piccola porta del Chiostro, rinuiando il cocchiero con dimorare in Chiesa per lo più sei, e sette ore continue nel qual tempo i Frati vficiauano nel Capitolo pregati da'medesimi di esporre il Santissimo, e

fare

fare le orationi delle quaranta hore secondo la loro intentione; e celebrare molte Messe per lo spatio di quindici giorni. Li fecero pur fare vna processione à S. Vettore per pregare Dio per la guarigione della Concina tanto del corpo che delle malie. Et interrogati che cosa faceuano, il Padre Roger rispose che recitauano delle Messe secche; & il Sagristano forniua calici, e parimente a' Monaci Ambrosiani, e più Stole. Che tal volta il Marescciallo assisteua à quelle orationi, e tal volta passeggiaua intorno al Choro per impedirne l'introito ad ogn'vno. Che vn giorno il sottosacrista per curiosità si chiuse nel Campanile osseruando che gli Ambrosiani teneuano la Concina distesa sopra sgabelli bassi con stole auuolte al suo corpo gridando ella, e gli Ambrosiani fortissimamente. Che souente vsciti dal Choro i detti Ambrosiani celebrauano nella Chiesa la Messa. Che detto Roger col loro fauore fù fatto confessore della Regina Madre. Che'l Generale de' detti Ambrosiani era stimato vn gran mago, e stregone.

Deposítione di F. Roberto.

Frà Roberto Languet Religioso del medesimo Conuento de gli Agostiniani disse che del 1604. ouero 1605. che ben non si ricordaua essendo come adesso Sagristano, la Concina fece con asse serrare il detto altare dietro al Choro per non essere veduta. Che a' prefati Ambrosiani diede molte stole. Che i Concini veniuano nella Chiesa con tre Padri Ambrosiani chiudendo le porte del Choro; & vi s'intratteneuano per quattro, cinque, e sei ore; e tal volta vi veniuano sù le cinque ore della sera dimorandoui sino alla meza notte; e tal vna fiata sù le cinque ò sei ore della mattina stando chiusi nel Choro sino à mezodi. Che vdì qualche volta gridi straordinarij, e spauenteuoli in esso Choro. Che molti Frati del Conuento mormorauano di quelle diuotioni straordinarie in hore indebite, e diceano che niente valeuano.

E di F. Bourdon.

Fra Antonio Bourdon Religioso del medesimo Conuento disse che valicauano ben dodici anni da che i Concini con Monaci Ambrosiani furono più volte nella loro Chiesa dauanti oue gli era occorso di hauere vdito dire che in certa Cappella dietro all' Altar grande si facessero esorcismi alla Concina che credeuasi ammaliata. Ch'egli non po-

tesse parlare che d'vdito poiche niuno v'entraua che loro con gli Ambrosiani, & il Padre Roger. Et in tanto faceuano fare nel loro Capitolo a' Frati orationi per loro. Nel Conuento era gran scissura per hauere la Concina fatto deporre duoi de' loro Vficiali per lettere, & ordine del Generale loro ch'era à Roma, e ciò col mezo del Signor di Breues Ambasciadore del Re al Papa. Che haueua inteso che vn tal Canonico di Lilla era stato adoperato per simili esorcismi alla Concina ma poi si licentiasse all'arriuo del Monaco Ambrosiano più valent'huomo il quale era stato appresso il Cardinale di Lorena che diceuasi in quel tempo affatturato. Ch'era creduto vn gran Mago; ed altri più benignamente interpretando le sue attioni stimauano che hauesse da Dio il dono di podestà sopra i Demonij. Che gli era occorso d'vdire in quel tempo dirsi che'l Padre Roger Confessore della Concina il quale solo entraua con essa nel luogo oue faceuasi quella cerimonia nutriua vn Gallo senza gallina; e credeua hauesse dipoi continouato. E sopra il medesimo suo nipote interrogato perche nutrisse in sua casa il Gallo senza galline, il Padre Roger facetamente rispose perche il Gallo era in Religione, onde per necessità doueua strarsene senza gallina.

La presenza del suo Confessore Agostiniano escludeua ogni sospetto di male.

Gallo.

Depositione di Fra Antonio Ezard.

Frà Antonio Ezard Religioso di detto Conuento de gli Agostiniani il 7. Maggio 1617. interrogato disse; che non sapeua quello si facessero in Chiesa perche vi stauano con tale segretezza che niuno poteua venirne in conoscimento. Solo hauesse vdito da vn tal Frate Ambrosio salito sù la volta della Chiesa per mera curiosità che haueua sentito grida horribili. Che in quel tempo da' Concini furono fatte fare da' Padri del Conuento molte orationi secondo l'intentione della Concina; che pure fece dire molte Messe in quella; & in altre Chiese. Che non sapeua mica che hauessero fatto portare in Chiesa nè Gallo nè altro animale; e che pizzicaua dell'impossibile il saperlo perche vi ueniuano d'improuiso, & in segreto oltre al diuieto fatto a' Religiosi d'accostaruisi. Ben ricordauasi che di quel tempo, & in appresso il Padre Roger nutriua nella sua camera vn Gallo senza galline con molta cura di che

prese marauiglia, e gliè lo rinfacciò senza che per tanto si credesse che vi fosse alcuna malitia. Che di tutte quelle cose non si potèua da alcuno fauellare che con molta incertezza per essere stati esatti nel segreto.

Frate Roger Girard Religioso Agostiniano d'anni 67. stato in Italia, e circa l'anno del Giubileo installato al seruigio della Regina Madre all'hora Principessa di Fiorenza venendo seco in Francia per Confessore della famiglia onde per viaggio confessò la Signora Eleonora che poi sposò il Concini circa l'anno 1601. à S. Germano in Laye; hauendoli confessati ambedue il giorno delle loro nozze disse. Che circa l'anno 1604. fù pregato dal Concini per indotta de' Monaci Ambrosiani di far fare orationi per la sanità della moglie affettionando molto l'Ordine di S. Agostino onde circa il mese di Settembre ò Ottobre del medesimo anno 1604. per tre ò quattro giorni duranti circa le quattro ò sei hore della sera vennero con detti Monaci Ambrogiani, e lui Roger per far dette orationi nella Cappella dietro il Choro si che non v'erano presenti che li detti tre Padri Ambrogiani, lui, & vna Damigella della Concina col marito il quale se n'andaua tal volta per il Choro à fermare la porta acciò alcuno non trapelasse in esso; e perciò quando si accorse che'l Sagrestano ò altro Frate poteua osseruarli fece chiudere la detta Cappella, e porre le reliquie sù l'altare con candele accese. Che vi faceuano ogni sorte d'orationi; e gli Ambrosiani diceuano la Messa ma non ricordauasi s'era di sera ò di mattina. Si metteano detti Ambrosiani le stole poi prendendo certi libri da esorcizare approuati dalla Chiesa leggeuano sopra la Concina, ed erano detti libri instituiti per gli esorcismi de' maleficiati vsciti dalle stampe di Venetia, e di Milano de' quali si seruono in tutta Italia. Che la Concina era sì malata, e debole che non potendo tenersi ginocchioni appoggiauasi hora da vna banda hora dall'altra sopra coscini della Sagrestia; e li detti Ambrogiani le stendeuano solamente la stola su'l capo, e sù le spalle; ed ella tal volta non gridaua ma lamentauasi per debolezza. Le orationi si recitauano per distruggere il maleficio se alcuno ve n'era.

E di F. Roger Girard.

Come accordasi l'esorcismo della Chiesa col giudaizzare.

Che non credeua che vi foſſero venuti più di ſei volte in tutto à fare l'orationi per la ſera; ne v'erano dimorati che dalle cinque ò ſei ſino alle otto ò noue ore. E quando vi compariuano la mattina era sù le ſei in ſette ore reſtandoui ſino alle vndici impiegate in orationi mentali. Che ſe vna volta domandò le chiaui del campanile fù perche haueua ella ſcoperto qualcuno che la riguardaua di che ſi dolſe. Che de' Monaci Ambrogiani i quali ſtanziauano nell' Hoſtello d' Ancre nel ſuburbio di S. Germano l'vno era Generale dell' Ordine; l'altro Monaco del medeſimo; e che li riputaua Religioſi di probità; e ſapeua ch'erano ſtati eſpreſſamente chiamati da' Concini per riceuere col mezo delle lor'orationi, & aſſiſtenza qualche aiuto, & alleggiamento nella malattia della Concina. E hauer' egli vdito dire che'l Cardinale di Lorena ſe ne foſſe ſeruito al medeſimo effetto; e prima del loro auuento s'era valſo d'vn Prete che faceua grandi orationi; e celebraua cotidianamente Meſſa. Ma non l'haueſſe già veduto fare alcuno eſorciſmo come li detti Ambrogiani; ſolo che vn giorno benediſſe l'acqua ſanta con le cerimonie conſuete della Chieſa nella Cappella de' Gondi.

INFORMATIONE FATTA DA Gian Courtin, e Guglielmo de Landes Conſiglieri del Parlamento, e Commeſſari contra Eleonora Galigai per la quale vdirono i ſeguenti teſtimoni.

ESaminato Luigi de Bois natiuo di Flamicourt preſſo di Boues, e ſeruitore d'vn nomato Brette depoſe; che quando il popolo ſpezzate le porte, e le fineſtre dell'Hoſtello d'Ancre entrò in folla dentro, egli per vna fineſtra penetrò in vna camera nel cui mezo ſtaua vna bara di legno, & in eſſa vna forma di ritratto d'huomo corcato di lungo con le gambe incauallate, capegli neri ſenza diſcernere s'era di cera, carne, ò d'altra materia, e ſopra la detta bara era vna couerta di velluto nero con vna lama di criſtallo ſenza croce nè altro, & vn fazzoletto bianco che copriua la faccia; & a' quattro capi della bara quattro torcie bianche

non allumate. Vn gentil' huomo entrato seco in quella stanza aprì la porta dopo esserne lui vscito.

Anna natiua di Polonia disse d'hauere inteso varie profetie d'accidenti che seguirebbono dopo la morte d'Enrico IV. citando varie pouere femmine; ma la principale ch'era vna drappiera citata da lei negò tutto. Che vn Turco ricamatore della Regina Madre, e della Marescialla formaua de' caratteri magici; se bene non ne haueua mai ella veduto, e solo vdito dirlo.

Maria Prille d'vn luogo presso d'Anuersa che seruiua la Marescialla disse che per essere fastidiosa erano quattro mesi che s'era licentiata. Che Aluarez Medico Portoghese di cui andaua fama che fosse ebreo dormiua in vna camera contigua à quella della padrona quando era ammalata. Che'l marito pure la seruiua di Mastro d'Hostello, & vn suo figlio era al seruigio del figlio della Marescialla senza mai ritrarne che promesse verbali in vece di ricompense, e di profitto.

Claudio Ponschet suo cocchiero disse d'hauerla menata alla Chiesa de gli Agostiniani; e portato in carrozza chiusa delle sante reliquie alla Chiesa di S. Vettore, & à casa della Marescialla. Stephano Chapelet suo cuoco.

Duoi Auuocati, e vno Scriuano, ed altri deposero che hauesse commesso delle violenze in certe liti, e per estorquere denari.

E Margarita moglie d'vn soldato delle guardie Normano disse che haueua vdito dire da vna Riuenderola che vna Damigella della Marescialla d'Ancre le haueua detto che s'era sbasita in vedere andare la notte la Marescialla nuda per la camera con vna corona di cera in testa e delle candelette accese in mano toccando con la testa il soffitto; e di questo ne douea fare delle pallottoline, e riempirne tre scatole fino à tanto ne cadesse vna per terra la quale farebbe morire chi più li piacesse.

Miron Charton biro del Foro l'Euesque depose che quando fù sacchegiato l'Hostello d'Ancre fossero trouati manuscritti, e libri di sortilegi per guadagnarsi l'amore, & il denaro al giuoco di chi si voleua.

Nicolas Vijart Vsciere dell'acque, e Foreste disse che gittate nel Cortile del Palagio d'Ancre le robe quando lo rubarono, Charton raccolse vn' Inuolto di carta che poi pose nelle sue mani ou'erano caratteri, e linee di Magia onde lo restituì al detto Charton per bruciarle, e conteneuano dicianoue foglietti da inuocare gli spiriti. Furono pure diuersi Musici interrogati.

E Antonio Montaubert al granaio di sale d'Amiens depose che quando il Marescìallo d'Ancre v'era stato Gouernatore lo seruì di Segretario. Interrogato se Ancre scriuesse souente al Marchese Spinola, Conte di Buquoy, Conte di Belgioiso & altri Vficiali del Re di Spagna, disse che non era giunto à sua notitia che'l detto Marescìallo hauesse riceuuto che vna sola lettera dal Marchese Spinola in raccomandatione del Marchese di Bonniuet, e dal Conte di Buquoy al medesimo effetto; e dipoi dal Conte di Buquoy per fondere sei cannoni, e per la fabrica di cinquanta in sessanta migliai di poluere. Che souente ne riceueua dal Conte di Belgioiso, e di recente su'l fatto delle leuate Liegesi che però al medesimo s'erano inuiate lettere di cambio, e facea per lui lauorare vna carrozza che non sapeua se gliè l'haueua mandata premunendosi di leuate, e Piazze per difendersi da' suoi nemici che ne voleuano alla sua grandezza. Che haueua più volte vdito dire dal Marescìallo che le gratie, & i benefatti che haueua riceuuto dal Re, e dalla Regina gli proueniuano dal fauore di sua moglie; della quale anco tal volta lamentauasi per la suggettione ch'egli era costretto di renderle; e che li faceua sopracomperare le grandezze, & i benefatti ch'essi haueuano riceuuto dalle loro Maestà. Che spesso diceua che'l fauore di sua moglie era causa della sua buona fortuna, ma che nella sua condotta non seruiuasi egli che del proprio ceruello; nè apriuasi più francamente con alcuno che con Dolè Intendente delle Finanze; e dopo la sua morte con Barbin. Interrogato se nel suo gouerno d'Amiens, e Piccardia si fosse Ancre comportato con violenza, e tirannia, e con oppressione de' popoli; e conniuente, e consentiente commessi molti

Trà le due Corone continuaua la pace.

omicidij, & assassinamenti come quello del Signor de Prouuille, e d'vn' Apoticario d'Amiens; disse che più cose poteuan farsi con più dolcezza che sarebbono cedute à suo prò per suo credere. Che vn soldato Italiano della Cittadella diede vna pugnalata nella testa ad vn seruitore dell' Apoticario perche costui l'haueua accusato di hauer rubato qualche grano; ma preso il detto soldato fù impiccato per sentenza del Presidiale. Quanto à Prouuille che andò fama che'l Marésciallo l'hauesse fatto ammazzare onde si alzò gran romore in Amiens. Che fù arrestato il soldato nomato Alfonso, & vccisore di detto di Prouuille restando quattro ò cinque giorni co' ceppi a' piedi in carcere, e con la manette; e poi fù rapito da vn tale nomato Hautecloque di notte tempo Comandante in detta Cittadella, e da esso condotto ne' Paesi bassi, di che trasmesse subito la notitia al Marésciallo il quale li rispose detestando l'attione di detto Hautecloque; e che farebbe tutto il suo possibile per trouarlo. E dipoi il detto Hautecloque scrisse à lui rispondente come da lui era stato comandato il detto Alfonso di assassinare il detto Prouuille per non essersi adoperato ad impedire la condannagione, e morte del prementouato soldato.

Depositione di Vincenzo Ludouico.

Vincenzo Ludouico natiuo di Treuisi depose il giouedi vndici di Maggio come col mezo d'vn' Italiano nomato Josef Serati entrasse al seruigio del Marésciallo d'Ancre in qualità di suo Segretario della lingua Italiana già dodici anni seruendolo sino alla morte; e maneggiato ancora il denaro della Marésciala dell'anno 1608. sino al 1612. qual denaro riceuette in parte da Pouget Tesoriero dell'Espargne, da Chalange, Barbin & Argouges. Ch'ella più volte li disse che quei denari non proueniuano dalla liberalità della Regina ma da affari ch'ella faceua col suo credito, e da' ricordi che se le dauano. Che d'ordine del Marésciallo scrisse più volte a' Granduchi, e Granduchessa di Toscana, al Duca di Mantoua, al Papa, & à molti Cardinali in Roma, & ad altri Signori lettere di complimento tutte, e di faccende priuate del Marésciallo, e de' suoi amici senza mistura alcuna di negotij di Stato. La Mares-

cialla godesse vn grande ascendente sopra il genio della Regina ottenendo da essa la maggior parte delle gratie che domandaua; ma sapeua ancora che molte le n' erano rifiutate. Che la maggior parte addirizzauasi ad essa per Beneficij Ecclesiastici, e cariche della Corte; e gl' impetranti andauano à ringratiare il Marefciallo tuttoche il potere, e credito rampollasse dalla moglie. E in fatto riconobbe che quando il Marefciallo era male con la moglie la Regina non li mostraua così buon sembiante; e qualche volta S. M. impiegauasi à riconciliarli insieme. Che'l precipuo disegno del Marefciallo era di conseruarsi il gouerno d' Amiens poiche gli volauano da più lati gli auuisi che'l Duca di Longauilla macchinaua di sorprenderli quella Cittadella onde inuiò lui suo Segretario ad auuertire li Signori di Riberprè, & Hautecloque suoi Luogotenente, & Insegna di hauerui l'occhio. Che pur l'inuiò à Dolè ch' era à Richelieu per dirgli che si conseruasse Mr il Principe; e si prendesse guardia del Duca di Guisa, e di quelli della casa di Lorena; e si ricordasse del passato, e di quello che i Guisardi haueuano fatto in Francia. Che la Marefcialla persuase à darsi la Cittadella d' Ambuosa à Condè repugnandoui forte la Regina Madre. Che da principio s'era proposto di trattare mitamente quelli d' Amiens ma prouate inutili le carezze disse che bisognaua gouernarli in virga ferrea con che si soprattirò l'odio di tutti; onde disse che se il popolo intraprendeua contra la Cittadella metterebbe la Città in poluere.

Quanto al fatto di Prouuille. Che conobbe che'l Marefciallo non l'amaua; & inteso che vn soldato Italiano della Cittadella era stato impiccato in Amiens per vn'assassinamento commesso contra vn garzone di vn' Apoticario se ne commosse à tanto sdegno che disse altamente che farebbe tagliare il naso, e l'orecchie a' Giudici che l'haueuano condannato; e doleuasi di Hautecloque perche non haueua impedita l'esecutione; e gliè ne scrisse tre ò quattro lettere in collera. Si scusò Hautecloque con gettare la colpa addosso di Prouuille Sergente maggiore della Città; onde il Marefciallo disse che se ne vendicherebbe;

& in

& in effetto vn tale Alfonso Italiano soldato della Cittadella con due altri ch'erano à Parigi furono vno ò due giorni dopo rinuiati alla Cittadella dal Maresciallo; e fatta correre voce nel medesimo tempo che'l Duca di Longauilla haueua qualche intrapresa sù la Cittadella inuiò anche il Signor di Megueux per alloggiare nella Cittadella co' Signori di Oquincourt, & Visconte di Betancour quali incaricò d'alloggiare presso la Cittadella, e di pregare i loro amici di assistere in caso di bisogno il Signor di Hautecloque al quale mandò di riceuere dentro il Signor di Megueux, & vbbidirli se accadesse qualche cosa. Prouuille nel ritornarsene alla Città fù ammazzato, e correndoui il popolo il detto Alfonso, e gli altri si ritirarono nella Cittadella, e l'istesso Alfonso fù accusato dell'omicidio, e per tanto carcerato in essa per comandamento di Hautecloque. Esso Ludouici fù mandato à Parigi per auuertire di quell'accidente il Maresciallo quale rinuenne in letto. Li diede le lettere, e raccontò il fatto; e sentendo che Prouuille era stato vcciso rapidamente s' alzò assiso in letto, e disse Ventre di S. Paolo, questo è troppo; non bisognaua dargli che vna staffilata, e fargli vn'affronto; e non punto ammazzarlo. Hautecloque fece vscire per la porta della campagna dalla Cittadella Alfonso, e lo menò in Fiandra; e vn'anno appresso il detto Hautecloque giurò ad esso Ludouici che non haueua punto dato commessione d'ammazzare Prouuille ma ben si di fargli vn'affronto, e dargli vna staffilata; e che haueua espressamente vietato di non fare alcun'affronto à Prouuille fino à tanto che'l detto Megueux, & altri gentil'huomini non fossero nella Cittadella affinche non restassero accusati per complici.

Che dell'armi fate dal Maresciallo venire d'Alemagna nella Cittadella ne hauesse vendute per sessanta mila scudi al Duca di Montbason, e distribuita altra quantità tra' suoi soldati. Ch'egli hebbe ordine di dire à Dolè, & alla Marescialla che suo parere era che si facesse la pace co' Disgustati, e si contentasse il Principe à qualsiuoglia prezzo. Ch'egli pur credeua che'l poter grande della Marescialla sopra la Regina procedeua dalla lunga conoscenza,

e familiarità hauuta ſeco ſino dall'età ſua di diece ò dodici anni. Che Montalto ebreo odiato da tutti i domeſtici della Mareſcialla poſſedeua forte il genio della medeſima; e le haueua date tutte l'impreſſioni di diffidenza, e fantaſie ch'ella haueua affinche niuna la vedeſſe per gouernarla ſolo, veggendola lui tutti i giorni con intrattenerſi ſeco l'ore intere. Ma che non ſapeua già che ſi foſſero ſeruiti dì alcun carattere nè ſortilegio. Che ne gli anni 1606. & 1607. eſſendo egli giouanetto la Mareſcialla dopo il parto della figlia cadde inferma onde inuiò à Milano eſſo Lodouici al Cardinale Borromeo per pregarlo d' inuiarli vn certo Prete nomato Ambrogio Mouron perche deſiderando di fare vn viaggio alla Madonna di Loreto bramaua la ſua compagnia. Venne dunque in Francia il detto Mouron alloggiato nell'hoſtello d'Ancre al ſobborgo di S. Germano, e fece la Mareſcialla con lui in ſegreto molte diuotioni nella propria Cappella delle quali veruno di caſa era conſapeuole. Che prima dell'arriuo di queſto huomo la Mareſcialla haueua appellato di Lorena vn Religioſo Milaneſe che li pareua dell'ordine del Carmine. Che nel fine del ſcorſo Settembre il Mareſciallo inuiò eſſo Ludouici à Amſterdam sù le poſte per trouare il figlio del detto Montalto Medico ebreo per ſapere ſe teneua il ſegreto del quale ſuo padre ſi ſeruiua à guarire i maleficiati, e condurlo ſeco per valerſene nella malattia di ſua moglie. Che lo rinuenne, & inteſe che'l detto ſegreto conſiſteua in orationi, elemoſine, & aſtinenza dal coabitare per quaranta giorni con la propria moglie etiandio; e perciò non fù di huopo il menarlo in Francia; & il Mareſciallo inuiò vn regalo di cencinquanta dobble al detto figlio di Montalto, e fece inquirire ſe in Amſterdam vi foſſe Ebreo che ſanaſſe la fattucchierie per tirarlo à Parigi à qualſiuoglia prezzo. Ma non rinuenne che perſone d'onore e buoni mercanti, e per tanto biſognaſſe cercarne in Italia oue queſta ſorte di ciarlataneria, e cattiua droga ſpacciauaſi per gabbare gl'idioti. Che non ſapeua ſe la Mareſcialla haueſſe notitia di queſta pratica perche più non parlaua ſeco. Che poco prima che'l Com-

mendatore di Sillery trapassasse in Spagna il Marescialol li comandò di scriuere per sua parte al Conte Orso Delci Ambasciadore del Granduca à quella Corte che non era lui quello che consigliaua il ritardamento del matrimonio del Re ma ben Villeroy il quale in publico parlaua d'vna maniera per la perfettione del matrimonio; & in segreto co'suoi artificij soliti ne prolungaua l'effetto, e pregaua il detto Ambasciadore di comunicare questa notitia al Duca di Lerma per farla arriuare al Re Cattolico.

GIAN COVRTIN, GVGLIELMO DE Landes Consiglieri del Parlamento, e Commessari del Re, &c.

Constituto della Marescialla.

INterrogata Leonora Galigai Vedoua del defonto Marescialло d'Ancre, disse ch'era in età di 41. anno natiua di Fiorenza. Che non haueua conosciuto il padre ch'era gentil'huomo Fiorentino; sua Madre era Catherina de Bery. Ch'ella era stata dalla Granduchessa posta al seruigio della Regina quando era Principessa di Fiorenza in qualità di Dama d'Attorno, e la coffaua. Si acquistasse la sua buona gratia coll'assiduità del seruigio, e di suo gusto. Non hauesse in Italia conosciuto Astrologhi; nè Maghi; & in Francia non hauesse veduto altro Giudeo che Montalto Medico della sua padrona venuto à seruirla con licenza, e permissione del sommo Pontefice che di Portogallo era venuto in Francia auanti la morte del fù Re essercitando la sua professione di Medico. Ch'essendo caduta in vna graue malattria i suoi, & i Medici stessi la consigliarono di valersi del detto Montalto il quale con gli altri Medici assisteua alla sua cura con che ricuperò la premiera sanità tre ò quattro anni auanti la morte del fù Re. Montalto dipoi si ritirò à Fiorenza oue il Granduca si valeua di lui. Che mai haueua vdito dire che fosse Mago; ma bene vn galantissimo huomo. Morti tre ò quattro de' più celebri Medici di Parigi scrisse la Regina al Granduca perche li mandasse Montalto, e ne scrisse anco al Papa per

la permissione perche teneua bisogno della sua opera per la sua sanità, e per quella de' suoi domestici. Tutto ottenne, e Montalto venne in Francia al seruigio della Regina. Ch' ella mai euitò d'andare il Sabato alla Messa essendoui stata senza fallire tutti i giorni etiandio quando era inferma vdendola in vna sua piccola Cappella. E non solo Montalto mai ne la dissuase ma mai in sua vita pronunciò dauanti lei vna sola parola di Religione. Non sapesse punto se quando Montalto venne in Francia conducesse seco duoi altri Ebrei; ma ben menò con lui la moglie, e duoi suoi figliuoli. Procurò la Regina di battezzarlo Cristiano, e di farlo conferire col Cardinale di Perona per cattechizzarlo; e ne diede qualche parola alla Regina. I Commessari le fecero varie interrogationi sù la morte d'Enrico IV. come se hauesse riceuuto de gli auuisi per auuertire il Re di guardarsi dal pericolo di morte sì violenta che li soprastaua; circa diuersi prenuntij fatti da lei che ben tosto arriuerebbe vna gran mutatione nel Regno; circa minaccie fate da lei à coloro che voleuano auuertire il Re di guardarsi; d'hauere impedito dopo il regicidio che non s'inquisisse contra gli autori, ed altre cose simili per indurne che la Marescialla, & in seguela la Regina che pur cercauasi d'aggrauare hauessero influito in qualche maniera in detto regicidio. Ma non rinuennero alcun filo nè appicco per annerire la Regina Madre del loro Re si benemerita dello Stato. Ben' interrogarono la Marescialla se hauesse disposto di molti onori, cariche, e dignità del Regno tanto di giudicatura che di spada per regali, e presenti di contante. Ella rispose che haueua giusta sua possa seruito, e fatto piacere ad ogn' vno; e gratificatasi molta gente senza alcun suo prò, e denaro. Non hauesse venduto gli vfici della casa della Regina, e di Monsieur, fuorche vno ò due de' suoi per i quali haueua pregato che si riceuessero nelle cariche. Che quando s'erano conclusi de' partiti la Regina le hauesse concessa la gratia di poter accettare qualche regalo. Nè mai hauesse toccato denaro da chi che sia se la Regina non gliè lo permettesse. Che da chi che sia non hauesse pensione. Che in gioie parte donatesele in Italia dal

Duca di Mantoua, e dalla Regina, e parte in Francia dal defonto Re poteua hauerne per il valſente di dugento mila ſcudi; e che tutte l'erano ſtate tolte. Quanto a' denari ne haueſſe ne' banchi di Fiorenza, e Roma poiche auuertita che'l Cardinal di Gioioſa haueua delle rendite in Roma le comperò dal Duca di Guiſa per dugento mila ſcudi. E di molti altri affari fatti con la Conteſſa di Soiſſons, col Mareſciallo di Souurè, con la Principeſſa di Conti, & altri poteſſe contare per ſopra cento mila ſcudi in Francia; & venti mila ſcudi in vaſſellamenta d'argenti.

Quando fù interrogata ſe i Religioſi di Lorena haueſſero portato in vn ſacco nella Chieſa de gli Agoſtiniani vn Gallo viuo ſpennacchiato fuor che la teſta il quale fece due giri sù l'altare, e cantò tre volte tramutò quella tragica, & horrida ſcena per lei in comica, e piaceuole ſgannaſciando per le riſa di sì ſciocca, e ſtolida inuentione. Nè meno ſapeua che i detti Religioſi, ſe pur' era vero, haueſſero nel giardino della ſua caſa con vn thuribolo d'argento, & incenſo fatto vn gran fumo, & incenſato li quattro angoli del medeſimo. Se le preſentarono alcune lettere del Conte Orſo Delci Ambaſciadore del Granduca in Spagna ſcritte à ſuo marito, e d'vficioſità, e di qualche nouella del paeſe. Che à quelle poche che à lei erano ſtate dirizzate non fece riſpoſta perche era ſtata più d'vn'anno ammalata; nè s'ingeriua in faccende di Stato, e di Spagna. All'interrogatorio ſe foſſe ſtata inuaſata da maligno ſpirito, e ſi foſſe ſeruita de gli Ambrogiani à tal'effetto, e d'vn Canonico di Milano riſpoſe che mai foſſe ſtata inuaſata nè mai ſeruitoſi d'alcuno à tale intento; e che penſaua che non ſaria ſtata mica menata in Francia ſe ſi foſſe hauuto vn ſimile concetto di lei. Nè capiua tampoco perche le domandaſſero s'ella haueſſe il ſortilegio ne gli occhi mentre non era vſcita giamai attione da lei che meritaſſe vna ſimile inquiſitione ſopra che ſgorgarono da' ſuoi occhi torrenti di lagrime. Quanto al ſeruirſi delle pallottole di cera ritrouate nel coffano delle torcie, e doppieri di cera dalle medeſime poteuano eſſere caduti de' minuc-

cioli di cera ch'ella tal volta ſpenſierata per paſſare il tempo nel cadere dalle torcie, e candele raccoglieua, e ne formaua pallotole. Nè ſapeſſe perche le domandaſſero queſto poiche v'erano delle Damigelle che mangiauano della cera. Quanto alle viuande lardate non faceua difficoltà di mangiarne perche guſtaua di tutto; ma à gl'Italiani generalmente non piaceuano come a'Franceſi. Quanto al far'venire de'Granatini per farſi eſplicare certe parole incantate de'Salmi, e metterſi ſu'l fronte vn merchio con caratteri per indouinare il futuro foſſero calunnie, & imposture mere per tenerla lungamente in carcere. E ſopra il formare imagini di cera diſſe che non comprendeua il fine di tante malignità, & auanie che contro di lei s'inuentauano. Che la Regina era vna Principeſſa ſauia che non l'hauerebbe mai ſofferta preſſo di lei ſe foſſe ſtata sì cattiua. Quanto all'enfiamento del collo, ſtrangurie, e tiramenti di lingua mai patiſſe ſimiglianti mali ma ben per vn'anno continuo foſſe ſtata trauagliata da febbre quartana; e che ſe le faceuano queſtioni fuor d'ogni veriſimilitudine, & apparenza. Ch'era ſtata ſpeſſo ammalata, e confiſcata nel letto vn'anno; e tutti li Medici di Parigi ſapeuano il ſuo male; e l'obligauano à prender l'aria, e tal volta à prenderla ſobriamente in vna ...... Che biſognaſſe che foſſe ſtata pazza à paſſeggiare per la camera con ſette ò otto candelette incrociate. Per conto del Gallo che ſtupiua della loro ſuergognataggine in chiederle tal coſa; che'l Padre Roger era buon Dottore, Confeſſore della Regina, Religioſo d'inſigne bontà; nè mai le foſſe occorſo d'vdire parlare di ſimile coſa. Pe'l rimanente faceſſe celebrare delle Meſſe in tutte le Chieſe doue andaua à fare le ſue diuotioni per ſollieuo del ſuo male a'Cordelieri, Carmelitani, Agoſtiniani, & altre Chieſe. E foſſero baiate, e ſciocchezze quelle di che l'incolpauano con gli Ambrogiani; perche nulla per verità rinuerrebbeſi mai nè di grida ſtraordinarie nè d'altro; e ſi foſſero dalla Regina appellati di Lorena sù la notitia che haueſſero guarito il Cardinale di Lorena. Interrogata ſe quando fù ſaccheggiato l'Hoſtello d'Ancre vi foſſe in vna tenda ò galatà

vna bara con imagine di cera, &c. disse che più tosto amerebbe morire che di vedere vna simile cosa; e che scorgeua chiaramente vna furiosa rabbia contro di lei nell' interrogarla di cose sì false, e strauaganti. Di vna sua scatola trouata nella sua casa con tre tondi coperti di velluto con passamani d' argento; disse che questi erano Agnus Dei inuiati d' Italia alla Regina, & à lei ancora; e che le Monache d' Italia così costumauano di trasmetterne in ogni lato. Quanto alla morte di Prouuille non sapeua cosa alcuna; nè degli affari di suo marito. Addimandò a' Giudici di potere in presenza delle guardie parlare à qualcheduno de' suoi seruitori; mettendo loro in consideratione la sua infermità, e ch' era tutta enfiata, e con pericolo d' hidropisia accompagnando il tutto con le lagrime che impetrauano i cuori de' Giudici.

Si fecero molti esami per cercare di prouare che'l Marefciallo, e la Marefcialla coltiuassero dell' intelligenze con la Corona di Spagna, e particolarmente per via del Marchese Spinola, del Conte di Belgioioso, Conte Orso Delci, e D. Innigo di Cardenas; ma giamai arriuarono à trouarne alcuna proua, ma solamente lettere vficiose ò di qualche faccenda particolare, e non di Stato.

Fù il Vincenti interrogato se il Marefciallo, e la Marefcialla non poteuano mantenersi per altra via che per la guerra? Rispose che non andaua loro per la mente altro disegno che di fare la pace.

Depositione di Montaubert.

Montaubert altro Segretario del Marefciallo depose che non scrisse mai al Duca di Lerma che coll' occasione del Commendatore di Sillery, e per comandamento del Re scusandosi col detto Duca circa le imputationi date à lui, & alla moglie che trauersassero il doppio parentado; e lo pregaua di credere intorno à questo particolare à quanto li direbbe il detto Commendatore. Che'l Marefciallo non comunicaua punto alla moglie quello che scriueua ò riceueua da' stranieri.

Furono esaminate diuerse persone per ispremerne la depositione che'l Regio Consiglio nulla operasse senza prima consultare l' oracolo d' Ancre. Che impedisse la giustitia,

e la costrignesse di fare à sua fantasia. Che disponesse di tutte le cariche, e dignità del Regno. Che di priuata autorità trattasse le guerre, e le paci; leuasse truppe straniere; comperasse munitioni da guerra, e cannone senza ordine del Re. Che seruiuasi de gli Ambasciadori del Re per legare amicitie, e corrispondenze co' Principi; disponesse come voleua delle Finanze. Che si fosse sì stabilmente piantato in Normandia, e Piccardia che diuisaua di rendersene padrone.

Confrontata la Galigai à Filippo Dacquin testimonio conuennero che non s'erano mai veduti se non Dacquin che in passando da lontano l'haueua veduta. E la Galigai li sostenne che mai haueua patito d'enfiagione di gola.

Confrontata col Lumaga, Corbinelli, & altra gente di negotio conuenne di varie somme di denari ò riscosse ò date a' Lumaga, e Mascarani; e d'altre somme rimesse à Roma, & à Fiorenza.

Nel confronto col Padre Roger Agostiniano rimasero d'accordo de' denari, & elemosine fate à fine di pregare Iddio per la sua sanità.

Nel confronto di Melon Charton non mai da lei conosciuto. E presentatosele il libretto di cui parlasi nella sua depositione disse che suo marito era morto che poteuano fare, e dire quello che voleuano à libito contro di lui; Ch'era huomo di cuore il quale non cercaua che dell'onore; ed era dedito al giuoco ma non già per questo si fosse ingerito giamai nè in magie nè in sortilegi, il che pronunciò con dirottissimo pianto. Che'l detto libretto giamai era stato in casa sua.

Nel confronto di Marin Lozet che mai era stato da lei veduto per auanti. Che tutto era falso. Ch'anzi suo fratello, e la detta Anna non erano in Francia; e che'l defonto Marescialle non era huomo da badare à simile scioccherie. Ch'erano pouere genti instigate à deporre quelle cose per nuocerle.

Questo è il processo fatto alla memoria del Maresciallo d'Ancre, & alla persona della Marescialla sua consorte

dal

dal quale il lettore ſpaſſionato potrà formare giudicio ſe v'era di che giuſtitiare il nome dell'vno, e condannare al fuoco come ſtrega, maga, e giudaizzante l'altra. Non rinuengo nel proceſſo ciò che da teſtimonianza informatiſſima, & irreprobabile hò più volte raccolto coll'vdito, cioè, che fra'ſortilegi, e malie delle quali fù aggrauata annoueraronſi le huoua toſte che à Paſqua faceua benedire com'è in coſtume di diuotione in Italia ma non già in Francia. Per altro porta ſtupore che la ſola accuſa ſeruendo di proua preſſo i Giudici il cui ſoſpetto valeua per euidenza del fatto non ſi adoperaſſero nell'accumular proſuntioni odioſiſſime contra gli accuſati, teſtimonij di più apparenza, credito, e ſapere, e non di quella tacca che non ſarebbono mancati per profanare con viliſſime menzogne, & impoſture la giuſtitia, & violentare la credenza di chi ſedeua ſu'fiordiligi per amminiſtrarla mentre da vn canto l'odio comune rabbioſiſſimo contra l'vno, e l'altra, e l'opinione vniuerſale che l'accuſarli, e condannarli foſſe vn'adulare il Miniſtro Dominante onde la calunnia non ſolo non haueſſe mai à temere di ſentire la difeſa della Parte, che pur'era foreſtiera, ſenza parenti in Francia, e che nel ſuo ſangue era per eſtinguerſene, & abolirſene la ricordanza, animauano molti ſgratiati à procacciarſi guiderdoni dalla loro malignità, è furberia quando per danneggiare altrui non erano per durare altra fatica che di parlare, & ingannare.

De'due Ponenti ò Relatori l'vno che fù Courtin concluſe alla morte, e des Landes in oppoſito. Il primo ne fù rimeritato dipoi nella perſona del figlio coll'ambaſceria di Venetia della quale per auanti ne haueua ſoſtenuto il rifiuto. Fù adherito al primo per le feruidiſſime ſollecitationi di Luines che vi tramiſchiaua etiandio il nome del Re perche ſenza la condannagione di morte non ne poteua ſucchiare quella ricca confiſcatione che sì ingordamente anſaua, onde n'vſcì il ſeguente Arreſto.

ARRESTO DEL PARLAMENTO di Parigi contra la Marescialla, & Maresciallo d'Ancre.

HA' dichiarato, & dichiara i detti Concini, & Galigay sua vedoua rei di lesa Maestà Diuina, & humana; e per reparatione hà condannato, e condanna la memoria di detto Concini à perpetuità, e la detta Galigai ad hauere la testa tagliata sù vn palco à questo effetto eretto nella Piazza della Greue di questa Città di Parigi; il suo corpo, e testa bruciati, e ridotti in ceneri; i loro bene feodali tenuti, & mouenti immediatamente dalla Corona di Francia riuniti, & incorporati al dominio d'essa; i loro Feudi, e beni mobili, & immobili che sono in questo Regno acquistati, & confiscati al Re sopra d'essi presi prima quarantotto mila lire d'ammenda per essere impiegati à opere pie, pane de' prigioni della Concergieria, & altre necessità secondo la distributione che ne sarà fatta dalla Corte; e la somma di ventiquattro mila lire ch'ella hà adgiudicato, & adgiudica à la Bochard al detto nome sù tutti i beni confiscati; il terzo à essa, & i due terzi a' figliuoli del defonto, & d'essa per ogni reparatione ciuile, spese, danni, & interessi oltre le somme conuenute ne gli Arresti dati contra i complici. E la detta Corte hà dichiarato, e dichiara tutti i beni de' detti Concini, & Galigay acquistati tanto à Roma, Fiorenza che altri luoghi fuori del Regno appartenere al Re come prouenuti da' denari del detto Re, e mal presi a' fondi del suo erario. Et à questo fine il Procuratore generale del Re farà le diligenze necessarie per la restitutione d'essi. Hà dichiarato, e dichiara il figliuolo nato del matrimonio de' detti Concini, & Galigay ignobile, & incapace di tenere carichi, offitij, e dignità in questo Regno. Ordina che la casa nella quale dimoraua il detto defonto presso il Louure sarà rasata, e demolita se così approuerà il Re; e che i beni non mouenti dalla Corona saranno venduti, & i denari che ne proueniranno con gli altri qui sopra dichiarati appartenere al Re messi ne' suoi scrigni per impiegarsi ne gli affari di detto Signor Re. E per il riguardo de' Ludouici, & Montobert sarà più amplamente contro d'essi informato per ragione

de' casi mentouati nel processo, circustanze, e dipendenze; & intanto gli hà posti alla larga per tutto à conditione di presentarsi quando dalla detta Corte sarà ordinato. Hà fatto, e fà inhibitioni, e diuieto ad ogni persona di qualsiuoglia qualità, e conditione d'intrattenere intelligenza, & hauere comunicatione con stranieri ò immediatamente ò per via d'interposte persone diretta ò indirettamente senza comando espresso, e permissione del Re, nè sotto pretesto di partito, diritto d'auuisi, indenizzamento, & altri mezi tendenti all'interuentione, e diminutione del suo erario prender parte, e profitto in esso il tutto à pena della vita, e repetitione de' denari contra gli heredi. Hà dato commessione al Procuratore generale del Re per informare delle contrauentioni al presente Arresto. Et ancora ad ogni persona di trasportare moneta d'oro, ò d'argente, & vassellamenta fuor del Regno à pena di confiscatione di corpo, & beni. Hà dichiarato, & dichiara tutti gli stranieri incapaci di tenere offitij, beneficij, honori, dignità, gouerni, e Capitanerie in questo Regno conforme gli Editti, & Ordinationi. Ordina che Mastro Barbino per auanti Controllore generale delle Finanze prigione sarà udito, & interrogato sù i casi resultanti dal detto processo per questo fatto, e comunicato al detto Procuratore generale per ordinare quello che appartenirà. Et sù la requesta della Mairat si prouederà verso il Re come le parerà buono. Fatto in Parlamento, e pronunciato alla detta Galigai, & eseguito li 8. Luglio 1617.

Si è inserito l'Arresto in tutta la sua sustanza à causa del lungo, & ostinato litigio che per suo conto ne nacque tra'l Papa, & il Granduca da vna parte, & il Contestabile Luines, benche sotto il pallio, & il nome del Re, dall'altra per la confiscatione del denaro che su' monti di Fiorenza, e di Roma trouauasi appartenere a' Concini di che à suo luogo daremo esattissima notitia.

Arresto per altro lagrimeuole per l'atrocità delle circustanze, e per la nouità del castigo al presupposto delitto di sortilegio. Et in oggi che le passioni più non appannano il giudicio odesi vniuersalmente detestato; e da' Parlamentisti medesimi dirsi con franchezza, e sincerità peculiare

Arresto di poco lode al Parlamento.

alla natione nel giudicio delle proprie attioni, e nel dar loro la lode, & il biasimo che veramente è loro douuto; che'l Parlamento con tale sentenza contrasse vna macchia che nè il tempo nè altro lauerà giamai; e che però tutti bramassero che di così pernitioso esempio si perdesse la memoria. E dall'Abbate di S. Germano Morgues, come raccontaua a'suoi amici, interrogato Seruin Auuocato Generole del Re in Parlamento, e suo intimo amico perche si fosse condannata la Marescialla d'Ancre? confessaua egli ingenuamente per friuole, e ridicole le depositioni di giudaismo, stregarie, & altro ma che i Giudici fossero calati alla sentenza di morte perche produceuasi vna sua lettera per la quale appariua che incitaua il marito à risentirsi contra Prouuille di cui essendo poi seguito l'omicidio seruiua la detta lettera d'inditio, e proua ch'ella vi participasse, & influisse. Sopra vn tomberò fù la Marescialla condotta al patibolo per le strade, e nella Greue frà la moltitudine de gli spettatori sì affollata, e densa che à stento potè passare mostrando ella vn sì gran cuore che ne fù marauiglia in tutti; & in molti destò la compassione. Non spauentata ella ancorche femmina dal truce, & horribile aspetto della morte che alle sue naturali sembianze accoppiando circustanze bruttissime rendeuasi più sconciatamente deforme sostenne con eroica, e cristiana intrepidezza sì atroce colpo atto à muouere pietà in vn cuore di macigno si che fù detto ch'ella era morta in Capitano, e Birone in femmina. Spiccata la testa dal corpo fù l'vna, e l'altro abbruciato. Non sò se per adulare alla casa di Sillery ò perche vi fù qualche cosa di ciò accostante al vero è stato scritto ch'ella appellato vn certo tale lo pregasse di chiedere perdono al Cancelliere dell'offesa fattagli; ma sò bene che la loro poco fedeltà meritò che si leuassero i sigilli al Cancelliere hauendo più volte in tal proposito vdito il Maresciallo d'Estree raccontare come essendosi detto da Villeroy all'Ambasciadore di Spagna che per bene dell'vna, e l'altra Corona bisognaua procrastinare qualche tempo ancora la perfettione del doppio parentado, Ancre che lo seppe, e seco staua male non ostante la parentela promessa trà loro

Tomberò è vn cassone per portar via le immonditie della Città.

La Marescialla giustitiata.

giurò di barbargliela, e fece inuiare Ambasciadore in Corte Cattolica il Commendatore di Sillery in cui confidaua acciò si accelerasse l'intero compimento di quegli accasamenti. Ma con villana ingratitudine il detto Commendatore quando fù in Spagna arcanamente negotiò con quei Ministri che cooperassero à spogliare la Regina madre dell' autorità del gouerno con che annichilauasi il fauore, e la potenza de' Concini, e si tralataua nella Regina sposa. Auuertita di tal pratica la Regina Madre ne dissimulò la notitia non che'l senso pendente il viaggio di Ghienna in che non fù imitata dal Concini che si aprì con Monglas, e lo pregò di dire al Commendatore, che più non metterebbe il piede in Corte della Regina madre; e l'allontanò da essa insieme col Cancelliere suo fratello, e li Duchi di Pernone, e di Buglione della medesima caballa che riceuettero il meritato castigo dell' hauere ingratamente cospirato contra l'autorità della M. S. e suoi seruitori tanto beneficati con che furono degradati i vecchi Ministri.

Natali della Marescialla d'Ancre.

Eleonora Galigai Marescialla d'Ancre appellauasi Dianora Dosi; ma Dianora nel dialetto Fiorentino suona l'istesso che in tutta Italia Eleonora. Era figliuola per quanto và fama d'vn legnaiuolo quando venuta in grandezza pensò di nobilitare la sua casa, & operò che si riconoscesse il nome della sua famiglia Dosi deriuare da vn Dosi Galigai nobilissima famiglia di Firenze per le vicissitudini de' tempi calata al basso, & à stato di si pouere fortune che fosse conuenuto al padre della Eleonora applicarsi al sudetto mestiero. Non fù operoso il fare tal proua perche non affrontò alcuna oppositione non restandoui che vn solo gentil'huomo dell'illustre famiglia de' Galigai, e che forse prese la bocconata d'vna grossa somma di denari per tal conto. E vetusto stile delle famiglie Fiorentine che ò per priuate inimicitie ò per diuisioni nel gouerno della Republica molte lasciassero il proprio cognome per accattarne quello d'alcun'altra donde ne sono deriuate le consorterie per le quali molte di dette famiglie fanno proua d'essere le medesime benche di cognome differente; & à beneplacito loro stà il riprendere sempre l'antico vsato

Consorteria in Fiorenza.

cognome. Sopra questa consuetudine, e con altre proue in iscritto prodotte dauanti il Magistrato supremo di Firenze fù riconosciuto essere la famiglia Dosi discendente da quella de' Galigai per il che fatta dalla Marescialla d'Ancre, e suoi fratelli la domanda di poter riprendere l'antico cognome, e niuno contradicente fù per publico Notaio dichiarato che i sudetti potessero riassumere le armi, & il nome antico de Galigai di cui si seruirono per passare nella loro descendenza.

E stata in Fiorenza anticamente la casata de' Galigai nobilissima, e creduta di sangue Romano per trouarsi dal Dante Poeta nel canto 16. del paradiso nominata trà quelle che Cacciaguida suo Tritauo và mentouando à suo tempo, cioè, circa il 1147. nel quale anno morì in età di circa cinquanta anni hauere anco in mano il gouerno della Città, e goduto il grado di Caualleria con queste parole.

Quei della Pressa sapeuan già come
Regger si vuole; e hauea Galigai
Dorata in casa sua già l'Elsa, e'l pome.

Ne parla anche Ricordano Malespini, e Giouanni Villani che la mette trà le famiglie di fattione Ghibellina cioè, dell' Imperio, e nel sesto di porta S. Piero per habitatione. La loro Arme fù vn Campo d'oro con quattro catene che si partono da' canti dello scudo, & da' lati opposti, e s'vniscono al mezo in vno anello ò campanella di colore rosso come le catene, e si tiene questa famiglia essere di già spenta molti, e molti anni prima. Questi Galigai d'hoggi portano la medesima Arme, e casata. Lo poterono fare in virtù d'vn decreto del Magistrato de' Consiglieri in data de' 15. di Maggio 1612. e per vn'altro de' 31. di Luglio del medesimo anno 1612. hauendo prouato di potere discendere dalla detta antica famiglia de' Galigai. Questi tali decreti i quali non hanno inclusa la proua concludente della discendenza seruono solamente per potere portare l'Arme, e il Casato d'vna famiglia estinta; e per euitare le pene che sono imposte à chi l'vsurpa di propria autorità; e per potere ancora sotto quel nome essere habile à gli offitij come Cittadino senza obligo

d'essere vinto per tale in Consiglio, come appunto intervenne a' Dosi quali essendo descritti alla Decima à libro di non Cittadini nel Quartiero S. Gio Gonfalone del Vaio ottenuto il decreto il Signor Bastiano Abbate di Morimond & Andrea suo fratello furono descritti alla detta Decima Cittadini del quartiere S[ta] Croce nel Gonfalone del Bue. Se poi Iacopo di Bastiano de' Dosi Padre di Leonora Galigai Marescialla d'Ancre fosse legnaiolo non si sà veramente trouare perche alle matricole de' legnaioli non si legge descritto che pur' essere vi dourebbe se fosse stato tale. L'origine delle Consorterie seguì in questa guisa, cioè, parte à caso, e parte per legge. A caso, e per la necessità di distinguere vn ramo dall'altro delle famiglie numerose; e si piglia ò da' nomi proprij delle persone ò da' luoghi che si vsa pure in hoggi. Quelle consorterie che si pigliano per legge furono introdotte per debilitare le famiglie più potenti, diuidendo, e partendo l'vna dall' altra. Vsando la Republica Fiorentina à chi si separaua da' Consorti con nome, & Arme diuersa quando erano de' Grandi, e potenti, e però incapaci di godere offitij dare l'habilità a' medesimi offitij così diuisi, e separati da' consorti, come fossero due famiglie di diuerso cognome, & arme.

Delle consorterie Fiorentine.

L'Arciuescouo di Torsi fratello della Galigai restò sì forte spauentato, non sò ben dire, se dalla morte del Maresciallo, ò da quella della Marescialla, che abbandonato l'Arciuescouado, & la sua ricca Badia di Morimond andò à chiudersi in vn suo piccolo Priorato come eclissato nel Mondo oue finì i suoi giorni in quella solitudine. Il figliuolo fù lungamente prigione à Nantes, e poi liberato se n'andò à viuere, & à morire senza prole nella Città di Fiorenza l'anno 1631. scriuendo all'hora Auò Ambasciadore à Venetia al Re in data de' 6. di Maggio 1631. queste precise parole: Morì di peste in Fiorenza il figlio del Maresciallo d'Ancre testando per quattordici mila scudi di rendite. Lasciò grande opinione, & gran duolo della sua persona ch'era compitissima con che quella casa rimane estinta. Più sorelle haueua il Maresciallo che tutte furono maritate con ricche doti à famiglie nobili di Fiorenza

oue si momorò pur assai quando la Leonora Galigai fù posta al seruigio della Principessa Maria non parendo femmina nè per nascita nè per pregi da collocarsi allato ad vna sì gran Dama poiche non sapeua pur leggere; senza gratia, e senza alcuna sorte di bellezza di corpo nè d'animo. Ma come era dotata d'vna brillante viuacità di spirito, e che seruiua con assiduità, e mirabilmente la Regina ben tosto s'impadronì ella dell'animo della padrona nell' età sua fanciullesca facendole fare, e disfare tutto quello à lei era in piacere. E se attione veruna poteua in qualche parte denigrare la gloria del Granduca Ferdinando, e farlo stimare di manco prudenza di quello che lo spacciaua la fama, & il grido vniuersale fù questa che conoscendo il genio predominante di Eleonora à quello di Maria, e la sua ardita sfacciatezza non doueua mai lasciarla andare in Francia con la Regina. Con la grandezza, e la potenza ne montò à grande orgoglio, e baldanza; e l'auaritia, e l'ingordigia come di vn'arpia d'ingoarsi tutte le ricchezze aggiunta al fasto la fecero esecrarla col marito quale tiranneggiaua; e mettere amendue al publico vitupero. Gente innumerabile fù nientedimeno da lei beneficata ma non si tosto sparì quel brillante del potere che perderono le amicitie, e si mutarono le venerationi in disprezio, e contumelie. Và famà assai costante che'l figlio del Marescciallo d'Ancre, come narrammo di sopra, fosse posto nella Cittadella di Nantes dalla quale à capo di qualche anno fosse tratto, e datogli lo sfratto dalla Francia ritirandosi à Fiorenza sua patria, oue visse molti anni, e morì senza figliuoli. Ma se dalla banda de' detti Galigai vi sia restata successione virile à noi non consta.

Diachiaratione à fauore del Marescciallo di Vitry.

A Vitry si attenne la parola di dichiararlo Marescciallo di Francia dopo essergli data vna Dichiaratione d'assolutione sopra la morte del Marescciallo sotto li 29. d'Aprile 1617. & à tutti coloro che l'accampagnarono in quell'attione per la quale diceuasi; che non potendo S. M. più à lungo sopportare le attioni insolenti, & audaci del Concini il quale non contento di molte cariche insigni, e dignità ch' egli possedeua aspiraua continuo à nuoue grandezze senza

mettere

mettere alcun limite alla sua sregolata ambitione con vn' estremo dispregio di tutta la nobiltà, e de' Principi del sangue etiandio facendosi accompagnare tre, e quattro tanti più di lui, e rendendosi in tutte le guise sì formidabile che la M. S. era stata biasimata da tutta la gente da bene se per fermare il corso del suo smisurato orgoglio che andaua sino ad attentare contra la sua autorità si era risoluta di comandare espressamente li 24. del presente mese al Signor di Vitry Marescisallo di Francia Capitano in quel tempo de' suoi guardacorpo di assicurarsi della sua persona, e condurla nel suo Parlamento per fabricarli il suo processo etiandio sopra molti delitti da lui commessi per peruenire al suo intento, imperoche à questo effetto lo facesse arrestare dal detto Vitry con gli arcieri delle guardie, & circa otto ò noue de' suoi gentil' huomini ordinarij, & da alcuni huomini d' arme della sua compagnia, e de' suoi caualli leggieri, & altri che si trouarono all' hora presso di noi. Ma il detto Marescisallo d' Ancre trouandosi all' hora accompagnato da numerosa comitiua di gente da mano hauendo osato di resistere il detto Vitry fosse costretto per tema di fallire al debito della sua carica, e che non gli scappasse d' vsare la forza in sorte che'l detto Ancre rimase morto su'l luogo. E perche era ragioneuole che coloro che gli prestauano seruigio in tali, e sì importanti occasioni concernenti la sicurtà del suo Stato, e la tranquillità publica non solo non ne restino in pena ma ne riportino inuerso la posterità vn' onoreuole testimonianza d' hauerlo bene, fidele, e coraggiosamente seruito per queste cause con le presenti haueua dichiarato che quanto era stato fatto, e si era passato nella persona, & arresto del Marescisallo sudetto era stato per espresso suo comandamento, e per la sicurtà del suo Stato, continuatione della sua autorità, bene de' suoi affari, e seruigio; e per la pace, e tranquillità de' suoi sudditi senza che'l detto Marescisallo di Vitry nè altri che l'haueuano assistito, & aiutato in quella esecutione ne potesse essere d'alcuna maniera inquisito, e turbato con ordine al Parlamento di rigistrarla. Più curiosa ancora è la seguente Dichiaratione del Re in fauore de' Principi disgustati.

DICHIARATIONE A' PRO' de' Malcontenti.

LVigi, &c. La pronta vbbidienza che hanno prestata a' nostri comandamenti dopo la morte del Maresciallo d'Ancre i Principi Duchi, Pari, Offitiali della nostra Corona, Signori, gentil'huomini, Vficiali delle nostre Corti sourane, e tutti coloro che gli hanno assistiti contra i quali habbiamo dato le nostre lettere patenti de' mesi di Gennaio, e Febbraio passati ci hà fatto assai conoscere che'l solo desiderio della loro conseruatione, e d'impedire la ruina che loro era procurata da gl'insolenti, violenti, e pernitiosi disegni del detto Ancre gli haueua costretti di allontanarsi da noi, e procacciarsi la propria sicurtà nell'armi benche illecite auuegnache il detto Maresciallo si seruiua contra la nostra mente delle nostre forze per opprimerli; ma come è stato della nostra dignità il decernere le nostre lettere di dichiaratione contro di loro quando commetteuano delle attioni contrarie al loro douere in vece d'attendere giustitia da noi; ora che ci siamo assicurati della loro fedeltà, e che ci hanno fatto riconoscere che la sola necessità della loro conseruatione gli haueua indotti ad vna consociatione trà loro solamente per opporsi alle violenze del detto Maresciallo; e che siamo stati à sufficienza informati per parte loro delle rette loro intentioni verso di noi, e nostro Regno, e del desiderio che hanno di spendere le loro vite per accrescere, e mantenere Noi, e la nostra autorità; e che hanno estremo dispiacere delle leuate di truppe, e dell'arresto, e presa de' nostri denari, dell'imposte contributioni messe sopra il nostro popolo, fatto fortificare delle Piazze il che ci protestano che non si sarebbe mai intrapreso da essi, e tampoco d'introdurre stranieri nel nostro Regno se non vi fossero stati costretti per euitare la rouina, e l'intera loro disolatione, e delle loro famiglie, è della nostra clemenza, e Reale bontà in trattandoli fauoreuolmente di perdonare le loro falte che ponno in ciò hauere commesse, e di reintegrarli nelle cariche, honori, dignità che per prima possedeuano poiche per altro questo può seruire à rassodare nel nostro Regno la pace tanto necessaria, e desiderosa dalle genti

da bene. E per tanto dopo esaminato questo affare nel nostro Consiglio facciamo sapere che col parere, &c. di nostra certa scienza, piena potenza, e autorità Reale habbiamo detto, e dichiarato, Che noi teniamo i detti Principi, Duchi, Pari, Vficiali della nostra Corona, e tutti quelli che gli hanno assistiti per nostri buoni, e leali sudditi, e seruitori; vogliamo, & intendiamo la memoria di tutto l'accaduto in questi vltimi moti per le cose sopra specificate, & altre concernenti la detta leuata d'arme, & atti d'hostilità resti del tutto estinta, & abolita come con le presenti estinguiamo, & aboliamo à conditione che in futuro si conterranno ne' limiti del rispetto douutoci; e presteranno l'obbedienza che sono tenuti a' nostri comandamenti; e che fin dal presente rinuntieranno à tutte le leghe, & associationi che ponno hauere fatte frà loro, & altri nostri sudditi ò stranieri tanto dentro che fuor del Regno di qualsiuoglia conditione, e generalmente accompliranno al douere di buoni, e fideli sudditi, e seruitori à che la loro nascita gli obliga. E mediante ciò gli habbiamo rimessi in tutti, e ciascun bene mobile ò immobile, onori, dignità, cariche, Stati, Vfici, e pensioni de' quali diamo loro piena man leuata. Vogliamo, & intendiamo che godano delle nostre gratie, e fauori, benefatti, onori, e gouerni; & esercitino le loro cariche, & vfici come faceuano auanti senza che ora, & in futuro possano essere turbati nè impediti di qualsiuoglia sorte, e maniera; reuocando tutte le dichiarationi interdittioni, & altre lettere Patenti come nulle, e di nessuno effetto, e valore; e quanto è stato fatto in esecutione d'esse; che però per nostra speciale gratia saranno riscecate, e leuate da' Registri de' Parlamenti. Teniamo quiti, e scarichi quelli che sono stati commessi al maneggio de' nostri denari, & altri che gli hauranno toccati, & ancora della legna tagliata nelle nostre foreste.

Era stata caldamente raccomandata a' Giudici la causa della Marescialla d'Ancre dalla Regina Madre ma del pari poco considerata appetto delle sollecitationi viuissime del Fauorito si che lusingatasi che non saria stata fatta morire ma terminata la seuerità in vn bando con la confiscatione della roba, rimase attonita, & addoloratissima quando intese il funesto, e compassioneuole suo caso. Lamentauasi

Dispº del Nuntio à Borghese de' 19. Luglio 1617.

Diffidenza verso la Regina Madre.

dunque ella di ciò, e che dalla banda della Corte si mostrasse verso di lei diffidenza si grande; e protestauasi che non voleua altro se non d'essere lasciata viuere; e che'l Re la tenesse per Madre. Diede grande ombra, e fastidio alla Regina particolarmente che li giorni auanti fosse fatta alloggiare vna compagnia di caualli vicino à Blois ma ne fù poi disloggiata. Hora per darle qualche sodisfatione, e per vedere anco d'aggiustare qualche forma di far caminare meglio da qui innanzi le cose il Re mandò à Blois il Signor di Modene parente, e confidente di Luines. Bramauasi con pretesti onoreuoli di mettere vna persona dipendente dal Re appresso la Regina per osseruare senza dubbio tutte le attioni di lei che se ne mostraua alienissima dicendo che di questo modo non haurebbe mai pace; e che non l'haurebbe nè anche in altra maniera se il Re non si risolueua à fidarsi di lei. Erano li Ministri suoi nemici, e quelli che nutriuano principalmente i sospetti. Luines le daua pastura di buone parole ma i fatti erano cattiui perche non si fidaua; e la sua massima era di tenerla lontana, e non sprigionare così tosto Condè verso il quale credeuasi che Modene hauesse affetto particolare per esser'egli creatura di Memoransi il quale preferiua molto più la liberatione di Condè suo cognato che'l ritorno della Regina non ostante l'attegnenza della moglie con S. M. Gli Vgonotti con mille artificij faceuano anch'essi quanto poteuano per Condè; e si ridussero sino à far muouere pratiche in fauore della Regina con presupposto che non fosse ella mai per ritornare; e che non fosse per essere liberato Condè la fattione del quale non era per permettere che si facesse altrimenti; con che non fossero per mancare garburgli che farebbono per loro.

Modene inuiato à Blois.

Intrighi di Corte.

Così ben presto seguì vna placidissima calma à quell'agitatissima tempesta senza che l'vna ò l'altra per l'incostanza di quel clima fosse guari dureuole come vedremo à suo luogo che si leuò vn turbine che minacciaua di mettere in sconquasso tutta la Francia. Alcuni Istorici Italiani lasciarono scritto che col cambiamento del Consiglio, e del gouerno si cambiarono ancora in Francia le

massime delle quali la Regina Madre, & il Mareſciallo d'Ancre s'erano seruiti in fauore della Corona di Spagna, e di tutta partialità per essa; di che non saprei dire se niente di più falso, e più calunnioso poteuasi auanzare per inganno de' lettori. Da infiniti dispacci della Regina, de' Ministri del Re, de' suoi Ambasciadori, e Residenti, & d'altri che in questo, e ne' due precedenti Volumi si sono da noi fedelmente scorporati si è potuto raccogliere quali furono le massime loro, e quali i disegni della Republica di Venetia, e del Duca di Sauoia. La Regina, e suo Consiglio si proposero per regola immutabile della loro condotta, e gouerno la pace dentro, e fuor del Regno in specie con Casa d'Austria; e col doppio parentado come con vn saldissimo fermaglio ben stabilirla per rendere l'autorità Reale, e la Reggenza vbbidita di dentro, e rispettata di fuori. Partito anzi di necessità che d'elettione prudentissima in tempo di minorità, e ne' crepuscoli ancora della maggiorità, e che appena potè saluare da burasche, pericoli, e danni grauissimi la Corona tuttoche venturosamente per lei s'imbattesse in congiuntura al suo intento si propitia che Filippo III. & il Duca di Lerma suo priuato odiauano, & esecrauano ogni moto scomposto di guerra per regnare pacifici in riposo non senza enorme detrimento di quella Corona. La seconda massima della Regina, e suo Consiglio fù che non ostante qualunque necessità ò fermo proponimento di non alterare la buona amicitia, intelligenza, e stretta parentela con la Corona di Spagna, non comportare giamai che opprimesse, nè malmenasse i suoi Confederati, e clienti; nè sopra la loro rouina alzasse la fabrica del geloso suo sopraccrescimento; anzi in tal caso più tosto tirarsela à contrario. E gli effetti comprobarono il suo consiglio, e nel soccorso di Giuliers, e nell' assistenza porta al Duca di Mantoua; e ne' vibrantissimi suoi vfici in Spagna, e per tutto à prò di Sauoia che valsero per rattemperare l'ire, e'l proposito della sua oppressione ineuitabile senza questo rispetto della infallibile rottura in tal caso con la Francia. I disegni per conuerso della Republica di Venetia, e del Duca di Sauoia furono di

Storici calunniatori ò ignoranti.

Fini della Republica di Venetia.

trauersare il doppio accasamento che imprimeua in loro vna frenetica gelosia quasi rouinoso alla comune, e speciale franchezza, e sicurtà; onde accamparono tutto l'ingegno per metterlo in abbominio di tutto il Mondo, e per tirare in gara le due Corone la cui buona intelligenza formaua per loro arbitrare il proprio discapito, discredito, pericolo, e dibassamento. La Republica in oltre chiusi i passi dell'Alpi con la restitutione del Marchesato di Saluzzo affatticauasi in aprirsi quelli della Rhetia senza professarne alcun'obligo alla Francia; imbrigando anzi con quei popoli vna lega che seco portaua lo schiantamento di quella della Francia con tanto suo senso, e pregiuditio. E imbarcatasi di leggieri nella guerra dell'Arciduca tanto più premeua in seminare la discordia trà le Corone à sconcio de' concetti che gli Spagnuoli formassero d'assalirli in Terra ferma. Et il Duca di Sauoia nella sospirata rottura per tanti anni indarno da lui procurata trà le Corone diliticaua la sua mente di trouare non che la sicurtà ma l'ingrandimento, e la prosperità della sua casa, e vn gran nome per lui medesimo. Or se col cangio del gouerno Luigi XIII. e Luines suo Priuato, e primo Ministro cambiassero le massime il Lettore potrà chiarirsene co' successi medesimi, e per le cose che operarono; poiche non solamente come prima mantennero la pace, e la buona intelligenza con la Corona di Spagna ma senza impensierirne permessero, & aiutarono col fauore Ferdinando à spogliare de' suoi Stati; e degradare dell'Elettorato il Palatino; abbattere, e prescriuere le leggi a' Principi Protestanti Vniti della Germania vetusti confederati della Francia; & à montare la Casa d'Austria in vittoria, & in prepotenza ridottata da tutti gli altri Stati d'Europa. Nè guari le calsero le rimostranze, le supplicationi, & i gemiti della Republica nelle strette che le diede il Duca d'Ossuna contenendosi ne' semplici vfici à suo prò in Corte Cattolica senza sfoderare la spada; come nelle faccende della Rhetia non si appartò da quello che per prima era stato praticato; consentendo ben si all' Esdiguiere di calare in Piemonte per aiutare sol tanto il Duca di Sauoia che non restasse calcato, & oppresso dall'

E del Duca di Sauoia.

armi di Spagna che gli occuparono di forza Vercelli senza consentirli alcuna ostilità contra lo Stato di Milano donde temer si potesse di rottura à scanso della quale, e de' discapiti d'vna troppo stretta vnione trà l'Esdiguiere, & il Duca la Regina, e suo Consiglio mai potero approuare che armato discendesse il primo in fauore del secondo rifisso nel proponimento di rimettere le spade in mano a' due Re alienissimi tuttauia dal gratificarlo in questa sua ingiusta brama.

Era il Christianissimo amaro a' Venitiani per la mala creanza vsatagli in traportare in Corte Cattolica la decisione della loro discrepanza coll' Arciduca Ferdinando che però scrisse à Bethunes come stimaua inutile vna più lunga dimora di lui in Italia. Che per altro il Re di Spagna proseguiua nelle sue asseueranze che si contenterebbe dell' esecutione del Tratato d'Asti per quello concerneua le differenze con Sauoia, e di constituire giudice il Papa de gli altri punti impeditiui la detta esecutione, e protestauasi che non pretendeua di auuantaggiarsi d'alcuna cosa che cedesse in discapito del Duca quale dal canto suo faceuano auuiso i Francesi che douesse attribuire al detto Re, e sinceramente procedere in quei Trattati per vscire tanto più tosto da vna guerra penibile, e pericolosa i cui euenti disastrosi haueua lui più à temere che à sperare felici. Fù l'Ambasciadore di Spagna à esporre al Re, e più tritamente a' Ministri che la mente del suo padrone era propensissima alla pace, e di terminare amicheuolmente le differenze che vertiuano trà lui, e'l Duca di Sauoia; mostrando in qualche maniera di voler riferirsene al Capitolato d'Asti senza indiuiduarne però le circustanze da farne sperare vna spedita conclusione. Li rispose che la detta deliberatione del Re Cattolico sarebbe non solo gradeuole alla Francia ma vtile al publico, e degna dell' equinamità di detto Re; ma che gli ammanimenti di guerra che s'ingrossauano tutti i giorni nello Stato di Milano sembrauano contrarij alla sua dichiaratione; e che se il Re Cattolico voleua in tanto approuare vna sospensione d'armi per agio di studiarsi gli espedienti d'vna buo-

Dispº de gli 8. Maggio 1617.

Inclina il Re al rappellamento di Bethunes.

Dispº di Puysieux à Bethunes de' 15. Maggio 1617.

Dichiarasi il Re di Spagna propenso all' accordo.

na riconciliatione lo crederebbe vn mezo congruo à condurre à capo vna sì lunga opera. Si mostrò l'Ambasciadore difettuoso di mandato ma che solo tenesse incombenza di scriuere, e dar contezza delle propositioni. Li fù parlato più auanti con significarli che intendimento del Re non era di lasciar perire & opprimere Sauoia quando egli riduceuasi al douere, & alla ragione per vn'accomodamento equo; e che in tal caso non solamente nõn potria impedire à gli Vficiali, e soldati Francesi, il cui numero ora souvrabbondaua, di calare in Italia per soccorso del Duca ma per propria riputatione si trouerebbe costretto à impugnar l'armi à causa del grande interesse che riteneua la Corona nella conseruatione del Piemonte quando si toccasse con mano ch'egli non rifiutaua conditioni oneste d'accordo; e che gli Spagnuoli puntigliauano, e stauano sù formalità poco considerabili per cogliere cagione d'inuadere il paese del Duca. E come il Re si guarderebbe bene dal protegere il Duca in vna causa ingiusta; così trouauasi in obligo per varie considerationi publiche, e priuate di non abbandonare suo patrocinio in vna occasione legitima. Fece l'Ambasciadore istanza che si trattenesse, & impedisse la nobiltà, e la gente di guerra di valicare i monti. Li fù rappresentato che cadesse non solo malageuole ma sconueneuole al Re in lasciare il Duca di questa maniera tra le spade d'vn nemico sì poderoso, e propinquo fino à tanto gli Spagnuoli non dessero veramente à diuedere che da senno voleuano per via d'amicheuole compositione vscire d'affari. E pertanto su'l dubbio delle loro intentioni fù ordinato a' Gouernatori delle Prouincie vicine, e limitrofi di chiudere gli occhi, e lasciare insensibilmente passare i soldati in suo seruigio. E come s'era maturata questa dichiaratione à prò de gli affari del Duca; così il Re attendeuasi da lui che in caso di venirsi ad vn Trattato vi concorrerebbe dal canto suo non solo con franchezza, e candore, ma acquiescerebbe di buon grado à tutte le conditioni eque che sarebbono proposte per ageuolare l'accordo; poiche tutti gli vfici che spendeuansi non tendeuano che à toccare tanto più tosto la meta prefissasi dello stabilimento del riposo

E di quello di Francia al Duca di Monteleone.

generale

generale della Cristianità; e far parte a' suoi amici, & vicini di quello del quale piaceua à Dio di benedire il suo Regno. E crescendo il romore che s'ingrossauano viè più le forze dello Stato di Milano il Re consigliò al Duca di stare sù le sue guardie, e prepararsi ad vna valida difensiua in rinforzo della quale approuaua che i Gouernatori delle sue Prouincie vicine alla Sauoia, & al Piemonte permettessero in esse le leuate che bramaua il Duca non ostante l'istanze contrarie porte dall'Ambasciadore di Spagna. Andaua anzi premeditando di accostare à quei confini alcune vecchie compagnie di caualli leggieri per ageuolare la concordia. Bramaua etiandio che ad vn tempo si vltimassero le controuersie che vertiuano trà la Republica, e l'Arciduca; nè prendesse alcuna gelosia de gli autori, e fautori d'opera sì lodeuole, e proficua al publico purche risultasse in benefitio del medesimo, e con gusto delle Parti.

Disp° del Re à Bethunes de' 29. Maggio 1617.

Del procedere della Republica per la transmigratione in Spagna della sua pacificatione daua le sue discolpe, e scuse à Bethunes l'Ambasciadore Veneto come ciò fosse seguito non per difetto di rispetto, d'osseruanza, e di riuerenza, inuerso del Re Cristianissimo ma per fama che andaua vagando del mal gouerno del Concini, e della fiacchezza colla quale sarieno mantenuti i Principi che si gittassero nelle braccia della M. S. Per non poterne à meno Bethunes li menò buono vna sì magra scusa che i Venitiani si fossero gettati nelle braccia de gli Spagnuoli per euitare di passare per le mani di Ministro del Re diffamato immeritamente partiale di quella Corona almeno nelle concernenze di Stato nelle quali nulla si tramischiaua. Credeua nientedimeno che bisognasse dissimularlo. Erano però pentiti li Venitiani, & il Duca di Sauoia della messione in Spagna delle proprie Procure, giudicando maggiore la loro sicurtà se l'accomodamento seguisse in luogo oue l'intromessa del Re Cristianissimo seruisse di guarentigia alla duratione del Trattato. I Ministri di Spagna mostratisi sì premurosi in escludere il nome del Re Cristianissimo da quel Trattato, e coltane l'opportunità dal trasporto di quella negotiatione in Corte Cattolica non erano ora per

Disp° di Bethunes al Re de' 7. Maggio 1617.

Scusa de' Venitiani.

qualche puntiglio ò per lieue causa per permettere che se ne intralciasse la conclusione. All'incontro pareua assai difficile che i Ministri di Spagna, e principalmente quelli ch'erano in Italia dopo hauer fatto risonare con tanto rimbombo questo nome di riputatione con rappresentare quanto fosse sconueneuole alla grandezza del Re Cattolico il disarmare per via d'vn Trattato volessero ora consigliare nè consentire, per quanto era in loro mano, che'l loro Re trattasse con le conditioni contenute nella Procura del Duca di Sauoia; e consisteuano nel disarmo alternatiuo; e così dar' à conoscere che se non haueuano voluto patteggiare con conditioni men'onerose tali quali erano quelle alle quali Bethunes haueua fatto condescendere il Duca à Trino, non era stato che'l solo nome, e l'interpositione del Re Cristianissimo, e non la cosa in se stessa che n'era stata causa; e questo con molta ingiustitia imperoche non s'era il Re intromesso di quella faccenda che per esseruisi obligato in virtù del Trattato d'Asti a'prieghi del Re di Spagna medesimo, e dipoi à sua istanza nell'accomodamento de' Venitiani. Frà questo mezo D. Pedro ammassaua poderose forze; e'l Duca apparecchiauasi ad vna virile resistenza ma non così pronta come richiedeua il bisogno. Speraua pur assai il Duca nella venuta dell'Esdiguiere in suo aiuto; & in tanto inuiò al Re il Marchese di Lans Gouernatore della Sauoia.

Congbietture de' sensi de' Ministri di Spagna.

Bethunes alli 15. di Maggio fù à trouare à Chieri il Duca alquanto indisposto per dargli parte della ritirata à Blois della Regina Madre; dell'vbbidienza prestata al Re da' Principi; del ritranquillamento del Regno; e dello sbando di tutte le truppe straordinarie; delle proteste reiterate dal Re Cattolico di non voler'auuantaggiarsi di cosa alcuna sopra il Duca; e del consiglio che'l Re li daua di spelagarsi da quei imbarazzi ne' quali la guerra l'auuolgeua; come anco del rispetto al quale l'esortaua verso il Re Cattolico in quella occorrenza. Dopo i consueti ringratiamenti disse il Duca che conosceua la somma importanza del sapersi, e diffondersi che'l Re Cristianissimo si compiacesse di tutelare i suoi interessi, si che col suo fianco

Dispº di Bethunes al Re 20. Maggio 1617.

Colloquio tra' Duca, e Bethunes.

fosse per guarentirsi dall'oppressione che li minacciauano li Ministri di Spagna. Ch'egli non era aggressore. Che di presente che viueua dubbioso di quanto si risoluerebbe in Corte Cattolica per l'accomodamento delle differenze de' Venitiani come delle sue la ritirata d'esso Bethunes li sarebbe disfauoreuolissima con rimbaldanzire coloro che raccoglieuano forze sì gagliarde per atterrarlo; e con raffreddare i suoi amici, e quelli de' quali si valeua per difendersi, niente meno che i sudditi suoi i quali si discoraggierebbono interpretando la sua ritirata per vn'abbandonamento che la Francia faceua della sua persona, e casa. Che non credeua che la pace si stipulasse in Corte Cattolica à causa dell'indugio, e lunghezze nelle quali traheuasi quella negotiatione; e de gli accelerati apparecchiamenti all'incontro che di guerra faceuansi nello Stato di Milano; come anco di quegli che in mare apprestaua il Duca d'Ossuna contra i Venitiani; e per tanto li pareua d'intendere di già che le prime nouelle sarebbono come lo menauano per parole à fine di cogliere sproueduti lui, & i Venitiani. Che se quelle differenze si racconciassero in Spagna ne professerebbe l'obligo intero al Re Cristianissimo; e riconoscerebbono entrambo questo fauore dal buono stato de gli affari di Francia, percioche gli Spagnuoli collocauano il principale loro fondamento di malmenarlo sù le turbulenze che agitauano quel Regno. Parlaua sempre il Duca di se, e della Republica congiuntamente affermando che teneua da lei podestà di vsarne come il proprio Ambasciadore in Torino direbbe ad esso Bethunes. E per tanto il Ministro Veneto li dichiarò che quanto sopra quella occorrenza gli era stato espresso era di consenso, & ordine della Republica; e per vn commune accordo, e concerto. Che se con le prime lettere di Spagna vedessero il negotio menarsi per la lunga erano risoluti di riuocare le loro Procure. Che dichiarauano di voler ripararsi sotto la protettione del Re; & accomplire quanto ordinasse. Che null'altro bramasse il Duca che l'esecutione del Trattato d'Asti; e per gli accidenti dipoi soprarriuati s'inchinerebbe a' beneplaciti della M. S. Quanto alla persuasione di attribuire

Non approua il Duca la ritirata di Bethunes.

Sua risposta à gli altri capi.

ogni osseruanza, e rispetto al Re Cattolico, e disimpacciarsi di quella guerra stimaua co' passati suoi diportamenti di hauer sodisfatto all'vno, & all'altro hauendo per feruente voglia della pace battuto ad ogni porta per trouarla sino à constituire la sua Parte per suo giudice; e per hauere in qualche maniera fallito al rispetto, & alla riuerenza, era disceso à trattare in Roma, & in Spagna; e le Procure trasmesse facessero autentica fede della sua sommessione al Re Cattolico. Come per la traslatione del negotio in Spagna poteuasi dal Re Cristianissimo appalesare qualche senso ritirando Bethunes d'Italia; così riputaua questo Ministro aueduto, e circospetto che ora si douesse attendere di Spagna la certitudine della pace ò della guerra prima di riuocarlo, altrimenti sarebbe vn disperare quei popoli reputandolo per argomento certissimo dell'abbandonamento del Duca; e il Re vi scapitasse di riputatione frà gli estranei oue non prendesse cura de' loro interessi; e pure questa riputatione, credito, e rispetto trà gli estranei sarebbono in qualche maniera le sentinelle del Regno oue formar non si poteua alcuno intrigo, fattione, ò torbido senza l'intelligenza, aiuto, e concorso di quelli di fuori in che si fosse per procedere con più riserua quando lo vedessero onorato, rispettato, e temuto in contrade longinque. Interpostosi pure il Re in quelle differenze, e li Ministri Spagnuoli in Italia non volendo prestare credenza che'l Re Cattolico vi hauesse consentito per l'affetto che portaua à S. M. hauessero tanto colle attioni che con le parole operato tutto il loro possibile per cancellare il nome della Francia dal Trattato sino à cercare di persuadere al Cardinale Ludouisio di segregarsi da esso Bethunes; e che quando non parlerebbe che in nome del Papa se ne faciliterebbe viè più l'accomodamento. E nondimeno il Re Cristianissimo nel Trattato d'Asti non s'era ingerito, nè impegnataui la sua parola che à indotta del Re Cattolico, e di D. Gio: Mendozza Marchese dell'Inoiosa Gouernatore dello Stato di Milano, inuiando Bethunes in Italia a' prieghi del Re Cattolico. Nè s'intramesse della faccenda de' Venitiani che dopo hauer' vdito che'l Re Cattolico lo gra-

Bethunes non era di parere che lo riuocassero.

Torto che si fà alla Francia in voler escluderla dal Trattato.

diua. E nientedimeno significò D. Pedro à Bethunes che sgradiua il suo viaggio à Venetia con ingiuria all'autorità della Corona Cristianissima in voler subordinare l'esecutione de' suoi comandamenti all'arbitrio, e gusto de' Ministri di Spagna.

Apparecchi militari.

In tanto D. Pedro staua sù l'offensiua, e'l Duca sù la difensiua; ma il primo haueua lasciato scorrere del tempo che ben' impiegato come poteua haurebbe trouato il Piemonte sguernitissimo; la doue preparauasi hora per propulsare dalle Piazze i suoi attentati sperando di tenersi in faccia dell'armata di Spagna di circa venticinque mila fanti, e cinque mila caualli tuttoche non fosse all'hora più forte il Duca che di vndici in dodici mila fanti, mille dugento corazze, & ottocento carabini, ò archibugieri à cauallo. Ma leuaua in Francia caualleria, e fanteria; e per il mese di Giugno attendeua i Bernesi à loro spese per quattro mesi in virtù della lega conclusa trà lui, e quel Cantone. Stette più di quindici giorni coll'esercito otioso à Pontestura D. Pedro nescio quanto sieno pretiosi i primi momenti delle mosse d'armi; mostrando di voler gittare vn ponte su'l Pò per varcarlo. E risolutosi di mettersi à qualche impresa strepitosa col cui rimbombo raccrescesse la riputatione dell'armi del suo Re, e già che rimaneua sotto gli arbitrij suoi di volgersi à qualunque impresa à causa del predominio della campagna accennò coll'armi dalla parte di Crescentino, e rattamente colpì Vercelli la seconda Città del Piemonte dopo Torino. Furono ben tosto occupati i quartieri, & in pochi giorni quel gran giro circonuallato, e con Forti, e Ridotti premunito contra gli assalti che si preparassero dalla banda della campagna; col serpeggiante lauoro delle trincere conducendosi all'espugnatione delle fortificationi esteriori. Era Gouernatore della Città il Marchese di Calusio pur dianzi liberatosi dalle mani de gli Spagnuoli; e la Città fù colta disfornita di difensori, e di munitioni; onde il Duca vigilante alla conseruatione di luogo sì importante vi fece repente trapelare da mille e cinquecento fanti con alcune compagnie di caualli, e con vari Vficiali trà' quali Sanfrone celebre

Assedio di Vercelli.

in fortificare Piazze, e nell'architettura militare della cui theorica, e pratica diede gran ſaggio in queſto aſſedio con vtilmente impiegare la groſſa guernigione, & il molto numero de' cittadini in alzar moli, e ripari oue il nemico dirizzaua la violenza de' ſuoi approcci, & attacchi fauoriti dalle batterie che più atterrauano, & apriuano breccie di quello atteriſſe l'empito dell'armi di Spagna. Ma più proueduti li Sauoiardi d'armi, d'animo, e coraggio, e di prouianda che di munitioni, e polueri prenunciauaſi non remoto il mal'eſito di quella reſiſtenza ſe il Duca vigilantiſſimo Capitano, & indefeſſo opportunamente non vi riparaua come tentò col mezo di cinquecento caualli capati da tutta la ſua armata che in groppa portauano vn ſacco di poluere con intimatione di penetrare à tutto riſchio in Vercelli. Da S. Germano fù auuertito D. Pedro di tale apparecchiamento che però compoſe di farſegli incontra per iſconciarlo; comandando à tal'effetto molta caualleria, e qualche fanteria. Ma l'auuiſo fù sì tardo che non furono in tempo che quattro compagnie le quali al primo incontro furono ſbarragliate, ſi come due altre truppe di caualli, onde felicemente progrediuano nel loro piccolo galoppo, ma non potutoſi miſurare con tanta aggiuſtatezza il fauore della notte che'l giorno non li coglieſſe ancora ben lontani dalla Città nè giungerui che à tre hore di Sole credendo tuttauia di poter'eſeguire quanto era loro commeſſo continuarono il viaggio quando vſciti dal Forte di Geronimo Rhò Maſtro di Campo tre compagnie col moſchetto non ſolo furono tenuti addietro ma meſſoſi il fuoco nelle polueri, & arſi huomini, e caualli reſero della loro rouina funeſto, & orrido ſpettacolo ſi che dal diſordine, e ſpauento trattenuti tanto che ſoprarriuò la caualleria di D. Pedro colti in mezo quelli ch'erano ſoprauanzati al fuoco furono ò fatti prigioni ò tagliati à pezzi ò ſi annegarono nella Seſia ſenza ſaluarſi che'l Signor di Blancheuille con quaranta huomini de' ſcorridori ch'entrarono in Vercelli con la poluere che portauano. Tra' prigioni annoueroſſi il loro Duce, e conduttiere Signor di Fleury ò come altri lo noma Limogione Luogotenente del Principe Tomaſo.

Caualleria Sauoiarda bruſtolita dal fuoco.

5. Giugno 1617.

Diſpº di Bethunes al Re de' 12. Giugno 1617.

Dispᵒ del Re al Marchese di Sennecey de' 3. Giugno 1617.

Vditasi in Francia prossima l'inuasione del Piemonte dall'armi Spagnuole per ritardare il precipitio d'vna totale rottura fece il Re chiamare all'vdienza l'Ambasciadore Cattolico per iscorgerlo à comprendere il vicino pericolo, e gl'inconuenienti che haueuano d'apprendersi se si venisse all'armi; i motiui dell'onore, e delle conuenienze stimolandolo à non abbandonare in tale frangente il Duca di Sauoia. Rappresentò il suo estremo rammarico per tale risguardo trouandosi per vn de' lati combattuto dal rispetto, e desiderio di mantenere l'amicitia, e la parentela col Re Cattolico; e con vn'amarissimo dispiacere che per la condotta, & intraprendimenti del Gouernatore di Milano si vedesse egli costretto à far cosa che lo scontentasse; e dall'altro stretto per la consideratione dell'interesse del suo Regno, e per la propria riputatione, e costretto alla giusta difesa del Duca di Sauoia, e de'suoi Stati per guarentirli d'oppressione. Per queste ragioni dunque, e per quelle che concernano il publico inuitaua il suo Re ad acquiescere à qualche accordo tollerabile, e con conditioni accettabili dal Duca il quale se le rifiutasse prouocarebbesi contro di lui la sua indegnatione Reale; sarebbe il primo à biasimarnelo; e con la forza lo ridurrebbe à darsene per sodisfatto. Ma se altresi s'intraprendesse di riduruelo colla violenza senza proporli prima conditioni tollerabili, & eque d'accordo; e sotto alcuno spetioso pretesto si assalissero i suoi Stati non potrebbe la M. S. più oltre dissimulare ma saria obligata à sostenere, e protegere la sua causa, persona, e casa. Che molti Principi in tal caso si vnirebbono i quali per dichiararsi più apertamente non attendeuano che la risolutione della Francia, e teneuansi di presente solamente in istato di correre in sua assistenza, e rinforzarlo secondo l'opportunità col loro consortio il che se arriuasse indeclinabili erano gli accidenti ch'erano per volgere capo piede il Cristianesmo tutto. E però sarebbe vn'effetto della prudenza, e bontà del Re Cattolico il preuenirli con trasandare qualche formalità di poco momento in paralello del benefieio che n'era per risultare à tutta la Cristianità coll'acquisto che farebbe appresso il Mondo

Parlata del Re Cristianissimo all'Ambasciadore Cattolico.

d'immensa laude, e d'vn'opera sì meritoria dauanti Dio. Mostrò l'Ambasciadore di prendere in buon grado questa espressione della M. S. raffiliandola nuouamente dell'egregia volontà del Re Cattolico per pace con promessa di scriuergliene con efficacia tuttoche lo stimasse superfluo.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 4. Giugno 1617.

Nel mentre che Sauoia impediua più che poteua i progressi dell'armi Spagnuole erasi giudicata opportuna questa parlata del Re al Duca di Monteleone, imaginando che accompagnata dalla dimostratione di qualche assistenza potesse allentare l'impeto dell'esercito di D. Pedro fino à tanto le forze della Francia si auuicinassero alla frontiera del Piemonte per ispalleggiare quelle del Duca. Pensaua il Re d'inuiare di presente à quella volta quattro mila Lanzchenecchi ben'armati, e quattro mila Francesi che l'Esdiguiere teneua in Delfinato; e d'accompagnare questa gente con qualche vecchia compagnia di caualleria senza contare i venturieri pronti à muouere ad ogni cenno. Ma tutti questi preparamenti non doueuano prefiggersi altro berzaglio che quello di aiutare la conclusione d'vn buono accordo trà le Parti la cui lode rifonderebbesi nel Re, riconoscendosi da vna sì magnanima, e giusta attione. Col medesimo mezo si potesse terminare la differenza de' Venitiani per ridare alla Cristianità la pace generale.

Dichiaratione della Francia per scaldeggiare la pacificatione.

Relatione di Ottauiano Bono al Senato.

Che si tratta in Corte Cattolica.

In questa fluttuatione d'armi, e di consigli peruenute in Spagna le Procure della Republica, e del Duca di Sauoia nella persona ambedue di Pietro Griti Ambasciadore Veneto in Corte Cattolica per potere trattare, e concludere la pace vnitamente con mandamento del Senato di negotiare, e stabilire l'accordo coll'Arciduca Ferdinando per le cose de gli Vscocchi con le conditioni limitate da' capitoli digeriti in Corte Cesarea, e con espressa obligatione di non stipulare la pace della Republica senza quella del Duca di Sauoia, in diuerse volte che conferì col Duca di Lerma mai potè ridurre il negotio à perfettione perche restò discorde in duo capitoli; l'vno di non perdonare a' ribelli, l'altro di comprendere nel numero de gli Vscocchi molti che solo essendo di quella razza non s'erano dati à corseggiare se non nell'occasione della presente guerra.

Così

Così pareua incagliato il negotio benche nell'accordo di Sauoia non s'intrecciasse alcuna difficoltà, auuegnache accordauansi in eseguirsi puntualmente il Trattato d'Asti. Credeuasi che la durezza del Duca di Lerma con la quale sprezzò sì buona risolutione nascesse dal vedere il turbulente, e balenante stato del Regno di Francia che sì occupato nel proprio interesse non potesse attendere à ciò che s'era da lui promesso d'aiutare coll'autorità, e colle forze il Duca di Sauoia; e mostrarsi anco interessato colla Republica onde si risuscitasse in esso la speranza che rimarrebbono abbandonati affatto la Republica, e'l Duca; e così auanzata la Corona di Spagna non solo nella riputatione ma ancora nell'interesse di Stato; e di dare la pace con quelle conditioni che più tornauano à comodo della medesima; e d'abbattere quei due Principi che si opponeuano a'suoi disegni. Dispiaceua in Francia il vedersi dispregiati da gli Spagnuoli non solo coll'inesecutione del Trattato d'Asti ma ancora che in mentre procurauano il seruigio del Duca cercassero d'opprimerlo sù la loro faccia; e che con gli vfici in Spagna, e coll'istanza di Bethunes à D. Pedro null'altro ottenessero che parole asserendo il detto D. Pedro che conueniua alla riputatione del suo Re correggere seueramente il Duca per esempio d'altri. Con tutto ciò non voleua la Francia per verun modo rompere con Spagna. Aiutauasi la Republica con ogni più industrioso artificio per aizzarla alla rottura secondo la vetusta sua massima che la propria, e la comune franchezza, sicurtà, e grandezza meglio si conseruassero frà le dissensioni, e guerre trà le due Corone che nella loro concordia, e buona intelligenza. A' loro Ambasciadori in Corte Cristianissima però commetteuasi di rappresentare al Re che teneuano ordine di seguire il suo consiglio per adoprare quanto stimasse bene per la libertà d'Italia, e per la sua riputatione; scongiurandolo di non abbandonare vna causa sì giusta sempre abbracciata da'suoi maggiori; propria della Corona Cristianissima; e di suo molto interesse per non lasciare che quella di Spagna si auanzasse in Italia, e vincesse il punto di calcare due Principi vetusti amici della Francia, e bene-

Perche la Spagna non curò la conclusione del Trattato.

Si aiutano i Venitiani per tirare in gara la Francia.

meriti della sua gratia per tante attioni euidenti al Mondo dell'amore, & osseruanza che sempre le haueuano prestato; & in specie soli sosteneuano la libertà d'Italia, & opponeuansi alla pretesa Monarchia di Spagna. Di più fù imposto à gli Ambasciadori di tenere l'occhio fisso per non lasciare vnire li due Re; ma interessare, e spingere il Re Cristianissimo alla protettione della Republica, e del Duca di Sauoia quanto più fosse possibile si che s'interponesse almeno coll'autorità. Il medesimo vficio fece porgere il Duca prima dal Presidente Frezia, poi dall'Agente, & in fine dal Marchese di Lanz suo Ambasciadore straordinario mandato à titolo di congratularsi della restituita tranquillità del Regno. Esortarono il Re à prendere la cura della pace, e guerra d'Italia in che scontrarono ardue difficoltà che faceuano ragioneuolmente temere dell'esito, poiche non solo la fresca affinità trà quelle Corone con mutui matrimonij pareua che douesse accompagnare i pensieri del giouanetto Re à quelli del suo suocero, e renderglielo molto vnito; ma sospettauasi che'l Nuntio del Papa fauorisse espressamente li Ministri Spagnuoli cercando d'imprimere nell'animo suo che la più sicura strada di strignere Sauoia, e Venetia alla pace era di lasciarli senza alcuno aiuto perche vedendosi priui d'ogni appoggio nè potendo da se stessi resistere alle forze Austriache sarebbono costretti à prendere le leggi che fossero piaciute alle Maestà loro d'imporre; e se ne resterebbono queste due Corone vere, e sicure arbitre d'ogni attione di tutte le Potenze Cristiane. Nondimeno quando li parlarono mottiuarono tutte quelle cose che giudicarono necessarie per mostrarli diuotione, e confidenza che la Republica, e Sauoia teneuano nella M. S. facendoli vibrantissima istanza di assumere sopra di se la protettione di quei due Potentati ingiustamente combattuti dall'armi Austriache; e lo scorsero à conoscere che se per termine di stretta amicitia era stata coltiuata da'suoi predecessori, e conseruata da lui medesimo con quei Principi vn'ottima corrispondenza, così per dignità della propria persona doueua in occasione tanto importante esserne l'arbitro, e protettore; e che principalmente per

Ministri Veneti, e Sauoiardo si adoperano per interessare il Re nella loro causa.

ragione di buon gouerno, e stabilimento della propria grandezza li conuenisse abbracciare la tutela di quei due Potentati che soli ardiuano in tutta Italia contraporsi all'ambita Monarchia Spagnuola; e che quando anche restassero essi conculcati dalle forze Spagnuole, com'erano quasi tutti gli altri membri d'Italia, si che diuenissero adherenti, e suggetti di Spagna malageuolmente potesse la Francia ripararsi da gli artigli, & artificij ch'erano in oggi proprij di coloro che più coll'insidie che coll'armi combatteuano; e sciogliere quei lacci che tesi le sarebbono prima per diuiderla in varie parti, e mantenerla con domestiche seditioni; e poscia per abbatterla di maniera che non potesse per alcun modo contraporsi a'suoi vastissimi pensieri. Queste cose con importuni vfici spiegauansi al Re, & a' Ministri i quali mal volentieri ascoltauano che si volesse imbarcarlo in vna rottura con Spagna quando non mancauano vehementi sospetti di discordie, e trambusti nel Regno che lo diuertiuano dal dare la mano à vn'affare di tanto momento. Dubitando all'incontro che Sauoia per naturale instabilità, e disperatione vedutosi abbandonato dalla Francia non si gittasse nelle braccia de gli Spagnuoli si affaticauano in procurarli vna pace onoreuole; e per venirne tanto più facilmente à capo spinsero truppe alla volta del Delfinato; e spedirono ordini al Maresciallo dell' Esdiguiere di accorrere in difesa del Piemonte, e per far osseruare il Capitolato d'Asti.

Progrediua in tanto la negotiatione dell'accomodamento in Corte Cattolica essendosi per ordine del Re Cattolico portate al Marchese di Sennecey Ambasciadore Cristianissimo le seguenti propositioni.

6. Giugno 1617.

Che l'Arciduca Ferdinando, e la Republica di Venetia restituiranno le Piazze occupate in questa guerra; si ritireranno colle loro armate nelle proprie Terre; e ciò eseguito l'Arciduca accomplirà quanto vien promesso nel Trattato di Vienna cacciando i banditi della Republica dal suo Stato; bruciando le barche di corso; e castigando i depredatori nelle persone di dieci, ò dodici capi, & i cattiui, & vagabondi per sicurezza di che'l Re Cattolico obli-

Propositioni di pace fate dal Re di Spagna.

gherà la sua parola. Sauoia restituendo le Piazze occupate il giorno appresso se li rimetteranno nelle mani tutte quelle che se li detengono; promettendo il detto Duca di terminare amicheuolmente col giudicio dell'Imperadore le differenze con Mantoua senza offenderlo in tanto nè assalirlo.

A che l'Ambasciadore Veneto rispose che alla Republica eransi offerti partiti più vantaggiosi in Corte dell'Imperadore. Ch'ella non poteua restituire cosa alcuna dell'occupato se l'Arciduca non adempiua puntualmente il Trattato di Vienna, poiche per non hauerlo fatto erano stati costretti à prendere l'armi. Che si cacciassero dalle marine tutti i banditi indifferentemente. Che si castigassero gli Vscocchi vagabondi che vanno in corso, e non viuono d'altro, leuandogli da' luoghi opportuni à tali attentati con rimanerui i buoni che haueuano famiglia, e domicilio certo, e viueuano in gente da bene. Che si mettesse guernigione Alemanna; si bruciassero le barche; e tutto il contenuto fedelmente eseguito la Republica restituirebbe l'occupato.

Che le differenze trà Sauoia, e Mantoua si decidessero per via d'arbitri; & il contenuto nel Trattato d'Asti effettuato non con nominare il detto Trattato d'Asti ma con domandare generalmente il contenuto in esso. Che'l Duca di Sauoia hauesse fatto sapere alla Republica che per il bene della pace sopite tutte l'altre difficoltà non indurerebbe nella domanda che le sue differenze fossero di presente giudicate.

Sennecey li propose vn'espediente per ispianare gl'intoppi più ardui risguardanti la riputatione in non voler alcun di loro cominciare; e rimarcando frà l'altre cose da farsi dall'Arciduca Ferdinando due attioni segnalate; l'vna d'introdurre guernigioni Alemanne; l'altra d'incendiare le barche; e per tanto conuenendo le Parti del giorno, & hora la Republica si ritirerebbe da vno de' posti che teneua in Istria; e l'Arciduca nel medesimo tempo farebbe ò l'vna, ò l'altra di dette due attioni con che si rimouerebbe il puntiglio d'onore. Non fù sgradito il ripiego ma

non s'impegnarono ad accettarlo con inuitarlo à passare gli vfici conueneuoli per tal conto.

Gli vfici dell'Ambasciadore Cristianissimo per la pace furono tanto meglio ascoltati quanto che s'incontrarono pienissime le dispositioni in Filippo III. e nel Duca di Lerma, & altri Ministri à condescendere a' proposti partiti; e di abbracciare, & appagarsi di quelli che Luigi Re di Francia giudicasse ragioneuoli al quale dichiarauasi di voler dare ogni gusto; & attribuire interamente à quanto si sarebbe trattato colla sua intramessa. E però offersero di nuouo in vna conferenza tenuta in casa del detto Lerma nella quale interuennero il Nuntio, esso Sennecey, & il Griti di accomplire quanto restaua stipulato per il Trattato d'Asti senza innouare cosa alcuna se non oue la necessità costrignesse d'aggiungerui per la restitutione di tutte le Piazze occupate dall'vna, e l'altra parte ad oggetto d'euitare con tal mezo le scabrosità che s'incontrassero in vn nouello Trattato; e far conoscere al Re Cristianissimo la loro dispostissima volontà à fare quanto colla sua Reale interpositione si determinerebbe; e così prelucere coll'esempio ad ogn'altro nel conueneuole rispetto che haueuasi ad attribuire alla M. S. Non poteuasi in fine far apparire dal Lerma nè più feruente voglia della concordia, nè maggiore rispetto, e deferenza a' beneplaciti del Re Cristianissimo; sì che se il Griti hauesse hauuto facoltà dal Duca di Sauoia d'accettare l'offerte saria stato nell'istesso punto concluso, e firmato il Trattato. Ma nello sbozzo de gli articoli sursero due difficoltà; per prima contentauansi che'l Griti ò in iscritto ò à voce dichiarasse la mente della Republica sopra la faccenda de gli Vscocchi à che non volle condescendere senza vn'ordine particolare ancorche il 20. di Giugno trouandosi in casa di Sennecey tutta la persuasione s'impiegasse da lui, e dal Nuntio per indurnerlo. La seconda era sù la restitutione de'beni a'ribelli della Republica; ma superate tutte l'altre credeuasi questa di facile accordo. Quelle che concerneuano Sauoia erano puntigli, e cauilli che non meritauano d'intralciare il Trattato; e che gli vfici della Corona Cristianissima doueuano

Disp.e di Sennecey al Re de 21. Giugno 1617.

Li 18. Giugno 1617.

Conferenza in Corte Cattolica per l'assopimento delle querele.

ſormontare giache l'aggiuſtamento nel ſoſtantiale ſeguiua per la conſideratione della ſua potenza, e che'l Duca era inhabile à reſiſtere all'vrto delle forze di Spagna ſenza la ſpalla di quelle della Francia con la quale il Re Cattolico bramaua d'intrattenere vna ſincera corriſpondenza; e però non riputaua ragioneuole Sennecey l'imbarcarſi in vna guerra che poteuaſi euitare ſe il tempo, & i ſucceſſi non cambiaſſero le volontà, e le preſenti diſpoſitioni, il che li Miniſtri di Spagna aſſicurauano che dal canto loro non era per ſuccedere; eſſendo di già conuenuti in accordo che diſarmando il Duca ſe il Nuntio ò l'Ambaſciadore di Francia teſtificaſſe che da Sauoia ſi foſſe adempito queſto punto ſenza ricercare altra ſodisfatione di fatto ſi darebbono quanto reſtaua promeſſo per il Trattato d'Aſti. Con che canſauaſi ciò che haueua rinouellato la guerra. Neceſſaria nel reſto ſtimaua la diligenza de gli vfici della Francia tanto verſo la Republica che verſo il Duca per indurli entrambo al pronto ſedamento di tutte le difficoltà. Pareua à Sennecey che la maniera con la quale procedeuaſi dal Conſiglio di Spagna inuitaſſe il Re à dichiararſi col Duca di Monteleone per ſodisfatto, e bramoſo d'impiegare tutta la ſua efficacia à compire l'accomodamento à fine d'addolcire il ſenſo hauutoſi da gli Spagnuoli della dichiaratione della M. S. non potendo egli vnqua condurſi à credere da'loro andamenti che allignaſſe ne'petti loro altra intentione che di procurare vna ſpedita concluſione de gli affari. Solo deſideraſſero appaſſionatamente che in conſideratione dell' intenſiſſima voglia manifeſtata da loro della concordia l'arme Franceſi procraſtinaſſero la loro marchia, & ingreſſo in Piemonte in che non ſcorgeua il debole ſuo intendimento altro inconueniente in compiacerli che la preſura di Vercelli frà queſto mezo. Tutto haueſſe ageuolato il Duca di Lerma in fauore della Republica di Venetia concedendo quello che giamai ne il Nuntio, nè lui, nè l'iſteſſo Ambaſciadore Griti haurebbono oſato di ſperare. Vna piena eſuberanza d'affetto faceſſero traſparire verſo la M. S. con attribuire interamente a'ſuoi beneplaciti, & à quanto colla ſua intrameſſa ſi riſolueſſe; e di nuo-

no esibirono di attenere tutto ciò che s'era promesso nel Trattato d'Asti senza apportarui alcuna nouità che nelle sole aggiunte per la restitutione delle piazze occupatesi dalle Parti à scanso de gl'intoppi che si sarieno scontrati in vn nuouo Trattato; si che replicaua che se l'Ambasciadore di Venetia fosse stato premunito del pieno potere del Duca di Sauoia per accettare quelle offerte sin da quel momento si saria concluso, e firmato il Trattato. Spianar poteuansi le difficoltà senza fatica perche consisteuano in sole diffidenze che ageuole era all'autorità della Francia di smantellare. E professauasi Lerma immobile nell'ottima sua volontà non ostante qualsiuoglia impresa accertasse il Gouernatore di Milano per non essersi imbrandite l'armi che per protegere vn Principe loro cliente, e ritranquillare l'Italia; e non con disegno di acquistare, e d'allargarsi. Che però confidaua che quando il Re Cristianissimo sarebbe certo della rettitudine, e candore delle sue intentioni contribuirebbe l'opera, & autorità per conseguire questo fine; & in caso di bisogno vi adoprerebbe ancora le sue armi. Non vollero gli Spagnuoli sturar l'orecchio alla proposta d'vna sospensione d'armi per l'accesa brama in essi di abbreuiare i periodi della guerra; e per timore non ritardasse la felice conclusione dell'accomodamento; e non si prolungasse il conseguimento d'vn bene si sospirato da essi che qualsiuoglia impresa si cimentasse con prosperità, e si conducesse à fine da D. Pedro non li ritraherebbe vn tantino dal notificato loro proponimento; essendo la pace il bene generale, & il più necessario alla Christianità. Ma come cadeua malageuole il toccare questa meta se non componeuasi il litigio che vertiua trà la Republica, e l'Arciduca, quello del Piemonte rimasto indefinito, auualorò le difficoltà che scontrauasi nello sbozzo de gli articoli dell'altro più tosto per sospetto che per contrarietà d'affetti.

Ripromette il Re Cattolico la puntuale essecutione del Trattato d'Asti.

Non si conclude perche il Griti dicesi difettuoso di mandato.

ARTICOLI INVIATI DAL Marchese di Sennecey al Re sù le differenze di Venetia, e di Sauoia.

Quanto alle differenze che vertono trà l'Arciduca Ferdinando, & i Signori Venitiani che prouedendo l'Arciduca il presidio in Segna di Tedeschi subito i detti Signori Venitiani altresi restituiranno vna Piazza in Istria la più vicina à Segna à S. M. Cesarea, ò all' Arciduca.

Sennecey. L'Ambasciadore di Venetia che in vece del sotto lineato desidera si dica solamente che attendeuano al corso, & al rubare. E rifiuta di dare dichiaratione che la Republica non intende punto che coloro che hanno seruito in mare l'Arciduca dopo la guerra dichiarata sieno castigati se per auanti non haueuano fatta la professione di corsari.

Che per quello riguarda gli Vscocchi per verificare le cose da eseguirsi si nominino quattro Commessarij per parte di S. M. Cesarea, duoi per quella de' Signori Venitiani persone disinteressate, e munite di sufficiente podestà; e che tutti adunati dentro venti giorni dopo la depositione del presidio di Segna, e consegnata la Piazza si faccia la verificatione giuridica di quelli che hanno da sortire intendendo che ne hanno ad essere cacciati gli Vscocchi banditi, che attendeuano *à corseggiare auanti* questi vltimi moti di guerra; *e quelli che al presente attendono per professione al corso, e ruberia;* non intendendosi *essere corsari nè pirati* quelli che durante la guerra presente hauessero fatto atti ostili in mare se per innanzi non l'erano per vficio; nè parlando di quelli che viueuano, e viuono quietamente, *ne' proprij habituri con le loro mogli, e figliuoli, e che hanno parimente da vscire i banditi della Republica, e di qualsiuoglia altro Stato. Che cacciati da Segna, e da gli altri luoghi maritimi gli Vscocchi banditi, e stipendiarij, e auuenticij si aggiusterà da' detti Commessarij il douer' vscire conforme il concertato qui sopra; & abbruciare le barche da corso lasciando quelle del traffico, e commercio; subito anco li Signori Venitiani restituiranno tutte le Piazze, Porti, e luoghi occupati da essi durante la guerra senza riseruarne nessuna di qualsiuoglia genere, e qualità tanto in Istria che nel Friuli ò altra Prouincia ò Stato di S. M. Cesarea, e di S. A. Che subito che si comincierà l'esecutione di questo Trattato durante il tempo di due mesi tenendo le Parti i posti per mare, e per terra che hanno; cessi ogni fortificatione, e hostilità trà l'Arciduca, & i Signori Venitiani; e dentro i due mesi s'eseguisca tutto il concertato; & eseguito*

eſeguito che ſia ſi apra, e rimetta da ambe le parti il traffico, e libero commercio tanto per terrà che per mare come ſtaua auanti la rottura della guerra; e ſi ritirino l'armi laſciando le coſe nel priſtino ſtato ch'erano prima de gli vltimi moti.

Queſto è accordato.

Che ſi dia reciproca libertà a' prigioni che trà le Parti ſi ſaranno fatti; e perdono generale à coloro che hanno ſeruito in queſta guerra tanto all' Arciduca che a' Signori Venitiani con reſtitutione di tutti i loro beni.

In queſto l'Ambaſciadore di Venetia faceua difficoltà.

Che ſimilmente S. M. Ceſarea, & il detto Signor Arciduca Ferdinando dieno parola di Principe che non ammetteranno mai li detti Vſcocchi che coſi ſaranno ſtati eſpulſi; nè permetteranno che i Signori Venitiani, nè i loro ſudditi ſieno moleſtati da eſſi in futuro come ſtà appunto ſtipulato nel Trattato di Vienna del 1612. il cui tenore ſarà qui inſerto come lo dichiarò l'Ambaſciadore di Venetia nella riſpoſta che diede al Duca di Lerma a' 6. di Maggio dicendo che la Republica non pretende altra coſa ſe non che cauino di Segna, e da quelle marine gli Vſcocchi ſtranieri banditi, e ſtipendiati che ſogliono coſteggiare, e rubare di maniera che da eſſi non ſi riceua danno nè diſturbo in auuenire; non parlando di quelli che viuono quietamente con le loro mogli, e figli nelle proprie caſe come altroue ſi è detto: e che S. M. Cattolica come mediatore di queſta pace dia ſimilmente la ſua parola che coſi ſi compirà: poiche quello che i Signori Venitiani pretendono in queſto altro non è che liberarſi dalle veſſationi che per tanti anni hanno ſofferto da gli Vſcocchi.

E quanto al punto della libera nauigatione del quale ſi parla nell'vltimo capitolo di detto Trattato di Vienna ſi rimette come per auanti.

SAVOIA, E MANTOVA.

QVanto alle differenze trà l'Eccellenze de' Duchi di Sauoia, e Mantoua ſi diſſe al Signor Ambaſciadore di Venetia che S. M. condeſcenderebbe che ſi accompliſſe il Trattato d'Aſti come prima d'hora l'hà offerto & a S. S.ta & al Re Criſtianiſſimo. E ſe bene il detto Ambaſciadore domandò quanto al punto di diſarmare che ſeguiſſe alternatiuamente comin-

ciando il Duca di Sauoia à licentiare due ò tre mila huomini, e subito il Signor Gouernatore di Milano altrettanti li fù fatto risposta che S. M. non ammetterebbe questa domanda; e poiche dal canto suo non li domandaua cosa alcuna trouandosi coll'armi che si sà per farsi vbbidire meno deue il Signor Duca di Sauoia pretendere che si alteri il Trattato in suo fauore cosi rimase in accordo che si hauesse à restituire tutto l'occupato dopo il Trattato d'Asti come anco l'occupato auanti d'esso.

Dispº di Puysieux à Bethunes de' 13. Giugno 1617.

Risolue il Cristianissimo di fare qualche dimostratione à prò di Sauoia.

Se in Corte Cattolica promoueuasi la pace per via del negotio, in Corte Cristianissima cercauasi di aggiungere fiato, e calore al medesimo coll'armi; la nuoua dell'assedio di Vercelli dando vn colpo di sprone per festinare la mossa delle truppe in soccorso di Sauoia, e confortarlo con sì fauorita dimostratione del patrocinio del Re, e medesimamente de gli effetti d'esso al bisogno che pareua ne tenesse. Moriua di voglia l'Esdiguiere di riualicare i monti per far pompa del suo valore, & esperienza nel theatro d'Italia. E il Re bramaua di far'vedere la cura che prendeua egualmente de' suoi amici, e della tranquillità publica senza guardare punto in faccia alla Corona di Spagna; la riputatione della fede ingaggiata, e l'interesse di Stato preualendo a' riguardi della parentela. Desiderauasi che à quelle dimostrationi diuenissero gli Spagnuoli più docili, e più arrendeuoli ad oggetto di declinare vna rottura con essi loro che nulla spiacerebbe a' suoi Confederati. Ma non ostante qualsiuoglia soccorso inuiasse in Piemonte pretendeua il Re che non douesse seruire che à procurare, e facilitare vna ferma riconciliatione trà le Parti; e che'l Duca, il Marésciallo d'Esdiguiere al quale permetteua di calare i monti, ed esso Leon-Brulart sapessero giouarsi del fauore, e caldo della sua assistenza per promuouere l'accordo per quanto poteua dipendere dalla sua industria, e far si potesse con sicurtà, & onore, poiche non intendeua che le sue armi si arrotassero ad alterare la quiete d'Italia; nè questo concetto s'imprimesse in alcun luogo della Cristianità. Si fosse notificato il tutto al Maresciallo dell'Esdiguiere perche lauorasse sù questo piano presso il Duca; e

Dispº del Re à Leon-Brulart 20. Giugno 1617.

Il soccorso di Francia per facilitare solamente la pace.

si valesse de' mezi ragioneuoli à ciò conferenti; dispiacendoli forte d'essere costretto à tale risolutione di guerra perche suo fermo proposito era di conseruarsi con ogni possibile argomento onesto l'amicitia del Re di Spagna tanto per la consideratione del ben publico che per quella dell' essere ora così stretto suo parente; e che stimaua espediente l'vsarne in quella forma. Non voleua nientedimeno mancare altresi à gli amici suoi ne' loro bisogni i quali doueuano preualersi delle sue armi, e protettione più per auanzare l'accordo che per fare durare la guerra. I medesimi sentimenti il Re espresse à Bethunes acciò e à parte, e congiuntamente col Marescìallo sudetto si mandassero ad esecutione; e per indurre il Duca quando se ne offerisse l'occasione ad ageuolare il suo accordo, & accomodarsi a' partiti ragioneuoli. In quanto alle differenze de' Venitiani ne farebbe passar vficio coll' Ambasciadore per vedere di congiungere i loro interessi in vna stretta negotiatione. Se il Duca stante il disarmo dubitasse di rimanere di nuouo inquietato da gli Spagnuoli sù la forma della restitutione delle Piazze procurerebbe egli di accattar parola, e sicurezza dal Re Cattolico che si accomplirebbe di buona fede, con che verrebbe egli constituito malleuadore dell' auuenimento; e la propria parola in conseguenza saria impegnata al Duca quando gliè l'haurebbe fatta portare; nel qual caso esso Duca à torto farebbe rifiuto ò difficoltà per l'accettatione d'essa; e porgerebbe à se, & ad ogn'altro giusto sospetto che più gustasse il proseguimento della guerra che la conclusione dell' accordo il che lo costrignerebbe ad abbracciare altri consigli. Tastasse dunque la mente del Duca in questa parte con fargli comprendere che tale fosse il sentimento della M. S. per trarlo d'impaccio; e che questo fosse il suo meglio quando si sarebbe accattata la parola dal Re Cattolico alla quale se fallisse non era egli per fallire al Duca la sua protettione, e l'assistenza delle sue forze per aiutarlo ad vscire di sì fastidioso affare; e cercare da tutti i lati i modi per terminarlo co' mezi suaui. Li fossero peruenuti i ragguagli dell' esito infelice del soccorso di Vercelli ma speraua di accorrere à tempo in suo aiuto,

Disp.e del Re à Bethunes de' 20. Giugno 1617.

E non per fomentare il torbido.

restando comandato a'Duchi di Memoransi, e di Vantadore, al Maesciallo dell'Esdiguiere, & al Gran Scudiere, e Signor d'Halincourt di tenere pronte le loro compagnie d'huomini d'arme per incaminarle al comune Ridotto che assegnerebbe il detto Marésciallo; attendendo che quelle de'caualli leggieri vi potessero giungere, & accozzarsi coll'altre di fanteria pur'ordinate. Stimasse necessario il preuenire la perdita di Vercelli, perche gli ostacoli al trattato di pace non ne diuenissero più gagliardi, & inuincibili oltre al discapito che farebbe egli stesso nella riputatione, e nelle conuenienze coll'intraprenderne il soccorso senza riuscirui. Giunse il Marchese di Lanz à Fontanablò il giorno de'20. Giugno in qualità d'Ambasciadore straordinario del Duca di Sauoia. La migliore risposta che poteua attendere dal Re era quella del soccorso incaminato in Piemonte che'l Frezia con ogni calore possibile per parte del padrone affrettaua ma non sapeua il Re apporui diligenza maggiore quando saria stato per saluare Parigi. Studiauano i Venitiani di addossare al Re tutti i loro affari con rimettersene affatto alla M. S. à fine di viè più impegnarla in loro fauore: ma che se ne guarderebbono bene i Francesi nè recederebbono da'consigli seguiti fino all'hora; e ciò per pregnanti considerationi che riguardauano del pari il beneficio stesso dell'affare, & il ben publico. Bisognaua dunque dimorarne là senza passare più auanti; cercando nientedimeno ogni possibile argomento per acconciare congiuntamente queste due differenze ma senza sposare le passioni de'Venitiani i cui Ambasciadori stauansi attendendo quel giorno à Fontanablò per conferire insieme sopra le propositioni esibite in Spagna all'Ambasciadore di Francia.

Disp.o di Puysieux à Bethunes 20. Giugno 1617.

Arriuo del Marchese di Lanz.

Al Marchese di Lanz fecero i Regij Ministri comprendere le ragioni per le quali l'interesse del Duca di Sauoia domandaua il suo accomodamento; e che col suffragio de gli aiuti di Francia doueua procurare di facilitarlo per fare durare la guerra non essendo l'armi del Re preparate, & incaminate in Italia che per fauorire, e promuouere vn buon'accordo trà le Parti. Paressero gli Spagnuoli disposti

Disp.o di Puysieux à Leon-Brulart 26. Giugno 1617.

Parlata che gli fanno li Ministri.

alla pace, e pregni di egregia volontà di affinire gli affari nel qual caso se quello che antimetteuano era ragioneuole bisognaua che Sauoia vi si accomodasse perche non voleuasi in fine per mero capriccio imbarcarsi in guerra. Nè si attendesse miga che la Francia volesse far continuare questo torbido perche sarebbe anzi sempre contra i ricusanti vna onesta compositione.

Venitiani intenti à mettere in rottura le Corone.

Disp° di Leon-Brulart al Re 20. Giugno 1617.

Tutto reamente interpretando i Venitiani, & attossicando quanto diceuasi, & operauasi dal canto de gli Spagnuoli per ferire il bianco de' loro cupi, e cocentissimi desiderij di tirare in gara trà loro le due Corone nella quale solamente imaginauano riposare la propria, e comune sicurtà fatto appellare li dieci di Giugno in Collegio l'Ambasciadore di Francia Leon-Brulart come in specie di confidente participatione li dissero che le turbulenze della Francia hauendoli col Duca di Sauoia fatti consentire alla negotiatione delle loro differenze in Corte Cattolica ne riceuessero in risposta che'l loro Ambasciadore hauendo portato i loro interessi comuni co' termini più conueneuoli si appoggiaua al douere, & alla ragione; ma quando pensaua di trouare, e riceuere simile riscontro di buona volontà consentanea alla buona intentione che gliè ne haueua data il Duca di Lerma si contenne questi in escludere il proietto del mutuo disarmamento per il riguardo del Duca di Sauoia; con desiderare per quello concerneua la Republica ch'ella restituisse la prima auanti di veder' eseguire le promesse fatte dall' Arciduca Ferdinando; riducendo il trattato à termini disperati con protesto che à causa dell'armi d'Olanda fate venire dalla Republica in suo rinforzo si douesse come d'aiuto di suoi ribelli, e d'eretici riputare l'affare per deplorato; & il Re di Spagna disobligato della parola da lui data. E se bene il Segretario di Stato cercasse dipoi di coprire l'effetto di quella durezza l'hauesse nondimeno fatto con vna dichiaratione altrettanto indecente, & impropria con dire, cioè, al loro Ambasciadore che facesse intendere alla Republica quella propositione; e che'l Re Cattolico intendeua che rimanesse sotto i suoi arbitrij l'accettarla ò nò quando ben saria stata dalla me-

desima riceuuta. Che nel medesimo tempo fossero vsciti nouelli ordini per rinforzarsi per mare, e per terra in imprese che pareuano volte a' danni della Republica, e del Duca di Sauoia, il che denotasse assai la cattiua intentione del detto Re. Che come s'impiegauano virilmente per la loro salute, ò conseruatione fosse altresì della grandezza, e magnanimità del Re, e del suo coraggio Reale con far cosa gloriosa, e conueneuole à gli onoreuoli esordij del suo felice gouerno l'interporui la sua prudente consideratione, e la sua poderosa autorità; e dichiarare senza altra dilatione sopra vna materia di tanto momento le sue giuste, e fauoreuoli intentioni al bene della pace publica trattandosi dell'equità, e giustitia della sua causa; di Principi pieni d'osseruanza, e diuotione verso la sua Corona; e dell'interesse comune di tutta la Cristianità. Tale fù la sostanza della parte del Senato letta à Leon-Brulart; e tale l'ordine spedito la notte vegnente per corriero a' loro Ambasciadori in Corte Cristianissima per fauellare in conformità al Re, & a' Ministri. Diedero commessioni per vn nuouo armamento di diece galee, e quattro galeazze; e meritamente vsauano in ciò ogni diligenza perche haueuano à fare col Duca d'Ossuna Vicere di Napoli Ministro vigilantissimo alle parti del seruigio del suo Re, e dell'onore, e riputatione della Corona di Spagna; non perdonando à fatica nè à spesa per tormentare i Venitiani, e molestarli nel Golfo con oggetto, per quanto dicea, di apprendere loro che'l vero diritto per padroneggiare il Mare consiste nella maggioranza delle forze; onde in Messina faceua apprestare dodici galee, & otto galeoni per congiungerli con altre diciotto galee, & vndici galeoni che scorreuano quell'acque con ordine assoluto di combattere l'armata Veneta in qualunque luogo la trouassero di che in altro luogo daremo di ciò, e de' successi vnita contezza.

Dispo' di Mangeant à Paysieux 9. Giugno 1617.

Dal Duca di Sauoia procacciauansi parimente in ogni lato argomenti alla propulsatione dell'offese de gli Spagnuoli leuando nel Cantone di Berna tre mila huomini al soldo del detto Cantone per quattro mesi conforme alla lega stretta con esso per via dell'interpositione Brittanica

con che abbandonaua a' Bernesi tutte le pretensioni che riteneua su'l paese di Vaux, e suoi Balliaggi appartenuti altra volta alla casa di Sauoia; e pe'l corso di ottanta anni posseduti da' Bernesi. In questa lega erano compresi i Geneurini senza però supprimersi per questo ò ristrignersi le pretensioni del Duca sopra la loro Città. Alli 7. il Duca inuiò la ratificatione di detta Lega; e Gabaleone Generale delle poste de' suoi Stati ne fù il portatore à Berna. Era stata dal Re Cristianissimo e in Spagna, e all' Ambasciadore Duca di Monteleone proposta vna tregua ò sospensione d'armi ch'era per seruire di vehicolo alla pace, ma fù rigettata dal Re Cattolico, e non gradita dal Duca il quale lamentauasi che non ostante la rispettosa sua deferenza al Re di Spagna nell'inuiare la sua Procura in Corte Cattolica, e nell'astinenza, quando era il più forte, di penetrare ostilmente lo Stato di Milano, D. Pedro alla vigilia dell'accordo si fosse armato poderosamente, & auuentato contra il Piemonte diliticando la propria imaginatione della speranza che ne soggiogarebbe la metà colla sola presenza delle sue armi, come se ne daua publico vanto, dopo hauer circondato d'assedio vna delle sue Città principali che perciò dubitasse non si seruissero d'vna tregua à fidanza di consumare per tal via in dispendij, e spese i Venitiani, e lui; in che pure occorresse alla consideratione che per la stessa ragione la tregua obligarebbe in qualche maniera il Re Cristianissimo à spesa grande per il mantenimento delle sue truppe sù la frontiera; si che saluo il migliore auuiso di S. M. mettesse à meglio d'entrare in vn tratto nel negotio della pace di facile, e brieue conclusione, purche vi si procedesse di buona fede, poiche non consisteua che nell'esecutione di due Trattati l'vno, cioè, di Vienna; l'altro d'Asti. Che nondimeno se per le conditioni di sopra accennate il Re giudicasse che hauesse egli à comportarsi in tutt'altra maniera adherirebbe à quanto giudicasse opportuno su'l presuposto ch'altro tale adoprerebbe la Republica se ben'entrambo humilmente lo supplicassero che la detta tregua non si stendesse à più d'un mese; insistendo egli tanto più in questo punto quanto

Trattato del Duca con Bernesi.

Disp. di Bethunes al Re de' 17. Giugno 1617.

La tregua è sgradita dalle Parti.

che'l Duca di Monteleone s'era esplicato con alcuni sopra la detta tregua che credeua si potesse accordare per vn' anno ò due il che inteso da Sauoia lo mosse à dire à Bethunes che da ciò conietturaua che sotto vi si nascondesse qualche disegno. Raccolse il medesimo Bethunes da' discorsi del Duca, e dell' Ambasciadore Veneto che non perfettionandosi il Trattato in Spagna non intendeuano di trasportarlo à Roma per non immortalare quella negotiatione. Ma non ostante che pendesse la trattatione in Corte Cattolica riteneua il Gouernatore di Milano la facoltà di concordare con Sauoia; ma per essere picco de' successi che l'anno passato non corrisposero alla sua espettatione dubitauasi non volesse per suo particolare interesse in pregiudicio di quello del suo padrone sconciare la pace ò almeno stipularla con tali conditioni ch' equiualesse al disuolerla.

Disp. di Bethunes al Re de' 12 Giugno 1617.

Si tradusse poscia Bethunes à Crescentino sopra le lettere del Re segnate de' 4. per participare di suo ordine al Duca la dichiaratione fatta dalla M. S. al Duca di Monteleone, e quella pure del proprio Ambasciadore in Spagna che somministrerebbe aiuto, e fauore à lui Duca di Sauoia per impetrarli la pace; & oue non riuscisse non potrebbe soffrire la sua oppressione. Rispose Carlo-Emanuel che quantunque per auanti hauesse fatto vn' assai ampla dichiaratione della propria volontà sottomessa à gli arbitrij del Re Cristianissimo tanto per la pace che per la guerra non potendo nondimeno niente altro che continuare con protesti, e parole la medesima cosa giudicasse à proposito il dargli qualche cosa per iscritto quale desideraua di comunicar prima all' Ambasciadore Veneto acciò tutto seguisse di comune accordo come in quella occorrenza erasi da lui proceduto congiuntamente con la Republica di Venetia. Nel resto era incredibile il sentimento di gratissima obligatione ch' egli, & i suoi figliuoli faceuano apparire verso il Re Cristianissimo per la sudetta dichiaratione di patrocinare la loro causa che lo rendeua impenetrabile allo sgomento della sterminata forza di Spagna che se li minacciaua. Dubitauasi della pace

Dichiaratione di Francia quanto gradita da Sauoia.

oue

oue cadesse Vercelli perche gli Spagnuoli erano per rimbaldanzire che in dispetto di tutti i fauori della Francia l'hauessero soggiogato; e cadeua pur anco pregiudiciale al Duca, & al Re quando si proseguisse il corso di quella guerra che diuenterebbe difensiua. Ogni di più maggiormente intricauasi la pacificatione, poiche le risposte fattesi à Madrid all'Ambasciadore Veneto, e da lui ragguagliate alla Republica dimostrauano che l'intentione del Re Cattolico, e suoi Ministri stonauano forte da quelle che conteneuansi nelle Procure della Republica, e del Duca. E per tanto il Duca alla presenza dell'Ambasciadore Veneto pregò Bethunes di congiungere i suoi vfici co'loro per ottenere dal Re Cristianissimo che mentre conoscesse che nè la Republica nè lui non haueuano omesso alcun mezo per ottenere la pace fino à sottomettersi à riceuere per giudici le loro Parti ch'era vna deferenza la quale per suo arbitrare doueua persuadere il Re Cattolico, e suoi Ministri à concedere loro la pace, si compiacesse la M. S. in tanto loro frangente d'assisterli col pieno della sua potenza. Che caduta inutile ogni loro industria per conseguire la concordia oue non gli aiutasse da senno la Francia non rimanesse loro altro più che di ontosamente insuggettirsi à gli assoluti arbitrij del Re come se fossero suoi sudditi, e mancipij; doue nati Principi liberi amauano meglio di correre ogni rischio che di non morire quello ch'erano. Che l'vnico modo di guarentirsi dalla schiauitudine era il ricorso alla protettione di S. M. che loro haueua fatto sperare colla dichiaratione all'Ambasciadore Cattolico in Parigi, e con quella di Sennecey in Spagna ch'era vna capparra dell'onore che si prometteuano che non la rifiuterebbe loro al cui effetto si getterebbono nelle sue braccia Reali perche statuisse, e disponesse delle loro fortune à libito. Che attendeuansi che ritranquillato il Regno vorrebbe ad esempio del Re suo padre il quale haueua sempre aiutato i suoi Confederati contra gli oppressori, & in specie i Principi d'Italia nella libertà nella quale la Francia stessa era sì interessata, proseguire la magnanima sua risolutione à prò dell'Italia ora che'l Re Cattolico

Dispº di Bethunes al Re de' 17. Giugno 1617.

Arti di Sauoia, e de' Venitiani per istrascinare il Re Cristianissimo in guerra.

s'era come impegnato nella ripulsa della pace almeno se non con tali conditioni che stimauansi inaccettabili. Dubitaua forte Bethunes non attribuisse il Consiglio di Spagna come doueua à gli vfici del Re Cristianissimo, & alle sensate rimostranze di Sennecey de' malori ch'erano per deriuare alla Cristianità dall'operare in tutt'altra guisa, perche gli Spagnuoli in quella pacificatione s'erano proposto fissamente di leuare ad ogn'altro, & in specialità al Re di Francia l'ingerirsi in quelle querele per dare à diuedere à gl'Italiani, come souente D. Pedro se n'esplicaua, che niun'altro che'l suo padrone non haueua à trasmischiarsi nelle faccende d'Italia, e ciò per estinguere in essi ogni speranza di ricorrere ad altro Potentato straniero, e particolarmente alla Francia che per la forza, & opportunità del suo sito vi poteua sopra ogn'altro far risentire il polso della sua autorità; e così tutti i sudetti Principi vedendosi derelitti subiscano quel giogo che la Corona Cattolica vorrebbe loro imporre. E se in questa occorrenza cambiassero massima darebbono à conoscere à tutta Italia che altra Potenza che'l Re Cattolico vi potesse assistere, e fauorire i suoi amici; e che ciò che non si fosse voluto adoprare da essi con le soaui fosse stato strappato da loro violentemente colle dichiarationi d'assistenza che la Francia haueua auanzate à fauore del Duca che saria vn'ontosa confessione di debolezza, & vn'accrescimento di luminosa riputatione alla Corona Cristianissima, e in Italia, & in altre regioni ch'era quello per l'appunto che più abborriuano gli Spagnuoli. E nondimeno erasi di già da essi condotto questo affare à periodo tutto opposito alla loro intentione percioche adesso in vece di far cosa che sbandisse affatto l'intramessa della Francia erano discesi à tale dichiaratione che non solo senza il suo mezo non poteua più seguire l'accordo ma quasi non poteua succedere senza l'interuento del suo beneplacito per essersi esplicate le Parti di non voler fare che quel solo che'l Re Cristianissimo comandasse. Non poteua tuttauia Bethunes persuadersi che colle risposte che farebbono al Re volessero gli Spagnuoli assolutamente abolire ogni speranza di concordia; ma ben con

Dubbio di Bethunes senza effetto.

risposte concludenti andare protrahendo sì à lungo la conclusione che frà questo mezo D. Pedro occupasse Vercelli la cui presa erano per recarsi à grande riputatione, & ad altrettanto disfauore per le cose del Duca: giudicando che nel mentre che alimentarebbono di speranze della pace la Francia non assisterebbe ella con ogni suo sforzo il Duca per impedire la perdita d'vna Città per lui di sommo momento; in che andassero errati perche questa astinenza d'aiuti dopo le dimostrationi, e dichiarationi fate da lei di volere assistere il Duca in caso d'oppressione colpiua la riputatione della Corona Cristianissima, e l'autorità sua in Italia, & altroue. Et in questa consideratione consisteua il nodo più intricato che si aggruppasse in quella trattatione, poiche dalla perdita di Vercelli ne risultaua il sudetto inconueniente; e dalla preseruatione d'essa coll'armi della Francia potesse dire il Re Cattolico che'l Re di Francia gli hauesse intimata la guerra per capriccio, il che nondimeno potesse scusarsi poiche la difesa era stimata sempre più legitima dell'offesa; e che la Francia non intraprendeua che d'impedire l'oppressione de' suoi amici, vicini, e confederati alla cui rouina quel Re pareua si fosse risoluto. Trà l'vna, e l'altra difficoltà non rinueniua Bethunes che vn solo mezo consistente in questo che nell'interuallo della trattatione della pace volesse con vn'accordo, e concerto prosciogliere quell'assedio D. Pedro. Tuttauia era di parere che senza vn'espresso comandamento del suo padrone mai vi s'indurrebbe tutto che presagisse Bethunes la distruttione dell'armata Spagnuola se si ostinasse à condurlo à compimento; dubitando pure che la Piazza non fosse per mantenersi si à lungo quanto richiedeuasi per riceuere risposta di Spagna alla propositione del ritiramento dell'armata di sotto Vercelli. Poiche se l'ostacolo dell'assedio non vi si rincontrasse credeua Bethunes che non ostante le risolutioni del Consiglio di Spagna come di vna esclusione del Trattato imbastito in quella Corte non si saria voluto implicare in vna guerra che non poteua in quella constitutione de' suoi affari essergli molto vantaggiosa, e preferirla ad vn'accordo di conditioni eque, & accettabili dalle Parti.

Nodo per Vercelli.

E altri per il Trattato de' Venitiani.

I due punti principali sopra i quali tanto il Re Cattolico quanto la Republica, & il Duca si fermauano erano che la detta Republica negaua di restituire l'occupato se prima non riceuesse sodisfatione nello disterramento de gli Vscocchi in esecutione del Trattato di Vienna. E conuerso l'Arciduca col l'appoggio del Re Cattolico non voleua eseguire questo trattato che per auanti non rimanesse reintegrato nell'occupato in che v'era vn termine di mezo il quale l'Arciduca nella pessima contingenza de' suoi affari non sapeua rifiutare purche il Cattolico volesse consentirlo; ed egli sapeua che la Republica oue ne fosse pregata dal Re vi darebbe la mano, e consisteua in ciò che le Piazze, e posti occupati si depositassero in potere della M. S. fino à tanto si adempisse il Trattato di Vienna; con che nè gli vni nè gli altri otterrebbono il loro intento. Quanto al disarmo al quale pareua riluttasse il Re Cattolico come repugnante alla sua dignità la quale non poteua comportare di sbandare le sue genti per via di patti con vn Duca di Sauoia che gli era di tanto inferiore si potesse trouare qualche espediente come che questo punto non era per risoluersi col Duca ma col Re di Francia il quale hauendo per la difesa, & assistenza d'esso Duca ritenuto gli Alemanni egli li licentierebbe, e prometterebbe di far disarmare il Duca in conformità del Tratato d'Asti; confidando che il Re Cattolico farebbe il simile; e così non sarebbe più per conuegne con vn Principe di tanto inferiore che licentierebbe le sue truppe.

Dispº di Bethunes al Re 8. Luglio 1617.

In nuoua conferenza à Ciuasso entrò col Duca l'Ambasciadore Bethunes in nome del Re sopra gli aiuti che gl' incaminaua si veramente che non hauessero à seruire che à procurare à lui vna ferma pace; & al rimanente dell'Italia vna placidissima calma; e non à metterla sozzopra come li mal' informati della mente del Re diffamauano in ogni lato. Per peruenire al suo intento il Re stimasse congruo mezo la tregua con farsi forte di affrancarla da ogn' inconueniente che potesse accompagnarla. Che attendesse di Spagna risposta alla propositione; hauendo parola, e sicurezza che dopo il ritiramento delle truppe Sauoiarde non

Partito proposto al Duca di riposare sù la parola che'l Re li darebbe.

ſarebbe eſſo Duca nè turbato nè inquietato come in preterito anzi di buona fede ſe gli atterrebbe la promeſſa. Non ſi diede già per inteſo bene ſe il Re foſſe di ſenſo che'l Duca diſarmaſſe, e'l Re di Spagna nello Stato di Milano dimoraſſe armato? Affidò bene il Duca che diſcendendo all'accordo con le conditioni che'l Re pronunciaſſe eque, e ſicure con tanta cura inuigilerebbe in futuro che non poteſſe eſſere inuaſo nè offeſo ne' ſuoi Stati che non haurebbe ſuggetto di apprendere il contrario; promettendoſi il Re che dal Re di Spagna accattata la parola che gli facea ſperare non vi fallirebbe; e che dell'adempimento il Re di Francia conſtituiuaſi malleuadore. Che ſe il Duca rigettaſſe queſto partito li darebbe occaſione di credere che molto più ambiſſe la continuatione della guerra che di procacciarſi la pace. Riſpoſe il Duca che co' ſuoi diportamenti haueſſe fatto in guiſa riſulgere la ſua brama della pace che ſtimaua d'andarne largamente giuſtificato preſſo tutta la Criſtianità; e tanto più perſeueraſſe in tale diſpoſitione quanto che gli veniua conſigliata da S. M. dal cui parere non foſſe per appartarſi non più che dalla ſua Reale protettione nella quale s'era totalmente meſſo. Li diede poi riſpoſta per iſcritto del ſeguente tenore.

RISPOSTA DEL DVCA DI SAVOIA all'Ambaſciadore Bethunes.

Fatta da S. A. matura conſideratione ſopra il temperamento propoſto dal Signor di Bethunes in nome di S. M. conſiſtente in laſciare gli Spagnuoli armati in Italia mediante la parola ch'ella accatterà dal Re Cattolico, e l'ingaggierà à S. A. che nè ella nè i ſuoi Stati non ſaranno offeſi dalle ſue armi ella ſupplica humilmente S. M. di volere col ſuo ſenno far riſleſſione alle ſeguenti ragioni di sì gran peſo per il publico bene d'Italia che ſi promette che ſaranno gradite colla ſua ſolita Real benignità. E prima che l'intenſo deſiderio che S. A. hà della pace non può riuocarſi à conteſa come n'è certiſſima riproua l'accettamento di tutti i partiti ragioneuoli che le ſono ſtati propoſti da S. M. medeſima nel lungo corſo di queſta negotiatione;

come anco dalla messione della sua Procura in Spagna à indotta della Signoria di Venetia la quale dal canto suo parimente s'è seruita d'ogn'industria, e mezo per ottenere la pace; & vltimamente nella Corte di Roma con ricercarne il Papa credendo veramente che gli Spagnuoli procedessero con schiettezza in quelle trattationi d'aggiustamento come faceua S. A. la quale null'altro pretendeua che l'effetto, & osseruatione del Trattato d'Asti, e da qualsiuoglia mano l'ottenesse purche vna volta conseguisse vn'accordo buono, e stabile che togliesse le gelosie che perpetuamente la turbauano. E pertanto S. M. era humilmente supplicata per l'adempimento di quello ch'è il più espresso nel medesimo Trattato d'Asti accordato con Atto publico, e solenne, e coll'interuento di tanti Ministri di sì gran Principi, e di S. M. medesima; ratificato con patenti che per via del proposto temperamento si renderebbe senza essecutione nella quale era non solamente impegnata l'autorità, e dignità della Corona Cristianissima ma interessata etiandio con gli altri gran Principi interuenuti al Trattato. Che questo punto era stato di gia altre volte proposto, e dibattuto ma non accettato per non trouarui realmente la sicurtà necessaria atteso il lubrico ne' Ministri Spagnuoli al fallimento delle promesse che fanno in nome del loro Re. Che se questa finezza non fosse stata all'hora giudicata sufficiente, dopo questi trattati si è sparso troppo sangue per riputarle ancora molto meno valeuoli. Ed hora che gli Spagnuoli oltre vna poderosa armata per terra impiegata dopo quaranta giorni all'assedio di Vercelli hanno formato vn'altra armata possente in mare contra i Venitiani il che potrebbe ancora allettare il Turco ad entrare in Italia, e preualersi delle sue scissure deue S. M. considerare quando i Venitiani, e S. A. hauessero disarmato, e saria medesimamente assicurato il riposo d'Italia se quelle due armate per terra, e per mare senza freno alcuno del minimo timore d'oppositione, e sù la sola parola di S. M. stante l'auidità naturale di quella natione d'ampliare vorrebbono perdere vna sì bella congiuntura d'impadronirsi del rimanente d'Italia. Che'l Re consideri ancora lo stato del suo Regno; il tempo che bisognaua per vnire le sue armate; la difficoltà di farle varcar l'Alpi in Italia che tal volta la stagione vernale accresce; l'impedimento che se le darebbe con qualche-

duna di dette armate; i propressi che in tanto l'altra sarebbe poiche non affronterebbe contrasti; gli adherenti che haueuano in essa, quelli che di nuouo ò per amore ò per paura si dichiarerebbono per loro veggendoli forti, & vittoriosi; e finalmente le conseguenze risultate à pregiudicio de gli altri Potentati della Cristianità, e della Francia medesima la quale si vedrebbe quasi da tutti i lati accerchiata da' Dominij de gli Spagnuoli naturalmente suoi nemici à quali inconuenienti poteuasi facilmente ouuiare con effettuarsi il Trattato d'Asti; e disarmare da ogni banda; in che rincontrauasi l'onestà della sua domanda essendo cosa promessa, e pattouita se non espressamente almeno essentialmente; e tale è stata l'intentione de' contrahenti che così l'hanno intesa, & esplicata à S. M. quando ella hà inuiato il Signor Marin, Mangeant, e Monsieur di Bethunes à insistere, e strignere il Gouernatore di Milano al disarmamento. Vi hà giustitia dal canto di S. M. la quale souente ne hà domandata l'esecutione. Considerasi ancora la facilità maggiore che si troua à ridurre gli Spagnuoli à questo punto di pace, e del disarmo nel mentre che li Signori Venetiani, & S. A. stanno armati, e S. M. con forze sì gagliarde che la sola ombra d'esse se si accostano come è necessario può saluare i suoi Stati, e ridare il riposo all'Italia ch'ella stessa brama permanente, e sicuro; & in caso che gli Spagnuoli obligano S. M. di venire armata è cosa certissima che con vantaggio assai più grande si conseruerebbono gli Stati de' seruitori di S. M. di quello si potessero ricuperare quando si perdessero il che interuerrebbe infallibilmente se gli Spagnuoli non disarmino tempo che gli altri.

Oltre questo Scritto il Duca mise dauanti à Bethunes se il Re di Spagna per la parola *ritirata delle sue forze* intendendo solamente che retrocedessero nel Milanese non sarebbe egli similmente obligato ad intrattenere vn numero maggiore di truppe di quello hauesse di huopo per le sue guernigioni ordinarie; e se questa non sarebbe vna conditione onerosa à lui insopportabile poiche di credere che'l Re Cristianissimo stimasse à proposito che l'armata del Re di Spagna dimorasse in piede nel Milanese, e lui Duca inerme certamente non si persuaderebbe mai che alla sua

Non stima il Duca maggior sicurezza per lui che'l disarmo de gli Spagnuoli.

mente si affacciasse vn tal pensiero; giudicando pur anco à proposito, e senza potersene dispensare il procurare l'accomodamento della Republica come il suo proprio. Ch' egli riputaua la parola che'l Re Cristianissimo li facea l' onore d'ingaggiarli la più salda sicurezza che sapesse desiderare; ma come la M. S. mostrauasi accurata in prouedere alla sua sicurtà, così doueua egli essere geloso, e guardingo che per causa sua, e per accoglierlo in sua tutela non si mettesse in lubrico di qualche rottura, e guerra per suo riguardo; e che per venire à capo più tosto del ritranquillamento dell' Italia non lo spingessero in trauagli, & inconuenienti più grandi di quelli ne' quali ora versaua. Che non li rappresentasse tutto ciò che per il sentimento ch' egli haueua delle incomodità che la guerra gli apportaua quale desideraua di disdossarsi col fauore della Francia; e non per dirgli cosa che dalla sua prudenza non si fosse per auanti meglio ponderata. Che sin dell'anno passato dopo l'arriuo d'esso Bethunes questa stessa offerta gli venisse fatta da lui, e dal Maresciallo dell' Esdiguiere congiuntamente.

Non hesitaua in credere Bethunes che'l Duca golasse la pace, e fosse per riceuerla colle conditioni che'l Re stimasse sicure, & onoreuoli sì perche publicamente professaua di gittarsi nelle sue braccia; e sì perche senza la sua protettione non poteua mantenersi. Tutto il nodo di questo affare consistesse nell'articolo del Trattato d'Asti che dispone dell'armi del Re di Spagna nello Stato di Milano da mettersi in luogo onde il Duca nè altro Principe ne ingelosisse sopra che bisognaua speculare qualche temperamento dubitando che impegnato sì forte in contrario il Re di Spagna non volesse interpretare questo articolo per vno sbandamento ò disarmo delle sue truppe. E per tanto purche i Venitiani i quali pretendeuano d'essere compresi sotto il nome generale *d'altri Principi*, e dauansi per niente meno del Duca di Sauoia intenebrati delle sudette forze del Re Cattolico potessero assicurarsi di non essere molestati stimaua Bethunes che bisognasse separare, e spartire le due parole *d'onoreuole, e sicuro* che questi domandauano; lasciando la prima al Re Cattolico, e dando

Espediente di Bethunes.

l'vltima

l'vltima alla Republica di Venetia, & al Duca di Sauoia con applicarle di questo modo; che'l Re di Spagna promettesse alla Francia in vece di licentiare le sue truppe d'inuiarne vna parte à Napoli, l'altra in Fiandra donde erano venute lasciando nello Stato di Milano qualche forze di souallo dell'ordinarie guernigioni con che il Re di Francia haurebbe vna guarentigia tanto più sicura della parola che se li darebbe dal Re di Spagna; e con questo si conterrebbe entro a'cancelli del Trattato d'Asti senza alcun'obligo di rifarne vn nuouo, il che cedeua tanto maggiormente in onore del Re quanto ch'era stato stipulato colla sua sola autorità. Temeua solamente Bethunes che nel mentre che'l Re adoperauasi per lo stabilimento della pace fondato sù la presente constitutione delle cose la presa della Città di Vercelli non seguisse perche dubitauasi non fosse per attendere il soccorso Francese inuiato al Duca; e così non si trouasse obligato à trattare con nuoue conditioni per lui più inique. E per tanto spediuansi all'Esdiguiere corrieri sopra corrieri per affrettare la sua venuta colle forze che seco menaua.

Disp. di Puysieux à Bethunes de' 4. Luglio 1617.

Con sue lettere haueua il detto Marescíallo affidato il Re che per li quindici di Luglio mouerebbe alla volta d'Italia per soccorrere Vercelli che stimaua pressato. Non gli erano per anco peruenute le fanterie che'l Re li mandaua ma si auanzauano con folto passo. Fosse bisogno che'l Duca si afficurasse de' Lanzchenechi ch'erano al soldo del Re sino al fine di Luglio; e poi ò licentiarli ò il Duca desse buona cautione del loro soldo. Il Conte di Sciomberg andaua à trouarli à Lione oue era per incontrare l'Esdiguiere à fine di conferir seco, e conuenire col suo mezo del loro mantenimento. Corriero giunto di Spagna portaua che colà disponeuansi alla pace; e feruesse in loro il desiderio di terminare quelle querele nel qual caso se quanto proponeuano fosse trouato ragioneuole bisognaua che Sauoia vi si accomodasse, perche non voleuasi fare la guerra di capriccio nè guarentire l'altrui bizzarrie, e fantasie. Per tanto come cadesse gioueuole al Duca l'accettare conditioni ragioneuoli il Re ve lo consiglierebbe, e gliè lo per-

ſuaderebbe con ogni poſſibile argomento; ma non ſi atten-deſſe miga che godeſſero d'influire nella duratione di quel torbido. Ch'anzi ſarebbbono ſempre contra coloro i quali ſenza riguardo alcuno rifiutaſſero di ſottometterſi alla ragione.

Diſpº di Puyſieux à Bethunes de gli 11. Luglio 1617.

La Francia paga del procedere della Spagna porge aiuti à Savoia per procurarli la pace.

Del procedere non ſincero in quei maneggi del Conſiglio di Spagna diradarono in gran parte l'ombre aſſai folte ne' Franceſi le lettere dell'Ambaſciadore Sennecey le quali ſincerauano interamente la loro condotta onde ſe ne conſolarono molto toccando ora con mano che colà erano ſtati vtilmente ſpeſi i loro vſici con accettarſi le conditioni che dal Re vi s'erano inuiate le quali ſtimauanſi giuſte, ed eque; e d'accettarſi dalle Parti per iſpelagarſi di sì faſtidioſo garbuglio. A fine di rendere queſto accordo ſicuro da tutti i lati reſtaua al Re di accattare parola dal Re Cattolico per poter poi più francamente ingaggiare la ſua al Duca il quale ſe dal canto ſuo ſi diſponeſſe à contentarſene, & à volere vn poco aiutare ſe ſteſſo in queſta occorrenza potria trarſi dal fango con onore, più d'ogn'altro intereſſato à vedere ben toſto il fine di queſto torbido che lo conſumaua in ſpeſe, e ſpiantaua i ſuoi Stati. A lui dunque toccaſſe di ſcierre ò di procacciarſi vn buono, e permanente riposo ò di continuare le ſue miſerie; non eſſendo il Re d'vmore d'aſſiſterlo, e ſoccorrerlo in tal caſo, poiche il ſuo ſcopo era più toſto che le ſue armi li procuraſſero la pace della quale eſſo, e tutta Italia erano poſti in biſogno che d'immortalare quella guerra nella quale non ſoffriua la conſtitutione de gli affari della Francia ch'ella vi s'imbarcaſſe per piacere al Duca, il quale doueua anzi per ſortire d'impaccio giouarſi dell'occaſione delle dichiarationi auanzate dal Re in ſuo fauore, e de gli aiuti che gli ſomminiſtraua che'l Duca di Monteleone cercaua di far riuocare ſenza riuſcire nella ſua inchieſta fino à tanto non vedeſſero le coſe in maggiore ſicurezza; che però le truppe proſeguiuano la marchia verſo le frontiere con augurar che arriuaſſero in tempo di ſoccorrere Vercelli fortemente preſſato. E però ſtimauaſi à propoſito che Sauoia accettaſſe le conditioni offertegli auanti che la Città cadeſſe nelle branche de gli

Spagnuoli acciò non si difficultasse viè più l'accordo. Il Marefciallo dell'Esdiguiere si renderebbe ben tosto presso la persona del Duca per compartirli i suoi salubri consigli. Bisognasse esortarlo à porgerui credenza, e renderlo capace del suo proprio bene; e che vi contribuisse giusta sua possa per venire à capo di fruire della concordia.

Quanto poi a' capitoli che dal Marchese di Sennecey erano stati inuiati al Re Cristianissimo conforme allo schizco formatone in Corte Cattolica quali consideraua come vn'effetto della loro parentela, & amicitia, e del desiderio d'intrattenere la pace publica della Cristianità credeuasi che se il Griti si fosse ardito d'auanzarsi come doueua, e poteua si saria di già composto quello strepitoso litigio. In Francia si daua il torto all'Ambasciadore della Republica nella concernenza de gli Vscocchi, perche come ragion voleua che si cacciassero coloro ch'erano corsari auanti la guerra come anco quegl'infetti di sì mala qualità che seruiuano di presente l'Arciduca; così non stimauasi equa l'espulsione di quelli che ora per mare, e per terra seruiuano il detto Arciduca, e che prima di quei moti non esercitauano la pirateria. Nè la Republica giustamente potesse rifiutare questa distintione nella quale bisognaua insistere come onesta, e ragioneuole acciò si mettesse la necessaria differenza, e sguaglio trà gli Vscocchi seruenti come soldati, e gli altri ch'erano corsari dauanti quei torbidi. Quanto al perdono reciproco de' sudditi che haueuano militato sotto i vessilli del partito contrario era cosa vsitata in tutti i tempi, e trattati di accomunarlo, e reciprocarlo del pari, auuegnache la prima parte dell'equità era l'egualità. Nè alcuna delle Parti può à buon dritto dolersi quando l'osseruatione è scambieuole; e la Republica non douesse rigettare questo articolo tanto per il suo vso ordinario che per ageuolare con tal mezo la conclusione d'vn buon accordo vtile, e necessario.

Disp. del Re à Bethunes de gli 11. Luglio 1617.

In che approuauasi ò dannauasi da' Francesi la condotta dell'Ambasciadore Griti.

Quanto à Sauoia l'Ambasciadore del Re di Spagna li confermasse in suo nome à voce che contentauasi di rimettersi al Trattato d'Asti per testificare la sua affettione al riposo d'Italia. E sopra ciò fosse stato istantissimo alla

M. S. à ritardare la mossa delle sue truppe in soccorso del Duca; e quelle ancora che haueua permesso ad alcuni Signori del suo Regno di leuare, e condurre al medesimo fine; come anco di strignere Sauoia all'accettamento delle conditioni contenute nella sudetta Memoria quali per verità trouaua giuste, ed eque; e che dal medesimo poteuansi con onore riceuere. Ma quando per la sicurezza d'esso gli haueua fatto domandare se quando il Duca ammettesse tal partito il Re Cattolico farebbe cessare l'assedio di Vercelli, & ogn'atto d'ostilità rispose che ben credeua tale l'intentione del suo Re ma non tener'egli commessioone di darne alcuna fida per sua parte; e però il Re lo scorse à conoscere che non potesse buonamente premere il Duca per l'accettamento di dette conditioni che prima non hauesse la M. S. dal Re di Spagna certezza della sua parola per tal conto come pure del suo disarmo dopo che'l Duca haurebbe sbandato la sua gente affinche ne potesse dare ogni sicurezza al medesimo , e pressarlo all'acquiescenza delle dette conditioni il che non potesse far hora con quella incertezza; di maniera che spediua con tutta diligenza in Ispagna perche se le riportasse detta parola, e sicurezza per renderla tale al Duca onde hauesse cagione di fidaruisi affatto come in questo caso poteua etiandio all'ombra delle sue armi auanzare sù la frontiera per assisterlo in caso di fallimento della parola dal canto de gli Spagnuoli; e che per la medesima ragione potrebbono volgersi contra il Duca per costrignerlo à quel partito legitimo al quale riluttasse; e con ciò desse soggetto di credere che mulinasse segreto disegno di proseguire la guerra. Spedisse in Ispagna acciò s'inuiasse ordine preciso à D. Pedro di cessare l'assedio di Vercelli, e le ostilità subito che da Carlo-Emanuel si accettassero le dette conditioni per vn certo tempo nel quale saria auuertito dell'esecutione delle cose conuenute, e per il disarmo quando haurebbe sbandato le sue forze; di che li Ministri del Papa, & i suoi farebbono fede al Re ò a'suoi à fine d'auanzare più prontamente la conclusione di quell'accordo. Scriueua però il Re al Maresciallo affinche inuitasse il Duca à facilitare

in questa occorrenza i mezi da vscire di quella contesa. Gia che le due Parti accordauansi in rimettersene all'vltimo Trattato d'Asti il loro aggiustamento fosse dunque fatto nè più vi restasse che l'esecutione la quale poteua cautelarsi colle sicurezze che attendeua di Spagna sù le quali Bethunes potesse di già contare, e cominciare à porgere le sue istanze al Duca. Dichiarauansi nel resto i Francesi non già che Sauoia disarmasse, e gli Spagnuoli si mantenessero armati nel Milanese ma ben si ch'egli disarmasse il primo; & il Re Cattolico come incomparabilmente maggiore non volendo abbassarsi all'vguaglianza vi accomplisse in appresso non per patti col Duca ma con la parola da darsi al Re il quale à tal conto si constituirebbe cautione dell'adempimento inuerso il Duca. Troppa sproportione si trouasse frà loro; e troppo ne restaua intaccata la riputatione della Corona di Spagna oue si operasse differentemente. Stimassero nel resto che gli Spagnuoli gustassero grandemente di stipulare la pace sù la presa della Città di Vercelli per vanità, e per ostentatione à che li confortasse D. Pedro per desiderio di far risalire al più alto punto la sua riputatione con tale impresa. Ma se le truppe di Francia potessero giungere in tempo, e rompere quel colpo per suo credere non indugierebbono molto altresi à calare ad vna conclusione.

Puysieux à Bethunes li 18. Luglio 1617.

Molti Signori qualificati, com'è in costume della natione, concorsero à questa speditione per accompagnarui il Marésciallo dell'Esdiguiere, e trà gli altri il Duca di Rohan vago di participare della gloria dell'armi del Re in Piemonte sù l'opinione che vi sarebbe qualche segnalato combattimento nel soccorso della Piazza assediata. Protestauansi li Francesi sempre mai che quelle armi non erano inuiate nè destinate che per la pace utile, e necessaria al Duca, & all'Italia. Che faceua mestiero che così lo credesse acciò non s'impiegasse che ben'à proposito in quegli affari, e mettesse in opera i mezi più adequati, e conuenienti à sortirne con sicurtà, & onore come poteua fare con le conditioni inuiate in Spagna. Le forze che di Francia passauano in suo fauore doueuano suffragare à promuo-

Puysieux à Bethunes 25. Luglio 1617.

uere vn buono accordo; e non per prolungare quella querela la quale non era per produrre in fine che la miseria de' suoi paesi, & hauendo à fare con vn nemico potentissimo non così ageuole à spolparsi, & à spogliarsi de gli acquisti dettasse il buon senno il riconciliarselo in che sarebbe assistito dalla Francia la quale non li compartiua il suo fauore che per impedirne la violenta sua oppressione, e non per inuadere l'altrui, & venire alle mani col Re di Spagna con cui intendeua anzi di nutrire ottima corrispondenza per il bene, e tranquillità della Cristianità. Rincresceua forte tuttauia a' Francesi di venire à questo sperimento del soccorso di Vercelli, e saria stato loro desiderio che'l Duca di Monteleone se non voleua promettere la ritirata dell' armi Spagnuole di sotto quella Piazza desse almeno la parola di qualche specie d'allargamento ò sospensione di quell' assedio per colorare il ritardamento della marchia delle truppe che'l Re spingeua in suo soccorso. Stante dunque la renitenza palesata à ciò dal Monteleone non potesse per suo onore il Re trattenere la mossa delle sue truppe come volentieri haurebbono fatto, e farebbono tuttauia col mezo del Papa se potesse impetrare da gli Spagnuoli il detto allargamento. Sperauano che questa dimostratione di non abbandonare il Duca spianerebbe il camino della pace ben lungi dall' impegnarli nella guerra. Nè credessero che le deplorabili scissure della Francia fossero per precipitare gli Spagnuoli in vna ingiusta rottura.

Villeroy à Marcamont li 11. Luglio 1617.

Quanto mal volentieri Francesi mouessero l'armi in soccorso di Vercelli.

Sopra la deliberatione maturata dal Re di soccorrere il Duca di Sauoia fù chiamato in Collegio la mattina de' 26. di Giugno l'Ambasciadore Cristianissimo per dirgli per parte del Senato che confermauansi nella conceputa opinione delle magnanime determinationi del Re Cristianissimo verso la libertà, e sicurtà dell' Italia; l'appoggio, e preseruatione de' più vetusti, e sinceri amici della sua Corona; e la tranquillità vniversale della Cristianità; seguendo l'esempio de' Re suoi predecessori con tanto aumento della sua gloria. Che non poteuano assai lodare, & onorare la prudente dispositione del Re ad auanzare per un lato la pace

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 4. Luglio 1617.

Parte del Senato.

generale, e dureuole, e per l'altro impiegare la sua potenza per ottenere in conseruando à ciascuno il suo vn sì buono, e religioso fine. Che le congiunture presenti, i disegni, & intraprese che si dirizzauano da ogni banda haueuano bisogno di tali rimedij per li quali si rendeuano gratie infinite conseruando nel loro cuore una rimembranza, & obligatione perpetua di vn sì segnalato fauore. Che come la Republica in conformità delle prudenti considerationi che'l Re le haueua fatto rappresentare sin dal principio di quelle turbulenze desideraua la pace, e cercaua di ottenerla con tutti i doueri, & vfici tenendosi attaccata alla giustitia, & equità delle sue ragioni, e pretensioni non facendo caminare, e muouere le sue armi se non tanto quanto lo stimolo dell' ingiurie de' suoi nemici lo costrigneuano di farlo; ella s'era assai mostrata tale nell' essere stata sempre risoluta alla conseruatione, e difesa della sua propria libertà, e comune di tutta Italia opponendosi per mare, e per terra à gli attentati fatti contra i suoi Stati, e sudditi; & assistendo al Duca di Sauoia forzato, & violentato com'essi co' soccorsi necessarij a' quali vnendosi il rinforzo d'assistenza Reale della Francia voleuano sperare che'l camino della pace ne saria renduto più piano; e che le turbulenze di Piemonte, del Friuli, e del Golfo venendo da vn solo lato, & essendo continuouate con fini vniformi, e macchinationi molto alte doueuano altresì da vna sola mano, e per vn trattato congiunto, & vnito terminarsi, e comporsi à fine che la radice inueterata dimorandone nell' animo di coloro che le haueuano prodotte non potessero nondimeno hauere la comodità di fomentarle in auuenire. Che sperauano che tutti quegl' inconuenienti sarieno saggiamente preueduti da S. M. quale pregauano di volere colla sua autorità procurare il progresso d'vna pace generale, e concorrere con essi, e col Duca di Sauoia a' mezi tenuti per ottenerla, e compartire il suo possente soccorso all' vltimo che stimauano importantissimo al bene de' comuni interessi del detto Duca, e d'essi, & alla salute vniuersale di quella Prouincia.

Con tale discorso scopriuano i Venitiani l'intenso loro

Venitiani non voleuano che'l loro Trattato restasse addietro d'vn passo.

desiderio di vedere quella disputa composta da vn solo, e medesimo accordo in che concorreuano i sentimenti della Francia. Cominciauano ad apprendere l'esito dell'assedio di Vercelli; & à dar ordine alla sicurtà del loro Dominio di Lombardia oue fecero vn Proueditore generale ma senza armi; e non era in man loro di ragunare molte forze da quella banda per contendere la campagna contentandosi di munire le Piazze. Leon-Brulart inspiraua obliquamente à gli animi loro che non v'erano che due mezi per arriuare alla pace. L'vno di fare vna guerra sì forte che l'inimico si riducesse per forzeuole necessità à riceuerla, e domandarla nel qual caso il più forte imponeua la legge al più debole. L'altro di procacciarsela coll' interpositione de' comuni amici per proporre conditioni tollerabili, e giuste per il bene delle parti interessate. Che per il corso di quei moti poteuano hauer conosciuto i pericoli, & arduità che accompagnauano il primo mezo di sorte ch'era meglio di ricorrere all' vltimo, & aprirsi col Re delle loro intentioni à fine di concertare colla sua prudenza, e con quella de' suoi precipui Ministri le aperture che li poteuano tirare da quei trauagli. Che ciò non trattenirebbe il Re dall' impiegare sempre mai la sua potenza per l'indennità, e riputatione del Duca di Sauoia suo vicino, e confederato; e per l'auanzamento ancora della tranquillità publica. Palesarono gradimento di tutto ciò i Venitiani incaricando a' loro Ambasciadori in Francia di trattarne. Tutto il nodo consisteua in quella anticipata restitutione dopo la quale prometteuano che l'Arciduca Ferdinando satisfarebbe al contenuto del Trattato di Vienna; & i Venitiani voleuano guardare come vn pegno l'occupato fino à tanto fossero sicuri contra l'ingiurie de gli Vscocchi. Frà queste contraditioni bisognaua cercare temperamenti ò d'vn deposito in terza mano di quanto era preso pendente il quale l'Arciduca accomplisse il promesso, ò d'vna mutua esecutione da farsi nel medesimo tempo di assai malageuole pratica; ouero l'Arciduca ingaggiasse la sua parola al Re, & al Papa d'attenere la sua promessa.

Intoppo nel Trattato de' Venitiani.

Presentò poi l'Ambasciadore alla Republica una lettera del

del Re Cristianissimo inuitandola, & esortandola colle ragioni del di lei interesse, della presente sua conditione, e del giusto timore in auuenire di preualersi della felice congiuntura della magnanima assistenza dell' arme Francesi che calauano in Piemonte ad ageuolare la concordia generale. Comunicò loro dipoi la risposta dell' Ambasciadore di Spagna per eccitarli ad aprirsi più francamente di quello sia loro vsanza se non il più tardi che ponno, e non senza pregiudicio souente de' migliori successi. E se bene li pareua da principio piena di vanità, e sottigliezza Spagnuola oue parlaua d'vna matura restitutione per coprire la fiacchezza dell' Arciduca Ferdinando il quale non haueua mai acquistato vn solo palmo di terra sopra i Venitiani anzi s'era recato à grandissima ventura di poter contraporsi à vna sì gagliarda inuasione, e per conseguenza nulla poteua restituire dal canto suo; e per far trouare à gli altri Principi quella conditione plausible come ordinaria, e solita in simili Trattati di pace, e giustificare per tal via l'equità, e la dirittura del loro procedere ancorche sembrasse assai ingiusto in questo punto del non esserui che la sola Republica la quale restituisse senza riceuere alla stessa hora alcuna sodisfatione dal detto Arciduca; nondimeno non ne fece alcun motto nè accennamento a' Venitiani; nè fece loro comprendere che per rendere questa apertura più giusta, & equitabile sarebbe stato mestiere il proporre vna esecutione pronta, e presentanea sopra i rimedij all' ingiurie de gli Vscocchi nel medesimo tempo della restitutione delle Piazze che occupauano i Venitiani i quali non le haueuano prese che per vendicarsene, e mostrauano di non volerle conseruare che per propria sicurtà lasciando libero il loro giudicio per questo riguardo. E però si contenne in appigliarsi à quello che atteneua all' essenza di questo affare, e concerneua la sodisfatione da essi desiderata per conto de gli Vscocchi su'l quale mostrò loro che hauessero ogni suggetto di contentarsi, poiche otteneuano con gli espedienti inserti nella risposta più di quello poteuano sperare dal tenore del Trattato di Vienna. Mise dauanti il loro sguardo similmente il poco caso che

Vficio del Re per inchinare la Republica alla pace.

doueuano fare delle dette Piazze circondate da frali ripari di terra, e fascine che la minima inondatione d'acque poteua distruggere, e spianare; e consisteuano in trentadue Forti i quali diuorauano vna spesa sterminata, e d'assai eccedente il valore della conquista nell' intrattenimento de' presidij necessarij alla loro difesa, e conseruatione. Che l'affare de gli Vscocchi ch'era stato il fondamento principale delle loro armi per guarentirsi da vna spesa di due ò trecento mila ducati annui col mezo della quale causauano à gli Stati, & alla persona dell'Arciduca danni eguali ò di maggiore valore non fosse più che vn'accessorio in comparatione de gli altri grandi, e pericolosi inconuenienti che seco portaua la guerra, e da' quali potean temersi disturbi importantissimi alla loro negotiatione col totale eccidio della loro Città capo, e sede del loro dominio se nell' istesso tempo in Terra ferma venissero stretti da gli Spagnuoli con la presa di qualche Città ò con qualche vittorioso incontro.

Sotto il Conte Giouanni di Nassau nipote del Conte Mauritio erano sbarcati à Venetia quattro mila soldati Olandesi de' quali fù fatta la mostra nella Piazza di S. Marco ò per curiosità ò per ostentatione di sì remoto, e considerabile soccorso che gonfiasse il popolo di speranze che ben tosto suggellerebbesi quella guerra contra l'Arciduca con vn finale trionfo; e così mungerne coll' impositioni tanto più facilmente dalle borse il denaro, ò per altri riguardi; tanto è che habbiamo più volte vdito condannare da' Senatori più attempati, e per grido di politico sapere i più stimati, & accreditati della Republica questa rassegna come della peggior pensata che da essi si fosse fatta imperoche se in quegli animi militari auidi delle prede, e delle rapine fosse nato ò da altri instillato il pensiero d'impadronirsi del cuore della Città e de' tesori all' hora pienissimi della Republica, e de' suoi Cittadini staua in pugno de' medesimi di che satollare la loro ingordigia anzi bearne le brame con impor fine per sempre alla militia & alle fatighe; e godersi in pace per tutto il residuo de' loro giorni, e per le loro famiglie douitie souabbondanti da transricchire

Tacciati i Venitiani di attione non prudente.

ciascuno di loro; imperoche padroni di detta Piazza mài erano contra gente agguerrita, e co' buoni posti che vi sono per ispuntare in essa non che cacciarnela il popolo imbelle, e spericolato di quella Città tanto più se hauessero tagliato tutti i piccoli ponti che attrauersano gli angusti canali della medesima com' era loro ageuole, e comodo per signoreggiare quell' Isola nel cui compreso si contengono fra' principali membri il Palagio Ducale, la Chiesa di S. Marco, la Zecca, le Procuratie, vna parte della merciera, e quantità d'altre case; e libero il canale maggiore dauanti S. Giorgio che seruiua loro di comunicatione co' loro vascelli da guerra nel mare aperto che gli haueuano condotti d'Olanda, e che si sarebbono potuti anco far auanzare per l'imboccatura delle lagune oue sorgono ora li due Castelli ò per giouarsene à mantenersi in quella padronanza ò per imbarcarsi, e cogliersela con gli abbottinati tesori, e co' captiui de' più cospicui della Città, e della Republica che à man salua poteuano fare, dalla curiosità di vedere la rassegna menati nelle loro branche. Ma non si affacciò all' animo de gli Olandesi vna sì pretiosa perfidia; nè i Venitiani si auuidero del pericolo che dopo hauerlo scorso, e che ne inhorridirono. Si condussero anzi nel Friuli al Campo per dare del loro valore, & esperienza le più sicure proue; il Generale D. Giouanni de Medici impiegandoli al valico del Carso coll' altre truppe in numero in tutto di circa quindici mila fanti, & ottocento caualli che ripartite in più corpi à misura de' vari camini che si diuisauano d'infilare mossero animosamente all' impresa propostasi di trascendere quei monti, e'l Lisonzo. Erasi creduto da gli Arciducali impenetrabile questo passo onde tanto maggiore fù il disordine, e lo sgomento che gl'ingombrò del quale se si fossero preualuti i Veneti coll' accostarsi colla medesima celerità, & ardenza alla Città di Goritia l'haurebbono recata in loro Signoria, e con essa tutto il rimanente del paese Arciducale, facendo seruire l'alpi di sbarra, e linea diuisoria dell' vno, e l'altro dominio. Ma il Medici procedendo colle regole ordinarie della guerra di assicurarsi i passi, e le spalle prima d'internarsi

Fattioni nel Friuli.

nel paese nemico con alzar ripari, e fortificationi a' luoghi acconci al suo intento diede con tale indugio à gli Arciducali modo di respirare, e di preparare vna valida difesa sotto la condotta del Conte di Dampierre prode capitano capitato per l'appunto nel loro maggiore huopo. Si accinse egli senza dimora alla difesa del Forte di Rubbia che arrestò il rapido corso de' progressi de' Veneti frangendosi in esso tutti i loro empiti ancorche gli Arciducali vi perdessero qualche gente col loro Generale Traumensdorf di cannonata; se bene maggiore fù la perdita nel Campo de' Venitiani di soldati, & Vficiali tra' quali il Conte di Nassau la cui carica riempì il Conte Ernesto suo fratello; & al Traumensdorf successe il Prainero; & al Lando in quella di Proueditore Generale il Barbarigo. Affrontarono tale resistenza, arduità, e pericolo all' espugnatione del detto Forte i Venitiani che disperando del successo si risoluettero di abbandonare l'impresa, & volgersi à quella di Gradisca che blocarono d'ogn' intorno circonscriuendole i viueri, & i souuenimenti di fuori; & à tal' effetto furono piantati infiniti pali à trauerso della riuiera del Lisonzo si che nulla pareua vi potesse più traforare li venti di Giugno se qualche possente soccorso non veniua à scuoterne l'assedio al quale l'Arciduca cominciaua à vegliare più di quello haueua adoperato fino all' hora ma troppo serotinamente perche Gradisca era in lubrico di perdersi nè la poteua saluare che la discordia tra' Generali della Republica; l'inesperienza delle sue militie; e'l disturbo che loro venne impensato dalla banda di Napoli il cui Vecere Duca d'Ossuna per l'odio estremo che portaua al nome Venitiano; per la grande vilipensione in cui haueua la loro potenza terrestre, e nauale; e perche non poteua concuocere che con tanto scapito di riputatione, e di conuenienze per la Casa d'Austria, e per la Corona di Spagna si manomettesse sì baldanzosamente vn suo Principe si pose in cuore di vendicarlo, e di riscagliare contra i Venitiani quei danni, e disturbi che faceuano prouare à gli altri. E per portar loro vn colpo mortale, e che gli obligasse à ritirare dall' estremità al centro le loro forze con assalirne la sur-

Giugno 1617.

Duca di Ossuna arma contra i Venitiani.

gente delle medesime, e della lor' opulenza applicò i suoi studij à comporre vn poderoso nauilio in armata per contendere loro la nauigatione del Golfo ch'è la vena caua donde si spande il sangue dell'alimento, e sustanza de' loro beni per tutto il corpo del loro dominio, e che recisa conuiene che pera, e muoia. Corredati dunque di tutto punto sette galeoni con gli stendardi d'esso Duca capitanati da vn Granatino nomato Francesco Riuiera, e di gran paraggio nell' imprese nauali lo spinse nel Golfo sotto colore d'vn vascello predato dalle barche armate della Republica nell'aportar à Trieste con tanta offesa della dignità del suo Re, di che venutane l'all'arme à Venetia non fù pigra la Republica in apprestare altrettanti galeoni, con due galeazze, e diciotto galee sottili che per ordinario guardano quell' acque da gl' infestamenti de' Corsari, & assicurano la comunicatione tra' loro Stati, e la nauigatione de' legni mercantili; & à questa armata prepose Giusto Antonio Belegno con titolo di Proueditore Generale acciò si spingesse in traccia de' vascelli dell'Ossuna, e li gittasse à fondo. Si accostò il Riuiera con cinque vascelli à Lesina bombardandone le mura senza crollare la costanza de gli habitanti onde fù costretto à leuarsi di là, e ritirarsi alla spiaggia de' Ragusei, e di là nel porto di Brindesi oue i Venitiani furono à sfidarlo colle cannonate acciò vscisse alla pugna nauale che rifiutò come di souerchio inferiore à titolo che'l vento lo rinfacciaua, & i suoi legni non tenessero remi per sortire in dispetto de' venti. Ma ben tosto con dicianoue galee sotto Pietro Leiua rinforzato il Riuiera congiuntamente mossero in traccia della Veneta. Et ad vn tempo l'Ossuna diede ricetto, e ricouero con porto franco nel Regno di Napoli à gli Vscocchi perche sapeuole quanto fossero infesti, & abborriti da' Venitiani credeua di non poter loro fare il maggiore dispetto di questo. Nè mancarono essi all'espettatione del Vicere perche presero ben presto la Naue Doria carica di merci per Venetia; & ardiramente scorreuano quei mari, e depredauano quanto incontrauano sù gli stessi lidi di quella Città con spacciarne le prede nel Regno; si che e dall'armata dell'Ossuna,

e da' piccoli velocissimi legni de gli Vscocchi interdetto il commercio di Venetia, & incomodata etiandio nel transporto della prouianda si vide d'improuiso, & inaspettatamente colpita da tanti mali, trauagli, e pericoli che auuilita, e confusa non sapeua horamai à qual rimedio dar di piglio. Il Senato mantenendo nondimeno la solita intrepidità costipaua le sue attentioni in armare nuoui legni per ingrossarne la loro armata che se ne staua à Liesina oue D. Pedro di Leiua con dodici galeoni, & ventitre galee fù à trouare il Belegno, & à sfidarlo la sua volta che in parità di forze ricusò la pugna per non arrischiare con parte dell' armata tutta la fortuna dello Stato in vn solo colpo quando attendeua il Zane che seco si congiungesse, e non era lontano con altri legni; e però collocate le galeazze alla bocca del porto, e piantati i cannoni per terra à fine di meglio protegere l' armata sostenne tutto quel giorno l'insulto di esserui tempestata dalla nemica artiglieria dispregiando il Leiua il nembo delle palle che scaricaua la Fortezza, e discoccauansi contro di lui dal lido con tiri più certi. Largamente sodisfatto alle parti della riputatione se ne ritornò nel porto di Brindisi con preda d'vn vascello d'Olandesi che portaua parecchi soldati della loro leuata; e ne fù il Capitano tosto impiccato. Spagati del Belegno elessero Gio: Giacomo Zane à Capitano Generale dell' armata accresciuta sino à quaranta galee sottili, sei galeazze, quaranta barche armate, & venti galeoni; & in oltre alla custodia delle lagune, e dell' imboccature della Città di Venetia stauano diece altre galee, e molte barche armate à freno delle scorrerie de gli Vscocchi. Il Duca d'Ossuna ingrossaua altresi cotidianamente la sua che manteneua nel Golfo in numero di trentasei vascelli, e dodici galeoni; allestendo altri sei galeoni per andare ad imbarcare, e condurli li mille dugento Spagnuoli sbarcati ne' porti del Genouesato. Et al Lieua inuiò risolute intimationi di assalire in qualunque maniera la Veneta, e spiegare gli stendardi Reali spingendosi poscia rattamente all' attacco della stessa Città di Venetia con borioso vantamento di volerla espugnare; & à questo effetto teneua il piano di

Armate in presenza.

Il Zane fatto Generale.

quelle lagune co' scandagli della quantità dell'acqua, e delle secche; e faceua fabricare quantità di barche piatte, e leggieri per trauersarle con altre macchine da superare tutti gl' intoppi. Di si ardito disegno trapassati gli annuntij à Venetia è inraccontabile quanto se ne sbigottisse, & intremisse il popolo nutrito ne gli agi, e nelle delitie per hauerlo ossequente, e non calcitroso come riusciua in quei secoli ne' quali trattaua l'armi. Non erano i legni Veneti forniti di soldati di gran lunga accosto à quelli dell'Ossuna. E però la loro confidenza consisteua nella quantità della loro buona artiglieria di bronzo; contentandosi con essa di traccheggiare, e combattere da lungi senza venire all'abordo, & alle prese. E dopo la battaglia di Lepanto fino al presente non presentatasi alla Republica occasione di guerra in mare col lungo suo disuso se n'era smarrita la peritia, e sdomenticato il mestiero; non tenendo Capitani, Vficiali, e soldati ammaestrati se non nella pacifica nauigatione di porto in porto sino in Candia per tenere netto il Golfo da Corsari, & afficurarne il traffico. Ricorsero nondimeno all'espediente d'vna descrittione di dumila huomini scelti ne' quartieri della Città per inuiarli à seruire di soldati nell'armata; ma alzarono tanto schiamazzo con pericolo di seditione che furono costretti di lasciarli in riposo; mostrando con ciò la Republica quanto penuriasse d'huomini. Nè fù lor' operoso di suegliare ne' Turchi la gelosia dell'armata nauale del Re di Spagna; e di fare che'l Capitano Bascià partisse con podestà, e commessione d'assistere, e fauoreggiare la Republica in tutti i luoghi, & occorrenze di suo bisogno dicendo il primo Visir al Bailo che la causa della Republica era quella del Gransignore essendo indiuidue, & inseparabili in quello concerneua il disturbo, e la molestia del Golfo. Volata in tanto incerta fama à Venetia d'vna preclara vittoria della loro armata ne tripudiò il popolo sì strabboccheuolmente che per auuentura suggendo de' più gagliardi licori piene le tazze si l'infiammarono che conuertita l'allegrezza in furore assalirono la casa di D. Alfonso della Queua Ambasciadore di Spagna, e l'assannauano se prouidi li Magistrati non accorreuano al riparo.

Timore di Venetia.

Disp.e di Leon-Brulart al Re de' 4. Luglio 1617.

Muouono i Turchi contra l'armata d'Ossuna.

Questo primo aborto d'allegrezza fù vn' infausto presagio del dolente auuiso che conturbò, & attristò la Città quasi tutta interessata nella perdita delle sue merci. Erasi auanzato il Generale Zane contra l'armata d'Ossuna non ricusante la pugna quando il vento che fino all'hora erale stato propitio se le dichiarò sì contrario che furono i legni costretti à spargersi per quelle acque, e secondo che veniuano rapiti dal suo impeto procurauano nondimeno di tener sempre mai riuolta la faccia a'nemici senza mostrare in quello anfratto timore nè pensiero di cedere. Placossi il tempo, e ritornato loro fauoreuole scorsero à gittare le ancore à Trau con preda di qualche barca. Il Zane in vece di giouarsi d'vna si sbraccata fortuna di sconfiggere l'armata nemica per non essersi ardito d'inoltrarsi senza i legni grossi che conueniua in tal caso lasciare addietro, contra la comune espettatione, e con stupore di tutti s'insaccò nel porto di Spalatro lasciando tutta l'opportunità al Lieua di trapassare à Zara oue per vn'incontro casuale si auuenne nelle due galee grosse ò bastarde che cariche di merci di Leuante con sette galee di scorta spensieratamente nauigauano verso Venetia. Appena scopersero le galee d'Ossuna che la gente che v'era sopra abbandonatele si procacciarono scampo à terra col nuoto onde intatte caddero le dette due galee grosse con vna delle sottili di scorta, & altri piccoli legni nell'vnghie de gli Spagnuoli saluandosi le altre sei per la loro velocità in sottrarsi al pericolo. A questo aggregò pur altri vantaggi il Lieua di prede, e prese che non gli erano contese dall'armata Veneta ristretta in vn porto; onde liberamente scorreua, e padroneggiaua quell' acque. Il tutto inuiato à Napoli nel cui porto furono introdotte come in trionfo con goderne, ed esultarne à satietà Ossuna tuttoche spagato del Lieua come colui che famelico della preda hauesse perduta l'opportunità, e'l destro d'vna intera, e preclara vittoria contra l'armata Veneta ne' latiboli del porto di già meza vinta, e colla confusione, e sgomento nella quale trouauasi auuolta onde si sarebbe dato vna gran percossa alla potenza della Republica. Al ragguaglio di sì infelice fuentura è incredibile quanto ella se ne affliggesse;

L'armate s'accozzano.

gesse; al duolo publico accoppiandosi quello de' particolari interessati per la maggior parte in quel carico di Leuante caduto nell' vnghie de gli Spagnuoli. Vedeuansi in trauagliosa fortuna nell' hauer fatto banco fallito à quella riputatione nell' imprese, e forze nauali che haueua seruito di saldissimo fondamento al loro Stato, e fattolo emergere da gli abissi ne' quali altre volte era sprofondato; onde erano pieni d' angosciosi pensieri; & il nome d' Ossuna in orrore al pari di quello del gran Diauolo. Et incolpato il Capitano Generale d' improuido, e pusillanime nella dirrettione della loro armata discoccarono contra la sua persona i primi empiti dello sdegno, e rammarico della Republica citandolo ignominiosamente à Venetia per processarlo, e tastigarlo con cassarlo, e spogliarlo della carica di cui erasi mostrato colle sue attioni immeriteuole. Scrisse egli al Senato in propria discolpa la seguente lettera ch' è vn trito racconto à suo modo di quelle maritime occorrenze.

Deposto il Zane.

LETTERA DI GIAN-GIACOMO Zane alla Republica scritta di galea sotto Sebenico il primo d' Agosto 1617.

Hora che sono alle 20. mentre attendeuo all' espeditione di mie lettere per Vostra Serenità à fine di darle conto del viaggio di questa armata riceuo il suo comandamento di rinunziare il carico, le scritture, & il denaro di ragione publica all' Eccellentissimo Signor Lorenzo Veniero, e di condurmi alla patria con quel passaggio che mi sarà assegnato dall' E. S. perche mandi à riceuere le scritture, il denaro, e mi commetta in qual passaggio douerò condurmi a' piedi della Serenità Vostra. Mi hà fatto dire che li mandi il denaro, e le scritture; e che deggio partirmi coll' Eccellentissimo Generale di Dalmatia che mi condurria fino in Istria per mettermi sopra la galera dell' Eccellentissimo Signor Marino Gradenigo che hauerà carico di condurmi in Venetia: e douendo l' Eccellentissimo Belegno par-

tire immediate per l'esecutione de' publici comandamenti debba anco io fare usare ogni diligenza maggiore nelle consegne perdette per partire se sarà possibile questa sera; e come prontamente eseguisco il suo comandamento così supplico con ogni profonda riuerenza la Serenità Vostra, e l'EE. VV. non per il merito di 67. anni di seruitù perpetua nella quale pure hò hauuto la sorte di fare qualche buon seruitio alla mia patria ma per la sola benignità loro, per il vero termine di giustitia, à farmi gratia di commettere una rigorosissima informatione di processo contra la mia persona per quanto hò operato ò pretermesso d'operare in questo carico contentandomi in luogo della mia casa di condurmi nel più oscuro carcere di cotesta Città. E se si trouerà vero che io non habbia voluto combattere l'armata nemica il giorno de' 13. del passato che la nostra fù à fronte con essa, e che io m'habbia ritirato pur vn minimo punto dal farlo: che l'Eccellentissimo Signor Veniero sia stato vicino ad essa si che fosse à tiro d'artiglieria nè con altro habbia richiamato nè ritirato nè sua Signoria Illustrissima nè altri dal combattere; che nè lui nè alcun'altro mi habbia detto alcuna parola per eccitarmi al combattere; mi contento, e prendo sentenza volontaria sopra la mia persona d'ogni seuero castigo sapendo che si comproberà anzi che io habbia fatto il possibile per combattere con le circospettioni però, & vantaggi che si conuengono. Che mai S. Signoria Illustrissima si è accostata tanto al nemico che fosse in tiro nè anco per sei, e più miglia d'auuantaggio. Che non hò richiamato nè lui nè altri nè con tiri d'artiglieria nè con altro dal combattere che vn solo tiro che fù tirato dalla mia galera quel giorno che fù com'era espresso ne' miei ordini segno che tutti si ponessero ad ordine per combattere in virtù del quale tutti si allestirono, e posero fuori le bandiere di battaglia come doueua fare, e forse sarà stato fatto da S. Signoria Illustrissima, e fù conosciuto anco da' nimici i quali risposero con vn'altro tiro, e posero anch'essi fuora le bandiere in segno d'hauere accettata la zuffa. Che mai quel giorno S. Signoria Illustrissima si accostò alla mia galea per parlarmi d'alcuna cosa non che per esortarmi alla battaglia perche si haueua certa vittoria. Che mentre io andaua con vna Peota ad ordinare la nostra armata, e l'inanimauo à combattere diuersi, e S. Signo-

ria Illustrissima in particolare mi disse che quel giorno non era ragione d'azzuffarsi, come per verità non si doueua fare per essere l'ora molto tarda ma bisognaua portare il tempo innanzi auuantaggiandosi nel mettere sopra vento, e fare l'istesso tutta notte perche fino alla mattina seguente ci saressimo auuantaggiati, & auanzati per inuestire, e rompere i nimici che tanto più bisognaua fare quanto che volendosi la sera accostare all'armata nemica per attaccarla bisognaua poggiare, & andarle sotto vento principalissimo disauuantaggio di battaglia nauale. Che in quel ragionamento S. Signoria Illustrissima hauendomi detto che speraua che hauressimo vittoria li risposi che non solo lo speraua ma lo teneuo per sicuro poiche oltre la ragione della causa, e la buona dispositione dell'armata vedeuo che'l Signor Iddio s'era dichiarato per noi con mutare il vento. Che auuicinandosi la sera volle dar ordine alla nauigatione per la notte; e nauigando noi per Maestro verso terra tenendo la vela nel braccio sinistro ordinai che tutta la notte si facesse il medesimo camino tenendosi à terra, e più vniti che fosse possibile; e lo feci sapere anco all'Eccellentissimo Veniero con vna polizza che gli scrissi, e deue essere nelle sue mani. Non ostante il quale ordine S. Signoria Illustrissima quella notte prese quattro ò cinque volte, e pose in necessità l'armata sottile per non si separare affatto dalla grossa di gettare da brazzo, e seguitarla; e cagionò che la mattina ci trouassimo verso Liesina, e lontani dall'armata nemica doue se si nauigaua secondo l'ordine scritto doueua essere verso S. Arcangelo vicino, e sopra vento d'essa armata nemica; e poteuamo combatterla ouero per lo meno impedirle il venire innanzi, e pregiudicare così notabilmente alla Serenità Vostra. Mi contento, dico, se non appariranno tutte queste cose d'essere castigato nella vita. Serenissimo Principe rendo profondissime gratie à Vostra Serenità per hauermi sollenato da quel grauissimo carico sproportionatissimo alla mia debolezza; e può restare persuasa che haurà fatto il suo seruigio. Ma come di questo resto sommamente contento così non debbo abbandonare la difesa della mia riputatione, e del mio onore quando massime lo possa fare senza pregiudicare al publico. Già sono deposto dal carico onde più non può Vostra Serenità restare pregiudicata dalla mia inesperienza nelle cose militari. Già è entrato nel carico l'Eccellen-

tissimo Veniero onde la potrà conseguire qualche gran bene che si promette dal suo gran valore in modo che quello che procuro per sollieuo della mia riputatione, e perche la giustitia quanto alla mia persona habbia suo luogo vi deue molto puntualmente essere concesso con leuarmi il carico nella maniera, e per l'occasione che mi è stato leuato può essere stato fatto il seruigio publico che non lo niego; ma non si può negare che'l mio onore, la mia riputatione, la stima acquistata per tanti anni, e con tanta fatica presso il Mondo non sieno affatto oppressi; e che con ciò non sia dichiarato il più indegno cittadino della patria; e propriamente suo rubelle, onde come huomo d'onore non posso non procurare d'essere solleuato massime non ricercando io altro che giustitia, cioè, formatione di processo perche colpeuole io sia castigato nella vita; & innocente sia liberato dalla colpa non potendo più essere liberato dalla pena che già mi è caduta addosso in maniera che per vso della Republica, e per la mia Città comprendo benissimo che sarà sententia diffinitiua, & inappellabile; ma come questo tolgo in patienza, e mi contento di credere che la mia oppressione sia stato il prezzo del bene che potrà riceuere la mia patria dal valore dell'Eccellentissimo Veniero; così supplico nuouamente con ogni più profonda riuerenza per la formatione del processo sottoponendo la mia vita all'emenda del cuore; e ricercando sollieuo dalla colpa, e sodisfatione dall'innocenza.

Serenissimo Principe, Eccellentissimi Signori, io sono loro Cittadino, e di 67. anni gli hò per il più consumati in principalissimi carichi che dispensa la Republica; hà voluto il Signor Iddio che con infiniti attestati, e di Vostra Serenità, e di Principi stranieri sia giudicato così inutile cittadino della mia patria. Hora senza vdirmi mi è stata leuata del tutto la riputatione; e quel più che può essere stimato da persona d'onore; e son dichiarato per il più indegno cittadino della Republica, anzi come hò detto ribelle d'essa sopra il solo attestato d'vno al quale il Signore Iddio perdoni. Onde genuflesso, e con gli occhi pieni di lachrime anzi col cuore trafitto da insopportabili crucciati con tutta la mia casa domando giustitia, e quanto più si possa rigorosa intorno alle colpe addossate alla mia persona ma con cognitione di cau-

a, e formatione di processo, e riuerentemente me le inchino.

Di Vostra Serenità,

Ossequentissimo, e Diuotissimo Seruitore,
ZAN GIACOMO ZANE.

Con quella dimostratione di seuerità contra vn sì cospicuo senatore sedato lo schiamazzo di tutti gli Ordini della Città che nel primo bollore lo domandaua per immolarlo vittima al publico decoro il cui deliquio se gl'imputaua fù poscia con pienezza di voti assolto, e dichiarato innocente di tutte le imputationi. E perche le preuentioni non fossero tardi ma la dispositione della difesa eguale a'pericoli dell'offesa che temeuano dall'Ossuna come da vn nemico feroce, vigilantissimo, e d'estrema attiuità, & ardimento che fatto co'successi prosperi più terribile rappresentauasi loro di già in moto per calare sopra la loro Città; si applicarono sollecitamente al lauoro di baluardi, e trincere à quella lingua di terra che diuide il mar viuo dalle lagune per escludere l'inimico dal penetrare in Venetia; e date l'armi al popolo sotto la soprintendenza de'nobili egualmente trepidi, & inesperti la faceano guardare come il ricinto, & il deposito della salute publica. Prima ancora di questo disordine nell'impresa di mare ma sù la poca ventura delle loro armi nel Friuli tanto per la mortalità de'soldati che per l'improsperità de'loro attentati stata sì grande che non haueuano mai potuto espugnare vna Piazza di consideratione non ostante il molto predominio delle loro forze, poiche in quella di Gradisca non ostante tutte le loro cautele traforauano i soccorsi che rabbuiauano la speranza della sua espugnatione; vennero confortati dall'Ambasciadore di Francia di giouarsi in quella malattia di Stato dell'opera d'altri medici che alla loro sufficienza, & esperienza accompagnando vna sincera affettione erano per apportare la bramata sanità, e prosperità in ordine alla quale non haueßero che à dar ordine al loro Am-

Assolto dalle imputationi.

Consiglio suggerito a' Venitiani da Leon-Brulart.

Dispo al Re de' 19. Luglio 1617.

basciadore di conferirne col Re, e co' suoi Ministri, e Capitani.

Disp° di Leon-Brulart al Re 20. Luglio 1617.

Alli 10. di Luglio fù il detto Ambasciadore all' vdienza rappresentando che le vive istanze porte in Spagna dal Re sù la pacificatione delle differenze d' Italia hauessero pronta, e felicemente prodotto il frutto che se ne poteua attendere percioche il Re Cattolico s' era indotto à conditioni di pace ragioneuolissime che di Francia se gli erano in fretta trasmesse per dimostranza della sua impatienza à vedere il fine di quelle turbulenze con tranquillità vniuersale. Che se rincontrauasi in essi corrispondenza del medesimo desiderio, e tale come parea lo domandasse il loro proprio interesse prometteuasi di mirare ben tosto estinta la guerra, e rinata la pace con lor' onore, e vantaggio, alla salute de' loro Stati, e sudditi. Lesse loro gli articoli esagerando come la Republica riceueua vn' anticipata sodisfatione dall'Imperadore, e dal Re di Boemia (che così in auuenire nominerassi l' Arciduca Ferdinando di quei giorni intronizzato in quel solio Reale da' Boemi con la cessione del titolo che gliè ne fece Matthias) che giustificaua la mossa dell'armi Venete; e come la facoltà, e l' autorità gli era conceduta di nomare Commessari per punire i loro proprij nemici sudditi dell' Imperadore, e del Re di Boemia. Giuste in ciò ch' ella riceueua ogni ragione, e reparatione che potesse bramare de' torti, & ingiurie riceuute in preterito, e dimoraua assicurata contra le medesime in futuro. Vtili in ciò ch' ella scaricauasi d' ogni dispendio per reprimere l' insolenza de gli Vscocchi addossandosi l' Imperadore stesso lo stabilimento della guernigione di Segna; e di tal maniera veniua guarentita da' danni ne' quali poteua incorrere con le scorrerie, e depredationi loro. Oltre ciò douessero i Venitiani porsi dauanti gli occhi la forza, e potenza del Re di Spagna con cui questa pace stipulauasi il quale essendosi congiunto, & interessato in quella guerra contra il Re di Boemia haueua di quella causa fatta la sua propria nè la poteua abbandonare senza scapito di riputatione; e che leuaua alla Republica la speranza di maggiore progresso in quella guerra; e le daua occasione di ap-

Vfficio dell' Ambasciadore Cristianissimo.

Vfficio del Ministro di Francia co' Venitiani per la pace.

prendere il contrario, poiche vedeua cotidianamente crescere per mare, e per terra i suoi pericoli, e trauagli in vece di diminuirsi. Che non doueuano lasciar corrompere l'opportunità dell'ottima inclinatione alla quiete, come pure dell'offerta sì equa fatta dalle Parti alla quale i feruidi, e generosi vfici del Re haueuano piegato il Re Cattolico altrimenti corressero pericolo della sopraueniena di qualche accidente che l'alterasse. Considerassero sopra ogn'altra cosa la presente contingenza de' loro affari, e quello che se ne poteua attendere in auuenire. Che per queste considerationi gli esortaua à ponderare i detti articoli, & abbracciare in essi il sodo, proprio, & vtile per promuouere il bene, e sicurtà d'vna concordia felice; & non fermarsi alle leggieri, & à puntigliare sù le apostille nulla considerabili del loro Ambasciadore le quali non toccauano in alcuna maniera l'essenza dell'affare di cui trattauasi.

Risposta del Senato.

Per tre volte fù dibattuta nel Pregadi con varie sentenze questa materia; & alli 23. fù appellato in Collegio Leon-Brulart per risponderli che queste vltime propositioni erano state concertate tra'l Nuntio, il Marchese di Sennecey, e'l Duca di Lerma auanti l'arriuo della reuocatione fatta al loro Ambasciadore della Procura della Republica, e di Sauoia della quale haueuano dato parte al Re Cristianissimo. Che'l primo vficio del loro douere in questa parte era di rendergli abbondanti gratie della cura, & affetto del Re Cristianissimo nell'impiegarsi à proseguire l'esito di quei moti, affidandolo della loro propensione alla pace riconosciuta per esperienza, e nelle preterite loro attioni non tendere ad altro fine. Che quando il Re diede di piglio alle redini del gouerno essi, e'l Duca di Sauoia hauessero di comune consenso rimesso l'intero accomodamento di quelle controuersie al giudicio del Re Cristianissimo per prestarli il medesimo onore, e rispetto praticato co' Re suoi predecessori; e per la confidenza ch'erano obligati di prendere che la loro causa come giustissima, e comune con la sua Corona sarebbe sostenuta dalla sua potenza, & autorità, e dalla buona volontà che loro portaua, & haueua con sue fauoritissime lettere testificato loro onde re-

Cercano di star attaccati alla Francia.

ſtati fermi nella prima riſolutione perſiſteſſero tuttauia in non voler adherire ad alcuna propoſta che à quella che vedeuaſi fatta da S. M. Criſtianiſſima, e ſoſtenuta, & appoggiata dal vigore della ſua parola. Quanto alle conditioni concernenti il fatto de gli Vſcocchi che loro veniuano propoſte ancorche riſtrette aſſai non laſcierebbono d'accomodaruiſi, e condeſcenderui mediante l'interpoſitione della Francia. Ma queſti vltimi danni d'aperte oſtilità che ſono loro ſtati fatti da gli Spagnuoli pendente la negotiatione quando era nel ſuo intero, e più viua; che ſe ne moſtrauano mediatori; non erano venuti ad alcuna dichiaratione di guerra; e l'armi della Republica non gli haueuano prouocati, & offeſi, gl'impediuano di poter ridurre ad effetto la loro buona volontà ſe nel medeſimo tempo non riſolueuaſi vna generale compoſitione colle douute ſodisfationi, e reſtitutione di ciò ch'era ſtato preſo; e ciò con cautione, e con le ſicurtà neceſſarie, e con vn totale diſarmamento per mare, e per terra onde poteſſe ſperarſi di raccoglierſi il frutto d'vna vera, e dureuole pace; il che ſi prometteuano ſarebbe prudentemente conſiderato dal Re; e pregarono Leon-Brulart di rappreſentarglielo.

Diſpute nel Pregadi.

Sopra queſta faccenda s'era lunga, & oſtinatamente piatito in Pregadi opinando gli vni d'accettare, e gradire le conditioni pura, e ſimplicemente delle quali era queſtione à fine di fermare vna buona riſolutione di pace; e fare in queſto mentre iſtanza ſopra le perdite dipoi ſoprauenute in mare di vaſcelli del Duca d'Oſſuna; e gli altri andando in contraria determinatione con moſtrarſi immobili nella ſentenza ch'era preualuta, e leggeſi nella ſopraſcritta loro riſpoſta. Deliberò per tanto l'Ambaſciadore di replicare ſu'l luogo; e tentare di far cambiare il primo loro decreto rimoſtrando che non hauendo il Re accettato il fauore ch'eſſi, e'l Duca di Sauoia gli voleuano fare del rimettimento nella M. S. di quella negotiatione quale l'Ambaſciadore di Spagna l'haueua aſſicurato manipularſi tuttauia in Corte Cattolica; & il conſenſo dell'Imperadore, e del Re di Boemia come parti principali non apparendo come richiedeuaſi, ed era neceſſario poteuano accettare quell'apertura

del

del Re Cattolico poiche la giudicauano ragioneuole; non affettando il Re nè ambendo per se gloria nè vanità in questo Trattato ma solamente la vera essenza del bene, & vtilità publica quale sapeuasi da tutto il Mondo essere stato promosso, e condotto à sì prospero fine con gli effetti delle sue vigorose istanze, e con gli vfici della sua poderosa, e magnanima intromessa; e che nondimeno se la parola di S. M. era giudicata importante à corroborare maggiormente quella concordia hauendola accattata da' Principi interessati stimaua egli che non rilutterebbe il Re à spenderla per l'assodamento della tranquillità vniuersale. Per quello concerneua il disarmamento di terra vi prouederebbe S. M. con gusto del Duca di Sauoia. E per quello di mare vi fosse chiaramente, & in termini espressi proueduto per l'articolo esprimente; che'l commercio sarà rimesso libero per mare, e per terra nella medesima maniera ch'era prima di quei moti; e l'armate si ritirerebbono dall'vna, e l'altra parte in maniera che cessando la causa della guerra con la compositione delle controuersie tra'l Re di Boemia, e la Republica tutti gli effetti, & accidenti sopraueuuti in conseguenza d'essa cessarebbono; e la nauigatione ritornerebbe libera, e sicura come prima. E quanto alla restitutione de' vascelli, merci, & altre robe caricate sopra d'essi haueuasi à presumure che si effettuerebbe in seguela dell'accettamento de gli arbitri proposti; e l'Ambasciadore di Spagna stesso non lo reuocasse in dubbio, e ne hauesse scritto al Vicere di Napoli; doue per il contrario ponendosi in dubbio, e tenendosi in sospeso i detti articoli, e la guerra durando correuasi rischio che le cose prese fossero giudicate di buona presa, e li denari prouenienti dalla vendita d'esse applicati, e conuertiti al mantenimento de' vascelli, e soldati del Duca d'Ossuna; e quando si scontrassero delle difficultà in questa parte hau-rebbesi agio di discuterle, e deciderle nell'interuallo che si metterebbe in esecutione l'accordo riguardante gli Vscocchi, il quale non ostante qualunque più accurata diligenza non consumerebbe meno di due ò tre mesi di tempo. Consistesse il pericolo nell'indugio douendo considerare,

Ragioni inductiue i Venitiani à facilitare il loro accomodamento.

& apprendere gl'inconuenienti che poteuano soprauenire in mare fra' periodi di queste gite, e ritorni di Francia, e Spagna; e le lunghezze che le risposte vn poco oscure poteuano produrre; e che se haueſſero paleſato di riceuere, & accettare le dette conditioni ſi ſarebbono incontanente dal Nuntio, dall'Ambaſciadore di Spagna, e da lui porti gli vfici al Vicere di Napoli à ſconcio d'ogni nouità in mare; e per far riporre in luogo ſicuro le preſe fate ne gli vltimi incontri. Che'l loro ſoſpetto à conto della detta reſtitutione, e ſopra il diſarmo era di più lieue conſideratione di quello che fondar ſi poteua ſopra la propinquità delle due armate nauali le quali in ſei ore poteuano diſcendere ad vna ſanguinoſa battaglia nel qual caſo ſe montaſſero in vittoria ſi trouerebbono impegnati in vna guerra perpetua col Re di Spagna il quale non era per deporre l'armi ſenza rifarſi con molta vſura; e ſe foſſero perdenti tutto il loro Stato correua grandiſſima fortuna; ſi che miglior ſenno era d'infilare il camino della pace, e fermare il corſo à tanti mali che ſopraſtauano all'Italia con aprirſi chiaramente delle loro intentioni al Re nel quale doueuano riporre tutta la confidenza ſignificandoli come approuauano i detti articoli; & inuitandolo à congiungere i ſuoi vfici, & iſtanze colle loro ſopra la prefata reſtitutione, e ſopra il diſarmamento maritimo nell'interuallo che ſi darebbe cominciamento all'eſecutione dell'accordo. Il Doge cortamente al ſolito li riſpoſe che nulla poteuano variare di ciò ch'eraſi ſtatuito.

Si targono della Francia.

Erano predeterminatiſſimi i Venitiani à non voler riſoluere coſa alcuna nella concernenza de gli Vſcocchi ſenza l'interuentione del nome, parola, & autorità del Re Criſtianiſſimo il che non era ſenza qualche occulto miſterio onde l'Ambaſciadore ſtimaua neceſſario che ſbottaſſero più in aperto col Re le loro intentioni à fine di ſapere ſino à qual ſegno lo voleſſero impegnare; e che le turbulenze ſopraueuute in mare ſi pacificaſſero tutte d'vna mano coll'altre differenze, e per la forza, e vigore dell'intrameſſa del Re; e che per il medeſimo mezo foſſe fatta loro ragione ſopra il negotio delle galee, il che non andaua proſ-

ciolto da scabrose arduità. Consisteuano le cose prese in tre galee due delle quali dette della mercantia impiegate al traffico ordinario di Leuante che valutauansi sopra ottocento mila ducati; vn vascello Brettone; vna Marciliana carica di biscotto; & vna Tartana ben'armata, presi tutti da'legni del Duca d'Ossuna in faccia, & alla barba dell'armata Veneta. Senza questo fastidioso accidente gli articoli trasmessi dal Re Cristianissimo sariano stati accettati senza punto esitarui essendo trouati sì giusti, e ragioneuoli che non vi rinuennero di che cauillarli. Ma insisteuano adesso nella restitutione de'loro legni, e merci; & in terminare le faccende congiuntamente di terra, e di mare; e d'assicurarsi con ogni sorte di cautela di non riceuere disturbi nel Golfo. Senza questo il negotio sariasi affinito à gusto del Re Cristianissimo; e si sariano burlati delle soffisticherie che'l Griti con stomaco metteua auanti in Spagna; essendo nel fondo rimasti in accordo dell'aggiostamento col Re di Boemia ancorche nella risposta non si esplicassero con tutta la chiarezza. Voleuano che la parola, e malleuaria del Cristianissimo interuenisse in tutto quello si stipulasse studiando per tal via d'impegnare il suo nome, e la sua riputatione in caso di mancamento, e fallimento delle promesse à fine di tirarlo successiuamente in gara. Tutta l'efficacia della sua industria impiegò dal canto suo Leon-Brulart per condurli all'approuatione de' detti articoli senza mescerli, e confonderli col resto; e si diedero per paghi del suo procedere; & i più versati, & assennati adheriuano alla sua sentenza à causa de'pericolosi inconuenienti che soprastauano da vn momento all'altro nella propinquità dell'armate nauali non più di venti miglia trà loro discoste. Offerse dopo hauerne accattata la parola dal Nuntio, e dall'Ambasciadore di Spagna che in caso dessero segni di non sgradire i detti articoli tutti gli vfici coll'Ossuna per sopire quelle altercationi di mare, e fare restituire il preso. Ma la natia loro diffidenza non permetteua loro che prestassero fede se non à ciò che cadeua sotto il loro sguardo. E pure gli enormi disordini delle cose loro in mare, & in terra doueuano muouergli, & incitargli ad

Prede fate dall'Ossuna.

Indarno trasuda il Ministro di Francia perche accettassero il Trattato di Spagna.

vna pronta, e buona risolutione. Entrò il conuoglio in Gradisca di ottocento caualli, e secento pedoni che vi menarono trecento some di prouianda, e di munitioni; & il giorno seguente risortirono di mezo giorno rimenando sù caualli da soma le femmine, & i fanciulli, & altre bocche inutili in dispetto dell'armata Veneta che se ne stette immobile senza osare d'assalirli.

Dispº di Leon-Brulart al Segretario di Stato 25. Luglio 1617.

Tutte queste cose obligarono Leon-Brulart à ritornare in Collegio per esporre che meglio ponderata la loro vltima risposta la rauuisaua più idonea à indietrare che à inoltrare il lauoro della pace desiderata, e procurata dal Re con tanto ardore, & impatienza. Fra questo mezo scorgeua i disordini publici accrescersi chiedenti vn pronto rimedio, & vna risolutione chiara, & intelligibile sopra le propositioni d'accordo che veniuano loro presentate. Che quella che gli haueuano data tenesse bisogno di chiarezza in quella parte che riguardaua la parola del Re ricercata da essi nel Trattato di pace, e nelle pretese sicurezze, e cautioni sopra le sodisfationi che domandauano nel fatto della restitutione delle galee, e merci prese da' legni dell'Ossuna. Che prendessero guardia che per troppo indurarsi nella pretensione di dette sicurezze, e cautioni delle cose occupate in mare non mettessero à repentaglio tutta la sicurtà, e salute del loro Stato. Che faceua mestiero di abbreuiare il camino della pace; di non fare in molto ciò che poteuano fare in poco; di approuare pura, e semplicemente gli articoli spettanti à gli Vscocchi quali accordati, e stipulati si potesse fare vna sospensione d'armi pendente la quale si auuiserebbe di far loro far ragione sù la pretesa restitutione intorno alla quale non se gli fosse mossa dall'Ambasciadore di Spagna alcuna difficoltà. Che questo negotio era sì importante che meritaua che festinassero le loro deliberationi. Che rispediua il corriero in Corte; e per tanto attendeua vna finale risposta. Questa seguì più chiara, più netta, e concludente al bramato fine. Consisteua dopo i consueti ringratiamenti; che in quello concerneua l'interuentione della parola del Re da loro richiesta come pure della medesima interuentione sù l'accordo del Duca di

L'Ambasciadore ripreme i Venitiani à vscire dall'oscurità.

Risposta della Republica.

Sauoia con Casa d'Austria loro intendimento era che come S. M. poteua sinceramente promettere che accomplirebbono quanto si concordasse; così accattando il Re la medesima parola dal Re Cattolico per lui stesso, per l'Imperadore, e per il Re di Boemia de' quali teneua il Mandato promettesse che loro verrebbe attenuto quanto fosse conuenuto, e stipulato nello Scritto che se ne sbozzasse in Francia ò altroue; e che questa parola coll'accordo che si redigerebbe per iscritto fossero la cautione che bramauano. Quanto alla sodisfatione per istabilire la pace, & assicurarla si sottomettessero à restituire tutte le Piazze, e luoghi occupati di buona guerra tanto nel Friuli che in Istria ch'erano di gran consideratione. Così pretendessero essi giustamente la restitutione de' vascelli, e galee ritenuti à Napoli con tutto il carico presi contra il giure delle genti, senza denuntiatione di guerra, e pendente che'l negotio della concordia era in mano del Re Cattolico; e che in seguela di questo accomodamento continuando il commercio come prima tra' sudditi del Re di Spagna, quelli del Re di Boemia, e quelli della Republica cessassero in maniera tutte le ostilità in mare, & in terra, e tutte l'offese che la loro amicitia, e buona corrispondenza si reintegrasse come per auanti quei moti. Quanto alla sospensione d'armi esso Ambasciadore sapesse come i loro interessi erano connessi, & inseparabili da quelli del Duca di Sauoia; e non informati sopra ciò della di lui intentione non poteuano con fondamento stabilire sù la medesima alcuna deliberatione, nè che dirgli se non che non si appartterebbero mai da' partiti giudicati ragioneuoli, & idonei à condurre le bisogne ad vn fine di pace; e trouandosi qualche espediente pe'l quale la detta sospensione si potesse stabilire generale tanto per il Duca, che per essi, & in tutti i luoghi de' loro Stati vi si accomodarebbono volentieri confermandoli di nuouo che l'affare de gli Vscocchi si potrebbe facilmente arrestare; nè questo riceuerebbe difficoltà quando tutto d'vna mano, e congiuntamente si vltimassero le differenze di Piemonte, e si sodisfacesse à quanto esponeuano.

Non piccolo inaſprimento riceueuano le afflittioni de' Venitiani dal ſentire che nel medeſimo tempo che'l loro eſercito nel Friuli diradauaſi cotidianamente ſi che foſſe ridotto à ſemila fanti, & circa mille caualli; e che ſosteneuano iatture conſiderabili in mare tanto nella riputatione che nel commercio, e beni Vercelli ſi trouaſſe agonizzante; e che cadendo in mano de gli Spagnuoli ne rimaneſſe il Duca di Sauoia tanto diſauuantaggiato nella fama, e nella potenza che quella diuerſione allentando conccedeſſe il modo à D. Pedro baldanzoſo per vn tanto acquiſto di ſcagliarſi contra il loro Stato di Terra ferma disfornito di difeſa, e ſenza mezi di prouederne in tempo. Caminauano le ſquadre Franceſi alla volta del Mareſciallo dell'Eſdiguiere per ſoccorrere la Piazza aſſediata con pigro paſſo per non eſſere ſtate opportunamente pagate, e tardi giunſero in Delfinato oue ſi congiunſero con le leuate dal Mareſciallo col denaro della Republica fornitogli dal Duca. E il Mareſciallo ſteſſo non prima moſſe alla volta del Piemonte che'l 17. di Luglio il cui indugio da alcuni imputauaſi a' Miniſtri i quali mal volentieri vedeuano queſto ſoggetto prono alla guerra, e poco amico de gli Spagnuoli congiungerſi col Duca di Sauoia per tema che non accendeſſe la guerra trà le due Corone; e deſiderauano di muouere gli Spagnuoli più coll'apparenza de gli ordini che con la forza dell'armi; e li ritardauano non ſolo le prouiſioni neceſſarie ma anco gli ordini indarno ſollecitati da gli Ambaſciadori Veneti, e di Sauoia con efficaciſſimi vfici combattuti da quelli del Nuntio, & dell'Ambaſciadore di Spagna per diuertire queſta moſſa, e farla riuſcire infruttuoſa con la tardanza. Ma non conſonano à queſto concetto del Bono le lettere del Re, e de' Miniſtri delle quali ſi è qui ſopra diſpiegata la ſoſtanza. Il compilatore della vita del Mareſciallo afferma che fù conſigliato il Re ſegretamente à dargli ordine di prendere aggiuſtatiſſime le ſue miſure che ſe credeua di non potere ſaluare Vercelli non calaſſe i monti per non impegnare mal à propoſito l'armi, e'l nome della Francia in vna occaſione dubbioſa perche ſe Vercelli ſi perdeſſe quando ſi trouaſſe ancora in

Perdita di Vercelli rincreſce a' Venitiani.

Ottauian Bon nella ſua relatione al Senato.

Francia il cattiuo successo se ne imputasse tutto al Duca; doue se si trouasse in Italia l'affronto ne resterebbe alla sua persona, & al Re. Ma il successo non autentica per vero tal consiglio, imperoche bramoso della gloria di saluare Vercelli, e con vibrantissime istanze prontato dal Duca di Sauoia appena pose il piede in Italia che ad Auuigliana luogo dentro il Piemonte da' confini del Delfinato non più distante d'vna giornata riceuette l'ingrata nouella della sua capitolatione che li tolse quei gradi di gratia, e di fauorito accoglimento ch'era solito di riceuere dal Duca il quale riputossi in questa occorrenza menato à gabbo dalla Francia, e burlato dal Maresciallo nella cui affettione, e buona corrispondenza collocaua la più certa sua fiducia del proprio sollieuo. Se li fece incontro à Ciuasso; & i complimenti furono misti d'amare doglianze che dal Maresciallo furono dissimulate, e lasciate cadere. Non ostante le dirotissime pioggie, e lo sgorgo de' fiumi sì contrarij all'espugnatione di Vercelli, e che la gente à sua difesa anzi sourabbondasse che bastasse alla medesima, e che per la peritia del Samfrone si ergessero continui ripari per tenere discosto l'inimico da quelle mura vi si era andato accostando D. Pedro co' lauori della zappa, e viè più la strigneua alla resa si che fate caldamente giucare le batterie contra la meza luna della contrascarpa del fosso della Città, e con vigore assalita spuntarono di piantare in essa vn'alloggiamento ma nel mezo di essa trouandosi vn trinceramento alzato molto auanti con parapetto, e terrapieno di dietro vn poco eminente, e che predominaua il detto trinceramento diluuiauano in esso tante granate, circoli, lance à fuoco, e moschettate che restandone molti estinti su'l luogo ò feriti gli altri si ritirarono, e riperdettero il posto conquistato. Il Duca di Sauoia che colla sua armata era à Santià vdendo che Vercelli cominciaua à balenare; che scarseggiaua di poluere, e di denari partì per portarsi in vn luogo à sei miglia dal Campo Spagnuolo quale mostraua di voler' assalire di notte tempo in più lati; suo oggetto essendo di far traforare al fauore di quegli attacchi buon numero di gente con polueri, e denari nella Piazza.

Assedio di Vercelli.

Dispº di Mangeant à Puysieux de' 20. Luglio 1617.

Non haueua egli più di dodici mila huomini. Quei di dentro difendeuansi da prodi, e valorosi soldati. Il terreno della Città è alto, buono, & ageuole à maneggiarsi; & attorno de' bastioni l'acqua, & vn gran spatio per trincerarsi. Ercole Negro Conte di Samfron del Marchesato di Saluzzo vecchio soldato, & il più sperimentato ingegniero che hauea seruito il Duca di Menà nella guerra di Guienna daua saggio in questo assedio del suo molto sapere, e valore disputando ogni palmo di terra bagnato del sangue nemico. A Buronzo alloggiossi il Duca à sei miglia di Vercelli con vn'armata di dieci mila fanti, & mille dugento caualli facendo alloggiare il Principe di Piemonte à Quinto luogo più auanzato di tre miglia verso la detta Città. E dopo essersi fermato il Duca sino alli 16. nel suo posto ne partì alli 17. per portarsi à Albano à tre miglia pur di Vercelli; e la mattina appresso si attendò à Colombara sopra Vercelli lungo la Sesia à due miglia solamente oue cominciò à riceuere li tre mila Bernesi. Non voleua arrischiare tutta la sua fortuna à vna pugna nella quale non si trouasse assai più forte, appostando qualche opportunità per venire al suo intento, il che non pareua così ageuole poiche gli assedianti nulla voleuano mettere in auuentura per giucar su'l sicuro, & impadronirsi della Piazza onde si teneuano chiusi nelle loro linee, e ridotti ch'erano fortissimi. Per auanzare quella espugnatione D. Pedro spartì in quattro i lauori, & attacchi affinche la gara, e l'emulatione gli accelerasse essendosi per se riseruato la condotta di quello de gli Spagnuoli; & appoggiato à D. Vincenzo Gonzaga fratello del Duca di Mantoua il trauaglio de' Lombardi; à D. Alonso Pimentelli Generale della caualleria leggiera quello de gli Alemanni, & Valloni; & al Marchese di Montenegro quello de' Napoletani. Alli 12. haueua D. Pedro fatto dare da tutti i lati ma era stato brauamente in tutti riceuuto, e gagliardamente ributtato con più di secento soldati de' suoi messi fuor di combatto. Il Pimentelli vi fù ferito nel braccio, & in vna gamba di moschettate che in brieue lo portarono nella tomba; molti altri Vficiali vi rimasero feriti, e trà essi Gio-Brauo. Alli 18. il

Il Duca muoue in soccorso.

Disp.e di Mangeant à Puysieux de' 20. Luglio 1617.

Duca

Duca promosse i suoi alloggiamenti ad vn luogo detto Oldegno vicino di vn qualche miglia, e mezo da Vercelli; & vi attelò in battaglia la sua armata tirando verso vna punta de' trinceramenti Spagnuoli con strepito di trombe, e tamburi in mostra di volerlo attaccare; e dopo vna fiera scaramuccia annottandosi spinse dumila, e cinquecento fanti capati dall' armata con qualche caualleria, e con buona prouisione di polueri sotto il comando del Marchese d' Vrfè di là della Sesia in tre corpi, cioe, vanguardia, battaglia, e retroguardo i quali al fauore delle tenebre, e del silentio penetrarono accosto alla Città forzando i carabini, & altra caualleria che vollero circoscriuerli si che la vanguardia, e buona parte della battaglia entrarono dentro; ma dispari fù la fortuna del rimanente, e particolarmente del retroguardo oue staua il Marchese d' Vrfè, e la munitione imperoche sferrando contro di loro la caualleria del Campo parte ne fù data al taglio delle spade, parte annegata nella Sesia, e parte prigioni, pochi con la fuga saluandosi al Campo del Duca col detto Vrfè che lasciò la poluere preda del vincitore. Alli 22. D. Pedro dopo vna breccia competente aperta col cannone nel bastione di S. Andrea vi fece dare vn feroce assalto; e li Trentini, e gli Spagnuoli lo trasalirono senza poter' annidaruisi à causa del vesuuio di fuoco discoccato contro di loro da vna tanaglia con fosso profondo eretta alla gola del medesimo, e guernita di cannone, e moschetteria ritirandosi con perdita di cinque Capitani, e di molti soldati. Restaua per tali assalti, per le malattie, e le fughe diradata, & affralita l' armata Spagnuola mal pagata similmente si che comunemente credeuasi che sarebbe costretta à leuar l' assedio per non esporre lo Stato di Milano à qualche hazzardo se congiunte le squadre fresche del Marésciallo dell' Esdiguiere alle Sauoiarde le cadessero sù le braccia ò penetrassero in detto Stato per farui acquisto equiualente, e trascendente ancora la perdita di Vercelli. Andarono costoro errati nondimeno ne' loro calcoli perche faltando la poluere a' difensori, & vedutisi sù l' orlo dell' essere tagliati à pezzi nel secondo assalto non vollero fare l' vltimo spe-

Disp° di Mangeant à Poysieux li 20. Luglio 1617.

Vrfè disfatto.

Assalti dati alla Piazza.

rimento del loro destino nel terzo creduto irreparabilmente funesto per essere il bastione lacero, e quasi indifensibile; e gli altri ripari penetrati. Capitolarono dunque con D. Pedro la deditione della Piazza dalla quale vscirono sopra quattro mila soldati tra sani, e feriti, & infermi, & di caualleria, e fanteria sotto il Marchese di Calusio loro Gouernatore. A larga vsura compensossi coll'acquisto di Vercelli l'ignominia dell'hauer mancato Asti; e D. Pedro sdebitò con immensa gloria del suo nome la riputatione della Corona di Spagna si vergognosamente intaccata dall' Inoiosa. Fù gran ventura di Carlo-Emanuel l'arriuo in Piemonte dell'Esdiguiere con forbitissime truppe, e con tanti venturieri che correuano dietro alla sua fama perche se non giunse in tempo per disassediare Vercelli fù opportunissimo tuttauia à tarpar l'ali della vittoria di D. Pedro che senza questo incespo era per farla volare ben' addentro del Piemonte, e per apprendere al Duca di Sauoia che senza le poderose assistenze della Francia sarebbe ben tosto tranguggiato il suo Stato dall'altra Corona; dall' emulatione, e conuenienze delle medesime traendo la propria sicurtà, e conseruatione; e per tanto studiossi sempre di spargere trà loro semi di amarezze, diffidenze, e rotture. Era l'animo suo pieno di penosi pensieri per vn sì grande scapitamento quale procurò di risarcire congiuntamente coll'Esdiguiere se non con la riscossa di Vercelli alla quale non vedeuasi alcuno spiraglio di speranza almeno con qualche acquisto equiualente nello Stato di Milano tirando ne' suoi sentimenti il Marescíallo contra gli ordini espressi, & inculcati del suo Re per sodisfare alle premurosissime brame del Duca, & all'odio inueterato che portaua al nome Spagnuolo. Frà questi successi fù spedito à Roma, donde era partito di ritorno in Francia il Marchese di Trenel statoui suo Ambasciadore, per il filo de' negotij ma senza altro carattere che'l suo di Auditore di Rota Monsignor di Marquemont ò Marcamonte Arciuescouo di Lione con istruttione di tale sentimento,

26. Luglio 1617.

Resa della medesima.

ISTRVTTIONE DEL RE AL Signor di Marcamonte.

Haueua comandato il Re al Marchese di Trenel colla rispeditione del Segretario di ritornarsene à Roma se lo rincontraua ancora in Italia per continuarui à seruirlo nella carica di suo Ambasciadore ordinario perche nelle presenti occorrenze lasciasse vna schietta informatione, e notitia al Papa della verita d'esse; ma trouatolo troppo nel camino auanzato si che senza estrema sua incomodità cadeua malageuole al detto Marchese di accomplire il sudetto ordine, e giunto appresso S. M. essendosi confermato il suo giudicio, & approuata la sua deliberatione circa la messione di qualche personaggio qualificato, e di merito grato al Papa, & al Sacro Collegio fino à tanto vi spedisca vn' altro Ambasciadore residente imperoche la discordia tra'l Cardinale di Vicenza ch' esercita la funtione di Viceprotettore, & il Cardinale Orsini Comprotettore à causa di certa pretensione tra loro su'l maneggio, e direttione de' detti affari impediua il seruigio di S. M. con notabile pregiudicio dell' interesse Reale si era determinata ad inuiare espressamente à Roma il Signor Arciuescouo di Lione non potendo capare suggetto come lui dotato de' requisiti necessarÿ per l' esecutione de' suoi comandamenti tanto per lo sperimento fattone dal fù Re quando lo seruiua come anco la Santa Sede nella carica di Auditore di Rota; che per la sonora fama delle sue virtù che li concederebbono più credito inuerso S. S.ta & il Sacro Collegio quando vi trattasse il seruigio di S. M.

In tauola stanno di presente duoi affari che obligano à questa messione; l' vno generale concernente la tranquillità publica dell' Italia; & in seguela quella della Cristianità; l' altro particolare che risguarda il bene del Regno; & amendue d' onore, e gusto del Re. L' Arciuescouo comincerà l' espositione della sua carica dal bacio de' piedi al Pontefice in nome del Re. Li presenterà le lettere che di suo carattere il Re gli scriue; l' assicurerà della perseuerante sua diuotione, & osseruanza figliale, del suo zelo, e desiderio dell' incremento, e propagatione del santo nome di Dio, e della Religione Cattolica Apostolica Romana ad esempio de' Re suoi predecessori; e del suo affetto, e cura à pro-

curare, e ſtabilire il riposo generale della Republica Criſtiana; & à mantenere l'unione, e concordia di tutti i Principi ſuoi buoni amici, alliati, & vicini per renderli partecipi della felicità della pace della quale è piaciuto alla Diuina bontà di benedire il ſuo Regno colla morte, & annichilatione del Mareſciallo d'Ancre che ſolo ſeruiua di mantice, e di vera cauſa da qualche anno in quà de' moti ſuſcitateui, e di ſemenza di diſcordia in tutte le parti dello Stato, & in tutti gli annimi de' Grandi d'eſſi ſeruendoſi dell'vno, e dell'altro per promuouere, & accreſcere il proprio credito, & autorità pendente la minorità del Re; la fiacchezza d'una Reggenza; & un gouerno confuſo eſſendo peruenuto à grado tale di potenza, e d'inſolenza per vie altrettanto ingiuſte che indegne dopo hauer riceuuto più gratie, & honori che vnqua haueſſe meritate, & oſato di ſperare dal ſuo cominciamento che haueua ridotta quella del Sourano in ſtato di ſeruire alle ſue ſregolate paſſioni, & à renderne iſtrumento della ſua auaritia, & ambitione inſatiabile, e ſmiſurata à ſegno che dopo eſſere ſtato cauſa dello ſlontanamento della più parte de' Principi, & vecchi Vficiali della Corona dalla perſona di S. M. per maneggiare, e diſporre d'ogni coſa deſpoticamente, e poter diſſipare, & ordinare del regio erario ſotto colore del ſuo ſeruigio, e delle precipue faccende dello Stato introdotta la turbulenza nel Regno per gouernar ſolo à ſua fantaſia con diſpregio, e pregiudicio della dignità, & autorità Reale; e prouecchiarſi con danno, & à coſto dell'innocente afflitto, & oltraggiato dalla licenza, e miſeria della guerra della quale era autore, e fautore per aſſicurare la ſua fortuna, fabricare sù fondamenti sì iniqui li quali altreſi S. M. dopo hauer lungamente ſofferto è ſtata in fine coſtretta, e forzata di rinuerſare per reſtituire la ſalute al ſuo popolo; e ſottrarre il Regno alla perſecutione d'una perſona sì ingrata, e sì ſcelerata come all'iſtante n'è ſeguito, e ſi è riconoſciuto euidentemente da ciaſcuno quanto la ſua vita foſſe dannoſa, e nociua allo Stato il quale hà ricuperato il ſuo vigore, e primo riposo colla morte di queſto ſgratiato; & i Principi, e Signori ritirati, & armati riuenuti ſubito al loro douere per accertare il Re della intera loro obbedienza ſenza altra conditione che quella della loro fedeltà, e beneuolenza di S. M. dal ſeruigio, & aſſiſtenza de' quali ella riceue preſentemente tal contento

ch' ella si promette d'aiutarsi de' loro salutari ricordi, e consigli come di coloro che'l fù Re hà sempre felicemente impiegati ne' suoi più graui affari desterrati dalla malitia di questo huomo pernitioso, e di regnare con la gratia di Dio onnipotente il quale inspira in cuore de' Re, e li conduce alla giustitia, & alla gloria in tutta equità, e bontà sopra i loro sudditi in pace, & amicitia co' suoi vicini, & in tutta riuerenza inuerso la Santa Sede, e S. B. in ogni occorrenza.

Se il Papa l'interpella perche dunque S. M. non hà presa più tosto la via della giustitia ordinaria per castigare tal persona, & i suoi demeriti sì notorij, e farla seruire d'esempio alla posterità risponderà l'Arciuescouo che tale appunto era la mente di S. M. e così l'haueua comandato; ma gli esecutori d'esso veggendolo sì ben accompagnato, e facendosi da lui parata di mettersi in difesa si trouarono costretti di trascorrere à quell'estremo per non mancare vn colpo sì importante al seruigio di S. M. inimica del sangue, e di tali vie straordinarie quantunque giuste in simiglianti occasioni.

Succeduto il caso il Re prese gran cura di farne dar conto alla Regina sua madre della cui bontà, e beneficenza haueua troppo abusato. Così riconobbe ella molto bene che S. M. s'era mossa à ciò per la sola consideratione del suo seruigio come quella che vi si è sempre mostrata affettionatissima dopo la morte del fù Re suo Signore, e marito, & abbracciato di buon grado le occasioni di procurarli ogni bene, onore, vantaggio con gusto, e colla grandezza di S. M. la quale haurebbe ben desiderato che conforme al suo affetto, & esperienza ne' negotij di Stato si fosse compiaciuta di continuare quella sollecitudine, e solleuarla, e roborarla con gli assidui, e prudenti suoi consigli all'occorrenze. Ma ella hà desiderato d'essere scarica d'vn sì pesante fastidio anzi di slontanarsi dalla Corte, e dal luogo de' negotij per vacare più liberamente à Dio, & ad vna vita più riposata di maniera che preferendo il Re il suo desiderio, e gusto à quello della sua presenza, & all'vtilità della sua assistenza si lasciò andare con suo rammarico a' prieghi, & istanze da lei reiterate à tal conto facendola onoreuolmente accompagnare dalle sue guardie sino al luogo stesso da lei desiderato, & eletto per sua dimora; e S. M. stenta in alleggerire la noia, e rincrescimento della

sua absenza con frequenti messaggi che le inuia per visitarla, e sapere delle nouelle della sua sanità; à che ella corrisponde con egual cura, & amore con immenso giubilo, e consolatione di tutti coloro che osseruano questa Reale corrispondenza, & questo rispetto figliale dalla banda di S. M. con quello innato, e reciproco amore che vi contribuisce la sudetta Regina; il che S. M. continuerà di fare ancora più con veri effetti d'onore, e di riuerenza che con tali apparenze doue sarà richiesto per pagarle quanto la natura l'obligaua, e la cura continua ch'ella haueua presa della persona del Re, e del bene del Regno.

Quanto alla differenza tra'l Re di Spagna, e'l Duca di Sauoia sapeua ciascuno, e specialmente S. S.tà alla quale n'è stato reso conto à misura che se ne sono presentate l'occasioni, e gli vfici assidui che da principio sono stati fatti da S. M. per preuenire i malori, & accidenti che si veggono di presente pullulare con molto dispiacere di S. M. non essendosi contentata di farli rimostrare all'Imperadore, al Re di Spagna, al Duca di Sauoia, & altroue ciò ch'era di bisogno, coll'inuiare etiandio Ambasciadori straordinari per tre diuerse volte a' prieghi, & ad istanza del detto Re di Spagna da che n'era deriuato il Trattato d'Asti non osseruato dipoi dal detto Re, e suoi Ministri, il che haueua obligato il Duca di Sauoia à prouedere di nuouo alla propria difesa, e conseruatione, e S. M. à fare nuoui doueri con gli vni, e con gli altri per via del Signor di Bethunes à fine di rinouare, e procurare il detto accomodamento; ma questo trattato è stato dipoi tirato in Spagna senza alcuna participatione al Marchese di Sennecey suo Ambasciadore ordinario, nè d'hauer fatto allegare alcun motiuo di vn sì improuiso transporto, e cangio non ostante ch'ella hauesse presa la fatica, & vna perpetua sollecitudine ad istanza del Re Cattolico, e senza altro riguardo, & interesse che quello della causa publica, e tuttauia il Re non tanto si formaliza che l'habbino voluto priuare della gloria dell'accordo dopo essersene intramesso à loro richiesta quanto rissente che la detta negotiatione sia rimasta senza successo non portando inuidia ad alcuno grado, e onore che sieno per riportarne purche il bene ne arriui da qualsiuoglia parte che venga.

Hà ben'ella giusta occasione di scandalezzarsi, e lamentarsi

che dopo tali vfici, e dimostrationi fate con ogni candore, e sincerità per loro comune sodisfatione il detto Re habbia fatto subito, & inopinatamente senza darne parte à S. M. assalire il detto Duca à forza aperta attaccando etiandio con assedio le sue principali Città, e Fortezze contra le reiterate sicurezze che desiderasse di vscire amicheuolmente da quella differenza, e non volere intraprendere cosa alcuna à suantaggio del Duca, e de' suoi Stati; il che hà non meno stupidito che commosso il coraggio di S. M. e incitatala à risolutioni quali hà procurato per ogni via più dolce d'euitare; ma il suo onore, e l'interesse della Francia non poteuano comportare che'l Duca di Sauoia restasse oppresso massime quando non haueua rifiutato d'acquiescere à conditioni ragioneuoli che li sarebbono offerte perche se facesse il contrario S. M. sarebbe la prima à biasimarlo, & à faruelo condescendere con la forza com'ella farà sempre contra coloro che lo verranno molestare, & inuadere i suoi Stati contra giustitia, e ragione. Ch'è quello che'l Re hà fatto dire, e dichiarare lui stesso all'Ambasciadore di detto Re residente presso la sua persona affinche mettendo in consideratione le giuste cause, e ragioni d'essa co' pericoli, & infortunij che sono da preuedersi, & apprendersi dal corso di tale risolutione voglia più tosto eleggere la via d'vn Trattato per sortire d'affari all'amicheuole che quella del rigore pieno d'inconuenienti dannosissimi alla pace generale, & al riposo particolare d'Italia la quale in ciò seruirà di scena sù la quale si giucherà questa sanguinosa tragedia con discapito de' Principi, e Potentati d'essa, e si stenterà d'euitare oltre al sensibilissimo dispiacere che ne risentirà S. S.^ta^ che la Chiesa, e la Religione non ne riceuano alcun suantaggio dalla moltitudine delle nationi straniere differenti di natali, e religione trà loro le quali accorreranno come vi si preparano di già in soccorso del Duca come ad vna causa comune tanto per il timore, e gelosia che hanno del sopracrescimento del Re di Spagna che per la giustitia della causa in se stessa, e l'esempio per gli altri.

Di già le Prouincie Vnite de' Paesi-Bassi sono richieste d'assistenza, e la somministreranno tanto più volentieri ch'è contra il Re di Spagna loro antico auuersario quale hauranno piacere di vedere occupato, & affieuolito in Italia. I Principi Protestanti

d'Alemagna per la stessa consideratione mostrano d'essergli fauoreuole, e lo faranno ancora più potentemente quando conosceranno che da douero tanti Capitani, e soldati de' quali questo Regno adesso sourabbonda vi passeranno volontariamente per esercitarsi nel loro mestiero senza contare le forze à piè, & à cauallo ordinate dal Re d'incaminarsi in soccorso del Duca se ne teneua di buopo sotto la condotta del Mareschiallo dell' Esdiguiere il cui nome, e riputatione erano assai celebri. Consiglio del quale non può S. M. dispensarsi senza biasimo della sua fede, & onore tanto per sodisfare alla sicurezza data al Duca di protegerlo, e difenderlo quando sarebbe assalito dopo essersi sottomesso ad un partito ragioneuole che per l'interesse che hà tutto il Regno di non lasciare allargarsi la dominatione di Spagna in tanta sua vicinanza. Il che ella può hora fare con molta comodità senza timore nè pericolo di dentro oue i suoi sudditi dimostrano la loro fedeltà; & i Magnati del Regno la loro vbbidienza. Ma ciascuno poteua pensare con quale renitenza S. M. si conducesse à questa risolutione viuendo com' ella fà con brama di continuare col Re suo suocero la loro mutua, e fraterna amicitia della quale amendue le parti hanno pegni sì pretiosi. Gl' interessi di Stato nondimeno accoppiandosi alle ragioni publiche, e priuate di sopra dedotte obligano S. M. di preferirli a' rispetti della detta amicitia non violata da S. M. ma ben si da coloro che li danno si giusta occasione di abbracciare consigli alieni dalla sua inclinatione ma in se legitimi, e degni d'vn' Re Cristianinissimo geloso della pace publica come della sicurtà de' suoi amici. Così si promette ella d'auanzare per questo mezo più tosto vn buon' accomodamento trà le Parti che di porgere loro suggetto di passare più auanti perciochè le sue armi non saranno mai impiegate per alterare la quiete della Cristianità ma per consolidarla; impedire non sia turbata; e contenere ciascuno nel suo; protestando dauanti Dio, e gli huomini tal' essere la sua intentione, e non calare à tale deliberatione che per forza, per onore, e per interesse proprio, e per quello de' suoi amici come appare da gli vfici, e doueri poc'anzi impiegati, e proseguiti ancora virilmente in Spagna, & altroue; e farà conoscere con veri effetti in futuro tanto nell' occasione che si presenta che in qualunque altra che si offerisse.

Questo

Questo è quello che'l detto Signor Arcinescono deue rappresentare à S. S.tà & al Cardinale Borghese per far loro comprendere la serie, e la conseguenza d'vna simile risolutione, e rottura; la sincera mente di S. M. in questa parte; il douere al quale ella s'è posta, e ponena ancora al presente d'euitarlo per le ragioni, e considerationi forti, e necessarie che l'astringono à ciò fare affinche mossi dalla loro solita affettione, e prudenza col mezo di persona espressa ò per altra via conuenenole, e proportionata all'vrgenza del pericolo si sforzino di rendere capace il detto Re, e lo persuadino à premere quella della dolcezza che li sarà molto più onoreuole, e più vtile a' suoi affari, e senza comparatione più salutare al publico che quella dell'armi i cui inconuenienti sono incerti, lunghi, e suggetti à produrre effetti tutt'altri dalla nostra espettatione, e disegno. Che se il Duca di Sauoia sfugge di sottomettersi alla ragione, & à quanto saria giudicato equo da' comuni amici S. M. com'ella hà di già dichiarato se ne prenderebbe la prima à lui: e congiungerebbe volentieri le sue armi à quelle del detto Re per ridurnelo con la forza; non sposando altro partito in quella occasione che quello della giustitia. Ella haueua stimato che per peruenire più facilmente al fine propostosi fosse stato espediente d'accordare trà le parti vna sospensione d'armi nel cui interuallo si potrebbero discutere i mezi d'vna riconciliatione; & hauendo fatto apertura all'Ambasciadore di Spagna hà risposto di non tenerne commessione, e che ne scriuerebbe al Re suo padrone al quale similmente S. M. l'hà fatta proporre nel medesimo dal proprio Ambasciadore, & insieme che S. S.tà farà bene di secondare colla sua istanza, e raccomandatione la detta sospensione affinche ne sia tanto più tosto approuata dal detto Re essendoui à temere se vna volta gli animi si riscaldino, e che vna parte guadagni qualche vantaggio rimarcabile sopra l'altra che questo rimedio come qualunque altro tendente à questa negotiatione si renderà col tempo più difficile, & che il male non peggiori con danno di tutti, e principalmente di quelli che hauranno disprezgiato i mezi d'vn accomodamento.

Ma non basta il prouedere alla querela che verte tra'l Re di Spagna, e'l Duca di Sauoia se quella della Republica di Venetia coll'Arciduca Ferdinando non è composta ad vn tempo percio-

che com' elle sono congiunte dall' interesse, e dall' affetto delle parti sarebbe tenue il profitto del publico s'ella non fosse terminata coll' istesso mezo; e tale l'intentione di S. M. di vsarne di quella maniera per tagliare la radice à tutti i mali de' quali l'Italia è minacciata; e pare che S. S.^ta debba essere mossa da cura tanto più attiua, & vigilante quanto che non vi hà guari di gente che discorra diuersamente dall' inclinatione d'essa in questa parte come se gustasse la duratione di questa occasione per risentirsi in qualche maniera di quanto è succeduto gli anni addietro tra'l Papa, & i Venitiani; cosa che sappiamo aliena dalla pietà, e prudenza di S. S.^ta & à che nondimeno importa ch'ella proueggа colla sua paterna sollecitudine per rigettare, e dissipare tali imposture, e calunnie. Il detto Signor Arciuescouo si giouerà destramente di tali ragioni per indurlo più facilmente all' effetto desiderato; e non irritarlo con vna troppo aspra espositione de' detti propositi che si publicano. Farà il detto Arciuescouo la medesima rappresentatione al Granduca passando per Fiorenza dopo hauerlo salutato, & affidato della beneuoglienza di S. M. sapendo quanto sia affettionata al bene, & all' amicitia delle due Corone come colui che hà hauuto grandissima parte alla loro congiuntione affinche vi contribuisca tutti gli vfici, e cure che giudicherà conuenire all' importanza dell' affare. Li terrà pure il medesimo discorso circa la morte del Maresciallo d'Ancre, e l'honoreuole trattamento che la Regina Madre riceueua dal Re; e le continuerebbe sempre il medesimo tanto per affetto che per debito come s'ella fosse appresso S. M. & hauesse continuato à prendere cura de gli affari.

Saputosi da S. M. che'l Granduca haueua incaminato alla sua volta l'Arciuescouo di Pisa à solo oggetto di raccomandare à S. M. la persona della Regina sua Madre l'hà interpretato in buona parte procedendo dall' ottimo genio d'esso Granduca, e dalla buona volontà ch'egli porta all' onore del Re, & al contentamento della detta Regina. Giudica nondimeno superflua quella messione non essendoui alcun' altro in questo Mondo che quanto S. M. l'onori, e pregi; e che sia obligata à farne vna più espressa dimostratione com' ella farà riconoscere con tutti gli effetti di gratitudine, e d'affetto verso la detta Regina sua

madre in tutte l'occasioni. Communicherà il detto Arcinescono gli affari che li sono incaricati à' Cardinali Delfino, Orsini, e Bonsi per quanto lo stimerà necessario, e conueniente à fine di non porgere loro giusto soggetto di suspicare che'l Re diffidi della loro diuotione verso il suo seruigio; e nondimeno accomplirà lui medesimo ancora verso S. S.tà i comandamenti che le sono addirizzati per parte di S. M. durante il suo soggiorno à Roma. Si guarderà ben di participarlo all'Abbate di Aumala de' cui dipertamenti il Re hà suggetto d'essere poco sodisfatto, e l'appostera, e senza fare altra dimostratione nè trasmetterà il ragguaglio à S. M. affinche ne ordini quello che le piace. Haurà cura di tenere S. M. auuertita di tutte le occorrenze per la via ordinaria. Fatto à Parigi li 14. di Giugno 1617.

LOVIS BRVLART.

Scrisse dipoi il Re à Marcamonte che dopo la morte del Concini essendosi di ordine della M. S. fatto sequestrare i luoghi di monte che'l medesimo haueua comperato in Roma, come comperati de' suoi denari pretendeua come tali d'appropriarsegli; e per tanto li commetteua di passare sopra ciò gli vfici necessarij in quella Corte perche tutto si rendesse, e restituisse di quanto era staggito essendo ragioneuole che di tali acquisti fatti col denaro della M. S. ne riscuotesse ciò che tuttauia trouauasi in natura, in che prometteuasi l'impiego di tutta la sua opera affinche ne riceuesse quel contentamento ch'egli se n'attendeua. Et essendo stata decollata la Marescialla d'Ancre alli 8. di Luglio tre giorni dopo il Re scrisse à Marcamonte nel medesimo tenore per i beni della Concina perche li fossero decretati, e rilassati come comperati co' suoi denari il che prouauasi con la stessa sua depositione nel processo; e per tanto douesse vendicarli, e riprenderli ouunque li trouasse. Gli ordinò dunque di parlarne al Papa in suo nome se ne conosceua il bisogno acciò comandasse a' suoi Vficiali di amministrargli giustitia. Si è detto di sopra che'l gran delitto che portò la Marescialla d'Ancre à lasciare la sua testa su'l palco funesto recisa dal manigoldo fù l'essere ella

Disp.o de' 3. Luglio 1617.

Staggiti i luoghi de' monti che in Roma haueua il Concini.

Disp.o del Re à Marcamonte de gli 11. Luglio 1617.

Come anco quelli della Concina.

sformatamente douitiosa, e disponitrice di cariche, & vfici delle cui facoltà tutte volle transricchire Luines, e si fece far dono dal Re di tutta quella grande confiscatione; e colla medesima auidità supponeua ciò ch'era falso che i luoghi de' monti fossero stati comperi de' denari estratti dal regio erario. Altro era il dire che i Concini quanto possedeuano l'hauessero acquistato tutto in Francia, e da' Francesi e questo non patiua difficoltà nè dubitatione; ed altro era che quello che da' Concini s'era acquistato in Francia fosse delle Regie Finanze; e questo forse componeua il minimo delle loro facoltà, imperoche oltre i loro gaggi, e prouisioni delle loro cariche, gouerni, & vfici che accumulauano, e di consideratione, la Regina per se stessa liberalissima era stata alla Marescialla prodigamente munifica. E la pioggia d'oro era loro copiosamente piouuta da' particolari che di tal maniera comperauano i priuati auanzamenti, ò largamente dipoi li guiderdonauano; si che la maggior parte delle gratie dispensandosi col loro mezo basta d'essere stati in Francia ò di conoscerne la sua immensa opulenza per giudicare à qual cumulo di ricchezza poteua per questa via montare la facoltà de' Concini quando anco la sorgente delle Regie Finanze per loro fosse stato asseccata. E la Regina Madre per isgrauio della propria coscienza alla morte caricò il Re suo figlio di restituirsi à gli eredi del Concini cento mila scudi ch' ella andaua loro debitrice. E per tanto vedremo qui sotto in quante scabrosità, e durezze si auuenisse questa pratica non superate che coll'autorità d'vn Re di Francia.

Di quale natura erano gli acquisti in Francia de' Concini.

Giunto à Fiorenza Marcamonte ricusò le onoranze Ambasciatorie offertesegli perche dal Re non era stato caratterizzato del titolo di suo Ambasciadore. A Madama ò sia alla Granduchessa la vedoua Cristina di Lorena espose gl'incarichi suoi circa la morte del Maresciallo d'Ancre, il quieto, e felice stato della Francia, e la mutua corrispondenza d'amore tra'l figlio Re, e la Regina sua madre; il giudicio che formauasi della speditione in Francia dell' Arciuescouo di Pisa; le magnanime deliberationi del Re per la pace d'Italia; & in difetto d'essa il patrocinio riso-

Marcamonte al Re 3. Luglio 1617.

Conferenza di Marcamonte con Madama di Toscana.

litosi di Sauoia. Fù ascoltato con attentione senza interromperlo; e poi risposto à ciascun capo della sua diceria fuorche à quello concernente il Marescialllo, e sua morte che passò in silentio. Disse che saria la più ingrata creatura della Terra se non amasse teneramente la Francia doue era stata educata, e maritata sì onoreuolmente per opera, & autorità d'Enrico III. e della sua munificenza. Che debitrice dunque d'ogni suo bene, & onore alla Francia ascoltasse con perfetta contentezza i ragguagli delle sue prosperità, e felice stato. Che pregaua Dio che quella calma fosse dureuole in prò, e seruigio del Re accioche signoreggiando a'suddiri ossequenti si trouasse in grado di soccorrere i suoi amici, & alliati nel lor'huopo; ma dubitasse non si rannuuolasse ben tosto sì bel sereno; e che irritati gli Spagnuoli de gli ostacoli che'l Re voleua formar loro in Piemonte non spargessero denari, & il dissidio in Francia, e vi rallumassero vn'altra volta il fuoco della guerra ciuile. Quanto all'affetto tra'l Re, e la Regina sua madre; l'vno fosse dotato di troppo buon naturale; e l'altra troppo teneramente l'amasse per credere che ne vsassero d'altra sorte. Che la messione dell'Areiuescouo di Pisa non ferisse ad altro bersaglio che di humilmente supplicare il Re di continuare alla madre quell'affetto che sempre le haueua portato parendole che la stessa attegnenza di sangue con la detta Regina domandasse che in quella occorrenza se le offerisse la loro intramessa per essere impiegata come più trouasse à proposito il Re. Che sapeuano in fine che da S. M. era stata presa in buona parte. Significò Marcamonte che si fosse veramente gradita ma conosciuta insieme superflua non vertendo alcuna controuersia tra'l figlio, e la madre la quale di spontaneo sentimento senza esterno impulso s'era slontanata da gli affari; e ch'essi per propria inclinatione senza l'altrui eccitamento saprebbono incontrare tutte l'occasioni conferenti à contentare la Regina. In fatti quella commessione non era stata applaudita in Italia se non in quanto non potesse dispensarsi il Granduca da quella dimostratione per onore, e consolare la Regina il cui animo, disse Madama, ch'era stato amma-

Errore della Regina Madre.

liato, poiche era incorsa in molti errori; & vno segnalatissimo frà gli altri era stato di eliminare dalla Corte, e dal Consiglio i vecchi Ministri, e benemeriti seruitori del fù Re, & in specie Villeroy che di tutto il tempo di sua conoscenza haueua gouernato la Francia. Che più volte si fosse ella ardita di cimentarsi ad ammonirne la Regina; e le rincrescesse che fosse seguito senza frutto. Per gli affari di Piemonte disse ch'era vn gran fuoco che accendeuasi in Lombardia quando ben tosto non si estinguesse. E per tanto tutti i Principi d'Italia fossero obligati al Re Cristianissimo della cura che si compiaceua di prendere di acconciare quel disacconcio il che non era in sostanza operoso poiche tutte le parti voleuano la pace; e che sapesse di certa scientia che'l Re di Spagna amaua forte i suoi nipoti; e gli spiacesse di far la guerra al padre, e di disolare il loro paese. Che quanto faceua non era che per mera forza sollecitato, & aizzato da'suoi Ministri d'Italia; e piccato da'libelli, e Pasquinate in Spagna onde laceravano la sua riputatione. Che non credeua che gli Spagnuoli, e l'Arciduca volessero stare a' Trattati d'Asti, e di Vienna; e però bisognasse pensare ad altre aperture. Ecco la guerra ben'accesa in tre luoghi, e particolarmente due grandi armate nauali à fronte: quella di Spagna hauendo inarborato lo stendardo Reale, e deposto quello d'Ossuna onde si hauesse à temere che non si acciufassero. Vercelli si trouasse forte pressato, e non soccorso bisognaua che soccombesse, il che per auuentura fosse per facilitare la pace perche gli Spagnuoli la farebbono all'hora con onore; e credeuasi che non si mostrerebbono restij à renderlo mentre non trattauano questa guerra che per riputatione. A stento credeua che la Francia fosse per impegnarsi nella guerra, & inuiare sì tosto in Piemonte le truppe. E Marcamonte raccontandole come il Maresciallo dell'Esdiguiere diceua che bisognaua dare vna battaglia sù le porte di Milano, diedesi ad esclamare altamente che Dio non lo permettesse miga; e che'l fù Granduca haueua supplicato Enrico IV. di non mai consentire che gli Spagnuoli s'intreguassero in Fiandra perche sarebbono piombati in Italia

i cui Principi haurebbono corso manifesto pericolo. Il giorno seguente fù à visitare il Granduca infermo in letto al quale ridisse tutti i sopradetti punti; e ne ritrasse etiandio le medesime risposte.

Da Fiorenza proseguì Marcamonte il suo viaggio à Roma oue peruenne il giouedì sei di Luglio senza incontro nè solenne entrata ch'anzi prese la posta, & alla porta montò in vna carrozza che lo condusse al suo albergo per cansare le difficoltà del suo trattamento che fù d'Ambasciadore da quasi tutta la Corte ma in sua casa daua la mano à coloro a'quali se fosse stato Ambasciadore dichiarato non l'haurebbe punto data. Il Papa, & il nipote lo trattarono come Agente, ma con ogni più fauorita distintione. Alli 12. fù alla loro vdienza rappresentando in primo luogo come godesse il Regno vna piena pace; e che quella felicità gli era venuta per la morte, e distruttione del Maresciallo d'Ancre quale dipinse co'più neri carboni come il flagello, e l'infortunio della Francia al cui interito tutti i Francesi con letitia, e festa hauessero applaudito; & i Principi, e Magnati ritornati senza capitolatione in Corte si che il Regno ritranquillato, e giocondo giubilasse d'allegrezza. Il Papa mostrò di ascoltare con grate orecchie le nouelle cotanto esagerate di tal calma, e contentezza; e disse che'l Maresciallo d'Ancre era vn cattiuo huomo che si gouernaua malissimo onde il Nuntio hauesse scritto qualche tempo prima del suo infortunio ch'era impossibile che più à lungo durasse. Marcamonte dedusse il desiderio che ferueua nel Re che la Regina sua madre dimorasse presso la sua persona, e continuasse ad alleggerire S. M. del peso del gouerno portato da lei con affetto singolare dopo la morte del Re suo padre; ma che bramatosi da lei di ritirarsi in qualche luogo fuor della Corte per seruire à Dio più tranquillamente non hauesse potuto à meno il Re di non gratificarla nelle sue efficacissime richieste preferendo il suo proprio gusto con lasciarla andare al luogo da lei trascelto accompagnata da tutte le significationi d'onore, e di beneuolenza il che piacque assai al Papa.

Da questo ragionamento traualicò à quello delle fac-

Dispº di Marcamonte al Re de' 10. Luglio 1617.

Arriuo di Marcamonte à Roma.

Dispº di Marcamonte al Re de' 12. Luglio 1617.

Sua prima Vdienza.

cende d'Italia rappresentando che come il Re godeua nel suo Regno della buona ventura della pace così la bramasse ancora a' suoi vicini. Che nulla pago delle diligenze fin' ora da lui dirizzate per rassettare l'intemperie di quei moti con attentione degna d'vn Re Cristianissimo, e d'vn Principe che generosamente aiutaua i suoi amici l'inuiaua a' suoi santissimi piedi à fine di risapere le sue intentioni in quel gran frangente dell'Italia, e della religione essendo sicurissimo che la S.ta S. in vn negotio di quella conseguenza impiegarebbe di buon grado ogni sorte d'vfici che la sua pietà, prudenza, & autorità potessero influire alla dispersione d'vn sì gran male offerendosi il Re come primogenito della Chiesa di secondarlo con tutto il suo potere per conseruare la quiete della Cristianità. Il Papa ricolmando il Re di mille lodi esagerò come niun' altro più di lui nella Cristianità riconoscesse idoneo à ritranquillare quei torbidi niente meno per la potenza che per la stessa affinità di sangue col Re Cattolico. Disse Marcamonte che souente s'era il Re ingegnato di sopire quelle differenze à indotta de gli stessi Spagnuoli ma nel tempo che vi trauagliaua ecco senza dirsegli cosa alcuna correre gli Spagnuoli all'armi, & auuentarsi contra Vercelli. Oltre à questa cattiua maniera di procedere il Re per impegno di parola ad vn Principe confinante, e confederato per le ragioni della conseruatione del suo Stato si vide in necessità d'impedire l'oppressione de' suoi amici, & il dilatamento della potenza di Spagna sù le frontiere del suo Regno. Il Re d'Inghilterra, gli Olandesi, & i Protestanti di Germania correuano à questa guerra come à nozze con che l'Italia diueniua lo steccato oue le più bellicose, e feroce nationi concorreuano à funestarne il suolo con deliquio della Religione ortodossa. Prima d'impegnaruisi il Re intendeua di fare vn vltimo conato per pacificare le parti; ma questo cadesse impossibile fino à tanto tenessero impugnate l'armi. E per tanto propose al Duca di Monteleone vna tregua ò sospensione d'armi; e ne scrisse in Spagna al Marchese di Sennecey. Inuitaua pure la S.ta S. à scaldeggiarne l'istanza co' più spediti, e neruosi vfici che

Sospensione d'armi in vano proposta.

l'vrgenza

l'vrgenza della cosa esigesse, e che le sarebbe dettato dalla propria prudenza. Turbatetto alquanto in viso diuenne il Papa à tale propositione, e disse che'l Duca di Sauoia hauesse anch'egli preso delle Piazze, e fatta la guerra nel Monferrato frà periodi delle trattationi di pace. Che nel resto valicassero sopra due anni che haueua proposta la tregua; e souente di poi in più occasioni se ne fossero replicati gli vfici. Ridisse Marcamonte che si presentassero ora cose nuoue di più alta conseguenza che le antiche, cioè, vn pericolo imminente di rottura trà le Corone; & vn'armamento generale di tutta la Cristianità che andaua à discoccare in Italia; e che in quella congiuntura forse, e gli Spagnuoli, e gli altri Principi godrebbono d'euitare gl'inconuenienti coll'accettamento d'vna tregua quando saria lor'offerta da S. S.ta la quale in ogni caso, & in qualsiuoglia accidente accrescerebbe i suoi pregi, e le sue lodi di questa sollecitudine. Si espresse Paolo che guari non era che ne haueua tenuto proposito col Cardinale Borgia, e scrittone in Spagna al Nuntio; ma tutto ciò senza speranza di successo; e la ragione n'era perche gli Spagnuoli haueuano fatta gran spesa, e troppo scapitassero di riputatione se non prendessero vna Piazza al Duca di Sauoia per ritorre poi con la restitutione d'essa quante ne occupaua il medesimo Duca in Monferrato. Li rispose Marcamonte che per parlare d'accordo non bisognaua attendere che vna parte godesse vn segnalato vantaggio perche in tal caso gli vni sarebbono più restij, e gli altri più inueleniti nel dispetto. Che gli esiti delle guerre erano incerti. Che Vercelli era per difendersi qualche tempo ancora; e che di Francia, e d'Alemagna auanzauansi i soccorsi. Ma il Papa ben'informato di quell'assedio si rise di quei vantati soccorsi. Che nondimeno inuierebbe de' Nuntij, e Legati espressi se li credesse gioueuoli; e di già tre ò quattro fossero stati spediti in Piemonte, & à Milano; e volendo fare il simile in Spagna se ne fossero gli Spagnuoli fortemente doluti; e richiamandosene come d'offesa l'hauessero supplicato di astenersene percioche saria stato vn mostrare ch'essi fossero gli autori della guerra doue l'era il

Duca di Sauoia coll' inuasione del Monferrato fatta da principio, e del quale non andaua guari che se ne fosse appropriata quasi la metà. E per tanto l'espressa messione di qualcuno in Spagna non fosse che per inacerbire quegli animi, e gli affari; nè fosse per operare effetto maggiore di quello farebbe vna lettera di suo carattere dirizzata al Re Cattolico già valicauano venti giorni. L'interpellò Marcamonte se in detta lettera faceuasi mentione della sospensione d'armi? Li rispose di nò il Papa, e che solo esortasse il Re Cattolico all'aggiustamento con le rimostranze de' vantaggi per la Religione; per il bene della Cristianità; e per gl'interessi particolari della sua Corona; pregnantissima in fine di ragioni, e d'istanze fondate sù la dichiaratione della Francia in fauore del Duca di Sauoia. Che tra' ricordi trasmessi al Nuntio vi fosse quello di proporre la sospensione d'arme onde i suoi vfici rincontrauansi con quelli del Re Cristianissimo; e però bisognasse attendere l'effetto che partorirebbono; e quando saria tempo li rinouerebbe nella più valida forma, e per la tregua, e per la pace ma in Corte Cattolica solamente, e non con D. Pedro ch'era vn' huomo fastidioso che col suo mal procedere era stato la buona fortuna del Duca di Sauoia. Marcamonte l'interpellò di quello che succederebbe se frà questo mezo le cose s'inagrissero, e si vedessero in Italia armate d'Alemani, d'Inglesi, e di Francesi in soccorso del Duca, impercioche se bene il Re supremamente bramasse la pace, e tutti gli armamenti non tendessero che à questo; più tosto però che di soffrirne l'oppressione S. M. lo soccorrerebbe perche vi era impegnata per molte importantissime considerationi. Disse il Papa che se il Re Cristianissimo voleua aiutare Sauoia quella non era la strada che conduceua alla pace la quale S. S.ta agognaua sopra ogni cosa in qualsiuoglia modo; e che fra' Principi Cristiani mezaneggerebbe sempre come padre comune. Che nulla trouerebbe à ridire quando il Re per i riguardi della sua riputatione, e del suo Stato aiutasse ò disaiutasse chi li piacesse. Che pur troppo s'erano ingegnato di prouocarlo contro di lui con suggerirli che gli Olandesi, & altri Ere-

Marcamonte cerca di muouere il Papa à fauorire l'armistitio.

tici calauano in Italia, ma non fosse suo intendimento di partializzare. Che'l Re Cristianissimo era fornito d'vn consiglio capace di reggere l'vniuerso ma douesse ben pesare l'impresa alla quale metteuasi, poiche valicaua vn lunghissimo tempo da che il Duca di Sauoia altro non mediaua, che di tirare in guerra trà loro le due Corone; e che per natura inquietissimo si figuraua che in quella rottura megliorerebbe talmente di conditione che signoreggerebbe a' due Re; & diuerrebbe di là da Monaca. Che se il Re Cristianissimo per purgare il Regno de' suoi putridi vmori imprendeua la guerra si guardasse dall'essequirlo, e dal porgere occasione quando i suoi più fidi, e prodi seruitori sarebbono di quà da' monti a' malcontenti, & à quelli di praua intentione in Francia solleuarsi, e che non gli apportassero qualche gran male. Che vi fossero gli Vgonotti naturalmente inquieti; e de' vicini che saprebbono profittarne; onde riputaua la pace conferentissima alle conuenienze del Re Cristianissimo, e d'impetrarla al Duca di Sauoia purche la domandasse al Re Cattolico pregandolo d'effettuare per suo riguardo il Trattato d'Asti gia che fin del mese di Gennaio hauesse scritto alla S.^{ta} S. per l'adempimento del medesimo. Ma il Duca in quel Trattato voleua comprenderui i Venitiani à che resistesse D. Pedro affermante, com'era vero, che niuna mentione de' Venitiani faceuasi in detto Trattato; & in ciò fondauasi in ragione; ma dipoi fosse prorotto in mille bestialità. E così se il Duca di Sauoia fosse stato famelico della pace l'haurebbe ottenuta, ma egli cercasse sempre inquietudini essendo andato ad imbarazzarsi co' Venitiani i quali dapprima erano contro di lui fauorendo Mantoua, e fornendosi denari. I medesimi Venitiani fossero stati poi di recente causa che l'accomodamento non si firmasse in Spagna oue teneuano per Ambasciadore vn huomo zotico, taciturno, ostinato, e di cattiuo procedere il quale s'era immobilmente indurato nell'espulsione de gli Vscocchi auanti che la Republica restituisse all'Arciduca l'occupato in quella guerra; cosa irragioneuole, perche bisognaua prima restituire le Piazze secondo il trito assioma, e regola ordinaria

che *Spoliatus ante omnia reſtituendus*. Li diſſe ſotto ſigillo di confidenza che di più haueſſe penſato all'eſpediente che la reſtitutione delle Piazze, e l'eſpulſione de gli Vſcocchi ſi faceſſero vicendeuolmente, e non in vna volta ma ſucceſſiuamente à poco à poco in ſorte che i Venitiani rendeſſero qualche piazza all'Arciduca; e queſti ſcacciaſſero qualche parte de gli Vſcocchi, e coſì ſi ricominciaſſe; & il Trattato à poco à poco ſi effettuaſſe. E non volendo farlo proporre da' ſuoi Miniſtri ne haueſſe fatto fare la propoſitione dall'Ambaſciadore di Toſcana ma che mai era ſtato poſſibile di rimenare quell'Ambaſciadore di Venetia ad alcuna ragione. Et alcuni imaginauano che i Venitiani foſſero riſoluti di guardare ſe poteuano l'occupato ſenza mai reſtituirlo. E di queſta maniera i Venitiani, e'l Duca di Sauoia per tutte le vie imbrogliaſſero il Mondo, e ſtudiaſſero d'imbarcare il Re Criſtianiſſimo in vna pericoloſiſſima, e diſpendioſiſſima guerra ſe altri non vi prendeua guardia. Riconobbe Marcamonte tutte quelle ragioni conuincenti à perſuadere al Re la pace s'egli mulinaſſe di fare vna guerra offenſiua; ma nella pendenza che'l Re di Spagna miraua ad inuadere il Duca di Sauoia confederato della Corona Criſtianiſſima, e faceua delle conquiſte sù le frontiere della medeſima quando vi concorreſſero mille tanti inconuenienti, e pericoli non poteſſe la M. S. nè per ſuo onore, e riputatione nè per l'intereſſe del ſuo Stato rattemperarſi dall'imbrandir l'armi. Nel reſto biſognaſſe altresì conſiderare à quanti accidenti, e pericoli il Re Cattolico eſponeua i ſuoi Stati d'Italia, e forſe la Fiandra; & à quante calamità inſuggettiſſe tutta Italia. Chiuſe l'vdienza il Papa con promettere tutti i poſſibili vfici che da lui ſi bramaſſero ma in tempo congruo. Che ſapeua che ſe Vercelli ſi prendeſſe come ne dubitaua che gli Spagnuoli lo renderebbono; e per tanto conferirebbe all'ageuolamento della concordia poiche poneua à coperto la loro riputatione; & all'hora farebbe paſſare gli vfici per impedire la demolitione. Che biſognaua premere i Venitiani ch'erano oſtinati, e ſpinoſi, e precipui ſconciatori della pace.

Il Papa condanna i Venitiani, e Sauoia per auerſi all'accordo.

Riceuuti poscia gli auuisi della speditione fatta dal Re in Spagna per accattare la parola dal Re Cattolico per dare poi la sua al Duca di Sauoia, e stimando con questo di muouere Paolo, & il nipote à qualche dimostratione dal canto loro à fauore della pace fù la mattina de' 13. all'vdienza del Cardinale Borghese pregandolo di operare in sorte presso il Papa che si compiacesse di spedire vn corriero al suo Nuntio in Spagna con reiterata commessione d'indurre quel Re alla concordia. E li diede vn memoriale contenente le ragioni per questo senza ritrarne altra risposta se non che malageuolmente il Papa spedirebbe vn'altra volta poiche hauendo di già scritto di suo pugno, e per corriero espresso rimanesse appurato tutto il suo potere; vna maggior diligenza rendendolo sospetto di partialità. Marcamonte li rimostrò che gli vfici che si richiedeuano dal Papa erano di pace i quali obligauano del pari, e scambieuolmente gli vni, e gli altri; e quanto più la S.ta S. li reiterasse più meriterebbe ancora le benedittioni del Cielo, e la lode de gli huomini. Che i replicati messaggi potriano molto operare nella pia mente del Re Cattolico; e che'l Re che di si presso non vi haueua tanto interesse nè vi s'era obligato vi haueua spedito più volte. La stessa sera il Cardinale li fece portare la risposta del Papa dal Cincini suo maggiordomo consistente nella ragione addottagli la mattina dal nipote per la quale non si consentisse al Papa di spedire espresso in Spagna che sarebbe romore, e lo renderebbe sospetto; ma coll'ordinario prossimo inuierebbe vn suo dispaccio à Genoua con ordine di farlo passare celeramente in Spagna, e contenerebbe i desiderati comandamenti à quel suo Nuntio. Non faltaua Paolo d'ottima intentione, e d'attentione per la pace con propensione à tutti gli vfici dal canto suo per questo rispetto; ma era sì preoccupato dell'opinione che bisognaua che Vercelli si prendesse per ageuolarla che procedeua ne' suoi passi con tanta riserua. E però diceua che bramaua la pace senza che li calesse di riportarne l'onore, e l'applauso nè per quale intramessa si facesse purche si facesse.

Disp.o di Marcamonte al Re de' 13. Luglio 1617.

Marcamonte pressa il Papa per la rispeditione in Spagna.

Risposta del Papa.

Disp.° di Marcamonte al Re 23. Luglio 1617.

Fù l'Arciuescouo à visitare il Cardinale Borgia figlio del Duca di Gandia, e nipote del Duca di Lerma, Prelato di buona litteratura, e di miglior vita ch'esercitaua con splendore la carica d'Ambasciadore del suo Re appresso il Papa. E come professaua d'aprirsi con schiettezza, e dire le cose come le intendeua finite le vficiosità praticò il medesimo methodo ne' ragionamenti suoi con Marcamonte. Con ingenuità li confessò che'l suo Re voleua la pace, e ne teneua bisogno. Che auanti la morte del Concini s'era tra' due Re diuisato vna forma d'accordo per gli affari tanto del Duca di Sauoia che de' Venitiani ch'era la medesima ch'era stata esibita all'Ambasciadore della Republica in Corte Cattolica, & alla quale prestaua l'orecchio quando soprauenuta la disgratia del Concini i Venitiani stimando la loro conditione megliorata furono dal sudetto Ambasciadore cambiate le carte, & antemesse nouelle domande. Che pochi giorni dopo il Re Cristianissimo dichiarossi à fauore del Duca di Sauoia; e confortò tanto il detto Duca che la Republica à persistere nelle loro pretensioni ingiuste, & ingiuriose contra l'onore del Re Cattolico del quale richiamauasi in dubbio la promessa, e la parola. Che non capiua perche il Consiglio di Francia hauesse cambiato quello ch'era stato risoluto auanti la morte del Concini; & à fauore di gente mostratasi sì poco rispettosa al Re Cristianissimo come li Venitiani, e Sauoia i quali prima di questo accidente fecero ciò che potero per terminare in Spagna le loro differenze senza participatione della stessa Francia; onde perche voleua questa dichiararsi contra il Re Cattolico il quale oltre al doppio parentado con S. M. gli era stato ancora amico, e buon vicino non hauendo frà tanti scombussolamenti del suo Regno nè in tante occasioni che gli offeriua largamente la sua minorità fatto nè ordinato cosa della quale S. M. ò il suo Consiglio potessero lamentarsi. Che fosse dunque ragioneuole che'l Re Cristianissimo intimasse alla Republica, & al Duca le conditioni offerte loro, e proposte in Corte Cattolica ch'erano giuste, e le doueuano accettare; e non facendolo che denegarebbe loro ogni assistenza. Che ciò fatto se il Re

Conferenza trà'l Cardinale Borgia, e Marcamonte.

Cristianissimo per propria sodisfattione, e per assicurare maggiormente i suoi amici voleua accattare qualche parola dal Re Cattolico che non gli offenderebbe potesse farlo à fidanza di ottenerlo in ordine alla passione ch'era in lui di aggustare il Re Cristianissimo poiche in effetti bramaua la pace, e nulla voleua promettere che non fosse risolutissimo di puntualmente adempire.

Risposta dell' Arciuescouo.

Li rispose Marcamonte che con la stessa franchezza, e sincerità li fauellerebbe, e con protesto che'l Re ambisse la pace al pari del Re di Spagna; e di prestare al suocero tutti gli vfici di Principe confederato, e buon vicino come si potesse assai conoscere dalla sua attentione à procurare la pace all'Italia; doue se volesse secondare le passioni, & inclinationi de' Venitiani, e del Duca di Sauoia alla guerra ciascuno vedesse che gli Stati del Re Cattolico in Italia non sarebbono esenti da moti grandi, e pericolosi. Che S. M. non badaua al sedamento de gli appetiti non moderati de' Venitiani, e del Duca ma solamente al ben publico della Cristianità, & alla ragione dalla quale quando i sudetti Principi si appartassero non intendeua il Re di soccorrerli anzi di costrignerli coll'armi à rientrare nel buono camino. E da ciò esso Cardinale argomentasse che à buona equità il Re non potesse abbandonare i suoi amici a' quali etiandio ad istanza stessa de gli Spagnuoli haueua ingaggiata la sua parola nel Trattato d'Asti; oltre all'essergli incomportabile il loro allargamento verso la frontiera del suo Regno; e quando il Re soccorresse il Duca di Sauoia gliè ne saria stato mostrato l'esempio dal Re di Spagna quando porse assistenza à questo stesso Duca assalito da Enrico IV. per riscuotere dalle sue mani il Marchesato di Saluzzo. Bisognasse dunque pensare à gli espedienti di vn'accordo che fossero giusti, e ragioneuoli. Quanto allo schizzo tratteggiato auanti la morte del Concini non ne fosse egli informato; e stupiua che ve ne fosse stato alcuno. Che d'vna cosa era certissimo che quantunque l'Ambasciadore Griti su'l fondamento delle Procure della Republica, e del Duca fosse entrato in qualche negotiatione in Corte Cattolica nondimeno niente si fosse concluso, e

che ſempre vi ſi frapposero delle difficoltà non per anco ſopite. Che non doueſſe recarſi ad ingiuria quando in vn Trattato le Parti domandaſſero le loro ſicurezze tanto più che'l Re di Spagna in queſto fatto non poteua da lui ſteſſo agire ma valeuaſi dell'opera de' ſuoi Miniſtri ſoſpetti alla Republica, & al Duca. Che però il più corto, e forſe vnico eſpediente era quello che nel Trattato d'Aſti s'era di già praticato, cioè, che'l Re hauendo la parola da quello di Spagna deſſe la ſua a' Venitiani, & al Duca eſſendo neceſſario di prouedere ad entrambe, & al diſarmo, e reſtitutione delle Piazze. Li replicò il Borgia che nel Trattato fermato in Corte Cattolica non ſi era moſſo fiato del diſarmo, mà ſolo di reſtituire le Piazze; e che'l Re di Spagna farebbe mozzare il capo à D. Pedro ſe faltaſſe di fare la reſtitutione dopo che Sauoia l'haueſſe accomplita dal canto ſuo. Marcamonte li replicò che la teſta di D. Pedro non reintegrarebbe il Duca di Sauoia ne' ſuoi Stati, e Piazze perdute; e ch'eſſo Cardinale poteua ben conſiderare che le paci, & i Trattati tra' Principi non ſi ſtrigneuano sù quei preſupoſti; e nel reſto il parlarſi di diſarmamento foſſe vn rouinare Sauoia il quale per ragione di Stato non poteua rimanere inerme fino à tanto vedeſſe munito di forze ſtraordinarie lo Stato di Milano; & oue biſognaſſe mantenerſi continuo armato ſi conſumerebbe; e prima di morire di febbre ethica gli era più onoreuole, & eſpediente di correre la ſorte dell'armi; e prouar ſua fortuna la ſpada alla mano. Diſſe il Borgia ch'eſeguita la reſtitutione ſe il Re Criſtianiſsimo domandaſſe al Re Cattolico la parola di non punto offendere il Duca credeua certamente che non li ſaria diſdetta. E perche, riſpoſe Marcamonte, rilutterebbe il Re Cattolico à dargli la ſua parola per la reſtitutione delle Piazze, e per il diſarmo? percioche diſſe l'altro non n'era ſtato parlato nel Trattato di Spagna; e che non biſognaua che le mutationi accadute dopo la morte del Concini rendeſſero li Venitiani, e Sauoia più inſolenti. Ma molto meno biſogna, replicò Marcamonte, che gli Spagnuoli facciano fondamento sù vn Trattato del quale eſsi ſteſsi confeſſauano che mai s'era

rimaſto

rimasto in accordo, e sù vno sbozzo che non appariua. Riflettesse se quello che loro proponeuasi era giusto, e ragioneuole; e contribuissero quanto dipendeua da loro alla pace d'Italia, e della Cristianità con badare allo stato presente de gli affari, e non a'disegni, e proietti che i loro Ministri haueuano formato col Concini esoso à Dio, & à gli huomini delle cui attioni non bisognaua più ricordarsi che per detestarle. Terminossi si prolisso discorso in complimenti cortesi. Alcuni corrigiani qualificati, e di purgatissimo giudicio rimarcauano che gli Spagnuoli grandemente affettauano che non trasparisse alcun cangio trà la negotiatione che ora faceuasi, e quella che ordinauasi dal Re in tempo del Concini. E che la dichiaratione fatta dal Re Cristianissimo non immegliasse la conditione di Sauoia affinche tanto lui, che gli altri Principi d'Italia non ricorressero mai più alla protettione della Francia prouandola infruttuosa onde desiderassero di tenersi al Trattato di Spagna. E Marcamonte credeua che per questo hauessero pregato il Papa di non reiterare le sue istanze per conto della pace. L'opinione della Corte Romana era che'l Papa anhelasse la pace ma con sodisfatione del Re Cattolico il quale voleua entrare in Vercelli per pensar poi à quello che più li complisse. La Republica di Venetia appassionatamente la desiderasse; e conuerso Sauoia sospirasse la guerra à qualsiuoglia partito. Frà queste differente inclinationi se il Re Cristianissimo entraua in alcuno concerto col Re Cattolico conueniua alle Parti di subire la legge che le due Corone imponessero. E il Re prometteua a'suoi amici ogni assistenza quando fossero mal trattati ma non già quando pretendessero cose irragioneuoli, e di proseguire il corso dell'armi sù la fidanza delle Francesi, e della borsa di S. M. Gli Spagnuoli in ogni lato armauano. A Napoli leuauano mille caualli; & attendeuano di corto due reggimenti della loro natione. Faceuano ancora vn gran sforzo per mare ingrossando cotidianamente la loro armata che tratteneuasi nel porto di Brindisi.

Dispo di Marcamonte al Re de' 26. Luglio 1617.

Quanto a'luoghi di monte de'Concini stimaua Marcamonte che fossero stati posti in sequestro in Francia, e non

De' luoghi di monte di Roma de' Concini.

à Roma oue non trouaua di ciò alcuno riscontro, ma bensi che fossero stati sequestrati da gli Vficiali del Papa. Consultata questa faccenda co' più periti trouò che conueniua addirizzarsi immediatamente al Papa; prima perche non munito egli di procura nè d'Atti, nè di scritture per prouare che'l denaro de' monti comperati appartenesse al Re temeua che riuolgendosi a' Giudici ò non ammettessero l'istanza ò la rigettassero 2. perche la Marescialla d'Ancre essendo stata giustitiata secondo che ne capitaua all' hora il ragguaglio in Roma il Papa era per far mettere subito la mano sopra quei luoghi di monte onde bisognasse preuenire. Fù dunque Marcamonte all'vdienza del Papa il quale appena vdì aprirsi bocca in quel proposito che l'interruppe, e l'interpellò se la detta Marescialla era stata dicapitatà; e sopra quali capi condannata? soggiungendo che quando si confiscauano i beni d'vn reo ciascuno Principe prendeua quello che si trouaua ne' suoi Stati; il che tanto più hauesse luogo nel detto caso quanto che quella femmina era stata condannata per strega, e Giudea, delitti Ecclesiastici spettanti al foro dell'Inquisitione la quale in Roma godeua il giure di confiscare; e così quei monti per quei due capi gli appartenessero. Li rispose Marcamonte che non s'era affacciato per dibattere à chi apparteneuano quei monti perche non era informato di ciò se non in generale. Che quanto possedeuano i Concini era del denaro rubato al Re in Francia per vie illecite; ma solamente domandaua à S. S.ta vna gratia che giache haueua fatto staggire quei luoghi di monte; qui il Papa li mozzò in bocca la parola, e disse; di non hauer fatto staggire i detti luoghi per appropriarseli ma per serbarli à coloro a' quali al fine di lite apparterrebbono. Tanto meglio, disse Marcamonte, era giustissima la supplicatione che pensaua di fargli, cioè, che ordinasse a' suoi Vficiali di lasciare le cose nello stato ch'erano fino à tanto hauesse agio di auuertirne il Re per riceuerne i suoi motiui, e ragioni del diritto che sopra vi pretendeua à fine si calasse poi ad vna buona, ed equa risolutione. A stento spuntò questa sodisfatione dal Papa il quale era di parere che speditamente operassero

Ottiene che si sospenda il procedere oltre.

i suoi Vficiali per dichiarare quei luoghi di monte confiscati, & acquistati à suo profitto il che saria stato vn colpo fatale all' istanze preparate dal Re. Promise dunque di sospendere per quel tempo che bastaua à sapere la mente del Re ancorche fisso nell' opinione che quei luoghi di Monte gli appartenessero; rispondendo à quanto allegauasi della compera fattane col denaro del Re che bisognaua prouarlo; moltissimi particolari hauendo largito grosse somme di denari alla Concina per impetrar gratie, e mercedi da S. M. e dalla Regina Madre de' quali denari quei luoghi erano stati comperati, e non di quelli del Re. La somma di tutto questo denaro ascendeua à cencinquanta mila scudi; & in oltre v'era presuntione d'altre somme della stessa natura à Genoua, Fiorenza, Venetia, Alemagna, e Paesi-Bassi. Stupidiuano tutti perche prima di fabricarsi il processo alla Marescialla sotto il cui nome si trouauano quei luoghi di monte non gli hauesse il Re ritirati; poiche fatta apparire rea, e confiscati i beni dauasi luogo alla pretensione del Papa che ciò ch'era in Roma gli si spettasse. Vi fosse vn mezo da eludere la sua pretensione con far apparire che la Marescialla d' Ancre hauesse rubato tutto quel denaro; e si fosse obligata à restituirlo al Re anco di somme maggiori che non era quello che haueua in Francia. Si trattasse con ingegni sottili, cauillosi, & intendentissimi del giure che contra quelle ragioni ne allegarebbono mille. E però era di parere che'l Re non fosse per rimanere contento nella sua domanda senza impiegarui l'vso della sua pienissima autorità; e questo non potesse praticarsi senza scontentare il Papa.

Conscientioso consiglio di vn' Arciuescouo.

Non sapeuasi come fossero per gouernarsi gli Spagnuoli dopo la presa di Vercelli, e per tanto era stimato atto d'imprudenza il prenderne il risico; e darsi da' Francesi vna rea opinione del loro affetto ò della loro potenza. Alli 6. d'Agosto ito l'Arciuescouo all' vdienza del Papa intese da lui come Vercelli era caduto onde la pace fosse ora in sicuro. Che hauesse spedito corriero in Spagna; e quel giorno ancora replicarebbe per via dell'Ordinario. Che passerebbe pure vfici co' Venitiani, e con Sauoia ben

Dispo di Marcamonte al Re de' 7. Agosto 1617.

Vdienza del Papa à Marcamonte.

che questi non confidassero molto nella sua persona. Nel resto dall'Ambasciadore Cattolico se li fosse participato che i Venitiani hauessero accettato gli articoli concertati in Spagna si veramente che si restituissero le galee vltimamente prese dall'armata del Duca d'Ossuna con tutto il loro carico. Che à diuerse riprese hauesse di già scritto per detta restitutione della quale nondimeno non sapeua che promettersi intendendo che si fosse di già posta la mano sopra quelle merci, e si fossero disperse; che però sarebbe buon senno de' Venitiani se prendessero quello che potessero. Et in ogni caso questo accidente non douesse sconciare la pace. Grande era il desiderio, e la necessità ne' Venitiani della pace. Il Duca di Sauoia parimente ne tenesse più bisogno ancora de' Venitiani ma non pari desiderio con essi ò perche il suo animo naturalmente inquieto non li lasciasse discernere quello che gli staua bene, ò perche in effetto diffidando de gli Spagnuoli che vn giorno non li facessero vn brutto scherzo amasse meglio viuere coll'armi alla mano fauorito dalla protettione del Re, & assistenza de' Venitiani che d'esporsi inerme alla loro discretione. Il Papa disse ch'etiandio dopo la presa di Vercelli il Gouernatore di Milano hauesse scritto al Cardinale Ludouisio che'l Re di Spagna non voleua de' Regni, e delle Prouincie più di quello che Dio gliè ne haueua largite col retaggio de' suoi antenati; e ch'era pronto di restituire al Duca di Sauoia quanto se gli era occupato de' suoi Stati quando reciprocarebbe dal canto suo la restitutione di quello che doueua. Che'l Gouernatore di Milano hauesse scritto alla S.^{ta} S. la stessa cosa; e'l Papa pregò Marcamonte di non spargerlo per Roma. Che se dopo tanti impegni di parola gli Spagnuoli rifiutassero di rendere Vercelli, & il rimanente delle occupationi al Duca prouocarebbono, & offenderebbono tutto il Mondo. Presuposto che volessero rendere quanto occupauano era verisimile che non si mostrerebbono restij all' armistitio, & al disarmo quando il Duca di Sauoia haurebbe accettato le conditioni, e disarmato. Per contentare, & accherare il Duca leuandogli l'ombre ci volesse qualche cosa di più che con-

Spagnuoli si lasciano intendere che restituirebbono Vercelli.

ghietture, e verisimiglianze onde suggerì Marcamonte che'l Papa aiutasse il Re ne' suoi vfici per cauare quella parola dal Re di Spagna. Promise il Papa d'ordinare al Nuntio di porgerne l'istanza ma come per il Trattato d'Asti quella parola fù data al Re solamente, e non al Papa bisognasse ora vsarne dell'istesso modo. Che li confessaua che se gli farebbe vn gran piacere di disimbarazzarlo per due ragioni; la prima perche riputaua Carlo-Emanuel per vn brauo, e vn gran Principe ch'egli amaua, & al quale presterebbe ogni seruigio; ma che co'suoi Ministri procedeua seco, e riceueua i suoi vfici di maniera sì strana che godrebbe di non tramischiarsi nelle cose sue. La seconda perche bisognaua risouenirsi ch'egli era padre commune de' Principi Cristiani; e che à se sconuenisse il parteggiare come s'interpreterebbe se accattasse la parola dal Re Cattolico, e desse la sua al Duca oltre all'essergli se non impossibile almeno difficilissimo non trouandosi di tanto polso da poter adunare armate, e mantenerle. Che si ricordasse che altra fiata il Duca di Sauoia hauesse desiderato la parola di S. S.ta la quale approuò che Monsignor Sauelli Nuntio straordinario gliè la desse ma ciò dopo hauerne sbarbata vna contralettera del Duca ch'egli non intendeua che S. S.ta dimorasse obligata d'alcuna guarentigia. Che speraua non si verrebbe à quei termini; il Re di Spagna essendo Principe di coscienza sì tenera che non fallirebbe alla sua parola. E senza dichiarare se mancando alla sua parola il Re di Spagna sarebbe la S.ta S. contro di lui anzi col dar ad intendere il contrario disse che se gli Spagnuoli non restituissero le Piazze, e non facessero la pace si tirerebbono addosso tutto il Mondo. Che nel resto il dare, e riceuere questa parola appartenesse singularmente al Re à cui questo onore era douuto; e che'l Cattolico li porterebbe rispetto, e si guarderebbe bene di trasgredire le promesse. Quanto à se il gusto suo fosse di nòn accattare nè ingaggiare alcuna parola; ma se gli Spagnuoli gliè ne volessero dare qualcuna, & il Re Cristianissimo desiderasse che l'accettasse lo compiacerebbe in ciò si veramente che riceuesse questa parola come testimonio, e come depo-

Il Papa sfugge d'ingerirsi nelle faccende del Duca di Sauoia.

Cautela del Papa.

sitario, e nella medesima qualità la desse al Duca ma non giamai con obligo di malleuarla; e di ciò bramasse essere assicurato con lettere del Duca come s'era praticato con Monsignor Sauelli.

Non chiedeuano gli Spagnuoli copulatiuamente la parola del Papa, e la parola del Re Cristianissimo ma alternatiuamente ò l'vna ò l'altra onde se voleuano dare questa parola non erano per esitare in darla al Re Cristianissimo solamente il che cedeua ancora in maggiore onore, e prò della M. S. facendola conoscere per più assoluto arbitratore dell'accomodamento. Esigeuano ora gli Spagnuoli dal Duca vna cosa alla quale non era nominatamente obligato per il Trattato d'Asti. Voleuano, cioè, che restituisse tutto quello che teneua auanti ch'essi cominciassero à rendere nulla dell'occupato à lui; e che disarmasse affatto auanti ch'esi principiassero à sbandare le proprie truppe; con che constituiuano la conditione del Duca in peggiore stato di quello ch'era per il Trattato d'Asti nell'vno, e l'altro capo della restitutione, cioè, e del disarmo, e per conseguenza non poteuano giustamente esentarsi dal dargli nell'vno, e l'altro capo delle sicurezze. Hor in ciò non trattauasi del solo interesse del Duca molto più di quello del Re Cristianisimo. Riconosceuasi la conuenienza del non douere il Duca di Sauoia trattar del pari con vn Re di Spagna; e che l'esempio ne sarebbe di pericolosa conseguenza. Ma oltre l'essere assai notoriamente trattato da inferiore pareua necessario il considerare che qui non era questione di stipulare vn Trattato ma d'eseguirne vno stipulato coll'interuenimento, autorità, e parola del Re Cristianissimo di maniera che ciò che in Spagna appellauasi puntiglio, in Roma nomauasi violenza, e rottura della parola data al Re. E come nulla di più pretioso hanno i Principi della riputatione quando fosse stato vn puntiglio non bisognaua stimarlo vna bagattela, poiche per essa il Duca di Sauoia haueua hazzardata la persona sua, quella de'figliuoli, & i suoi Stati. E quando il Trattato d'Asti fu fatto non vi si passò cosa di più gran conseguenza che ciò che in oggi battezzauasi col nome di pun-

Del puntiglio.

tiglio. Che se per il bene della pace il Re trouaua à proposito che'l Duca cedesse à tutto ciò almeno era ragioneuole che si facesse con qualche sicurezza per il Duca, e con riputatione per il Re: e che questo Principe il quale copriuasi all'ombra della protettione della Francia non fosse sì aspramente trattato di ridurlo ne' medesimi termini che gli proponeuano auanti che'l Re intonasse la prementouata dichiaratione in suo fauore. Se il Re Cattolico daua al Cristianissimo la sua parola per la restitutione, e per il disarmo farebbe lampeggiare il suo candore, e buona fede verso il Duca, & il suo rispetto, & onore verso il Genero.

I Venitiani richiedeuano per essi il Re Cristianissimo della medesima parola dal Re di Spagna che'l primo daua al Duca di Sauoia per la sicurtà delle cose che gli erano accordate. Preso Vercelli versauasi nella vera crisi de' moti d'Italia. Proponeuasi da gli Spagnuoli la pace in tutti i luoghi ma fin'ora à voce solamente; e nel mentre pareua che cercassero di sbrancare i Venitiani dal Duca, & entrambo dalla protettione della Francia. I Ministri del Re Cattolico ch'erano in Roma non opinauano punto per la restitutione di Vercelli; e la trattatione che trattesseuasi in Piemonte daua molta apprensione che si diuisasse d'intrigare quello fatto in Spagna il quale per l'accettamento fattone da' Venitiani, e Sauoia parea ridotto in buonissimi termini tanto più che'l Nuntio scriueua al Papa che'l Re di Spagna darebbe al Re Cristianissimo la sua parola per la sicurezza del Duca; e che se bene il detto Re facesse apparire qualche difficoltà per il disarmo nondimeno il Nuntio spruzzaua speranze di questo ancora. Nulla approuauasi dal Papa il trattato di Piemonte al quale il Cardinale Ludouisio s'era impegnato, onde l'hauesse auuertito di prender guardia à lui; la moltitudine de' medici facendo dubitare non soffogassero l'ammalato. D. Pedro dichiarauasi difettuoso di podestà per diffinire alcuna cosa; si che bisognasse ancora inuiare in Spagna, e di là al Re di Boemia senza suoi Ministri in Piemonte. Et in tanto gli Spagnuoli rifaceuano la loro armata, e sopraueneendo le

Disp. di Marcamonte al Re de' 24. Agosto 1617.

Dubbij che gli Spagnuoli non s'inuecchiassero nel possesso di Vercelli.

pioggie autunnali si assicurauano della nuoua conquista ch' era vna Cittadella allo Stato del Duca, & vna sbarra all' arme Francesi quando volessero penetrare in Lombardia. E nondimeno poiche non erano state à tempo per soccorrere Vercelli douessero auanzarsi à trattenersi sù la frontiera fino à tanto si vedesse di certo, e non con discorsi che ciascuno formaua à sua fantasia se gli Spagnuoli volessero ò nò la pace. E perche questo portaua le Corone ad vna rottura procedere in ciò posatamente. Per la pace il Duca proponeua nuoui articoli; & il suo Ambasciadore disse al Cardinal Borghese che'l Marésciallo dell' Esdiguiere lo confortaua à non ascoltare accordi se non si concedeua qualche buona Piazza nel Monferrato per gaggio, e sicurtà de' suoi diritti, e pretensioni nel mentre che proseguirebbesi ciuilmente il giudicio d'essi dauanti l' Imperadore. Conosceuasi per vno de' soliti artificij del Duca, poiche l'Esdiguiere sapeua benissimo la mente del Re fissa nell' adempimento del Trattato d'Asti, & in guarentire d'oppressione il Duca; onde cadeuano le apparenze che antimettesse proposte sì repugnanti alla medesima, e tendenti all' aborto della pace. Bisognaua dunque non appartarsi dal Trattato d'Asti altrimenti entrauasi in vn caosse di nouelle domande dalle quali mai si suilupperebbono. E per l'accomplimento di detto Trattato il Re Cattolico ingaggiando à quello di Francia la sua parola restaua sufficientemente Sauoia assicurato; e se la pace non seguiua era per rimanere da lui. Che se per conuerso gli Spagnuoli cercauano cauilli, e dilationi per non dare questa parola douesse il Re Cristianissimo interpretarlo per vn rifiuto della pace; e richiamarsene come d'offesa fatta alla sua riputatione, e dignità; & abbracciare quel consiglio che la sua magnanimità gl' inspirasse, perche se in questa occorrenza vsauano mala fede, e contra tante asseueranze in tanti luoghi non applicassero francamente alla restitutione delle Piazze, & alla pace, non comportassero punto le dichiarationi, & interessi del Re che maggiormente si dissimulasse vn sì iniquo procedere; nel qual caso vi fosse molta apparenza per credere che Dio volesse seruirsi di quella occasione per fare vn cangio

in Italia ouè il Re Cristianissimo non possedendo vn palmo di terra non esponeuasi à notabile discapito; e per conuerso gli Stati che gli Spagnuoli vi signoreggiauano erano sì afflitti, & i popoli sì esangui, e scontenti che se il Re di Spagna perdeua vna battaglia, ò la moria entrasse nella sua armata fosse per istentare à dirizzarne vn'altra; e lascierebbe i suoi Stati esposti non solo all'inuasione de' suoi nemici ma ancora all'odio de' suoi sudditi, & alla brama che ardeua in tutti i Principi d'Italia di scuotere l'insopportabile giogo di sì orgogliosa natione. E quanto al Re Cristianissimo quando vna volta hauesse in Piemonte vn corpo di truppe sarebbe vn'accademia martiale per la sua nobiltà; vn'esercitio, & occupatione per i ceruelli torbidi; vn neruo, & vna forza sempre pronta per contenere in douere i suoi sudditi ripassando i monti in caso di bisogno; come in altri tempi vn'armata in paese molto più remoto condotta nel Regno di Napoli dal Duca di Guisa haueua grandemente suffragato ad Enrico II. dopo la perdita della battaglia di S. Quintino ricuperando Cales dalle mani degl'Inglesi si che giustificati bene i titoli delle sue armi con tante istanze, e sollecitationi per hauere la pace poteua il Re promettersi successi felici in guerra.

Suantaggi de gli Spagnuoli nella guerra d'Italia.

Sopra le voci che correuano che dal Papa si fossero confiscati i luoghi di monte della Concina rinouò Marcamonte i suoi vfici al Papa quale rinuenne in tutt'altra dispositione da quella ch'egli si attendeua, perche se bene disse che non haueua toccato quei luoghi di monte, e desse ancora qualche intentione d'attendere i sentimenti del Re, nondimeno li parlò del merito della causa come se le sue ragioni fossero indubitabili dopo d'hauerla fatta studiare da' suoi Vficiali che gli affermauano per incontrouertibile il suo diritto. Piccauasi forte del contenuto nella sentenza di morte contra la Marescialla che quei luoghi di Monte spettassero al Re come prouenuta quella compera da' suoi denari, e dal fondo delle sue Finanze dicendo che la Concina non era stata Financiera, e che quando da lei si fusse furato qualche cosa al Re non vi fosse forse in Francia di che sodisfarsi sopra i suoi beni? e come se tutto il Mondo igno-

Nuoui vfici per i luoghi di monte della Concina.

raſſe che nel lungo corſo d'anni con tanti donatiui, gratificationi, penſioni, fauori, e gratie fate alla medeſima non le foſſe guari operoſo di cumulare cencinquanta mila ſcudi. Che l'appellar ciò vna depredatione era vn mendicare colori da farſi far ragione à ſuo modo. Che quanto à ſe ſi trouaſſe in debito per onore, e per coſcienza di mantenere i proprij diritti. Che non haueua punto indotto la Concina à traſportare queſto denaro à Roma; nè pregato il Parlamento di condannarla. Peſaſſe dunque il Re la conſeguenza di queſto negotio; e come eſſendo à fauore di S. S.ta poteua in molti altri incontrarſi il medeſimo per S. M. Tanto ancora gliè ne diſſe il Cardinale Borgheſe. E ſopra quello che Marcamonte aſſeriua della notorietà che la Concina nulla poſſedeua quando venne in Francia, e che trattandoſi dell'intereſſe del più gran Re d'Europa poteano darſi vn poco di patienza perche ſe ne pentirebbono ſe adoperaſſero altrimenti, riſpondeuaſi che i loro Dottori, e libri dauano per indubitato che quei luoghi di monte apparteneuano al Papa il quale eſplicauaſi che non voleua imborſare quel denaro ma impiegarlo in opera pia, ed eccellente. Così queſto affare che viuente la Mareſcialla d'Ancre poteuaſi facilmente terminare era diuenuto con la condannagione ſpinoſo. Nè poteuaſi euitare l'vna delle due coſe; ò d'irritare, e diſguſtare il Papa ò di ſupplire a' ſuoi compiacimenti; & à ſe conſtaſſe che'l Papa non entrerebbe in tale pretenſione ſe non foſſe perſuaſo del ſuo diritto, e giuſtitia.

Il Papa li pretende ſuoi.

Valicò poi il Papa al ragionamento delle faccende publiche imaginando che ſe i Venitiani ſi foſſero gouernati con più ſenno la pace ſi ſarià concluſa auanti la perdita di Vercelli, e delle loro galee di mercantia; ma non foſſero ſtati da loro antiueduti gl'inconuenienti della guerra che dopo hauerne fatto il ſaggio, e diſpregiato vn'accomodamento con conditioni ragioneuoli offerte loro in Corte Cattolica del paſſato meſe di Giugno quali hora di buon grado foſſero per accettare purche ſi faceſſe loro ragione de' galeoni, vaſcelli, e merci preſe dipoi à che il Duca di Monteleone non teneua facoltà di prouedere. Era ſtato

dall' Esdiguiere, e da Bethunes spedito in Corte Cristianissima Seneterre co' ragguagli della vicina perdita di Vercelli per sapere le deliberationi che haurebbono à prendere se gli Spagnuoli acquistandolo protraessero la negotiatione di renderlo per lasciar' affieuolire l'armata del Duca; e cosi ammantellare lo scapezzamento della trattatione; e conseruarsi quella Piazza. Poco dopo vi capitò il corriero con le nouelle che fosse in potere di D. Pedro.

In Corte Cristianissima dubitauasi assai non cambiassero gli Spagnuoli proponimento con la presa di Vercelli che non mutaua aspetto à gli affari; nondimeno si rassicuraro-no alquanto quando il Duca di Monteleone spontaneamente confermò al Re la parola data di restituirlo. Credeuasi che la marchia delle truppe Francesi; le malattie, e dicrescimento delle truppe di D. Pedro con altri accidenti, e necessità reciproche dettassero simile deliberatione, e facilitassero il progresso, e successo della pacificatione. Diede pur sicurezza per il disarmo; e che non si molesterebbe coll' armi Sauoia dopo che hauesse dal canto suo per prima sbandato la sua gente, e restituito l'occupato. Credeuasi che prospereuolmente riuscito D. Pedro nell' impresa di Vercelli della quale era intestato fosse per prouarsi più trattabile, & arrendeuole ora che con essa haueua rinfrancata la riputatione dell' armi di Spagna. Pari dispositione augurauasi nel Duca di Sauoia, e che aprisse l'orecchio all' esortationi del Re che solo poteua aiutarlo à sortirne con onore, e sicurezza douendo porre per fondamento che nulla vi era da guadagnare per lui nella duratione di quella guerra; e che l'autorità, & interuentione della Francia accompagnata dalla mostra delle sue armi suffragassero à sbarbare da gli Spagnuoli miti, ed eque conditioni per lui. Non potesse antemettere la pretensione della Duchessa di Mantoua sua figlia, poiche il principale era rimesso all' Imperadore; e per questa più facilmente dipoi ne conuenirebbe per via de' due Re; altrimenti come punto non compreso nel Trattato d' Asti se la promouesse adesso genererebbe sospetto che pensasse à scapezzare la negotiatione onde douesse astenersene per facilitarne l'esito.

Dispº di Puysieux à Bethunes de' 6. Agosto 1617.

Dubio del' intentione de gli Spagnuoli.

Dispº del Re à Bethunes de' 12. Agosto 1617.

Dispº di Puysieux à Bethunes de' 20. Agosto 1617.

La presa di Vercelli induttiua à facilitare D. Pedro all' accordo.

Disp° di Bethunes al Re de' 3. Agosto 1617.

Per mettere presto fine à quella guerra con vn'accordo stimaua necessarissimo Bethunes il chiarirsi quanto più tosto della mente del Re Cattolico quanto al disarmo; & accattare parola da lui per la restitutione di Vercelli congiuntamente coll'altre Piazze. Il Duca fece risposta all'istanza che insieme coll' Esdiguiere gli haueua porta à Ciuasso esplicandosi ad entrambo com'egli hauesse per auanti fatto assicurare il Re col mezo del Marchese di Lanz che nulla più bramaua quanto l'adempimento del Trattato d'Asti; e che più oltre non potesse esprimersi se non che assicurato il Re della parola del Re Cattolico per le cose che Bethunes gli haueua scritte non ignorasse la M. S. l'autorità che teneua sopra di lui onde i suoi comandamenti li sarebbono legge; confidando per l'onore che gli faceua di volerlo fauorire della sua buona gratia, e protettione de'suoi interessi che non gli ordinerebbe che quello saria sicuro, & onoreuole; e che le Piazze prese dopo il Trattato d'Asti si restituissero congiuntamente coll'occupate prima. Che supplicaua il Re d'hauere riguardo à quanto liquidamente gli era douuto dal Duca di Mantoua Ferdinando; e quanto fosse ragioneuole che sua figlia restasse sodisfatta delle sue conuentioni matrimoniali. Che'l Duca di Mantoua nel verno quando i Venitiani s'interposero per accomodarlo seco diede la parola di contentarla; onde ora non fosse per esitarui sopra che'l Re volesse che se le facesse giustitia. Che per lettere intercette era venuto in cognitione che detto Duca in Spagna metteua ogni suo conato à trauersare la pace rimostrando di quanta vergogna caricarebbesi la Corona di Spagna se calasse all'esecutione del Trattato d'Asti per la cui inosseruatione hauessero intrapresa quella guerra imperoche saria vn mostrarsi vinto chi era il vincitore. Che Venitiani, & Sauoia fossero estenuatissimi à non poterne più; & in conseguenza in grado di riceuere quelle leggi che loro si volessero imporre. Che non ostante qualunque istanza del Re pertinacissimamente indurasse in non volere reintegrare i ribelli ne'loro beni sicuro che'l Re Cattolico gli atterrebbe la parola di non pressarnelo. E giache conosceuasi l'intentione di Mantoua

Risposta del Duca a' Francesi.

sù questo articolo supplicasse egli simigliantemente il Re di accattar parola da esso che accomplirebbe al detto articolo in consonanza del Trattato d'Asti. I Sauoiardi esibirono sotto lo sguardo di Bethunes le sudette lettere. Ma perche il Duca parlò in plurale de gl'interessi liquidati con Mantoua fù interpellato se v'era altro che dote, e le gioie dell'Infanta sua figlia? ed esso rispose che v'era vna somma di ottanta mila ducati con gl'interessi per sentenza dell'Imperadore quando adgiudicò il possessorio del Monferrato al Duca di Mantoua; il petitorio per il fondo essendo solamente riseruato alla giustitia Imperiale; e che allegaua quanto sopra per sortire in vna volta d'intrigo. Rispose Bethunes che di tutto questo non s'era mosso fiato nelle conferenze per la pace; che però non sapeua come riceuerebbesi dal Re questa nuoua domanda.

Venitiani s'aiutano con la Francia per entrare nel Trattato.

Quanto all'accomodamento de'Venitiani si aiutauano presso Bethunes con ogni sorte d'argomenti à fine di muouere il Re à promouerlo piccandolo d'onore coll'esempio del Re suo padre che nella causa dell'Interdetto interpose l'autorità, e'l nome; si che sperassero la medesima gratia che'l nome di Luigi XIII. campeggerebbe nell'acconcio di quelle loro differenze affinche si conoscesse in auuenire che per vna serie non interrotta d'anni, e quasi per successione di padre in figlio fossero stati sempre i Venitiani mantenuti, e fauoriti da' Re di Francia. Richiesta questa onoreuolissima per il Re; l'autorità de' gran Monarchi come quello di Francia dipendendo dal numero de gli altri Principi che si riparano all'ombra della loro protettione. Hor quanto D. Pedro per auanti appariua alieno dalla pace tanto affettaua dopo la presa di Vercelli di farsi conoscere propenso alla medesima hauendo al Marchese di Calusio, & à molti altri detto per riferirlo al Duca che non rimarrebbe da lui che non ottenesse spacciatamente la pace, e Vercelli; tenendo ampla podestà per l'vna, e per l'altro. Di che reso conto al Duca ordinò egli al detto Marchese di scriuere à D. Pedro che ne abbraccierebbe sempre di buon grado i mezi purche fossero sicuri, & onoreuoli. Ma prima di comparire la risposta il Litta Veador Generale dello

D. Pedro fa sperare la restitutione di Vercelli.

Stato di Milano inuiò al Duca per chiederli passaporto col quale fù à trouarlo; e per parte di D. Pedro gli espose che tanto falla che'l Re Cattolico intendesse di preualersi d'alcuna cosa del Duca ansasse più tosto d'aggrandire i figliuoli di lui ch'erano suoi nipoti; il che disse in presenza di Vittorio Amadeo che per credere di Bethunes non garbò al Duca quantunque il detto Principe si comportasse in sorte che nulla lo deuiaua dal suo douere. Che se il Duca lo gradisse D. Pedro verrebbe à trouarlo ouunque volesse per comporre insieme in vn'hora tutte le differenze à suo gusto. Soggiunse parole piene di cortesia. Gli rispose il Duca per quanto fù da lui riferito al Marésciallo, & à Bethunes che ben lungi dall'essere disinclinato alla pace la cercherebbe per tutte le vie, e l'abbraccierebbe con quei mezi che si antimettessero. Che di trattare à solo senza l'interuento di Bethunes non se li consentisse professandosi troppo obligato all'onore che s'era compiaciuto il Re Cristianissimo di fargli nella tutela de'suoi interessi, casa, e Stati per commettere attione sì brutta di concludere cosa alcuna senza participatione de'suoi Ministri. Che se D. Pedro amaua d'entrare in ragionamento della pace l'affidaua che Bethunes andrebbe ad abboccarsi seco ouunque volesse, e che dopo l'acconcio delle differenze non rifiuterebbe di accoglierlo in qualunque luogo de'suoi Stati oue si compiacesse di venire à vederlo.

Veador Litta à Torino, e suo negoriato.

Venendo à serrarsi la negotiatione rappresentauasi alla perspicacità di Bethunes che poteua il Duca muouere difficoltà di seguire precisamente l'ordine stabilito per il Trattato d'Asti in virtù del quale doueua egli il primo disarmare, e poi il Re di Spagna; almeno haueuano sostenuto sempre che le parole generali contenute in esso così si douessero esplicare; e che in vltimo luogo si calerebbe alla restitutione delle Piazze. Ma hora che Vercelli era preso il Duca sì intensamente apprendeua che non se li desse la gabbattina nella restitutione di quella Piazza che desideraua si cominciasse ad effettuare il detto Trattato dalla restitutione; e'l disarmo seguisse nel deretano luogo. Odoraua all'incontro Bethunes che D. Pedro pretendeua che

Dispº di Bethunes à Puysieux de' 6. Agosto 1617.

si principiasse dallo sbandamento, e si finisse nella restitutione. Studiaua Bethunes di contentare il Duca; e sgombrare dall'animo suo sì angosciosa sollecitudine; ma suo auuiso era quando non si potesse vincere quella difficoltà non fermarsi in vna sì bella carriera; e per vn semplice sospetto non mancare ad vna sì buona opera come quella della conclusione della pace. Gli venne per tanto in mente vn'espediente collaudato dal Maresciallo, & al quale non repugnaua il Duca, cioè, che quello ch'era stato preso dall'vna, e l'altra parte dopo il Trattato d'Asti si depositasse nelle mani del Pontefice, e del Re sino dopo l'effettuatione d'esso. Ouero porre de' Suizzeri nelle Piazze metà del Re Cattolico, e metà del Duca di Sauoia con giuramento di non renderle che di consenso del Papa, e del Re. Adoprauasi Bethunes ch'era in Asti per sapere oue vedrebbe à micamino il Duca; e concertare poscia con D. Pedro la conferenza che doueua hauer seco in Vercelli insieme col Cardinale Ludouisio.

Espediente di Bethunes.

Dispº di Bethunes al Re de' 13. Agosto 1617.

Dopo essersi veduto col Duca partì dunque il giorno de' 14. Agosto per Vercelli oue da D. Pedro fù accolto con ogni più fauorita, e cortese dimostratione. La stessa sera il Cardinale Ludouisio fù à vedere Bethunes per dirgli che quella volta i loro prieghi non erano inutili; e che scoprirebbe in D. Pedro vna piena dispositione alla pace. Disse Bethunes come il Re ne fosse per riceuere immenso gaudio; ma come nelle cose generali d'ordinario conueniuasi in accordo stimaua che nella manipolatione dell'affare si conoscerebbe se ora gli animi fossero più disposti che in preterito. Che tutta quella guerra non si era fondata che nella risolutione da vna parte che si adempisse il Trattato d'Asti; e dall'altra nell'abborrimento d'esso. Che questo Trattato consistesse in due punti; l'vno del disarmamento reciproco ma da cominciarsi dal Duca di Sauoia; l'altro della restitutione delle Piazze. Che à questo vltimo aggiungerebbe quello delle cose prese tanto dall'vna che dall'altra banda dopo il detto Trattato della cui restitutione il Re Cattolico s'era dato per inteso fauoreuolmente. Che queste cose accomplendosi riputaua l'affare

Dispº di Bethunes al Re de' 14. Agosto 1617.

Conferenza in Vercelli trà D. Pedro Bethunes, e Ludouisio.

correre ad vn prospereuole fine attesoche haueua egli lasciato il Duca in buona dispositione di contribuire ogni sua possibilità per ottenere la pace; oltre che non era per disdire al Re ciò che gli consiglierebbe di fare per tal conto tanto à causa del rispetto, e diuotione che gli professaua, e dell'essersi riparato sotto la sua protettione che per non poter operare altramente; e che'l Re non ingeriuasi di questa faccenda se non per esuberanza d'affetto verso le Parti interessate; e per ritranquillare la Cristianità. Rispose Ludouisio che quel nome d'Asti era disarmonizzante all'orecchio di D. Pedro; e per tanto ad oggetto di peruenire ad vn pronto accomodamento conuenisse per suo auuiso formare vn nuouo Trattato. Che similmente non verrebbe al disarmo per patti; ma intendeua nondimeno di farlo qualche tempo dopo. E quanto alle restitutioni tanto di quelle alle quali per il Trattato d'Asti erasi obligato come delle Piazze prese dipoi da esso D. Pedro non mostrasse repugnanza alcuna. Per conto del Trattato d'Asti il Re di Spagna si fosse esplicato col Re ch'egli intendeua che vi si desse effetto; e che da vna lettera di D. Pedro intercetta s'era venuto à chiarezza che D. Pedro medesimo n'era il promotore si che fosse questo vn punto di già deciso, e senza intoppi. Per quello riguardaua il disarmamento se ne fosse promessa al Re Cristianissimo la sodisfatione per quando dal Duca si saria adempito all'obligo suo. Come questo punto era il principale di tutta quella negotiatione senza deuenirsi all'esecutione d'esso non credeua Bethunes che la pace si potesse fermare, poiche circa la difficoltà mossa da D. Pedro della riputatione del suo Re per suo arbitrare la trouasse insussistente ò lieue attesoche tal disarmamento non faceuasi sù la domanda del Duca ma à contemplatione de' prieghi del Papa, e del Re. Diedesi dipoi Bethunes in preda alla credenza che'l Cardinale di tutta la serie di quel colloquio ragguagliasse D. Pedro, poiche questi non si fermò punto sù le due difficoltà sudette.

Nodo nel disarmo.

La mattina seguente fù D. Pedro à visitare Bethunes, & à pregarlo di non prendere à mal grado se dopo la fatica

datagli

datagli d'arriuare fino à quel luogo non potesse dimorarui tutto il tempo che richiedeua il negotio per maturarlo attesoche peruenutogli auuiso che'l Duca vniua la sua armata ne' contorni d'Asti non potesse egli parimente dispensarsi dal tradursi in Alessandria per opposi a' suoi tentatiui; e che in quella Città conferirebbono insieme con più agio. Disse Bethunes che quando la sua domanda non fosse stata accompagnata da ragioni sì efficaci, e sì giuste la sola cortesia con la quale l'haueua vestita l'indurrebbe ad ogni altra cosa più malageuole di quella, e tanto più volentieri quanto che non hauria voluto che per suo riguardo potesse lamentarsi che fosse incorso in alcuno inconueniente ò disastro per le operationi martiali del Duca di Sauoia. Nondimeno come non partiua che la sera li pareua che potessero conferire insieme, e col Cardinale sopra il negotio della pace; il che fece per iscouare i suoi sentimenti, e quale speranza vi fosse del cessamento di quella guerra. Ne lo compiacque D. Pedro; & il dopo pranzo hebbero insieme prolisso colloquio preambolandolo Ludouisio dall'inuito che fece in termini generali à D. Pedro di ageuolare la pace. Ma veggendo Bethunes che di quella maniera restauano così poco illuminati come per auanti soggiunse che per le buone, e sante intentioni riconosciutesi in ogni tempo nel Re Cattolico oltre alla sicurezza fattane dare al Papa, & al Re non richiamauasi in dubbio che non volesse la concordia. Che similmente non dubitaua non fosse conforme la mente d'esso D. Pedro, poiche se n'era sì francamente aperto con esso Cardinale, e con lui; ma per toccare la meta de' loro feruenti voti bisognasse entrare nell'indiuiduo; e così li tenne quasi i medesimi propositi che haueua fatto col Cardinale. A questi rispose D. Pedro che per conto del Trattato d'Asti le sue commessioni fossero d'eseguirlo. Ma il negotio de' Venitiani v'ingruppasse de' nodi, imperoche non poteuasi effettuare il disarmamento che non ne riceuessero molto beneficio; e pure le differenze non acconcie coll'Arciduca non lo consentissero, e ne rendessero per tal riguardo scagliosa l'esecutione. Li replicò Bethunes che non fermatisi i Ve-

Bethunes stringe D. Pedro ad vscire nell'aperto.

nitiani che sù due punti da' quali s'erano ora dipartiti à indotta del Re stimaua che in pochi giorni verrebbono di Spagna nouelle che questa faccenda fosse terminata. Ma come il Trattato d'Asti non haueua potuto preuedere gli accidenti dell'vltima guerra fosse necessario sapere la sua intentione intorno alle cose prese in essa dalle Parti. D. Pedro l'affidò che'l tutto sarebbe restituito su'l piè del Trattato d'Asti. Ma perche il Duca s'era dato per inteso col Marescciallo, e con Bethunes ch'egli non consentirebbe mai al suo disarmamento restando gli Spagnuoli armati, e padroni di Vercelli desiderando che si cominciasse dalle restitutioni; Bethunes li disse che rauuisandolo propenso alla pace li pareua poco importante il principiarsi dalla restitutione ò dal disarmo purche si mettesse fine à quella guerra. E giache allegaua le difficultà à conto de' Venitiani li paresse à proposito per progredire nella trattatione in attendendo di Spagna gli annuntij dell'accordo de' Venitiani che si cominciasse dallà restitutione perche coll'effetto suo si lenirebbono gli animi, e si faciliterebbe in appresso il disarmo. Ouero se giudicasse più acconcio l'altro espediente del depositarsi dalle Parti le Piazze nelle mani del Papa, e del Re le quali sarieno guardate da' Suizzeri che ciascuna delle Parti in numero eguale v'introdurrebbe i quali prestassero il giuramento al Papa, e al Re di non spodestarsi delle dette Piazze in fauore d'alcuno senza la loro comune permissione. Rispose D. Pedro che la prima propositione era vna trasgressione del Trattato d'Asti disponente il disarmo in primo luogo; e che dell'vna, e dell'altra ne fauellerebbono insieme in Alessandria; e farebbe sempre quello che dettasse il giusto, e la ragione per ageuolare l'accordo. Parendo à Bethunes questa risposta inconcludente à causa della sua generalità replicò che tal vno riputerebbe vna cosa giusta, e ragioneuole ciò di cui la parte auuersa haurebbe tutt'altro sentimento; e così per venire ad vn fine bisognasse parlare più chiaramente. Ma di nuouo li ridisse D. Pedro che si riuedrebbono in Alessandria. E perche accennò che quella sera andrebbe à dormire in Casale oue era il Duca di Manto-

ua li mottiuò Bethunes come mostratosi quel Principe restìo al perdono de' ribelli, & alla restitutione de' loro beni ch'era vn'articolo del Trattato d'Asti venisse molto in concio che gliè ne parlasse; e che non s'era stipulato mai alcuno Trattato di pace senza questa conditione di reciproco perdono. Ch'era vna promessa stipulata in suo nome da coloro che haueuano segnato il Trattato d'Asti dipoi approuato dal Re come pure dal Re Cattolico. Che di resistere al beneplacito delle due Corone fosse per parere sconueneuole; e più dannoso ancora il farsi autore della guerra la quale fin'ora s'era trattata più à suo costo, e de' suoi sudditi che d'altri. D. Pedro li rispose che non v'era che'l Re Cristianissimo che fosse obligato all'esecutione di quell'articolo; veruno essendosi obligato per il Re Cattolico. E nondimeno per dare à diuedere l'intensa sua voglia della pace ne terrebbe ragionamento col Duca di Mantoua per il detto riguardo; ma se volesse che fosse con successo poiche bisognaua sbarbarla soauemente dal Duca consigliaua esso Bethunes di condursi à parlargliene à nome del Re Cristianissimo per muouerlo tanto più à reintegrare i suoi ribelli ne' beni, e ne' patrij nidi in gratia del Re Cristianissimo. Bethunes li rimostrò che se bene nel Trattato d'Asti il Marchese di Rambuglier promettesse solo in nome del Re Cristianissimo la reintegratione de' ribelli nondimeno hauendo il Re Cattolico fatto sapere al Re come approuaua il detto Trattato senza eccettione veruna s'era obligato all'esecutione di tutto il suo contenuto al pari della Francia medesima. Che volentieri quando vdisse tutte l'altre difficoltà spianate vedrebbe insieme con esso lui il Duca di Mantoua per pregarnelo in nome del Re. Da questa concernenza Mantouana più che da qualsiuoglia altra cosa traheua argomento Bethunes della sincera inclinatione di D. Pedro alla pace; poiche tutto il rimanente sembraua à lui assai vago, e generale onde per hauere il gusto dello stabilimento della pace d'Italia stimaua Bethunes che douesse il Re rinforzare i suoi vfici in Spagna; e mostrare che oue Sauoia adherisse a' suoi consigli non allenterebbe punto la sua protettione.

Del perdono de' ribelli al quale il Duca di Mantoua repugnaua.

Si dichiarò il Duca di Sauoia col Marefciallo, e con Bethunes che farebbe fempre tutto quello che foffe in piacere del Re Criftianiffimo ma lo fupplicaua di confiderare quanto cadeffe difficile che fe li reftituiffe Vercelli fe vna volta difarmaffe attefoche à coloro che non procedeuano ingenuamente, come non peccaua egli di giudicio temerario in credere che adoperaffero li Miniftri di Spagna, non erano per diffaltare colori da giuftificare il fallimento delle promeffe; nel qual cafo fi faria trouato egli fenza forze, e fenza le fue piazze trà le branche di chi terrebbe vn'armata in piede. E per tanto era di parere Bethunes che fe poteuafi efordire dalla reftitutione metteffe à meglio; ma oue non riufciffe haueua efcogitato col Marefciallo vn modo per cautelare la ficurtà del Duca, e fottrarla alla diffidenza che lo tormentaua; & infieme guarentirlo dall' inofferuatione delle promeffe de gli Spagnuoli. Confifteua quefto che le forze che'l Duca fbandaua fi ferbaffero vnite, & in piede fotto il nome, e l'autorità del Re sù la frontiera del Delfinato ò della Prouenza fotto il comando del Marefciallo ma pagate col denaro del Duca, e de' Venitiani di che darebbono cautione per via di banchiere in Lione. Non era praticabile quefto mezo termine fenza qualche sfollamento ò incomodo de' fudditi del Re non oftante qualfiuoglia diligenza che foffe per vfarui il Marefciallo, ma non era durabile che per vn mefe il che perfuadeffe alla tolleranza à fine di canfare vn'inconueniente maggiore, e guarentire il Re da vna lunga guerra. Da' difcorfi di D. Pedro, e del Cardinale s'era auuifto che oggetto de gli Spagnuoli era di andare temporeggiando fenza diuenire alla conclufione fino à tanto riceueffero nuoui lumi, e nuoui ordini dal loro Re dopo che li farebbe peruenuto l'annuntio della prefa di Vercelli, e pertanto premeua di porre in quefto interuallo le cofe in ficuro con vna fofpenfione d'arme alla quale il Duca fuperiore in forze non preftaua l'vdito à fidanza di prendere alcun vantaggio ò con affedio, ò con forprefa. Ma per non interrompere l'informata negotiatione, e cercare all'hora che'l Duca farebbe in campagna fe poteffero li Media-

Il Duca vuol far precedere la reftitutione al difarmo.

Efpediente di Bethunes.

tori indurre D. Pedro ad vna ſpedita concluſione preſe conſiglio di partire trà due giorni per Aleſſandria, & abboccarſi colà con D. Pedro. Non prometteuaſi egli molto frutto da queſta negotiatione fino à tanto di Spagna non ſi foſſero date al Re le chieſte ſicurezze; e che D. Pedro riceueſſe comandamento di conformaruiſi.

Disp° di Bethunes al Re de' 31. Agosto 1617.

Partì dunque d'Aſti col Cardinale Ludouiſio il dì 26. d'Agoſto il Signor di Bethunes, e ſcaualcati in Aleſſandria, il giorno appreſſo il Cardinale li diſſe come haueua ſubodorato che biſognaua dar tempo à D. Pedro, e non anguſtiarlo perche di certo fino à tanto non li giungeſſe di Spagna vna riſpoſta nulla concluderebbe. Ma Bethunes giudicaua di tale natura quell'affare che ſe non era ſollecitato, e ſpacciatamente compito ſaria tutti i giorni peggiorato. E ciò tanto più ora che l'accomodamento poteuaſi giudicare diuenuto più ſcaglioſo, e più incerto con la preſa di Vercelli di quello foſſe quando l'vltima volta conferirono à Trino che l'vna, e l'altra armata erano in atto d'offenderſi, e tutto cimentare. Diſſe queſto à Ludouiſio per incitarlo à premere D. Pedro quale alla per fine ſpinſero ad appuntare la conferenza per il giorno ſeguente. La mattina dunque de' 28. Agoſto il Cardinale, e Bethunes ſi abboccarono con D. Pedro al quale il primo eſpoſe che in conformità delle rette intentioni del Re erano venuti per vedere quello ſi poteſſe fare per rattamente vltimare quella queſtela, & à tal fine riputaſſero conferente il cominciare dalla reſtitutione delle Piazze; ouero ſe non approuaua queſto ripiego giouarſi dell'altro del depoſito. Riſpoſe D. Pedro con vna interrogatione fatta à Ludouiſio ſe la propoſta d'innouare il Trattato d'Aſti con credenza che le conditioni antemeſſe vi contraueniuano era per ordine del Papa? ed eſſendogli ſemplicemente riſpoſto di nò; e giudicando Bethunes che à lui pure ne farebbe vna ſimile lo preuenne con dirgli che quanto gli veniua meſſo auanti non era in virtù di qualche ordine ſpeciale che haueſſe riceuuto dal Re fermo in volere l'accomplimento del Trattato d'Aſti ma del comandamento generale che teneua da S. M. di raſſettare quelle differenze, & à tal fine ſtudiare,

Conferenza di D. Pedro co' Mediatori.

& infornare tutte le propositioni conferenti ad vna sì buona opera come quella che S. M. procuraua della pace d'Italia. Che non pensaua punto che la propositione della restitutione ò del deposito fosse vna trasgressione del Trattato d'Asti poiche non n'erano che i mezi restando ne'termini d'esso per peruenire alla sua esecutione. Che bramando la pace come l'haueua dato ad intendere non iscorgeua in quelle conditioni cosa che non fosse idonea à stralciare l'accomodamento. Si scusò D. Pedro se non essendo egli che Ministro non potesse sù l'opera risoluere alcuna cosa; ma che comunicherebbe la materia con quelli che gli erano appresso, & esporrebbe poi quello che se li permettesse di fare. Nell'altre occorrenze di negotio Bethunes l'haueua squadrato vn poco lungo, e pigro nelle risposte onde per ispronarlo alla conclusione li disse che l'vltime carte del suo Re l'obligauano à fare vn giro fino ad Asti che però lo pregaua di fargli risposta quel giorno stesso come ottenne, poiche quella stessa sera venne à trouarlo in casa del Cardinale, e disse loro che ventilate le due propositioni le rinueniua contrarie al Trattato d'Asti la cui osseruatione cotanto li restasse incaricata dal Re suo padrone il quale in consideratione del Cristianissimo ancorche lo giudicasse vulneratiuo della sua autorità hauesse voluto che si adempisse nella maniera però, e nell'ordine ch'era disteso senza innouare cosa veruna. In tutto questo discorso benche presente il Cardinale, e che più volte ripetesse D. Pedro che'l rispetto, e la riuerenza che attribuiuasi al Re Cristianissimo hauesse fatto consentire all'esecutione del detto Trattato non mentouò mai il Papa. Veggendolo Bethunes contenersi dentro a'termini generali senza parlare di Vercelli li disse che per meglio intendersi trà loro bisognaua fauellare più chiaro perche fino à tanto si trattenessero ne'termini generali mai si strignerebbe alcuna conclusione anzi si direbbe che li dessero il ripiglio. Che'l Trattato d'Asti non potendo indouinare il futuro non haueua preueduto le prese che dipoi s'erano fate; e conseguentemente non era stato capace di regolarne le restitutioni; che pero bisognaua vna volta schiarirsi delle sue intentioni in-

Fermo D. Pedro in non variare l'esecutione del Trattato.

torno à Vercelli, e S. Germano. Li rispose D. Pedro che di quello occorreua ora negotio. Stupidì Bethunes al suono di quelle parole come denotanti che si riuocasse in dubbio quella restitutione; e però sostenne che più non cadeua in discussione vna cosa promessa; nè fosse questione che d'eseguirla. Che diricapo il Duca di Monteleone dopo la presura di quella Città assicurasse il Re della sua restitutione; e che parimente il Re di Spagna disarmerebbe hauendo il Duca per questo capo fornito dal canto suo à quanto doueua; e così quei due punti tanto sostantieuoli in tal'affare essendo stati promessi non ammettessero più alcuna dubbietà. D. Pedro disse che le lettere del Duca di Monteleone da lui riceuute, e per quanto auuisaua, della medesima data non cantassero punto in quel suono, ma li parlasse de'due punti dubbiosamente ch'erano il fondamento del Trattato. L'accertò che non se gli era scritto vna sola sillaba di ciò ma d'altre faccende. Si diede Bethunes à batterlo sù quei due punti, e che non potesse ritirarsi dal sodisfarli poiche erano stati promessi al suo Re. Sbottò all'hora in dire assertiuamente D. Pedro che quanto dal Duca di Monteleone saria stato promesso egli con religiosa puntualità tutto atterrebbe. E come in altre occasioni l'haueua prouato di frale memoria riuolto al Cardinale lo pregò di non sdomenticare la promessa di D. Pedro ch'egli ripetè la seconda fiata. Questo fù quel più di preciso che li Mediatori spuntarono da lui in quei colloquij. Arriuarono nondimeno à notitia di Bethunes varie cose che li diedero fondata occasione di credere che in vece di fauorire l'accordo D. Pedro lo disfauorisse, e trauersasse giusta sua possa, poiche da persona degna di fede seppe che haueua dirizzato vn dispaccio al Re di Spagna dopo la presa di Vercelli col quale li delineaua le vtilità, & importanza della conseruatione di quella Piazza che copriua da quel lato lo Stato di Milano. Ne attendeua la risposta la cui dilatione era causa del suo parlare in termini generali per non impelagarsi in alcuna promessa con speranza per auuentura che le sue rappresentationi verrebbono in riflesso. In vece de gli altri vfici promessi à Be-

Dichiaratione, e promessa di D. Pedro.

thunes col Duca di Mantoua per inchinarlo al perdono de' ribelli operò egli in tutt'altra maniera con affidarlo che dal Re di Spagna giamai se gliè ne porgerebbe istanza; e che tanto falla che vi douesse consentire fosse in debito di pertinacemente sostenere che'l Duca di Sauoia era tenuto à risarli i danni inferiti al Monferrato. Doleuasi all'incontro Ferdinando di D. Pedro che lo volesse rendere stromento della continuatione della guerra senza souuenirlo in alcun modo nella difesa del suo paese disolato niente meno da gli Spagnuoli che da gli aperti nemici. Auuertiua tuttauia Bethunes di non lasciar' arriuare al Duca di Monteleone il fumo di queste querele di Mantoua contra D. Pedro per non inagrirlo mal à proposito, poiche senza di lui non solo non poteuasi sperare l'esito d'alcuna negotiatione ma se non gli veniuano comandamenti precisi di Spagna non era per discendere all'effettuatione delle cose concertate.

Querele contro di lui fatta dal Duca di Mantoua.

Al suo ritorno d'Alessandria in Asti Bethunes communicò il tutto al Maresciallo con cui appuntò di ragguagliare il Duca della serie de' suoi negotiati, e della scoperta fatta dell'animo del Gouernatore; come pure della dispositione trouata nel Duca di Mantoua di non opporsi nè apportare alcun'ostacolo alla pace quando l'altre difficoltà resterebbono appianate. Notificarli anco quanto il Re scriueua intorno al suo desiderio della conclusione di quei trattati, e del suo proponimento di non impegnarsi in guerra contra il Re di Spagna; come pure della parola ingaggiatali dal Duca di Monteleone tanto per il disarmo che per la restitutione di Vercelli quali accompagnati dalla parola di S. M. giudicauansi sufficientemente sicurtà per lui. Soggiunse Bethunes tutte le ragioni per persuadere il Duca à simile conuenienza, e frà l'altre quella potentissima, & inappellabile della necessità, & impossibilità di sostenere vna guerra contra il Re di Spagna senza l'appoggio della Francia. Rispose il Duca ch'essendo egli humilissimo seruitore del Re non si scosterebbe mai dalle cose che li comandasse; ma lo supplicaua di considerare che non poteua rinuenire alcuna sigurtà per se dal disarmare senza la preuia restitutione

tione dell' occupato in Piemonte, e nel Monferrato dopo il Trattato d'Asti à che riluttando gli Spagnuoli si fosse contentato del deposito come vna propositione di tanta dirittura che si auuisaua che non si sapesse rifiutare senza dare à conoscere che couassero in seno di far tutt' altro che la pace. Quanto à lui amasse meglio di morire coll' armi alla mano, e così hazzardare i suoi Stati à soccombere sotto la violenza, e la forza de gli Spagnuoli. Che bilanciasse il Re le difficoltà ch'era per affrontare in rimettere in piede vn' armata dopo hauer licentiata la sua se gli Spagnuoli sgabellandosi delle promesse l'assalissero non solo per la scarsezza del denaro, e de' mezi per raccoglierne, ma per quella ancora di soldati; il lungo tempo che valicarebbe in ammassarli conuenendogli cauarli di fuori, e che'l Re posseditore d' vn Regno popolatissimo di soldati, e di tanta douitia non poteua in vn' attimo adunare vn' armata. E più gl' imprimesse timore che'l Re abborrisse la rottura con Spagna si che quando questa fallisse alla sua parola per la restitutione, e per il disarmo si astenesse per tal rispetto dal porgerli assistenza. Lo supplicaua dunque che volendogli fare l'onore di procacciarli la pace si compiacesse di fargliela conseguire sicura, & onoreuole come li saria ora tanto più ageuole quanto ch'egli si trouaua corredato d'vn' armata della quale poteua il Re disporre come delle proprie forze; e che vnita con le truppe che veniuano di Francia metteua il Re in grado di poter dichiarare al Duca di Monteleone com' esso Duca trouasse il partito del deposito ragioneuole, e fare che D. Pedro l'accettasse; con che l'obligasse affatto, e sì dileguasse il sospetto che fallissero la parola che à S. M. ingaggiassero; e di entrare in vna guerra ò d'abbandonare i suoi seruitori. Così dichiaratosi il Re Cristianissimo di volerlo preseruare d'oppressione, & accettato il partito del deposito, ed eseguito da gli Spagnuoli all' hora egli disarmerebbe sotto la promessa della Francia che'l Re Cattolico farebbe immediatamente il simile. Tutto il Mondo vibrasse dunque lo sguardo sopra il Re constituito precipuo mediatore dell' accordo, e malleuadore dell' esecutione del Trattato d'Asti tanto più

Immutabile il Duca nella preuia restitutione.

che la presa di Vercelli era accaduta dopo la Regia dichiaratione di volerlo assistere. Consideraua Bethunes ch'era occorsa qualche cosa in quella attione che desideranasi per l'autorità del Re, e che poteua ripararsi con la restitutione che se ne facesse à sua istanza di che senza la via del deposito anteriore al disarmamento non era suo auuiso che l'affare si trouasse senza difficoltà, poiche non li pareua che potesse intrauenire alcun mancamento alle promesse senza constituirsi debitore di farle riparare per qualsiuoglia via se non voleuasi scapitare forte nella riputatione tanto del Re che delle sue armi; doue il ripiego del deposito cansaua l'vno, e l'altro inconueniente.

Disp.° di Puysieux à Bethunes de' 27. Agosto 1617.

Di Spagna si hebbe la confermatione della prima parola, e sicurezza della volontà del Re Cattolico à fauore della quiete d'Italia; e per l'osseruatione del Trattato d'Asti; come anco della totale restitutione del preso, & occupato dauanti, e dopo d'esso ch'era il medesimo che dal Duca di Monteleone s'era esplicato à note maiuscole al Re Cristianissimo, & a' suoi Ministri. Giudicauasi dunque che Sauoia hauesse à trattare, e concludere sopra tali sicurezze che'l Re riceueua di Spagna affinche non si menassero per la lunga gli affari che à lui stesso sarebbe di pregiuditio; e sgannarsi che seguendo il proprio genio fosse la Francia per diliticarlo, & intrattenere le sue forze sù la frontiera di Piemonte; imperoche il Re, & il Regno non fossero suscettibili di sì erronea imaginatione d'impegnarsi in spese, & in pericoli graui. Profittasse dunque dell'interuentione della Francia, e del fauore che li compartiua per comporre quanto prima le sue querele. Non dubitauasi che'l suo fatto non fosse inseparabile da quello de' Venitiani, troppe ragioni legandoli insieme; ma se questi contentauansi di ciò che'l Re poteua fare nel loro negotio bisognasse che pure il suo ne passasse per il Trattato d'Asti, e si fidasse della porola di S. M. per l'adempimento d'esso in conformità di quella riceuuta di Spagna; altramente se preterisse ò trasandasse sì buona congiuntura di sicuro se ne pentirebbe con addossarsi il biasimo di tutto il Mondo.

La Republica bramosa di spelagarsi da tante spese, trauagli, e pericoli spedì a' suoi Ambasciadori in Francia acciò testificassero al Re l'intensa sua voglia della pace per il cui conseguimento restrigneuasi à due punti; l'vno che seguisse ouunque si volesse purche col suggello dell'interpositione della Corona Cristianissima; l'altro che si eseguisse il Trattato d'Asti scopo dell'attentione di lei, & anco del Duca. Così di nuouo la Republica facea capo al Re di Francia, e rimetteua nelle mani della M. S. i suoi interessi; riconoscendo adesso che più era da temersi di perdita che à sperarsi di guadagno dalla duratione di quella contesa. Non ne volesse tuttauia passare che per quello essa auuiserebbe, & ordinerebbe. Fù accettata, e gradita quella dimostratione di buona volontà affinche la Republica vi perseuerasse; e dal canto suo contribuisse in quella occasione ciò che suffragar potena alla riconciliatione delle Parti. Gli Ambasciadori dunque di Spagna, e di Venetia premendo d'vscire d'impiccio cospirarono nel medesimo sentimento d'accettare le conditioni dell'accordo di Spagna fermato nel mese di Giugno. E perche al Re non intrauenisse quello ch'era accaduto in Corte Cattolica volle le sicurezze per iscritto delle Parti conforme a' Mandati de' loro padroni. E per tanto di buon grado impegnò la sua parola Reale per l'osseruatione del detto Trattato tanto gli era à cuore di condurre à perfettione sì buona opera; promettendosi che'l Trattato d'Asti saria altresì accomplito. Non restaua à diffinirsi che la controuersia à conto della restitutione delle galee, e delle merci prese dal Duca d'Ossuna che non pareua capace di attossicare vn sì gran bene, come procuraua di fare l'Ambasciadore d'Inghilterra residente à Venetia colle sue proposte, & istanze per vna lega difensiua, & offensiua nella quale entrassero i Principi d'Alemagna, gli Olandesi, e'l Duca di Sauoia, e che per tre anni non si potessero pacificare con Spagna; procurando egli per tal porta di far entrare il suo nome, & autorità nella conclusione della pace della quale più non dubitauasi se non in quanto li Ministri Spagnuoli ch'erano in Italia v'intralciauano de' nodi

Disp.° del Re à Marcamonte de' 27. Agosto 1617.

Disp.° del Re à Marcamonte de' 31. Agosto 1617.

Disp.° di Leon-Brulart al Re de' 30. Agosto 1617.

per la prosuntione di soprasaperne al loro padrone, e suo Consiglio onde tal volta trascorreuano in atti d'irriuerenza. E la Queua era sì tenace della prima sua opinione che la Republica restituisse l'occupato all'Arciduca auanti di darle alcuna sodisfatione che non sapeua approuare il Trattato di Spagna. Non poteuano i medesimi Ministri del Re Cattolico in Italia concuocere la restitutione di Vercelli non ostante qualunque promessa fattasi auanti la sua presa. Voleuano pure che si cauasse vantaggio dall'acquisto delle galee Venete; e rendere le conditioni dell'accordo più vtili, e più onoreuoli per il Re di Boemia; & in vece che'l detto Re era il primo à sodisfare la Republica douesse questa cominciare dalla restitutione delle Piazze occupate. Così diuisauano di alterare il Trattato co' loro intrighi onde allungauano gli affari logorando inutilmente le forze delle Parti. Rincresceua a' Veniciani di non vedere vn fine a' loro trambusti che crescenano con lor' onta, e confusione, attenuandosi la speranza di prendere Gradisca soccorsa li ventidue d'Agosto d'altre dugento some con forzare le genti che guardauano il passo con morte del Luogotenente Generale Oratio Baglione, di Francesco Orsini, e Gualdo Conte Vicentino. Il Proueditore Generale di già cassato, e chiamato in scala à rendere conto delle sue attioni fù assolto dalle imputationi parlando alto, e dolendosi dell'ingiuria che se li faceua di riuocare in dubbio la sua fede, e coraggio. Andò fama che tenesse ordine di non arrischiare alcun combatto; e che la Republica per mantellare vna sì timida deliberatione facesse risonare questo publico risentimento. Con quella stessa facilità con la quale i Viniciani s'erano prouati à leuare dalle mani del Re di Francia non senza graue sua ingiuria il maneggio dell'accomodamento per portarlo in quelle del Re di Spagna quando stimarono di trouarui il loro conto, lo ritolsero con altrettanta acerbità, & offesa alla Corte Cattolica, e lo riportarono nella Cristianissima sù la fidanza di megliorarne le conditioni; riuocando i poteri al Griti, se non in quanto alla ratificatione di ciò che i loro Ambasciadori Ottauian Bon, e Vincenzo Gussoni conchiudessero

Sensi de gli Spagnuoli.

in Francia a' quali gli trasmessero; e tutto questo moto per dispetto, e rabbia delle ostilità del Duca d'Ossuna nel Golfo quando con tanta franchezza s'erano rimesse le loro differenze al giudicio del Re di Spagna; e che progrediua quella trattatione in Corte Cattolica à felice fine quasi che hauesse à soffrire per quella deferenza che i cauilli, & i nodi del Griti rendeuano sospetta d'artificio che si manomettesse, e spiantasse in tanto sotto l'ombra di questo trattato il Re di Boemia; e che l'onore, e le conuenienze del Re Cattolico non dettassero il suo sollieuo ò soccorso con la diuersione.

Ma molto peggio ancora operarono il Duca di Sauoia, e'l Maresciallo dell' Esdiguiere à soffogatione di quei semi teneri che si andauano da' Mediatori gittando per l'accordo; imperoche portato l'vno da vaghezza di gloria, dall' odio inueterato contra gli Spagnuoli, e da nuoua compiacenza per il Duca con non curanza di quella che doueua hauere per il suo Re, e de gli ordini di lui; e questi per riscuotersi della graue cattura di Vercelli con qualche acquisto equiualente nello Stato di Milano, e far sentire in esso la procella delle sue armi per risarcire la fama del suo nome; & entrambo fissi nell'antico loro proponimento di fare che i due Re conuertita l'amicitia, e la parentela in ira, e rabbia riuolgessero contro di loro medesimi i ferri; con vn'armata forbitissima di dieci in dodici mila fanti, dumila caualli, e sette cannoni mossero da Asti per soprafsare lungo il Tanaro li quartieri de gli Spagnuoli. Era concorsa à militare coll' Esdiguiere la più fiorita nobiltà della Francia come il Duca di Rohan, Conte d'Ouuergna, Conte di Candale, Conte di Schomberg, Visconte d'Arpagiù, S. Andrè, & altri. Il primo luogo che assalirono fù Felizzano grossa Terra ma sfasciata di mura, e nuda di ripari nella quale staua acquartierato il reggimento di Lanzchenechi del Colonello Madrucci che contrapose valida resistenza la quale à capo d'vn' hora fù superata dal numero de gli aggressori che penetrarono nella Piazza, e tagliarono à pezzi quanti incontrarono, gli altri scampati all' asilo delle Chiese rendendosi à discretione; restando preda

Assalto dello Stato di Milano.

Primo Settembre 1617.

de' vincitori vndici insegne. Refrancor nel medesimo tempo si rese al Conte Guido S. Giorgio il quale conduceua la retroguardia vscendone colle loro armi dugento Suizzeri in circa che vi erano à quartiero. Quattordici ou' erano due insegne di Trentini seguitò l'esempio. Alli 5. di Settembre l'armata marchiò ad Annone oue stauano alloggiati dumila cinquecento soldati Spagnuoli, Suizzeri, e Trentini che à capo di tre giorni si resero con facoltà d'vscirne con armi, e bagaglie; e la Rocca fù abbandonata dalla gente che v'era dentro in numero di mille, e cinquecento; li mille ch'erano Spagnuoli, & Italiani riceuuto la notte auuiso da D. Pedro di ritirarsi dissero a' cinquecento Suizzeri che vi lasciauano dentro come se n'andauano à dirizzare certa imboscata. Questi accortisi d'essere derelitti vollero altresi saluarsi ma raggiunti dalla caualleria conuennero rendersi la vita salua si che furono sualigiati, e menati prigioni in Asti. Anche la Rocchetta aperse le porte; e Corneint, e Soleri furono saccheggiati. D. Pedro al rumore di questa inuasione rappellò da' quartieri le truppe per comporne l'esercito da opporlo a' nemici; ma questi contenti d'hauer disfatto più di quattro mila huomini à gli Spagnuoli nella presura di quei luoghi ignobili, e seguaci di chi tiene il predominio della campagna si ritirarono in Asti. Pretendeuasi per questa inuasione non punto ritardato il processo della pace, poiche trà le Parti non essendoui alcuna parola di non offendersi nè sospensione d'armi era vn'attione solita à gli hosteggiamenti di auuantaggiarsi. Et il Marresciallo professaua d'esserui interuenuto non in qualità di Luogotenente generale del Re, perche così non teneua truppe per giouarsi di tale qualità, ma come amico particolare del Duca di che gli Spagnuoli non potessero richiamarsi non accompagnato egli che da pochi venturieri. Haueua nondimeno patenti di Luogotenente generale del Re ma senza truppe che portassero il nome di soldati della M. S. fuorche trecento caualli pagati da lei. Non inarborò tampoco gli stendardi Regij acciò non accusassero il Re d'infrattore della pace. Questo successo saria stato capace d'infoscarla se in tempo ne fosse

Dispº di Bethunes al Re de gli 8. Settembre 1617.

volata la notitia in Spagna; ma non prima peruenne colà che dal Re Cristianissimo era stata stipulata con assenso di tutti gli Ambasciadori delle Parti interessate come ora racconteremo.

Sottilizzassero à lor posta d'industria i Venitiani, e Sauoia; e mouessero quante macchine sapesse inuentare il loro agutissimo ingegno per tramutare la mediatione della Francia in partialità à loro fauore che non poteuano dimouerla dal fermo suo proponimento nel quale era saldamente piantata di non alterare la buona corrispondenza ch'ella intratteneua con la Spagna, purche, come Monteleone l'affidaua, restituisse Vercelli, e s'adempisse dall'vna, e l'altra parte il Trattato d'Asti. Per altro il Re portaua animo alienissimo dall'entrare in rottura con quello di Spagna; e mandauasi à gli Ambasciadori, e Ministri Francesi che fabricassero sù tal fondamento le loro negotiationi. Ben fusse vero che oue si denegasse di far ragione, e giustitia al Duca di Sauoia mal volentieri era per comportarsi; ma non intendeua altresi che sotto tal pretesto ò altro i suoi Ministri si arrogassero d'impegnarlo in alcuno risentimento senza vn' ordine espresso ò comandamento speciale della M. S. E se il Duca ricusaua di mettersi alla ragione, e di stare al Trattato d'Asti ben lungi che riuscisse nel suo intendimento di congiungere alle sue l'armi della Corona contra Spagna ne succederebbe il contrario che sarieno, cioè, rappellate, e ritirate di Piemonte; & in questa risolutione si mantenesse immutabile il Consiglio, così dettandola la positura de gli affari d'Europa, e del Regno. Non poteua dunque nè voleua la Francia impegnarsi in vna guerra contra il Re di Spagna come di necessità era per succedere se dopo hauer' offerto à Sauoia vn buon' accordo li rifiutasse non ostante i conforti del Re; il quale per conuerso erasi impegnato d'assistere in aperto coll'armi il medesimo se gli Spagnuoli rifiutassero l'esecutione del Trattato d'Asti, e la piena restitutione dell'occupato; poiche il suo onore, & il suo interesse in tal caso l'obligassero ad hazzardare più tosto la sua Corona per sostenere il Duca che di tollerare l'ingiusta sua oppressione.

Dispº di Villeroy à Leon-Brulart de' 29. Agosto 1617.

Ferma la Francia nella buona intelligenza con Spagna.

Dispº di Villeroy à Bethunes de' 5. Settembre 1617.

E nella tutela incolpata di Sauoia.

E per tanto non discordando ne' punti essentiali dell'accomodamento gl'interessati reputò che il più corto mezo per peruenirui fosse quello dell'accettamento de gli articoli del Trattato di Madrid de' quali s'era rimasto trà loro in appuntamento. E affinche non intrauenisse al Re Cristianissimo quello ch'era accaduto al Re Cattolico che dopo essersi conuenuti in accordo de' detti articoli con glose, & interpretationi di poca buona fede vi si era contrauenuto con intacco della dignità, e riputatione di quella Corona alla quale per tal via falliuasi la parola; volle il Re che si trattasse per iscritto come seguì presentando il suo l'Ambasciadore Cattolico di questo tenore.

SCRITTO DEL DVCA DI Monteleone.

PEr incontrare il desiderio di S. M. Cristianissima che con la maggiore breuità possibile si accomplisca, & eseguisca la pace d'Italia, e si leuino tutti i sospetti, e difficoltà che vi sono io assicuro per iscritto in nome della Maestà del Re mio Signor che ne' Capitoli che per parte di detta Maestà, e del Conte di Quenenuiller Ambasciadore, e Procuratore della M. Cesarea, e del Re di Boemia si offerirono a' Signori Venitiani ò al loro Ambasciadore in Madrid dalli 18. fino all' 24. di Giugno prossimo passato non vi hà alcuna nouità ò alteratione se non che si perseuera nella medesima intentione, e proposito di concludere in conformità d'essi la pace. Per tanto constandomi della volontà di S. M. per la presente certifico, & assicuro in suo Reale nome che per quello tocca a' detti capitoli nel detto tempo offerti a' detti Signori Venitiani non vi hà nouità, & alteratione; & in ciò che'l detto Ambasciadore accetterà ò firmerà non si affronterà in esso alcuna difficoltà. Promettendo, & assicurando io fin d'adesso per all'hora che lo dò per effettuato in suo nome; e cosi conforme a' detti capitoli si concluderà dalla banda del detto Ambasciadore la pace trà la Maestà del Re di Boemia, & i Signori Venitiani senza alterare nè leuare cosa alcuna del contenuto in essi. Per le medesime ragioni, e considerationi assicuro in nome di S. M. che nel tempo che si concluderà detta pace

S. M.

S. M. promette figurtà, e sospensione delle sue armi per mare, e per terra a' Signori Venitiani nella medesima forma che dispongono i sudetti capitoli; e tutto il contenuto in questa carta prometto, & assicuro con conditione che dentro venticinque giorni contando da quello d'hoggi li detti Signori Venitiani hauranno persona con potere bastante che accetti, e firmi in Madrid con quelle dell' Imperadore, e del Rè di Boemia i sudetti capitoli, e così lo soscrivo in mio nome. In Parigi li 5. di Settembre 1617.

IL DVCA DI MONTELEONE.

SCRITTO DE GLI AMBASCIADORI Veneti.

PEr il desiderio che S. M. Cristianissima hà sempre hauuto di placare in uno stesso tempo tutte le guerre d'Italia con fine d'introdurre con la sua regia autorità, & interpositione una generale pace in quella Provincia consegnammo Noi Ottauian Bon, e Vincenzo Gussoni per la Serenissima Republica di Venetia Ambasciadori alla M. V. Cristianissima Scritto per parte de' nostri Signori del loro fermo volere d'adherire sempre a' suoi prudentissimi consigli così ricercati, & indotti dal suo Regio parere in virtù dell'autorità dataci dalla Serenissima Republica sudetta nella Procura generale de' 31. Luglio passato fatta nelle nostre persone à fine che ne segua il suo desiderato, è glorioso intento. Abbracciamo per nome d'essa Republica, e confermiamo li capitoli che nelle differenze d'Vscocchi sono stati proposti per nome della Maestà Catolica dall' Eccellentissimo Signor Duca di Lerma alla presenza dell' Illustrissimo Signor Pietro Griti Ambasciadore per la Serenissima Republica appresso quella Maestà residente dal diciotto fino alli 24. di Giugno passato; promettendo, & assicurando la M. V. che saranno parimente dalla medesima Republica abbracciati, & esseguiti nel modo che stanno, e sono concertati in Corte Catolica dentro il termine di giorni venticinque dalla data della Scrittura generale della M. V. Cristianissima. Saranno pure accettati, e ratificati da esso Signor Ambasciadore Griti per la facoltà che ne haurà da Noi

in virtù dell' autorità che tenemo dalla Serenissima Republica nella Procura antedetta de' 31. di Luglio di poterla sustituire per suo vero, e legitimo Procuratore generale, e speciale; assicurando di nuouo che dalla Serenissima Republica sarà riceuuto per rato, e grato quanto da Noi, e da esso Signor Ambasciadore Griti sarà promesso, & abbracciato. In fede di che habbiamo soscritto la presente di nostra propria mano, e sigillato col solito sigillo della Republica à Parigi li 6. di Settembre 1617.

OTTAVIAN BON Ambasciadore straordinario à S. M. Cristianissima.
VINCENZO GVSSONI Ambasciadore ordinario à S. M. Cristianissima.

PROCVRA O' POTERE DE GLI Ambasciadori di Venetia.

IOannes Bembo Dei gratia Dux Venetiarum, &c. Essendosi interposta la Maestà del Re Cristianissimo per l'accomodamento delle differenze della Serenissima Casa d' Austria così con la Republica nostra come coll' Altezza del Signor Duca di Sauoia, Noi sperando che l' interpositione di S. M. possa introdurre vna buona pace, e quiete vniuersale per abbracciare tutti quei mezi che possono condurre à così buon fine; Habbiamo sostituito, e sostituiamo nostri Procuratori, e generali, e speciali li dilettissimi Nobili nostri Ottauian Bon, e Vincenzo Gussoni Ambasciadori nostri appresso la medesima Maestà per interuenire à nostro nome, e trattare tutto quello che sarà necessario, & opportuno colla M. S. Cristianissima, colli Ministri suoi, e con qualunque altro fosse di bisogno così in quella Corte come in ogni altro luogo, dando loro per ciò autorità di proponere, & accettare, concludere, e promettere, dar parola, e firmar scrittura, e firmata sottosegnarle con tutti quei capitoli che giudicheranno conuenienti per l'accomodamento sudetto, e fare tutte queste cose che potressimo far Noi quando fossimo presenti ancorche ricercassero mandato più speciale di quello ch' è nelle presenti, espresso; con facoltà ancora di sostituire Procuratori vno ò più de' Rappresentanti nostri in alcun luogo doue facesse bisogno;

promettendo noi in fede, e parola di Principe d'hauer per rato, e grato tutto quello che da' predetti nostri Ambasciadori, e Procuratori ouero da vno d'essi essendo l'altro assente; e anche dalli Sustituti da' quali sarà proposto, & accettato, promesso, e concluso. Data in nostro Ducali Palatio die 31. Iulij Inditione 15. 1617.

ANDREA SVRIANO SECRETARIO.

TRATTATO FATTO A' PARIGI per l'accomodamento trà l'Arciduca Ferdinando Re di Boemia, e la Republica di Venetia.

Conciosiache D. Filippo III. Re Cattolico delle Spagne, &c. Bramoso di cessare le guerre che turbano tutta la Cristianità, e di mostrare la sua pietà habbia fatto intendere al Principe Luigi XIII. Cristianissimo Re di Francia tanto per via d'Enrico di Bauffemont Marchese di Sennecey Ambasciadore di detta Maestà in Spagna che guari non era col mezo ancora di D. Hettore Pignatelli Duca di Monteleone Ambasciadore del sudetto Re Cattolico in Francia la egregia sua volontà di pacificare le dette turbulenze, e mettere i paesi d'Italia, e di Piemonte oue la guerra trattasi in riposo, il detto Re Cattolico hauendo à questo fine fatto proporre à Madrid dopo il di 18. di Giugno passato fino al 24. d'esso da D. Francesco di Sandoual & Roxas Duca di Lerma, Marchese di Denia alla presenza di Monsignor Gaetano Arciuescouo di Capua, e Nuntio del Santissimo padre il Papa Paolo V. in Spagna; del Conte di Keneviller Ambasciadore in Spagna del Principe Matthias Imperadore del Sacro Romano Imperio; e del Principe Ferdinando Re di Boemia Arciduca d'Austria; e del Signor Pietro Griti Ambasciadore della Republica di Venetia in Spagna certi articoli proprij per comporre le differenze tra'l detto Ferdinando, e la Republica di Venetia; e similmente per l'osseruatione del Trattato d'Asti per auanti accordato per terminare quelle tra'l Principe Carlo-Emanuel Duca di Sauoia, e Ferdinando Gonzaga Duca di

Mantoua li quali articoli sono stati dipoi confermati da S. M. col medesimo desiderio del detto Re Cattolico affettionate similmente al bene, e riposo della Christianità hauesse riceuuto con gran contento la sudetta propositione, e dichiaratione del detto Duca di Monteleone il che l'hauesse mosso à deputare, e commettere Nicolas Brulart Signor di Sillery Cancelliere di Francia; Guglielmo di Vair Guardasigilli di Francia; Nicolas di Neufuille Signor di Villeroy Consigliere, e Segretario di Stato; Pietro Giannino Consigliere di Stato, e soprintendente delle Finanze; Pietro Brulart Visconte di Pusieux Segretario di Stato per conferire con Ottauian Bon, e Vincenzo Guissoni Ambasciadori straordinario, & ordinario della Republica di Venetia come haueuano fatto à più riprese; & haueuano trouato li detti Ambasciadori dispostissimi ad accettare li detti articoli conforme il potere impartito loro dalla detta Republica qui transcritto nella quale conferenza li detti Deputati di S. M. sono stati grandemente assistiti dall'autorità del Papa per l'intramessa di Guido Bentiuoglio suo Nuntio in Francia talmente che S. M. haueua trouato à proposito per euitare le incommodità che la dilatione, e ritardamento potesse apportare à questo affare per fare con la conclusione de' detti articoli similmente auanzare l'essecutione del Trattato d'Asti far arrestare, risoluere, e sottoscriuere da' detti Commessarij gli altri articoli, e conditioni sudette le quali sono per il presente Atto, e stromento sin dal presente come dall' hora aggradite, & accordate trà le Parti nella forma che saranno in piè di questo transcritti per essere in auuenire eseguiti, guardati, & osseruati da essi di buona fede conforme il loro tenore. Di che S. M. è contenta per il desiderio ch'ella hà di auanzare vna sì buona opera d'impegnare la sua fede, e parola Reale com'ella fà con queste presenti promettendosi che l'accordo fatto in Asti del mese di Giugno 1615. per comporre le differenze concernenti li Duchi di Sauoia, e di Mantoua, e far finire la guerra che faceuasi in Piemonte per questa occasione sarà accomplito, & eseguito di buona fede; e tutte le Città, e prigioni presi dauanti, e dopo quel Trattato d'Asti restituite, e rese dall'vna, e l'altra parte nella medesima forma ch'è conuenuta nel detto Trattato com'è stato promesso à S. M. per parte del Re Cattolico, e souente è stato dichiarato da quello del Duca

di Sauoia dì contentarsi dell' esecutione di detto Trattato d' Asti si veramente che'l presente accordo fatto de' Venetiani non hauerà luogo se non in caso che quello di Sauoia sia fermato, e concluso; e mediante li sudetti articoli conclusi, & arrestati cesseranno tutti gli atti d' hostilità trà le Parti tanto per mare che per terra.

E per l' accomplimento delle presenti li detti Signori Ambasciadori di Venetia residenti presso S. M. inuieranno al detto Signor Griti Ambasciadore della detta Republica in Spagna la loro Procura ò sostitutione in virtù del loro Potere per ratificare, e confermare i detti articoli dentro venticinque giorni da contarsi dal giorno della data delle presenti, come sarà fatto nel medesimo tempo dal Conte di Kensenniller in virtù del potere che hà di S. M. Cesarea, e del Re di Boemia; il che sarà parimente ratificato, e gradito; e tutti gli atti d' hostilità delle sue armi, e forze tanto per mare che per terra incontanente appresso la detta verificatione conformemente alla sicurezza che'l detto Duca di Monteleone ne hà data per iscritto. Fatta à Parigi li 6. di Settembre 1617. in presenza di Monsignor Guido Bentiuoglio Arciuescouo di Rodi Nuntio Apostolico, N. Brulart, G. de Vair, de Neufuille, Iehannin, Brulart, Ottauian Bon Ambasciadore straordinario, Vincenzo Gussoni Ambasciadore ordinario.

PROMESSA DATA DAL RE à gli Ambasciadori Veneti.

Conciosiache il Re desideroso di cessare i moti d' Italia habbia per l' intramessa de' suoi Commessari, e Deputati fatto conchiudere, e firmare il Trattato d' accordo fatto, e passato in hoggi con gli Ambasciadori del Re Cattolico, e della Serenissima Republica di Venetia residenti presso S. M. alla cui esecutione la sudetta Maestà hauesse trouato buono d' impegnare la sua fede, e parola Reale: S. M. bramando di consolidare per quanto si potrà vna buona, e sicura pace trà' suoi amici, e confederati, e leuare ogni soggetto di dissensione frà loro hà in oltre ciò promesso, e promette con la presente di fare ogni sorte d' vffici, intercessione, e prieghi, & istanze al Re Cattolico perche si compiaccia d' accordare che le galee, e vascelli appartenenti alla

detta Republica, con le merci prese, e ritenute dall' armata de' Ministri di Spagna le sieno rendute, e restituite per confermare con tale attione il publico concetto della sua bontà, e giustitia. Fatto à Parigi li 6. di Settembre 1617.

BRVLART.

Condotta auueduta de gli Spagnuoli in questo affare.

A più lucida intelligenza delle preinserte Scritture, e dell' accordo prouenutone è da sapere che non garbaua punto à gli Spagnuoli che'l negotio della pace si togliesse dalle loro mani, e si mettesse in quelle della Francia, poiche non poteuano mai vedere volentieri che la Corona di Francia acquistasse appresso il Mondo quella riputatione ch'essi haueuano procurato à se medesimi senza ottenerlo ancorche hauessero ridotto il medesimo maneggio dalla Corte Cesarea alla Cattolica. Conosceuano pure che calando vn grosso neruo di Francesi in Piemonte non solo si poneuano in sicuro le fortune del Duca di Sauoia ma anco in lubrico il Ducato di Milano à causa dello scemo fatto dell' esercito Spagnuolo di forze, di genti, e d' Vficiali. Vedeuano Gradisca in mal termine la cui caduta era per istrascinare seco quella del rimanente del paese Arciducale in mano de' Venitiani che ne sarebbono montati in riputatione, e con essa stipulata vna pace onoreuole, e guadagnosa. E le pendenze di Ferdinando poneuano loro il ceruello à partito, poiche il possesso del Regno di Boemia, e d'Vngheria versaua in ardue difficoltà per superar le quali bisognaua, trasandata la difesa de gli Vscocchi, e del Friuli riuolgersi di là con tutte le sue forze, e con ogni conato senza indugio; oltre che in alcuni Elettori dell' Imperio allignaua tenue dispositione verso la persona di Ferdinando; molti inclinando ad escluderlo, & à fauorire l'esaltatione del Bauero alla dignità Imperiale; anzi la maggior parte de' Protestanti, e delle Città Franche non pensaua che à trar vna volta l' Imperio fuor di Casa d'Austria; il che quanto premesse à gli Spagnuoli non è opera d'ardua speculatione. Ma si come queste cose faceuano che non fosse loro discaro che si mettesse di nuouo in pie-

de il Trattato di pace dubitando non si consentissero loro progressi maggiori, e di esporsi à qualche pericolo; così tenendo celato al possibile questo loro pensiero si riuolsero all'arte, & all'industria con proponimento di mungere da quel negotio alcun costrutto. Per tanto lasciauano ch'altri porgesse istanza della pace, com'era seguito per bocca stessa del Re Cristianissimo al Duca di Monteleone, e dell' Ambasciadore Sennecey in Corte Cattolica. Da principio vi si mostrò restìo; e poi à poco à poco condescese alla richiesta del Cristianissimo dopo hauer fatto risonare in ogni lato le voci che amaua la pace ma fosse stato forzato ad impugnar l'armi in tutela de' Principi oppressi. Che i Venitiani, e Sauoia erano gli autori della guerra d'Italia; e potendo ottenere la pace l'hauessero rifiutata. Che di nuouo sarebbe loro concessa dal Re Cattolico per dare à diuedere al Mondo che non amaua la guerra; e per attribuire quell'onore al Re di Francia che per suo mezo si acchetassero quei moti. Che non poteua nè doueua ciò adoperare se non co' termini diceuoli alla sua riputatione essendo che tale anco doueua essere la volontà del Re Cristianissimo per non permettere che i Principi inferiori trattassero di pace con Monarchi potentissimi com'essi erano; e così si condussero à prestare l'assenso ad vna nuoua manipolatione d'accordo. Simolato credeuasi l'onore che fingeuano di fare al Re Cristianissimo nell'accettarlo per arbitratore delle differenze, auuegnache non per onorar lui ma per vantaggiar se medesimi acconsentiuano alla sua intramessa. Ma il principale fondamento dell'estorto loro consenso appoggiauasi alla notitia che teneuano delle commessioni della Republica a' suoi Ambasciadori per le quali era espressamente proibito di consentire ad alcuno Trattato di pace se non erano à lei restituite le merci con le galee prese dall'Ossuna; imperoche credendo fermamente che gli Ambasciadori non fossero per accettar alcun partito propostoli dal Cristianissimo senza l'espressa conuegna di detta restitutione, e potendo loro quando bene gliè ne fosse fatta istanza negarla, com'era cosa recente non spettante al negotio principale

rimesso dal Re Cattolico all'arbitrio di S. M. sperauano che'l fine di quel negotio hauesse ad essere che'l Re Christianissimo alienatosi dalla Republica, e dal Duca di Sauoia fosse ò per propor loro durissime conditioni ò per imporre perpetuo silentio, e perciò restare in odio al Mondo, e seguitar l'vnione delle due Corone pe'l cui conseguimento non trascurauano arte nè industria veruna. In tutto il corso di quel negotio l'Ambasciadore Cattolico in Francia à niun'altra cosa attese più assiduamente che à questo coll'aiuto del Nuntio il quale con ottima intentione di pace persuadeua a' Ministri Francesi di non fomentare le cose di Sauoia nè quelle della Republica essendo che ciò seruiua più per portare la guerra innanzi che à finirla, poiche detti Principi disperati della protettione della Corona Christianissima non hauendo à chi ricorrere annichilati di forze erano per cadere in braccio della necessità, e per accomodarsi ad ogni partito; e questo fosse il vero modo di dare la pace all'Italia, e por fine à tutti i trauagli con gloria grande della Francia. Erano in fine i pensieri de gli Spagnuoli di volere la pace ma con vantaggio; di seruirsi sotto specie d'onore della Corona di Francia per ministra de'loro fini; e farla conoscere la colpa del Duca, e della Republica in voler'immortalare la guerra abbandonati che fossero forzarli à riceuere l'accordo con loro vergogna. Con questo oggetto il Re Cattolico diede parola ferma d'accomodamento all'Ambasciadore Sennecey, e pose il negotio in petto della M. S. alla quale fece ancora presentare scrittura in conformità dal Duca di Monteleone per la quale obligauasi à stare à quanto hauesse determinato di dargli essecutione. E conuerso il Christianissimo promise per bocca di Villeroy al Monteleone che se i Venitiani non abbracciauano l'aggiustamento resterebbono esclusi dalla protettione della Francia; e se il Duca non si contentaua, la pace in Italia seguirebbe all'hora in ogni modo. Frà le restitutioni comprendeuasi anco Vercelli di che il Re Cattolico in voce diede parola al Marchese di Sennecey, come fece Monteleone al Re Christianissimo senza specificarla ne'capitoli

Attentione dell'Ambasciadore Cattolico.

Fini de gli Spagnuoli.

per

per mortificare Sauoia, e per termine di riputatione in faccia al mondo. Quanto alla Republica se i suoi Ambasciadori in Corte Christianissima fermassero in nome della Signoria quei capitoli che in preterito erano stati conchiusi in Spagna coll' Ambasciadore Griti à nome publico, e facessero che in termine di ventiquattro giorni fossero da essa ratificati anco il Re Cattolico haurebbe fatto che l'Ambasciadore dell' Imperadore, e dell' Arciduca residenti in sua Corte li soscriuessero promettendo à S. M. Cattolica l'Imperadore, e'l Re di Boemia che starebbono all'accordato, e darebbono esecutione alli capitoli colla sospensione dell'armi. Conclusa anzi la pace in Francia, e ratificata in Spagna sarebbe seguita subito da vna generale sospensione d'armi per mare, e per terra; e così l'vno, e l'altro negotio della Republica, e di Sauoia riceuerebbono vnitamente la conclusione, e l'esecutione. Dall'altra parte la Corona di Francia si obligaua in caso che le dette cose non fossero eseguite, & adempite in tutte le parti, e perciò bisognasse continuare la guerra di congiungersi con la Republica con tutte le forze del Regno affinche l'Italia restasse libera, e gli amici sicuri.

Condotto à tal segno il negotio, e dal Re Christianissimo per via di Bethunes ritratta parola da Sauoia che quanto a' suoi interessi particolari si saria accettata la pace ne' termini descritti; e non restandoui che le galee, e merci delle quali non haueuasi cosa di certo, & espresso, e pure trà gli altri capi era proibito à gli Ambasciadori della Republica il valersi della procura speciale che haueuano di fermare la pace se non riceuessero sodisfatione sopra questo punto riuolse il Re il pensiero à sormontare anche questa difficoltà. E però passò con loro gli vfici più piaceuoli ch' egli era risolutissimo, cioè, di dare la pace all' Italia; e ch' essendo stato pregato d'interporui la sola autorità voleua anco impiegarui le forze se fosse di bisogno accioche riconoscesse la sua buona mente. Che si trouassero dunque col suo Consiglio per concludere quanto era espediente, e necessario certi che dalle sue mani i suoi amici riconoscerebbono questo bene com'egli da loro desideraua solo l'onore

Prono il Re à fauorire i Venitiani.

per non abbandonare quello ch'era proprio de' ſuoi Maggiori, & antenati. Il Conſiglio dopo hauer moſtrato di ſtimare aſſai queſta deferenza di concludere la pace coll'opera del ſuo Re leuandola al Cattolico; e dette alcune coſe della fatica, & arduità con le quali s'era ridotta à quel ſegno fecero iſtanza à gli Ambaſciadori di laſciarla correre al bramato fine ſenza far mentione ſpeciale delle galee; ma rimeſſero queſto capo alla fede, all'amore, & all'autorità della Corona di Francia con promettersi che'l Re con ſcrittura à parte in quanto lo ſtimaſſero neceſſario ſi obligarebbe ad affaticarſi con tutta la ſua poſſa, e conato preſſo il Re Cattolico ſuo ſuocero acciò in ogni modo foſſero reſtituite; e che punto non dubitaſſero di queſto perche eſſendo domanda giuſta non li ſarebbe negata; ſi che gli Ambaſciadori fatti gli vffici che'l tempo e'l negotio richiedeuano quanto al punto delle galee ſi ſcuſarono colle commeſſioni che teneuano in contrario. La ſcuſa non giouò perche il Conſiglio li cominciò à ſtrignere in modo che ſi conobbe chiaramente che ò voleua vincere il partito propoſto ò abbandonare la Republica, e'l Duca di Sauoia, & attendere a' fatti ſuoi, poiche il Re ſpinto dalle loro gagliarde iſtanze s'era dato quel penſiero, e trauaglio, & intereſſatoſi con fede, & autorità; e pregato aſſiduamente di voler'aſſiſtere a' loro intereſſi mille volte gli haueſſero rinfacciata la promeſſa di voler vbbidire a' ſuoi conſigli, e beneplaciti; e per tanto ſe hora voleſſero adempire la promeſſa, e corriſpondere con fatti alle parole ſi ſpeſſo replicate non poteſſero horamai diſdire queſta ſodiſfattione à S. M. Che quantunque le commeſſioni, come aſſeriuano ò non foſſero ſufficienti ò non ſeruiſſero à queſta parte anzi foſſero contrarie non doueuano perciò reſtare di concludere perche il Re voleua che ſapeſſero che non riſoluendoſi ad abbracciare queſta occaſione di concludere con coſi onorate conditioni nel cui ottenimento haueua traſudato attenderebbe ad altro partito ſuantaggioſo per loro perche vnitoſi à Spagna farebbe fare la pace promeſſa in Italia con danno, e diſguſto de' refrattarij; e'l pentirſi poi ſarebbe fuor di tempo, & in vano.

Intesa da gli Ambasciadori così risoluta risposta per bocca del Cancelliere fecero istanza che si concedesse loro tempo di scriuere, e riceuere risposta di Venetia, perche in negotio così graue non poteuano, nè doueuano ne' termini che si trouauano da per loro determinarsi. Ma fù loro negato con allegare che'l tempo poteua far' vedere tutto ciò che'l suo Re con tante fatiche haueua acquistato dalla volontà del Re di Spagna perche essendo il Duca, e'l Marescialle coll'armi in mano; sdegnate le parti, & insanguinate le mani non si poteua aspettar' altro che mali successi che poi li priuassero di quel frutto su'l punto di gustarlo. Che l'esempio n'era molto recente, poiche non hauendo voluto l'Ambasciadore Griti concludere la pace nella Corte di Spagna per quei duoi capitoli che non erano sostantiali era seguita la perdita di Vercelli, e poi quella delle galee che haueuano volto capopiede ogni cosa; onde non era bene mettere tempo di mezo per non vrtare in simili accidenti in negotio cosi ben' incaminato. Il punto dunque contentioso con la Corona di Spagna versaua più intorno alla riputatione che intorno ad altro; e perche si trattaua di adempire con onore della Signoria di Venetia pareua che non fosse il douere che la promessa della restitutione delle galee che più non poteuasi hauere in tempo disturbasse così bramato fine; e tanto più che questo negotio era eterogeneo, e senza alcuna correspettiuità con le prime cose spettanti all' Arciduca, & al Duca di Sauoia. La conclusione fù che non risoluendosi senza dilatione non si procedesse più oltre nel negotio ma ciascuno facesse da per se i fatti suoi. Versauano gli Ambasciadori in affannosa ansietà senza sapere à qual partito dar di piglio che non patisse grauissime difficoltà. Scorgeuano la ferma, e risoluta volontà del Consiglio, e del Re. Sapeuano i continui vfici dell' Ambasciadore Cattolico, e del Nuntio. Non haueuano con chi consigliarsi fuorche coll' Ambasciadore del Re d'Inghilterra. Concorreuano nel medesimo sentimento che l'accomplire le commessioni hauute in ogni parte fosse impossibile. Considerauano lo stato della Republica; e quanto più si profon-

Ambasciadori Veneti stretti à sottoscriuere.

Puntigli d'onore nodo della pacificatione.

dauano in tali meditationi tanto più pendeuano dubbiosi, e perplessi.

Il Re vago veramente di gloria, e nulla propenso à gli Spagnuoli anzi ansioso d'ogni loro allargamento in Italia pacificato il Regno, e libero da guerre ciuili appariua benissimo disposto à fauorire Venitiani, e Sauoia; ma essendo giouinetto inesperto, e nuouo nel gouerno la libera dispositione delle cose era in mano de' Consiglieri alcuni de' quali riputati adherenti al partito di Spagna; altri con fede, e prudenza degna del loro grado nel procurare il bene de gli amici fissauano lo sguardo ne gl'interessi del Re, e del Regno; il quale partito seruiua anco à quelli che portauano l'animo infetto, e corrotto. Tutti dunque con professione di zelo, e d'integrità singulare concorreuano in credere, e si mostrauano com'erano in fatti risolutissimi à non voler dare la pace ad altri per tirarsi addosso fuor di tempo vna guerra aperta con Re tanto potente come quello di Spagna come stimauano che infallibilmente sarebbe seguito nell'imbrandir l'armi à fauor di Sauoia, auuegnache oltre quei rispetti generali che tutti sogliono hauere di non esporsi senza necessità à gli euenti di guerra incerti sempre, e dannosi, e radissime volte commendati, considerauano appresso, che non era prudenza il fidarsi così facilmente di chi con autorità grande soprastà à gli eserciti, perche gl'interessi, & i fini priuati a' quali spesso si mira più che al publico facilmente conturbano, e contaminano anco gli animi per altro sincerissimi. Haueuano ancora vn Re giouanetto non idoneo à grandi risolutioni, & à portar l'armi. Il Regno tutto consumato dalle passate guerre ciuili, e per la profusione del contante fatto esausto onde stimauano buon senno il portare il tempo auanti; fuggire l'occasioni della guerra; e ristorare la Corona finche giungesse il Re ad età di potere da se stesso risoluere il suo seruigio. Questo era il fondamento saldissimo al quale si appoggiauano, e fissauano i suoi pensieri, e con cui reggeuasi la volontà del Consiglio si che il pensare di rimouerlo con fine del proprio interesse era vanità. E vedendo che'l Re era obligato di parola ad acquietare i ro-

Gouerno di Francia alieno dalla rottura con Spagna.

mori d'Italia alla quale non poteua mancare senza perdita della riputatione non trouaua più che due strade di far ciò pacificamente, e senza loro pericolo, e danno; l'vna quella che calcauano con gli Ambasciadori; l'altra di vnirsi con Spagna. Alla prima piegauano per volontà, e per affetto; alla seconda sarieno stati condotti dalla necessità, e come di forza in caso che'l punto delle galee fosse stato insuperabile; e'l negotio per questo rispetto interrotto. Asseriuano i Consiglieri che nè coll'vno nè coll'altro di quei modi accappauano l'intento loro ch'era di dare la pace per viuere in pace conseruando anco nel Mondo la riputatione; imperoche se la Republica, e Sauoia non hauessero abbracciato le proposte conditioni haurebbono li Francesi manifestato in faccia del Mondo che'l difetto nasceua dalla Republica, e non dalla Corona la quale non era tenuta ad altro che à far'eseguire il capitolato d'Asti; & in effetti haueua conseguito che si eseguisse onde sprezzato questo libera restaua da tutti gli oblighi; e doueua non solo per proprio interesse ma anco per benefitio vniuersale congiungersi con Spagna, e dare la pace all'Italia; come Principe sourano in debito d'inuigilare al bene della Cristianità. Conosceua il Consiglio che ciò haurebbe grandemente accresciuto il concetto della Corona di Spagna specialmente in Italia per hauer dato à suo comodo la pace a'nemici di lei; e per essersi quasi impadronita della volontà di tutti i Principi Cristiani; & in questo caso di quella ancora in certo modo della Francia per reggerli à suo modo si che in auuenire non si opponessero più alla pretesa Monarchia. Ma paragonato il danno all'vtile che'l Re, e la Regina poteuano riceuere dalla pace giudicauano l'vtile maggiore, e vedeuano che sarebbono venute mille occasioni col tempo di scemare questo concetto di Spagna, e farsi conoscere com'erano liberi, & indipendenti, capaci, e risoluti di ritardare il corso de'suoi vani, & immoderati pensieri.

Duoi mezi per arriuare il Re all'intento.

Quanto più i Consiglieri piegauano à questa parte in caso che gli Ambasciadori Veneti non vi cadessero tanto più effetto operauano gli ardenti vfici del Re Cattolico che

non lasciaua cosa alcuna addietro per ottenere la bramata vnione; instando, pregando, stimolando, e facendo proposte larghissime. Gli vfici del Nuntio erano alquanto più riseruati, e circospetti ma tendeuano al medesimo fine. Nè giouaua à gli Ambasciadori Veneti d'esclamare contra l'inganno, e l'astutia Spagnuola, & il far conoscere che'l Pontefice non si moueua con quel paterno affetto ch'era in obligo ma solo per fauoreggiare gl'interessi di Spagna; perche li Consiglieri mostrauano chiaramente che quando non si potesse far altro si voleua anco lasciar'indurre con quei mezi à quel fine della pace del Regno dal quale non si voleuano per qualsiuoglia cosa imaginabile distaccare; onde gli Ambasciadori ridotti à stretto termine, e chiuso ogni adito d'espugnare il Consiglio Reale furono costretti à riflettere più che mai per l'addietro a' danni enormi che seco era per apportare quella vnione. Appresentauasi à gli animi loro la rouina d'Italia la quale cadeua finalmente tutta sopra la Republica perche Sauoia saria stato forzato di cedere a' Francesi, e d'vbbidire alla necessità per essere la maggior parte delle sue forze ò della natione Francese ò dipendenti da Principi che vbbidiuano alla Corona; e per conseguenza il Duca tanto potente quanto permetteua il Re. Nè riuocauasi in dubbio che se scapezzauasi la negotiatione subito non si rappellassero in Francia il Maresciallo, e tutti quelli di sua natione: si che tutte quelle forze che dauano speranza di sostenere la guerra sarebbono state in brieue tempo leuate, e ridotte al niente onde il Duca saria diuenuto preda di Spagna, ò necessitato di cedere alla volontà del Christianissimo se hauesse voluto conseruare il suo Stato. In materia sì graue, e tanto importante, & in tanta fluttuatione d'animo gli Ambasciadori Veneti nè poteuano come bramauano portare il negotio al Senato, nè sapeuano con chi consigliarsi che coll'Ambasciadore d'Inghilterra il quale tenendo per certa la mala volontà de gli Spagnuoli, dubitando in caso bisognasse continuare la guerra di quella de' Francesi per natura instabili, e poco accurati ne gl'interessi de' loro amici specialmente in Italia; & essendo quella Corona sottoposta à

Oggetti de' Veneti Ambasciadori.

mille accidenti perturbatissimi ch erano per darle occasione sotto colore d'honesti patti di sottrarsi all'obligo si stringeua nelle spalle, e diceua che così comandaua la necessità d'abbracciare il minor male. Protestauasi il Nuntio che tutta la colpa saria stata addossata alla Republica anzi a' medesimi Ambasciadori, poiche la Republica in caso di grauissimi, e pericolosissimi accidenti che le soprastauano haurebbe potuto scusarsi sopra d'essi imputando loro la colpa di tutto il male, e tacciandoli d'improuidi. L'instruttione parimente seruiua nel caso d'hauer potuto impetrare tempo di scriuere al Senato, e per riceuere risposta, ma essendo ridotti al punto della necessità col pretesto in faccia ogni ragione di Stato ricercaua che l'occhio si addirizzasse al fine à cui dirigeuasi ogni risolutione. Questo discorso però non moueua gli Ambasciadori parte perche veniua da persona sospetta, e parte perche come buoni cittadini posponeuano il loro priuato interesse à quello della patria; e sapeuano che facendo la pace contra le commessioni ò almeno trasgredendole in qualche parte incorreuano la disgratia della Republica onde anco da questa banda era certa la rouina.

Ridotti dunque in se medesimi, e ruminate le loro commessioni non sapeuano da principio risoluersi à non le osseruare, perche non pareua che conuenisse a' buoni Ministri della Republica che si conseruaua dopo vna sì lunga età coll'vbbidire puntualmente alle leggi, l'interrompere così esemplare instituto à disconcerto del buon gouerno, & à pregiudicio notabile per l'auuenire ne' publici negotij. A che aggiungeuasi che riceuendo tal pace senza ordine publico bisognaua violare due capi delle commessioni; l'vno de' quali apparteneua all'ordine; l'altro al merito; e porgere al Senato occasione di doppio sdegno. L'obligatione che passaua trà la Signoria, e Sauoia, e l'ordine che teneuano gli Ambasciadori non comportaua che senza l'assenso di quei del Duca in Francia li Veneti stipulassero cosa alcuna in negotio tanto importante, e concernente cose sì graui. L'ordine di non concludere senza le galee di mercantia proueniua dall'interesse, & vtile de' sudditi par-

Loro ansietà, e perplessità.

ticolari tra' quali molti nobili di qualità. Fissandosi largamente in quei pensieri trouauano che haueuano comunicato tutti li negotij con gli Ambasciadori di Sauoia; e quantunque senza ottenere il loro intento perche non teneuano sufficiente commessioni tuttauia non rappresentauano nè faceuano alcun'atto di protestatione, anzi affermauano che ridotti à tal partito meglio fosse di rischiarsi, e fidarsi della Corona di Francia che restar preda de' suoi nemici. Di più entrando il Re malleuadore di tutto, & in particolare promettendo che'l Duca vi acconsentirebbe volentieri poiche ne haueua la sua parola non pareua a' suoi Ambasciadori che si douesse sprezzare l'autorità di sì gran Re in negotio di sommo rilieuo nel quale la volontà del Duca era impegnata in mano di S. M.

Restitutione delle galee gruppo nel Trattato.

Quanto al negotio delle galee considerauano che'l capo della loro restitutione non conteneuasi nelle prime commessioni come quello che s'era aggiunto solamente dopo la presa d'esse; e che'l fermo proponimento del Consiglio di non voler guerra con Spagna risguardaua il primo capo delle loro istruttioni ch'era l'vnione colla Francia disunita da Spagna si che non potessero in modo alcuno vbbidire all'vno, & all'altro. Chi voleua che si esprimesse il punto delle galee perdeua l'vnione con la Francia; e chi voleua conseruare la Corona Cristianissima interessata con la Republica non poteua parlare all'hora di volere la restitutione delle galee per farla porre ne' capitoli della pace. Poiche dunque la necessità domandaua che si obbedisse ad vn solo de' due capi, perche tutti due non si poteano conseguire, gli Ambasciadori si risoluerono da se medesimi senza il beneplacito del Senato. Parue loro assai meglio la risolutione di stare vniti con Francia coll'aggiunta della speranza d'hauere per suo mezo le galee che perdere l'vno, e l'altro, e porre la Republica à nuoui, e più pericolosi accidenti, perche dal canto di Sauoia non si aspettaua bene alcuno per se poco ò nulla potendo operare il Duca colle sue forze. E posto ancora che la Republica in pochi giorni hauesse presa Gradisca; e riportato gloriosissimo trionfo dell'armata Spagnuola nel Golfo tuttauia questo

non

non saria stato fine ma principio d'vna cruda, e pericolosa guerra nella quale si saria trouato la Republica sola, e derelitta quasi da tutti i Principi Cristiani; il Papa al quale come padre comune appoggiauasi il carico della salute, e libertà d'Italia, e quasi tutti gli altri veggendosi risoluti per il loro particolare interesse à non contrariare al volere di Spagna anzi prestarle aiuto, e sommessione. E la Republica anco vnita al Duca di Sauoia non potea portare così graue peso senza ch'altri di maggior forza, e riputatione le porgesse aiuto. Questa ragione era euidente à tutti; ma gli Ambasciadori consideranano più addentro allo stato della Republica ben conosciuto da loro, cioè, con quanta difficoltà, e spesa conduceua la Republica da parti remotissime la soldatesca, e condotta con quanta incomodità la tratteneua. Che l'esercito della Republica era collettitio di varie nationi gouernato da Capi forestieri che haueuano non solo insopportabili pretensioni ma forse ancora contrarij affetti al publico seruigio; e l'esperienza lo faceua conoscere chiaramente poiche col loro floridissimo esercito nello spatio di due anni non s'era potuto espugnare Gradisca da' periti stimata debolissima, nè meno forzato i nemici ad alcuna virile risolutione anzi conosceuasi che'l maggior potere, e sapere de gli Arciducali nasceua dalla notitia del mal gouerno de' Capi Veneti; e la discordia, e la poca attitudine della loro militia ad impresa di consideratione; che la perdita de' buoni, e prodi soldati, e d'infiniti sudditi era stata grande con danno vniuersale di tutto lo Stato. Che dalla lunga guerra nasceuano altre grauissime perturbationi massime in vna Republica la quale sempre s'era gouernata coll'osseruatione delle leggi le quali nell' ardore dell'armi restando sempre confuse, e senza forze sapeuano che bisognaua che facessero tutte le cose con la borsa in mano profondendosi il denaro in quei casi senza rispetto nè misura; e che consumato il tesoro ch'è il neruo principale de' Principi, e de gli eserciti per necessità sarebbe stata senza amici, e senza forze preda de' suoi nemici. Ch'essendo la Republica di tanta antichità, e gouernata con tanta prudenza, e religione, conseruata libera per tanti

Angustie de' Venitiani.

secoli era inuidiata, odiata, e sdegnosamente mirata dalle teste Coronate; e da Principi superiori, & inferiori mal volentieri veduta in somma riputatione come nemici aperti, ò come amici più finti che veri. Onde il fidarsi riusciua di gran pericolo; & il difendersi con euidente sconcerto di tutte le cose; e però bisognaua in negotio così grande come quello fondato sopra interesse di Stato, & esposto ad infiniti casi, e mille mutationi di pensieri, & il quale ricercaua tempo per l'esecutione per dirizzare le cose sconcertate appoggiarlo à soggetto tale che per riputatione, e dominio fosse stimato dal Mondo sufficiente à riporlo, e tirarlo à perfettione il che non poteua fare la prudenza humana in negotio sottoposto alla mutatione, e contingenze come sono quegli di Stato. Come persone pratiche di gouerno considerauano in fine che tutti i negotij politici passano trà persone pari, ed eguali; e frà persone superiori, & inferiori. Nel primo vale per lo più la ragione, & in esso ciascuno può esercitare le sue forze per sostenerla. Ma il secondo è di mestiere che la prudenza si accomodi non à quello che comanda il termine di buon gouerno ch'è di conseruare il suo quanto più si può, e comporta l'occasione non hauendo i Principi liberi giudici delle loro attioni che Dio; onde è stato sempre giudicato buon senno il cedere alla forza, & alla necessità quando non si può sostenere la ragione. Concetto approuato da tutti i Saui nè mai reuocato in dubbio anzi autorizzato, & eseguito in tutti i secoli. Altri concetti pure stimolarono l'ingegno di Ottauian Bon li quali hebbero tanta forza che quantunque preuedesse quanto il suo interesso restasse esposto al giudicio di rigorosi critici ad ogni modo cesse all'istanza del Regio Consiglio; e si attenne al partito propostogli come più sicuro, & espediente al beneficio publico. Consideraua egli ch'era stato mandato con titolo d'Ambasciadore straordinario il qual titolo si come li daua molta eminenza sopra la persona del Gussoni così li pareua che di necessità li concedesse alcuna prerogatiua sopra l'autorità de gli Ambasciadori ordinarij; e quindi egli ne cauaua quasi che per necessaria conseguenza se la sua patria l'haueua scelto frà

Riflessioni de gli Ambasciadori Veneti.

Motiui, e suasioni à gli Ambasciadori Venetiani.

tanti suoi prudenti, e sauij Senatori à sostenere negotio così graue appresso il Re di Francia ben si potesse credere che ciò hauesse fatto perche il riputaua tale che per intelligenza di cose acquistate coll'esperienza di tanti graui, e fidi maneggi verso la Republica potesse nell'occasioni più ardue, e ne' casi più repentini procedere col consiglio che lei medesima dare non li poteua per la distanza de' luoghi. Del cui arbitrio in qual'altra occasione poteua egli più sauiamente preualersi che in questa nella quale il sagace consiglio de gli Spagnuoli, e la variabile natura de' Francesi poteuano porre à gran rischio la salute della Republica, & in miseria l'Italia. Oltre di ciò egli si diede à credere che non sempre il trasgredire le commessioni meritasse essere dannato ma solamente quando il beneficio che se n'attendeua non era sicuro, ò altri vi s'induce per malitia ò sciocchezza non procedendo con retto, e maturo giudicio. Ma eseguendosi l'effetto preteso la trasgressione non solamente non haueua ad essere dannata ma il suo autore commendato. Per tutti questi rispetti gli Ambasciadori hauuto in consideratione lo stato di tutti i Principi presero risolutione d'accettare la pace nella sudetta maniera che piaceua alla Francia per tenere questa Corona in particolare vnita colla Republica, & obligata à gl'interessi d'Italia facendo restare delusi gli Spagnuoli; e rendendo infruttuosi i loro artificij.

Concludono all'accettamento dell' accordo.

Si sono qui schierati tutti gli argomenti, e motiui che indussero gli Ambasciadori Veneti à soscriuere il Trattato d'accordo presentato loro dal Re Cristianissimo perche dall'interesse che i particolari haueuano nella restitutione delle galee col loro carico assordata la Republica contra verità sì chiare trascorse contro di loro à dimostratione di tanto sdegno, e castigo che riuerberando questo nel Re fù prouocato al risentimento di violare il giure delle genti in grado d'auanzarsi à più acerbe risolutioni se non fosse stato placato colle sommessioni, e sodisfationi della medesima come vedremo à suo luogo. Godeua il Re d'hauere stipulata la pace, e cauata la Republica dal fondo in cui era caduta; e se bene l'Ambasciadore di Sauoia non diede

Dispo di Villeroy à Bethunes de' 5. Settembre 1617.

come gli altri il suo Scritto fù perche non era punto necessario, imperoche per sortir d'impaccio, & appaciarsi col Re di Spagna non haueua egli che d'eseguire il Trattato d'Asti secondo la sua forma, ordine, e tenore; le risolutioni di Spagna essendo fondate sù la dichiaratione fatta dal Duca di sottomettteruisi, onde saria stato vn rallungare gli affari il procederui per altra via, & ordine, con domandare à D. Pedro il deposito della Piazza di Vercelli nelle mani del Papa ò del Re quando non teneua somigliante commessione, e facoltà. Bastaua che assicurauano il Re che Vercelli si renderebbe coll'altre Piazze; e contentauansi gli Spagnuoli che la M. S. ne facesse la sua promessa con che sarebbesi venuto à capo dell'accordo. Sperauano per tanto i Francesi che'l Duca accetterebbe i Trattati stipulati per il suo riposo, e per sedare i moti d'Italia; nè vorrebbe solo addossarsi gl'inconuenienti della guerra come hauria fatto col rifiuto di porsi alla ragione non essendo ora il tempo di fermarsi à formalità, e puntigli che ritardassero l'esecutione de' Trattati ne' quali la parola del Re era sì solennemente impegnata che le parti interessate poteuano dormir sicure per tal conto tanto più che se gli Spagnuoli fallissero la parola data si soprattirauano tutta la Cristianità, e particolarmente le forze della Francia. E però il Conte di Moreta Ambasciadore di Sauoia dauasi per sodisfatto interamente dello stipulato. Veduta la procura della Republica fù giudicato dal Re che se quell'accomodamento manipolauasi in sua Corte si sarebbe risparmiato vn lunghissimo tempo tanto pretioso alle parti; e però tutto inteso al publico giouamento strinse la compositione ingaggiando la sua parola a' Venitiani che gli haueuano data la loro per perfettionare vna sì buona opera. Quanto alla restitutione delle galee, e merci si rinforzassero i suoi vfici in Corte Cattolica nella quale li giouaua di credere che'l Re Cattolico apporterebbe tutte le facilità coll'accleramento d'vn sì buono effetto in se stesso, & al publico dell' Italia. Il fatto di Sauoia compreso nella compositione restaua quanto alla sua esecutione commesso all'Esdiguiere, & à Bethunes per ouuiare che'l Duca non v'intrecciasse

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 7. Settembre 1617.

Sauoia sicuro dell'effetto del Trattato.

Disp° del Re à Leon-Brulart 6. Settembre 1617.

Perche il Re stipulasse il Trattato.

Disp° del Re à Marcamonte 7. Settembre 1617.

nuoui nodi. Gli Ambasciadori Veneti muniti di plenipotenza segnarono l'accordo sotto la cautione, e sicurtà della fede del Re tanto più di buon grado ingaggiata quanto che conobbe che Sauoia nulla voleua trattare à parte del suo fatto senza essere prima assicurato di quello della Republica à causa de gli aiuti che s'erano prestati, e de gl' interessi, e legami che gli vniua in quelle vltime occorrenze onde li parue la cosa sì ragioneuole che non esitò in dare la sua parola a' Venitiani come haueua praticato col Duca leuando loro ogni scrupolo, suggetto, e pretesto di lunghezze, e nuoue scabrosità alle parti principali. Gli Ambasciadori Veneti riceuettero quanto haueua il Re fatto, e proposto il quale non dubitaua non fosse confermato, e ratificato dalla Republica; & in Spagna dal loro collega. Non rimanesse più à terminarsi che l'affare di Sauoia mà non fosse per rimanere che da lui l'vscire di fastidio con onore, e sicurezza sotto la cautione, e patrocinio della promessa del Re che doueua seruirli di malleuaria contra ogni oppressione, e diffidenza in futuro, poiche il Re di Spagna gli haueua rinouata, e confermata la sua per l'essecutione, & osseruatione del Trattato d'Asti. Marauigliauasi forte il Cardinale Ludouisio che si trattassero con tanta fierezza l'armi quando dauasi per istabilito l'accordo, dicendo che haueuano la pace in Spagna, & in Francia, e la guerra in Italia; le Corone l'hauessero stipulata, e non se ne vedessero ch'effetti contrarij. Più di lui attonito, e rammaricoso fù il Cristianissimo quando il Duca di Monteleone fù à dolersi altamente che l'Esdiguiere coll'armi di S. M. fosse ostilmente entrato nello Stato di Milano; espugnatoui Terre; e combattute, e disfatte truppe del Re Cattolico al quale di questa maniera faceuasi la guerra apertamente s'era d'ordine; che s'era contra la volontà, & ordini di S. M. domandaua il castigo del Maresciallo, e di farlo seruire d'esempio à gli altri. Procurò il Re di scusare il fatto sù la natura viuace, e precipitosa dell'Esdiguiere; e che tutto fosse seguito senza l'espresso suo comandamento; e spedì subito in Corte Cattolica per disombrarla, e placarla. Vdì il Re, e suo Consiglio con sentimento d'acer-

Disp.° del Re à Bethunes de'7 Settembre 1617.

Suo disp.° à Bethunes de' 10 Settembre 1617.

Senso del Re per essere l'Esdiguiere entrato nello Stato di Milano.

bità che questo suo Capitano cotanto si arrogasse d'inuadere lo Stato di Milano; e per quanto era in lui tirarlo in guerra col Re di Spagna quando tutti gli ordini, e le sue commessioni gli prescriueuano il contrario; e che sù l'orlo della perfettione de gli accordi si ardisse di tutto sconuolgere quando espressamente gli era stato diuietato di nulla intraprendere ne gli Stati del Re di Spagna, e contra la parola data a' Ministri d'essa che ora con giusta ragione rimprouerauano al Re questa attione, e lo metteuano in ansiosa sollecitudine di sodisfarui conuenientemente. Se Sauoia hauesse guidato l'impresa senza che'l Maresciallo se ne fosse ingerito il quale portaua patente di Generale, e rappresentaua in ciò la persona del Re ancorche le sue insegne, e stendardi non vi fossero stati spiegati; gli Spagnuoli non haurebbono hauuto giusto argomento di querela, poiche la libertà dell'armi era ancora intera frà le parti; ma in vece il Duca d'oltrare gli affari gl'indietreggiaua forte à suo pregiudicio tuttoche più d'ogn'altro bisognoso della pace quale poteua concludere onoreuolmente coll'interuento dell'autorità del Re sù gli articoli del Trattato d'Asti ne' quali termini il Re dimoraua fermo ne gli voleua cambiare nè alterare a' quali se il Duca ora riluttasse era per fare à se stesso molto torto, e porgere à S. M. motiuo di prendere altri consigli à lui spiaceuoli.

Disp.ᵉ di Puysieux à Bethunes de' 16. Settembre 1617.

All'Esdiguiere mandò il Re risolute intimationi di astenersi dall'intraprendere colle sue armi ò con quelle della natione Francese alcuna ostilità ne gli Stati del Re di Spagna per gli varij ineonuenienti che preuedeua velenosi alla sua riputatione; alterandosi con ciò gli animi senza profitto alcuno. Voleuasi che'l Duca acquiescesse al Trattato d'Asti senza veruna tergiuersatione. Spagnuoli non poteano soffrire la presenza dell'Esdiguiere in Piemonte; e la Francia gustaua di stenebrare gli animi loro, e di leuare questo suggetto ò pretesto di querela, e ritardamento della pace per la cui pronta esecutione ordinossi al Maresciallo, & à Bethunes di ritornarsene co' volontarij, e le truppe in Francia se il Duca ricusaua d'adempire il Trattato d'Asti. E non contento il Re di questo suo primo comandamento

Ordini risoluti mandati all' Esdiguiere.

poiche le doglianze dell'Ambasciadore di Spagna si rinforzauano, & infinitamente dispiaceua l'attione dell'Esdiguiere che alterar poteua l'aspetto de gli affari se gli spedì corriero espresso sopra i rimproueri che riceueuano da gli Spagnuoli della fede violata; e di nuouo se li comandaua sotto pena di disubbidienza, e ribellione di astenersi da simili attentati de' quali compiaceuasi il Duca per la speranza conceputa da lui di mettere alle mani le due Corone.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 20. Settembre 1617.

Nè qui si fermò il risentimento del Re ma non guari dopo inuiò comandamento all'Esdiguiere di ritornarsene speditamente in Delfinato colle truppe della Corona, de gli huomini d'arme, e caualli leggieri tanto per dare sodisfatione alla Spagna che facea vedere che non si poteua peruenire alla concordia fino à tanto il Maresciallo dimorasse in Piemonte che per torre questa occasione al Duca di stessere il sì ben'ordito lauoro della pace. E per tanto al Duca si mandò persona espressa con intimatione di stare à gli articoli, e termini del Trattato d'Asti bastando la parola del Re per sua malleuaria, altrimenti il Re ritirerebbe la protettione che li daua; e che se dopo hauerui accomplito gli Spagnuoli ne abusassero la Francia fosse assai possente per difenderlo.

Richiamato in Francia colle Truppe.

Pesate tutte la male seguele di questa attione del Maresciallo n'erano il Re, & il Consiglio in gran collera contro di lui; e se non fosse stato che'l Regno era pieno di cattiui humori, & il timore di non causarui qualche sconcerto se gli Vgonotti l'appoggiassero se li sarebbe leuato il gouerno di Delfinato nel qual parea alla Corte che si fosse cantonato. Non dandosi dunque pace di questa sua temerità replicò il Re à Bethunes i sensi della sua indegnatione contra il Marasciallo; e che se bene l'insegne Reali non fossero state inarborate non poteuasi ignorare la patente che teneua della M. S. in che consisteua la doglianza, e la rampogna dell'Ambasciadore di Spagna dopo la sua parola che gli haueua ingaggiata in contrario; e fatto sapere in Corte Cattolica, & à Milano le sue Reali intentioni à tal conto; il che apportasse non solo vn gran suantaggio, e ritardamento alla pace condotta in sì buon termine ma all'

Collera del Re, e de' Ministri contra l'Esdiguiere.

Disp° del Re à Bethunes de' 30. Settembre 1617.

animo ſuo ancora amariſſimo diſpiacere. Credeſſe che'l Duca colla ſua inquietudine haueſſe in quella occorrenza preualuto alla prudenza ordinaria del Mareſciallo, & alla ſua eſatta vbbidienza a' ſuoi comandamenti; e perche ne giudicaua la conſeguenza pericoloſiſſima ſi foſſe ſpedito quel corriero in tutta diligenza per eſprimerli di nuouo quella ſua ſteſſa volontà affinche non s' intraprendeſſe coſa alcuna ſotto qualſiuoglia colore che offendeſſe quei trattati; nè comportaſſe per quanto foſſe in lui che da' ſoldati Franceſi ch' erano oltre a' monti ſi attentaſſe alcuna oſtilità ne gli Stati, e dominij del Re Cattolico per li varij inconuenienti che ne preuedeua, e per quello che ne rimbalzaua contra la ſua riputatione eſſendoſi coſi auanti impegnato di parola. Il Duca haueſſe il Trattato d' Aſti che gli era offerto per tirarſi d' impaccio con onore, e ſicurtà; gli altri mezi dell' armi, e della forza ch' egli abbracciaua con tanta leggierezza alteraſſero più gli animi, e gli affari di quello li leniſſero, e promoueſſero ſenza ſucchiarne in fine altro profitto, e vantaggio. Queſta foſſe la via che doueua calcare, & alla quale Bethunes haueua ad eſortarlo più viuamente che mai, à che ſe attribuiſſe ſarebbe ancora à S. M. ſtimolo, e ſoggetto di paſſare vficio in Spagna acciòche quel Re non oſtante quanto era ſucceduto non alteraſſe la ſua buona volontà d' eſeguire il Trattato d' Aſti. Ma ſe lo rifiutaſſe ò vi formaſſe delle difficoltà triuiali, poiche non poteuano eſſere di peſo, vrgente occaſione porgerebbe di diffidare dell' inclinatione ſua alla pace, e per tanto di prenderſi ancò dal Re i conſigli che giudicaſſe conferenti al ſuo ſeruigio. Se ſi poteſſe far guſtare al Gouernatore di Milano vna ſoſpenſione d' armi ſaria vn mezo congruo à dar agio, & opportunità d' appaciare le parti; ma dubitaſſe forte non vi apriſſe l' orecchio dopo queſto vltimo attentato. Ch' egli inuiaſſe in Italia il Signor di Bellujon per meglio far comprendere la ſua mente al Duca, & i ſuoi comandamenti al Mareſciallo dell' Eſdiguiere. Biſognaua in fine che'l Duca acquieſceſſe al Trattato d' Aſti ſenza altra dilatione nè tergiuerſatione la quale à lui più che à qualſiuoglia altro era nociua ſenza più commettere

Bellujòn inuiato dal Re in Italia.

attione

attione che la potesse sturbare, e sconciare. Quelle lieui imprese come l'vltima non seruiuano che ad esacerbare gli animi, & alterare gli affari in pregiudicio della pace che gli era sicura, & onoreuole. Stentasse ora grandemente à rappiastrare quanto era accaduto di male temendo non se ne piccassero gli Spagnuoli, e si rendessero più restij all' accordo. Hauesse adoperato tutto il possibile per addolcirli, & impedire non cambiassero volontà, e dispositione alla pace; troppo essendo il publico interessato in essa, & il Duca più d'ogn'altro. Si fosse inuiato al Re di Spagna il Signor di Seaux Segretario di Stato per iscusare l'attione del Milanese per nulla omettere dal canto suo che promuouere potesse vna sì buona opera ma douesse in ciò essere secondato da coloro che vi haueuano più interesse come il Duca il quale rifidando nella sua parola Reale senza maggiore perscrutatione douesse passarne per il Trattato d'Asti franca, e liberamente. Che se dopo questo gli Spagnuoli ne voleuano abusare à suantaggio del Duca l'haurebbono per contrario ritenendo le sue forze che rappellaua espressamente perche si trouassero pronte à quello ch'egli sarebbe consigliato d'impiegarle che dipendeua dall'euento. Non sapeua quello che delibererebbe D. Pedro sopra quel fatto del Milanese ma se il suo padrone, e lui prendeuano buon consiglio resterebbono fermi al Trattato d'Asti à che egli inuitaua il Re Cattolico. Che se la malefica del Duca lo portasse à rifiutare il detto Trattato oltre alle truppe, & a' venturieri a' quali commetteuasi di ritornare in Francia esso Bethunes lasciato à Torino il Segretario per auuertirlo di quelle occorrenze sarebbe della partita. Ma non potesse mai persuadersi che abbandonasse se stesso, & il suo paese ad vn'attione sì ingiusta, e per lui nociua; e per tanto impiegasse pure ogni suo conato per fargli accettare nettamente i detti articoli; e perche euitasse gli accidenti inseparabili da vna simile precipitatione, e pertinacia. Tale fosse il suo proponimento che gli esplicaua con tanta chiarezza che non sapeua trouare nel vocabolario parole più significatiue se non che persisteua immobilmente nell'esecutione del Trattato d'Asti alla quale faticasse esso Bethunes per farlo gradire

E in Spagna il Segretario de Seaux.

come il partito più salutare per il Duca che haueua la sua parola, e la sicurezza che li daua della restitutione di Vercelli ch'era quello che più lo riteneua dal confidare, e stare al detto Trattato.

Disp° di Puysieux à Bethunes li 21. di Settembre 1617.

Riceuuti poi di Spagna gli articoli ch'erano stati fermati in Corte Cattolica li venti d'Agosto furono trasmessi à Bethunes per il primo de' quali chiaramente disponeuasi che dal giorno, & hora che Sauoia haurebbe accettata, e gradita l'osseruatione, & essecutione del Trattato d'Asti ogni atto d'ostilità douesse cessare ch'era in effetto la sospensione d'armi quale giudicauano necessaria per incaminare le cose ad vna intiera conclusione della quale non bisognaua che lui facesse istanza, poiche la detta accettatione lo portaua espressamente seco.

Disp° del Re à Marcamonte de' 27. Settembre 1617.

Presa di Vercelli dispone gli Spagnuoli alla pace.

Hebbesi qualche pensiero in Spagna di separare il negotio di Venetia da quello di Piemonte. Gli sforzi di Sennecey vinsero questo ostacolo con fermare, e concludere quello riguardaua la Republica. La presa di Vercelli che inuitò gli Spagnuoli ad essere più arrendeuoli operò effetto contrario nell'animo di Carlo-Emanuel perche pieno di dispetto cercò di rifarsi con vna impressione ostile nel Milanese alla quale con estremo rammarico del Re l'accompagnò l'Esdiguiere in persona, e coll'armi della Francia contra la sua mente, e contra l'ordine espresso à lui dato; in vano scusandosi sù le brauate, & approcci frequenti di D. Pedro, e sopra le premurose istanze del Duca che ve l'hauessero come strascinato di forza. Il Re riceuette da Bethunes il seguente Scritto.

SCRITTO TRA'L DVCA, E l'Ambasciadore Veneto.

Che la Serenissima Republica di Venetia giustamente con S. A. si rimetteranno in quello che tocca la pace à S. M. Cristianissima assicurandosi ch'ella li fauorirà come hà fatto nel Trattato d'Asti nel quale è interessata la Republica per il disarmamento. Che con questo si spera che S. M. la darà buona, e sicura all'Italia leuandone quelle armi che la ponno tenere in

gelosia; e restando il suo nome gloriosissimo in questa Prouincia la quale gliè ne haurà grandissima obligatione. Ma se questi buoni, e caldi vfici, e la forte assistenza che S. M. presta all' Italia della quale gliè ne haurà quell' obligo che si può credere non ci daranno quella pace che tanto desideriamo, e per la quale tanto tempo si trauaglia può assicurarsi che trouerà nella Republica, & in S. A. vna vnione inseparabile di voleri, ed affetti giuntamente con quelli che si sperano da S. M. e quelli che saranno vniti seco per quello che sarà del comune seruitio, e per liberar l'Italia dal male che l'opprime.

E della volontà della Republica se ne promette tant' oltre gli offitij che hà pregato il Signor Ambasciadore Donati di fare quasi la sicurtà che si hauerà la risposta che si desidera, e che darà ordine à gli Ambasciadori suoi inuerso S. M. Cristianissima di fare quegli vfici che si conuiene.

La scrittura è stata fatta trà S. A. e'l Signor Ambasciadore Donato di concerto, & ordine loro.

CROTTI.

La ferma speranza concepita dal Duca di Sauoia che'l Re fosse per approuare il deposito nelle sue mani delle Piazze prese dopò il Trattato d'Asti operò in lui vna sorpresa, e stupefattione tanto maggiore quando intese per bocca di Bethunes che desideraua S. M. assolutamente che si venisse all'esecutione del medesimo ne' suoi termini esattissimi senza dipartirsene; e per sicurezza dell'adempimento dal canto del Re Cattolico gliè ne desse poi la M. S. la sua parola della quale sua mente era che Sauoia si contentasse sotto le sicurezze che se li darebbono in suo nome. Questa notificatione fù accompagnata da efficaci rimostranze che'l Cardinale, e Bethunes li fecero delle vtilità che gli riueniuano da vna buona pace; e del vantaggio che li risultaua da vna piena confidenza nel Re se si rimettesse alla M. S. in ciò che da lui desiderauasi. Si diffuse il Duca in rappresentare il rischio che correua se accettaua le conditioni propostegli dal Re; à che essendogli rimostrato dal Marescciallo, e da Bethunes che non scor-

Resta attonito il Duca dal vedersi pressato alla pace.

Dispº di Bethunes al Re de 17. Settembre 1617.

geuano che'l Re fosse per prendere altra risolutione che quella che gli esponeuano per parte sua, nè per cambiare essi alcuna cosa a' comandamenti riceuuti per tanto non potessero suggerirli vn miglior consiglio che d'accomodarsi a' suoi beneplaciti riceuendo per vnico balsamo del suo male l'auuiso che'l Re li daua; perche di questo modo congiungerebbe, e legarebbe talmente i suoi interessi à quelli del Re che gli abbraccierebbe come suoi proprij. Veggendosi il Duca stretto rispose che voleua conferire in disparte col Principe di Piemonte ch'era presente; e poi il giorno à canto sarebbe risposta come seguì di questo sentimento. Che se bene nelle conditioni che gli erano state proposte per l'accomodamento con Spagna conoscesse che v'era assai suggetto di dubitare, e diffidare; nondimeno non intendesse punto d'appartarsi dal rispetto, e dall'vbbidienza che haueua dichiarato d'attribuirli volendo più tosto che fallirui mettere in auuentura non solamente la restitutione di Vercelli ma ancora la propria persona, e figliuoli, e gli Stati. Ch'era dunque predeterminatissimo à prestargli gli atti della sua vbbidienza con restare a' termini prescritti del Trattato d'Asti come il Re ordinaua; promettendosi che oltre alla sicurezza che gli haueua data per la lettera scrittagli, e la parola di S. M. ch'essi teneuano comandamento d'ingaggiarli, e desiderò per iscritto, la franchezza con la quale egli sottomettenasi à quanto il Re gli ordinaua lo scongiurerebbe non solo à farsi attenere la parola che dauasi à S. M. tanto per l'esecutione del Trattato d'Asti che per la restitutione delle Piazze prese dopo il sudetto Trattato ma in tutto ciò che dipendeua da lui per le cose che restauano ad accomplirsi. La necessità indispensabile di attribuire a' voleri del Re Cristianissimo vinceua la sua diffidenza naturale, e quella che gl'ingombraua il petto della fede de gli Spagnuoli. Diuisaua di anticipare il suo disarmamento, e di compirlo in quindici giorni senza spenderui il mese che le conditioni del Trattato li concedeuano nel cui proponimento venne tanto più confortato da Bethunes quanto che cedeua in vantaggio del Duca il conoscere il più tosto che far si potesse l'in-

Risposta del Duca che si accomoda al volere del Re.

tentione de gli Spagnuoli intorno all'adempimento delle cose promesse. Il Duca di due cose pregò il Marescial-lo, e Bethunes; l'vna come promessagli per bocca d'esso Bethunes che si contentasse, cioè, di far spartire sù le frontiere del Delfinato, Prouenza, Linguadoca, Bressa, e Lionese le compagnie de gli huomini d'arme, e caualli leggieri che'l Re haueua destinate in suo seruigio; lasciandouele sino all'intero compimento di quanto era stato promesso per lui alla M. S. L'altra vna supplicatione che li faceua, e della quale Bethunes à malincorpo s'era caricato di accomodarlo, cioè, di qualche somma di denaro per tanto più prontamente sodisfare la soldatesca che bisognaua licentiasse. Dopo hauer'accattata la parola dal Duca scrisse Bethunes à D. Pedro per ragguagliarlo de gli ordini riceuuti dal Re a' quali il Duca si fosse interamente sottomesso. Che pari dispositione attendeuasi di riscontrare in lui per gli ordini di Spagna che hauesse riceuuto stante la costante sua dichiaratione di propendere alla pace onde non dubitaua di non vedere ben tosto estinte quelle turbulenze. Ne hebbe in risposta la seguente carta che gli spruzzaua speranze di buon successo.

Il Duca desidera due cose.

VIGLIETTO DI D. PEDRO.

Riceuo la carta di V. E. de' 14. del corrente, come anco il dispaccio del Duca di Monteleone, e dipoi secondo il tenore di quel dispaccio, e di ciò che V. E. mi significa noi vedremo. Solo dirò con questa che sin dal primo giorno che V. E. giunse in Italia si è trattato con V. E. con ogni sincerità, e confidenza come conuiensi all'amore, affinità, e conuenienze che sono trà le Maestà de' nostri padroni; & al Re Cristianissimo si è guardato, e si guarderà sempre quella fede, e riuerenza che deuesi alla sua Real persona, e grandezza secondo la quale sperarei di seruire colla medesima intentione, e volontà che fà V. E. & in tutto quello mi sia possibile senza mancar punto alle mie obligationi Dio guardi V. E. molti anni come desidero. D'Alessandria a' 15. di Settembre 1617.

Prima d'inuiarla à Bethunes la fece leggere publicamente alla presenza di persone principali. Accordò pure conforme a' suoi ordini il cessamento d'ogni ostilità. Attendeua dal Re Cristianissimo à suo tempo la fede del disarmo nel Duca che com'era stato concertato non se li doueua consegnare che quando li paresse compito. La mattina poi de' 19. Bethunes aggiustò con D. Pedro i punti della cessatione delle ostilità trà le Parti per mare, e per terra, & ad vn tempo fù dato ordine di scriuersi in ogni lato affinche gli effetti comprobassero la sua parola ingaggiatali che'l Duca di Sauoia adoprerebbe il simile immantenente che riceuesse il suo ragguaglio. Li disse D. Pedro che si compiacesse dunque d'agire in guisa col Duca che non si trouasse alcun mancamento alle promesse fate da esso Bethunes in suo nome; e che puntualmente tanto contra lo Stato di Milano che contra il Monferrato non commettesse alcun'atto d'ostilità. Gran dispositione alla concordia scopriua Bethunes ne gli Spagnuoli; e perche in tutti i punti si compisse, e perfettionasse diuisaua egli di tradursi à Mantoua ou'era il Duca per 'assicurarsi di lui circa à quello à che s'era il Re obligato in suo riguardo consistente nel perdono de' ribelli, e reintegratione ne' loro beni. All' Ambasciadore Mantouano si espresse dunque che per fare le cose con più onoreuolezza per il di lui padrone disegnaua di muouere verso Mantoua con oggetto di pregarnelo in nome del Re, e di presentarli vna sua lettera. Ma perche desideraua che il suo viaggio non cadesse infruttuoso doueua mettere auanti il di lui padrone che come il Re in ciò li faceua vn grande onore à pregarlo; così si darebbe per offeso di lui, à buon diritto oue non riceuesse questo fauore come gli è ne correua debito d'accordare le richieste fatte in suo nome dal proprio Ambasciadore. Offerse di raccorcire il tempo del disarmo, e che'l Duca di Sauoia accomplirebbe in quindici giorni. Ma D. Pedro non voleua abbreuiare il tempo d'vn mese concertato in Spagna adducendo per ragione che non poteua sodisfare più tosto à quanto il Trattato d'Asti l'obligaua. Che nondimeno ne comunicherebbe co' seruitori del Re di Spagna ch'erano

Disp.ª di Bethunes al Re de' 19. Settembre 1617.

Cessatione d'armi concordata.

Bethunes disegna di portarsi à Mantoua.

presso di lui. Soffriua D. Pedro gran carestia di contante onde per il fondo delle paghe de' Colonnelli Suizzeri, e Lanzchenechi volle dare alcune Terre, e rendite dello Stato di Milano su'l prezzo delle quali non per anco erano rimasti in accordo. Era di parere Bethunes che Sauoia affrettasse dal canto suo il disarmo perche dal canto de gli Spagnuoli egli pressasse che si accomplisse il Trattato prima del tempo prescritto. Il Cardinale Ludouisio l'haueua di continuo importunato perche si formasse vna nouella scrittura la quale si conformasse al Trattato; ma Bethunes tenne fermo à rigettarla come superflua poiche non trattauasi che dell'esecutione d'vna cosa già fatta. Quando nondimeno gli presentassero qualche Scritto vedrebbe se lo potesse accordare. Quella mattina de' 19. D. Pedro gliè ne diede qualche tocco colorando la sua proposta il meglio che seppe con allegare che'l Trattato d'Asti non era che vna promessa. Che'l Duca di Mantoua il quale era parte principale alla quale Sauoia prometteua, e'l Re guarentiua non teneua cosa alcuna in mano per mostrare quello che gli era promesso; e per tale ragione fosse necessario che hauesse altrettanto in mano del Trattato ch'era stato stipulato il che non potesse essere meglio, e più chiaramente adoperato che col rinouare le cose per auanti accordate le quali il Duca soscriuerebbe come pure essi D. Pedro, e Bethunes in nome de' loro padroni. Ch'era in costume che le parti interessate in vn'accordo hauessero per dauanti loro vna fede autentica di ciò che veniua loro promesso. Li rispose Bethunes che quanto à lui non poteua entrare in nouelle conditioni niente più di quello douesse per sua estimatione adoprar' esso D. Pedro, poiche i lor' ordini non erano che di far' eseguire quanto era di già accordato. Che non li sembraua irragioneuole che'l Duca di Mantoua al quale prometteuasi fosse partecipe del Trattato; ma riputasse bastante ch'egli ne hauesse vna copia autentica quale s'obligaua di fargli fornire. E quando non volessero concederla non fosse cosa onde esso D. Pedro, e lui potessero dispensarsi dall'esecutione di ciò che veniua loro imposto da' proprij padroni; & in questo rimasero concordi.

Arte per formare vn nouello Trattato.

Elusa da Bethunes.

Disp° di Bethunes al Duca di Sauoia 22. di Settembre 1617.

Varij dubbij e difficoltà della trattatione.

Quanto alla promessa fatta da D. Pedro del cessamento delle hostilità per terra, e per mare intendimento di Bethunes era che s'intendesse altresi per il contramandamento delle truppe, e forze che poteano venire alle Parti, imperoche di ciò ne haueua accattata parola alla quale erasi in qualche maniera sodisfatto. Quanto all'accertarsene non iscorgesse altro espediente che di confidare nella loro buona fede. L'inuiare come proponeua il Duca alcuni domestici d'esso Bethunes su'l luogo per osseruare coll'occhio proprio l'effetto di ciò non pareua praticabile perche faceua mestiere d'inuiare à Napoli, & in Alemagna donde poteano staccarsi le forze da mandarsi al Re Cattolico. Ora cadeua impossibile che ne arriuassero di mare ò di Spagna senza sapersi. Quanto à quello che desideraua il Duca, cioè, che D. Pedro facesse apparere l'autorità che teneua di comandare alle forze nauali stimaua Bethunes che non ne hauesse che la generale compresa ne gli ordini che gli erano stati trasmessi di Spagna li quali per la corrispondenza che passa tra' Ministri di quel Re restauano participati à tutti. E da principio interpellato se contramanderebbe similmente le forze di mare delle quali correua voce che arriparebbono alle coste di Genoua, seruendosi di tal frase per non nominar Nizza à fine di non dargli à conoscere che'l Duca temesse d'inuasione in quel tratto rispose assolutamente che lo farebbe. Dentro qual tempo, e di quanti soldati douesse farsi il disarmo il Trattato d'Asti non ne parlaua; e però sopra questi due punti occorreua negotio. Ogni volta che Bethunes era entrato in ragionamento con gli Spagnuoli sopra il loro disarmo s'erano sempre dati per intesi di voler tenere qualche gente di più dell'ordinarie guernigioni; e se bene indicassero che non sarebbe gran cosa Bethunes nondimeno pensaua di fargli esplicare quanto alla somma. Restaua la restitutione delle Piazze per la cui esecutione non v'haueua tempo prefisso; ma procuraua di determinarne vno. Ma nullamente voleuano vdir parola di restitutione alternatiua per non troppo pareggiare vn Duca di Sauoia di tanta bassa sfera à vn Re di Spagna in suo riguardo; e diceuano che Sauoia non

potesse

potesse men fare che d'vsare questa deferenza al loro Re. Parlauano adesso schiettamente del loro disarmo gli Spagnuoli, e vi si preparauano senza insistere nel tenore del Trattato d'Asti. D. Giouanni l'assicurò che haueuano scritto per contramandare le galere che veniuano di Napoli rinuiando pure secento Spagnuoli ch'erano sbarcati per lo Stato di Milano; e che spediuasi in Alemagna per sospendere le leuate.

Il Duca accettò pura, e semplicemente l'intera, e puntuale esecutione del Trattato d'Asti; e D. Pedro promise d'vbbidire à gli ordini inuiategli per l'esecutione de' patti. Ma come le scritture, & istruttioni concertate in Spagna erano contrarie frà loro, e che'l detto Trattato era in molti luoghi oscuro ne rampollauano le difficoltà sù l'esecutione del Trattato d'Asti che le Parti offeriuano di puntualmente *accomplire*, e sopra questa stessa parola erano altresì sconcordi ciascuna vsurpandola à suo vantaggio. Haueua nondimeno Bethunes sormontato due delle difficoltà che s'incontrauano; l'vna di fare condescendere D. Pedro à disarmare immediatamente appresso che'l Duca haurebbe sodisfatto sù questo punto à quello che lo toccaua; e che se gliè ne fosse consegnata la Fede del Re; l'altra che D. Pedro si ridusse dal termine generale di *disarmare* nulla concludente al particolare, e presente d'vn mese. Fù pressato con viua istanza che abbreuiasse il tempo del disarmo del Ré di Spagna al pro rata che'l Duca facesse il suo dentro minor tempo d'vn mese; giudicando in simili faccende le lunghezze pericolose; ma nulla si potè spuntare da lui ancorche Bethunes allegasse ch'egli haueua duplicato il tempo prescritto al Duca per prouedere al suo disarmo hauendo quello dell'istesso Duca, & il suo; percioche si mantenne immobile in non volere raccorcire il suo tempo scusandosi su'l difetto del contante. La più spinosa difficoltà che restaua, e per vincere la quale era Bethunes venuto in Asti era la restitutione delle Piazze prese tanto auanti che dopo il Trattato della quale nè l'ordine nè il tempo erano specificati nel Trattato. Offeriua Sauoia di cominciare ma voleua che seguisse alternatiuamente allegando che ciò ch'

Disp° di Bethunes à Puysieux 24. Settembre 1617.

Spinosità nell'esecutione del Trattato.

Circa il disarmo.

Circa la restitutione.

egli faceua era ſenza obligatione non eſſendo aſtretto dal Trattato à tale deferenza. E conuerſo ſoſteneua D. Pedro che oltre l'iſtruttioni inuiategli di Spagna gli ordini cantauano che'l Duca tutto doueſſe reſtituire prima che'l Re Cattolico principiaſſe. Che'l Trattato d' Aſti coſi l'intendeua poiche diſponeua che'l Duca diſarmaſſe interamente il primo ch'era vna ſentenza deciſiua per la reſtitutione, e ſopra queſta diſputa D. Pedro offerſe di ſtare alla deciſione de' due Re di che non appagauaſi il Duca al quale Bethunes rimoſtrò che mentre s'era rimeſſo alla parola del Re da lui, e dal Mareſciallo ingaggiatali per parte di S. M. poteua ben'ancora rimetterſi alla medeſima per queſto punto ſu'l quale la dichiaratione delle due Corone non ſarebbe forſe in ſuo fauore, e prima di vſcire valicarebbono duoi meſi di tempo. Che metteua à meglio per lui l'allacciarſi S. M. con queſto atto d'intera confidenza in rimettendoſi aſſolutamente alle promeſſe ch'ella li darebbe di fargli rendere le Piazze con che tanto più l'impegnerebbe à fargli attenere quanto ſe gli era promeſſo. Aggiungeuaſi che nell'alternatiua reſtitutione da lui domandata non vedeuanſi le ſicurezze da lui preteſe, poiche era la Piazza di Vercelli quella che l'adombraua, e metteua in diffidenza; e pure queſta per via dell'alternatiua reſtitutione ſarebbe reſtata in mano de gli Spagnuoli all'hora ch'egli haurebbe di già reſtituito tutte quelle che haueua occupate, poiche era il primo à cominciare; e coſi nulla hauria operato in fauore del ſuo deſiderio; ma diminuita più toſto quella dimoſtratione di confidenza che doueua riporre nel Re. Tutto ciò ſeguì nella conferenza de' 22. di Settembre nella quale interuenne il Mareſciallo che acceſamente lo confortò à preſtare credenza alle rimoſtranze di Bethunes, & à riſoluerſi à diſgombrare tutte le nebbie di diffidenza dal ſuo cuore, coſa duriſſima al Duca che non ſapeua venire à capo di violentare, e ſormontare le ſue paſſioni. Preſe tempo tutta la notte à fargli riſpoſta; e frà queſto mezo ceſſauano gli atti d'oſtilità trà le Parti; e D. Pedro haueua fatto publicare la ſoſpenſione d'armi, ma non era ſtato coſi prontamente imitato dal Duca ne'

Particolarmente di Vercelli.

Colloquij col Duca.

suoi Stati. Il giorno de' 23. dopo pranzo in vna lunga conferenza del Maresciallo, e di Bethunes col Duca nulla potero guadagnare di più dell'antecedente sopra il suo animo benche il Maresciallo vi accampasse ogni suo ingegno per farlo acquiescere alle loro persuasioni. Faceua auuiso Bethunes che si sarebbe arrenduto alle loro rimostranze se pendente il colloquio non fosse giunto corriero del suo Ministro ch'era à Parigi con lettere de' 17. di Settembre per le quali li mandaua che conferitosi da lui con Villeroy sù gli affari veglianti ne hauesse ritratto che bisognaua che'l Duca disarmasse affinche gli Spagnuoli riceuessero questa sodisfatione; & in appresso si otterrebbe il deposito. Sopra di che li disse Bethunes per isneruare questo auuiso che non era verisimile che le lettere da lui riceuute non essendo della medesima data di quelle del Re portassero che al Frezia suo Ministro si fosse da Villeroy confidato vn punto di quella importanza, e si fosse taciuto al Maresciallo, & à lui. Che indubitatamente il Frezia haueua scritto più fauoreuolmente di quello se gli fosse parlato da Villeroy. Non per questo smossero il Duca immobile nella sua risolutione sù l'aspettatiua dell'effetto di quella speranza ò di rimetterlo almeno à regolarsi par là restitutione delle Piazze alla norma del desiderio Reale. Fù nondimeno giudicato à proposito che Bethunes si trattenesse ancora colà il giorno de' 24. benche hauesse promesso il contrario à D. Pedro al quale spedì vn gentil'huomo per iscusare il suo indugio impiegandolo à martellare l'orecchie del Duca per indurlo à rimettersi affatto nel Re per la sicurtà delle restitutioni senza altra malleuaria che la parola Reale impegnatali con sue lettere, e dipoi dal Maresciallo, e da esso Bethunes per espresso suo comandamento.

Sua fermezza, e oue fondata.

Veggendo D. Pedro che Bethunes procrastinaua la mossa alla sua volta gl'inuiò D. Gio-Viues che per suo nome gli presentò la seguente Memoria in risposta toccante l'esecutione del Trattato d'Asti, e l'accomplimento de gli accordi.

MEMORIA DI D. PEDRO.

1°. CHe'l Signor Duca di Sauoia disarmi dentro vn mese da contarsi dal giorno che si soscriuerà lo scritto di quello che ciascuno dourà fare.

2°. Che'l detto Signor Duca restituisca le Piazze, e tutto quello che hauesse occupato dauanti, e dopo il detto Trattato d'Asti tanto del Monferrato, & altri Stati del Duca di Mantoua, che de' Feudi della Chiesa, e dell'Imperio, e qualsiuoglia altra occupatione fatta da lui in questa guerra.

3°. Che dopo la restitutione il detto Signor Duca restituirà à S. M. subito immediatamente tutto l'occupato auanti, e dipoi il Trattato d'Asti.

4°. Che hauendo restituito S. M. separerà il presente essercito come lo dispone il Capitolato d'Asti dentro vn mese, e potendosi si farà auanti.

5°. Che i prigioni si liberino quando il Trattato d'Asti ordina.

In Corte Cattolica peruenuti gli articoli della concordia firmata in Parigi furono non solo approuati ma tra' Ministri de' Principi interessati distesa, e soscritta la seguente capitolatione.

ARRESTATO IN MADRID PER la pace della Republica di Venetia, e del Duca di Sauoia.

COnciosiacosache sia tanto nota al Mondo la giusta intentione che hà nodrito, e nutre S. M. Cattolica di promuouere, e conseruare la pace, e quiete della Cristianità, e quella d'Italia in particolare fin dall'hora che cominciarono i presenti moti di guerra applicando à questa in primo luogo co' buoni vfsici che conueniuano, e dipoi colle sue armi preferendo il seruigio di Dio, e del ben publico à qualche altri rispetti, proponendosi per principale quello della quiete della Cristianità, e di euitare i danni che dal contraria no poteuano seguire; conoscendo

altresì il desiderio che gl' interessati in quella pace tengono d'acconciare le loro differenze, e conseguire il comune beneficio d'essa, e cansare i mali che dalla guerra derivano, & essendo venuto à questo effetto il Signor Conte Francesco Cristofano Quenenhiller Ambasciadore straordinario della Maestà Cesarea del Signor Imperadore Mathias con suoi poteri per quello li tocca, e della Maestà del Re di Boemia Ferdinando Arciduca d'Austria, quello della Maestà dell' Imperadore fattosi in Praga nel suo Reale palagio alli 3. di Febbraio del presente anno contrasegnato da Gian Barvicia suo Secretario, e quello del Re di Boemia fatto à Gratz a' sedici del medesimo mese di Febbraio contrasegnato da Gio-Cristofano Gienberg suo Segretario; e il Signor Pietro Griti Ambasciadore della Serenissima Republica di Venetia con sua procura, e del Signor Duca di Savoia fatta in Venetia li 24. di Gennaio di questo anno contrasegnata da Andrea Soriano suo Segretario tutti li quali Poteri sono sufficienti per trattare, e firmare gli accordi trà tutte le Parti onde S. M. Cattolica gli admesse affinche questa negotiatione si concluda in questa Corte; e facendo altresi la medesima consideratione all' istanza che gli hanno fatta il Papa, e'l Re Cristianissimo, & alla loro interpositione, e de' loro Ministri residenti in Corte come appare per un' accordo che in esso si fece alli 6. del presente mese quale S. M. Cattolica approuava in quello che lo tocca conforme al Trattato d'Asti, & all' ordine che diede al Signor Marchese di Villafranca, e suo Gouernatore di Milano, e Capitano generale in Italia affinche lo compisse, & eseguisse hà S. M. Cattolica accordato alla satisfattione di dette parti che sono il detto Signor Conte Francesco Cristofano Quenenhiller per quello concerne S. M. Cesarea, & il Re di Boemia, & il Signor Pietro Griti per la Serenissima Republica di Venetia, e Signor Duca di Savoia che si presentino qui li capitoli che si formarono in questa Corte dalli 18. fino alli 23. di Giugno del presente anno, e che in suo Real nome assista al detto Trattato il Signor Duca di Lerma in virtù del potere che à tal effetto gli hà dato fatto in S. Lorenzo il Reale alli 24. del presente mese, contrasegnato d'Antonio d'Arosteqni suo Segretario di Stato; & i detti Capitoli sono del seguente tenore.

1°. Che mettendo il Signor Re Ferdinando presidio Todesco

in Segna la Republica subito restituirebbe parimente vna Piazza in Istria la più vicina à Segna che nominerà S. M. Cesarea ò il detto Re Ferdinando.

2°. *Quanto à gli Vscocchi si nomineranno quattro Commessari duoi per la parte di S. M. Cesarea, e duoi per quella de' Signori Venitiani persone disinteressate, e dell' autorità che conuiene; à tal' effetto habbiano tutti vniti dentro di venti giorni dopo l' introduttione del presidio in Segna, e consegnatione della Piazza à fare la veritiera liquidatione de gli Vscocchi che hauranno da vscire intendendosi che deuano essere scacciati gli Vscocchi venturieri, e stipendiati che attendeuano à corseggiare auanti questi vltimi moti di guerra, e quelli che di presente attendono, e fanno professione di corseggiare, e rubare. Non intendendosi per corsari nè pirati quelli che nella presente guerra hauranno commesso atti d' hostilità in mare se prima non l' erano d' offitio; nè parlando di quelli che viueuano, e viuono quietamente alle case loro con le mogli, e figli; e che debbano parimente vscirne i banditi della Republica, e di qualsiuoglia altro Stato.*

3°. *Ch' espulsi in Segna, e d' altri luoghi maritimi gli Vscocchi venturieri, e stipendiati, & auuenticci come si aggiusterà da' detti quattro Commessari conforme il concertato tirate le barche da corso à ripa si brucieranno lasciando illese le sole del traffico, e commercio; & all' hora li Signori Venitiani similmente restituiranno tutte le Piazze, posti, e luoghi occupati da loro nella presente guerra niuno eccettuato di qualsiuoglia genere, e qualità tanto in Istria come nel Friuli, & altri di qualsiuoglia Stato di S. M. Cesarea, e del Re di Boemia.*

4°. *Che subito cominciata l' esecutione del Trattato si farà vna sospensione d' armi per lo spatio di duoi mesi che in mare che in terra con cessare ogni sorte di fortificatione, e d' ostilità trà 'l detto Signor Re Ferdinando; & i Signori Venitiani; & in questo interuallo di duoi mesi si eseguirà tutto il concertato, e compito che si apra, e continui trà le Parti il traffico, e libero commercio per mare, e per terra come auanti questa rottura di guerra; e si ritirino l' armi lasciando le cose nel pristino stato; intendendosi che se auanti di questi duoi mesi si compisse l' esecutione di questo Trattato subito si ricominci il detto com-*

mercio; e se nel detto tempo non si accordassero i Commissari possano essi prorogare il termine conforme stimeranno conueniente; imperoche finito il tempo de' detti duoi mesi dall' accordo il detto commercio sia libero come auanti la guerra.

5°. Che si conceda reciproca libertà a' prigioni fattesi dalle Parti; e si dia perdono generale à quelli che hauessero seruito nella guerra tanto al Re Ferdinando che a' Signori Venitiani con la restitutione di tutti i loro beni.

6°. Che parimente S. M. Cesarea, e'l detto Re Ferdinando dieno parola di Principi di più non ammettere i detti Vscocchi espulsi nè permettere che i Signori Venitiani, e loro sudditi rimangano molestati da essi come resta appuntato nel Trattato di Vienna dell' anno 1612. il cui tenore sarà inserto al piè di questa Capitolatione, poiche la Republica altro non pretende se non che si caccino di Segna, e da quelle marine gli Vscocchi venturieri, banditi, e stipendiati che andauano in corso, & à rubare di maniera che da essi non riceua danno nè disturbo in auuenire non intendendo di quelli che viuono quietamente colle loro mogli, e figli ne' proprij habituri come si è detto, e che S. M. Cattolica come Mediatore della pace dia altresì la sua parola che così si adempirà, poiche quello che in ciò pretendono i Signori Venitiani non è che per liberarsi dalle vessationi che per tanti anni hanno riceuuto da' detti Vscocchi; & i Signori Venitiani la daranno similmente à S. M. Cattolica che dal canto loro accompliranno à quello che loro tocca.

7°. In quanto al punto della libera nauigatione della quale si parla nell' vltimo capitolo del Trattato di Vienna si rimette à quanto si è disposto per auanti.

8°. Parimente dà parola S. M. Cattolica che nel tempo che si concluderà la detta pace, e si sarà ratificato il Trattato da ambe le parti comanderà di sospendersi, e cessare le sue armi per mare, e per terra, & ogni sorte d' ostilità.

Tutti li quali articoli, e ciascuno d' essi si obligano i detti Signori Ambasciadori di S. M. Cesarea, e del Re di Boemia, e della Serenissima Republica di Venetia in virtù de' detti poteri che saranno osseruati, & eseguiti come in essi si contiene, e per maggiore abbondanza saranno approuati, e ratificati dentro due mesi dalla data di questa. Fatto nella Città di Madrid Cor-

te di S. M. Cattolica, e nel suo Palagio Reale li 26. del mese di Settembre della nascita di N. Signore Giesu Cristo 1617.

Per quello che riguarda l'accordo di Sauoia fù fatto il trattato su'l modello stesso del primo Scritto sbozzato in Spagna, e fermato in Parigi inseriti a' loro luoghi.

Dispº del Re à Bethunes de' 29. Settembre 1617.

Con molto piacere del Re Cristianissimo fù vdito che le rimostranze del Marescialło, e di Bethunes hauessero in fine persuaso il Duca di Sauoia à rimettersi interamente secondo la sua volontà, e desiderio all'osseruatione, & all' adempimento puntuale del Trattato d' Asti ch'era la regola presasi come la migliore, e più sicura per vscire da quelle contese. Due lettere scrisse al Re il Duca, l'vna col ritorno del Duca di Roano; l'altra che'l Frezia gli presentò in corroboratione della presa risolutione di stare al Trattato d'Asti. Il Re li fece risposta in espressione del proprio gradimento pregandolo di perseuerarui con affidarlo che trauaglierebbe presso il Re di Spagna acciò rimanesse contento secondo il tenore del detto Trattato, e delle promesse fate à tal conto. Stimaua il Re che'l partito abbracciato dal Duca fosse per lui il più onoreuole, e salutare tanto per godere della sua Reale interpositione, che per la di lui cautione, malleuaria; e sperimentare gli effetti del suo affetto alla quiete d'Italia. Che se dipoi accadesse qualche impedimento ò trauersia dal canto de gli Spagnuoli oltre che per tante ragioni, e considerationi era tenuto alla cura de gl'interessi di Sauoia tutto il biasimo, e rimprouero del publico si faria adossato a' medesimi con molto loro suantaggio. Ma per quanto era lecito di conghietturare da' discorsi del Duca di Monteleone le speranze appariuano viuissime della loro fede, & dirittura in questa occorrenza. Et esaminate nel resto le due domande del Duca di far ripartire sù le frontiere di Delfinato, Lionese, Prouenza, e Linguadoca le sue truppe di caualleria; e di fornirli qualche somma di denaro per aiutarlo ad affrettare il di lui disarmo haueua di già per auanti ordinato all' Esdiguiere di distribuire le dette compagnie, & fin d'ora gliè ne rinouellasse la commessione

ancora

ancora più esattamente per compiacerlo; ma per il denaro scusossi sopra la pouertà del Regio suo erario smunto dalle passate discordie si che presentemente non sapesse come in ciò gratificarlo essendo il difetto nella cosa, e non nella volontà.

L'inuasione del Milanese fatta dal Duca di Sauoia haueua talmente infiammata la bile de' Ministri Spagnuoli in Italia contro di lui che portauano pece, & olio al raccendimento di quella fiamma di guerra cercando co' loro aizzamenti d'incitare il genio pacifico di Filippo III. e del Lerma à strignere con più polso di prima la spada per tirare ragione di quell'attentato eseguito in tempo che se gli era inuiato la pace tutta compita, e ch'era in sua mano di godere. Spargeuano pure semi di discordia trà le due Corone à causa del fianco porto dal Marefciallo, e da' Francesi al Duca in quella attione sì repugnante all'amicitia, alla parentela, & alla buona fede esagerandola, e qualificandola per vn'aperta rottura di guerra. Ma come i loro pareri assai violenti non erano stati seguiti nè approuati in preterito dal Consiglio di Spagna credeuasi che questi pure sortirebbono il medesimo auuenimento; e che la naturale propensione di quel Re, e del suo Priuato al riposo preualerebbe al loro vmore più caldo che cauto. Tutto il loro furore stipauasi contra Sauoia al cui esterminamento consigliauano che si dirizzassero gli apparecchi militari che si faceuano in vari lati.

Disp.ᵉ di Leon-Brulart al Re de' 12. Settembre 1617.

Ministri Spagnuoli in Italia adirosi contra Sauoia.

L'Ambasciadore Cristianissimo alli 18. di Settembre fù all'vdienza per esporre alla Republica come li Ministri del Re erano stati sì assidui al lauoro della pacificatione acciò non seguisse alcun cangio nè alteratione nella sustanza de gli articoli di già conuenuti ch'erano calati coll'Ambasciadore Cattolico, e co' Veneti à conchiudere l'accordo il giorno de' sei di Settembre del quale il Re per corriero espresso si era compiaciuto dargli parte. Da esso comprenderebbono come in fauore della loro quiete particolare, e della generale d'Italia, e per istabilire sopra fondamenti sodi vna pace dureuole, e comoda ad essi, & al Duca di Sauoia impegnaua liberale, e generosamente il

Disp.ᵉ di Leon-Brulart al Re de' 23. Settembre 1617.

Espositione dell'Ambasciadore Cristianissimo.

ſuo nome, la ſua fede, & autorità ch'era il più accetto, e pretioſo teſoro che la M. S. compartire poteſſe a' ſuoi amici di ſorte che haueuano occaſione di dimorare contenti, e paghi tanto della congiuntione del loro accomodamento con quello di Sauoia che dell'interuentione della parola del Re per aſſicurare, e guarentire le coſe fermate con queſto accordo. Che più non vi reſtaua che la reſtitutione delle galee per la quale il Re haueua promeſſo, & ordinato tutti i ſuoi più ferventi vfici, e le più vibranti iſtanze con ſperanza che'l Re Cattolico foſſe per attribuire quanto conueniua al merito d'vna sì fauoreuole raccomandatione, & alla giuſtitia d'vna sì buona cauſa; e doueſſero dormire in ripoſo ſopra ciò perche concedeuaſi loro tutto l'agio di vederne il ſucceſſo auanti di poterſi affinire l'eſecutione de' capitoli della pace che richiedeua quaſi trè meſi di tempo per venirne ad vn compito fine. Trouandoſi gli affari in sì buona poſtura nè più reſtando che à mettere l'vltima mano à sì importante attione promettevaſi il Re che dal canto loro apportarebbono tutta la diligenza, autorità e facilità poſſibile per accelerare l'accomplimento del Trattato il che ſeguendo da tutti i lati la parola del Re ſarebbe accompagnata da effetti poſſenti, e neceſſarij al mantenimento d'vna tranquilliſſima calma. Che per recidere d'vn colpo tutte le differenze, torbidezze, e diffidij haueſſe rinouato, e confermato di recente al Duca di Sauoia le ſicurezze della ſua protettione ſopra la quale haueſſe à ripoſare poiche per tal via il nome, e l'armi, la dignità, e la potenza di S. M. erano obligate al ſuo ſoccorſo, & aſſiſtenza per ſoſtenerli, e fiancheggiarli contra i violatori dell'accordo. E hauendo il Re Cattolico accertato la M. S. delle ſue intentioni riſiſſe in acchetare i moti di Piemonte nella manutentione del Trattato d'Aſti, e nell'intera reſtitutione delle Piazze che di poi erano ſtate conquiſtate, & occupate non reſtaſſe al Duca di deſiderare di più della dichiaratione fatta da S. M. della ſua parola per l'accomplimento di quella del Re Cattolico di maniera che ſe voleua in faccenda non ſoggetta à dubbij nè à difficoltà fare il ritroſo oltre al conſtituirſi autore del-

la continuatione de' mali, e delle calamità indiuidui consorti della guerra, come pure de' danni, & incomodità ch' egli stesso ne riceuerebbe darebbe occasione al Re di raffreddarsi ne gli aiuti, e nell'impiego della sua fede, e parola nelle quali doueua tanto più arditamente confidare quanto che guari non andaua che haueua sperimentato che senza il soccorso della Francia non poteua resistere à gli sforzi, & intraprese de' suoi nemici. Quanto alla Republica doppia doueua essere la sua consolatione di questo accomodamento; l'vna che scarica d'vna pesante, e pericolosa guerra nella quale nulla haueua perduto di quanto s'era da lui acquistato sopra l'Arciduca Ferdinando, nè incorsa in alcuna disgratia ò disfauore di quelli che sogliono accompagnare la sorte dell'armi poteua attribuire ad vna buona fortuna il ritirarsi con tant'onore, e gloria da vn sì auuiluppato laberinto. L'altra di vedere che la guerra ferace solamente di mali hauesse in questa vltima occasione prodotto sì sospirato bene, e sì necessario al publico com'era quello d'ingaggiare il nome, la parola, e l'autorità del Re per lo stabilimento della pace, sicurtà, e franchezza de' loro Stati comuni, e di tutta Italia; e per tanto non bisognasse lasciare corrompere vna congiuntura d'vn sì gran beneficio per il publico, e che riguardaua sì da lungi le cose future, poiche la prudenza humana consisteua in trouar mezi da peruenire al vero fine: e che'l fine, e'l supremo bene de' guerreggianti altro non era che la pace.

La Republica sdegnatissima contra i suoi Ambasciadori.

Si estese assai in questo argomento à causa dell'ostinate, e bollenti dispute che questa negotiatione introdusse nel Senato tanto per la fierissima indegnatione da essi concepuita contra i loro Ambasciadori per hauer'ecceduto i limiti del loro Mandato nella condescensione al punto delle gallee sopra il quale teneuano commessione espressa di stipularne la restitutione per patto chiaro, e formale, e non con chiedersi per termine di gratificatione; quanto à causa dell' amarissime querimonie fattene dal Duca di Sauoia col loro Ambasciadore à Torino il quale spedì frettoloso corriero à Venetia con la notitia al Senato de gli acerbissimi lamenti

del Duca d'essere stato bruttamente abbandonato dalla Republica ne gli vltimi periodi di quell'accordo; rinfacciando i Venitiani di sconoscenti, ingrati, e perfidi con chi haueua esposta, la vita, lo Stato, e la somma delle sue fortune per la loro conseruatione, & indennità; gittando etiandio fragore di minaccie che trapasserebbe nel partito de' loro nemici qual volta ricadessero con essi in nuoua rottura. E per tanto in quel primo bollore della loro collera voleuano non solo disfare, e distruggere quanto era stato fatto, e firmato sotto l'autorità del Re Cristianissimo ma seueramente punire etiandio i loro Ambasciadori. Nel feruore tuttauia di questa loro agitatione hauendo l'Ambasciadore Brulart trasmesso in Senato il dispaccio del Bon, e Gussoni, e chiesta la sudetta vdienza si placarono, & si addolcirono alquanto soprasedendo vn tantino la loro deliberatione concernente il negotio sopra il quale Brulart s'era dato per inteso d'hauere à parlare. Ma quanto a' loro Ambasciadori decretarono di rappellarli à rendere conto delle loro attioni. Il corriero di Sauoia preuenne d'vn giorno quello del Re à Leon-Brulart per il cui corriero riscrisse il Duca al suo Residente, replicando le medesime doglianze con soggiungere che se nientedimeno volessero l'accordo vi si accomoderebbe promettendosi della loro fede, e sincerità che in euento che gli Spagnuoli trasgredissero il Trattato li compartirebbono il medesimo sussidio di denaro come in preterito. Tre giorni spesero in ventilare la materia con acre contestationi.

Collera del Duca contro di lei.

Alli 22. di Settembre l'appellarono in Collegio per significarli come haueuano inteso con gusto la risolutione del Re degna del suo cuor Reale su'l fatto della pace d'Italia; e lo pregauano di rendere à S. M. per lor parte vmilissime, e profusissime gratie di sì santa opera, e magnanima dimostratione del suo affetto verso la Republica, & il bene, e riposo comune d'Italia; & assicurarlo dell'infinita obligatione della lor osseruanza verso di lei. Che per il rispetto che portauano all'onore, & autorità della sua parola, & interpositione Reale; e sopra l'auuiso riceuuto che Sauoia haueua consentito, & accettato l'accor-

Risposta del Senato.

do erano altresi risoluti essi d'approuare, e ratificare quanto era stato concertato, e stabilito con la sua prudente intramessa ben sicuri che S. M. conserverebbe à se stessa la gloria di questo generale accomodamento in facendo procedere ad vna esatta esecutione di tutto quello concerneua gl'interessi di detto Duca, & i loro in sorte che tanto col Re Cattolico che con tutta la Casa d'Austria la tranquillità d'Italia restasse ferma, & assicurata; l'armi, e l'offese cessassero per mare, e per terra; e tutte le cose ritornassero al loro pristino stato, e riposo. Che stimauano la promessa, & i conati che S. M. haueua impiegati in Spagna per la restitutione delle galee, e merci altrettanto che la parola del Re Cattolico in cui luogo per euitare il pregiuditio che vna più gran lunghezza poteua apportare al profitto della pace era stata accettata, e riceuuta la detta promessa. Che sperauano in vna causa sì giusta douer portar con se la forza, e l'autorità d'vna reale sodisfatione, poiche conueniua loro di restituire tanti luoghi, e passaggi di consideratione occupati da essi al Re Ferdinando. Che si promettevano parimente che'l Re Cattolico godrebbe di mostrare con questa attione il sentimento che gli era restato delle ostilità indebite fate dalla sua armata; e confermare con veri effetti l'opinione della sua buona volontà dichiarata à S. M. con la quale farebbono ancora passare vfici di ringratiamento da Simone Contarini soggetto di qualità che haueuano deputato Ambasciadore straordinario ad essa sù la deliberatione presa per cause concernenti il buon gouerno della loro Republica di rappellare i proprij Ambasciadori; il che gli haueuano voluto far sapere per renderli questo testimonio della loro confidenza verso di lui, e della loro affettuosa osseruanza inuerso S. M.

Simon Contarini eletto Ambasciadore straordinario in Francia.

Questa fù la risolutione finale de' Venitiani che non poteua essere nè più prudente nè più saggia per ricuperare ben tosto la loro tranquillità, e felicità primiera. Solo si saria desiderato che fosse stata accompagnata dalla medesima moderatione per quello concerneua i loro Ambasciadori de' quali Leon-Brulart fece la più degna relatione che gli fù possibile per lenire gli animi de' Senatori; ma si figu-

Oue lodata, & oue appuntata la risolutione della Republica.

raua che voleſſero riſeruare queſta gloria al Re il quale con la ſua prudenza ſi ſaria adoperato per acchetare la ſmania del Senato contro di loro in che parea chè vi foſſe ſtata queſto anno qualche fatalità contra quelli che haueuano amminiſtrato le coſe della Republica; vn Generale di Terra ferma, trè Proueditori Generali di mare; & vn Capitano di galea fino all'hora degradati, e chiamati à render conto. Riputaua Leon-Brulart in obligo preciſo il Re di ſoſtenere gli Ambaſciadori Veneti, poiche per ſolo ſuo riſpetto haueuano allentata la briglia; e s'erano diſpenſati da gli ordini preciſi della Republica. I loro parenti fecero ſotto mano pregare Brulart d'aſſiſterli, e fauorirli co'ſuoi buoni vfici altrimenti correuano fortuna di capitare in vna prigione. Nè l'Ambaſciadore laſciò cadere à vuoto i loro voti. Riſpoſe altresì il Senato al Reſidente di Sauoia la mattina de'23. con ſentimenti di ſpiacenza per la diſunione del loro Trattato alla quale non ſapeſſero come rimediare che col gaſtigo de' loro Ambaſciadori quale haueuano deliberato di dare in ſorte che ſeruiſſero d'eſempio in auuenire à coloro che commetteſſero ſimili mancamenti per atterrirli; aſſicurandolo che contiuarebbono à fornire il ſuſſidio fino à tanto ne haueſſe biſogno; & hauer dato ordine etiandio per la paga del meſe d'Ottobre.

Diſpº ſuo à Puyſieux de 23. Settembre 1617.

Riſpoſta al Reſidente di Sauoia.

Era ſtato li tre di Settembre all'vdienza del Papa l'Arciueſcouo di Lione, & inteſe come dal Cardinale Borgia, e dalle lettere del ſuo Nuntio in Spagna apprendeua che'l Re di Spagna s'era affatto riſoluto alla pace con dichiararſi particolarmente per la reſtitutione di Vercelli; e che conſentiua che'l Trattato d'Aſti foſſe in tutto, e per tutto eſeguito. Che per conuenire di tal'eſecutione il Re Cattolico mandarebbe l'ordine al Gouernatore di Milano, & il Re Criſtianiſſimo al Conte di Bethunes; e che'l Cardinale Ludouiſio aſſiſterebbe, & interuenirebbe alle deliberationi come mediatore ſolamente. Che Sauoia ſgradiua le conditioni di quel Trattato perche diſponeuaſi in eſſo del ſuo diſarmamento, e della reſtitutione delle Piazze da farſi il primo da lui; ma in ciò haueſſe torto, e riſiu-

Diſpº di Marcamonte al Re 4. Settembre 1617.

Vdienza del Papa à Marcamonte.

tasse il suo bene, e profitto, poiche era sicuro sotto l'ombra del Re Cristianissimo, e non altrimenti. E per tanto fosse necessario che S. M. li facesse parlare in buona forma, e lo costrignesse à pagarsi di ragione, e contentarsi. Che se i Venitiani voleuano accettare la pace concertata in Spagna il mese passato frà loro, e l'Arciduca quella haurebbe luogo, e si potesse tenere per conclusa, poiche s'erano dichiarati i Venitiani al Papa, & al Re Cristianissimo che da essi era stata accettata. L'Ambasciadore di Sauoia diceua che quelle non erano che parole de gli Spagnuoli le quali non sarebbono seguite da gli effetti; e nel resto quella pace sarebbe molto suantaggiosa al Duca perche lo segregaua da'Venitiani, e lo costrigneua à disarmare, e rendere tutte le Piazze auanti che'l Re Cattolico li restituisse cosa alcuna onde se gli Spagnuoli volessero vsare della loro mala fede haurebbono riscosso dalle mani del Duca più paese che non ne potriano riprendere in tre anni quando bene S. M. si dichiarasse contro di loro perche anch'essi si armauano, e rinforzauano da tutti i lati; e'l paese era di già consunto onde non saria ageuole l'attaccarli ò assediar Piazze. Discorso per far vedere che fossero pregati d'accomodamento, poiche per altro al Duca più che ad alcun'altro era necessaria la pace, e non la poteua fare se non onoreuolissima, e sicurissima quando la facesse sotto l'autorità, e la parola del Re alla quale era per guardarsi bene il Re Cattolico per ragione d'onore, e d'interesse di faltare à quanto era stato da lui sì solennemente promesso. Nè poteuasi dire che i Venitiani in questo accordo fossero abbandonati, perche pure haueuano la pace con le conditioni delle quali s'erano contentati. Vna sola cosa fauoriua il discorso dell'Ambasciadore ch'era l'attentione con la quale gli Spagnuoli proseguiuano in tutti i lati il loro armamento; e nondimeno come il loro maggior sforzo era in mare cadeuano le apparenze che ciò riguardasse il Duca che co'Venitiani era sufficientemente assicurato nella parola del Re. Et il trattato n'era onoreuolissimo non solo à loro ma al Re Cristianissimo il quale hauendo accettato la parola del Re Cattolico faceuasi co-

Rimostranza del Ministro di Sauoia.

noſcere vero, e ſolo arbitro di tutte le differenze il che ſi ridondaua à ſomma gloria in quella età, e ne'crepuſcoli del ſuo gouerno; tutta la Criſtianità mirando che la pace, e la guerra erano in ſua mano, & in ſua balìa; e che la magnanimità del ſuo coraggio, & il timore delle ſue armi forzauano gli Spagnuoli alla reſtitutione d'vna Piazza che loro era coſtata tant'oro, e tanto ſangue; che loro era sì opportuna, e sì vantaggioſa; operando in ciò contra gl'inſtituti della loro Monarchia.

Per trouar denari da ſoſtenere quella guerra ſe duraſſe i Venitiani poſero vna impoſitione ſopra tutti i poderi del loro Stato; e pretendeuano di comprenderui etiandio quelli de gli Eccleſiaſtici. Se ne commoſſe à grande indegnatione il Papa, e per bocca del Nuntio rimoſtrò loro che in quelle circuſtanze non lo poteuano fare; e ch'egli non lo comporterebbe. Allegauano i Venitiani vn loro coſtume immemoriale; ma ſi riſpondeua loro che per antico che foſſe non toglieuaſi che non foſſe ingiuſto; e che per ſituare tale impoſitione ſopra i loro ſudditi non baſtaua che la cauſa ne foſſe giuſta, di che per anco dubitauaſi; ma richiedeuaſi in oltre che ſi faceſſe con autorità legitima. Che la Republica poteua per auuentura eſſere ben fondata in domandare qualche ſouuentione à gli Eccleſiaſtici per reggere il peſo di quella guerra; ma che à lei interdiceuaſi d'imporre da ſe vna ſubuentione ſopra perſone di Chieſa; offerendo il Papa d'impartirne loro la facoltà quando con ragione ne lo ſupplicaſſero. All'incontro adduceuano i Venitiani che non intendeuano di ſottometterſi à queſto perche ſe arriuaſſe d'eſſere alzato à quella ſuprema Sedia vn Papa faſtidioſo ò poco amoreuole poteua eſſere che non oſtante qualſiuoglia loro vrgenza non voleſſe concedere loro tale indulto. Statuirono per tanto di mantenerſi nel poſſeſſo de' loro antenati; e dall'altro canto per non aggiungere irritamenti all'animo vlcerato di Paolo aſtenerſi per all'hora dal mettere quella impoſitione; ſi che l'Ambaſciadore Veneto ingaggiò la parola à S. S.[ta] che più non ſi mouerebbe fiato di aggrauare gli Eccleſiaſtici.

Ragioni addotte dalla Republica, e dal Papa à fauore delle loro pretenſioni.

Si reſtituì Marcamonte il giorno de' 16. all'vdienza del

Papa

Papa quale rinuenne angosciosso, e con più sollecitudine del solito si che subito che lo vide entrare li disse che quando si attendeua la pace rimbombaua strepitoso il suono d'vna crudele, e sanguinosa guerra. E poi l'interpellò se teneua auuisi del Re, e se S. M. n'haueua da Spagna? Marcamonte rispose negatiuamente; ma che sapeua che in Francia bramauasi ardentissimamente la pace come di leggieri era per venire in cognitione co'tanti vfici spesi per vna sì buona opera il cui effetto più ageuolmente si saria conseguito auanti la presa di Vercelli. Non fossero per tanto anco in oggi le cose disperate; & il male quantunque grandissimo non era sì contumace che S. S.ta e'l Re congiuntamente contribuendo l'autorità, e le forze loro in caso di bisogno non potessero apportarui il rimedio. Li rispose il Papa che vi contribuirebbe l'autorità, le forze, e'l suo sangue stesso se vi potesse giouare. Che la sua fidanza era stata sempre nella Francia la quale hauendo proposto per sopimento delle difficoltà l'esecutione del Trattato d'Asti, e la restitutione delle Piazze specialmente di Vercelli; e gli Spagnuoli esibendo di satisfare à tutto questo desiderasse d'intendere da lui qual ragione si allegasse dell'insulto fattosi la settimana addietro sì inopinatamente nel Milanese pendente la trattatione d'accordo, e con sacrilegij, violamenti, & immanità non più vdite in Italia, e ch'egli indiuiduò. Li disse l'Arciuescouo che se tali attioni per verità esecrande non erano state vdite in Italia era seguito perche lungamente si era conseruata in pace; ma se la guerra vi continuasse non erano che frotti, e rose. Che'l Re non l'hauesse inuiato à Roma per difendere le attioni del Duca di Sauoia essendosi anzi sempre protestato che quando si appartasse dalla ragione volgerebbe contro di lui l'armi. Ma per quello che la S.ta si appellasse insulto stimaua che non stipulatasi alcuna tregua, ne sospensione d'armi trà gli Spagnuoli, e Sauoiardi come era stato lecito a' primi di assediare, e prendere Vercelli non douesse non più parere ingiusta dal canto del Duca la presa di Felizzano, e d'Annone. E forse questa piccola ostilità promouerebbe la conclusione della pace dopo lo sperimento fattosi

Disp.o al Re de' 20. Settembre 1617.

Vdienza del Papa à Marcamonte.

Il Papa danna l'insulto fattosi nel Milanese.

da gli Spagnuoli di poter'essere inuasi, e battuti in casa propria; e che v'erano assai forze, e coraggio per farlo. E dall'altro canto vendicatosi in qualche modo il Duca di Sauoia della presa di Vercelli era per rendersi più piegheuole alle conditioni eque d'vn'accordo. Soggiunse il Papa che'l Duca vsaua la diuersione, e che non li chiedeua ragione delle di lui attioni ma ben di quelle de' Ministri del Re Cristianissimo i quali erano sapeuoli dell' offerta fatta da gli Spagnuoli d'eseguire il Trattato d'Asti, e restituire Vercelli come à due riprese D. Pedro in presenza del Cardinale Ludouisio se n'era esplicato à Bethunes. Perche dunque non concludersi la pace? Perche Bethunes che al partir d'Alessandria haueua promesso di far sapere delle sue nouelle dentro due giorni era dimorato mutolo? E perche l'Esdiguiere consigliare al Duca di Sauoia di portar l'armi contra lo Stato di Milano? Rispose l'Arciuescouo che trouandosi senza lettere del Conte di Bethunes gli era malageuole di sodisfare à tutte quelle domande. Nondimeno quanto alle conditioni di D. Pedro le offeriua di buona fede tali quali S. S.ta diceua. Che'l Re le trouaua ragioneuoli; ne comprendesse donde procedesse che non fossero accettate se forse i successi passati non hauessero renduto l'animo del Duca infermo; e che bisognasse guarirlo à poco à poco. Le promesse di Bethunes poteuano essere conditionali in caso, cioe, che potesse disporre le cose à qualche accordo, e che non venutone à capo non era obligato d'inuiare à dire alcuna cosa; poiche la guerra essendo aperta apparteneua à gli Spagnuoli di tenersi sù la loro guardia. Quanto all' Esdiguiere non lo potesse credere consigliatore della impressione hostile nel Milanese; e forse ignoraua le conditioni offerte da gli Spagnuoli. Sostenne il Papa che non le poteua ignorare perche da Bethunes al suo ritorno d'Alessandria gli erano state riferite. E che l'Esdiguiere fosse autore dell'impresa apparisse manifesto da vna sua lettera scritta dal Duca di Sauoia al Cardinale suo figlio per la quale li mandaua che inteso che gli Spagnuoli voleuano assediare Asti lui, e'l Marescialo hauessero risoluto insieme di preuenirli, in

Il Papa aggraua il Marescialo.

esecutione di che fossero iti à Felizzano. Esclamò il Papa contra vn sì friuolo pretesto; 'gli Spagnuoli non essendo all'hora in grado di discendere sopra Asti. Marcamonte lo supplicò di considerare che la lettera non era del Marefciallo ma del Duca di cui non imbracciaua lo scudo di sua difesa. Disse il Papa che se il Marefciallo non haueua suggerito il consiglio perche interuenire all'esecutione, e perche condurui le truppe della Francia? E gli fù replicato che v'era interuenuto non come Generale del Re ma nella priuata sua conditione pregato dall'amico che ad occhi chiusi và à lanciarsi nella voragine de' pericoli; e nel resto non sapesse che vi hauesse menato le truppe del Re nè tampoco se fossero in Piemonte ma solamente sù la frontiera. Come osate dir questo, soggiunse il Papa, se tengo auuiso dal mio Nuntio che'l Conte d'Ouuergna, il Duca di Vandomo, il Duca di Candale, & altri erano passati à Torino; che l'Arciuescouo scusò come venturieri amici del Duca. Ma tutti insieme disse il Papa componeuano vn grosso di caualleria, e truppe del Re Cristianissimo. Ma bisognasse rimediarui; e ne scriuerebbe ad amendue li Re. Che pregaua Marcamonte di scriuere in Francia che si stesse fermo nelle sue risolutioni della pace, poiche non ostante tutto quello altri si dicesse, il suo Regno, & i suoi affari non si porterebbono bene pendente quella guerra. Nel resto si sanassero le differenze del Duca per la parola de' due Re; e cadesse impossibile di spelagarsi senza correre qualche pericolo. Ch'egli non hesiterebbe in accordare quanto domandaua Sauoia perche essendo risoluto al disarmo, & alla restitutione delle Piazze, e nell'vno, e nell'altra cominciandosi dal Duca non capisse perche si scrupuleggiasse. Ch'egli hauesse detto al Cardinale Borgia che mentre il Re Cattolico asseriua d'hauere imbrandito l'armi per aiutare il Duca di Mantoua, e che auanti ad ogn'altra cosa si restituirebbe dal Duca l'occupato non iscorgesse alcuno inconueniente di sicurtà ò di riputatione in euacuare altresi Vercelli, e renderlo al Duca con S. Germano; e poi venire al disarmo? Ma in questo rauuisasse vn solo male che vsciuasi con ciò da'cancelli de' Trattati fatti fino all'hora, e per

Et i Francesi.

Suo auuiso di starsi al Trattato d'Asti.

conseguenza la parola del Re Cristianissimo non restaua più impegnata al Duca; nè quella del Re Cattolico al Re Cristianissimo. E se vna volta abbandonauasi il Trattato d'Asti mai più era per conuenirsi in vn'altro; & assai guadagnauasi sopra gli Spagnuoli che vi persistessero dopo l'insulto fatto da Sauoia. In fine il senso del Papa era che si eseguisse litteralmente il Trattato d'Asti, cominciando, cioè, dal disarmamento; e poi calare alla restitutione delle Piazze. Ma tuttauia temeua non si offendessero gli Spagnuoli di quella caualcata del Duca che però consegnò al Segretario di Borgia vna Memoria di più punti da presentarsi al Re di Spagna per roborarlo nel proposito della pace. Non ostante questo accidente giudicaua che oggi men che mai non si douesse innouare alcun punto del Trattato d'Asti per non porgere occasione ò pretesto à gli Spagnuoli di ritirare la parola data la quale era onoreuolissima al Re, poiche il timore dell'arme Francesi gli hauesse determinati non solamente al Trattato d'Asti, & al disarmo a'quali punti per prima s'erano mostrati sì ritrosi; ma ancora alla restitutione delle Piazze cosa sì aliena dalle loro massime che tutto il Mondo ne stupidiua; e non bisognasse dubitare che ciò non acquistasse al Re vna grandissima riputatione, e non lo constituisse in effetti arbitro della Cristianità come l'era in grandezza, & autorità. Quanto alle diffidenze di Sauoia fossero queste mal fondate, poiche era assai sicuro della Reale parola del Cristianissimo nella quale se non voleua confidare come doueua, il Re anch' egli veniua ad essere meno in obligo di porgerli soccorso, & armi per fomentare i suoi capricci, & i suoi puntigli.

E consiglio salutare à Sauoia.

Quando la guerra durasse ancora vn decennio non potesse sperare ciò che ora se gli offeriua; & al quale se faltassero gli Spagnuoli all'hora sarebbe tempo di muouere loro la guerra. E quanto alla sorpresa della quale mostraua temere le pioggie autunnali, e la propinquità de' soccorsi Francesi ne l'affrancassero; & i ben'informati de gli affari de gli Spagnuoli, e della scarsità del denaro presso di loro, come anco dell'odio che tutta Italia portaua loro giudicauano che si sarebbono ben guardati dall'irritare il Re, e

prouocarlo à spingere le sue armi nel Milanese. Il Duca di Sauoia intimo conoscitore de' loro acciacchi si studiaua di cauarne qualche costrutto ò per stipulare vna pace à suo modo ò per tirare in gara frà loro le due Corone; il che non si douesse permettere ma astrignerlo ad abbracciare le conditioni d'vn giusto accordo che sarebbe la salute di lui, & vna gloria immortale per il Re Cristianissimo.

Alli 28. di Settembre l'Arciuescouo ritornò all'vdienza del Papa il quale li domandò subito che gliè ne pareua de' Venitiani i quali con vna mano accettauano la pace, e coll'altra puniuano i duoi suoi Ambasciadori che n'erano stati i promettitori? L'Arciuescouo disse che simili attioni erano effetti ordinarij de' capricci delle Republiche de' quali à sommo stento si renderebbe ragione. Erano, disse il Papa, posti in estremo bisogno della pace, e la bramauano appassionatamente; & ottenutala brauauano. Che haueuano spedito vn Simone Contarini Ambasciadore in Francia al quale conueniua prendere guardia per essere persona di spiriti turbulenti, e capace di mettere, come si suol dire, il fuoco in paradiso. Che haueuano da fare con vn più capriccioso, e più torbido ceruello del Duca d'Ossuna che darebbe loro da sbattere, e li farebbe arrabbiare della bella maniera. Di quei giorni appunto Ossuna ne fece vna delle sue, poiche d'improuiso vscito del Consiglio di quattro principali Magistrati appellati Reggenti come coloro che col Re deuono gouernare il Regno ne fece sostenere tre; e senz'altra forma di processo gl'inuiò confinati in diuersi Castelli sù la marina senza dire tampoco il perche. Era il Duca di viuace, e pronta esecutione con la quale haueua riempito di terrore tutto il Regno, e questa attione senza esempio appena sarebbesi cimentata dal Re di Spagna medesimo. Fù in tanto accordata l'ambasceria di Roma al Marchese di Couure alla cui volta teneua ordine d'incaminarsi ben tosto più per eliminarlo dalla Corte che per bisogno che hauesse il seruigio del Re della sua residenza à quella carica le cui funtioni con gusto di tutti esercitaua l'Arciuescouo faticandosi nella confisca-

Disp° di Marcamonte al Re de' 7. Ottobre 1617.

Attioni dell' Ossuna.

Disp° di Puysieux à Marcamonte de' 21. Settembre 1617.

Marchese di Couure eletto Ambasciadore à Roma.

tione de' luoghi di monte de' Concini, imperoche la Madre del Marescíallo d'Ancre come Aua del figlio del medesimo s'era fatta riceuere per sua tuttrice in Fiorenza, & in questa qualità passò procura per chiedere i luoghi di monte di Roma come spettanti alla madre del pupillo della quale ella intendeua essere herede. Ascendeuano i detti luoghi di monte à cencinquanta mila scudi che gli Vficiali del Papa sequestrarono chiedendo le proue della morte della Concina, imperoche se non era morta non poteuano essere suoi eredi. Procurauano la copia dell'arresto del Parlamento, & vna fede autentica che fosse stata giustitiata; poiche senza questo non dauasi luogo alla confiscatione se voleuano osseruare le forme. E per tanto consigliaua l'Arciuescouo di dirizzarsi ogni diligenza che i Notari, & Vficiali Criminalisti in Parigi non la concedessero à chi che sia; & à lui s'inuiassero le proue de' delitti per li quali era stata condannata. Nell'vdienza de' 28. Settembre il Papa lo confortò à conferire co' suoi Vficiali sopra la materia come adoperò in casa sua il giorno seguente. Gl'imbarazzò da principio col domandar loro l'esecutione d'vn' Arresto del Parlamento di Parigi; e che se gliè la rifiutassero dopo esserne stati ciuilmente pregati farebbono vna pericolosa apertura à tutto ciò che vscisse dall'autorità Pontificia, e da' suoi Vficiali che non sarebbono in auuenire riceuuti. Che nel resto turbassero l'ordine politico il quale obliga i Principi à quella reciproca sodisfatione di dare esecutione alle sentenze ne gli Stati gli vni de gli altri. Come non si attendeuano questa istanza risposero con eccettioni generali circa la giustitia dell'Arresto, e la non citatione del Papa per il suo interesse. Ma l'Arciuescouo escludeua tutto ciò allegando che se l'Arresto era giusto il Papa non haueua alcuno interesse in quella faccenda, poiche in esso dichiarauasi che tutto apparteneua al Re. Che l'Arresto fosse giusto essi stessi lo riconosceuano assai, poiche se ne voleuano seruire à confiscare quanto de' Concini era nello Stato Ecclesiastico à loro profitto; & ingiusto à profitto del Re. Li risposero che intendeuano di compiacere al Re, e dare esecutione all'

Lite sopra i luoghi de monti de' Concini.

Argomenti dell'Arciuescouo.

Arresto quale credeuano giusto. Che l'Arresto haueua dichiarato i luoghi de' monti appartenere al Re; ma col medesimo mezo haueua dichiarato tutti gli altri beni de' Concini confiscati à suo profitto. Ch'era cosa riceuuta in giure che quando il Principe confiscante è creditore del criminale debba pagarsi di quanto gliè douuto sù i beni situati nel suo Stato, e che hà confiscati. Che quello che'l Re haueua confiscato auanti che si potesse prendere sù gli altri beni de' Concini valeua più di cencinquanta mila scudi, e per conseguenza S. M. haueua nel suo Regno di che pagarsi del denaro che gli era stato rubato, & impiegato in compera di luoghi di monte. Disse l'Arciuescouo che questo denaro era stato trasportato fuor del Regno senza permissione. Ma rispondeuano gli Vficiali che se'l Re l'hauesse sequestrato nell'vscire haurebbe anco potuto confiscarlo; ma essendo in Roma, sopra non vi ritenesse più alcun'attione. Che questo denaro non era stato tralatato fuori del Regno da' Concini ma dal Cardinale di Gioiosa pagando la Concini in Parigi à Madama di Guisa il denaro della compera de' sudetti monti. Sostenne Marcamonte che'l Concini haueua rubato non solamente il denaro ch' era in Roma ma ancora quello ch'era in Francia. Risposero gli Vficiali che ciò non poteua affermarsi, poiche l'Arresto non esplicaua che questi beni appartenessero al Re come haueua fatto di quelli ch'erano fuori del Regno quali haueua anzi confiscati; & in confiscandoli dichiarato che apparteneuano non già al Re ma a' Concini. Questo pareua il più robusto argomento che allegassero gli Vficiali; e parea che dal Parlamento si sarebbe potuto cansare questa difficoltà col pronunciare tutti i beni de' Concini spettanti al Re come rubati alle sue Finanze; si che la distintione fatta da esso conualidaua il diritto del Papa. E per tanto à fine di metterlo nel torto conuenisse mostrare che la Concina tutto hauesse rubato al Re; che tutto il bene che possedeua in Francia non era bastante à risarlo; e cosi hauerebbe ragione di chiedere quello ch'era in Roma. Ma in ciò preuedeuasi vn gruppo di difficoltà che i Monti di Roma, & i beni di Francia apparteneuano alla Con-

Conferenza trà l'Arciuescouo, e gli Vficiali de' Monti.

cina, e cosi tutti gli scialacqui, e ruberie di suo marito non entrauano in questo conto, imperciochè se il marito hà rubato, la moglie non è tenuta à rispondere per lui. E gli Vficiali non impuntauano à negare che la Concina si fosse arricchita de' beni, e denari del Re, ma ben si ch'ella hauesse rubato à S. M. quel denaro sostenendo ch' erano vendite d' vfici, e di cariche, gratificationi della Regina Madre, regali di particolari, & infinite altre cose delle quali erano per via del Nuntio perfettamente informati.

E col Papa. Dopo questa conferenza il Papa lo mandò à chiamare, e li disse ch' era certissimo che quel denaro gli apparteneua. Che trouatosi quel denaro à Roma toccaua à lui di giudicare à chi spettasse; e non già al Parlamento. Ch' esso Marcamonte haueua fatta vn' apertura dell' esecutione dell' arresto assai aspra, e per tanto non si giouerebbe forse del detto Arresto ma farebbe da' suoi Giudici fulminare vna sentenza contra la Concina sù la notorietà de' suoi delitti ò sù le proue, e presuntioni che facilmente ne tirerebbe; e coll' vno, e coll' altra haurebbe assai di che confiscare i beni ch' ella possedeua in Roma. Rappresentò l' Arciuescouo che saria vna sentenza contra sentenza, arresto contra arresto, e sempre bisognasse vedere à quale de' duoi giudicij conuerrebbe adherire. Affermò il Papa che'l giudicio apparteneua a' suoi Vficiali perche il denaro era à Roma. E Marcamonte all' incontro che malamente vi era stato asportato; e che non così di leggieri si disporrebbe il Re à litigare in Roma. Replicò il Papa che Roma era patria comune nè vi fosse alcuno Aubeyne, onde di tutte le nationi v' erano personaggi che v' inuestiuano del denaro; e ciò non fosse stato mai vietato. Che poteua egli tenersi al rigore del giure, e pretendere che si vedesse giudiciariamente; ma non contentauasi che si vedesse estragiudicialmente da qualche Prelati ò Dottori intelligenti purche fosse in Roma. Che'l suo diritto in sustanza era sì euidente che strabigliaua delle oppositioni che si formauano. Replicò l' Arciuescouo che'l suo contrasto fondauasi sopra vn Arresto d' vn gran numero di giudici dottissimi,

d' insigne

d'insigne probità i quali haueuano esaminato le proue, e le scritture le quali non erano state vedute da S. S.ta nè da' suoi Vficiali. Che lo pregaua di considerare le conseguenze di quella faccenda dalla quale non mai recederebbe il Re. Ch'era indubitabile che'l denaro era stato preso al Re ò a' suoi sudditi. Tre espedienti proponeua Marcamonte al Re sù l'opinione inzuppata da lui che'l Papa non fosse per rilassare quel denaro alle semplici requisitioni della M. S. Il primo di scriuere assolutamente al Papa di volersi quel denaro in esecutione dell'Arresto senz'admettere discussione alcuna delle ragioni; & in caso non volesse restituire ordinasse quello si hauesse à fare; ma ciò su'l presuposto che si fosse sicurissimo del suo buon diritto, e con non curanza di rompere col Papa; ch'erano due gran punti che meritauano vn'accurata ventilatione nel suo Consiglio. Il secondo d'inuiare delle proue che dalla Concina tutto si fosse rubato al Re; e che tutto il bene che possedeua in Francia non fosse sufficiente per sodisfare à S. M. delle sue ruberie. Il terzo di far protrahere alla lunga questo negotio sotto colore di farlo esaminare da alcuni Prelati, e di far venire le proue; & in tanto cercare d'aggiustarsi col mezo di qualche portione quale era per ottenersi, perche se bene non apprendeuano le ragioni del Re temeuano grandemente le pessime seguele di questo negotio.

Espedienti di Marcamonte.

Inuiò poi l'Arciuescouo à Fiorenza vn tale Eschinard con lettere del Re à Cosmo per chiedere parimente i luoghi di monte che in quella Città erano di ragione de' Concini. Giunto colà presentò al Granduca la seguente lettera dell'Arciuescouo.

SERENISSIMO SIGNOR MIO Col.mo

HAuendomi il Re mio Signore comandato che per persona à posta io mandi à V. A. Serenissima la lettera di S. M. qui inclusa acciò in conformità del contenuto in essa si faccino li conuenienti vfici, e in esecutione di questo ordine mando costì il Signor Pietro Eschinard sollecitatore Regio in questa Corte il

quale in nome di S. M. pregarà V. A. di voler comandare che le rendite constituite su'l monte della pietà di Fiorenza, & altri beni acquistati ne gli Stati di V. A. in nome del già Concini, e sua moglie sieno resi, e restituiti à S. M. e per essa al sopradetto Signor Eschinard come à detta Maestà spettanti, & appartenenti per essere prouenuto da denari suoi rubati, e presi con male maniere nelle sue Finanze. Non mi farò lecito d'aggiungere a' prieghi di S. M. le mie supplicationi, e mi basterà di accennare à V. A. che'l Re starà sicuramente aspettando questo ragioneuole contentamento non solo dall'affetto ma ancora dalla giustitia di V. A. Poiche oltre che questi denari sono stati trsportati fuor della Francia contra le leggi del Regno; e che oltre alla notorietà del niente che haueuano i Concini quando andarono in Francia il giudicio del Parlamento non dà in questa materia luogo à dubitatione alcuna essendo nota à tutto il Mondo la somma giustitia di quel gran Senato li cui Arresti non poteano essere riuocati da tribunale superiore; nè visti da maggior numero di giudici; nè corretti da huomini più dotti, ò più integri di modo che d'vn' Arresto giudicato così giusto, e così solenne essendo domandata l'esecutione à V. A. ne' suoi Stati da vn Re così grande, e col quale ella hà l'onore di così stretta parentela mi giona credere che V. A. haurà gusto di darlo in questa occasione à S. M. e ciò facendo confermarla maggiormente nell'ottima volontà che porta à V. A. e nel desiderio che hà sempre di compiacere, & abbracciare, e sostenere li suoi interessi in ogni occorrenza; e quanto più pronta sarà l'espeditione di questo negotio tanto maggiore nè sarà il sentimento di S. M. come più distesamente sarà à V. A. rappresentato dal Signor Eschinard quale ella si degnerà d'ascoltare, e spedire fauoreuolmente mentre io baciando à V. A. con humilissimo affetto le mani resterò pregandole dal Signor Dio salute, e lunghissima vita. Di Roma primo Ottobre 1617.

Di V. A. Sereniſſima,

Diuotiſſimo Seruitore, L'ARCIVESCOVO DI LIONE.

Fù ben presto il detto Eschinard di ritorno da Fiorenza à Roma con relatione che la figlia del Granduca, e gli eredi della Marescialla d'Ancre haueuano delle pretensioni sù quel denaro ch'era in quella Città; e che per tanto era negotio da decidersi per via di giustitia, e da gli Vficiali del Granduca. Conghietturaua l'Arciuescouo che Cosmo volesse seguire l'esempio del Papa, e nondimeno con belle, e dolci parole rispondesse men ciuilmente di quello haueua fatto il Papa il quale contentauasi che si vedesse estragiudicialmente, e senza litigi purche seguisse in Roma. Fossero altresi prorotti in grandi absurdità gli Vficiali del Granduca quando dissero che i Fiorentini benche habitanti in Francia restassero sempre giustitiabili dal Granduca. Fosse questo vn'affare di conseguenza non solo per il denaro che trà Roma, e Fiorenza ascendeua alla somma di sopra trecento mila scudi ma ancora per la riputatione dopo che se n'era contestata la lite in faccia di tutto il Mondo che però fosse mestiere di prendersi vna seriosa risolutione.

Dispo dell' Arciuescouo al Re de' 23. d'Ottobre 1617.

Alli 22. d'Ottobre presentatosi poi l'Arciuescouo a' piedi del Papa hebbero insieme ragionamento della risposta fatta dal Duca d'Ossuna à quanto da' Venitiani erasi dichiarato quando s'era porta loro istanza per vna depositione d'armi in Istria com'era seguito in Piemonte, cioè, che volentieri la farebbono purche si stabilisse in tutti i luoghi per mare, e per terra attesoche gli armamenti del Duca d'Ossuna parquano loro più tosto apparecchi di guerra che dispositioni alla pace. Sopra di che il Papa comandò al suo Nuntio in Napoli di parlarne al Vecere il quale fece risposta che di buona voglia verrebbe nel desiderio de' Venitiani, ma sotto due conditioni; la prima di cessare il lauoro di certo Forte di S.ta Croce quale guari non andaua ch'era stato cominciato da loro presso la Città di Ragusa; e che grandemente incomodaua la nauigatione di Napoli in Leuante: l'altra di contramandare, e rinuiare gli eretici d'Olanda che haueuano condotti al loro seruigio. Approuaua il Papa queste due conditioni per ragioneuoli, poiche con quale ragione frà quelle torbidezze an-

Sospensione d'armi con quali conditioni accettata dall' Ossuna.

dauano ad innouare colla fabrica d'vn Forte? E perche ire à capo del Mondo cercando eretici per menarli ad infettare l'Italia? Marcamonte quanto al primo disse che non dissentiua dall'opinione della S.ta S. & d'effetti vdì dipoi dire che i Venitiani non v'insisteuano. Quanto al secondo riconosceua che quanto ne diceua la S.ta S. era conueneuole alla sua pietà, & al suo supremo grado Pastorale; ma per parlare mondanamente, e come di faccenda politica null'apparenza di buon riuscimento rinueniua nella conditione proposta dal Vecere, poiche fino à tanto durasse la guerra era certo che a' Venitiani faceua mestiero di cercare, e prendere de' soldati ouunque potessero trouarne. E la S.ta S. e gli altri Principi d'Italia renitenti à concederne loro; i passi d'Alemagna, e de' Grigioni ostrutti; il loro Stato pouerissimo di buona militia li costrigneuano à ricorrere per necessità à gli Olandesi, & à forza di denari tragettarli da vn mare all'altro per fare la guerra, e non per catechizzarli. E quando gli Spagnuoli si seruiuano d'Alemani, Suizzeri, e Grigioni non s'informauano di qual religione professassero il culto. Per altro non fosse praticabile il contramandare gli Olandesi adesso alle loro case, perche erano di già in mare per camino; quel più che far si potesse fosse di rinuiarli incontanente dopo il loro arriuo; e promettere che non se ne seruirebbono come di fatto stipulandosi la pace riusciuano disutili. Li rispose il Papa che non contentauasi di questo il Duca d'Ossuna ma voleua che si contramandassero, e non entrassero in quei mari con spedirsi loro incontro alcun vascello d'auuiso. Che'l Cardinale Borgia gli hauesse detto che ben tosto giungerebbono nouelle di Spagna con la ratificatione del Trattato fatto à Parigi; e così bisognasse che Ossuna come gli altri si mettesse alla ragione essendo verisimile che li comparirebbe ordine, e comando preciso di cassare tutti i suoi galeoni, & armamenti.

Dispª di Marcamonte à Puysieux de' 25. d'Ottobre 1617.

Nel medesimo tempo si riceuettero di Spagna ragguagli dell'approuatione, e ratificatione del Trattato Venitiano stipulatosi in Parigi; e di Piemonte dell'accordo conchiuso trà Bethunes, e D. Pedro. Non era più adesso questio-

ne che dell'esecutione. A Venetia ancora si fosse approuato quanto dal Re s'era fatto à Parigi ma colla reuocatione de' loro Ambasciadori ço' quali s'era negotiato; attione che riuerberaua in offesa enorme del Re al quale in vece di gratitudine, e di ringratiamenti pagauasi vna sì bella moneta di cambio; che però per corriero espresso ordinò à Leon-Brulart di passarne amara doglianza; e deliberò in oltre di farne qualche dimostratione di risentimento nella persona del Contarini Ambasciadore straordinario che la Republica gl'inuiaua con impedire etiandio che non auanzasse vn passo più oltre della Città di Lione fino à tanto si riceuesse auuiso del successo dell'vficio di S. M. ordinato in fauore de' detti Ambasciadori; e forse la riputatione dettaua vna più seuera dimostratione se non fosse stata temperata da' riguardi della sicurtà, e del riposo dell'Italia; e che alla Corona Cristianissima importaua il mantenere in onore, potenza, e libertà la Republica di Venetia acciò concorresse ad aiutare, e conseruare quella d'Italia. Il Mondo per altro riconosceua in quelle occorrenze due marauiglie; l'vna che i Francesi procurassero la pace in Italia; l'altra che gli Spagnuoli restituissero Vercelli, e S. Germano. Ambedue ingannauano i giudicij de' più esperti, e perspicaci. Ma il Re Cristianissimo riportaua il vantaggio sopra tutti gli altri, poiche i gran Principi non combattendo che per la riputatione la sua restaua in questa occasione sì rileuata che ogn'vno riconosceua Vercelli restituito per timore dell'arme Francesi; e l'Italia guarentita dalla guerra per la sua magnanima bontà. E gli Spagnuoli che haueuano fatto il possibile per escluderlo dall'intromettersi in quei Trattati sentissero il disgusto che fossero stati nondimeno conclusi colla sua autorità in sua presenza, e nella Città capitale.

Risentimenti del Re contra i Venitiani.

Por la sospensione d'arme porse Leon-Brulart alla Republica vfici i più efficaci bramoso di preuenire il concorso di più accidenti che poteuano turbare, & alterare le buone risolutioni della pace. E in ciò fù egregiamente secondato dal Nuntio. Erano i Veneti disposti ad accordarla; ma le nouelle riceuute dal loro Residente à Napoli delle brauate, smargiassate, e minaccie di quel Vicere di voler con

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 10. Ottobre 1617.

Vfici della Republica per la sospensione d'arme.

più potenza, e forza che mai entrare nel Golfo ammanendo à tal'effetto abbondantissimi apparecchiamenti nauali ne fecero loro passare la voglia; li resero più restij; e diedero occasione alla risposta che li fecero il giorno de' sei, e consisteua in questo. Che non poteuasi riuocare in dubbio la loro sincera intentione per la pace quale desiderauano vniuersale con Casa d'Austria cessando per mare, e per terra tutte le ostilità, nouità, & offese con ritornare le cose nell' essere di prima. Che volendo continuare nella medesima franchezza, e sincerità per condurre quegli affari al bene erano costretti di dirgli sopra la proposta fattale che dal canto de' Ministri di Spagna gli effetti appariuano affatto contrarij à quanto rappresentaua della loro buona volontà, e pronta dispositione à facilitare il riposo, poiche il Duca d'Ossuna in specie dopo hauer riceuuto gli auuisi della pace conclusa in Francia s'era veduto sollecitare più che mai, e con più vehemente passione ogni apparecchio di guerra; volgendo i suoi inquieti pensieri à turbare di nuouo il loro dominio con termini ben' opposti à quel buon fine col quale proponeuasi loro quella sospensione di modo che non se ne poteua attendere alcun frutto pendente che tali disegni, e conati del detto Duca apparirebbono à gli occhi di tutto il Mondo che in vece di auanzare, & accelerare l'esecutione della pace auualorasse con ogni feruore i moti di guerra. Che quando si produrrebbe alla luce la sincera volontà ch'era necessaria da ogni banda per il componimento d'vna sì buona opera non sarebbono mai alieni dal propendere all'armistitio soura fondamenti massicci, e conueneuoli per stabilirla in sorte che riuscisse generale si che non seguisse dalla banda del Duca d'Ossuna ò d'altri emotione nè innouatione veruna ma dimorando e per mare, e per terra le cose quiete, tranquille, e senza turbulenze per ciascuno con tale accordo, e concerto co' Ministri dell' vna, e dell' altra armata si venisse sinceramente, e con veri effetti à facilitare il bene comune conformemente alle prudenti risolutioni, e pensieri del Cristianissimo per beneficio vniuersale. Parue all' Ambasciadore questa risposta ragioneuole, e la lodò mol-

Risposta della medesima.

Trouata ragioneuole dall' Ambasciadore.

to, poiche essendo i più forti nel Friuli, e pressando ancora Gradisca con speranza d'espugnarla, ancorche egli stimasse che andassero errati, non era conueniente che perdessero il loro vantaggio da quella banda coll'armistitio; e che fossero molestati, & inquietati altroue. E però haueua accattato parola dall'Ambasciadore la Queua che seguirebbe tanto in mare che per terra il quale spedì corriero al Duca d'Ossuna per ritrarne il suo consenso. I Turchi, e gli Hebrei interessati nella perdita delle galee di mercantia faceuano nel Diuano risonare acerbi lamenti d'essa, domandando a'Venitiani rifacimento de'danni a' quali staua su'l cuore questo accidente onde perseuerauano ne'sentimenti d'acerbità contra i loro Ambasciadori i quali teneuano comandamento di ritirarsi dalla Corte di Francia, & venire speditamente à Venetia dopo che si sarebbono licentiati dal Re, e ringratiatolo della pena, e sollecitudine impiegata per la conclusione dell'accordo. Et al Contarini Ambasciadore straordinario venne incaricato di non tradursi in Corte Cristianissima che gli altri non ne fossero partiti; e di sostare ad vna giornata di Parigi fino à tanto sapesse la loro partenza.

Dispº di Leon-Brulart al Re di 24. d'Ottobre 1617.

La mattina de' 24. Ottobre l'Ambasciadore Cattolico fù in Collegio à portargli la risposta d'Ossuna la quale riduceuasi all'asserto ch'egli tenesse comandamento dal Re Cattolico d'impedire il passo alla gente del Conte di Lieuestain che veniua al seruigio, & al soldo della Republica; e s'erano imbarcati in Amsterdam. Che gli fosse incomportabile che la Republica intraprendesse di fortificare, e guardare il porto di S. Croce appartenente alla Republica di Ragusa come sapeua che ne ruminaua il disegno; e che i vascelli Venitiani turbassero, e trauagliassero maggiormente i sudditi di S. M. Cattolica a'quali hauessero preso anco di recente due barche di mercantia. Che auanti di piegare alla sospensione d'armo che gli veniua proposta bisognasse che i Venitiani gli accordassero due punti; il primo di licentiare, e rinuiare le dette truppe del Conte di Lieuestain; l'altro di ripudiare il pensiero della detta fortificatione; & all'hora il Vecere ritirerebbe la sua

Risposta d'Ossuna.

Ch'erano gli Olandesi.

Punti chiesti dall'Ossuna.

armata à Brindisi; e la Republica rappellando la sua à Venetia, egli farebbe riuenire i suoi vascelli à Napoli liberandone affatto il Golfo. Qualche ombra presero i Venitiani che Ossuna ruminasse la construttione d'vn Forte al porto di Sabioncella appartenente a' Ragusei, e situato à sessanta miglia di quà da Ragusa ch'era giustamente il miluogo del lor Golfo che saria stato smezato, e tolta la libertà della nauigatione in esso. Arriuato poi loro l'auuiso per corriero espresso del consenso del Re Cattolico alla restitutione delle galee, e delle merci grande ne fù in essi la dimostratione di giubilo come di cosa tanto sospirata da essi, e per la publica riputatione, e per sollieuo de' particolari interessati in quella perdita. La detta restitutione intendeuasi di ciò che si saria trouato in natura al tempo della presa, e conforme all'inuentario fedele che fin da principio ne fù fatto, e doueua essere eseguito dopo l'attuale rimessa fatta dalla Republica di tutti, e ciascun luogo occupati all'Arciduca Ferdinando. L'interpretauano per vn' effetto segnalato della possente, & efficace protettione del Re ad abbracciare i loro interessi in generale, e la loro speciale sodisfatione. Non lasciauano frà questo mezo di strignere Gradisca coll'erettione di duoi piccoli Forti sù l'imboccatura per la quale solamente poteano trapelare i soccorsi che per tal via ne rimaneuano affatto intercisi. La loro armata era nondimeno talmente diradata che guernite tutte le loro piccole Fortezze in numero di cinquantadue di gente per la guardia necessaria non restaua per mettere in campagna più di mille braui combattenti à piede, & vn qualche nouecento à cauallo. E gli Vscocchi non lasciauano d'inferire grauissimi mali con depredatione del minuto nauilio. Calculauasi ò vero ò falso che in quella guerra i Venitiani hauessero perduto più di malattie che di ferro sopra venticinque mila huomini; e la maggior parte ancora de' mercenarij periti.

Gradisca stretta.

Disp° dell' Esdiguiere à Bethunes di 4. d'Ottobre 1617.

Sopra il foglio de' preinserti cinque articoli per parte di D. Pedro esibiti da D. Gio-Viues al Signor di Bethunes fù scritto dall' Esdiguiere come credeua che rimarrebbe sodisfatto, poiche il Duca dimoraua d'accordo di rendere

tutte

tutte le Piazze prese in quella guerra auanti, e dopo il Trattato d'Asti tanto al Duca di Mantoua che de' Feudi dell' Imperio, e della Chiesa ò del Milanese; e d'accomplire di buona fede il detto Trattato si veramente che riceuesse altresi sicurezza dal Duca di Mantoua che l'eseguirebbe dal canto suo. E per abbreuiare le lunghezze, e le difficoltà che insurgessero sù la restitutione delle Piazze il Duca gl'inuiasse la lista di quelle che intendeua li fossero restituite incontanente appresso che haurebbe renduto quelle di cui lo pregaua d'arrestare, e ritirare la nota da D. Pedro affinche quando il Duca haurebbe disarmato, e restituito dal canto suo non potesse affettare alcuna dilatione ò indugio à rendere dal canto di lui immantenente dopo le Piazze à Sauoia, il quale contentauasi ancora di rilassare questo punto del disarmo che doueuano fare in virtù del Trattato d'Asti gli Spagnuoli auanti quella restitutione; e ciò per far vedere al Re che in tutto, e per tutto riposaua sù la sua parola; e così metter fine quanto prima à quel cattiuo affare, poiche tale era il volere del Re. Ben desideraua che'l mese del disarmo de gli Spagnuoli cominciasse dal giorno che finisse il suo che sarebbe il primo di Nouembre; e ch'esso Bethunes inducesse il Duca di Mantoua ad accomodarsi amicheuolmente sopra i diritti de' maritaggi, & altri liquidi, e chiari ch'egli doueua restituire alla casa di Sauoia affinche mai rientrassero in contesa per tal conto; e che D. Pedro mantenesse ciò che haueua promesso della liberatione de' prigioni il venti di questo mese.

Facilità di Sauoia riferite dall'Esdiguiere à Bethunes.

Peruenute à Bethunes le lettere del Re de' 17. & 20. di Settembre considerò che fondauansi sopra due capi; l'vno che riguardaua l'operato dal Duca nel Milanese in compagnia del Mareschiallo, e di qualche poco di caualleria del Re; l'altro per rompere il corso alle ostilità cominciate contra lo Stato di Milano sopra i quali due capi rimetteuasi à quanto rispondeua à S. M. il Mareschiallo. Quanto alla negotiatione cominciassero ad addolcirsi le amarezze ma non si sgrossassero le diffidenze tra'l Duca, e D. Pedro ch'era la causa del suo viaggio in Alessandria senza venire

Disp. di Bethunes al Re de' 5. Ottobre 1617.

Oscurità del Trattato d'Asti causa dispute nell'osseruatione.

à capo d'alcuna cosa, ciascuna delle Parti interpretando à proprio vantaggio le cose dubbiose del Trattato d'Asti indeterminato per il tempo della restitutione delle Piazze; e con qual ordine effettuarsi la cui ambiguità era causa ch'erano valicati quindici giorni dopo la publicatione del cessamento da ogni atto d'ostilità senza poter fermare alcun punto con D. Pedro. E molto pensiero, fastidio, e trauaglio gli haueua apportato la distanza de' luoghi oue stantiauano le Parti il Duca, cioè, à Torino, e D. Pedro à Pauia che cagionaua vna lunghezza straordinaria poiche per vna parola di nessuna sostanza li conueniua adirizzarsi all'vno, & all'altro; e souente in vece di risolutione ne riportaua nuoue difficoltà. Erano nondimeno ridotte pur alla fine le cose à termine che hauendo quel giorno de' cinque riceuuto risposta dal Duca quantunque con qualche incertezza diuisasse di partire domani per Pauia à vederui D. Pedro à fine di conchiudere con esso lui le cose principali come del disarmo, e restitutione delle Piazze importanti à fine di cominciare à far correre il tempo del disarmo del Duca per tanto più tosto chiarirsi dell'intentione di D. Pedro sopra la restitutione delle Piazze; il Duca hauendo restituito le sue, imperoche chi hauesse voluto attendere d'aggiustare tutte le cose vi saria abbisognato lo spatio di due mesi di tempo auanti di far correre quello del disarmo del Duca non volendo D. Pedro cominciare il suo che dal giorno che haurebbono scritto lui, e Bethunes.

Punti nodosi del Trattato.

Restauano duoi punti principali da concertarsi non ostante i quali s'era imaginato Bethunes di poter conuenire in accordo con D. Pedro sopra quello rimaneua à farsi per dare principio all'essecutione del Trattato, poiche per l'vno consistente in qual numero di gente douesse rimanere lo Stato di Milano dopo il suo disarmamento di questo doueua il Re Cristianissimo hauer negotio col Duca di Monteleone, e dell'appuntato trasmettergli la notitia per cauarne il consenso dal Duca di Sauoia il quale pareua secondo la Memoria d'esso inuiatagliene, che intendesse sotto il nome d'altri Principi di comprenderui il Re d'In-

ghilterra, & i Venitiani. Per l'altro concernente il Duca di Mantoua à conto del perdono, e restitutione ne' beni de' ribelli Sauoia faceua gagliarde istanze à Bethunes di rimanere accertato dell'intentione di quel Principe auanti di promettere la restitutione de' beni occupati tanto de' suoi sudditi che di quelli di Mantoua; dicendo che poiche s'erà egli sottomesso à causa del comandamento del Re all'intera esecutione del Trattato d' Asti sù la promessa che si era compiaciuto di fargli del suo puntuale adempimento del quale vno de gli articoli era l'obligatione nella quale il Re era entrato di far perdonare, e restituire i beni a' sudditi del Duca di Mantoua che haueuano seruito lui Sauoia; e dall'altro canto non voleua D. Pedro tenere alcuna cosa per sicura fino à tanto trà lui, e Bethunes non si fosse concertato quello si doueua fare; nè voleua fermare cosa alcuna conditionalmente come saria stato suo desiderio; credesse che per vincolare gli vni, e gli altri mettesse à meglio che senza attendere il di lui colloquio con Mantoua arrestasse qualche cosa con D. Pedro, che fù la causa di far muouere Bethunes alla volta di Pauia per seco abboccarsi. E perche pensaua di proseguire di là il suo viaggio à Mantoua, & volle cautelarsi che i suoi vfici non cadessero disutili conferì con vn Ministro di lui la sua intentione acciò la notificasse al padrone, e come tenesse vna lettera del Re per lui; e passare in suo nome l'istanze di consentirne l'effetto fatte da S. M. per esso Duca. Che riputasse di molto suo onore che'l Mondo vedesse la stima che di lui facesse il Re; e per lenire il suo rammarico continuò che in quell'articolo del Trattato d'Asti l'hauessero constituito in tal obligo senza fargliene alcun motto li mise dauanti che come riceuerebbe dell'onore dall'vficio ch' egli andaua à porgerli à nome del Re, così douesse occorrere alla sua consideratione che oue non ne riportasse il frutto che se ne prometteua tanto più la M. S. fosse per darsi per souraoffesa; e che alla per fine li conuerrebbe attenere la promessa nella quale era entrata per lui, imperoche secondo la pratica ordinaria li prieghi de' gran Re non haueuano mai à mancare d'effetto. Li fece rispondere

Risposta di Mantoua fauoreuole alla pace.

il Duca di Mantoua ch'esso Bethunes sarebbe il ben'venuto in sua casa; e che farebbe in ogni tempo, & occorrenza apparire quale ossequio portasse al Re Cristianissimo di cui bramaua l'onore della sua buona gratia. Et il Ministro del medesimo Duca presso D. Pedro lo fidanzò che'l suo viaggio à Mantoua non cadrebbe infruttuoso.

Giunto poi Bethuues à Pauia consegnò à D. Pedro il seguente Scritto del Re Cristianissimo ch'era vna fede dell'accettamento fatto dal Duca di Sauoia del Trattato d'Asti.

SCRITTO DEL RE CRISTIANISSIMO.

IL Re hauendo hauuto auuiso dal Signor di Bethunes, &c. che'l Signor Duca di Sauoia hà promesso d'accomplire, ed effettuare ciò che li conuiene eseguire circa il Trattato d'Asti S. M. hà approuato di far dare sicurezza con la presente, e per via del detto Signor di Bethunes al Signor D. Pedro di Toledo Marchese di Villafranca Gouernatore di Milano affinche dal canto suo eseguisca parimente gli ordini che li sono stati inuiati di Spagna per questo riguardo; & accomplire il contenuto del detto Trattato in ciò che lo concerne. Fatto à S. Germano in Laya li 13. Settembre 1617.

LVIGI.

BRVLART.

Conuennero poi il Signor di Bethunes, e D. Pedro ne' seguenti punti per l'adempimento del Trattato d'Asti.

SCRITTO CONCERTATO TRA Bethunes, e D. Pedro.

COnforme à quanto è stato accordato, e concertato il Signor di Bethunes hà dato al Signor D. Pedro di Toledo vno Scritto à S. Germano in Laya li 13. di Settembre 1617. per il quale la Maestà del Re suo padrone certifica che'l Signor Duca di Sauoia hà accettato il Trattato d'Asti, e hà promesso di ac-

complirlo in ciò che lo riguarda di che il detto D. Pedro per ordine della Maestà del Re suo padrone hà altresi accettato ciò che riguarda in esso la detta Maestà; e mediante ciò sono cessati tutti gli atti d'ostilità talmente che ciò che resta hora à farsi è.

Che'l Signor Duca di Sauoia disarmi in vn mese conforme à ciò ch'egli è in obligo di fare per il Trattato d'Asti il quale mese comincia dal primo del presente mese d'Ottobre della cui effettuatione, & adempimento il detto Signor di Bethunes darà attestatione della Maestà del Re suo padrone.

Che'l detto Duca renda tutte le Piazze ch'egli hà occupato per auanti, e dopo il Trattato d'Asti come lo dispone tanto in ciò ch'è, & dipende da gli Stati del Signor Duca di Mantoua come della Chiesa, e dell'Imperio che di qualsiuoglia altra persona, & in qualsiuoglia parte, e ciò durante la guerra.

Che dopo che'l detto Signor Duca haurà disarmato, e restituito il Signor D. Pedro in nome del Re suo padrone per sodisfare à desiderij di S. S.^ta e della detta Maestà immediatamente, e senza interuallo di tempo renda, e restituisca tutte le Piazze, e luoghi presi, & occupati auanti, e dipoi il detto Trattato come si dispone per esso tanto di quello che appartiene à particolari in qualsiuoglia parte, e ciò durante la guerra.

Che tutti i prigioni dell'vna, e l'altra parte generalmente saranno restituiti, e posti in libertà incontanente dopo che'l detto Signor Duca haurà fatto le dette restitutioni.

Che'l detto Signor Duca hauendo disarmato, e restituito conforme à quanto sopra il Signor D. Pedro sarà obligato di disporre delle sue armate conforme, e nella maniera che vuole il Trattato d'Asti, e ciò dentro tutto il prossimo mese di Nouembre.

Che li sopradetti articoli, & il loro contenuto si accomplirà, & eseguirà realmente, sinceramente, e di buona fede. Quanto sopra è stato conchiuso, & arrestato coll'assistenza, & interuento del Signor Cardinale Ludouisio in nome di S. S.^ta Fatto à Pauia li 9. di Ottobre 1617.

Questo Scritto era stimato da Bethunes idoneo à dissipare i dubbij nella mente del Re che non volesse D. Pedro concertare alcuna cosa sopra l'esecutione di quelle

pendenze che prima non riceueſſe nuoue di Spagna ſu'l viaggio del Signor di Puyſieux à quella Corte. Eſibì pur D. Pedro vno Scritto che moſtraua il contrario nel quale rimarcò alcune coſe che più per la forma ò per il linguaggio che per altro richiedeuano qualche correttione ma per non ſcapezzare quella negotiatione come à due ripreſe v'era ſtato sù l'orlo le paſsò come bagattele. Per quello concerneua l'autorità del Re, e la ſuſtanza della coſa nulla da lui ſi omeſſe. Giudicò che ſi poteſſe poſtergare l'intentione ò il preambolo; ma non li riuſcì di guadagnarlo ſopra D. Pedro, come ſeguì de' titoli in parlando de' due Re che non ſi nominaſſero co' loro attributi, poiche D. Pedro giunſe à fargli offerta di titolare il Re di Francia di *Criſtianiſſimo* imaginandoſi che come la M. S. aſſumeua queſto titolo non ſdegnerebbe non più che i ſuoi predeceſſori di portarlo. Ma voleua altreſi che ſi deſſe quello di *Cattolico* al Re di Spagna; à che non acconſentì Bethunes, e queſto fù la cauſa che'l detto Scritto conteneſſe qualche oſcurità. Cinque giorni conteſtarono inſieme ſopra le difficoltà principali auanti di concludere coſa alcuna poiche la mattina ſolamente de gli vndici il tutto fù firmato, & vn'hora dopo partì di ritorno Bethunes. Del detto Scritto furono fate due copie; l'vna Spagnuola, e l'altra Franceſe che D. Pedro da principio propoſe di far ſoſcriuere da' loro Segretarij, e poi mutato parere volle che queſta funtione ſi faceſſe da Bethunes, e da lui con intendimento che in amendue le copie ſe li deſſe la prelatione, e la preminenza nella ſoſcrittione. Gliè l'offeriua Bethunes nella Spagnuola à conditione che nella Franceſe prenderebbe egli il medeſimo vantaggio per non intaccare l'onore dell'ambaſcieria di Francia, e che il ſuo errore non ſi tiraſſe à conſeguenza, & in eſempio per altri che ſoſteneſſero la medeſima carica. Per rimuouere queſto intoppo ſi auuiſarono di depoſitare li due Scritti Franceſe, e Spagnuolo nelle mani del Cardinale Ludouiſio per hauerui ricorſo in caſo che D. Pedro, e Bethunes vi aggiungeſſero ò riſecaſſero alcuna coſa auuegnache, e per eſſere rappreſentatore del Papa, e per la propria dabbenaggine non

Diſpº di Bethunes al Re 11. Ottobre 1617.

Bethunes niega di titolare di Cattolico il Re di Spagna.

Difficoltà ſopra la nominatione de' due Re.

poteuano confidarlo in mani piu fedeli. Restaua hora la puntuale esecutione delle cose concordate senza veruna scusa ò dilatione non ostante ciò che conteneuasi nello Scritto di D. Pedro concernente il Duca di Mantoua, e lo sbandamento delle truppe dello Stato di Milano i cui nodi non trattennero Bethunes dal passar'oltre stimando che hauesse ad vsarne di quella maniera attesoche nell'interuallo che si rassettasse vno de' punti controuersi se ne saria affrontato qualche nouello; il che era occorso nel detto Scritto di D. Pedro che mentre si sbozzaua promossero delle difficoltà che mai erano andate per la loro mente. Speraua nondimeno di tutto terminare à pieno contentamento del Re; e riportare dal Duca di Sauoia intera sodisfatione.

Interpretossi in Corte Cristianissima à buon'augurio della pace che D. Pedro non riserbasse la conclusione di quegli affari à quel tempo che li giungessero le risposte del suo Re sopra gli vltimi attentati di Sauoia contra lo Stato di Milano; il che consonaua alle asseueranze di Monteleone che se ne sarebbe vsato di quella maniera. Godeua sommamente il Re che'l Duca di Sauoia si fosse lasciato persuadere all'intera restitutione delle Piazze occupate senza impuntare nella forma dell'alternatiua, poiche quanto più faceua trasparire di franchezza, e candore nell'esecutione dell'accordo più vi acquistaua onore, e laude; come pure del credito presso gli amici che l'assisteuano, e consigliauano in quella causa; & auualoraua, e rendeua più plausibile la sua protettione Reale. Ma li pareua che coloro che fomentauano il suo vmore diffidente circa il disarmo di D. Pedro hauessero mal ventilato l'affare ò inuestigassero, & inuentassero ombre, e suspicioni per far durare il torbido, imperoche era certo che'l Gouernatore di Milano non era tenuto in virtù del Trattato d'Asti à dichiarare il numero delle truppe ch'egli volesse ritenerui; & il pensar ora di richiederlo di ciò, & obligarlo à quel di più fosse vn spargere nuoue difficoltà in vece di estinguere quelle che si offeriuano. Non potesse il Duca essere nè più sicuro, nè più guarentito oltre alla sua fede, e parola Reale

Dispº del Re à Bethunes de' 19. Ottobre 1617.

Diffidenza fà torto al Duca.

che con la restitutione delle Piazze che doueua fare D. Pedro dopo che'l Duca hauesse accomplito al suo obligo, poiche quale apparenza v'era ch'egli restituisse la detta Città per espugnarla di nuouo, e ricominciare la guerra? Saria stato vn'offendere con estrema imprudenza tanti Principi; e mettersi in tante spese, e pericoli. Assicuraua Monteleone che D. Pedro licentierebbe, e si disfarebbe di quelle truppe che intenebrauano i vicini ancorche à ciò non obligato per il Trattato d'Asti.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 19. Ottobre 1617.

Capitarono poi comandamenti della Republica di Venetia a' suoi Ambasciadori in Corte Cristianissima Bon, & Gussoni che li richiamaua à causa di hauere (come asseriua) trapassato la commessione à loro prescritta ancorche quanto in ciò haueuano adoperato cedesse in prò della medesima Republica, e per suo seruigio pressati, e sollecitati dal Re al cui animo cadeua sensitiua la ripassata, e la mortificatione che dauasi a' detti Ambasciadori che di riuerbero lo colpiua. E si sarebbe fatta attione degna dell'antica rinomea di vn Senato tanto venerabile se hauessero mostrato grado a' loro Ministri che s'erano impiegati co' suoi con tanto affetto, & accuratezza per la perfettione di sì buona opera in vece di lamentarsene, e decretare contro di loro sì precipitosamente, e con tanta impetuosità, di ch'erano biasimati, e ripresi da tutti coloro ch'erano informati del procedere legale, e virtuoso vsato da' medesimi Ambasciadori. E come pareua che riceuessero questa punitione in beneficio de' loro affari, in questa sconoscenza, & indegno trattamento vi andaua in qualche maniera dell'onore del Re il quale era stato persuasore, & istigatore de' detti Ambasciadori, non solo con ragioni generali, e con quelle del vero interesse della Republica ma hauesse loro fatto comprendere con vna più ponderosa indutione che la M. S. saria stata costretta oue in ciò non adherissero al suo parere, e consiglio non tendente che al loro profitto di pensare dal canto suo à prendere le sue misure per bene de gli affari publici, e per la propria riputatione di maniera che sopra questa sua rappresentatione del pericolo che sariano stati cagione di far correre alla loro Republica si erano portati più calda-

Disp° del Re à Leon-Brulart de' 19. Ottobre 1617.

Senso del Re à causa della punitione de' Veneti Ambasciadori.

mente

mente à quella conclusione di segnare l'accomodamento. E per tanto non solo per le sudette rimostranze ma per rispetto del bene che ne risultaua al loro Stato doueuano essere e scarichi, e lodati nel medesimo tempo; il che fù significato à Leon-Brulart per corriero espresso acciò lo facesse noto al Senato; & in suo nome rendesse alla loro innocenza, cura, e candore tutti i migliori, e più fauoreuoli vfici che sapesse imaginare affinche non li porgessero occasione di richiamarsene come d'offesa; e di raffreddarsi nella sua interuentione in quello che restaua à compirsi à tal conto come in tutte l'altre occorrenze in auuenire nelle quali potesse loro essere proficuo, e di riputatione; come anco di dimostrarne tale risentimento nella persona dell'Ambasciadore Contarini che hauessero giusto suggetto in ciò di giudicare il giusto scontento dell'animo suo non potendo nè douendo soffrire questa offesa che si addirizzaua alla sua persona che tanto auanti se n'era ingerito. Gli ordinaua di condire questo vficio con tale discretione, e giudicio che non lo imputassero à minaccia; e nondimeno facesse conoscere che sentiuasi egli obligato à difendere, e sostenere virilmente la causa di detti Ambasciadori per la consideratione dell'onore della sua intramessa sì dispregiata con tale apparenza.

Vficio da esso incaricato à loro fauore.

Quanto da' Venitiani era stato ordinato contra l'onore de' loro Ambasciadori tutto veniua appuntato à buon diritto; e fosse vna moneta leggiera per acchetare i lamenti di Sauoia; e di più cattiua lega verso il Re, e suoi vfici sì seriamente, & affettuosamente impiegati à solo giouamento della Republica; il che fosse in Francia mal'inteso à loro suantaggio che però se gli spediua frettoloso corriero per rimostrare con garbo & vigore il suo giusto corruccio in causa sì degna della generosità di S. M. e della preudhommia di quei poueri Ministri indotti dalla persuasione in viua specie di S. M. à quei termini, e per il solo rispetto, e prò della Republica. Dicesse che questa speditione s'era fatta senza loro saputa, e però non potesse loro essere imputato d'hauere mendicata quella raccomandatione senza l'effetto della quale l'Ambasciadore straordinario

Disp° di Puysieux à Leon-Brulart de' 19. Ottobre 1617.

Speditione fatta con saputa de gli Ambasciadori.

Contarini non sarebbe ben riceuuto affinche non prendessero abbaglio. Poteuano parlare ardita, e coraggiosamente in thema sì giusto che risguardaua la dignità del Re, e nello stato in cui Venitiani versauano. Bramauano nondimeno che questo vficio fosse ben sentito da essi, e che non se n'alterassero ma più tosto prouedessero al contentamento del Re. In vbbidienza de' comandamenti precisi de' loro superiori senza frammettere indugio gli Ambasciadori si allestirono alla partenza con dispiacere di chi gli vedeua andarsene con Dio per vna tal causa. Francesi si astennero dal ritenerli per non far loro più male che bene secondo compresero da' loro discorsi. Domandarono l'audienza di congedo con pensiero d'incontrare per via. il Contarini. Il Re prese vna brusca risolutione d'ordinare che'l detto Contarini non si lasciasse vscire di Lione fino à tanto non riceuesse risposta de' prementouati vfici dalla Republica; recandosi ad ingiuria propria, & della sua interuentione Reale la riuocatione de' detti Ambasciadori. Ad vn tempo il Re vdì come in Spagna restaua conchiuso l'accomodamento nel quale se bene haurebbe hauuto qualche cosa à desiderare li pareua nondimeno che non si fosse fatto poco che trattandosi con gli Spagnuoli di faccende importanti nulla vi trouasse à ridire nel sostantieuole anzi se li porgesse occasione di lodarsi del zelo, e sincero desiderio nel Re Cattolico della pace.

Disp° di Puysieux à Leon-Brulart de' 20. Ottobre 1617.

Ambasciadori Veneti si allestiscono per partire.

Gli ordini del Re volarono à Lione per arrestarui l'Ambasciadore Contarini come successe. Si figurauano li Ministri Regij che giunti à Venetia i ragguagli della ratificatione fatta in Spagna del Trattato di Parigi procederebbesi dal Senato con più riguardo a' risentimenti contra i loro Ambasciadori tanto per l'onore di S. M. à fine di non affieuolire, e screditare in qualche maniera con vn simile procedere il peso, e'l merito della sua Reale interuentione, e promessa che per l'interesse che haueuano di non offenderlo à sproposito oltre al contento che doueuano hauere riceuuto dalla restitutione delle loro galee, e merci che parea il punto principale su'l quale fondauasi il decreto emanato contra i detti Ambasciadori! Attione ge-

Arresto in Lione del Contarini.

Disp° di Puysieux à Leon-Brulart 31. Ottobre 1617.

neralmente riprouata, e biasimata da tutti come fatta con troppa precipitatione, e denotante disgusto che la pacificatione fosse proceduta tant' oltre come se i Francesi fussero stati in volontà, e potere di fiancheggiarli à continuare la guerra. Ma doueua la lunga esperienza in ciò hauerli sgannati al pari del Duca di Sauoia il quale rispose à Bethunes come da lui si fossero veduti gli articoli fermati con D. Pedro sù l'esecutione del Trattato d'Asti rimarcando il diuario ch'era trà loro, & i punti che *per parte sua portò Beauregard ad esso Bethunes* i quali erano sì ragioneuoli, e conformi al detto Trattato *che in verità non li parea che li douesse cambiare perche immediatamente appresso il suo disarmo bisognasse mettere quello di D. Pedro, e poi durante il suo mese porre la restitutione delle Piazze senza dire ch'egli saria obligato à disarmare, e rendere le Piazze, poiche D. Pedro restituiua parimente, e disponeua della sua armata conforme al Trattato.* Per vscire nondimeno di quello impaccio, e testificare al Re Cristianissimo il desiderio suo che riceuesse contentamento di ritranquillare l'Italia vi si accomodasse. Ben li pareua necessario se D. Pedro non voleua soscriuere la nota delle Piazze, e luoghi da restituirsi dalle Parti che per lo meno Bethunes gli esibisse quella che à lui haueua trasmessa affinche dichiarasse à voce se altro pretendesse da lui; e se incontrauasi alcuna difficoltà in quello ch'egli pretendeua da D. Pedro per sormontarla prematuramente poiche era risoluto vn giorno ò due dopo che dal Re Cristianissimo si saria esibita la fede del suo disarmamento di restituire quanto occupaua nel medesimo istante affinche D. Pedro praticasse il simile com'era obligato per l'vltimo Scritto, onde si compiacesse Bethunes dirgli che tenesse pronti li Deputati che dourebbono riceuere le Piazze del Milanese; e così auuertire tutti gl'interessati per riceuere quelle che da lui si doueano rendere. E perche il Trattato dispone che le Piazze si restituiscano coll'artiglieria, armi, e munitioni ch'erano in esse al tempo della presa venisse in concio che D. Pedro facesse rimettere tutti i cannoni, & altre cose cauate da Vercelli, ed altri luoghi perche egli sarebbe il

Dispo del Duca di Sauoia de' 17. Ottobre 1617.

Non gusta gli articoli Sauoia ch'erano stàti segnati da D. Pedro, e Bethunes.

medesimo; e ciò per guadagnar tempo, ed effettuare il tutto di buona fede. Si persuadesse che'l Duca di Mantoua adherirebbe a' salubri consigli del Re di dargli quella sodisfatione ch' egli era tenuto acciò non si hauesse occasione di più venire in discordia seco. Ma il Duca di Mantoua accordò la reciproca restitutione di tutti i beni ancorche già alienati i quali erano stati leuati per giusta rappresaglia durante la guerra a' sudditi del Duca di Sauoia ma confiscati ancora dalla sua giustitia a' medesimi sudditi di Sauoia suoi vassalli che mancando al giuramento di fedeltà prestata gli haueuano portato l'armi contra. Cosa ad ogni modo sì dura per lui, e dannosa a' suoi interessi per l'importanza grande d'essi beni che la sola forza de gli vfici del Signor di Bethunes era stata basteuole à condurlo à risolutione di tanta conseguenza.

Sua lettera à Bethunes de' 19. Ottobre 1617.

Rilassamento à prò della pace del Duca di Mantoua.

Ciò non ostante si tradusse Bethunes à Mantoua oue rinuenne Ferdinando nella conualescenza d'vna graue malattia al quale presentò la lettera del Re accompagnata dall'espositione della premura nella M. S. per il ben publico come pure della particolare sua passione ch'esso Duca condescendesse al perdono de' ribelli con la redintegratione ne' loro beni douendolo fare per ogni sorte di ragione, e perche costumauasi in tutti i Trattati di pace. Che considerasse Sauoia prelucere à lui coll'esempio nello Scritto concertato trà D. Pedro, e lui Bethunes. Che oltre alle ragioni di giustitia concorresse la raccomandatione, & istanza del Re con sua lettera, e col mezo di lui suo rappresentante acciò si accomplisse à quanto era obligato esso Duca, imperoche come haueua ridotto il Duca di Sauoia per beneficio generale d'Italia à fare quanto gli haueua consigliato stimaua ch' egli non volesse dimostrare men rispetto, & ossequio di quello haueua fatto l'altrò. Che'l Re hauesse voluto far risalire nel Mondo il capitale, e la stima che facea della sua persona in voler che venisse à pregarnelo in suo nome. Che come sì segnalati fauori cadeuano in vantaggio notabile d'esso Duca così persuadeuasi che gli apprezzerebbe per quello che valeuano con vna publica significatione di rispetto, e di riuerenza verso

Dispº di Bethunes al Re de' 19. Ottobre 1617.

Viaggio di Bethunes à Mantoua, e negotio.

il Re con supplire a' suoi compiacimenti. Rispose il Duca dopo le consuete vficiosità che dall'esordio della prima guerra del Monferrato era stato inuitato dal Re di Spagna à fare la stessa cosa della quale il Re Cristianissimo li facea ora l'onore di richiederlo, e se n'era scusato; & in questa sua ripulsa era stato fiancheggiato da gli vfici che'l Re Cristianissimo porse in Spagna acciò non ve lo strignessero. E Villeroy sapesse ch'egli non poteua sodisfare alle domande ch'esso Bethunes li facea in nome del suo Re senza offendere il Re Cattolico; il che era stato fin dal principio rimostrato alla M. S. quando si manipolò la pace d'Italia da tutti li Ministri di lui ch'erano in Italia. Che nella pace del 1559. non si perdonò nè si restituirono i beni a' Napolitani, & a' Milanesi i quali haueuano seruito li Re predecessori di Francia; e nuouamente in quella di Veruins non si era perdonato ad Antonio Perez, nè à gli altri Aragonesi rifuggiti in Francia. Così pretendeua dunque, rispose Bethunes, con tali risposte di non hauere alcuno riguardo à ciò che'l Duca di Sauoia era obligato di fare, & à che egli sodisfarebbe, pretendendosi esente per vna consideratione che non sapeua comprendere di far ciò che altri che lo potriano imitare non rifiutassero d'accomplire benche nel Trattato d'Asti del cui adempimento ora era questione non se n'esprimesse nè contenesse veruna obligatione ma ben de' suoi sudditi. Imperoche non vi si trouaua alcuna clausola che vincolasse il Duca di Sauoia à restituire i beni a' suoi sudditi ò vassalli che hauessero portato l'armi contro di lui. Che a' meriti che seco accompagnauano i prieghi, & istanze fattegli à nome del Re non voleua dunque per vna passione, & animosità mal misurata hauere alcuno riguardo e con non curanza del proprio riposo, e senza che li calessero tante incomodità, e diffidenze che l'obligauano niente meno à guardarsi da coloro che lo difendeuano che da quelli che lo guerreggiauano; e questo li fosse noto per le lettere del di lui carattere nelle quali conteneuansi amplamente i suoi sentimenti. Et ora voleua ostinarsi in vna ripulsa capace di desolare il rimanente de' suoi Stati. Non comprendesse sopra

Suo colloquio con Ferdinando.

Ostinatione nell' odio di Ferdinando.

che la fondasse; e di voler'assai men fare che'l Re di Spagna il quale à contemplatione del Re era discesò à stipulare la pace. Rispose Ferdinando che quanto gli haueua espresso era stato non per dargli vna negatiua; nè la douesse lui prendere di quella maniera. Che ne conferirebbe co'suoi Ministri, e li darebbe poi vna risposta diffinitiua.

Parla al Duca della dote, e delle gioie.

Parlò poi Bethunes della restitutione della dote, e delle gioie dell'Infanta sua cognata rimostrandoli che'l Re desideraua per restituirlo ad vn profondo riposo di trarlo altresì da questo imbarazzo. Allegò il Duca la pretensione di essere ristorato, e rifatto dal Duca di Sauoia de'danni, & interessi sofferti; e quando sarieno stati giudicati dall'Imperadore ch'era lor'Giudice all'hora se restasse debitore di qualche cosa la sodisfarebbe. Li disse Bethunes che mai gli era occorso d'intendere che frà' Principi, come frà' priuati si venisse dopo la guerra alla ripetitione de'danni, & interessi. Che ciò che le leggi statuiuano per quelli di priuata conditione non militaua per i Principi i quali autori delle ordinationi se n'erano esentati se stessi; e così in qualsiuoglia luogo ch'egli potesse ciò allegare non riputaua che ciò solamente occorresse alla consideratione non che tal domanda fosse ben riceuuta. Che in oltre per quel poco di dottrina da lui appresa non credeua si facesse vnqua compensatione d'vna cosa certa con vna incerta. Che se haueua à ripetere qualche cosa dal Duca di Sauoia ciò non hauesse che fare con la figlia godente i suoi diritti; e fino à tanto fauellasse in quel suono darebbe ad intendere che per anco non fosse stucco della guerra, e godesse della sua duratione. Che si priuerebbe della consolatione molto lieue della quale ne'mali molti si pasceuano che sarebbe, cioè, compatito non essendoui dubbio che quando le difficoltà da lei antimesse sopra tutte le cose si diuolgassero ciascuno direbbe che hauria meritato le rouine da lui sofferte. Ma il Duca allegò che la necessità, & incomodità nella quale si trouaua l'inducesse alla ripulsa di quella sodisfatione. Che ora li faltauano tutti i modi di pagare se non impegnaua le argenterie, e le gioie quali saria costret-

E affronta durezze.

to d'abbandonare per non ſapere come ritirarle. Che'l già Duca ſuo fratello non haueua riſcoſſo quel denaro tutto in vna volta onde non foſſe tenuto à reſtituirlo in vn ſolo pagamento ma che per queſto riguardo ſarebbe ciò che foſſe giudicato ragioneuole. In ſeguela deduſſe tutte le ſue rouine, & incomodità. Bethunes racconſolò i ſuoi rammarichi dicendo che gli forniua dell'armi per vincerle; queſta ſola conſideratione douendo ſeruirli di perſuaſiua ſenza attenderne altro. Lo fù à trouare il giorno ſeguente per licentiarſi, & apprendere la finale ſua riſolutione che ſi riſtrinſe in che per adeſſo non poteſſe concedere il perdono a'ſuoi ribelli. Che D. Pedro gli haueua ſcritto dopo il ſuo arriuo per diſſuadernelo con rimoſtranze dell'offeſa che ſarebbe al Re di Spagna ſe vi diſcendeſſe prima d'intenderne la ſua volontà. La Ducheſſa ſua moglie, & altri confermarono à Bethunes il medeſimo ch'egli ſcriuerebbe in Spagna, & inuierebbe in Francia il Guiſcardi per rappreſentarui le ſue ragioni; e dipoi ſecondo che li comanderedbe li moſtrerebbe l'oſſequio, e la riuerenza che portaua al Re Criſtianiſſimo. Che fin d'hora conſentiua che i ſudditi di Sauoia che poſſedeuano de' beni ne' ſuoi Stati ve li godeſſero. Diſſe Bethunes che non ſtimaua che'l Re ſi deſſe per pago, e ſodisfatto ch'egli non haueſſe accomplito à quanto la M. S. s'era obligata per lui; e per tanto doueſſe prepararſi ad accomplire l'articolo del Trattato d'Aſti non veggendo alcun'apparenza che'l Re comportaſſe che ſe ne vſaſſe tutt'altramente. Stimaua Bethunes che ſenza gli vfici in contrario de' Miniſtri di Spagna, e particolarmente di quelli di D. Pedro non ſi ſarebbe ricuſato da Ferdinando di eſaudire la ſua domanda, il che non foſſe vn procedere ſincero; nè ſuſcettibile era la ſua mente della credenza che dal Re Cattolico ſi foſſe ſpiccato vn ſimile ordine perche ſaria ſtato vn mal pagare la franchezza con la quale haueua il Re caminato in quel negotio della pace, e nell'attentato del Milaneſe non contentatoſi di diſapprouarlo col pronto comandamento dirizzato al Mareſciallo dell'Eſdiguiere di ritirarſi ma per più candida ſinceratione delle ſue attioni inuiato vn'eſpreſſo in Corte Cattolica il che

Parte Bethunes da Mantoua ſpagato.

Imputa ciò al non ſincero procedere de' Miniſtri di Spagna.

constrinse D. Gio-Viues à dire che da' Francesi bisognaua apprendere il trattare sincero. Ripassando Bethunes per Milano vide D. Pedro che l'interpellò di quello in ch'era rimasto col Duca di Mantoua; & alla sua particolareggiata narratione arditamente rispose che'l detto Duca non douea frammettere tali difficoltà alla pacificatione; e che si addossasse il torto, & il biasimo vniuersale. Si contenne Bethunes per non pregiudicare al negotio publico.

Conferenza di Bethunes col Duca di Sauoia.

Giunto poi à Torino dispiegò al Duca di Sauoia la serie tutta della sua negotiatione Mantouana sentita con mostra di molto scontento, e con significatione che per obbedire a' comandamenti del Re, e far vedere la sua deferenza hauesse senza appello accettato non solo l'esecutione del Trattato d'Asti ma anco per facilitarla di fare il primo la restitutione tuttoche non vi fosse obligato. Consentir' egli il perdono a' suoi sudditi ribelli, e di reintegrarli ne' beni etiandio per coloro a' quali gli haueua occupati durante quella guerra; e per conuerso il Duca di Mantoua ricusare ciò ch'era tenuto di fare come se godesse qualche priuilegio particolare; e come se coloro che riparauansi all' ombra della protettione di Spagna hauessero più ragione di contradire che quelli che'l Re Cristianissimo difendeua il che fosse vna cosa incomportabile al suo onore, e sì sconueneuole come il volere che'l publico fosse insuggettito, & obligato à quelle leggi dalle quali il Duca di Mantoua pretendeua esentarsi onde amerebbe meglio di porre in auuentura la persona, i figli, e lo Stato che di soffrire vna simile indegnità. E per tanto non potesse discendere all' effettuatione delle cose concertate poiche non reciprocauasi il medesimo dalla banda di Mantoua; e come haueua egli accettato per comandamento del Re il Trattato d'Asti così la M. S. gliè ne haueua scambieuolmente promesso l'esecutione intera tanto per sue lettere che per bocca del Marescialло, e d'esso Signor di Bethunes. La sua diuotione fosse sì grande che preferiua di perdere più tosto quanto possedeua nel Mondo che di mancare d'vn solo punto à quanto dal Re gli era stato ordinato; ma interpellasse altresì humilmente la somma giustitia di S.M. per l'osserua-

tione di quanto era stato promesso in vn Trattato solenne. Che'l Re Cattolico si fosse parimente esplicato al Re ch' egli concorrerebbe all'intera esecutione del Trattato. Che non bastaua che questo seguisse per quello solo lo concerneua ma insieme per quelli che s'erano riparati sotto la sua protettione. Che'l Re Cristianissimo volendo ch'egli adempisse puntualmente tutte le cose fosse altresì in debito di fare che'l simile si adoperasse in suo riguardo; e fino à tanto non se gliè ne desse parola non potesse continuare il suo disarmo nè cominciare la restitutione. Dichiarossi Bethunes che se ora cambiaua proposito per l'esecutione delle cose concertate, e che per tal cagione la pace non si terminasse oltre all'addossarsi il biasimo vniuersale offenderebbe forte il Re. Che non intendeua mica di sostenere l'attione del Duca di Mantoua nè difendere l'indomita sua pertinacia, nè il doppio procedere de gli Spagnuoli; dannando anzi l'vno, e gli altri per molto ingiusti: ma suo parere fosse che proseguisse l'adempimento de' concerti per la pace senza badare à quello che operaua Ferdinando perche di questo modo attraherebbe à se gli applausi vniuersali; farebbe maggiormente spiccare la sua deferenza al Re; e l'impegnerebbe nella continuatione della sua protettione; e di questa maniera non riuocaua in dubbio che S. M. non si mouesse à costrignere Mantoua à fornire a' suoi doueri; poiche quanto à quello ch'egli allegaua che'l detto Duca volesse mostrarsi suo superiore con esentarsi dal soggiacere alle medesime leggi che lui fosse cosa assai nota al Mondo lo sguaglio grande ch'era trà loro. Non ostante qualunque rimostranza di Bethunes dal giorno de' 23. che capitò à Torino fino alla sera de' 28. non li fù possibile di smuouere il Duca dal tenace suo proposito. Alla per fine il Duca per far maggiormente risplendere la sua osseruanza inuerso il Re concluse che si getterebbe affatto nelle sue braccia, nè volesse altra protettione che la sua. In conformità de' concerti presi trà Bethunes, e D. Pedro proseguirebbe il suo disarmo, e tutte l'altre cose in seguela promettendosi che la sua rassegnatione a' di lui beneplaciti Reali oltre alla giustitia della sua petitione gl'im-

Il Duca si accosta a' consigli di Bethunes.

potrarebbe da S. M. di far osseruare al Duca di Mantoua quanto per il medesimo haueua ella promesso. E Bethunes esortò il Re à non conniuere all'inosseruatione de' suoi oblighi del Duca di Mantoua perche se gli Spagnuoli in segreto fomentauano la sua contumacissima ostinatione non fosse che con oggetto di eclissare la gloria, e la riputatione che S. M. s'era acquistata colla sua interpositione la quale era da tutta la Cristianità conosciuta causa della pace d'Italia; il che non essendo loro gradeuole come coloro che sempre s'erano proposto per iscopo d'impedire à tutto ingegno che'l nome della Francia nulla più che le sue armi risonasse in Italia cercauano ogni argomento di offuscare, e diminuire in qualche guisa il lustro della gloria che acquistauasi con la concordia se contra il tenore dell'obligatione nella quale staua per il Duca di Mantoua ristasse dal fauoreggiare la giustitia, e l'vso inueterato si che senza il loro consentimento non ne potesse venire à capo. E però si hauesse à parlare al Guiscardi fuor de' denti con estinguere in lui ogni speranza che'l suo padrone fosse per ottenere quanto desideraua; & à gli Spagnuoli far intendere che non soffrirebbesi che'l Duca di Mantoua lo conducesse à mancare all'obligatione nella quale era entrato per lui; e che come operaua che Sauoia puntualmente adempisse il Trattato d'Asti, così erasi vincolato à lui di farlo da gli altri osseruare in quello ch'era in suo fauore sotto la parola ingaggiatali dal Re Cattolico. Questo in fine fosse vn negotio che risguardaua l'autorità, e la riputatione del Re di Francia nella Cristianità, & in Italia specialmente che non poteua senza pregiudicare all'vna, & all'altra permettere nè acconsentire che dimorasse imperfetto, & ineffettuato il Trattato d'Asti. Il disarmo del Duca di Sauoia era di già sì auanzato che in due giorni speraua di compirlo. Inuiò à D. Pedro, & à Ferdinando perche conuenissero de' soggetti per la restitutione delle Piazze; diuisando Bethunes subito che fosse finita quella delle Piazze occupate dal Duca di tradursi à Milano, e presentare à D. Pedro fede autentica d'essa, e del disarmo per strignerlo à fare quanto era obligato dal canto suo.

Bethunes conforta il Re nel sostenimento di Sauoia.

Disarmo del Duca.

A D. Pedro diede contezza Bethunes come il disarmo del Duca di Sauoia era come compito, poiche tutta la caualleria straniera, & insieme la fanteria tanto Francese che Alemana, e Bernese era fuora de' suoi Stati ne' quali solamente restauano ancora mille e cinquecento Lanzchenechi del Conte di Mansfelt nuouamente giunti i quali nondimeno marchiauano quel giorno de' due per infilare il loro camino per Val d' Agosta con speranza che ne sarebbono vsciti al ritorno di quel suo Messo per fargli intendere che il Duca era pronto alle restitutioni alle quali era obligato affinche esso D. Pedro deputasse qualcheduno per quelle dello Stato di Milano; e che con la risposta gli farebbe sapere chi era, e doue conuenisse addirizzarsi. E per quello riguardaua la Chiesa il Duca ne scriueua al Cardinale Ludouisio acciò si compiacesse di dar l' ordine opportuno per rientrare in possesso di quello dipendeua dalla Sede Apostolica. E per quello concerneua l' Imperio hoggi se ne fosse scritto a' proprietarij de' luoghi perche li riceuessero ò commettessero persone capaci per darne riceuuta. Per il Duca di Mantoua attendesse delle sue nuoue à fine di sapere chi hauesse deputato, e far la fede della recettione. Cosi non fosse per restare dal canto di Sauoia à sodisfarsi che ciò che concerneua i particolari per il cui contentamento si getterebbe vn bando ò vna publica grida che ciascuno potesse entrare ne' suoi beni, e goderli come auanti la guerra, E dell' esecutione di tutto il sopradetto si accerterebbe auanti d' incaminarsi alla sua volta affinche dell' vno ne potesse far la Fede, e de gli altri portasse le riceuute il che speraua seguisse dentro l' ottauo ò il nono del mese presente purche desse speditamente commessione à qualcheduno di riceuere quanto spettaua al Re Cattolico. Si assicurasse pure che di tutto quello che li desse parola sarebbe verità.

De' 2. di Nouembre 1617.

Peruenuti fratanto à Leon-Brulart gli ordini Regij fù alli 3. di Nouembre in Collegio sù gli affari de gli Ambasciadori Veneti esponendo come l' intramessa della M. S. l' innocenza, & integrità de' loro Ministri; e la riputatione stessa della sauia, e prudente maturità di quel Senato di-

Dispº di Leon-Brulart al Re delli 8. Nouembre 1617.

Vficio à folleuo de' Veneti Ambasciadori.

morauano offese nella rigorosa risolutione presasi contro d'essi. Ne giustificò l'attione dimostrando ch'anzi meritauano lodi, e ricompensa dal publico; e non sconoscimento, e castigo. Alli cinque chiamato Leon-Brulart all'audienza li dissero che'l suo vficio fosse stato riceuuto colla medesima affettione con la quale erano stati soliti d'intendere quanto era loro rappresentato per parte di S. M. e come conueniuasi alla loro vera, sincera, & affettuosa osseruanza quale haueuano in tutti i tempi cercato di testificarle coll'obligatione della loro buona mente verso di lei, e particolarmente coll'adherire à tutto quello ch'era stato fermato coll'autorità Reale nella conclusione della pace; e spedito l'Ambasciadore Contarini per più euidente, e publica significatione della lor'osseruanza à complire con essa la commessione di ringratiarla della presa risolutione nel fatto di detta pace, ed eseguire alcuni altri ordini che gli erano stati dati. E come doueua essere certa della loro affettuosa, cordiale, & obligata diuotione si prometteuano per quello concerneua i loro Ambasciadori ch'ella non resterebbe mal contenta se per il buon gouerno del loro Stato osseruauano gli antichi instituti de'loro Maggiori nati con essi, e ch'erano il fondamento della loro conseruatione quale credeuano fosse desiderata da S. M. Nè richiamauano in dubbio che hauendo inteso, e considerato i loro giusti rispetti colla singolare affettione, e bontà del suo naturale non dimorasse contenta, e sodisfatta come grandemente desiderauano; e pregauano esso Signor di Leon-Brulart di portare i suoi vfici al medesimo fine come colui che vedeua tutte le cose, e conosceua il tuto essendo informato de'termini del loro gouerno; e sapeua le massime con le quali s'era sempre condotta la loro Republica.

Risposta disfauoreuole del Senato.

Segreto del Pregadi non impenetrabile.

Seppe Leon-Brulart nell'andare all'audienza (poiche non ostante le leggi seuerissime della Republica inuiolabilmente eseguite per rendere impenetrabile il segreto di quanto si opera, e si delibera nel Senato al quale partecipano da trecento persone di quasi tutte l'età, conditioni, e fortune hanno li Ministri de'Principi stranieri più modi, & industrie per via di turcimani fidati da internarsi tal volta

con la notitia ne' più cupi recessi de' loro negotij) ch'era stata quella faccenda molto dibattuta in Pregadi; e che i disamoreuoli de' detti Ambasciadori se n'erano forte commossi, & amareggiati esclamando ch' erano quegli vfici mendicati da' medesimi Ambasciadori contra le leggi dello Stato; & imputando a' medesimi il Regio precetto ad Alincurt d'arrestare in Lione Simone Contarini ch' era vn' affronto enorme, & intollerabile fatto al publico, e del quale erano stati auuertiti il giorno stesso dal loro Ambasciadore residente à Torino. Spuntarono dunque costoro à viua forza con la pluralità delle loro ballotte la risolutione contenuta nella prementouata risposta del Senato, il che spinse León-Brulart ad vna strignente replica per trarli d'errore scorgendoli à conoscere il giusto risentimento del Re; con che mise fuor di trauaglio, e d' interesse li parenti, & amici del Contarini i quali giudicarono che di cimentarsi à farlo rappellare fosse vn disegno affatto irriuscibile come all'Ambasciadore l'haueua fatto trapelare il fratello d' Ottauian Bon. Disse dunque che'l loro vficio era pieno, & adorno di sì belle parole, e di concetti sì eleuati che l'acutezza del suo ingegno non poteua discernere in esso quella grande osseruanza che con tanto rimbombo faceano risonare sì alto, poiche in vn' attione di giustitia presa à cuore dal Re oue trattauasi dell'interesse, della riputatione, e dell'onore de' loro Senatori, e della fama di quel gran Senato si mostrauano sì poco volonterosi di aggustarlo. Che come conosceua che l'osseruatione dell'antiche, e lodeuoli leggi del loro gouerno era stata fino all'hora il precipuo fondamento della loro conseruatione; stimaua altresi che e per il tempo che correua, e per quello in auuenire non ne potessero osseruare alcuna nè più salubre nè migliore per il loro Stato che di apprezzare rispettosamente la vera, e cordiale affettione di S. M. verso di loro la quale sentiuasi giustamente offesa nel decoro, e sincerità della sua intramessa dall' aspro trattamento fatto a' loro Ambasciadori contra la probità de' quali non poteuasi inferire alcuno rimproccio che di hauere attribuito a' suoi Reali consigli, e rimostranze charitateuoli, e salutari al

Replica di Leon-Brulart ferma à sollieuo de gli Ambasciadori.

bene del loro Stato; essendosi nel resto mostrati sì pieni di riuerenza, & obbedienza al rigoroso decreto fulminato contro di loro che s'erano ritirati, e racchiusi nelle proprie case senza fare alcuno segno di accettare la raccomandatione di S. M. Ch'egli haueua sempre conceputo sì sublime opinione della loro prudenza che li giouaua di credere che ne vserebbono in vn'affare sì importante il quale meritaua bene d'essere riposto sù l'incudine essendo sicuro che quanto più maturamente vi pensassero fossero per procurare di dare al Re la sodisfatione che la M. S. desideraua; a' loro Ambasciadori questa consolatione di ritornare con onore alla patria; al Contarini la gloria di compire la sua legatione; al Mondo questo attestato della loro deferenza à gli vfici della Francia; & à se medesimi la lode che meritaua vna sì prudente, & equa risolutione. Non contento di questa replica che rimase anco il giorno appresso senza risposta determinossi l'Ambasciadore ad vn vltimo conato; e non potendo trasportarsi in Collegio scrisse vna lettera al Sauio grande di settimana che la lesse in Pregadi adunato all'hora sù la detta sua replica; e contra l'vniuersale espettatione dopo essere stato ventilata in due Giunte l'appellarono il settimo giorno di Nouembre, e li dissero che quantunque per la precedente risposta hauesse potuto conoscere il desiderio che in loro ferueua di gratificare all'istanze del Re per quanto fosse possibile nel fatto de' loro Ambasciadori tuttauia per maggiore, e più viua espressione della loro buona volontà gli haueuano voluto particolarmente dire la deliberatione presa di condonare il tutto a' loro Ambasciadori à gratificatione di S. M. à contentamento, e sodisfatione della quale hauendo nella loro sincera affettione il principale scopo voleuano dimostrare in quella come in ogni altra occorrenza la loro piena, e cordiale osseruanza verso di lei, facendo conoscere à ciascuno in quale rispetto, e stima teneuano le sue raccomandationi, e l'onore che loro appalesaua come più pienamente le farebbe intendere il Contarini. Riuscì talmente improuisa, & inaspettata a' parenti de gli Ambasciadori che ne strabigliarono essendosi fatti à credere che

La Republica in gratia del Re assolue gli Ambasciadori.

fossero per isposare per lungo tempo vna prigione al loro ritorno com'era accaduto al Foscarini che dopo tre anni staua in captiuità. Il più arduo ostacolo scontrato in questo negotio era stato quello della gran rinomea d'Ottauian Bon.

Della sospensione d'armi in riguardo de' Venitiani.

Fù Leon-Brulart col Nuntio à vedere la Queua Ambasciadore di Spagna per risoluere ciò che si giudicasse acconcio, e conferente al processo della sospensione d'armi. Lunga, e calda fù la contestatione c'hebbero seco desiderandosi da lui che si portasse alla Republica la risposta del Duca d'Ossuna come si era riceuuta. A che Leon-Brulart robustissimamente resistette con rimostranze che saria vn rendersi affatto diffidenti alla Republica la quale si offenderebbe di detta risposta come quella che colpiua la sua gelosissima giurisdittione nel Golfo alla quale per il Trattato restaua accordato di non toccare presentemente. Si ristrinsero dunque a' termini tenuti dal Papa à Marcamonte che Ossuna, cioe, bramasse auanti di prestare il suo consentimento all'armistitio che la Republica ingaggiasse la parola di non fare entrare nel Golfo le genti del Conte di Lieuestain; nè fabricasse nè innouasse cosa alcuna al porto di S. Croce. Non volle Leon-Brulart promettere di hauere di ciò ragionamento co' Venitiani a' quali dubitaua non riuscisse sgradeuole se imaginassero che facesse loro simile propositione, e non come riferendola loro semplicemente venuta dal Duca d'Ossuna; si che secondo questo concerto furono il Nuntio, e lui l'vno successiuamente dopo l'altro il giorno de' 27. d'Ottobre all'vdienza porgendo il primo questo negotio con molta energia, e come vscito da lui, & appoggiato da gagliarde ragioni onde si attirò vn'aspra risposta il giorno appresso; doue à Leon-Brulart che si trattenne entro a' cancelli di semplice relatore, che vi si comportò con ogni dilicatezza fù risposto che ragion voleua che stabilite già in Francia, & in Spagna le capitolationi della pace generale colla parola, & autorità di duoi sì gran Re, e colla speciale interuentione di quello di Francia li Ministri Spagnuoli non hauessero à pensare nè impiegarsi in altra cosa nella reale, e sincera

Risposta della Republica.

esecutione delle cose accordate donde procedeua che con infinito stupore arriuasse loro inaspettato che i detti Ministri in vece di disporsi all' intero adempimento della pace dopo il tempo che rimaneua accordata, e n'era arriuata la confermatione da ogni lato spargessero nuoui semi di discordia introducendo propositioni atte ad imbrogliare, e scapezzare l'accordo al quale la Republica era prontissima di pienamente satisfare in quello la concerneua, e risoluta à non dipartirsene comportandosi colla ingenuità, e candore che conueniua; doue li detti Ministri mulinauano di disfare l'edificio della concordia, e souuertire, & abbattere quanto era stato appuntato sotto la fede del Re come comprouauano gli attentati del Duca d'Ossuna in mare, e le prouisioni, & apparecchi di guerra di D. Pedro sù i confini del loro dominio. Ch'essi erano predeterminati à quanto richiedeua, e conueniua alla propria difesa; e rabbuiandosi la pace si afficurasse che sarebbe sentito dal Re con molto spiacere per il zelo che doueua ardere nell'animo suo della gloria amplissima che gli era douuta dallo stabilimento della tranquillità vniuersale, il che tanto più gli scaldasse à supplicarlo di proseguire nell' interpositione della sua autorità; e d'insistere immobilmente nel progresso dell'esecutione delle cose promesse. Soggiunse l'Ambasciadore che non doueuano sì forte piccarsi della risposta del Duca d'Ossuna conoscendone l'vmore, e la bizzarria. Che trouaua che nel fondo haueuano molta ragione di trattenersi nella semplice, e nuda osseruatione del concertato, e risoluto sù la fede, e parola de' Re. E poiche gli erano note le loro intentioni lasciassero à lui di condurre quella barca che prometteuasi di menarla à buon porto coll'Ambasciadore Cattolico con cui speraua di concludere pura, e semplicemente quella sospensione d'armi.

Colloquio sopra la sospensione trà gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna.

Nè mancò il dopo pranzo di vederlo, e rappresentarli che non consentiuasi alla Republica di riceuere con suo onore, e dignità nouelle conditioni dal Duca d'Ossuna poiche non haueua ella che ad accomplire il Trattato sì solennemente stipulato il quale haueua proueduto ad ogni sorte

sorte d'inconuenienti. Che se accettasse conditionalmente questa depositione dell'armi si penserebbe che la riceuesse per gratia del detto Duca; e ch'ella l'hauesse consentita per debolezza, e per timore. E poiche la pace era stabilita haueuansi à disgomberare tutte le nebbie de' sospetti; e ciascuno dal canto suo sforzarsi ad accomplire quello lo concerneua per lo consolidamento della publica quiete. Che riconosceua che la Republica non nutriua alcuna intentione di far venire le forze del Conte di Lieuestain per caricarsene inutilmente; nè d'innouare nel porto di S.ta Croce ma la sua riputatione non le consentisse di promettere cosa alcuna al Duca d'Ossuna; e che toccaua ad esso Ambasciadore di rassettare questo disacconcio; & accettare, e concludere senza conditione l'armistitio. Che dopo essersi astenuto per più d'vn'anno dal comparire all'audienza non sapesse rientrarui per vna porta più gloriosa, & honoreuole di quella dello stabilimento della sospensione d'armi della quale farebbe che'l Doge li darebbe occasione di parlare. Mostrò la Queua di arrendersi alle ragioni di Leon-Brulart, e promise di far accordare la detta sospensione di che il Ministro di Francia ne fece arriuare il fumo alla Republica alla quale il giorno seguente quello di Spagna diede parola di renderla vniuersale oue l'armi Venete cessassero di ripremere Gradisca come il giorno à canto li fù promesso, & assicurato con spedirsi in tale argomento corrieri da tutte le parti con gli ordini necessarij per la sospensione.

Appuntamenti per l'armistitio.

In questo interstitio di tempo D. Pedro allarmato dell'angustia alla quale era ridotta Gradisca per solleuarla con la diuersione, e preseruarla dal cadere in potere de' Venitiani che haurebbono con tal acquisto suggellata quella guerra con altrettanta riputatione per loro con quanta ignominia per la Casa d'Austria gettò qualche numero di truppe nel Domino Venetiano; e nel Bergamasco occuparono la Terra di Fara saccheggiando il contorno; e per rendere più strepitosa l'impressione si trasportò in persona à Lodi con qualche attiraglio di artiglieria il che sparse tanto terrore in Venetia che appellarono in fretta tutti li

Ostilità de gli Spagnuoli nello Stato Veneto.

Ministri de' Principi in Collegio per esagerare à loro vsanza con vfici veementi le ostilità intraprese contra il loro Stato, da gli Spagnuoli sotto il manto della pace dopo hauerli addormentati con trattati condotti sù l'orlo della loro conclusione. Ma sapendo Leon-Brulart la causa del male, e che non per anco peruenuta à D. Pedro la notitia del concerto presosi della sospensione dell' armi cesserebbe subito quella nouità che ne sarebbe informato; affidò il Senato che non haurebbe progressi maggiori anzi resterebbe soffocata in culla; il che venne loro confermato con corriero che recò loro auuiso che non sì tosto erano capitate à D. Pedro le lettere dell'Ambasciadore Cattolico co' ragguagli de' concerti presi per la sospensione che ogni sorte di moto fù sopito, seguendo il simile nel Friuli.

Subito sopita.

Di questa cessatione d' armi s'era nel medesimo tempo fatto negotio in Roma. Il giorno de' 4. l'Ambasciadore Veneto fù à vedere Marcamonte per dirgli che la Republica s' intenebraua molto del procedere de gli Spagnuoli la cui armata nauale sporcaua tuttauia quel mare; & in Terra ferma spingessero qualche grosso di caualleria verso Crema, & altre Piazze dello Stato Veneto frontiere di quello di Milano. Che sù l'auuiso della ratificatione venuta di Spagna si fossero contramandati gli Olandesi, e scritto che non venissero; ma hora si fosse spedito vn' ordine contrario per affrettare il loro auuento per timore che gli Spagnuoli non piombassero loro addosso. Questa pace Venitiana non era ancora ben ferma perche in Istria si batteuano tutti i giorni; & incontrandosi l'armate di mare tutte l'apparenze concorreuano à roborare l'opinione che fossero per afferrarsi. Si prouidde per tanto la necessità d' vna cessatione d'hostilità per eseguire il Trattato di Pauia, e di Madrid; & il Papa vi si adoperaua con zelo degno del debito suo Pastorale ma senza poter venirne à capo, poiche i Venitiani voleuano la tregua tanto per mare che per terra; nè intendeuano di subire le conditioni che Ossuna proponeua che non entrassero nel Golfo gli Olandesi, e non fortificassero S. Croce asserendo bene che non sarebbono nè l' vno nè l'altro purche fossero sicuri della

Dispo di Marcamonte al Re de' 4. Nouembre 1617.

Nouità de gli Spagnuoli contra i Venitiani.

I due nodi nell' armistitio.

pace; e si saria loro prestata credenza di leggieri se vi fosse proceduto di buona fede non essendoui apparenza che senza bisogno entrassero in quelle spese, & incomodità. Ma haueuasi à fare con ceruelli bisquadri, e petulanti i quali prendeuano piacere di quei puntigli senza che saltassero loro pretesti, e colori poiche diceuano che se i Venitiani voleuano la pace da douero non facea loro mestiero il soccorso d'Olandesi; e se intendeuano di non valersene nè fargli venire perche repugnassero à prometterlo? L'istesso del Forte di S.ta Croce. Solueuano l'obbiettione i Venitiani con dire che vi andaua della loro riputatione, & onore in obligarli à più di quello ch'era stato da loro promesso in Francia, & in Spagna. Ma oltre che haueuano à fare con gli Spagnuoli più di loro puntigliosi il Duca d'Ossuna rispondeua che non sapeuasi in Spagna quando la pace v'era stata fermata ch'essi volessero far venire de gli Olandesi; e che nel rimanente colà si fosse parlato di fare la pace, e non la tregua la quale non era miga necessaria se non in Istria oue combatteuasi, e non in mare oue non trattauansi l'armi nè vi si commetterebbe alcuna ostilità purche la pace seguisse di buona fede in Istria. Così contendeuasi sopra vn puntiglio, auuegnache gli Spagnuoli sapeuano bene che i Venitiani poteano altresi ben promettere che gli Olandesi non verrebbono punto, poiche andaua fama che non erano per anco partiti. Infrattanto quello che non era che vna consideratione di riputatione a' Venitiani imputauasi da gli Spagnuoli ad altro, dicendo che la Republica suscitasse quelle difficoltà per non calare all'effettuatione del Trattato ma per il contrario serrare Gradisca sempre maggiormente, & vna volta presa più non renderla giamai. Parea à molti che i Venitiani non abbracciassero vn buon consiglio, e non mettessero la ragione dal canto loro se che se si lasciauano fare fossero per appicciare il fuoco nella Cristianità, e rimbarcare il Re Cristianissimo nelle loro querele, appellandolo à malleuare la sua parola Reale. Il fatto de gli Vscocchi era il fondo di questa querela; e quando i Trattati di Pauia, e Madrid sarebbono eseguiti il Re di Spagna osseruerebbe la pace per mare, e

Imputati de gli Spagnuoli i Venitiani.

per terra con la Republica. Bisognasse dunque venire all'esecutione de' detti Trattati; e per procederui con passo certo conuenisse stipulare vna cessatione d'armi coll'intramessa de gli Ambasciadori di Francia, e di Spagna imperoche di rinuiare à Roma, & à Napoli fossero cose lunghe, e delle quali mai se ne vedrebbe vna fine; e fra questo mezo qualche casuale riuolgimento era per rallumare la guerra; e di là D. Pedro coglier cagione di protrahere la restitutione di Vercelli. Quanto alla sospensione delle ostilità per mare era certo che se la Republica non promettena che gli Olandesi non verrebbono, il Duca d'Ossuna mai l'accorderebbe, poiche adduceua per argomento che fino à tanto lo tenessero in diffidenza di quelle genti voleua essere libero di poter vantaggiarsi in quello gli offerisse la fortuna. Bisognaua dunque promettere ciò ò non parlare di sospensione d'armi in mare come in effetto non parea punto necessaria, poiche se i Venitiani per la dimanda di quella sospensione intendeuano che gli Spagnuoli ritirassero la loro armata fuor del Golfo s'ingannauano à partito, e non correua stagione all'hora di pretenderlo, perche haurebbono prouato il Papa contrario al pari de gli Spagnuoli, e della Casa d'Austria; e di questo articolo bisognaua vsare come s'era praticato in tutti i Trattati precedenti di rimetterne la decisione ad vn'altra volta, perche perfidiando à disputarlo la guerra era ineuitabile. Che se per la detta sospensione intendeuano i Venitiani che i vascelli Spagnuoli non esercitassero ostilità, e non facessero intraprese ne' loro mari, e paesi erano per questo riguardo assai sicuri coll'armata che teneuano nel Golfo più possente di quella d'Ossuna; oltre che la propinquità del verno necessitaua i legni trà pochi giorni à rientrare ne' Porti; & il Trattato infrattanto accomplendosi restaua il Re di Spagna vincolato all'osseruatione della pace per mare, e per terra con apparenza ch'egli lo desiderasse al pari della Republica. Ma se i Venitiani voleuano impedirlo di passeggiare il Golfo all'hora conuenisse ponderare se fossero in ciò ben fondati; e se la Francia volesse apertamente proteggerli. Bastasse di fare vna sospensione d'armi in Italia per

eseguire in appresso il Trattato; & il più tosto fosse il migliore. A Venetia ne parlassero tutt'altramente; ma Roma che ascoltaua le due Parti così la discorreua.

Disp° di Bethunes al Re de' 12. Nouembre 1617.

Sù questi moti, & apparenze di guerra dichiarata alla Republica dalla banda del Gouernatore di Milano in vece della pace da lei attesa fù spinto vn corriere da Venetia al suo Ambasciadore à Torino con ordine calzantissimo di portare al Duca di Sauoia i più feruidi vfici acciò contramandasse le truppe che haueua sbandate, e di far retrocedere quelle che marchiauano per vscire da' suoi Stati raccomandandosi caldamente à lui che non gli abbandonasse in vna tanta vrgenza nella quale si prometteuano di riceuere la corrispondenza dell' assistenza che ne' suoi bisogni gli haueuano prestata; e tanto più tosto si prometteuano tali effetti della sua buona volontà quanto che l'interesse, la vicinità, la franchezza d'Italia, e la sincerità con la quale s'era proceduto da essi in suo soccorso erano argomenti fortissimi per inuitaruelo. Per ordine publico l'Ambasciadore Veneto rappresentò à Bethunes come sopra la sicurezza della pace procurata dal Re, quale intendeuano di puntualmente osseruare, veniuano attaccati dal Gouernatore di Milano. Che quando non vi sarebbe stata vna pace trattata con essi nè alcuna parola data in Francia, & in Spagna in loro fauore il solo Trattato d'Asti li potesse à buon diritto guarentire da quella vessatione, poiche conteneua che disarmatosi dal Duca di Sauoia gli Spagnuoli ridurrebbono le loro forze in luogo da non ingelosirne il Duca nè i Principi vicini. Che l'intrapresa del Gouernatore di Milano trascendesse la detta obligatione, poiche non solo non si preparaua à disporre delle sue forze conforme all'appuntato frà Bethunes, e lui per tutto il Mese di Nouembre ma in effetti entraua à mano armata nel paese della Republica con dimostrationi di voler inuadere alcuna delle sue Piazze. Che i Venitiani si addirizzassero à lui affinche interpellasse D. Pedro per l'accomplimento del Trattato d'Asti della cui esecutione restasse lui incaricato dal Re, perche quando scontrassero della repugnanza in detto D. Pedro à fornire a' suoi inca-

Vfici della Republica per incitare il Duca di Sauoia in suo aiuto.

Vficio del Donato con Bethunes.

richi si assicurauano che in quella occasione non sarebbono derelitti da S. M. e non denegarebbe loro la sua Reale protettione che haueuano sempre riceuuta da' Re suoi predecessori, e massimamente dalla M. S. coll'assidua sua attentione alle loro conuenienze. Che le vie calcate da D. Pedro dirittamente conduceuano ad estinguere la libertà d'Italia quale speraua la Republica che'l Re non lascierebbe opprimere tanto per l'interesse essentialissimo che riteneua nella sua conseruatione che per essere in costume de' gran Re come lui di difendere i deboli contra i prepotenti; chiudendo il suo discorso con mille altre belle parole d'ossequio, di deuotione, e d'osseruanza verso la Corona Cristianissima delle quali sanno profusamente giouarsi li Ministri della Republica Veneta nelle loro vrgenze. Che spedirebbono espressamente in Francia per supplicare il Re di non abbandonarli in quella occorrenza, pregando Bethunes di aiutarli co' suoi vfici. Questi li rispose che haueuano molto suggetto di promettersi che'l Re non permetterebbe punto la lor' oppressione specialmente se dal canto loro puntualmente si eseguissero le cose concertate in Francia, & in Spagna. Che li giouaua di credere che gli attentati del Gouernatore di Milano contra il loro Stato fossero proceduti dall' opinione che Gradisca perdeuasi se con qualche diuersione non la soccorreua, quale per forzosa necessità à suo credere cercaua per tal via più tosto d'esimere al pericolo di cadere nelle loro mani che per quella delle conditioni della pace. E cosi riputaua egli che stipulando vna sospensione d'armi col Re di Boemia per adempire le conuegne gli Spagnuoli cessarebbono gli atti d'ostilità per mare, e per terra come il Re Cattolico vi si era obligato per quello che nuouamente si era conuenuto à Madrid. Che quanto à se sapeuole come con feruentissimo zelo anhelasse il Re al bene, & alla quiete della Cristianità s'impiegarebbe in suo nome appresso D. Pedro perche ristasse da ogni atto d'ostilità; rimettendo ogni cosa al corso dell' esecutione di tutto il pattuito; e che dentro due giorni pensaua di portarsi à vedere il Gouernatore di Milano per l'accomplimento de' concerti presi

insieme sù la pace di Sauoia onde accamparebbe tutto il suo ingegno à procacciare alla Republica ogni sua brama. Li rispose il Donato che quanto all'armistitio col Re di Boemia erano pronti à farlo; e per tal via metterebbesi Gradisca à coperto. Che col Re di Spagna non ricercaua la Republica alcuna sospensione d'arme non tenendo seco alcuna guerra ma solo desiderassero che in consonanza delle promesse di detto Re i suoi Ministri cessassero ogni ostilità per mare, e per terra contro di lui poiche facendo altrimenti vna sospensione generale d'arme nella quale con tal mezo saria compreso il Re Cattolico li lasciasse in continua gelosia delle forze Spagnuole che restassero in piede per tal via, e ch'erano per gittarli in vna graue spesa à causa della necessità d'intrattenerne anch'essi. E per tanto la Republica supplicasse il Re di due cose; l'vna di farle attenere quanto per la sua interuentione haueua conseguito; l'altra in caso di mancamento di non permettere la sua oppressione nè quella della libertà d'Italia, poiche l'vna e l'altra riparauansi nelle braccia di S. M. per essere mantenute. Il nodo dell'affare era che gli Spagnuoli voleuano con la forza il disassedio di Gradisca, e non col beneficio delle conditioni della pace; & i Venitiani per conuerso desiderauano di leuare quell'assedio in eseguendo quanto restaua concordato, e non per forza quale D. Pedro voleua volgere contra Crema di non così facile acquisto attesa la stagione ch'era anco per peggiorare, e che impediua à gli Spagnuoli d'inferire danni più pesanti che di scorrerie, e depredationi a'Venitiani che sarebbono state vna bagattela rispetto alla perdita di Gradisca; & insensibilmente con ciò haurebbe D. Pedro imbarcato il suo padrone in vna lunga, & operosa guerra. Ma come era huomo che sposaua la sua opinione singulare poteua in questa occasione non consigliarsi con alcuno; e così impegnarsi nell'impresa senza pesarne le conseguenze.

Discrepanza di fini tra Spagnuoli, e Venitiani, circa Gradisca.

E per tanto Bethunes li fece mettere dauanti per bocca d'vn suo Messo che saria vn contrauenire al Trattato d'Asti, & a'concerti presi trà loro astenendosi à bello studio di mentionarli i Venitiani se non sotto quella circon-

locutione del Trattato d'Asti ne' quali comprendeuansi sotto il nome d'altri Principi affinche com'era naturalmente assai bizzarro non lo prouocasse à rispondergli ch' esso Bethunes non tenesse commessione nè ordine delle concernenze de' Venitiani. Il Duca non ostante gl' inferuoratissimi vfici in nome della Republica portigli dal Donati nulla vacillò nella presa risolutione di adempire le promesse da lui fate al Re, & à quanto erasi impegnato seco, perche era bramosissimo di ricuperare il più tosto Vercelli continuando à tal'effetto il disarmo per il quale molte delle truppe per verità non per anco erano sortite da' suoi Stati della Sauoia à causa dell'intoppo nel quale s'erano auuenute che i Francesi non vollero lasciar loro trauersare la Bressa che à quattro la volta il che diuoraua vna lunghezza insopportabile per la cui remotione scrisse al Re Bethunes temente che quantunque hauesse il Duca compito il suo disarmo non pretendesse nientedimeno D. Pedro che fosse imperfetto per non essere tutte le truppe vscite dalla Sauoia. Cominciò pure il Duca dal canto suo le restitutioni da quella de' Castelli dipendenti dall' Imperio per proseguirla coll' altre concernenti il Duca di Mantoua, perche era predeterminatissimo di non diffaltare à quanto haueua promesso al Re; e di non operare cosa alcuna in contrario se non in caso che gli Spagnuoli formalmente, e chiaramente li mancassero, & ancora dopo essersene doluto in Francia, & ritrattone il suo sentimento. Tuttoche in quelle occasioni del Trattato di pace de' Venitiani stipulatosi in Spagna vtilmente vi fosse stata dal canto loro qualche cosa à desiderarsi per hauere proseguito sempre il corso di quella negotiatione non ostante la sicurezza data al Re d'hauere riuocato le Procure non istimaua Bethunes che si douesse lasciare per questo di protegere i loro affari, e di procurare loro il riposo, e la pace che S. M. haueua mostrato di bramare con tanto passione à tutta la Cristianità, poiche oltre all'interesse di Stato che dettaua di non lasciarli perire ve l'inuitassero la gloria, e la riputatione ch' erano la cosa la più cara, e là più pretiosa che possedessero i gran Principi.

Il Duca disarma, e restituisce.

Dal

Dal Duca di Sauoia fù dato qualche cenno à Bethunes d'vn viaggio che in Corte Cristianissima premeditaua il Cardinale di Sauoia suo figlio di che auuertito il Re fù significato con la penna di Puysieux al detto Ministro di destramente distornare tale risolutione ma senza discoprire che ne tenesse ordine. Fù rinouato dal Re di Spagna à D. Pedro quello di eseguire quanto se gli era commesso senza porre in maggiore gelosia i Venitiani à richiesta del cui Ambasciadore parue che ciò si facesse. Ben gli fù accennato che se voleuano sodisfatione nella pace ripudiassero il soccorso de gli Olandesi, & altre preuentioni non conferenti che ad aumentare le differenze, & à porgere motiuo d'argomentare che tutt'altra intentione si couasse in seno da quella propalauano per la pace. Fù l'Ambasciadore di Sauoia all'vdienza de'Regij Ministri per significar loro la difficoltà che faceua il Duca di adempire il Trattato d'Asti fino à tanto il Duca di Mantoua continuasse nella sua inflessibilità à conto del Conte Guido S. Giorgio, ch'era vn fastidioso incespo in vna sì buona congiuntura. Rimostrarono essi al detto Ambasciadore che non doueua il Duca arrestarsi ad vna sì fata bagattela in comparatione del solido, e sostantieuole che riueniua al publico, & a' suoi Stati da vna pace intiera, e sicura; e che non doueua lasciare per tutto ciò di eseguire di buona fede, e prontamente il promesso riposandosi affatto sù la parola del Re. Che non era ragioneuole che vn capriccio mal misurato del Duca di Mantoua rendesse vano vn sì buono effetto; e ch'era cosa che sempre poteua decidersi dopo che da S. M. come vi haueua dato principio si fossero stipate le sue attentioni per fargli conseguire sì giusta sodisfatione essendosi scritto à tal'effetto seriamente in Spagna. Si fosse pur mandato ordine di lasciar'entrare nella Bressa le truppe di Sauoia affine di rimuouere ogni pretesto del quale D. Pedro volesse giouarsi per difficoltare ò rallungare l'adempimento delle cose promesse, e concertate. E sù l'allarme presa da' Venitiani per la scorreria fatta nel loro Stato da D. Pedro esclamaua Villeroy ch'erano stati sì infelicemente seruiti in quella guerra, e più imprudente-

Dispo di Puysieux de' 9. Nouembre 1617.

Dispo di D. Gio-Gonzaga 18. Nouembre 1617.

Dispo di Villeroy à Marcamonte de' 19. Nouembre 1617.

mente consigliati nella negotiatione; che s'erano comportati sì indegnamente verso il Re che non meritassero compassione. Qual rabbia, e confusione imprimesse ne' Venitiani la caualcata fatta da gli Spagnuoli nel loro Stato di Terra, e quanto li tormentasse, e mettesse in apprensione il Duca d'Ossuna meglio il comprenderà il lettore dal seguente Scritto presentato al Re dal Contarini prosciolto dal suo arresto in Lione, e tradottosi in Corte Cristianissima che da' tratti informi della mia penna.

MEMORIA PRESENTATA AL RE dall'Ambasciadore Veneto Simone Contarini.

FA sapere à V. M. Cristianissima riuerentemente l'Ambasciadore di Venetia in nome de' suoi Signori che condottosi già le settimane addietro da Milano D. Pedro di Toledo coll' Insegne del suo Re, e col cannone à Lodi, spinse le truppe del suo esercito nel Dominio Veneto, vi eseguì mille danni quando assicurata la Republica da vna doppia capitolatione di pace da V. M. e dal Re di Spagna firmata con vna sospensione etiandio d'arme persuasale pure da V. M. mentre Gradisca era cadente con dodici some di viueri solo aiutata al giorno dalla Republica come ad ognuno resta manifesto all' hora che disarmati i sudditi suoi viueuano per ragione d'ogni aggrauio furono eglino per ciò costretti riarmatisi vrtare con essi, e ribatterle con perdita loro oltre i proprij confini. Con tutto ciò non bastando al sudetto D. Pedro con brutta nota di violata fede hauer' assalito il Principe amico, e vicino trattiene pur' egli le sue militie continuamente à fronte di quei Stati con moltiplicarui più sempre le gelosie, & i pericoli stante la vicinanza di quelle della Republica.

In oltre il Vecere di Napoli facendo ogni dì più à se medesimo odioso, & abborrente ogni nome di pace, e di quiete non solo non hà voluto effettuare quello che V. M. gli hà fatto comandare dal suo Rè di restituire le galee, e gli altri vascelli co' loro carichi interi di mercantie ma tirate le sudette in terra ne vende i capitali tutti anco à vilissimi prezzi per cauarne

quella maggior somma di denaro che gli è possibile della quale manda egli pur anche cento mila scudi da presentare alla Corte di Spagna col mezo di D. Ottauio d'Aragon per maggiormente inuigorirui i suoi fautori, e mantenerlo in quel gouerno perche mantenere egli possa poi la guerra alla Republica, & il trauaglio alla M. V. Il qual suo pessimo concetto tanto più nocceuole può farsi alle cose della Republica, e d'Italia quanto restano i miei Signori auuisati di Spagna voler quel Re continui Ossuna nel gouerno di Napoli approuando le attioni sue il che hà indotto anco quel Vecere à mostrare chiaro vltimamente la mala volontà del Consiglio di Spagna che publica sempre di voler la pace ma insidiosamente fà sempre la guerra, poiche alli 19. di Nouembre stimando egli che senza le debite guardie fosse l'armata Venitiana che dentro al Golfo nell'acque di S.ta Croce alla custodia delle cose proprie si trouaua spinseui contra i suoi galeoni per combatterla, e distruggerla; ma fauorita da Dio la causa della Republica vscita l'armata dal porto suo riceuè l'incontro per modo che durata buono spatio la Zuffa furono costretti quei vascelli prendere la fuga, & estinti i lumi sempre cacciati da' nostri, e battuti condursi à Brindisi mal trattati. Con maligni sensi affaticasi in oltre Ossuna nella Corte di Roma à spandere spiriti nel Pontefice, e ne' Cardinali pregiudiciali alla Republica nelle cose del Golfo non ostante che, e nelle Capitolationi di Vienna del 1612. & in amendue le capitolationi firmate da V. M. e dal Re Cattolico vltimamente questo punto ad altro tempo esplicatissimamente venga rimesso. Hà inuiato l'istesso Ministro per voler pure l'anno venturo vscire con nuouo grossissimo corpo d'armata à dimandare al Vecere di Sicilia quattro suoi vascelli, & vn terzo di soldati Spagnuoli ordinandosi fabricare biscotti, palle & altre munitioni da lui. Hà mandato à comperare altri vascelli in Olanda de' quali fà pure il Re Cattolico preparatione ancora in Biscaglia oue poi ne hà spedito quella Maestà il denaro. Hà lo stesso Ossuna spinto il Capitano Cauletto Francese à Marseglia per il medesimo effetto, e per leuarui ancora vn gran numero di marinari, & armizzi il quale pensiero prega la Serenissima Republica istantissimamente la M. V. essere contenta di sturbarli in tutto con mandar' ordini subito, & efficaci à Marseglia perche di là non caui questo mal

intentionato Ministro al bene commune quei comodi ch' egli pretende; si come anco caldamente la prega oltre quelle risolutioni maggiori che ne' presenti graui bisogni à lei paresse di far degno del suo Real nome confermare al Signor dell' Esdiguiere le commessioni già dategli dalla M. V. perche non eseguendo il Gouernatore di Milano quanto è stabilito per la pace firmata dalla M. V. resti il Signor Duca di Sauoia, e resti l' Italia dalle forze, e dall' autorità di lei difesi conforme la sua Regia parola, la promessa fattane, e la confidenza che hà interamente voluto hauere la Serenissima Republica nella M. V. dalla sola sodisfatione, e consiglio della quale si è lasciata ella in questo negotio portare à quello che à nessuno altro l' haurebbe potuto indurre. Risolutione che tanto si fà più degna della M. V. quanto che riempiendosi li Terzi del Re Cattolico in Italia; facendosi passare nuoui genti di Spagna; continuandosi le leuate de' Tedeschi, quelle d' Alsatia, e d' altroue in Germania al qual fine haueа anche in quelle parti espedito D. Pedro di Toledo vn' Agente del Tesoriero di Milano con denari per hauere quanto prima vigorosi eserciti, ad altro non si può ragioneuolmente credere se non che passati questi pochi giorni del Verno vogliono gli Spagnuoli eseguire il loro vecchio intendimento con spogliare l' Italia del riposo, delle sustanze, e della libertà, la M. V. e la Francia tanto in questo importante caso interressata, e dichiarata del decoro, e della gloria loro in mantenergliele; massime che 'l fortificarsi Vercelli, e S. Germano con munire ambedue quelle Piazze straordinariamente, con hauere il Gouernatore di Milano per ingannеuoli modi, e con mossa anco di gente ridotto i Grigioni à far certo loro decreto della proibitione di quei passi col quale auanzando egli il suo Re sopra quei popoli, e togliendo la libertà loro nuoce mirabilmente al commune doppio interesse di V. M. e della Serenissima Republica aggiungendosi anco in conformità de' disordini sopiti vn' altro pessimo pensiero venuto di Spagna di tener lontano in ogni modo il Signor Duca di Mantoua dal ristabilire in gratia sua i ribelli perdonando loro le cose passate; e questo non solo per mantenere di presente in Italia vn' acerbissima guerra ma per eternare la disamicitia frà quelle due case ambedue tanto care alla M. V.

Tutte queste realissime considerationi come dimostrano bene essersi vsato dopo la conclusione, e ratificatione della pace maggiori segni d'ostilità, e dal Toledo, e dall' Ossuna che dapprima; così portano nuouamente vn chiaro lume alla prudente cognitione di V. M. e del Mondo tutto essersi all'hora solo Spagnuoli risoluti di firmare le capitolationi della pace quando vna scarsa, e leggier mostra videro semplicemente del volere, e dell'armi di V. M. potendo sempre riuscire questo buono, e sicuro rimedio acciothe vna volta la pace, & il riposo comune habbia luogo quel merito, quella lode, e quella gloria insieme che à V. M. si n'aspetta in particolare come sola causa d'ogni bene in questo rilenantissimo affare per tutti i rispetti, e specialmente perche non si prolunghi horamai più la restitutione, e de' prementouati vascelli co' loro carichi alla Serenissima Republica, e della Piazza di Vercelli effettiuamente al Signor Duca di Sauoia essendo che e la Republica hà già messo in esecutione quanto gliè stato ricordato dalla M. V. e'l Signor Duca di Sauoia hà fatto, e fà tutto quello che per l'accordo se gli spetta mentre anco sente dirsi con buoni fondamenti che per le prouisioni sopranarrate de gli Spagnuoli sieno essi più risoluti quando maneggiar si possano l'armi ad assalire la Città d'Asti che à rendere à S. A. quella di Vercelli. Particolari tutti che fermano gli occhi di ciascuno nella persona della M. V. attendendo contra l'ordimento di tanti inganni le sue generose, e prudenti risolutioni perche dalla sua, e poderosa mano restino atterrati horamai i Capi di questa Idra tanto à gli huomini di cristiana, e buona mente infesti.

I Regij Ministri meglio assai instrutti di quanto seguiua, e si diuisaua in Europa di quelli della Republica di Venetia; impressi indelebilmente dell'opinione fondatissima ch' essa, e'l Duca di Sauoia dirizzassero tutte le loro possibili diligenze à tirare in vna guerra, & aperta rottura le due Corone; & auuezzi ad ascoltare dicerie ampullose che tesseuano con la congerie di varie cose vmbratili, e di sola vista per comporne vn' argomento idoneo à generar sospetti, & ad irritare, e commuouere gli altrui animi non fecero caso di questa scrittura, e dell'esagerationi à voce

Niun' effetto produce.

del Contarini mantenendosi immobili nel proposito di condurre col negotio, e col senno quelle differenze al sospirato accomodamento; e d'intrattenere quella buona corrispondenza colla Corona di Spagna che sotto il Regno di Luigi XIII. s'era fino all'hora prouata sì conferente allo stabilimento di quel gouerno, & alla felicità del Regno.

Stato di Gradisca.

Gradisca in tanto tuttoche con furtiui soccorsi sostenuta à guisa di ristori ad vn languente d'estrema malattia non seruiuano che à prolungarle per brieui interualli la vita non per saluarla, quando con rimedio inaspettato le venne il sollieuo con la sospensione d'armi per la quale fino à tanto che durasse se le doueua lasciar'entrare giorno per giorno l'alimento concertato per il suo sostentamento. Alla cessatione dell'armi turando l'orecchio il Duca d'Ossuna haueua spinto nel Golfo 19. vascelli egregiamente corredati di tutto; & alli 15. di Nouembre sopra Ragusi scoperse da lungi l'armata Veneta che in numero di trenta galee, sei galeazze, diciotto galeoni, e molte barche armate vscita dal porto di S. Croce veniua sotto il comando del Veniero ad incontrarla. Per vna pugna da traccheggiare da lungi col cannone erano i Veneti benissimo proueduti, e con superiorità di forze; ma per vn'abordo era disfornicissima, e di molto inferiore onde sfuggiua questo si propinquo cimento ricercato ansiosamente dal Riuera Generale dell'armata di Ossuna etiandio in tanta disparità di legni stimato per lui vantaggioso. Disfauorito da vna tranquillissima calma non poteua che attendere l'assalto de' Veneti che con le galee, e barche armate concedeuasi loro remulcare i vascelli, & accostarsegli ma si contentarono di mirarli da presso; & il giorno seguente di bombardarli co' più grossi pezzi per tenersegli discosti col suffragio etiandio della calma quando su'l mezo giorno increspando la superficie dell'acqua al soffio d'vn venticello il Riuera si spinse ad assaltare i legni Veneti, e colla Capitana più volte li trauersò bersagliandoli col cannone, e colla moschetteria che apportò loro qualche danno, & vn gran spauento senza che la voce, e l'esempio del Veniero valessero à rinfrancarli, & offerirsi al pericolo dal quale furono

Incontro dell'armate nauali.

sottrati per beneficio d'vna burasca contra la cui insuperabil forza non potendo resistere non solo si separarono ma conuenne loro applicar tutto l'ingegno, e tutta l'arte per contrastare il grand' empito de' marosi che non gl'inghiottisse ò non li frangesse se non si fossero insaccati nel porto di Brindisi. I legni Veneti sparsi chi quà chi là corsero in varie parti col naufragio di cinque galee. Angosciosa la Republica del naufragio non de' legni ma dell'antica sua gloria, e riputatione nelle cose marittime onde il nome Veneto era in tanta stima, e veneratione appresso tutte le nationi non seppe far altro per all'hora che disfogare il suo rammarico contra gli Vficiali della sua armata degradandoli senza risparmare tampoco il Generale Veniero tuttoche in quel frangente desse saggio di prode, e prudente Duce. Applicossi pure à ristorare, e ringagliardire la propria armata non ostante che la sospensione generale dell'armi in tutti i luoghi, e senza conditione fosse accordata trà la Republica, e l'Ambasciadore di Spagna. Alli 7. di Nouembre li Generali dell'vna, e l'altra armata nel Friuli si abboccarono insieme per concertare di comune consenso i modi di stabilire, e ben'assicurare la detta sospensione. Il Barbarigo non volena permettere à gli Arciducali d'introdutre in Gradisca altra prouianda che la cotidiana; e D. Baltassar Maradas per contrario insisteua immobilmente di metteruene quanta li piacesse. Sù questa alteratione domandò tempo d'informarne l'Ambasciadore Cattolico in Venetia. Questi comunicò à Leon-Brulart la controuersia; e conclusero ch'era senza fondamento poiche egualmente da tutte le bande desiderandosi la pace poco importaua che scarsa ò copiosa fosse la prouianda ch'entraua in quella Piazza si che la Queua mandò à Maradas di conuenirne co' Venitiani come piacesse loro perche d'ogni modo la disputa sarebbe ben tosto terminata. Alli 13. conferirono di nuouo li Generali appuntando trà loro che v'entrassero vittuarie in quantità moderata ma non limitata; & in riguardo dell'armi ch'elle dimorassero nel medesimo stato che si trouauano secondo la norma del Trattato, e senza inferirsi danni scambieuoli. E per accelerare

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 21. Nouembre 1617.

Sospensione d'armi generale.

l'effetto della pacificatione il Senato nominò i Commessarij Deputati su'l fatto de gli Vscocchi, Agostino Nani Caualiere, e Francesco Contarini Caualiere D. Pedro ritirò da Fara su'l Milanese tutta la sua gente con atti, e termini di gran cortesia facendo non solo restituire quanto s'era trouato in natura del saccheggio de' soldati ma offerto di rifare in denari contanti quello che non si potesse ricuperare si che questa scintilla di fuoco si estinse da se con mutuo consenso, e buona intelligenza. In opposito il Duca d'Ossuna riceuuto comandamento dal Re Cattolico di restituire le galee, e merci ordinò che si leuasse il marco da' panni di lana, e si vendessero all'incanto di che il Senato ne fece amaro lamento coll'Ambasciadore di Spagna.

Dispº di Bethunes al Re de' 14. Nouembre 1617.

Si rilascia Sauoia alla restitutione de' beni particolari.

Restìo appariua altresì Sauoia alla restitutione de' beni delle persone di conditione priuata occupati di suo ordine pendente la guerra à sommossa del Conte Guido S. Giorgio al quale il Duca Mantoua negaua di restituire i beni. Ma alle persuasioni di Bethunes s'indusse ad accomplire speditamente ciò che D. Pedro, e lui haueuano appuntato in Pauia à fine di dare à diuedere che in tutto, e per tutto attribuiua al Re Cristianissimo, e co' suoi diportamenti voleua incontrare il suo gusto per riceuerne all'incontro l'effetto delle sue promesse l'vna delle quali era che'l Duca di Mantoua non fosse più di lui priuilegiato circa il perdono de' ribelli, e la restitutione de' loro beni. Per podo che questo intoppo non arrenasse l'esecutione dell'aggiustamento fino à tanto si riceuesse risposta di Spagna. Senza sodisfarsi in questo punto à Sauoia non poteua la pace dirsi ferma; & il Duca stesso se n'aperse à Bethunes dicendogli che altrimenti vi saria andato troppo della sua riputatione. Partì Bethunes alli 19. di Nouembre per Milano à recarui la fede del disarmo del Duca di Sauoia in questi termini.

FEDE DEL DISARMO DI SAVOIA.

IN conformità di quanto io son obligato per il Trattato d'Asti, e di ciò che voi hauete arrestato col Signor D. Pedro di Toledo

Toledo Gouernatore dello Stato di Milano per l'esecutione d'esso io vi assicuro in fede, e parola di Principe che tutte le truppe straniere che io haueuo nella mia armata all'hora che la pace fù fermata, e che dipoi sono entrate ne' miei Stati sono state da me licentiate, e disarmate, e sono al presente fuori de' miei Stati, di che vi hò voluto dare auuiso, & assicurare per questa mia che io finisco con dirmi, &c. Torino li 15. di Nouembre 1617.

Si raccomandauano i Venitiani a' Francesi, & à Bethunes in specialità di non abbandonare l'istanza dell'esecutione dell'articolo concernente il disarmo nel quale consisteua la loro sicurtà, e quiete sempre vacillante quando lo Stato di Milano restasse armato. Il Duca di Sauoia disse à Bethunes che suo figliuolo ch'era tuttauia in Spagna giudicando quella pace dureuole l'inuitasse à spedire qualcuno in Corte Cattolica da sua parte à portare à quel Re i suoi ossequij dal quale la sua casa poteua assai sperare. Che lo pregaua di participarlo al Re Cristianissimo perche nulla voleua fare senza il suo consenso, e gusto. Bethunes li rispose che come il Re gli haueua procurato la pace affinche fosse proficua godrebbe ancora che ne mietesse i frutti; e per sua estimatione gradirebbe grandemente che prestasse al Re Cattolico tutti gli ossequij douuti ad vn sì gran Re. Giunto in Vercelli Bethunes si studiò d'inchinare Carlo de' Rossi Deputato del Duca di Mantoua per riceuere le restitutioni à quanto desideraua Sauoia, e dettaua la giustitia. Che'l Re non comporterebbe mai che Ferdinando li facesse fallire la parola che haueua per lui ingaggiata. Che S. M. li comandaua di farlo sapere, e publicare ouunque lo giudicassero à proposito onde aperse nell'animo suo l'opinione ch'egli non concluderebbe alcuna cosa se non sotto conditione di restituirsi i beni al Conte Guido. Ma non ne trasse altro da lui se non che non teneua ordine che conforme à quanto il Duca di Mantoua haueua scritto al Re Cristianissimo, & ad esso Bethunes in Mantoua quantunque nulla dubitasse non rimanesse il Duca di Sauoia appagato per tal conto, & il Conte Guido reintegrato quando li due Re esprimerebbo-

Inuitato Sauoia à spedire in Spagna.

Disp. di Bethunes al Duca di Sauoia de' 16. Nouembre 1617.

Colloquio di Bethunes col Rossi.

no la lor mente intorno à questo punto. Veggendo di non profittare maggiormente risoluette di rilassarsi conforme la permissione lasciatagliene dal Duca; e fermò il giorno delle restitutioni Mantouane per il venti, ò ventuno al più tardi del mese restando subordinato all'arbitrio di Sauoia il farle accomplire in quello de' due giorni che più gli attalenterebbe; e perciò il Rossi doueua tradursi presso Alba per far sapere al Gouernatore ch'egli era pronto di riceuere quella Città in nome del Duca di Mantoua di cui teneua Mandato.

Sofflstica il Rossi sopra le riceuute della restitutione.

Restio mostrauasi il detto Rossi à darne la riceuuta à gli Vficiali del Duca di Sauoia allegando che nell'altra restitutione delle Piazze del Monferrato non ne fù data alcuna al prefato Duca nè ad alcuno per sua parte. Questa difficoltà non pareua à Bethunes di molto momento per Sauoia perche quelle riceuute non doueuano restare nelle sue mani essendogli inuiate per consegnarle al Gouernatore di Milano onde non v'insistette fermamente tanto più che'l Rossi s'era impegnato di parola à Bethunes di fare immantenente sapere all'Ambasciadore di Mantoua ch'era à Milano la restitutione di dette Piazze ad oggetto di farne fede in nome del suo padrone al Gouernatore; e di più che Ferdinando scriuerebbe al Re Cristianissimo che le sue Piazze gli erano state restituite con inuiare à Bethunes la lettera, e significarli la stessa cosa. E per la restitutione de' beni de' ribelli il Rossi dichiarauasi disposto à farla per via d'vna grida generale senza eccettione, e se ne formò vno schizzo trà loro; e fù prefissa al medesimo giorno dell' altre restitutioni. Non dauasi il Re Cristianissimo per molto sodisfatto del procedere di Ferdinando comandando à Bethunes di risidare il Duca di Sauoia di cui chiamauasi contentissimo, e gli scriueua con espressioni insolite a' gran Re che li farebbe attenere quanto gli era stato promesso in ordine à che si fosse da lui scritto in Spagna della bella maniera; & al Duca di Monteleone fauellato nell'istesso suono. Non ostante che la publicatione della restitutione de' beni fosse generale il Duca di Mantoua perfidiaua in non volere rendere i beni al Conte Guido.

Fece sapere Bethunes al Duca di Sauoia come trasferitosi à Milano vi rinueniua le bisogne tutt'altre da quello si attendeua, imperoche D. Pedro à note maiuscole gli hauesse dichiarato come in alcun modo non poteua eseguire ciò che s'era trà loro concertato à Pauia attesoche l'vltimo Scritto firmato in Corte di Spagna coll'Ambasciadore Griti hauente procura del Duca di Sauoia gliè ne toglieua la facoltà per la quale diceuasi che s'era fatto auanti ogn'altra risolutione in Lombardia, si eseguisse. E se bene Bethunes affaticasse in rimostrare à D. Pedro che lo Scritto stipulato trà loro à Pauia era senza eccettione d'ogn'altro che occorresse farsi assolutamente, e che doueuasi osseruare come fatto da loro due premuniti d'ampla podestà, non potè nondimeno spuntare il suo intento. Toccasse dunque à Sauoia di risoluersi se volesse trattanto proseguire le sue restitutioni; e per questo riguardo à causa del giorno presosi da lui con Carlo de' Rossi per far quelle del Duca di Mantoua hauesse stimato di dirizzarli quelle linee affinche in caso non le volesse continuare attesa la difficoltà allegata da D. Pedro dell'vltimo Trattato di Spagna il Duca hauesse tempo, & agio di cambiare gli ordini dispensati per essa. Ma suo parer' era che le continuasse per fare tanto più spiccare la sua risolutione per l'adempimento del Trattato d'Asti, e di ciò ch'era stato fatto in seguela d'esso in appresso; il Re hauendo accomplito ciò che lo riguardaua, potesse il Duca presentare vn protesto contenente che fornitosi da lui à quanto era in obligo non rimanesse da esso che non si eseguissero il Trattato, e le cose concertate. Pretendeua D. Pedro che tutte le Piazze occupate si rimettessero nelle mani di persone ch'esso deputasse; contentandosi nondimeno in fauore del Duca di Mantoua che le sue si rassegnassero nelle mani di colui ch'egli hauria deputato, purche l'Ambasciadore Mantouano facesse la fede ch'erano state restituite. E per verità quando Bethunes lesse il Trattato di Spagna non seppe che rispondere à D. Pedro, poiche specificauasi in esso nominatamente che le Città, Piazze, e luoghi come anco i prigionieri presi tanto auanti che do-

Dispo di Bethunes al Marini de' 18. Nouembre 1617.

Gruppo allacciato nella trattatione.

po il Trattato sarebbono restituiti al Re Cattolico. Si che delle due cose l'vna; ò il Duca non doueua lasciare la sua Procura libera nelle mani dell'Ambasciadore di Venetia; ò doueua vsarne d'altra maniera, e procedere con più riserbo in obligarlo; e souuenirsi insieme che'l Re non era posto in bisogno che l'assicurassero dalle forze del Duca di Mantoua. Hor quando anco si contentasse Sauoia che si proseguisse l'esecutione ne fosse sempre per nascere vn dubbio, & ne hauesse di già qualche sentore che D. Pedro vorrebbe che'l Re ratificasse dentro quaranta giorni come restaua disposto; e che fino à tanto non conseguisse questo non volesse effettuare veruna cosa dal canto suo. Riputaua Bethunes che Sauoia hauesse più soggetto di lamentarsi dell'Ambasciadore Griti che de gli Ambasciadori Veneti ch'erano in Francia, poiche da esso erasi firmato il detto Trattato senza parlaruisi del Re ma solo dell'interuento del suo Ambasciadore onde potesse egli ricusare senza vn nuouo comandamento del Re di consegnare la Fede di S. M. e di prestare il giuramento. Nondimeno per ageuolare la perfettione dell'accordo, e seruire à Sauoia non fosse per muouere fiato di difficoltà. Non mancò D. Pedro di dirgli presente il Cardinale che saria stato più onoreuole, e sicuro il trattare più tosto col mezo del Re che con quello dell'Ambasciadore Veneto hauendogliene data la procura libera. Non sapeua Bethunes oue egli n'era percioche di Francia non gli era stato inuiato lo Scritto stipulato in Corte Cattolica, e pure era seguito coll'opera dell'Ambasciadore Marchese di Sennecey; e da S. M. con gli vltimi dispacci gli veniua comandato di proseguire l'effetto del concertato trà lui, e D. Pedro il quale dopo vna lunga conferenza seco quel giorno de' 18. Nouembre concluse che alla dimane collationarebbono questo vltimo Scritto di Spagna con quello che haueua riceuuto di Francia il quale non era più amplo del primo per auuisare se sù le diuersità occorresse alcuno espediente per venire ad vna esecutione. Era à dismisura picco D. Pedro ancorà quantunque lo dissimulasse che gli fosse stata riuocata là potestà di trattare col detto Scritto; oltre all'essergli stato

Pretensione di D. Pedro che'l Re ratificasse.

accordato il suo congedo; e più tosto di quello si attendesse, imperoche il Confessore del Re Cattolico, & il Segretario Arostiqui gli scrissero che l'haueuano seruito secondo i suoi voti come lo vedrebbe per il dispaccio del Re che li sarebbe inuiato. E per tanto faceua imballare le sue robe, e non attendeua che la dichiaratione del suo successore con oggetto di lasciare al medesimo il pensiero di affinire il rimanente, il che nulla garbando à Bethunes cercaua d'impedire, ed esortaua Sauoia à tramettere il meno di formalità che potesse anzi trasandare le oppositioni che formauano quei due Scritti à fine di conoscere con questa pietra di paragone se i nodi che aggroppauansi nell' esecutione della restitutione delle Piazze procedessero da poca sincera intentione di renderle, ò da fortuito incontro. Interpellato D. Pedro perche non hauesse di già fatta cauare l'artiglieria da Vercelli prima che soprarriuasse il cattiuo tempo rispose che già di qualche giorno l'ordine ne fosse dato ma nel medesimo tempo gli era capitato alle mani vno Scritto trasmesso da Sauoia ad Asti nel quale parlauasi con poco rispetto del Re Cattolico contenendo frà l'altre cose che la pace era stipulata coll'obligo d'vn reciproco disarmo il che indicasse concetto nel Duca di pareggiarsi al suo Re di che piccato hauesse subito riuocato l'ordine dispensato à tal conto.

Intollerranti gli Spagnuoli d'ogni atto con che Sauoia volesse ragguagliarsi al loro Re.

Strana sembrò al Duca di Sauoia la difficoltà mossa da Carlo de' Rossi di dare riceuuta a' suoi Vficiali della restitutione delle Terre, e Piazze del Monferrato ragion volendo ch'egli l'hauesse per farne Fede, e riscuoter subito da gli Spagnuoli le sue Piazze senza dipendere dalla discretione del detto Carlo de' Rossi di scriuerne à suo piacimento le lettere promesse à Bethunes, e per conseguenza di procrastinare quanto volesse la restitutione di Vercelli. E l'esempio allegato dell'altra volta non calzasse punto, poiche all'hora erasi stipulato il Trattato col Marchese dell' Inoiosa; ed egli non era obligato di restituirle al Duca di Mantoua, ma bene di rassegnarle al Re di Spagna come fece li cui Ministri come il Principe d'Ascoli, e Gio: Brauo, & altri gli fecero la riceuuta ch'egli mostrò al Ma-

Dispº del Duca di Sauoia à Bethunes de' 18. Nouembre, 1617.

Diuersità ne gli esempij.

rini. Gli andò pure per la mente vn'altro espediente d'inuiarsi, cioè, con lui vno de' gentil'huomini di Bethunes il quale osseruasse coll'occhio proprio se la restitutione si facesse realmente, e di buona fede; & accomplita potesse all'hora ritirare le dette lettere di Carlo de' Rossi per recargliele senza dimora. Stupiuasi Bethunes che l'Ambasciadore Griti non si fosse auuisato di prefiggere vn tempo al disarmo de gli Spagnuoli essendo vno de' più importanti punti in che la Republica premeua, e prendeua più interesse come quello che risguardaua la sicurezza; come anco che non hauesse fatta alcuna mentione delle restitutioni alle quali Mantoua era vincolato, poiche il suo Trattato portaua nel frontispicio la pace trà lui, e Sauoia. E pure stimaua rileuantissimo l'accertarsi quanto prima se poteuasi rihauere Vercelli col mezo della pace. Questo consiglio non poteua cadere sospetto al Duca poiche era contrario à quello ch'era più caro ad esso Bethunes ch'era la riputatione, e l'autorità del Re; ma si facesse forte che S. M. si sodisferebbe di quanto promouesse il gusto, e riposo del Duca; altrimente antiuedeua molte lunghezze non malageuoli ad affrontarsi in vn'animo simile à quello di D. Pedro. Si douessero perciò dal Duca euacuare le piccole Piazze, e consegnarle a' Podestà de' luoghi con rogito per mano di Notaio sottoscritto da' principali delle Terre. Inuiarsegli tutti i sudetti Atti quanto prima essendogli necessarij in caso di protestatione da farsi à D. Pedro, il quale era istantissimo al Duca di Sauoia acciò prima di restituirsegli Vercelli ratificasse il Trattato che l'Ambasciadore di Venetia haueua stipulato in Spagna nel quale voleuano inserire quello di Sauoia; e questi pretendeua di nullamente esserui tenuto poiche haueua di già riuocato quelle Procure, e prontaua il Re Cristianissimo per l'accomplimento delle promesse che dal canto suo adempitosi il Trattato d'Asti, & il Capitolato di Pauia l'assisterebbe oue D. Pedro mancasse all'vno, & all'altro, & alla sua parola. E per tanto non voleua proseguire nelle restitutioni risolutissimo di non accettare il Trattato di Spagna à causa della Procura da lui riuocata; e che l'Ambasciadore Vene-

Disp.° di Bethunes al Duca di Sauoia de' 19. Nouembre 1617.

Omessioni del Griti.

Disp.° del Duca di Sauoia à Bethunes de' 26. Nouembre 1617.

Repugnanza in Sauoia alla ratificatione à causa de' souerchi prolunghi.

to residente à Torino gli sarebbe vna Fede come gli hauesse notificata la detta sua reuocatione. Temeua dunque se restituiua, & adempiua le sue obligationi non volesse D. Pedro ch'egli ratificasse il Trattato di Spagna; e dipoi si spendessero li quaranta giorni prefissi dal medesimo per attendere che'l Re Cattolico la ratificasse, & in tanto saltassero altre pretensioni in campagna. Diceua che gli Spagnuoli proponeuansi per fine di separarlo dal Trattato di Francia, e dalla protettione del Re Cristianissimo per inuecchiare nel possesso di Vercelli doue teneua riscontri che mandassero, & ammanissero munitioni, & vittuarie per vn'anno. Che però non voleua accettare il Trattato di Spagna se non in caso che'l Re Cristianissimo ve lo forzasse, e lo assicurasse che l'accettamento nulla pregiudicherebbe alla promessa ingaggiatali dal Re di fargli restituire il tolto. Il Marini rappresentò al Duca che non disputauasi presentemente del Trattato di Francia, e di Spagna ma che la controuersia consisteua nell'esecutione del concertato à Pauia. Che in ciascuno di quei Trattati era obligato alla restitutione; e però sarebbe messo à meglio per lui di farla à fine di scouare il segreto disegno de gli Spagnuoli; le lunghezze per lui essendo velenose. Per accordare quelle discordie non risparmiaua il feruente zelo del Papa i suoi pastorali assidui vfici con scriuere di suo carattere in Spagna, à Milano, à Napoli si che ne stupidì l'Ambasciadore Veneto confessando à Marcamonte che in quelle torbidezze non poteuasi desiderare dalla sua affettuosa cura alla tranquillità publica più di quello che in effetti vi haueua contribuito. Godeua egli che tanto D. Pedro che'l Duca d'Ossuna hauessero attribuito alla parola d'vna sospensione generale data dall'Ambasciadore Cattolico la Queua si che l'Ossuna si fosse esplicato al Residente di Venetia ch'era pronto à restiturli le due galee, & il vascello senza mentouare le merci delle quali erano cariche credendosi che quando se gliè ne porgerebbe l'istanza renderebbe quelle ch'erano ancora in natura scusandosi che'l rimanente fosse stato consunto, & venduto. Si restituirono le galee à Napoli; & i galeoni stauano tuttauia à

Disp. di Marcamonte al Re de' 22. Nouembre 1617.

Offuna calcitroso alla pace co' Venitiani.

Messina con pensiero di fargli inuernare nel Golfo nel porto di Brindisi. Mal volentieri s' indusse il Duca all' osseruatione di questa pace co' Venitiani; e se si fosse adherito al suo parere mai vi saria discesso il Consiglio di Spagna tanti erano i nodi ch' egli v' intrecciaua. Ma si prese il camino di farla senza lui; & impegnata vna volta la parola del Re suo padrone bisognaua ch' egli obbedisse ma con tanta sua repugnanza che chiese istantissimamente la licenza del suo ritorno in Spagna come pur faceua D. Pedro in che veniuano aiutati dal Papa che per assicurare la quiete d' Italia procurò che i loro voti si esaudissero. Meritarono più laude i Venitiani per la reuocatione che per il decreto maturato contra i loro Ambasciadori in Francia il cui Re per la vendetta presasi nell' arresto del Contarini à Lione fù celebrato dal Papa per prudente, e magnanimo.

Della Contea di Monteffia occupata dal Duca di Sauoia.

Alli 19. di Nouembre ito l' Arciuescouo all' audienza li disse il Papa che in quella guerra il Duca di Sauoia hauesse occupata la Contea di Monteffia in Piemonte membro altre volte del Vescouato di Pauia il cui diretto dominio appartenesse alla S.^ta Sede. Di questa Contea era stato possedirore il Conte di Moletaffia padre della Contessa di Soissons, e per la sua morte deuoluta à Gregorio XIV. ne inuestì il Marchese Sfondrato suo nipote che pacificamente la godette fino à tanto che Carlo-Emanuel in questa guerra se n' era impadronito. Il Papa lo fece ammonire per bocca del Nuntio di restituirla ma lo rinuenne ritroso con far risposta che quella Contea gli appartenena in virtù de' diritti à lui ceduti dalla Contessa di Soissons. La qual ragione zoppicaua perche la detta Dama non era in godimento di quella Contea, e per ragione di essa contestò lite al Marchese Sfondrato dauanti i Giudici della Camera Apostolica, e pendeua tuttauia indecisa; & in questo interstitio di tempo interuenuta la cessione sudetta

E pretesa dal Papa.

de' diritti al Duca non potesse hauer lui più giure di quello della Contessa; e per conseguenza bisognaua che proseguisse la lite cominciata in quella Corte, e non di Parte constituirsi Giudice, & agire di potenza assoluta. In oltre li Trattati l' obligauano alla restitutione di tutto l' occupato à

chi

chi che sia, e particolarmente alla Chiesa della quale la Contea era feudo. Doueua in seguela rendere Masserano, e Creuacore, e tutto il rimanente occupato alla Chiesa in quella guerra. Carlo-Emanuel per accrescere il suo Stato d'vn palmo di terra era capace di porre sozzopra l'vniuerso à chi lo lasciaua fare; e per tanto pregaua Marcamonte di scriuere à Bethunes che seriamente rappresentasse al Duca la conseguenza di questa faccenda per piegarlo alla restitutione; che li farebbe molto piacere trattandosi d'vn interesse della S.ta Sede, e della sua riputatione. Che prometteuasi della sua buona condotta, e prudenza più che non faceua di quella di D. Pedro huomo leggiero, incostante, e fastidioso onde lo pregaua d'impiegarsi per condurne à fine operà sì grande come quella della pace senza ributtarsi per le strauaganze, puntigli, ò difficoltà che à sproposito tutti i giorni moueua D. Pedro il quale trouasse cattiuo che la restitutione delle Piazze seguisse per l'intramessa del Conte di Bethunes; e nondimeno, com'egli haueua detto al Cardinale Borgia, e scritto al Cardinale Ludouisi hauria douuto sentirne gusto, e desiderarlo onde fosse vno spirito intrattabile la cui impertinenza bisognasse vincere con la destrezza di Bethunes. Prese da ciò occasione Marcamonte di dire al Papa che come impiegaua la sua vigilanza, & attentione à disombrare gli Spagnuoli per torre ogni soggetto di lamento, così fosse ragioneuole di pensare alla sicurtà del Duca di Sauoia, e di tutta Italia acciò si calasse al disarmo come con tanta franchezza dal canto suo haueua adoperato Sauoia. Promise il Papa di dirizzare à ciò i suoi vfici; e disse che teneua auuiso da tutte le bande da'suoi Nuntij d'Alemagna, Fiandra, e Suizzeri che gli Spagnuoli haueuano contramandato tutte le loro leuate; e che'l negotio di Venetia prendendo il buono camino credeua di sicuro che ben tosto disarmarebbono tanto più che l'Ambasciadore di Spagna in Venetia persona di saldo giudicio, e di molto credito fra' Ministri del suo padrone che sono in Italia caminaua adesso di buon piede alla pace quando poco innanzi vi si mostraua sì alieno.

Il Papa biasma D. Pedro.

Dispº di Marcamonte al Re 9. Decembre 1617.

Si offese di ciò il primo.

Nomina del Papa, e del Granduca per Commessarij sgradita.

Il Re di Boemia fece vn'attione che sembrò assai straria di dichiarare, cioè, e nominare per Commessarij nell'esecutione del suo Trattato il Papa, e'l Granduça dichiarando co' suoi Breui all'Imperadore, & al detto Re che non poteua nè voleua accettare simile commessione nè deputarui alcuno per sua parte. I Venitiani similmente rifiutarono questi Commessarij ma in vna certa maniera sgradeuole al Papa essendosi penetrato che oltre alle ragioni pertinenti della qualità di sì gran Principi che troppo allungaua il Trattato facessero riflessione a' passati disgusti, e mostrassero d'hauere S. S.tà à sospetto ne' loro interessi. Si seppe poi di certo à non poterne dubitare ch'era stato vn'abbaglio; e che'l Re di Boemia haueua nominato già altri Commessarij. Non fù già abbaglio l'annuntio che nel Golfo presso S. Croce de' Ragusei l'armata Veneta composta di sessanta vele galee, galeazze, e galeoni hauesse attaccato quella d'Ossuna di soli quindici galeoni ma grandi, e ben'armati, e quasi tutta vna giornata si cannonassero senza poter venire al bordo; & in fine li Venitiani si ritirassero infamemente ch'era il termine delle lettere scritte dall'Ammiraglio Spagnuolo, e dal Duca d'Ossuna il quale aggiungeua che'l Cardinale Borgia desse incontanente parte al Papa di quell'attione affinche vedesse quali buoni osseruatori della sospensione d'armi fossero i Venitiani. Non intermetteua egli le leuate, e la fabrica, & armamento di vascelli senza voler'ascoltar parola di restituire le merci prese l'estate decorsa anzi le spacciaua all'incanto. Quanto al vascello ch'era obligato à rendere era di già eclissato; e per le galee le spogliaua d'artiglierie, di vele, alberi, & equipaggio ridendosi, e burlandosi quando se li parlaua che i Venitiani non accetterebbono simile restitutione. Tutto il suo studio fissauasi in imbrogliare gli affari, e muouere vna guerra aperta alla Republica. Era cosa inudita che vn Vecere disubbidisse con tanto dispregio gli ordini del suo Re; e strapazzasse con sì enorme oltraggio vn Potentato della qualità della Republica di Venetia. Godeua l'appoggio del Duca d'Vzeda di cui era parente senza il cui credito saria stato rimosso

Marcamonte al Re 9. Decembre 1617.

da quel goueno à causa delle querele che contro di lui volauano in Corte Cattolica.

Bullina tuttauia in Corte di Roma la disputa sopra i beni de' Concini alle cui pretensioni pareua fauoreggiassero le leggi. Sembraua molto solito, & ordinario che i Ministri ò Cortigiani godenti il fauore de' gran Principi con facilità, e prestezza si arricchissero; e non trattandosi che di quattrocento mila scudi che la Marescialla haueua trasmessi à Roma fosse vergognoso il dire che stata posseditrice per lo spatio di quindici ò sedici anni della prima gratia, e fauore d' vna gran Regina amministratice di sì douitioso Regno non hauesse potuto legitimamente accumulare quella somma, e maggiore di contanti. Che se voleuasi sostenere che da lei si fosse rubato, e mal preso incombeua a' Regij la proua. Supplicò nondimeno l' Arciuescouo il Papa di non tirare il Re à quei termini di litigare insieme per vna cosa, che frà Principi sì grandi era vna bagattela poiche del pari à capo di mille ragioni, e repliche si riuertebbe sempre à questo punto ch' essendo vn grandissimo Re, e non vn Dottore andrebbe giustificato dauanti Dio, e gli huomini quando si faria rimesso al giudicio, & alla cosc ienza del suo Parlamento il quale hauendo dichiarato che quel denaro gli apparteneua cadeuano le apparenze che alcuno argomento lo potesse, e douesse condurre à contraria credenza. Il Papa li rispose ch' era il Re Cristianissimo dotato da Dio d' vn buon giudicio, e di retta cosciemza, capace di ben considerare che quando riconoscesse di non hauer ragione non si ostinerebbe nella sua pretensione che come nuouamente la S.^ta S. haueua rilassato vna molto maggior somma di denaro subito che se le fece vedere che apparteneua alla Regina Madre, nella stessa maniera subito che se le facesse constare che quei luoghi di Monte erano comperati col denaro del Re immediatamente imporrebbe silentio a' suoi Vfficiali. Che se per conuerso fossero stati comperati col denaro della Concina fosse vna confiscatione scaduta à S. S.^ta che in Roma era Principe sourano come tutti gli altri Principi ne' loro Stati; e non poteua darsi ad intendere che'l Re la volesse molestare per

Continua la disputa per i beni de' Concini

Vn petitio principij di Marcamonte.

sì poca cosa. Nel resto gli hauesse detto alcuna volta ch'egli era contento non già che i suoi Vficiali ne fossero i Giudici, com'egli poteua domandare in rigore, poiche i luoghi di monte erano ne' suoi Stati, ma che'l Re nominasse alcuni arbitri, e S. S.ta altri, e passarne per quello che ordinassero. Ch'era tutto quello poteua fare per quello riguardaua il suo interesse; ma che v'era quello ancora de gli eredi della Concina ch'erano in Roma à gridare, & implorare giustitia. Ch'egli la doueua nelle sue Terre à chi gliè la chiedeua, e per tanto ò bisognaua che'l Re mostrasse che questo denaro gli era stato mal preso; ò che'l Papa lo confiscasse; ò che lo restituisse à gli heredi. Rispose Marcamonte che per vscire d'impaccio bastaua che S. S.ta comandasse a' suoi Vficiali che mandassero ad effetto l'Arresto del Parlamento come il Re nel Regno faceua dare esecuzione alle Bolle, e speditioni Papali, & a' decreti, e sentenze de' Giudici d'Auignone. Da tutto ciò argomentaua Marcamonte che non fosse caso possibile il ridurre il Papa à compiacere il Re colla forza delle ragioni perche le riputaua friuolissime, e che'l diritto fosse dal canto suo; e però restasse à sapersi se il Re volesse aprir l'orecchio ad espedienti nel quale auuenimento scandaglierebbe la mente del Papa che sopra il timore stampato nell'animo suo di pericolose seguele si renderebbe pieghevole à qualche partigione altrimenti conuenisse appigliarsi ad altro partito. Il negotio strignesse perche bisognaua amministrare qualche giustitia à gli heredi dalla Concina la cui pretensione si potesse escludere qual volta il Papa, e'l Re si accordassero insieme; altrimenti si corresse pericolo che non si volesse discutere se l'Arresto del Parlamento era giusto; & all'erede null'altro toccaua di prouare se non d'essere figlio legitimo della Concina; e che sua Madre fosse morta.

Consiglio di Marcamonte.

Alli 29. di Nouembre fù l'Arciuescouo ad altra vdienza impiegando tutta la sua virtù persuasiua per inchinare il Papa à contentare il Re sù i luoghi de' monti; ma come gli argomenti furono i medesimi ascoltati più volte, e ributtati riuscendo inefficaci si riuolse alle minacce d'incon-

Disp° di Marcamonte al Re de' 9. Decembre 1617.

uenienti, e rotture che in animi molli, e nutriti ne gli agi, e nel riposo riescono potentissime nè mai caggiono à voto. Il Papa mostrò come haueua à dolersi della maniera che seco vsauasi in quella faccenda. Che'l suo affetto paterno inuerso il Re in tutte le occorenze, e la riserua con la quale s'era regolato in quello interesse non meritassero simile trattamento di minacciarlo come se fosse vn Cappellano. Che se dessero il moto ad inconuenienti senza ragione farebbe il suo possibile per resisterui ma sempre à buon diritto. Ch'era espediente alla Sede Apostolica di viuere bene con la Francia, ma niente meno l'era alla Francia di star bene con la S.ta Sede. Che haueua sempre portato vn' amore di Padre al Re Cristianissimo, & in diuerse occasioni rendutogliene segnalatissime proue massimamente nel principio del suo Regno quando in materia di grandissima conseguenza si oppose, & impedì coloro che voleuano suscitare turbulenze. Che giamai si faria fatto à credere che in Francia si di leggieri si fosse presa occasione di fargli delle brauate. Che altro se li consentiua di fare? Qualonque altro fin dal primo giorno haurebbe confiscato quei luoghi di monte; ed egli ad istanza di esso Arciuescouo hauesse lasciato le cose in sospeso poiche senza toccare a' decorsi hauesse fatto metterui il sequestro senza il quale il figlio della Concina ò la sua tutrice in suo nome gli haurebbono venduti. Hauesse etiandio offerto compromessi sù i diritti, e pretensioni del Re. Ma che abbandonasse i suoi diritti, la sua giurisditione, & autorità, e soffrisse che'l Parlamento di Parigi pronunciasse Arresti di quello ch' era ne' suoi Stati, e gli eseguisse in Roma; il suo onore, la sua coscienza, e riputatione, e l'essere stato collocato da Dio in quella S.ta Sede il vincolassero strettissimamente à difendere l'autorità, & i diritti temporali dello Stato, e della Chiesa senza i quali corresse vn secolo sì corrotto che guari non si rispetterebbe il rimanente. I Re suoi predecessori hauessero più volte mantenuto, e conseruato la giurisditione temporale de' suoi predecessori, onde come voleua ora Luigi XIII. intaccarla? poiche in Roma gli esempij sempre allegauansi; e Roma era patria comune alla

Nuoua contestatione tra'l Papa, e l'Arciuescouo sopra i beni de' Concini.

Fermezza del Papa in parole.

quale da tutte le parti veniuano le genti si che quello che ora intrauenisse con la Francia poteua allegarsi vn'altra volta dall'Alemagna, dalla Spagna, Fiandra, & altri luoghi. Ch'egli hauesse dissimulato, e sofferto in questa occasione nella quale se questa confiscatione era caduta alla Camera Apostolica senza essersi da lui sollecitata la Concina di comperare quei luoghi di monte, senza essersi saputa tampoco la detta compera, nè porta istanza che se le fabricasse il processo, e si condannasse perche non addurrebbe le sue ragioni; e perche sopra vn'Arresto formato fuor de' suoi Stati, e senza vdirlo lascierebbe prendere ciò ch'era ne' suoi Stati, e pretendeua appartenersegli? Non tanto si dibattesse dell'interesse che dell'autorità. Il Parlamento di Parigi non tenesse alcuna giurisditione in Roma. Per conseguire il suo intento non vi scorgesse egli che due vie; l'vna di chiedere quel denaro per giustitia, e dauanti li Giudici della Camera Apostolica; & il fù Re Enrico IV. non si fosse sdegnato di calcarla quando capitate in quella dogana alcune tappezzerie della Corona il Papa le fece arrestare, e si piatì lungamante dauanti la prementouata Camera col mezo del Duca di Lucemburg all'hora Ambasciadore in quella Corte; & allegaronsi altri esempij di Enrico II. & Carlo IX. L'altra via era che'l Re si seruisse dell'Arresto del Parlamento, & inuiarli lettere requisitorie com'era vsanza quando si domanda l'esecutione da vno Stato all'altro perche le farebbe riceuere da' suoi Giudici a' quali ordinerebbe S. S.ta di fare il possibile per la sodisfatione di S. M. Promise l'Arciuescouo di scriuerne; e credeua che per le requisitorie si potessero inuiare purche si fosse sicuro dell'effetto. A che rispose il Papa che souente hauesse detto che purche estragiudicialmente almeno se li facesse vedere che i luoghi di monti fossero acquistati col denaro del Re offeriuasi di fargli consegnare immediatamente à S. M. Che voleua sapere se la Rota pronunciasse sentenza, e dichiarasse alcuna rendita ò altro bene in Parigi appartenere à S. S.ta se manderebbesi ad effetto tale sentenza sopra la sola istanza del Nuntio; e se non vorrebbono nelle lettere requisitorie vedere accurata-

Propositioni del Papa.

mente il fondo dell'affare, e la giustitia d'esso principalmente se il Re non vi pretendeua interesse, e si trouasse vn terzo creditore di dette rendite ò altri beni. Che per mostrare quanto bramasse d'aggustare il Re contentauasi che quando le lettere requisitorie capitauano non andassero dauanti li Giudici della Camera Apostolica s'erano sospetti à S. M. anzi commetterebbe altri Giudici capaci di tutta la Corte per fama d'integrità, e più gradeuoli alla Francia. Che di più contentauasi ancora che'l Re nominasse alcuni, e S. S.[ta] de gli altri; e quanto si risoluesse trà loro di comune accordo si eseguisse ch'era quel più che potesse fare, e che sapeua che in molti luoghi non si vorrebbe arriuare sino à questo segno. Ma purche in qualche maniera la giurisditione, & autorità rimanesse illibata; e ne' tempi futuri apparisse essersi serbate le forme, e proceduto per la via della ragione nulla li calesse il resto, non reggendosi egli coll' interesse nè coll'auidità di quel denaro; ma di sortirne ò col mezo di Giudici non sospetti, ò d'arbitri, ò d'vna conferenza, ò in somma per qualsiuoglia altro più soaue, e più ragioneuole.

Si presentano i Concini chiedenti giustitia.

In nome del figlio del Marésciallo d'Ancre l'Aua come tuttrice, e curatrice eletta à Fiorenza domandaua giudicialmente al Papa i luoghi de'monti. Rispondeuasi da' Francesi che la Concina non era riceuabile perche sopra ciò v'era Arresto contradittorio con la Madre della quale diceuasi erede il piccolo Concini. Trouaua buona Marcamonte questa risposta, e pertinente; e credeua che fosse per acquetare gli Vficiali del Papa. Ma per allegarla bisognaua comparire in nome del Re in quel giudicio dauanti il Tesoriero del Papa à che non sapeua se il Re fosse per condescendere. In secondo luogo conuenisse produrre l'Arresto del Parlamento in forma ch'era quello che più bramauano i detti Vficiali poiche constando per esso che la Concina era criminale di lesa Maestà haurebbono detto che il detto Arresto rendeua la cosa notoria; e cosi sarieno calati à pronunciare vna sentenza per la quale si sarieno confiscati i luoghi di monte à profitto del Papa come Principe di Roma oue quei luoghi si trouauano il che da

essi fino all'hora non s'era fatto ò per rispetto, ò per prouidenza, ò perche non sapeuano come fondare la loro confiscatione. Dall'altra parte temeuasi che non comparendosi in nome del Re al Concini non si adgiudicasse quel denaro, ò non se ne componesse col Papa; e di già li Giudici gli hauessero detto che se il Papa non si presentaua, ò che'l Re non producesse l'Arresto non'hauesse che à tener fermo perche tostamente se li rilasserebbono i detti luoghi di monte. E Paolo V. confessò francamente all'Arciuescouo che ciò l'imbarazzaua, e grandemente li dispiacesse ma che fosse tenuto d'amministrare la giustitia à coloro che gliè la domandauano; e che per tanto s'informasse dell'intentioni del Re per sapere quello che hauesse à fare per tal conto. Marcamonte lo supplicò di soprasedere ancora il giudicio per qualche tempo; e l'ottenne. Li pareua che'l Granduca hauesse più il torto che'l Papa, poiche non gli era stato occulto che la Concina estraeua dal Regno il denaro; e si fosse da lui espressamente concesso che si mettesse sù i monti della pietà di Fiorenza. Ma i monti di Roma erano esposti publicamente al traffico, e commercio de' particolari, e per così dire all'incanto di chi vuol' vendere, e comperare senza che'l Papa lo sappia. Di più il denaro della Concina in Fiorenza era tuttauia in natura, & in deposito senza essere inuestito nè impiegato di maniera che poteua il Re vendicarlo come suo; il che non poteuasi dire de'luoghi di monte di Roma, il denaro de' quali non era là nè v'era mai stato essendosi pagato in Parigi; e così il Re non potesse domandare propriamente questi luoghi di monte come cosa rubata ma ben sì il prezzo, & valuta; ed era il punto al quale gli Vficiali del Papa rispondeuano che'l Re hauesse nel suo Regno di che riualersi del detto prezzo sopra i beni confiscati per l'Arresto.

Differenza tra' beni della Concina in Roma, & in Francia.

In agre maniere doleuasi il Duca di Monteleone della soldatesca che'l Duca di Sauoia intratteneua, & assoldaua tuttauia in Bressa, Delfinato, e Prouenza, & veniuano in sospetto delle sue intentioni non sincere in questo suo disarmo col cui nome battezzar non poteuasi questo cangio di

Disp.° di Puysieux à Bethunes de' 6. Decembre 1617.

di luogo, e semplice ritirata delle sue truppe. Con simile procedere porgesse vn giusto colore à D. Pedro di ritardare l'essecutione delle cose promesse potendo dimostrare con euidenza che'l Duca non hauesse fatto che vno sbandamento simolato mentre riteneua fuor del suo Stato in quella maniera le sue truppe; e doue D. Pedro non era obligato dal canto suo d'attenere le promesse, e le conuegne sino à tanto il Duca non hauesse dal suo interamente sodisfatto, e di buona fede. Questo cadeua molesto a' Francesi bramosi di trarsi da quell'intrigo con fare quanto prima contentare il Duca mediante la reintegratione sua nelle Piazze perdute la cui sodisfatione differiuasi sotto vn tal pretesto senza alcun suo prò per essere quelle truppe troppo fieuoli, e nondimeno gli offendeua egualmente come se fossero robuste à causa della simolatione, dupplicità, e diffidenza che appariua in quell'attione. Andauano i Regij Ministri parando il meglio che poteuano il colpo ma per timore che ciò non prolungasse troppo l'effetto dell'accordo statuì il Re di prontamente esortare il Duca di licentiare, e scaricarsi subito di quelle truppe, e di mettersi per tal riguardo alla ragione per troncare le lunghezze. La prudenza dettaua che'l Duca accampasse tutto il suo ingegno per rientrare in Vercelli il più tosto; e poi con agio penserebbe al rimanente. E à che seruiua l'intrattenimento di dette truppe se non per accrescere pretesto à gli Spagnuoli di prolungarne l'euacuatione essendo sì poca cosa che in vna necessità non poteua attenderne che tenuissimo seruigio. La sola parola del Re suffragaua à guarentirlo da ogni cattiuo auuenimento. E però doueua eseguire di buona fede il Trattato non ostante li mancamenti che commettesse D. Pedro, imperciochè le cose n'erano venute tanto innanzi che bisognaua si chiarisse dell'animo de gli Spagnuoli; e mettergli interamente nel loro torto acciò potesse il Re Cristianissimo sfoderare la protettione che teneua di lui, e de' suoi Stati. Intendimento del Re Cristianissimo era di vedere quanto più tosto compiti quegli affari colla remissione delle Piazze nelle mani del Duca senza trattenersi a' puntigli, e capricci di D. Pedro

Il non sincero disarmo del Duca spiaceuole alla Francia.

Disp.° del Re à Bethunes de' 7 Dicembre 1617.

Intentione della Francia.

il quale ingegnauasi per tal via d'ecclissare il lustro dell'honore douuto alla M. S. e nondimeno lo rendeua con quelle sue inuentioni tanto più splendido, essendo per andar fama sempre mai che'l Re di quelle contese fosse stato mezano, e paciero. Trouauano i Regij Ministri poco differente il Trattato di Spagna da quello ch'era stato firmato in Francia il quale era stato pure ratificato da quel Re, e bastaua per sortirne che si scegliesse la più piana via per arriuare ad vna conclusione. E per tanto ordinauasi à Bethunes di renderne capace il Duca quale intendeua egli d'assistere con altro ancora che colla sua intramessa dopo hauer' veduto che in tutta quella faccenda non daua vn passo auanti senza la sua permissione. Era il Duca venuto alle peggiori coll' Ambasciadore di Venetia per il rifiutamento fatto da questi di far fede qualmente il Duca gli hauesse detto che riuocaua la sua Procura mandata in Spagna donde giunse ordine sopra l'affare di Mantoua à D. Pedro non di aiutare Bethunes ma di non nuocerli godendosi però colà che si accomodasse; & esibisse la lettera sotto lo sguardo de' Ministri di quel Duca ch'erano à Milano. E fù ad vn tempo nominato per suo successore in quel gouerno il Duca di Feria. Veniua pur condannata dal Re Cattolico l'ostinatione di Ferdinando su'l fatto de' ribelli; & improuati i consigli suggeritili da D. Pedro; ma non volle addossarsi di scriuerne al medesimo Duca contentandosi di valersi dell' opera del Granduca à passarne l'vficio. E col ritorno del Signor di Sceaux dalla Corte Cattolica rimasero certificati i Francesi della piena dispositione di quel Re alla pace con ordini à D. Pedro di effettuare, & accomplire il Trattato; e che si biasimasse il Duca di Mantoua perche perfidiaua nell' affare de' ribelli senza volere per tutto ciò addossarsi di suggerirli altro consiglio che'l prementouato per via del Granduca.

Quanto sottomesso alla Francia il Duca dopo la perdita di Vercelli per ricuperarlo.

Disp° di Sennecey al Re 14. Dicembre 1617.

Disp° di Puysieux à Marcamonte de' 20. Dicembre 1617.

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 5. Dicembre 1617.

Erasi parimente lamentato colla Republica di Venetia l'Ambasciadore Cattolico della zuffa seguita in mare tra' legni d'Ossuna, e de' Veneti come d'attione contraria all' armistitio. E alli 26. di Nouembre quello di Francia chiamato in Collegio vdì come strabigliauano che l'Im-

peradore, e'l Re di Boemia haueſſero nominato dal canto loro per Commeſſarij il Papa, e'l Granduca ſu'l fatto de gli Vſcocchi, & in vn'affare, e miniſterio di tal natura, e conditione per le pretenſioni, puntigli, diffidenze, e lunghezze ch'erano indeclinabili ſe nominaſſero dal canto loro Principi di quella qualità. Commeſſo tuttauia al loro Ambaſciadore di ſcorgere l'Imperadore al conoſcimento di tutte le conſiderationi che ſourabbondauano in quella materia ſperauano che trouaſſe à propoſito di non ſcoſtarſi in ciò dall'vſitato in ſimili occorrenze; e che l'intelligenza delle coſe ſtabilite; il bene, e la facilità della negotiatione li farebbono eleggere Miniſtri di virtù, & integrità nel mentre che dal canto loro farebbono il ſimile di due de' loro Senatori anco in quello che concerneua la ritirata dell'armi, e la ceſſatione di tutte l'offeſe in Lombardia oue quando credeuano ſtabilito il ripoſo parea ſurgeſſero nuoui penſieri, e diſegni nell'animo di D. Pedro con la dilatione, e trauerſie alla reſtitutione di Vercelli ancorche il Duca di Sauoia faceſſe ogni douere d'accomplire quanto lo riguardaua. Accoppiati à ciò gli artificij, & inuentioni mendicate dal Duca d'Oſſuna per diſporre ſotto qualche preteſto delle merci delle galee; e gli apparecchiamenti per rinforzare la ſua armata non ne poteſſero augurare che nuoue macchinationi à lor danno; e poteua eſſo Ambaſciadore giudicare in quale incertezza viueuano, & in quali lunghezze, e difficoltà tuffaſſero l'eſecutione della pace in che'l Re trouandoſi sì intereſſato per l'onore douuto alla ſincerità della ſua fede, & alla dignità della ſua perſona lo ſupplicauano di volere impiegare i ſuoi vfici per ceſſare da ogni lato le geloſie, l'armi, e le ſpeſe. Sopra ciò fù Leon-Brulart à conferire con la Queua il quale dimoſtrogli che D. Pedro non era in dimora, nè in alcuna coſa traſgreſſore dell'accordo anzi pronto, e diſpoſto ad accomplirlo in tutte le ſue parti; ma tutta la falta procedeſſe da Sauoia come forſe ne rimaneua eſſo Brulart ragguagliato da Bethunes. Quanto all'Oſſuna foſſe la Republica mal conſigliata dal ſuo Miniſtro in Napoli il quale aſtenendoſi di lunga mano dall'vdienza del Vecere non

Si dolgono i Venitiani de gli Spagnuoli.

Inſenſibilmente i Venitiani imbarcauano ſempre più la Francia ne' loro intereſſi.

La Queua giuſtifica tutto.

potesse questi hauergli rifiutato la restitutione delle galee, e merçi poiche non gliè l'haueua punto domandata. Che non mancherebbe d'vbbidire a'comandamenti del suo padrone; e se la Republica non trouasse tutto il suo conto delle merci non fosse in colpa, poiche dichiarauasi pronto à rendere quanto à saluamento era scaricato à Napoli senza voler malleuare ciò ch'era stato preso à Messina, & altroue.

Il primo di Dicembre il Nuntio tradottosi in Collegio per ordine del Papa con querolosо vficio rimprouerò alla Republica l'auuento delle genti del Conte di Lieuestain alle quali si preparassero alloggi nello Stato Veneto, rappresentando che la guerra cessata, potissima cagione di appellare quelle truppe, gli effetti altresi douessero cessare; e che infette d'heresia esponeuano i loro sudditi à patirne grauissimo danno oltre che sarebbe loro vna spesa disutile. Il Doge di già preparato perche l'istessa querela era stata di già fatta dal Papa al loro Ambasciadore rispose che la necessità di militia nella quale s'erano trouati in queste guerre; e gli strani rigori esercitati da' Principi loro vicini contra coloro che voleuano loro condurre soldatesche gli hauesse costretti di ricorrere lor mal grado fino in Olanda con ismodato dispendio. Che la quiete del Golfo essendo sì mal sicura à causa de' disturbi che cotidianamente vi suscitaua il Duca d'Ossuna con le scorrerie de' suoi galeoni, & apprestí di guerra fossero obligati di premunirsi delle forze che giudicauano necessarie alla sicurtà del loro Stato. Auuertito il Nuntio che s'era deliberato di seppellire con pompa solenne il cadauero del Conte Ernesto di Nassau Caluinista che staua in deposito nella Chiesa di S. Saluatore, e sotterrarlo in quella de' Serui virilmente si oppose con diuieto a' religiosi di detto S. Saluatore di concorrere in veruna guisa à quella funebre cirimonia; il che imbarazzaua i Venitiani i quali s'erano ingaggiati di parola à gli Olandesi quando li presero al loro soldo di fare onoreuolmente seppellire quelli che morissero al loro seruitio come i loro proprij sudditi.

Ostacolo del Nuntio al seppellimento del Conte Ernesto.

Chiamato all'vdienza li 12. di Dicembre Leon-Brulart

li communicarono come il loro Generale del Golfo scriueua che trouandosi colla loro armata al porto di S. Croce le guardie scopersero da lungi il giorno de' 20. del passato i galeoni d'Ossuna onde vscito, e postosi in ordine di battaglia si cominciarono trà loro à cannonare senza che i vascelli Veneti rileuassero alcun danno; e gli Spagnuoli trouatisi caricati con disauuantaggio presero la volta di Dalmatia, e la notte seguente estinti i fanali si ritirarono à piene vele verso la Puglia per saluarsi sotto Manfredonia; il che veduto dal loro Generale per sottrarre alla furia de' venti la loro armata sottile la licentiò perseguendo con le galeazze, e galeoni gli auuersarij fino à tanto che forzato dalla violenza, & impetuosità del tormento, e gli vascelli Spagnuoli disperati furono costretti di andare volteggiando in mare. La stessa tempesta era stata causa che cinque delle loro galere ruppero ne gli scogli di Milida con ricuperarsi però la più parte delle ciurme, artiglieria, & armamenti. Da questo fatto veritiero vedessero com' erano inuasi, & assaliti con ostilità da' Ministri del Re Cattolico che haueua trattato, conchiuso, e soscritto la pace, & autenticatala col sigillo della sua parola. Che le parole, e promesse che loro veniuano dal Re, e dal Duca d'Ossuna non poteuano essere megliori: ma restassero stupefatti di vederne effetti sì contrarij. Che stimauano di dargliene parte con la solita confidenza, poiche i loro affari, & interessi stauano connessi con quelli della Francia, ed erano proprij della dignità, e riputatione della sua Corona; il rispetto della sua parola hauendoli fatti consentire à quanto desideraua da essi per l'auanzamento della tranquillità publica. I Capitani comandanti a' galeoni d'Ossuna non sapeuano quando vscirono contra l'armata Veneta la sospensione patronita trà le Parti. L'Ambasciadore di Spagna sosteneua che vi fosse poca verisimilitudine che quindici galeoni volessero inuestire sessanta vascelli dell' armata Venetiana; e pure li Venitiani si fossero ritirati li primi, restando gli Ossunesi padroni del mare. Il Senato auuampaua di sdegno, e rabbia per questa zuffa; e fulminaua contra coloro ch' erano incolpati di poco cuore, e d'hauer fallito al pro-

Dispº di Leon Brulart de' 21. Decembre 1617.

Sdegno de' Venitiani contra Spagnuoli.

Rimostranze in contrario dell' Ambasciadore di Spagna.

prio douere, contandoli trà costoro diece sopracomiti. Inuiarono in Olanda, & Inghilterra à noleggiare fino à venti galeoni con cento soldati ciascuno. Alli 20. di Dicembre diedero parte à Leon Brulart che i Ministri dell' Imperadore sù la comunicatione hauuta della ratificatione della pace fatta dalla Republica insistessero sopra due punti; il primo di non fare in essa alcuna mentione del Trattato di Parigi; l'altro d'inserirsi stesamente quello di Madrid. Li dissero che principale lor'obbietto essendo di conseruare in tutte l'occasioni l'onore, e la preminenza al Re Cristianissimo haueuano in primo luogo insistito nella relatione di quanto era stato concluso colla sua intramessa mantenendosi immobili nella determinatione di seguire i termini appuntati in Spagna col Marchese di Sennecey, che saria, cioè, fatta mentione di detto Trattato, stimando di non poterli dare miglior'forma di quella ch'era stata approuata da' Ministri di Francia; e così ributtando affatto quella prima propositione si sarieno accomodati all' ultima, il che hauessero voluto significarli per la stima che faceuano del suo nome, & autorità, e dell' interesse che riteneua ne gli affari di quella Prouincia; della sua Reale interpositione; e della sincerità della sua parola che gli haueua principalmente mossi, e persuasi ad adherire alle cose conuenute. Per il fatto de' Commessarij le loro rimostranze fossero state prese in buona parte in Corte dell' Imperadore; & vi sarebbe fatta sopra consideratione. Si che non restaua più per la conclusione finale d'vn felice fine che di vedere li Ministri di Spagna astenersi dalle nouità, & attentati contra la fede publica, e le conuegne della pace; cercando in oltre con ogni sorte d' artificij d'escludere in quella Corte il Re Cristianissimo dalla gloria della sua interpositione, e dal merito acquistatosi in uerso il Mondo; il che li doueua tanto più muouere ad impiegare le due braccia della sua potenza, e dignità per mettere vn vltimo fine a' suoi moti di cui i pericoli, e le trauerse cresceuano per la malitia di detti Ministri in pregiudicio grande della sicurtà comune.

Il Re di Boemia, & i Venitiani non potendo con gra-

tia, e riconoſcenza baſtante pagare la pena, e gli vffici della ſollecitudine impiegata dal Re per trarli da' trauagli di quella guerra che haueuano trattata con tanta vergogna, e sì meſchinamente che la loro fiacchezza, & impotenza era ſtata veduta da tutto il Mondo lo voleuano ora pagare con tal moneta di cambio penſando con tal mezo coprire la loro miſeria, e la neceſſità che haueuano d'un pronto accomodamento; dar paſtura alla vanità de gli Spagnuoli; e ſcolorare il luſtro della Francia. Era un buon'incontro che ciaſcuno contaſſe à ſuo vantaggio l'vltimo ſucceſſo del mare, poiche per tal via niuno di loro trouauaſi in obligo di procacciarne la vendetta, e'l rifacimento che hauria potuto turbare il riposo. Il Duca di Sauoia incontentabile non oſtante qualunque ſodisfatione procuraſſe di dargli la Republica la brauaua quando gliè ne montaua l'vmore, e d'vna ſtrana maniera quantunque ceſſata la guerra. Li pagauano ogni meſe ſettantacinque mila ducati, & ancora faceua loro tenuiſſima dimoſtatione di gratitudine. Le genti del Conte di Lieueſtain haueuano paſſato lo Stretto, & in mal punto per detto Conte, poiche eraſi impegnato di trecento mila ſcudi; e fino all'hora non ne haueua toccato dalla Republica che ventotto mila non eſſendoſi ella obligata à pagarli altra coſa che diciotto ducati per teſta ſcaricata nel Dominio Veneto; e gliè n'era di già coſtato ſopra cinquanta dopo che gli haueua leuati fino all'hora. Ed erano in numero di tre in quatro mila.

Maltrattamento fatto al Re di Francia.

Al tratto di Lombardia caminauaſi à rilente all'eſecutione de gli accordi. Il Duca di Sauoia mandò à dire à Bethunes come ſi foſſe da lui fatta ſopraſedere la reſtitutione alla quale era obligato perche temeua ſe l'accompliſſe in virtù del Trattato fatto in Spagna il Re Criſtianiſſimo non ritiraſſe la ſua protettione Reale, e la promeſſa di fargli reſtituire le Piazze occupategli in Piemonte non oſtante tutte le ſicurezze hauute della continuatione della medeſima. Nulladimeno amaſſe meglio non ſolo di procraſtinare qualche giorno la ricuperatione delle ſue Piazze ma di porſi à riſchio etiandio di perdere tutto prima che di mancare al riſpetto, & oſſequio che doueua al Re, &

Diſp° di Bethunes al Re di 6. Dicembre 1617.

Finezze di Sauoia per inferuorare à fargli ricuperare Vercelli.

alle grandi obligationi che S. M. s'era acquistata sopra la sua persona, e casa con la tutela imbracciata de' suoi interessi senza la quale conosceua bene in qual pelago tempestoso si saria trouato. Per sodisfare dunque in qualche maniera alle premurose istanze di esso Bethunes che restituisse, cioè, quanto era tenuto contentauasi di condursi sino à quel segno purche cauasse da D. Pedro se desiderasse da lui altra cosa che la restitutione intera, e perfetta dell'occupato auanti d'entrare nell'esecutione di renderli le sue Piazze dubitando il Duca che dopo hauere accomplito dal canto suo puntualmente D. Pedro non li domandasse in consonanza del Trattato di Spagna la sua ratificatione quale dicea di non potere nè voler dare in alcuna maniera che dopo ne hauesse riceuuto dal Re Cristianissimo espresso comandamento. Per promuouere dunque quelle faccende alla loro perfettione risoluette Bethunes di fauellarne à D. Pedro con significarli la sua prontezza à consegnarli la Fede del disarmo di Sauoia; & esibì per sua parte d'accomplire con puntualità la restitutione delle cose occupate senza però specificare in virtù di qual Trattato. Non ne ritrasse che una risposta in termini generali che vbbidirebbe puntualmente a' comandamenti riceuuti dal suo Re; & à quello che saria stato trattato in Corte Cattolica con la participatione dell'Ambasciadore Cristianissimo; e se fallisse à ciò la sua testa ne risponderebbe. Non potè giamai Bethunes ricauarne altra particolarità se non che si lasciò intendere che non li fosse occulto come Sauoia intratteneua molte soldatesche sù le frontiere del Regno di Francia; e fossero stati i Lanzchenechi da lui alloggiati nel paese del Cantone di Berna onde chiamar non si potesse quello del Duca un'intero, e perfetto disarmamento. Che sapeua nondimeno il rispetto ch'egli doueua ad vna Fede che li fosse presentata per parte del Re Cristianissimo che'l Duca, cioè, hauesse sodisfatto al punto dello sbando. Li rispose Bethunes che à se constasse che'l Duca haueua fatto sortir da' suoi Stati, e paesi tutta la soldatesca ch'egli era obligato di licentiare in conformità del Trattato d'Asti; ma non credeuasi egli in obligo di

Disputa sopra il disarmo del Duca di Sauoia.

douer ſapere ſe fuora de gli Stati del Duca manteneſſe lui qualche ſoldateſca perche ſaria vn'obligarlo all'impoſſibile. Che pure il Trattato d'Aſti ſpecificatamente non lo portaſſe. Che quando foſſe vero quanto allegaua la cautione, e la ſicurtà che'l Re daua che Sauoia non fallirebbe in coſa alcuna alle ſue promeſſe doueſſe ſeruire, e ſuffragare à tutto. E però non eſitaua Bethunes in dare la Fede del diſarmo del Duca non oſtante la ſoldateſca da eſſo ritirata, & alloggiata sù le frontiere del Regno, poiche era coſa venuta di già al conoſcimento del Re altrimenti hauria heſitato dubbioſo non perche credeſſe che D. Pedro voleſſe valerſi di ſimile preteſto che ſaria ſtato vn' offendere troppo il Re Criſtianiſſimo ma per paura di non eſſere in Corte, e nel Regno calunniato, e lacerato con imputarſegli che haueſſe fatto coſa nella quale il nome del Re non ſi haueſſe ad impiegare facendoli atteſtare vna coſa contraria al vero. Conferì poi di nuouo con D. Pedro il quale con molta franchezza, e con eſpreſſioni da imprimere credenza che non mancherebbe à quanto era in obligo à nome del Re ſuo Signore li diſſe come per forma di ſinceratione che ſe bene non s'era appuntato il giorno dalle Generalità ora nondimeno non come ad Ambaſciadore ma come ad amico ſuo daua ferma parola che la ſua intentione era conſentanea in tutto a'comandamenti riceuuti dal ſuo padrone d'accomplire puntualmente l'eſecutione delle coſe concertate per comune volere del ſuo Re, e del Re Criſtianiſſimo; e per quello ſpettaua à lui vi apporterebbe ogni facilità. Che come haueua lui fatto la guerra coſi voleua fare la pace, & eſeguirla interamente auanti di partire come ſperaua in brieue di fare valendoſi della permiſſione di ritornarſene in Spagna; & in ſeguela di ciò ſi diffuſe in parole di ſomma corteſia, e gentilezza. Notificò Bethunes tutto ciò al Duca di Sauoia acciò tanto più ſpeditamente, e francamente accompliſſe le ſue reſtitutioni; e ſgomberaſſe dalla ſua mente le nebbie de'ſoſpetti, e diffidenze inzuppate di D. Pedro. Quanto al Trattato de' Venitiani versò in qualche apprenſione alcuni giorni Bethunes che voleſſero attendere à finire quello di Sauoia

Dubbio di Bethunes.

Sopra il Trattato congiunto de' Venitiani.

congiuntamente con quello della Republica per timore che se il Re di Boemia, & i Venitiani non si fossero accomodati quando il Duca riceueua Vercelli, e le sue Piazze non si dichiarasse di nuouo à fauore de' Venitiani. E roborossi Bethunes in tal sospetto perche il Caualllerizzo maggiore di D. Pedro li disse per sua parte che à nulla seruiua il finire vn'affare senza l'altro perche di questa maniera non ritranquillauasi l'Italia. Ma dopo che la difficoltà che causaua le lunghezze dell' accomodamento de' Venitiani era leuata con ritirarsi l'Imperadore, & il Re di Boemia dal pensiero di nominare per loro Commessarij il Papa, e'l Granduca contentandosi di nominare de' loro sudditi, caminaua à gran passi quella faccenda al suo fine; e non era per intralciare quella di Sauoia. Appariua disposto il Re di Boemia à porre quanto prima in Segna la guernigione Tedesca; e domandaua la restitutione di Zemino in Istria come quella che stimaua la più importante.

Dispº di Bethunes à Sauoia 14. Dicembre 1617.

Sù le lettere riceuute di Francia scrisse Bethunes al Duca dandogli parola in nome del Re che quando per terminare spacciatamente quegli affari si fosse in necessità di discendere all' esecutione in virtù dell' vltimo Trattato fatto in Spagna coll' assistenza dell' Ambasciadore Cristianissimo non solo non recederebbe dalla promessa ingaggiatali d'ogni assistenza in caso di mancamenti nella restitutione delle Piazze occupate auanti, e dopo il Trattato d'Asti ma continuerebbe ancora ad esso Duca la stessa protettione della quale per auanti gli haueua dato parola. Lo pregaua dunque che senza indugio prendesse giorno per la restitutione che haueua à fare perche preauuertito il Marchese Rossi non falterebbe di trouarsi al tempo assegnato. Il minore interuallo di tempo ch' esso Duca prendesse per effettuare le sue restitutioni reciderebbe le difficoltà che la lunghezza suole apportare in tutte le cose. Nè potesse con più certo argomento dimostrare al Re la propria affettione, & il gusto che bramaua dargli che di festinare con ogni possibile diligenza, e prontezza quello che li toccaua di fare tanto per il bene che li disideraua che per venire à chia-

Esortato il Duca à restituire presto.

rezza celeramente di quello che S. M. poteua attendersi delle promesse à lei fate.

Fece il Cardinale Borghese sapere à Ludouisio come con le lettere del Nuntio di Spagna in data de' 12. erasi ordinato a D. Pedro che se bene nella Capitolatione fatta in Spagna vi fosse vn'articolo disponente che quella pace ch'era fatta prima quella s'intendesse per valida, nondimeno perche si compatiua l'vna coll'altra; e la stabilita in Pauia li 9. d'Ottobre esprimeua relatiuamente i particolari che in quella di Spagna conteneuansi compendiosamente senza esserui trà loro veruna differenza se gl'incaricaua d'eseguire tutto l'appuntato in Pauia. Con che intesasi da D. Pedro la mente del Re Cattolico porgeuasi opportunità ad esso Ludouisio, & à Bethunes di proseguire il corso delle loro diligenze per l'effettuatione della pace argomentandosi à tutti i modi possibili per ridurre D. Pedro all'essecutione con proporli che fosse gloria di lui d'hauer resa la quiete all'Italia come gli era stato glorioso l'espugnare Vercelli. Turò l'orecchie alle rimostranze di Bethunes il Duca circa alla domanda che li facea in nome del Re à scanso delle oppositioni che poteuansi affrontare nella Fede ch'egli haueua d'esibire sopra il suo disarmo con licentiare le truppe che manteneua sù le frontiere del Regno come se da se gliè ne fosse per venire vna gran sicurezza in caso di mancamento nella restitutione delle Piazze dal canto de gli Spagnuoli. E per procedere con passo più celere al finimento di quelle faccende li fece anco proporre che purche gli volesse dar parola di prontamente sbandare le dette truppe non esiterebbe in esibire la Fede che ciò seguirebbe. Ricusò egli tal'apertura nè volle condescendere conforme à gl'inuiti fattigli di effettuare le restitutioni ch'era obligato volendo prima accertarsi che si fosse accettata la Fede che Bethunes doueua presentare del suo disarmo, e che altrimenti d'astrignerlo allo sbando di dette truppe auanti la restitutione di Vercelli sarebbe vn lasciarlo in preda de gli Spagnuoli. Nè voleua porre in riflesso che'l suffragio che poteua tirare da quelle truppe sarebbe tenuissimo senza la protettione della Fran-

Disp° de' 16. Dicembre 1617.

Facilità della Spagna per la pace.

Disp° di Bethunes al Re de' 26. Dicembre 1617.

Durezza di Sauoia nell' ingiusto ritenimento delle sue truppe.

Varia, e cangia Sauoia di pensiero.

cia tanto l'accecauano l'ombre, & i sospetti de' quali era l'animo suo troppo suscettibile, e lo predominauano in guisa che lo incitauano ad operare contra il suo proprio seruigio. Percioche se in conformità dell'istanze di Bethunes hauesse fornito a' suoi doueri di già si saria trouato in pacifico possesso delle sue Piazze; & il Re si saria chiarito di quello poteua promettersi delle sicurezze che se gli erano date dal Re Cattolico. Li fece anco sapere il Duca che bramaua assolutamente l'adempimento di quanto trà D. Pedro, & esso Bethunes erasi concertato à Pauia. Nouità che stupidiua l'Ambasciadore di Francia, e lo turbaua principalmente per il dispiacere che risentiua dal veder pullulare tutti i giorni nuoue difficoltà, & oppositioni all' accordo onde tutto commosso li chiese licenza di ritirarsi, con disdossarli quella commessione, scorgendo nell'vna, e l'altra parte lunghezze, diffidenze, & ostacoli tali che formauansi su'l minimo puntiglio che disperaua horamai dell' esito di quell'affare. E per trarli ad accostarsi al fine deliberò sopra quello che apprese delle sudette intentioni del Duca di conferire con D. Pedro al quale disse che'l Re Cristianissimo li faceua sapere auuenirgli stranissimo che atteso il comandamento trasmessogli di Spagna d'accomplire i concerti presi insieme à Pauia, come il Nuntio in quella Corte mandaua al Cardinale Ludouisio, non potesse à meno di non interpellarlo d'vna pronta esecutione. Il detto Cardinale ch'era presente al discorso volendo confermare il suo detto soggiunse D. Pedro che non haueua che fare del Nuntio di Spagna nè di quello scriuesse. E riuolto à Bethunes disse che teneua comandamento di seruire, onorare, e rispettare il Re Cristianissimo come il Re suo padrone medesimo; e di trattare col suo Ministro di quella faccenda come se fosse Ministro della M. S. ricolmandolo di lodi, ed encomij. Ch'egli intendeua di prontamente eseguire, e compire dal canto suo tutto ciò che'l Re suo padrone era tenuto di fare; senza profferire vna sola parola del Trattato di Spagna nè cosa simile; onde Bethunes li parlò con tanta energia, e fermezza dichiarandogli che in caso non volesse accettare la sudetta Fede, & accompli-

Bethunes disgustato mostra di ritornarsene in Francia.

Nodi nella pacificatione.

re quanto s'era trà loro concertato si fosse determinato alla ritirata con premandare al Re ragguaglio di tutto il quale saria di dolersene in luogo doue ne potria lui riceuere rampogne che non li garberebbono. Nel discorso del disarmo del Duca non mosse obbiettione veruna delle forze intrattenute da lui sù le frontiere di Francia; solamente disse che li permettesse di considerare quale era la Fede che gli voleua fare, e che gli era stata participata in copia ch'essendo in idioma Francese non poteua su'l luogo stesso intenderla oltre all'obligo che li correua di comunicarla al Consiglio Regio dello Stato di Milano che non era discosto; ma hauendo egli à ripatriare ben tosto come speraua voleua spelagarsi di quegl'impacci. Da quei discorsi traeua Bethunes argomenti di buona speranza per la conclusione de' suoi maneggi. La variatione, & i vacillamenti di questo huomo nondimeno lo riteneuano dal raffidare il Re d'alcuna cosa. Il Duca significò per corriero à Bethunes come desideraua che D. Pedro segnasse quanto in Pauia trà lui, & esso Bethunes s'era rimaso di concerto. Ma li rispose per le rime che poiche prima d'hora era stato da lui accettato, ed erasi in seguela dal Re approuato insieme con le ragioni per le quali non erasi soscritto stimaua che'l porgergliene ora istanza fosse vn darli suggetto d'oggettare al Duca, e rimprouerarlo d'inegualità, e cambiamento che à lui rimprouerauá prima. E di più poiche non desideraua questa segnatura che per maggiore sicurtà non le appariua ò necessaria ò sufficiente auuegnache quando premeditasse vn mancamento non se ne asterrebbe per questo; oltre che la consegnatione fattasene di detta Capitolatione alla loro presenza in mano del Cardinale Ludouisio equiualeua la loro soscrittione. E D. Pedro ch'era di questo stesso sentimento hauesse à più riprese fatto istanza al Cardinale che gliè la volesse restituire; à che rispose che non la poteua senza il consentimento di Bethunes sordo alla richiesta che gliè ne venne fatta. La fede di cui ragionauasi era distesa con queste parole.

Giudicio che forma Bethunes.

ATTESTATO DEL RE SOPRA il disarmo del Duca di Sauoia.

Il Signor di Bethunes Consigliero del Re nel suo Consiglio di Stato, e suo Ambasciadore Straordinario in Italia essendo rimaso in accordo à Pauia li 9. d' Ottobre passato col Signor D. Pedro di Toledo Gouernatore dello Stato di Milano di fornirli vna Fede di S. M. del disarmamento del Signor Duca di Sauoia; in conformità d' esso offerisce la detta Fede copia della quale è qui sotto trascritta, & insieme dopo hauer riceuuto da lui accettamento d' essa di fare che'l detto Duca accomplirà dal canto suo prontamente quello à che per il detto accordo s' è obligato rendendo le Piazze, e luoghi ch' egli hà occupato affinche incontanente appresso il detto Signor D. Pedro sodisfaccia dalla sua alla restitutione delle Piazze, & altre cose alle quali lo Scritto di Pauia l'obliga dichiarando che in caso le dette cose concertate non si effettuino; e lo stabilimento della pace accordata trà le Maestà de' Re loro padroni non segua il detto Signor D. Pedro ne sarà la sola causa poiche per altro si è satisfatto, & si esibisce di farsi il sopra più;

Il Re dichiara al Signor D. Pedro di Toledo Marchese di Villafranca Gouernatore di Milano che'l Signor Duca di Sauoia hà accomplito al disarmo, e sbandamento delle sue truppe ch' egli è tenuto di fare secondo il Trattato fatto in Asti nel Mese di Giugno 1615. affinche dal canto suo eseguisca similmente il contenuto del detto Trattato in quello lo concerne come si esprime in esso. Fatto à Roano l' vltimo Nouembre 1617. Fatto à Milano l' vltimo Dicembre 1617.

LOVIS.

BETHVNES. BRVLART.

Disp° di Puysieux à Bethunes li 26. Dicembre 1617.

Si riscaldauano gli animi de' Francesi fra' sospetti che gl' ingombrauano delle secrette intentioni de gli Spagnuoli volendo sapere doue parerebbono gli affari che prendeuano vn corso più lungo di quello haueuano imaginato. E non

ostante qualsiuoglia buona parola che dessero premeuano di vederla autenticata da gli effetti. E i loro vicini gelosi dell' amicitia, e parentela de' Francesi con la Spagna cominciauano con gusto à rimprouerar loro la confidenza che prendeuano nelle loro asseueranze si che importaua al Re di chiarirsi quanto prima per sua riputatione, e per l'interesse de' loro amici. Bisognaua disgombrare le difficoltà, e lunghezze al Gouernatore di Milano. E che Sauoia proseguisse senza arte nè tergiuersatione l'adempimento delle cose da lui promesse per il Trattato; con che giustificauansi le risolutioni, e consigli del Re per valersene contra gli Spagnuoli in caso di mancamento. Si lamentasse D. Pedro delle truppe del Duca che alloggiauano sù le frontiere della Francia onde per rimuouere anco questo pretesto di titardamento bisognaua che Sauoia francasse ancora questa carriera; e passare per l'accomplimento di tutte le cose alle quali era obligato. Gustaua il Re che si cercasse qualche espediente purche con esso Sauoia ricuperasse le sue Piazze ch'era il nodo dell'affare; il rimanente non essendo che puntigli, & vanità. Il Ministerio, e gouerno pacifico di Spagna spasimaua di voglia che si tranquillasse l'Italia abborrendo tutte le difficoltà, e tralci che per le conuenienze, e per la riputatione della Corona frapponeua D. Pedro, onde ascoltaua le querele che volauano in quella Corte contro di lui; & imputauano al suo humore burbero, e spinoso tutti i ritardamenti. Dall' Ambasciadore Marchese di Sennecey scorporati alquanti articoli dal Trattato di Pauia furono presentati da lui al Duca di Lerma acciò comandasse à D. Pedro l'esatta esecutione de' medesimi ch'erano i seguenti,

Sospetto dell' intentioni de gli Spagnuoli.

Disp° di Sennecey al Re 31. Dicembre 1617.

ARTICOLI DEL MARCHESE DI Sennecey de' 31. Dicembre 1617.

CHe disarmi il Duca di Sauoia; & hauendolo accomplito conforme al Trattato d'Asti ne dia Fede autentica il Signor di Bethunes in nome del suo Re.

Che'l detto Duca restituisca tutte le Piazze che tiene occupate durante la guerra tanto auanti che dopo il Trattato d'Asti conforme al suo tenore come in ciò che dipende da gli Stati del Duca di Mantoua, della Chiesa, e dell'Imperio, e da qualsiuoglia altra persona in qualsisia parte posto.

Che hauendo attestato il detto Signor di Bethunes hauere il detto Duca disarmato, e restituito il Signor D. Pedro di Toledo in nome del suo Re per sodisfare a' desiderij di S. S.^tà e Maestà Christianissima subito restituirà tutte le Piazze, e luoghi che haueuano preso, & occupato durante la guerra dauanti, e dopo il detto Trattato conforme ad esso tanto per quello spetta al detto Duca, e dipende da' suoi Stati come da quello potria appartenere a' particolari in qualsiuoglia parte.

Che generalmente si restituiranno i prigioni dalle Parti; e sieno rimessi in libertà subito finite le dette restitutioni.

Che hauendo il detto Duca disarmato, e restituito conforme sopra il Signor D. Pedro disponga dell'esercito nella maniera che prescriue il Trattato d'Asti, e ciò dentro d'vn mese.

Che tutto questo si eseguisca senza dilatione nè replica per parte del Gouernatore di Milano con la sincerità, e prontezza che si deue in consideratione d'vn sì gran bene come la pace.

Furono questi articoli per corriero trasmessi à D. Pedro sù le feruenti istanze del Ministro di Francia con ordine espressissimo d'eseguirli senza indugio nè dilatione quando sarebbe certificato dal Re Christianissimo e suoi Ministri che Sauoia hauesse accomplito alla promessa nella forma che trà Bethunes, e lui erasi conuenuto; e poi desse auuiso dell'effetto. In questo vltimo scorcio dell'anno 1617. morì Villeroy la cui memoria fù imbalsamata dalla fama col pregio del più insigne Segretario di Stato del secolo suo, e d'altri ancora che l'haueuano preceduto, e fossero per seguirlo nella cui carica, e di Ministro seruì quattro Re; e co' suoi consigli ne regolò lungamente le massime del gouerno di Francia; e ne illustrò il nome di Villeroy.

Morte di Villeroy.

Fluttuarono al solito questo anno le cose de' Grigioni à causa de' Venitiani particolarmente non volendo il Paraz-

uino

nino ritirarsi dall'istanze del rinouellamento di lega; & viè più insisteua sopra il passo con allegare d'essere troppo auanti impegnato, ed hauere spuntato fino all'hora la partialità di sette Comuni. Questo costrinse Gueffier in presenza de gli Ambasciadori di Zuric d'esplicare l'intentioni del Re state da principio à fauore della Republica il che si fosse continuato in questa vltima occasione nella quale i Venitiani s'erano dati per sodisfatti; e per tanto se vi fosse qualche cangio non si poteua imputare al Re; nè il Patauino haueua à trouar male che Gueffier effettuasse i suoi ordini, com'egli diceua di voler fare, di quelli della sua Republica con che si separarono d'insieme con interna ruggine. Disegnò Gueffier di adunare vn Pittac per isgannare quei popoli della credenza che Patauino imprimeua in essi che tutto operasse di concerto con la Francia quando i suoi imbrigamenti cedeuano anzi à pregiudicio del suo seruigio; ma prima interpellò il Patauino se voleua tenersi al trattato fatto da gli Ambasciadori Veneti in Corte riportandone risposte di disgusto sù la credenza di venire à capo mal grado il Ministro di Francia delle sue pratiche al cui effetto congregaua egli ne' Comuni su'l luogo femmine, e garzoni che facea bere, cantare, e danzare al suono de' Zecchini, e poscia accettare, e segnare senza altra formalità gli articoli concernenti la sua Republica. In ogni luogo compariua vn' Interprete di Francia che li domandaua comunicatione de gli articoli, e sconsigliaua il loro accettamento; ma souente scontrauasi il vino più forte che la sua rimostranza. I Zuricani dissero à Gueffier che se il Re voleua rilassarsi su'l secondo punto, cioè, della lega de' Venitiani i loro superiori, tutti li Suizzeri, e la detta Republica gliè ne haurebbono sensibile obligatione; e per tal via l'allianza fatta trà loro che senza questo dimoraua inutile sortirebbe il suo effetto in beneficio publico, e della Corona Cristianissima riconoscendo malageuole il conseguimento de' passi senza la lega. Facea spargere in ogni lato Gueffier che se stipulassero la lega co' Venitiani il Re darebbe loro delle spalle nel viso, e gli abbandonerebbe à tutte le miserie che loro arriuassero. Nella

Dispo di Gueffier al Re de' 12. Gennaio 1617.

Francesi si oppongono nella Rhetia alle pratiche de' Venitiani.

Rhetia non era ſtata mai la Francia più vigoroſamente aſſalita nè con minore riſpetto della ſua dignità come dal Patauino che ſe ne gloriaua ſenza riflettere alle conſeguenze. E ſembraua ſtrano che la Republica di Venetia haueſſe oſato in ciò di ſorprendere il Re con vn trattato, ella che nelle ſue attioni profeſſaua tanto candore. E pure il ſuo Miniſtro gouernandoſi con molt'arte pregaua Gueffier de' ſuoi fauori per li negotij de' Grigioni in ſeruigio di tutta Italia; coadiuuando co' ſuoi buoni vfici le trattationi acciò l'allianza ſommamente neceſſaria al preſente biſogno ſortiſſe il ſuo effetto. E perche dopo il concerto preſo ſeco in Coira, e dopo anco hauer procurato di fare conſtare ſu'l fatto al Molina non eſſerui pur minimo penſiero di pregiudicarſi alla lega della Corona Criſtianiſſima il detto Molina non contento dell'oppoſitione fatta à Valterpurki era comparſo à Ilem, e con maggiore veemenza di prima ſi contrapoſe alla lega, lo pregaua di richiamarlo per diuertire quello ſcandalo, e pregiudicio che apportaua co' ſuoi vfici, perche tutto quello che dal canto della Republica s'era potuto effettuare era ſtato adempito; e ſe di vantaggio ſi deſideraſſe lo pregaua di laſciarſene liberamente intendere, & accertarſi di douere reſtare interamente compiaciuto, poiche gl'intereſſi della Republica erano inſeparabili da quelli del Re onde nell'vſo de' capitoli non ſi dipartirebbe mai dalla mente della M. S.

Arte del Patauino.

Queſto oppio non era vn ſufficiente ſonnifero per addormentare la vigilanza di Gueffier tanto più che gli erano venuti ordini dalla Corte che ſe Patauino recedeua da gli appuntamenti di proporre prima il negotio del paſſo, poi della lega, e ciò con gli articoli poſtillati in Corte d'accordo con gli Ambaſciadori di Venetia apertamente contradiceſſe le ſue pratiche che fondaua ſu'l nome, e conſenſo della Francia, e co' ſuoi rigiri gli era di già riuſcito preſſo otto Comuni i quali admeſſero, e riceuettero gli articoli dell'allianza ſenza voler tampoco aſcoltare gl' interpreti Franceſi con nota della loro infedeltà; e che preferiſſero l'vtile à qualſiuoglia altra conſideratione onde ſi

Diſpº di Gueffier al Re 26. Gennaio 1617.

Inclinano i Grigioni alla lega Venitiana.

auuisò di conuocare vn Pittac generale giache le rimostranze a' Comuni cadeuano infruttuose non rispettando l'allianza nè la vetusta amicitia della Francia. Al Pittac amaramente si dolse di tal procedere. Vantauasi il Patauino di saper meglio di Gueffier l'intentione del Re; e che se gli ordini veniuano dalla M. S. non era che per fauorire la Spagna à contemplatione del doppio parentado il quale non era indirizzato che all'esterminamento de gli Stati liberi. Su'l punto di portare le sue doglianze al Pittac generale delle tre Leghe Grigie giunse corriero del Re à Gueffier con nuoui ordini che l'arrestarono ben'intrigato come douesse parlare sapeuoli tutti ch'erano conuocati da lui per contraporsi al Patauino il quale fù subito à vederlo per dichiararli la sua prontezza à inserire nella capitolatione della sua lega le modificationi, e riserue che gli erano state trasmesse, e pregarlo insieme à nome della Republica di accettare i suoi vfici, e ristare dall'oppositione. Li significò Gueffier come puntualmente eseguirebbe li comandamenti del Re; ma che stupidiua che i Veneti Ambasciadori hauessero affermato à S. M. che i Grigioni non hauessero voluto in alcuna maniera accettare la modificatione del 16. articolo, poiche in quel paese non n'era stato parlato al alcuno; e niun Grigione ne sapeua il tenore. Che ben non ignoraua che vna volta si fosse promesso da lui l'innesto di detta modificatione; e non per tanto se ne fosse veduto l'effetto. Che di più gli era stato da lui dichiarato che se i Grigioni vi ricalcitrassero più non ne parlerebbe ma lascierebbe ad esso Gueffier di disputarla contro di loro. Che rimediando dunque à questo non mancherebbe egli altresi d'accomplire gli ordini del Re. Sopra ciò Patauino gli esibì di dargli per iscritto che non solo inserirebbe quella riserua coll'altre ma non tratterebbe nè stipulerebbe la lega che tutte non si riceuessero da' Grigioni, onde Gueffier cambiò linguaggio al Pittac che lo compiacque con molto gusto di Patauino; e solo li dispiacque l'aggiunta che se per tal rispetto il paese ne andasse sozzopra il Re se ne lauasse le mani, e non ne volesse saper altro. Ma dipartitosi il Re dal punto contentioso del passag-

Dispº di Gueffier al Re de' 4. Febbraio 1617.

Ordine dal Re à Gueffier di fauorirla.

Sconcorde continuo col Patauino.

gio per lasciar correre la negotiatione della lega poteua anco tacere questa aggiunta. Nè i Venitiani sapeuano dolersene à buon diritto poiche la cosa era sì ragioneuole che significata da' Ministri Regij à gli Ambasciadori Veneti non vi ripararono. Subito che dal Patauino fù presentata la sua promessa per iscritto disseminò per tutto il paese che'l Re, e la Republica erano d'accordo. Che Gueffier non solo non si opporrebbe ma consentisse ora alla sua lega; e per tanto argomentassero che quanto per auanti da lui s'era fatto ò detto consonaua alle intentioni della Francia ancorche il suo Ministro diuolgasse l'opposito.

Interesse di Spagna promosso.

Comparue il Segretario di Spagna con lettere del Gouernatore di Milano che gli pregaua di perseuerare nello stato nel quale si trouauano altramente ciascuno prouederebbe a' casi suoi; il che confondeua, e turbaua maggiormente i Grigioni già pieni d'imbarazzi, e di partialità. Il Pittac sù l'auuiso di dodici principali frà loro risoluette d'inuiare a' Comuni lo Scritto di Gueffier; quello de gli Ambasciadori di Zuric; e l'altro del Gouernatore di Milano per intendere dentro quindici giorni il loro auuiso con dichiaratione che i Comuni che fallissero alla messione de' proprij Deputati dentro quell'interuallo sarebbono condannati in cento scudi catauno al publico. Giunsero dunque alli 22. di Febbraio le risposte de' Comuni i cui tre Capi furono alli 24. à conferire con Gueffier per participargliele d'ordine espresso. Che'l contenuto, cioè, del suo Scritto era stato generalmente gradito da' Comuni i quali humilmente ringratiauano il Re della sua beniuolenza, e de gli ordini dati per il pronto pagamento de' decorsi stipendij. Che nel resto sarebbono puntuali osseruatori della lega senza disserrar l'orecchio ad alcun'altro Trattato che le pregiudicasse; & in quelli che s'intauolassero vi richiederebbono sempre il suo consenso, e gradimento. Che in tanto sarebbono da' Magistrati puniti coloro che hauessero insolentito contra i suoi interpreti. E quanto allo Scritto del Segretario di Spagna la pluralità de' voti decretando l'adempimento del suo Trattato tenessero ordine di adoperare che ciò seguisse con participatione d'esso Gueſ-

Disp° di Gueffier al Re de' 24. Febbraio 1617.

fier; e di nulla risoluersi che prima non sapessero l'intentione del Re Cristianissimo. Elessero i Grigioni sette de' principali di ciascuna Lega ch'erano ventuno in tutto per discutere le conditioni con le quali la Spagna voleua hora trattar con essi, e l'Ambasciadore Alfonso Casati vi doueua comparire; riseruandosi i Comuni di prendere la più aggiustata deliberatione; si che vedeuasi formata da Spagna vna oppositione alle pratiche de' Venitiani, & admessa da' Grigioni i quali ordinarono similmente al Patauino di cessare li suoi imbrigamenti, e furono gli Ambasciadori di Zuric pregati di non porgerli più assistenza, e ritirarsi a' loro superiori. Ma malageuole cadeua che gli Spagnuoli nel contrasto alle mene Venitiane non vulnerassero altresì la Lega di Francia non ostante tutti i loro protesti in contrario i quali in preterito erano sempre iti à ferire lo scopo di chiudere i passi della Rhetia per la sicurtà dello Stato di Milano; e conseguentemente eccitati li Ministri del Re Cristianissimo à contraporuisi. Bramauano i Grigioni d'imitare li cinque piccoli Cantoni nel confederarsi con più Principi per profittare da più lati ond'erano per ascoltare volentieri le proposte che loro venissero fatte ò sotto nome di Lega ò d'altro più coperto; si che toccaua alla Francia di pensare se voleua consentire che altro Principe ch'essa fosse collegato con quei popoli à conditione etiandio che non restasse pregiudicata alla Lega della Corona, & al suo seruigio mentre fino all'hora i Venitiani non gradiuano altra Lega in quel paese che la loro.

Grigioni desiderauano più colleganze.

Giunse poi l'Ambasciadore Cattolico à Coira con espressioni che se non impediuano al Patauino la continuatione de' suoi monipolij, e non dauano vn'intera ripulsa alle sue richieste non voleua spiegare le sue commessioni che affatto le contrariauano. Intendimento de' Grigioni era di attendere quale de' duoi sarebbe loro più guadagnoso partito; e forse erano per concludere con entrambo più tosto se poteuano che d'escludere d'vno per introdurre l'altro; e trattanto mungere le loro borse. Fù inuiato vn Deputato espresso al Patauino per comandarli di restare dalle sue istanze; ma egli non discontinuandole ottenne

Disp. di Gueffier al Vescouo di Lusson de' 10. Marzo 1617.

da vn'altro Comune l'accettamento della sua lega, e sempre nella stessa maniera. Gli Ambasciadori di Zuric che l'assisteuano furono più rispettati essendosi subito ritirati che l'ordine fù loro intimato. Nella corta sua dimora non lasciò l'Ambasciadore Cattolico di nuocere assai alla lega di Francia operando molto più che'l Patauino il quale per il corso d'vn'anno continuo faticaua di abbatterla per promuouere la sua. Il detto Ambasciadore alli 15. di Marzo conuocò li Deputati delle tre Leghe in numero di diciotto per la maggior parte della sua fattione con istanza di costrignere il Segretario di Venetia ad andarsene con Dio altrimenti non calerebbe egli ad alcuno Trattato. Sopra che stantiarono di scriuergliene di nuouo; e d'inuiarsegli ancora tre Deputati à nome delle Leghe, come si eseguì non per espellerlo ma perche cessasse le sue richieste mediante che i detti Deputati vollero altresì assicurarsi se in trattando coll'Ambasciadore Cattolico ne seguirebbe la demolitione del Forte Fuentes di che pareua hauesse loro spruzzata qualche parola sì veramente che accettassero gli articoli che loro proponesse i quali il giorno à canto furono posti in tauola, & ventilati in sorte che senza contrasto ò difficoltà rimasero in accordo di qualche conditione che vi aggiunsero, & accettarono gli articoli promettendo i Deputati di adoprare il possibile per hauere la ratificatione de' Comuni nel tempo prefisso. Non teneuano li Deputati facoltà di passare tanto auanti ma solo di ascoltare la proposta, e riferirla a' Comuni i quali s'erano riserbata l'autorità di concludere, & accettare; e di non fare cosa alcuna senza la participatione, e consenso di Gueffier che nulla conchiuderebbe senza prima comunicarli il tutto. Et in effetti li mostrò gli articoli auanti che fossero accettati; e Gueffier li disse che in quei termini non potesse consentirli senza ordine espresso, poiche trattauasi di stipulare vna lega di tanto scapito à quella di Francia; e lo pregò di attendere che riceuesse sopra ciò i comandamenti del Re. Ma il Casati veggendo gli affari sì ben digeriti à suo vantaggio passò oltre. I Deputati altresì si abboccarono con Gueffier per participarli quanto

Disp° di Gueffier al Re de' 22. Marzo 1617.

Gueffier opposto alla negotiatione di Spagna.

Grigioni propendono alla negotiatione di Spagna.

s'era imbastito da loro ma scorta la sua disapprouatione, e che chiedeua dilatione per informarne il Re con protesti di oppositione festinarono l'accettamento de gli articoli per dubbio che non disfacesse il lor'ordito si che in meno di cinque giorni conclusero la colleganza con la Corona di Spagna, & à conditioni che vnqua se n'erano vdite di simili, e sì vantaggiose al Re Cattolico. La lega era perpetua che distruggeua affatto quella di Francia. Scorgendo Gueffier infruttuose le sue rimonstranze a' Deputati prese partito di fargli appellare tutti insieme dauanti lui per vedere se ciò che co' prieghi non gli era riuscito di spuntare potesse ottenere con la ragione leggendo gli articoli 16. & 23. della lega generale del Re co' Suizzeri. Confessarono all'hora il fallo commesso ma che pareua loro che la clausola inserta in quello di Spagna con la quale illesa rimaneua la lega di Francia gli scusasse, e leuasse il Re d'interesse. A che replicò Gueffier che vna generalità come quella non derogaua mai à specialità sì espresse. E già che riconosceuano l'errore almeno non incorressero in vn più enorme con inuiare gli articoli a' Comuni auanti di riceuere risposta dal Re. Non per tutto questo li persuase guadagnati digià col denaro; e per tanto formò la sua oppositione scritta, e la consegnò a' medesimi per trasmetterla a' Comuni congiuntamente col rapporto della loro negotiatione; obligando li tre Capi tanto verso il Re che verso i Grigioni à inuiare a' sudetti la sua risposta. Aggiornarono il decimo d'Aprile per riceuere la risolutioni de' Comuni sopra quella pendenza le quali se veniuano fauoreuoli al desiderio dell'Ambasciadore Cattolico doueuasi confermare, e giurare la lega. Setteggiauano i Grigioni in due fattioni Spagnuola & Venitiana nè dubitauasi che à qualunque d'esse adherisse la Francia quella non preualesse ma sempre con suo discapito non essendoui che l'esclusione d'entrambe che le potesse essere proficua; e questa esclusione difficilmente poteuasi sperare che da vn' aperta contradittione ad amendue le fattioni nel qual caso richiedeuasi buona somma di denari accompagnata da vna dichiaratione a' Grigioni che facendosi l'vna, e l'altra il

Contrastati da Gueffier.

Che trattiene la piena.

Re gli abbandonerebbe. Se ne ritornarono li 21. di Marzo li Deputati senza riportare altra risposta dal Patauino se non che i suoi incarichi erano di visitare li Comuni che però proseguiua le sue pratiche come in preterito perche i Grigioni voleuano concludere con Spagna, e con Venetia per hauere due colleganze pensando che la Francia non romperebbe punto la sua, e così profitterebbono da ogni lato.

Disp.e di Gueffier al Re de' 21. Aprile 1617.

Il Re ordina d'opporsi alle pratiche di Spagna.

Prima che si mutassero le deliberationi per i Comuni sopra la lega di Spagna peruennero à Gueffier per corriero le risposte del Re con commessione di opporuisi, e sventarla; & affinche lo cimentasse con polso, credito e successo se gl' inuiarono denari per le due distributioni douute a' Grigioni che operarono il solito buon' effetto mandando a' Comuni gl' interpreti si che la più gran parte dichiarossi di non voler riceuere gli articoli; e di ventisei Comuni grandi che si contano nelle tre Leghe cinque solamente gli accettarono come i loro Deputati riferirono al Pittac di Coira il quale diede l'intera esclusione. Ma tale auuenimento incoraggiò tanto più la fattione Venitiana à proseguire la sua come più che mai vi riuolse gli studij, e le diligenze senza risparmio di Zecchini per venirne à capo con onore offerendo il Patauino à qualche Comune che fino all' hora era stato contrario cinque ò semila Zecchini di presente oltre à quelli che prometteua per la Lega affinche l'accettassero ch' era vna forte tentatione per quei popoli poueri, & affamati. Al Pittac fece proporre Gueffier sotto mano che mentre la sourabbondanza de' suffragi era di non accettare nè Spagna nè Venetia facessero ritirare dalla Rhetia il Patauino ma non lo potè spuntare scusandosi i Deputati su'l difetto de' mandamenti de' Comuni a' quali ne scrissero per sapere la loro volontà, e che dentro quindici giorni vi deliberarebbono sopra. Alcuni Comuni à sommossa del Patauino messero auanti che se rigettauano la Lega di Venetia almeno ne riseruassero i passi. Dopo i tanti falsi dati intendere de gli Ambasciadori Veneti al Re, & a' Ministri in quella occorrenza pe'l corso di vn' anno hebbero la fronte anco di dire

Disp.e di Gueffier al Re de' 28. Aprile 1617.

che

che non pensauano più alla Lega ma solamente ad escludere quella di Spagna. La più parte de' Comuni persisteua in non volere nè la Lega di Spagna nè quella di Venetia. Il Patauino nondimeno riuscì à guadagnare altri due Comuni con che si sentì sì forte che nell' vltimo Pittac i suoi fattionarij osarono di dire che se si volesse attentare il minimo oltraggio alla sua persona saprebbono guarentirnelo coll'armi. Rimostrauano che la Lega di Venetia sarebbe loro più vtile che quella di Francia, e che'l publico, e'l priuato loro interesse gl'inuitasse à quella sì che se i Venitiani accapauano il loro intento mai erano per cessare finche non hauessero da quel paese espulsa affatto l'autorità del Re Cristianissimo. Dall'altro canto come il Re di Spagna, e la Casa d'Austria non erano mai per comportare simile affronto che i passi, & i Grigioni restassero alla diuotione de' Venitiani era indubitabile il loro più gagliardo contrasto per ogni via con che la Rhetia era per restare agitata da continue tempeste, e cosi rendersi inutile alla Francia, & a' suoi amici anzi à se stessa; e forse diuenire ben tosto preda della Corona di Spagna alla quale come nulla di più vtile di ciò potteua ridondarle cosi ageuole à lei rappresentauasi questa conquista che vniua i suoi Stati d'Italia à quelli d'Alemagna di che appariuano inditij che ben tosto fossero i Venitiani per raccogliere i frutti de' loro intrighi in quel paese co' quali l'hauessero fatto perdere alla Francia senza acquistarlo per se, e rendutolo forse schiauo di Spagna. L'oppositione fatta da' Francesi à gli Spagnuoli ne' Grigioni produceua vn'altro buon'effetto ch'era che questi popoli, li Suizzeri, e gli altri Potentati pieni d'ombre, e di sospetti del doppio parentado trà le due Corone, e che riputauano i loro interessi communi, & vniti ne fossero per ripudiare ora questa opinione; che però e nella Rhetia, e molto più nell' Eluetia erasi mostrata grande allegrezza di tale oppositione. Non ributtato il Casati del contrasto accingeuasi à nuouamente tentare la Lega con proporre nuoui articoli più gradeuoli à fine di sconciare quella di Venetia; & in ogni caso valersi della forza contra i Grigioni se la Republica

Ambasciadori Veneti, e loro arti in Corte Cristianissima.

Venitiani erano per riempire la Rhetia di turbulenze.

Disp° di Gueffier al Vescouo di Lusson de' 5. Maggio 1617.

non rappellaua il Patauino, e non ritirauasi dalla sua inchiesta per preuenire nuoue turbulenze nel paese, hauendoui di già introdotto le fattioni, e la scissura su'l punto di vederui vna crudelissima guerra ciuile da non estinguersi che coll'intera sua disolatione. Senza gl'intrighi de' Venitiani si sarebbono acquetati gli Spagnuoli, e la Lega di Francia dimoraua intatta col beneficio della quale erano per ottenere in occorrenza di bisogno ciò che proseguiuano con tanta violenza. Del medesimo sentimento era il Cantone di Zuric riuenendo ora alla più sana sentenza perche preuedeua i malori per altro ineuitabili se continuaua il Patauino in quelle sue diligenze. Il Gouernatore di Milano inuiò tre mila Valloni in quelle frontiere mille de' quali nel Forte di Fuentes per tenere à freno i contrarij, e scaldeggiare i partiali. Ma era incurabile oramai l'ostinatione de' Venitiani ottenendo il Patauino d'armare in sua difesa alcuni Comuni che haueuano accettata la sua Lega quando gli altri mostrauansi risoluti di metterlo alla ragione. Erano incredibili gli orditi tentatiui ch'egli, & i suoi fattionarij tramauano tutti i giorni contra il seruigio della Corona Cristianissima non essendoui falsità che non inuentassero tanto per discreditare la sua dignità, e gouerno che per suiare quei popoli dall' antica diuotione al suo seruigio. Pochi ignorauano di quanto profitto saria ceduto alla grandezza della Corona di Spagna l'vnione de' suoi Stati d'Italia à quelli d'Alemagna la cui manifattura consisteua nel solo acquisto della Valtellina soggetta a' Grigioni; e con quanto studio gli Spagnuoli andassero à caccia di qualche spetioso pretesto per inuaderla; e nondimeno li Venitiani improuidi nella condotta del proprio seruigio li forniuano colori vistosi nel voler costrignere i Grigioni à dichiararsi nemici del Re di Spagna, e della Casa d'Austria; impiegando il verde, & il secco per fare accettare la loro Lega dopo hauere rifiutata quella di Spagna perche questo ne somministraua loro vn soggetto giusto, e legitimo. Il Gouernatore di Milano fece arriuare à notitia de' Grigioni che purche rigettassero la Lega Venitiana nulla li calerebbe il rifiuto dato à quella del suo Re; ma

Ambasciadore di Spagna vuol riproporre gli articoli.

Disp.e di Gueffier al Re de' 19. Maggio 1617.

Lega Venitiana semente di tutti i disordini.

se operassero differentemente haurebbono ben tosto à fare con lui. Credeuasi che non miga li dispiacesse che la detta Lega Venitiana si concludesse per giouarsi di vn sì bel pretesto d'assalire la Valtellina che rendeuasi impresa sì facile che bastaua il volerlo essendo aperta alle sue armi, con vna sola Fortezza, e co' sudditi mal affetti a' loro padroni à causa de' loro pessimi trattamenti, e delle fattioni, e scissure nella Rhetia oue il fratello contra il fratello, & il padre contra il figlio erano animati, e pregni di rabbia in tempo che lo Stato di Milano era corredato di tante armi che non haurebbono lasciato preterire vna sì bella opportunità; e di già più di cinque mila huomini si trouauano à quei confini; e l'Ingegnero Giulio della Torre era stato a spiarne le imboccature. E se vna volta gli Spagnuoli s'impadroniuano di quei passi quale aiuto poteua la Republica cauare dalla sua Lega quando la concludesse, nè da quei popoli che dalla detta Lega sarebbono stati rouinati? E qual soccorso l'Italia tutta era giamai per attendere dalla Francia quando i suoi Re sopra cento anni haueuano mantenuta quella colleganza con sol' oggetto di giouare alla sua franchezza più che per alcun seruigio che ne hauessero giamai succhiato? I Cantoni Protestanti fino all'hora sì propensi à questa Lega Venitiana cominciauano à cambiar sentimento preconoscendo i sudetti inconuenienti; e bramauano che'l Patauino sfrattasse il paese come l'vnico espediente per saluare quei popoli, e la Republica. Contro di lui pur commoueuansi i Grigioni si che ragunati à Coira da trecento huomini armati di vari Comuni alli ventidue di Maggio partirono alla volta di Tosana ou'egli soggiornaua; & in arriuando rinuennero che quelli del Comune lauorauano alla frattura d'vn ponte su'l Rheno in quella vicinità per impedir loro il passo; ma questi superiori di numero li fecero subito slontanare, e s'impadronirono del ponte abbandonato da gli altri senza resistenza oue piantarono vn corpo di guardia. Al romore non fù pigro à montare à cauallo, e coglierseła il Patauino rifuggendosi in vn'altro Comune discosto per due ore di camino appellato Losana che pur riceuette l'allarme. I primi

Contra il proprio interesse della Republica.

Disp.° di Gueffier à Villeroy 2. Giugno 1617.

Armati contra il Patauino che si ritira.

il giorno seguente gl' inuiarono tre Deputati de' principali per denuntiarli di non ritornare mentre per causa sua riceueuano tanta violenza, & oltraggio ma se n'andasse altroue ora che la pluralità delle tre Leghe dichiaraua di non voler la Confederatione Venitiana altrimenti adoprerebbono la forza. Rispose egli che teneua comandamento dalla Republica di visitare i Comuni, e che vi andrebbe quando gliè ne douesse costare la vita; e fosse falso che la più gran parte fosse d'auuiso di cacciarlo dalla Rhetia; vomendo tante impertinenze che molti lo credettero dimentato; si che scorta la sua insanabile pertinacia, e strauaganza li Deputati mossero indietro interpellando di trascorrimento quelli di Losana se lo voleuano assistere contra la pluralità de' voti, e per tal via violare l'associatione. Risposero che non lo ajuterebbono, e che farebbono scelta della gente per metterlo in douere oue se ne presentasse l'occasione. Et à fine di gettarlo viè più nel torto, e smentirlo che la più parte de' Comuni non fosse di parere di farlo sortire dal paese li fecero diricapo conuocare si che di sessantasei che vi sono delle Tre Leghe quarantadue dichiararono di non voler accordare alla Republica di Venetia nè Lega nè passo; e con decreto di far vscire dal paese in ogni maniera il Patauino al cui effetto trentadue Comuni offrirono d'inuiare le loro Insegne se rincontrasse resistenza. Sopra questa risolutione li tre Capi assistiti dà vn Deputato per Lega andarono à notificarlo al detto Patauino con esortarlo à vbbidire amicheuolmente, e non costrignerli à vsare la forza perche sarebbe à suo costo, e di coloro che l'accompagnassero. Rispose intrepidamente che riputauasi tanto sicuro che nulla temeua anzi vn di quei giorni si condurrebbe à Coira per riproporui la Lega quale in poco tempo sarebbe stipulare; e disse al Borgomastro come saria vno de gli Ambasciadori che andrebbe à Venetia à giurarla; & ad altri disse che li farebbe Capitani. Che di Francia verrebbono ordini sì precisi in suo fauore che godrebbono di esaudire tutte le sue petitioni. Sdegnati del suono di quelle parole i Capi, & i Deputati si restituirono à Coira con ordine alle loro genti ne' con-

torni di Losana di non partirne perche ben tosto s'inuierebbono l'Insegne con soldati per costrignerlo all'vbbidienza. Hauutosi in Coira consiglio di ciò furono appellati li Comuni; e dall'altra banda i Comuni che in numero di sette patteggiauano per i Venitiani si prepararono à difenderlo ch'era vn gran disastro per il paese, e l'effetto della tranquillità che loro prometteua il Patauino rimprouerando alla Francia il difetto de' pagamenti onde riduceuansi i popoli à miseria che i Zecchini Venitiani poteuano conuertire in prosperità. E per tanto i tre Capi, & i Deputati ricorsero à Gueffier con istanze di riparare al disordine con fornire loro di presente vna distributione. Li consolò con promessioni, e buone parole.

Dalla Corte peruennero ordini à Gueffier di non ingerirsi nè in bene nè in male nelle pratiche Venitiane ma solo prender guardia che niente seguisse di pregiudiciale alla sua lega. Più di mille cinquecento huomini erano ammassati à Coira, e cotidianamente s'aumentauano di che'l Patauino auuertito, e sconfidente dell'assistenza de' Comuni suoi partiali amò meglio cedere alla violenza che esporsi al pericolo del furore popolare. Partì dunque alli diece di Giugno ritirandosi nel Dominio Veneto ch'era vn riculare per meglio saltare quando saria riposato il romore. Questa partenza obligando i Grigioni à mutare consiglio, e risolutione si vedeuano imbarazzati à causa della propensione dell'altre due Leghe alla Lega Venitiana, e quella terza essendo risoluta di separarsi più tosto dalle due altre che di consentirui. Ricorreuano tutti all'braccio di Gueffier per consultarlo il quale se ne rimetteua alla loro prudenza di che non dauansi per paghi perche haurebbono voluto che si dichiarasse apertamente con protesta di adherire alla sua sentenza. Dubitaua egli che all'arriuo dell'Insegne non seguisse qualche tumulto contra la sua persona per essere pagati delle loro pensioni aizzati da fattionarij Venitiani colle solite persuasioni di rigettare la Lega di Francia poiche non ne riceueuano denari. Formarono alcuni articoli inuiati a' Comuni, & escludenti li Ministri, e pratiche Veniatiane non ostante la resistenza della

Ordini ineguali à Gueffier.

Disp.e di Gueffier al Re de' 16. Giugno 1617.

Lega Grigia la quale in vn Pittac statuì di non conformarsi alle deliberationi di quella della Caddè in tal proposito. Nondimeno se le Dieci Diritture vi si aggiungeuano bisognaua che piegassero. Nel Strofgrik del 27. formato dell'Insegne furono li tre Comuni che haueuano riceuuta la Lega Venitiana con alcuni altri della Lega Grigia condannati in ventiquattro mila fiorini, e moltissimi particolari furono pure grauemente multati in denari, e pene corporali per hauere assistito il Patauino. Inuiarono di poi all'altre due Leghe per intendere il loro volere, e nel mentre l'Insegne diuisauano di trattenersi in Coira que spendeuano dumila fiorini il giorno si che montaua oramai à quarantacinque mila fiorini che i fautori delle pratiche del Patauino erano costretti di pagare. Non per tutto questo tralasciauano i Venitiani i loro imbrigamenti, e mandatono à Zuric, Berna, e Glaris acciò spingessero i loro Ambasciadori nella Rhetia per aiutarli à spuntare il negotio del passo, e quello ancora della lega. Leuauansi tutti i giorni soldati per la Republica non ostante tutti i diuieti reiterati in contrario. Ma li cinque piccoli Cantoni posero sù l'imboccature, e sù passi grossi corpi di guardie pagati dall'Ambasciadore Alfonso Casati si che nè Suizzeri nè Alemani vi poteuano più transitare.

Disp° de' 30. Giugno 1617. à Puysieux.

Comuni partiali a' Venitiani condannati.

Disp° di Gueffier à Puysieux de' 29. Dicembre 1617.

Con tali semi finì l'anno 1617. che fecondamente germinarono vna sanguinosa guerra ciuile nel paese l'anno seguente del 1618. della quale fauelleremo dopo hauer tirato l'vltime fila della tela per l'accordo, e fondamento generale delle torbidezze d'Italia. L'vmore ineguale di D. Pedro ò più tosto i suoi artificij ritardauano questa benedittione del Cielo. Gli haueua dirizzato Bethunes la copia della dichiaratione del Re per conto del disarmo di Sauoia, ma egli oltre al dimorare vn giorno senza inuiarli à dire cosa alcuna in vece dell'accertamento che attendeuasi li formò vna difficoltà, cioè, che l'interpellatione in piè della detta dichiaratione, quale egli qualificaua comandamento ne fosse risecata, ouero terminasse in queste parole, *secondo il comandamento che ne hà riceuuto dal Re Cattolico.* Questa difficoltà appariua senza fondamento, e

Disp° di Bethunes scritto al Re da Milano li 2. Gennaio 1618.

Difficoltà mossa da D. Pedro.

che à torto si mettesse auanti, imperoche in altro Scritto del Re Cristianissimo esibitogli da Bethunes quando Sauoia promise l'esecutione del Trattato d'Asti queste stesse parole *affinche lo eseguisca* vi si conteneuano; e pure non lo prese punto all'hora per vn comandamento come verificaua l'eccettione di suo carattere in piè del medesimo Scritto. E questo vltimo poteua essere captioso poiche non terminauasi con quello che conteneua il Trattato d'Asti, e con ciò che s'era fatto in conseguenza d'esso ma ne' comandamenti riceuuti dal Re suo padrone il che Bethunes stimaua equiuoco, e soggetto ad interpretatione; e che conuenisse finire con gli Spagnuoli senza lasciar ciò cadente, perche quantunque non si persuadesse che dal Re di Spagna gliè ne fossero venuti di contrarij à quelli significatili, e da lui trasmessi in Francia nondimeno le lunghezze, i puntigli, & i nodi che andaua trattessendo D. Pedro occupauano l'animo suo d'ansiosa sollecitudine non potendolo riputare sì mal auuisato di non punto vbbidire à gli ordini del suo padrone. Per compiacerlo dunque più che poteua ne' suoi desiderij ch'era la dichiaratione pura, e semplice del Re circa il disarmo piegossi à dargliela con oggetto di fare tanto maggiormente spiccare la sua bontà, e propensione Reale alla quiete della Cristianità accomodandosi à quanto pareuali conferente. Ma perche D. Pedro lo menaua per la lunga senza deuenire ad vna risposta concludente si risoluette Bethunes per meglio scandagliare i suoi profondi sentimenti d'inuiargli la copia della detta Dichiaratione del Re accompagnata da vna specie d'interpellatione affinche ridotto à fare scritta risposta si mettesse fine vna volta à quelle lunghezze, ò che da essa potesse conghietturare ciò che haueuasi d'attendere da lui. Sino alla sera delli vndici non potè Bethunes odorare l'intentione di D. Pedro, e fù anco di trascorrimento, e generale; rimettendo il giorno à canto l'esplicatione chiarissima della sua mente. Consisteua questa che l'accettatione del Re non essendo libera nè assoluta ma relatiua à quello che Bethunes poteua hauer mandato non se li consentisse di riceuerla per sodisfatione di quella Fede ch'era obligato

Dispo di Bethunes al Re de' 16. Genaio 1618.

Dichiaratione di D. Pedro.

di consegnarli; poiche non teneua da lui altra sicurezza che quella del disarmamento del Piemonte, e della Sauoia quando era auuertito che sù le frontiere della Francia il Duca intratteneße, e pagaße delle soldatesche. Che haueße spedito à Parigi per farne consapeuole il Re Cristianissimo acciò impiegaße la sua autorità per poter poi lui accomplire i comandamenti del Re suo padrone. Al Cancelliere, & al Presidente del Senato inuiatigli da D. Pedro diße all'hora Bethunes che veggendo come nulla li rimaneua più à trattare presentemente col Gouernatore di Milano mentre con tale sua risposta gli affari restauano incagliati partirebbe speditamente alla volta di Torino donde auuertirebbe il Re di quelle pendenze per riceuerne i suoi comandamenti. Ma come ogn'vno s'era lusingato della credenza che non mouerebbe egli indietro di Milano che tutte le cose non foßero composte, nulla dubitaua che dalla sua partenza non si traeßero peßimi augurij della conclusione del negotio; e che non se ne generaßero diffidenze da causare gran male. E per tanto desideraua di sapere se non potrebbe portare sicurezza al Duca della continuatione del ceßamento da ogni atto d'ostilità, e restitutione del commercio libero non solo delle robe ma trà sudditi dell'vno, e l'altro Stato con piena sicurezza. Che li pareße à proposito per tanto più raffidare ogn'vno dell'instradamento de gli affari alla pace che i corrieri del Duca transitaßero per lo Stato di Milano perche li daua parola che pe'l Piemonte, e per la Sauoia quelli del Re di Spagna trouerebbono libero, e sicuro il passagio. Dißero che riferirebbono il tutto à D. Pedro, e poscia li darebbono risposta come seguì, & in tenore che non desideraua ch'egli partiße, e non vi s'impegnaße di parola fino à tanto non si foßero abboccati insieme. Che per la continuatione del ceßamento da gli atti d'ostilità, e per il commercio libero, e sicuro trà vno Stato, e l'altro non vi saria mancato dal canto suo; contentandosi pure in proposito del transito de' corrieri d'accordarli la sua domanda. E per mostrare quale foße la sua intentione, e quanto l'amaße concedeua la libertà à trecento prigioni che haueua per-

Non lasciato partire Bethunes per contentarlo.

che ne disponesse à suo piacimento; la cui cortesia di buon grado accettò Bethunes per tirare di miseria quella gente per la maggior parte Francesi. Il giorno seguente si abboccò con D. Pedro al quale disse come haueua inteso che da lui erasi spedito in Francia, & in Spagna; che se volesse attendere risposta dall'vna, e l'altra Corte sarebbe negotio da profondarsi in lunghezze straordinarie. Che confermauasi nell'opinione assai comune che non mirasse che à guadagnare il fauore del tempo affinche capitando il suo successore rimettesse à lui l'esecutione de' riceuuti comandamenti nel qual caso dubiterebbe grandemente che non ostante la retta intentione delli due Re per la pace non fosse causa di sconciarla attesoche poteua accadere che lasciando gli affari indeterminati nella maniera praticata dal Marchese dell'Inoiosa quello che veniua in suo luogo per volere anche lui far parlare di se trouando gli affari imperfetti non impegnasse il Re Cattolico in vna rottura la quale causasse dipoi vna guerra più fastidiosa della precedente. Rispose D. Pedro che per verità haueua dato conto in Spagna di quelle pendenze ma da quella banda non aspettaua cosa alcuna tenendo egli gli ordini necessarij per eseguire quanto era obligato in nome del suo Re. Che vditosi dal Re Cristianissimo ciò che'l Duca di Monteleone veniua pregato da lui di rappresentare alla M. S. immediate accomplirebbe con puntualità quanto restaua appuntato con rendere Vercelli, S. Germano, & Oneglia; e non riuocasse in dubbio che auanti di partire non prestasse questo seruigio al Re suo padrone di lasciarli pacifici, e tranquilli i suoi Stati; e scarico di quella spesa alla quale quella guerra l'obligaua. Che giudicando questa attione di molto onore la voleua più tosto per se che per vn'altro; il che roborò con più giuramenti, concludendo che non gli voleua dare questo disgusto d'andarsene à trouare il Re Cristianissimo come che hauesse apportata la commessione che gli era stata data. Che bramaua che attendesse in quel luogo ciò che all'vno, & all'altro verrebbe di Francia. Li rappresentò Bethunes che la sua presenza era necessaria à Torino poiche toccaua al Duca di cominciare, e che aspette-

D. Pedro rassida Bethunes della pace.

rebbe colà gli ordini che'l Re si compiacesse mandarli. D. Pedro lo pregò che almeno li concedesse vn giorno per conferire insieme il che fece à studioso oggetto di contentare il popolo scontento sù la credenza che Bethunes partisse con cattiua sodisfatione, e con le mani spenzolate. Andato il giorno seguente à pranzo seco come n'era stato pregato comparuero il Cancelliere, e'l Presidente interpellandolo se gradisse che tutti insieme hauessero colloquio della materia concernente la pace. Il che accordato volentieri tanto più che D. Pedro era di labile memoria tal vna fiata questi principiò à dirli che gli hauesse appellati in quel luogo perche fossero testimonij di quanto era stato il giorno auanti rappresentato al Signor di Bethunes ripetendolo ora di parola per parola, e disgregandosi l'assicurò di nuouo che riceuute le lettere del Duca di Monteleone l'aggusterebbe in tutto. Con questo zucchero in bocca partì per Torino essendogli per prima capitate lettere del Duca di Sauoia per le quali li significaua che da quelle del Presidente Piscina, e Segretario Carron restaua informato con qual'esuberanza d'affetto maneggiaua le sue conuenienze che l'obligauano infinitamente sapendo che senza la sua prudenza, e destrezza quei maneggi sarieno stati di gia scapezzati. Intendesse le cause induttiue alle cautele, & alle sicurtà da esso chieste che nelle Piazze del Monferrato che da lui si restituirebbono, e specialmente in Alba non si mettessero guernigioni Spagnuole. Punto questo per verità di tanta rileuanza, e sì necessario all'indennità de' suoi Stati che senza tal sicurezza la gelosia del successo poteua turbare la conclusione dell'accordo; e far ricominciare vn'altra guerra.

E vuol che parta sodisfatto, & perche.

Cautela che Spagnuoli non entrassero nelle Piazze che Sauoia euacuasse.

Giunto Bethunes à Torino per prouare quello gli riuscisse col Duca per conto del licentiamento delle truppe che pagaua sù le frontiere del Regno gli esplicò come D. Pedro s'era seruito di quel pretesto à combattere la Fede che gli haueua esibita del suo disarmo; e per tanto credesse che'l suo vero interesse l'ammonisse ad adoprare il possibile perche speditamente si venisse à chiarezza se gli effetti di D. Pedro rispondeuano alle promesse, & alle Fede

che'l Re Cattolico haueua dato al Cristianissimo che si fossero inuiati cioè dalla M. S. espressi comandamenti d'eseguire quanto saria appuntato tra' Re. Gli mise auanti che la gente che intratteneua sù le frontiere di Francia non bastasse à guarentirlo dalla mala fede de gli Spagnuoli se la volessero vsare; e nondimeno fosse sempre vn fornire loro gli argomenti di giouarsi delle lunghezze, e torre al Re il modo di scoprire la loro intentione la quale fino à tanto constasse manifestamente contraria alle promesse del Re Cattolico non potesse in nessuna maniera dichiararsi à fauore d'esso Duca; dubitando anzi se in caso di difetto d'eseguire quanto dal canto suo era obligato riaprendo la scena della guerra il Re fosse per permettere a' sudditi suoi d'andarlo à seruire, imperoche il Re Cattolico, & i suoi Ministri offeriuansi pronti d'attenere quanto erano tenuti dopo che Sauoia hauesse adempito dal canto suo douendo lui cominciare. Li paresse pure vna tale protettione della Francia più sicura, e più efficace anzi da non porsi in bilancia con quella che li poteua prouenire da quelle poche truppe. Che la preghiera che'l Re gli haueua fatta porgere dal Marescialło, e da lui quando soggiornaua à Milano non meritasse il rifiuto tanto più ch'era d'vna cosa che poteua S. M. eseguire colla sua sola autorità, poiche stando le truppe nel suo Regno, e composte di Francesi ad vn semplice suo comandamento, e cenno poteua sbandarse, à che la prudenza dettaua di non tirarlo per i capegli; e tale attione saria collaudata per tanto più giusta quanto che proponeuasi per obbietto il suo bene ch'era la reintegratione nelle sue Piazze, e paese; e l'effetto di quanto era stato per lui promesso.

Confortato il Duca da Bethunes à vn sincero disarmo.

Li rispose il Duca che non haueua consentita l'intera restitutione il primo dell'occupato senza insistere sù l'alternatiua che sù la fidanza che'l Re li permettesse d'alloggiare quella poca gente nel suo Regno in pagando fino à tanto si facesse la euacuatione delle sue Piazze. Quello che per sua bontà gli era stato accordato non capiua l'animo suo che ora si volesse ritrattare; e così lasciare esposto alla mercè de' suoi nemici vn Principe ch'era suo hu-

Risposta del Duca.

milissimo seruitore, gittatosi nelle sue braccia Reali; & al quale haueua fatto l'onore di assicurarlo che non permetterebbe che restasse offeso. Ch'era predeterminatissimo più tosto perdersi co' suoi figliuoli l'armi alla mano che di vedersi ontosamente orbato de' suoi Stati. Si seminauano nell' animo suo giusti sospetti pe'l cui dissipamento humilmente interpellaua la promessa sicurezza che prendeua nel mantenimento di quelle sue truppe ancorche insufficienti di targarlo dalla mala volontà de gli Spagnuoli, e delle quali però non faceua fondamento che per valersene à difesa in caso li fallissero la parola; attendendo il maggior suo soccorso dalla poderosa tutela del Re Cristianissimo che gli era stata promessa. Ch'era risoluto d'inuiare il Principe suo figliuolo sù caualli delle poste à dedurre à S. M. & al suo Consiglio le sue ragioni ma che dal Marescìallo, da lui gli era stato rappresentato che per certe considerationi non istimaua à proposito che'l Cardinale suo figlio andasse ad inchinarla. Li rispose Bethunes che li medesimi riguardi concorsi all' improuarsi il viaggio del detto Cardinale militauano ancora contra quello del detto Principe, e che la faccenda non meritaua vna tale fatica. Che molto più gradirebbe il Re di vedere terminati i suoi fastidij, e lui fuor d'imbarazzo per poi abbracciarli, e carezzarli, e non stancare, e ributtare i loro voti, e prieghi. Che quando gli occorresse di far rappresentare à S. M. qualche cosa per persona espressa ogn'altro presentemente sarebbe più confaceuole de' suoi figliuoli. Che lo pregaua di reflettterui sopra non prendendo nondimeno quelle significationi sue per segno di rapidità d'affetto, e di diminutione nel Re di buona volontà per la sua persona, e per quelle de' suoi figliuoli; ma perche amandoli tutti gustasse di non andare poi ritenuto verso di loro più di quello meritasse il loro affetto, e l'essergli si congiunti di sangue. Il giorno à canto Bethunes rinuenne il Duca immobile nel punto di non sbandare le truppe; e cambiato in quello del viaggio de' suoi figliuoli in cui vece deliberò di spingere frettoloso messaggio à Parigi per ispiegarui le sue ragioni; e portare al Re l'humilissime sue supplicationi. Mise pure

Il Re non approua il viaggio in sua Corte del Cardinale di Sauoia nè del fratello.

in tauola il deposito di tutte le Piazze che Bethunes rigettò ben lungi credendo che potesse il Duca di Monteleone indursi à contentarsi d'vna semplice Fede del Re Cristianissimo alla cui vdienza erasi presentato l'Ambasciadore del Duca calcitroso alle suasioni dello sbando delle truppe sù le frontiere del Regno à causa delle querimonie de gli Spagnuoli, e del ritardarsene l'effetto della pace, e la consolatione di Sauoia. Che però si mantenne il Re inflessibile nella sua risolutione che licentiasse le truppe per torre questo pretesto di prolungatione à D. Pedro. E per farlo condescendere à questo sentimento scrisse di nuouo il Re al Marescíallo perche ve lo confortasse; e confutasse quei suoi paralogismi che adduceua per ostinarsi premendosi di disdossarlo del torto di quelle lunghezze, e ritardi, e d'aggrauarne gli Spagnuoli, e così giustificare il procedere della Francia oue mancassero a' lor' oblighi. E perche l'Ambasciadore parlò del viaggio del Cardinale di Sauoia in Corte li fù detto il medesimo ch'erasi ordinato à Bethunes per distorne il Duca che in quella stagione fosse per nuocere a' suoi affari non per anco finiti; & il male che ne riuerrebbe da quell'ombra, e gelosia che ne concepirebbono gli Spagnuoli che forse era il fine, & oggetto potissimo del Duca; leuandosi con ciò il modo al Re d'essere si vtile a' di lui interessi. Hauesse detto loro il Duca di Monteleone che se Bethunes facesse la Fede à D. Pedro del disarmo di Sauoia in generale senza specificare le truppe esistenti ne' suoi Stati non dubitasse punto non fosse per contentarsene; ma ben si che quella limitatione che Bethunes vi apponeua potesse indurre D. Pedro à formarui quella difficoltà la quale toglieuasi con quell' espediente; e per tanto stimaua il Re che gliè la potesse fornire. Trouauasi intrigato de gli articoli, e dilationi che frammetteua D. Pedro cui era incaricato l'adempimento de gli ordini del Re suo padrone tendenti alla pace hauendo approuato il Trattato di Pauia, e con mostra di non ben capire ciò che pretendesse ora d'opporre à quello fatto in Spagna; & affermaua Monteleone che'l Re haurebbe ogni contentamento conscio in questo del cuore del Re

Dispo di Puysieux à Bethunes de' 3. Gennaio 1618.

E vuole che'l Duca disarmi effettiuamente.

Ostinatione del Duca in non disarmare mette in lubrico la pacificatione.

Cattolico. Alcuni sotto sigillo di segreto comunicarono a' Ministri Regij che in occulto passasse buona intelligenza trà Sauoia, e D. Pedro perche durasse quel giuoco; e nel fine del conto far cadere la sorte sopra gli Stati del Duca di Mantoua, e spartirseli trà loro. Ma in simile concetto scorgeuano più sottigliezza che apparenza.

Dispº di Puysieux à Bethunes li 14. di Gennaio 1618.

Modene spedito al Duca per il disarmo.

Intendendo poi il Re la serie di quanto era seguito trà Bethunes, e D. Pedro deliberò di spedire al Duca di Sauoia il Signor di Modene per viuamente persuaderlo à sbandare la soldatesca che pagaua sù le frontiere del suo Regno; oltre a' duoi corrieri su'l medesimo suggetto speditì all' Esdiguiere affinche v'impiegasse i suoi più vibranti vfici. Portaua Modene la qualità d'Ambasciadore straordinario, & ordine di prestare à Bethunes tutto l'onore, e la deferenza ch'era douuta alla qualità, e merito della persona, & all' antianità del seruigio. Era Bethunes in pregio de' più auuisati, e prudenti Caualieri della Francia, e molto idoneo à flettere le durezze, e reprimere le capricciate, e strauaganze di D. Pedro, i suoi cangi, e le sue inegualità. Di lui espose al Re il Duca di Monteleone come doleuasi dell' vltima dichiaratione dirizzatagli da Bethunes quasi vn rifiuto fatto d'inserire le parole concernenti il comandamento del Re suo padrone nella Fede che Bethunes gli haueua presentata. Approuauansi dal Re per buone le ragioni sù le quali erasi fondata la ripulsa da Bethunes onde rispose all'Ambasciadore Cattolico che quella durezza di D. Pedro, e la sua inconfidenza nella sicurezza che in nome della M. S. se li daua da Bethunes fossero le ragioni di quel ritardamento tanto pericoloso in quella congiuntura. Non bisognaua nondimeno ristare nel più rapido corso di quella carriera. Ma nulla meno dispiaceua la renitenza di Sauoia al licentiamento delle truppe che intratteneua nel Regno. A Modene si diedero due Fedi, l'vna più vantaggiosa per la Francia, l'altra come D. Pedro la chiedeua; ma auuertito di prendere tale sicurezza che fosse la più conferente all'accettatione, & esecutione certa, e corta di quello era tenuto di fare, & accomplire dal canto suo à fine di non impegnare leggier-

Dispº del Re à Bethunes de' 15. Gennaio 1618.

mente S. M. tanto auanti senza quella cautela se non voleua esporre la dignità, e riputatione sua Reale à qualche smacco. Colla sua pertinacissima ostinatione à non disarmare meditaua per auuentura Sauoia à tirare in rottura trà loro le due Corone che formaua il sommo delle sue contentezze quale non era per conseguire non ostante i suoi sottilissimi artificij oue però gli Spagnuoli non ne somministrassero l'occasione il che non pareua verisimile in riguardo alla constitutione de' loro affari, & interessi; & alle parole, e sicurezze date al Re.

Dispº di Puysieux à Bethunes li 24. di Gennaio 1618.

Contra D. Pedro vdiuansi pure in Roma i clamori dell' Arciuescouo di Lione, e nell'vdienza dell'vltimo giorno dell'anno 1617. esagerò al Papa le tante difficoltà che annodaua nell'esecutione del Trattato palesando vna maligna inuidia all' onore, & alla gloria che acquistauasi il Re in tale occorrenza quando più tosto doueua far parata di gratitudine, e colmarlo di lodi per il bene che ne ridondaua à tutta l'Italia, & allo Stato di Milano in particolare. Promise il Papa di scriuere al Re di Spagna perche si troncassero tutti quei nodi con vn comando espresso, & assoluto. Che non sembraua ragioneuole che quella caualleria ch'era sù le frontiere della Francia vi dimorasse più à lungo, poiche essendo pagata dal Duca di Sauoia non poteua dirsi che hauesse effettiuamente disarmato fino à tanto quelle truppe sarebbono insieme. Che haueua tutt' all'hora riceuuto lettera dal Duca tutta di suo carattere per la quale li significaua come inuiaua al Re il Cardinale suo figliuolo per ringratiarlo di tanti suoi fauori. Che approuaua che'l Duca serbasse il cuore colmo di gratitudine verso il Re, ma saria stato suo desiderio che questo vficio si procrastinasse vn poco temendo non inombrasse gli Spagnuoli, e desse loro pretesto di procedere più à rilente nell'effettuatione della pace. Soggiunse ch'era molto annoiato di tanti cangi, & incertezze; e che grandemente desideraua di vedere in qualche maniera vn fine à quegli affari. Che'l Re haueua suggerito vn'ottimo consiglio à Sauoia di rattamente eseguire dal canto suo quanto era obligato posciache per tal via bisognaua che gli Spagnuoli parlassero chia-

Dispº di Marcamonte al Re del 1. Gennaio 1618.

Colloquio tra'l Papa, e Marcamonte sù le faccende d'all'hora.

ro, e li restituissero le sue Piazze ò che offendessero tutto il Mondo, e'l Re Cristianissimo in specialità; scoglio questo da scansarsi da loro. E per tanto per prudenza si esortasse il Duca all'adempimento delle cose promesse, perche oltre che le Piazze che teneua erano horamai di poca conseguenza, e nulla fortificate non sapeuasi capire che dopo tante promesse del Re Cattolico, e dopo tanti acciacchi ne' suoi affari volesse per capriccio imbarcarsi in vna lunga, & operosa guerra in Italia oue sù le braccia erano per caderli l'armi Francese con le Venete, e le Sauoiarde; e per tanto credeuansi quelle difficoltà affrontatesi fino all'hora impertinenti, e cauilli dell'animo ineguale del Gouernatore di Milano lungamente sofferto da' Ministri Francesi, e del quale haueuano assai patito i sudditi del Delfinato, e Lionese con tanta soldatesca che'l Duca di Sauoia v'intratteneua à sue spese. Fosse dunque horamai tempo di parlare da arbitro sourano di quelle differenze, perche qualunque fiata si credesse che si volesse sfoderare la spada contra il riluttante à gli accordi ben presto la pace si stipulerebbe, altrimenti non se ne verrebbe mai à capo, perche il Duca di Sauoia non la gustaua particolarmente fino à tanto la Francia li fornisse i soldati; e la Republica il denaro la quale non sapendo far la guerra, nè potendo accomodarsi alla pace fino à tanto vedesse il Duca in quell' vmore martiale non era per leuar mano dal fornirli altre somme di moneta per distraere gli Spagnuoli dalle applicationi di turbare il Golfo. Tutte queste cose fossero sì connesse trà loro che se vna volta calauasi alla restitutione di Vercelli tutto il rimanente era per comporsi ben tosto, poiche gli Spagnuoli non ignorauano ciò che passaua tra' Venitiani, e Sauoia, cioe, che dopo vari scambieuoli lamenti trà loro erano conuenuti in accordo che'l Duca strignesse se poteua la pace con gli Spagnuoli; e riscuotesse le sue Piazze ma con conditione che non ostante qualsiuoglia pace con gli Spagnuoli rompesse nondimeno immantenente, & inquietasse i medesimi Spagnuoli subito ch'entrassero nel Golfo, E per tanto li Ministri del Re Cattolico non erano per ispodestarsi mai di Vercelli che ad vn tempo

Concerti presi tra' Venitiani, e Sauoia.

po non si fossero predeterminati à passarsela tranquilli co' Venitiani, e più non entrare armati nel Golfo. E l'ingresso de' vascelli del Duca d'Ossuna in esso in effetto per altro non era stato approuato che per interrompere quella prescrittione, e dominio assoluto che la Signoria di Venetia vi pretendeua, mostrando che non solamente vi poteuano nauigare à libito ma infestarui grandemente i Venitiani la cui potenza, e riputatione da tale insulto maritimo sostenne vn terribile scacco. Non credeuasi tuttauia che fosse intendimento de gli Spagnuoli di continuare lunga stagione quella impresa, poiche oltre à gli ardui impedimenti in tanti altri luoghi s'erano auuisti ch'era la rouina del commercio del Regno di Napoli co' Venitiani che impoueriua i popoli à segno che non s'era trouato in Napoli chi prendesse l'appalto delle Dogane. E quanto à gli humori del Duca d'Ossuna fosse per dismetterli per impotenza, poiche verificauasi che nell'vltimo incontro i suoi galeoni fossero stati mal trattati, e rimasi quasi disutili di sorte che al copioso ammanimento de' Venitiani accopiandosi i galeoni che faceuano venire d'Olanda, e d'Inghilterra l'anno prossimo non era possibile che resistesse ò osasse presentarsi nel Golfo l'armata del Duca d'Ossuna non ostante qualunque sua smargiassata.

Regno di Napoli soffre dalla guerra nel Golfo.

Nell' audienza poi de gli vndici il Papa lo pregò di scriuere à Bethunes acciò impiegasse la sua prudenza, e flemma per condurre à compimento la cominciata impresa. Che si fosse adoperato in sorte che haueua accattata parola dal Duca d'Ossuna di ritirare i suoi galeoni dal Golfo, e che più non vi rinuierebbe altri vascelli da guerra; si che senza farsi altra dichiaratione à chi appartenesse la signoria del Golfo, le pretensioni delle parti, e la maniera di nauigare, e trafficare rimarrebbero ne' medesimi termini ch'erano auanti quei moti; ma tutto questo à conditione che i Venitiani rinuiorebbono gli Olandesi. Si scusauano i Venitiani di non poterlo fare fino à tanto la pace di Piemonte non fosse effettuata; attesa la loro confederatione col Duca di Sauoia della cui risposta i Ministri del Re, e'l Papa ancora mostrauano stomaco. Ossuna veggen-

Disp.° al Re di Marcamonte de' 17. Gennaio 1618.

Accordo de' Venitiani promosso à speranza di conclusione.

do l'armamento della Republica era costretto per honore, e riputatione della Corona di Spagna, e propria di riarmare altresi dal canto suo; e'l Papa credeua che lo farebbe, & armerebbe trettanti di quello farebbono i Venitiani mettendo nel Golfo quanti vascelli, e tutta la potenza maritima del Re di Spagna. Era certo che la pace d'Italia dipendeua assolutamente dalla restitutione delle Piazze del Piemonte con la quale era per regolarsi il rimanente. Ma in due forti ostacoli questa si auueniua ch'erano l'vmore strauagante di D. Pedro; e l'inclinatione di Sauoia alla guerra; ò almeno le sue maniere di procedere ne dauano sospetto, e gelosia. L'opinione comune era che'l Duca non si curasse che la pace si effettuasse; e godesse di far nascere de gl'intoppi per goder sempre la protettione della Francia; e mettere in guerra trà loro se poteua le due Corone. Il viaggio del Conte di Veruua in Delfinato; e quello del Presidente Piscina à Venetia ingrossarono forte tali sospetti credendosi che l'vltimo fosse per proporre vna nouella confederatione tra' Venitiani, e'l Duca. Ma l'Ambasciadore della Republica à Roma dicea che tale propositione non sarebbe riceuuta dal Senato, perche saria stato vn far Lega con Principe che da se nulla poteua, e non sussisteua che per le forze della Francia.

Nodi nella pace.

Ferdinando Rucellai fù ad auuertire Marcamonte conforme alla parola ingaggiatagliene che teneua ordine dalla Regina Madre di disporre del denaro che per suo conto trouauasi in Roma fino alla somma di quattro cento mila scudi, e di consegnarli al Granduca ò al suo Procuratore mediante la permissione ottenuta dal Papa di cauarlo di là. Procurò Marcamonte che non si eseguisse simile deliberatione fino à tanto non sapesse intorno à ciò la mente del Re. Non teneua alcun mandamento di contestare quel denaro alla detta Regina; e li pareua che l'oppositione fosse vna incongruità che saria stata la materia à ognuno di strani ragionamenti se in nome del Re si fosse vdito lo staggimento del denaro di sua madre quando il Papa l'haueua rilassato incontanente che seppe appartenere alla Re-

Denaro della Regina Madre in Roma.

gina; oltre al non essere lui premunito di procura per il sequestro, nè d'alcuna proua che'l denaro spettasse al Re; e conseguentemente non v'era in Roma alcun Giudice che gliè lo potesse adgiudicare; oltre all' essere la maggior parte del denaro su'l monte della pietà non suggetto à sequestro. Ricorse dunque al Papa acciò per la via più soaue, & amicheuole quel contante non si estraesse di Roma fino à tanto gli arriuasse la notitia della mente del Re. Disse il Papa che quando haueua dato la parola non ne potesse più disporre, e riuocare; e però rilasciato il sequestro sopra il detto denaro, & approuato che la Regina ne disponesse come sua cosa se li togliesse il modo d'ordinare oppositamente. Che non mostrando che al Re appartenesse quel denaro non poteua alla Regina sua Madre impedire di farne quello che volesse; & in ogni caso sarebbe così bene à Fiorenza come à Roma; l'Ambasciadore di Toscana hauendoli detto che mente della Regina era di rinuiare quel denaro in Francia dentro breue tempo. Nel resto non trattandosi di lieue somma non cadesse così ageuole di trasportarlo da quella Piazza in altra in pochi giorni si che quando capitassero le lettere del Re ve ne sarebbe ancora vna buona parte. Che prendesse guardia esso Arciuescouo à quello che faceua per non mettere male tra'l Re, e la Madre; e porgere occasione à discorsi, & à scandali. L'Ambasciadore di Toscana disse à Marcamonte che'l Granduca era mero essecutore della volontà della Regina Madre; e quando saria à Fiorenza il Re ne disporrebbe à piacimento più che se fosse in Roma; ma che l'intentione di detta Regina era di farlo ben tosto girare in Francia. Non volle il Papa vietare il transporto à Fiorenza di questo denaro contentandosi di pregare l'Ambasciadore di Toscana che non lo toccasse fino à tanto non comparissero le risposte del Re.

Rinuenne Marcamonte in quella Corte certi Dottori che sosteneuano che l' Arresto del Parlamento non hauendo confiscato i beni che la Concina possedeua in Roma, e la detta Concina non essendo suddita del Papa non potesse in oggi S. S.ta confiscare quei beni; e per conseguenza

E di quello de' Concini contestatione.

Disp° di Marcamonte à Brulart de' 28. Gennaio 1618.

senza interesse à chiedere a' Francesi che giustificassero l'Aresto anzi douessero lasciarglielo eseguire, poiche nulla le importaua che'l Re hauesse quel denaro atteso che per l'interesse del piccolo Concini erasi di già dichiarato che se pretendeua qualche cosa se n'andasse in Francia. Ma à questo argomento con più risposte opponeuansi gli Vficiali; l'vna che la pluralità de' Dottori era di contraria opinione dicendo che bastaua che'l reo fosse conuinto di lesa Maestà; e con questo senza altra sentenza di confiscatione ciascun Principe poteua confiscare ne' proprij Stati. Secondo che per il delitto di lesa Maestà restaua di ciascun Principe la Maestà offesa nella persona di quel Principe contra cui erasi congiurato; e così il reo per cagione di questo delitto veniua ad insuggettirsi à tutti gli altri Principi ne' cui Stati possedeua beni; e per tal riguardo tutti li poteuano fare il loro processo. Terzo che le fattuccherie, e l'empietà delle giudaiche superstitioni erano delitti Ecclesiastici per ragione de' quali la Concina poteua dirsi suddita del Papa il quale poteua di nuouo fabricarle il processo ad effetto di confiscarle i beni di Roma non confiscati dal Parlamento col suo Arresto. Finalmente che quando non vi fosse luogo à confiscatione vi saria luogo à prendere sù i beni come vacanti per diseredamento, poiche la Concina come rea di lesa Maestà non potendo hauer'eredi apparteneuano i suoi beni al fisco del Principe. E per tanto nulla conuincenti le ragioni de' Francesi non arriuauano à cattiuare l'intelletto de gli Vficiali ad arrendersi, riducendo anzi co' loro argomenti il Re, & i suoi Ministri à dimostrar loro che quel denaro fosse stato rubato à S. M. altrimenti pretendeuano d'appropriarselo per confiscatione ò per diseredamento, e come beni vacanti, onde Marcamonte consigliaua sempre di spartirsegli.

Disp° di Marcamonte à Bethunes de' 31. Gennaio 1618.

Con mostra di ben viuo sentimento parlò il Papa al Cardinale Borgia sopra l'occorrenze della pace, com'era vna vergogna che'l Re Cattolico non correggesse le strauaganze di D. Pedro. Che oramai comincerebbesi à credere che non si volesse eseguire la pace; e che tutto il rimanente del Mondo se ne scandalezzasse. Scorgeua non-

dimeno assai appariscente l'istanza che l'istesso D. Pedro antimetteua circa il licentiamento delle soldatesche che Sauoia pagaua in Francia, perche se bene la loro pochezza non potesse ingelosire gli Spagnuoli, nondimeno era D. Pedro fondato in buona ragione quando chiedeua il loro sbandamento, perche disponeua il Trattato che'l Duca fosse il primo à disarmare interamente. Ma doueua muouere questa difficoltà fin da principio; e non altercare sopra molte impertinenze. Ma il Duca mostrauasi ritroso à licentiare le truppe à causa del contante che mungeua da' Venitiani, dubitando non fossero per continuargli i sussidij quando lo vedessero affatto disarmato. Affermaua l'Ambasciadore di Sauoia che Bethunes, e'l Marescialto hauessero in nome del Re promesso al Duca che se li permetterebbe di ritenere le truppe Francesi nel Regno fino alla perfetta esecutione del Trattato. Fin da quel tempo che'l Duca ne porse l'istanza al Re preuide il Papa, e disse all'Arciuescouo di Lione che prendesse guardia S. M. à quello faceua, perche se il disarmo non effettuauasi di buona fede certamente forniuasi vn vistoso pretesto à gli Spagnuoli per mantenersi più à lungo nel possesso delle Piazze. E per tanto non richiamauasi in dubbio che senza il disarmamento la restitutione delle Piazze non era per seguire, godendo gli Spagnuoli di quelle controuersie auuegnache non calassero alla restitutione d'esse che di forza per timore di non vrtare nella guerra con la Francia da loro abborrita onde nulla dispiaceua loro la prolissità di quella negotiatione per attendere dal fauore del tempo qualche inopinato beneficio che concedesse loro il vantaggio di più non euacuare Vercelli. Al Duca dunque toccaua di recidere tutte le difficoltà, e dilationi per riscuotere il suo; porre gli Spagnuoli nel torto; e giustificare l'attioni del Re d'imbracciare lo scudo della sua difesa. Conuenisse però affatticare per indurre il Duca à prontamente sbandare i suoi soldati in qualsiuoglia parte stessero, perche se gli Spagnuoli in appresso non lo sodisfauano il Re era per somministrarli numero molto maggiore di soldati di quello ora licentiasse. Che la nobiltà Francese

Il Papa biasima D. Pedro.

Renitenza del Duca al disarmo prouiene dall'vtile.

fosse al soldo del Duca; e che gli Spagnuoli gridassero della soldatesca Francese ch'era nel Regno approuauasi pienamente dall'Arciuescouo; ma riputaua egli più onoreuole assai per la Corona che'l Re pagasse de' suoi soldi le truppe Francesi, e le mantenesse sù le frontiere per disporne à piacimento, cosa in auuenire di grandissima conseguenza.

Dispº di Leon Brulart al Re 18. Gennaio 1618.

Dal canto poi de' Venitiani inagriuansi maggiormente gli animi, e cresceua in guisa l'odio che l'accessorio della guerra de gli Vscocchi riusciua di più nodosa compositione che'l principale; il Duca d'Ossuna continuando le sue brauate, & i suoi apparecchi; e publicamente dichiarando che non lascierebbe i Venitiani tranquilli che prima non hauessero contramandato gli Alemani che veniuano al loro seruigio; e ritirato i proprij vascelli, e genti dal porto, e territorio di Ragusa i cui Cittadini per iscuotere da se le presenti vessationi, e pericoli che sosteneuano dall'armate Venete implorauano aiuti dalla Porta, da Roma, e da Spagna. La Republica all'incontro era piena di sì affannosa sollecitudine per i disegni, e preparatiui dell'Ossuna, & agitata da tanti sospetti dell'intentioni del Re Cattolico che s'era determinata ad hazzardare più tosto tutta la somma della sua fortuna in vna volta che di soffrire vn più lungo incomodo nel Golfo. Fù perciò Leon-Brulart appellato li 13. in Collegio per significarli che sù gli vfici, e doglienze porte in Corte Cattolica dal suo Ambasciadore contra le ostilità, & intraprese tanto di D. Pedro che del Duca d'Ossuna ne hauessero ritratto risposta con qualche segno d'interno agrore per le cose passate. Che le parole indicauano determinata volontà d'accomplire le cose accordate, e metter fine à tutte quelle differenze; nondimeno non rispondendo gli effetti, e scusandosi le attioni sudette sopra rispetti, e considerationi nouelle della difesa de' Ragusei, e della venuta de gli Alemani, e della soldatesca che'l Duca di Sauoia intratteneua fuor de' suoi Stati pareua che sopra vn'affare tutto concluso, & arrestato volessero formare nuoue difficoltà alle quali se si desse luogo saria vn ridurre le cose à termini più confusi, & imbro-

Trauaglio de' Venitiani.

Audienza di Leon-Brulart.

gliati che vnqua mai; e leuare ogni credito a' Trattati, alle promesse, & alla fede stessa. Che quanto ad essi non poteuano dare segni più euidenti della loro retta intentione alla pace publica che quelli che haueuano fatto trasparire nel corso di quella negotiatione; e che la stessa inclinatione al riposo comune doueuasi presuporre dall' altra parte. Ma mentre proponeuansi nuoui articoli in vn' affare sì solennemente terminato accompagnati da sforzi d'intraprese, & apparecchiamenti di guerra non poteuansi più imputare a' capricci de' Ministri ma à vn'ordine preciso; da che era facile da comprendersi i fini, e le conseguenze le quali importauano talmente oltre al loro particolare interesse al publico di tutti i Principi d'Italia, e particolarmente al Re Cristianissimo per termine di riputatione, e della dignità della sua intramessa che bisognaua recidere il filo di quei disegni inquieti; e porre l'vltima mano all' esecutione finale delle cose accordate.

Venitiani studiosi d'impegnare nelle loro querele la Francia.

Leon-Brulart col Nuntio, e coll' Ambasciadore di Spagna conferì lungamente sopra la materia rappresentando per tempo perduto l'insistere sopra il rimandare gli Alemanni la maggior parte de' quali erano giunti in Istria; oltre che questa domanda non era ciuile nè ragioneuole. Conuennero dunque di proporre per espediente salutare il dirsi che per ouuiare à gl' inconuenienti atti à sconciare l'esecutione del Trattato della pace tutte l'armi ch' erano nuouamente, e straordinariamente entrate nel Golfo sarebbono licentiate; e la nauigatione restituita in pristino. Per tal via l'armata Venitiana, & i galeoni del Duca d'Ossuna si ritirerebbono dal Golfo restandoui la guardia ordinaria delle galee della Republica secondo il solito; e li Ragusei rimarrebbono insensibilmente liberati da' trauagli de' quali tanto si lamentauano. E per aggiungere polso, & autorità à questa propositione stimaua Leon-Brulart che'l Papa, e'l Re Cristianissimo ne facessero l'apertura à gli Ambasciadori della Republica come se scaturisse da loro. Al Duca d'Ossuna scrissero con la participatione di tale temperamento. Fù nominato dall' Imperadore per Commessario sù l'espulsione de gli Vscocchi il Barone d'Harach; e dal

Ripiego proposto.

Re di Boemia il Barone d'Ebenighen. A nuouo abboccamento venuti poi li sudetti tre Ministri quello di Francia rappresentò al Marchese di Belmar che'l Duca d'Ossuna offerendo di leuare i suoi galeoni dal Golfo se la Republica rinuiaua gli Olandesi in questa parola d'*Olandesi* rinuenissero vn senso ambiguo, e che richiedeua interpretatione, e schiaramento per sapere se intendeua di parlare di tutti quelli ch'erano al seruigio de' Venitiani ò de' soli Alemani vltimamente venuti sotto la condotta del Conte di Lieuestain. Che scontrerebbesi vna inuincibile resistenza à tale rinuiamento in quelle congiunture; e quando vi condescendesse si affrontasse vn'altro contrasto chi sarebbe, cioè, il primo de' duoi, il rinuiamento de gli Olandesi, ò l'vscimento de' galeoni d'Ossuna dal Golfo? Quanto alla nauigatione non paresse altresì ragioneuole che Ossuna mettesse auanti conditioni repugnanti al trattato della pace per il quale è detto che'l commercio del mare saria rimesso nello stato ch'era auanti la guerra; e che'l fatto della libera nauigatione si stabilisse in appresso perche verrebbe ad essere sconuolto se l'intentione del Duca che voleua presentemente decidere hauesse luogo. Rispose l'Ambasciadore di Spagna che al detto Trattato non era il suo Re interuenuto come parte interessata ma come Mediatore, e che in questo se s'esprimeua che la nauigatione fosse libera come auanti sarebbe vn concedere, e riconoscere il titolo di giurisditione nel Golfo che pretendeua la Republica, e s'era sempre vsurpato, e preso di forza co' datij riscossi sopra i sudditi del Re Cattolico che nauigauano per quel mare. Che per il riguardo de gli Olandesi non si scostasse egli dal suo parere che non bisognaua toccare quella corda à causa delle arduità, e repugnanze che si scontrauano ne' Venitiani i quali quando anco non ne tenessero più bisogno si vedeuano i primi à disgrauarsene di sorte che haueuano stimato non potersi prendere partito più ragioneuole che di restare ne' termini della prima risolutione con dirsi solo che l'armi nuouamente, e straordinariamente leuate, & entrate nel Golfo di Venetia si ritirarebbono dall'vna, e l'altra parte senza farsi veruna mentione

Disp.º di Leon-Brulart de' 30. Gennaio 1618.

Nodi nella pacificatione de' Venitiani.

tione della nauigatione à scanso delle contese che ne poteuano surgere capaci di partorire lunghezze, e gruppi inestricabili, onde bisognasse cancellare dalla capitolatione questo articolo ch'era vn secondo seme di duri contrasti. Et in questa apertura la Republica vi trouaua il suo conto, poiche le sue armi ordinarie, e destinate alla custodia del Golfo restauano in piede come dianzi, & in suo fauore era il traffico, e la nauigatione del mare poiche manteneuansi nello stato ch'erano prima di quella captura. Questi erano espedienti i migliori, e più vtili par la conseruatione de' suoi diritti non per anco approuati nè consentiti dal Duca d'Ossuna ma che l'Ambasciadore di Spagna non dislodaua, e mostraua di viuere con speranza che sarebbono accordati. E dalla Corte Cattolica le relationi dell'Ambasciadore Griti erano d'vna piena dispositione della medesima allo stabilimento della pace se bene la dichiaratione aggiunta di voler far'entrare nel Golfo quando ne tenessero bisogno i lor' vascelli armati ò non armati mettesse loro il ceruello à partito, e li riempisse di confusione. Le truppe in tanto del Conte di Lieuestain giunsero; & i Venitiani trattennero per seruirsene dieci de' suoi più forti vascelli. Accomodarono il negotio delle ratificationi del Trattato coll'Imperadore, e col Re di Boemia nella diuisata idea portando il rispetto ch'era douuto alla riputatione dell'intramessa del Re Cristianissimo, & al Trattato stipulato sotto la sua autorità coll' hauere anco riguardo alle proprie conuenienze auuantaggiate, & appoggiate della malleuaria del Re, e della protettione che attendeuano in caso si violasse la fede promessa. Nominarono per loro Commessarij il Procuratore Priuli, & il Giustiniani.. E ben ventilati tutti i ripieghi per vscire speditamente d'affare non ne trouauano di più plausibile, e capace d'essere accettato dalle parti che'l dire semplicemente che tutte l'armi ch'erano di nuouo, e straordinariamente entrate nel Golfo si ritirarebbono senza proferire vna sola parola della nauigatione per essere materia si delicata che ciascuno la voleua interpretare à suo vantaggio; e così rimaneua subordinato all'arbitrio della Republica di preualersi di ciò

Sospetta alla Republica l'intentione di Spagna.

Trattato trà la Republica, e Sauoia.

che conteneuasi nel Trattato di Parigi. Seppe con tanto accorgimento preualersi Sauoia delle ansietà che tormentauano i Venitiani che ottenne da loro vn souuenimento mensuale di nouanta mila ducati, e promessa etiandio che in caso di rottura con Spagna l'assisterebbono di otto mila fanti, e mille cinquecento caualli. Obligauasi all'incontro il Duca di seruirli con dodici mila fanti, e dumila caualli. Inuiarono à Ranier Zen piena podestà di stipularne seco tutte le sicurtà necessarie, e contentarlo ancora dello sborso di ottanta mila scudi che si lamentaua gli hauessero ritenuto dopo il mese di Nouembre sopra ciò ch'egli pretendeua fosse la Republica tenuta di fornirli durante quella sospensione d'arme li settantacinque mila scudi mensuali. Questo giuoco li piaceua perche tutti i giorni toccaua denari freschi; e pagaua il men che poteua i soldati.

Disp. di Leon-Brulart al Re. de' 15. Febbraio 1618.

Alli 31. di Gennaio rappellato Leon-Brulart all'vdienza li diedero parte i Venitiani della nomina de' loro Commessarij. Quanto alla ratificatione sopra la quale il Cardinale Cleselio haueua riceuuto i Poteri dall' Imperadore, e dal Re di Boemia saria stata immediatamente approuata se l'ostacolo fatto sù l'esclusione dell'accordo di Parigi non hauesse posto il loro Ambasciadore secondo l'ordine incaricatogliene in necessità di viuamente insistere sù questo punto per sormontare gl'intoppi che si affrontauano. Stimauasi nondimeno questa dilatione di pochi giorni vtilmente impiegata, poiche oltre al pretesto della detta esclusione che fondauano su'l mancamento dell'interuentione de' Ministri di dette Maestà haueuano penetrato che la suggestione ne veniua più da lungi, e con fini più astrusi, e più alti di diminuire il merito, e la parte douuta principalmente al Re Cristianissimo nelle bisogne d'Italia pregiudicando alla sicurtà della pace, e recando detrimento alla publica quiete. Et in mentre che gli affari d'Alemagna si vedeuano in buona postura vdiuansi li clamori de' Venitiani contra D. Pedro di Toledo, e'l Duca d'Ossuna che continuassero le dimostrationi, & effetti della loro praua volontà, intraprendendo per mare, e per terra con-

Clamori de' Venitiani contra D. Pedro, e l'Ossuna.

tra la fede publica di talmente disfare le cose fatte, e distruggere le accordate che ogni sorte d'artificio impiegassero per far durare la discordia, & insonnacchiare il Mondo con parole, e promesse non adempite; e così preualersi del beneficio del tempo senza risparmare alcuna diligenza per afforzarsi da tutti i lati straordinariamente come se non vi fosse vestigio d'accordo, e che le forze del Re Cattolico non fossero assai robuste per dissipare ogni sospetto di quelle d'altri; da che poteuasi giudicare con certezza che i pretesti hauessero perduto inuerso il Mondo ogni apparenza d'onestà il che douesse muouere il Re à non più differire di calare à quei risentimenti ponderosi che la conditione de gli affari presenti, il ben publico, e la dignità del suo nome, e della sua intromessione pareua dettassero. Il Cardinale Cleselio afficurò l'Ambasciadore di Venetia che sariasi esatta, e sinceramente proceduto all'osseruatione delle cose promesse; e non sostenne l'Imperadore che li dumila soldati leuati d'Alsatia col denaro del Re Cattolico si auanzassero fino à Goritia, e Gradisca, adherendo in ciò al consiglio dell'Ambasciadore Cattolico la Queua mosso dall'apprensione che tal nouità turbasse la mutua inclinatione alla pace; e non auuiluppasse in nuoue diffidenze l'animo de' Venitiani. Il solo negotio del mare inagriuasi, & accendeuasi ogni di più senza dar segni d'acconciarsi. Staua fermo Ossuna che si rinuiassero gli Olandesi; e lasciassero la nauigatione libera senza esigere alcun datio da'sudditi del Re Cattolico non rispondendo ancora sù l'espediente proposto. Le genti del Lieuestain ditadaronsi quasi subito d'vn terzo. E nondimeno Ossuna persisteua immobilmente nell'istanza che si rinuiassero gli Olandesi con che prometteua di rimandare i suoi galeoni. Desideraua pure la nauigatione pura, e semplicemente libera nel qual caso offeriua sicurezze che alcun vascello armato di Spagna non entrerebbe nel Mare Adriatico; il suono delle quali domande feriua talmente l'animo de' Venitiani che se non trouauasi mezo termine da conciliare queste opinioni la guerra non era per finire sì tosto da questa parte quando al tratto del Friuli parea estinta col

Disp° de' 15. Febbraio 1618. di Leon-Brulart à Bethunes.

scambio delle ratificationi della pace in Corte di Vienna à reciproco contentamento nella quale occorrenza i Venitiani immobilmente mantennero inuiolabile ciò che concerneua il decoro, e la grandezza del Re Cristianissimo il cui Ambasciadore Leon-Brulart rappresentaua loro che'l vantaggio visibile del Duca di Sauoia consistendo nella poderosa protettione della Francia che impegnaua à suo fauore se ascoltaua i suoi consigli esortaua la Republica à congiungerui i suoi conforti perche quanto più procrastinauasi l'esecutione delle cose conuenute più ancora peggioraua la conditione della sua persona, e de' suoi Stati, e toglieua al Re il modo di fargli godere gli effetti della sua buona volontà. Ma poco profittaua in questa parte perche i Venitiani spendeuano il loro vfici in sconsigliare il disarmo al Duca sapeuoli che sarebbe stato immediatamente seguito dalla restitutione delle Piazze, e della pace in Piemonte quale non bramauano punto auanti che i loro affari fossero composti per dubbio che tutte le forze di Spagna non piombiassero loro addosso. Il Cardinale Borgia il giorno de' tre di Febbraio disse all'Arciuescouo di Lione con espressioni sì viue, e sì ferme da torne ogni esitatione che subito che'l Duca hauesse disarmato Vercelli li sarebbe restituito. Il Papa agramente ripigliò il detto Cardinale perche troppo protraheuasi l'adempimento del Trattato; diuenuti oramai il trastullo del Mondo tanti comandamenti del Re Cattolico per la pace senza eseguirsi. Ma Borgia li replicò che non poteuansi dolere di D. Pedro fino à tanto Sauoia non disarmasse, e restituisse le Piazze; che subito adempisse dal canto suo se li renderebbe il toltogli. Che se hauesse euacuato le Piazze di buona ora non sarebbe stato ripremuto su'l sbandamento. E di vero per essere le Piazze che occupaua di poca conseguenza la sua renitenza à euacuarle veniua vniuersalmente biasimata; & imputauasi a' consigli de' Venitiani il cui Ambasciadore Contarino presentò al Re vno Scritto per più minuta sua informatione dell'intentioni della Republica à ciascun'articolo del quale à voce Puysieux fece risposta, e poi concluse in genere che bisognaua rimuouere

Disp° di Marcamonte à Bethunes de' 4. Febbraio 1618.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 2. Febbraio 1618.

le diffidenze, e le gelosie publiche con vno spedito accordo al quale il Re diricapo gli esortaua, e fosse per suffragare co' suoi vfici tanto su'l fatto delle galee che per altre occorrenze. Ma conuenisse che la Republica si adoperasse à leuare l'ostacolo principale consistente nel pertinace rifiuto di Sauoia à licentiare quelle tenui forze che tuttauia stipendiaua sù quelle frontiere; e pe'l cui mantenimento giunse in Corte Cristianissima Gabaleone Generale delle poste del Duca il quale presentò al Re vna lettera del suo padrone per impetrare il suo aggradimento Reale della ritentione di dette truppe, allegando le solite ragioni friuole di gelosia, e temenza de gli Spagnuoli. Li fù schiettamente dal Re risposto che dalla M. S. s'era maturata la deliberatione con ragione, e fondamento di fare sbandare quelle sue truppe dalla quale non recederebbe vn' iota per qualsiuoglia argomento che se le adducesse in contrario tanto per essere fondata in somma giustitia che per essere vtilissima al seruigio del Duca. Il medesimo per suo mandamento gli venne replicato da' primai Ministri à fine di dischiarargli la sua mente; sgannare il Duca; e condurlo à consigli più salutari, e conferenti al prò, & alla sicurtà di lui. E Puysieux fra gli altri fuor de' denti li disse che bisognaua che affatto disarmasse dentro, e fuori de' suoi Stati senza tante cauillationi, e lunghezze à lui tanto velenose. Et in questa parte i Sauoiardi trouarono il Re immutabile il quale ne scrisse del medesimo tenore al Marasciallo affinche lo secondasse co' suoi vfici.

Dispº del Re à Bethunes, e Modene de' 7. Febbraio 1618.

Gabaleone in Corte Cristianissima.

Suo dispº à Bethunes de' 7. Febbraio 1618.

Si vuol che'l Duca disarmi.

A Bethunes per raddolcire le sue amarezze di vedersi sù l'orlo della conclusione de' Trattati, e di tante sue fatiche inuiato dal Re il Signor di Modene fin da principio dichiarato suo collega scrisse pure Puysieux che hauesse douuto prendere piena sicurtà non solamente nel suo affetto che pur li doueua esser noto verso il di lui seruigio, e satisfattione ma nella confidenza del Re co' frequenti attestati che gli haueua dato quanto rimanesse pago de' suoi seruigi, e diportamenti senza commouersi di quanto li fosse stato detto ò scritto altronde in contrario, poiche se si fosse passata la minima cosa in ciò à suo disauantaggio si

Dispº de' 7. Febbraio. 618.

Si consola Bethunes nell' esserseli dato Modene per collega.

ſaria egli induſtriato in primo luogo d'eluderla, & impedirla con buona coſcienza, e ragione conoſcendo la ſua prudente condotta, e l'vtilità del ſuo ſeruigio in quelle contrade; e che'l difetto procedeſſe dall' inegualità delle Parti, e non da lui; nè ſaria ſtato sì tiepido amico di non dargliene ragguaglio con la ſolita ſua ſchiettezza. E ſe nella meſſione di Modene ſi fuſſe mulinato alcun ſuo pregiuditio ne l'hauria auuertito per il corriero ſteſſo che li portò gli annuntij del ſuo viaggio. Raddoppiaſſe pure i ſuoi conati per vltimare felicemente quel negotio. Il vero nondimeno ſi è che dal Duca di Sauoia, e da D. Pedro concordemente furono reſi à Bethunes ſiniſtri vfici onde per proſeguire congiuntamente quella negotiatione ſi ſpedì Modene dal Re che'l Duca di Monteleone fù à vedere, e moſtrarli vna lettera del Re di Spagna de' 27. di Gennaio per la quale in termini eſpreſiſſimi mandauaſegli che Sauoia hauendo accomplito, e reſtituito le Piazze coll' intero diſarmo tanto de' Franceſi ch'erano sù le frontiere del Regno che de' duoi reggimenti Alemani de' quali in Spagna teneuano certiſſimi auuiſi che s'intratteneuano, e ſoldauano da lui nel paeſe di Vaux teneſſe mandamento il Gouernatore di Milano reiteratogli ancora guari non era di reſtituire iſſo fatto nominatamente Vercelli, e tutte l'altre Piazze ſenza dilatione nè ritardamento; e che'l detto Duca di Monteleone ne deſſe pure tutte le ſicurezze al Re Criſtianiſſimo, & a' ſuoi Miniſtri. Queſto vficio tanto più inferuorò i Franceſi à coſtrignere il Duca al diſarmo effettiuo, e ſincero; e ſe penſaua di tenere di naſcoſo alcuna parte di dette truppe ò altro contra il tenore del Trattato non ſarebbe che ingannare ſe ſteſſo.

Spagna ſinceramente ſalda nella quiete d'Italia.

Quello ch'era ſeguito in Corte Cattolica intorno all' accordo non priuaua il Duca di Sauoia della protettione del Re Criſtianiſſimo poiche il Re di Spagna approuaua quello che concerneua il Duca nel Trattato fatto à Parigi; e bramaua che vi confidaſſe di maniera che non poteſſe ſeruirſi d'alcuna delle ſue attioni per preteſto del ritardamento che apportaua alla reſtitutione di Vercelli che'l medeſimo Duca più d'ogn'altro doueua deſiderare, e per

Diſp.° di Senneccey al Re de gli 11. Febbraio 1618.

conseguenza facilitare le cose per peruenirui. Dal Duca di Lerma si prese vn' espediente sopra la Fede del disarmamento che ageuolaua l'esecutione del Trattato, imperciochè D. Pedro non haueua che à riceuerla se in Francia si approuasse; e consisteua in inuiarsi l'idea nella quale il Re Cattolico la desideraua; e segnata dal Re Cristianissimo in quella forma ella era riputata per accettata; e così D. Pedro obligato di riceuerla con comandamento di così fare. Questo articolo aggiustato facilitaua il rimanente. Modene in Granoble conferì col Marésciallo dell' Esdiguiere che vi si era restituito intorno al viaggio del Conte di Veruua verso il medesimo Marésciallo parlando ad ambidue come bisognaua. In Corte Cristianissima ben bilanciato il tutto non sapeuasi chi fosse più improuido del Duca di Sauoia ò della Republica di Venetia nel sostentar di quella maniera la guerra. La Republica dispensaua il denaro; & il Duca lo raccoglieua onde pareua che peggio quella si comportasse stante il bisogno in cui era posta di sdebitarsi il più tosto di quell' impiccio, e risparmiare la loro pecunia sì malamente anzi ontosamente spasimata in queste vltime turbulenze. Non patiuano più altro male che quello grandissimo che cagionaua loro il sospetto fino à tanto il Duca d'Ossuna durasse Vecere di Napoli le cui forze erano per riuscire in proua molto fieuoli se il Re suo padrone continuaua à non contribuirui cosa alcuna. Questa pendenza trauagliosa de' Venitiani gonfiaua l'animo di Carlo-Emanuel vago d'intrattenere la festa all' altrui costo, sperando sempre ne gli euenti futuri; e pareua che si affliggesse in procurarsegli vn vero, e sodo contentamento.

Espediente sopra la forma della Fede.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 12. Febbraio 1618.

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 12. Febbraio 1618.

Giunto Modene à Torino portò al Duca risolute intimationi per parte del Re di rattamente sbandare tutte le truppe che manteneua à suo soldo dentro, e fuora de' suoi Stati. In agre maniere si dolse il Duca di questa violenza alla quale non trouaua alcuno schermo; e come per forma di rampogna querelò Bethunes perche hauesse ricusato di dare la Fede libera del suo disarmo essendo stato, dicea lui, assicurato di buon luogo che D. Pedro se ne saria appagato nel qual caso non li saria stato di huopo de' nuoui

Disp° di Bethunes al Re de' 17. Febbraio 1618.

Si rilaſſa il Duca ſu'l diſarmo.

vfici che conueniua paſſar ſeco; nè di mettere ſe in neceſſità ò di diſobligarlo ò d'hazzardare la propria ſicurtà. Era diuenuto Bethunes il berzaglio de' diſguſti del Duca, e di D. Pedro non eſſendo in ſua balìa di far loro riceuere il contentamento che ciaſcuno di loro ſtimaua che l'altro li doueſſe. Ritratta dunque dal Duca la bramata ſodisfatione che ſbanderebbe ſenza frammettimento le truppe tanto dentro che fuori del ſuo Stato da lui ſoldate deliberarono Bethunes, e Modene di tradurſi à Milano per far ſaggio prontamente ſe gli effetti verificarebbono le parole di D. Pedro nell' eſecutione de' comandamenti che accertaua eſſergli venuti di Spagna. Et al viaggio di Milano lo confortò pure il Cardinale Ludouiſio con lettera che gli ſcriſſe per ordine del Papa con la quale l'affidaua che'l Gouernatore ſopra la Fede del Re Criſtianiſſimo del diſarmo del Duca accomplirebbe à quanto gl'imponeua l'obligo delle conuegne. Erano inſieme ſi conneſſi gli affari del Duca, e quelli de' Venitiani che ſe i primi per il Piemonte ſi componeuano non dubitauaſi che gli altri del Golfo, e del Friuli non haueſſero il medeſimo deſtino ſopra i quali alli due di Febbraio era ſtato l'Ambaſciadore di Venetia à viſitare Marcamonte per darli conto à nome della Republica come trattandoſi in Corte Ceſarea delle ratificationi che ſi doueuano ſcambiare coll'Imperadore, e col Re di Boemia era ſtato il lor' Ambaſciadore preſſato di non farſi alcuna mentione del Trattato di Parigi ma ſolamente di quello di Spagna alla cui iſtanza non haueſſe mai voluto aprir l'orecchio anzi à capo d'vna bollente diſputatione ſpuntò che ſi ſpecificarebbono amendue li Trattati, e maſſimamente quello di Parigi; il che li riferiſſe per rappreſentarli l'onore, e riuerenza che la Signoria portaua al Re Criſtianiſſimo, & il grato ſuo ſentimento dell'aſſiſtenza, protettione, e fauore riceuuti da eſſo in quelle occorrenze; attendendoſi dalla ſua Reale magnanimità la perſeueranza ſino alla totale eſecutione de' Trattati. Il rinuenne l'Arciueſcouo della medeſima opinione del Papa che ſe le Piazze ſi rendeuano al Duca di Sauoia la faccenda del Golfo ſi acconcierebbe ben toſto, imperoche quanto à quella

Diſpº di Marcamonte al Re de' 4. Febbraio 1618.

L'Ambaſciadore Veneto ſoſtiene virilmente l'onore, e'l decoro della Francia.

quella del Friuli teneuasi per accomodata; e disse che la Republica sapeua di certa scienza che l'Imperadore, e'l Re di Boemia voleuano la pace benche gli Spagnuoli hauessero fatto, e facessero tuttauia vn gagliardissimo sforzo per impedirlo; e questo auuiso era peruenuto alla Republica per via del Cardinale Cleselio. Il Cardinale Borgia disse anch'egli à Marcamonte come dal Duca di Monteleone se gli fosse auuisata la ferma risolutione del Re Cristianissimo in voler la pace, e costringerui Sauoia nel qual caso nulla doueuasi dubitare che D. Pedro non vi si conformasse dal canto suo in ordine a' comandamenti precisi che gliè n'erano andati dal Re suo padrone. Ch'era vero ch'era paruta strana la sua inubbidienza a' detti comandamenti, ma bisognaua considerare che dal Duca di Sauoia non eransi ancora euacuate le Piazze prese. Che quando le restituisse, e D. Pedro non rendesse parimente quelle che occupaua niente lo scamperebbe dall'indegnatione del Re Cattolico si che non facesse vna rigorosa, ed esemplare punitione di lui. Che quella guerra non era il conto per il Re di Spagna, poiche à causa de' Trattati, e d'altre misure pigliate erá impegnato il Re Cristianissimo nella protettione del Duca di Sauoia. Che Filippo III. era troppo timoroso di Dio, e troppo haueua l'onore dauanti i suoi occhi per ricantare al Papa à tante riprese, al Re Cristianissimo, & à tutto il Mondo vna cosa ch'egli non volesse fare; e per tanto nulla conuenisse dubitare che la pace non fosse ben tosto eseguita se Sauoia prestaua credenza a' conforti del Re Cristianissimo. Che l'aggiustamento della Republica dipendeua da quello di Piemonte, poiche destituti i Venitiani della protettione della Francia erano per guardarsi bene dall'irritarsi contra l'armi di Spagna.

Colloquio tra'l Cardinale Borgia, e l'Arciuescouo sù la pace.

Dabbenaggine di Filippo III.

Per dar parte similmente alla Republica de gli vfici spesi dal Re col Duca di Sauoia sopra il disarmo delle sue truppe, & inuitarla ad impiegarui ancora i suoi fù Leon-Brulart in Collegio il giorno de' 17. di Febbraio rimostrando come haueuasi à fare con gente che su'l minimo difetto fondarebbono vno spetioso pretesto di appropriarsi quello d'altri. Che i sospetti da lui inzuppati de' disegni

Dispº di Leon-Brulart al Re de' 28. Febbraio 1618.

Sicurezza del Duca tutta riposta nella Francia.

de gli Spagnuoli doueuano più tosto rimaner dileguati dalle sicurezze infaillibili, e tante volte reiterate della protettione del Re che da vna brancata d'huomini insufficiente à difenderlo se veniua assalito; anzi dall'intrattenimento loro non potesse attendersene che danni. Alli 23. di Febbraio gli fù fatta risposta dal Senato che i loro Trattati con Sauoia non haueuano hauuto altro oggetto che la quiete, e la sicurtà vniuersale del pari bramata dal Re il quale come haueua approuato che le prefate genti dimorassero in piede per seruire di sicurtà, e saluaguardia contra l'intraprese che diuisassero di tentare gli Spagnuoli; così l'acceso desiderio palesato da D. Pedro di vederle sbandate rendesse le sue ragioni euidenti per le quali il detto Duca, ed essi vi s'erano opposti per non essere ancora informati dell'intentioni Reali delle quali ora fatti certi coll'istanza che loro ne portaua da sua parte, e riconoscendo la sua sincera, e candida affettione al riposo comune di questa Prouincia, & à gl'interessi tanto del Duca che della loro Republica haueuano voluto attendere per rispondergli con più fondamento le lettere di Torino le quali recauano che l'animo del Duca era assai alieno da tale proposta come quegli che per ragione non poteua essere costretto al detto sbandamento hauendo conseruato le sudette forze col consiglio, e consenso del Re Cristianissimo. Ch'era vn patto espresso; e che non pareua ragioneuole che la promessa di fare il primo la restitutione de' luoghi da lui conquistati alla quale non era obligato sortisse il suo effetto, e si trouasse denudato dell' appoggio, & assistenza delle dette forze. Che allegaua il pericolo dell'armi, e delle frodi de gli Spagnuoli oltre a' molti rispetti che farebbe rappresentare al Re. Che credeuano nientedimeno che vi si potesse trouare qualche temperamento di comune sodisfatione. Che scriuerebbono al loro Ambasciadore à Torino che rappresentasse le ragioni dedotte da esso Signor di Leon-Brulart; & esortarlo à formare le risolutioni conueneuoli alla concordia vniuersale dell'Italia fissando nondimeno lo sguardo alla sua sicurtà particolare. Che ben pregauano di considerare, e preuedere qual fondamento

Risposta del Senato.

pronto, e sicuro poteua hauere la difesa della libertà d'Italia in caso d'alcuno mancamento ò attentato dalla banda de gli Spagnuoli tanto contra il detto Duca che in altro luogo, poiche potesse sopraueniire tal accidente sì periglioso, & inopinato che togliesse ogni argomento al Re di ripararui non per falta di buona volontà ma per l'allontanamento delle sue forze con amaro dispiacere della M. S. e notabile pregiudicio della sua Corona sì interessata oltre al riguardo della propria dignità nella conseruatione della franchezza, e sicurtà d'Italia.

Scopo de' Venitiani.

Scorgeuasi che lo scopo de' Venitiani non tendeua che à vedere tutto d'vn tempo, e d'vna stessa mano i loro trauagli, e quelli del Duca prendere qualche buono, e felice esito. Parlò l'Ambasciadore di Francia à quello di Spagna che'l Duca d'Ossuna per suilupparsi da ogn'imbarazzo non hauea che à ritirare i suoi galeoni dal Mare Adriatico non douendo in veruna guisa dubitare che la Republica non separasse incontanente appresso tutte le sue forze. Che non haueua già inteso il Re Cattolico di fare la pace per gli altri, e riseruarsi la guerra per se solo. Che questo mouimento del Golfo non era che vn'accessorio della guerra tra'l Re di Boemia, & i Venitiani; e che compito il principale le dipendenze lo doueuano essere ancora. Fù del medesimo parere il Nuntio onde ne scrisse di buono inchiostro al Duca d'Ossuna. Che non vi andasse della riputatione del Re Cattolico, troppo sguaglio trouandosi trà la sua possanza, e quella della Republica; e le arme nauali del Vecere hauessero ottenuto nel corso di quella turbulenza maritima vantaggi sì sensibili sopra quelle de' Venitiani che non potrebbesi mai credere che si fossero ritirate per timore; e per sortire dal Golfo non se li togliesse la facoltà di rientrarui se gliè ne porgessero nuoua occasione. Il cercarsi da' Venitiani temperamenti nella faccenda di Sauoia di comune sodisfatione non era che per guadagnare tempo, e ritardare il compimento dell'accordo di Piemonte fino à tanto che hauessero condotto i loro affari del Golfo a' periodi di sicuro riposo bramato da loro.

Dispº di Leon-Brulart à Bethunes de' 28. Febbraio 1618.

Disp° del Duca di Sauoia à Bethunes del 1. Marzo 1618.

In adempimento della promessa fatta a' Ministri del Re Cristianissimo dal Duca di Sauoia quanto allo sbando delle truppe spedì egli il Marchese di Calusio al Marescciallo per dar ordine perche si effettuasse di quelle ch'erano nel suo gouerno di Delfinato. Licentiò pure il Conte di Mansfelt ch'era à Torino; e spedì corriero in Sauoia per far congediare il Colonnello Colstain ch'era il secondo Colonnello de' Lanzchenechi. Ordinò anco che partisse il Signor d'Vrfè Chasteaumorand licentiando le sue genti; & impose al Marchese di Lanz di portarsi in Sauoia dentro due giorni per darui ordine; si che sodisfatto à questo punto del disarmo per compiacere il Re, e per il bene della pace attendeua con ardente desiderio d'intendere l'esito della negotiatione de gli Ambasciadori Francesi con D. Pedro per regolare l'altre sue attioni alla misura di quelle di detto Ministro. In tutti i suoi Stati il Duca leuaua de' suoi sudditi per metterli in Vercelli, & in S. Germano subito che fossero euacuati volendo pur guernirne Asti, Cherasco, & altre Piazze quando rendesse Alba, Annone, & alcuni Castelli. Ma correndo tante voci autenticate da qualche apparenza che D. Pedro non fosse inclinato à fornire alle proprie obligationi l'inducessero nella credenza che abborrisse per isuentura la pace, e l'esecutione de' Trattati. E per tanto volendo trattare con la solita sua ingenuità li dichiaraua che non potesse egli più à lungo sospendere le risolutioni ch'era in debito di abbracciare le quali consisteuano che gli era impossibile il disarmare, e pericoloso il dimorare in quella maniera; nè potrebbe à meno quando quelle faccende si protraessero in lunghezza di non rappellare le sue truppe, e di non interpellare l'assistenza del Re Cristianissimo in conformità delle tante promesse che s'era degnato di fargli se dal canto di D. Pedro rimanessero ineffettuate le cose alle quali era tenuto come appariua da molti gagliardi inditij. E se bene andasse fama tuttauia che gli Alemani del Conte di Sultz doueuano passare in Monferrato non potesse egli prestarui fede; tuttauia più di recente restando auuertito che preparauansi loro gli alloggi à Torino, Pontestura, e

Si risolue il Duca al disarmo, e ne dà gli ordini.

Disp° del Duca à Bethunes de' 3. Marzo 1618.

Disp° del Duca à Bethunes de' 5. Marzo 1618.

Moncaluo; & veggendosi per lo spatio di dodici giorni della dimora d'esso Bethunes à Milano senza alcuna sua nouella s'era risoluto di spedirgli il Segretario Carron per apprenderne; e sapere da lui il vero stato della sua negotiatione, e quello ne hauesse à sperare, e perche se riusciua prontamente à grado del Re, e conforme à quanto era stato accordato, e che gli Allemani entrassero in Monferrato non potrebbe à meno di contramandare gli ordini di già dati come più particolarmente era incaricato il detto Carron d'esporli. Giunto à Milano Bethunes espresse à D. Pedro quello haueua ottenuto dal Duca per conto dell'effettiuo suo disarmamento generale, e li diede copia della Fede che ne faceua il Re, giudicando acconcio di mostrargliene lo schizzo à fine di scandagliare per tal via l'animo suo quanto all'accettatione prima di consegnarli l'originale di detta Fede ch'era libera, e senza alcuna specificatione come quella che pareua più onoreuole, e più autoreuole dell'altre due qui inserte à documento del Lettore.

Inquieto fra' suoi sospetti il Duca.

FEDE DEL RE CRISTIANISSIMO il cui modello venne di Spagna.

IL Re dichiara al Signor D. Pedro di Toledo Marchese di Villafranca Gouernatore di Milano che'l Signor Duca di Sauoia hà sodisfatto al disarmo, e licentiamento della sua soldatesca ch'egli era tenuto di fare conforme al Trattato fatto nel mese di Giugno 1615. affinche possa dal canto suo similmente eseguire i comandi, & ordini del suo Re per quello concerne il detto Trattato come contiensi in quello. Fatto à Parigi li 18. Febbraio 1618.

LOVIS.

BRVLART.

IO hò riceuuto l'originale della copia della Fede che fà il Re Cristianissimo che io accetto, e son pronto di accomplire dal

canto mio gli ordini che del Re tengo. Fatto à Milano li 15. di Febbraio 1618.

D. PEDRO.

Altra Fede.

IL Re dichiara al Signor D. Pedro di Toledo Marchese di Villafranca, e Gouernatore di Milano che'l Signor Duca di Sauoia hà disarmato in tutte le parti effettiua, e compitamente conforme al Trattato d'Asti fatto nel mese di Giugno dell'anno 1615. Fatto, &c.

Dispº di Bethunes al Re 6. Marzo 1618.

D. Pedro come gli era in costume di far parada di tutte le cose, e far valere quanto operaua non mancò in questa occasione di far risalire la somma sua deferenza al Re Cristianissimo. Disse che sapeua bene che in Santià guari non era il Duca di Sauoia hauesse inuiato mille Lanzchenechi; e nondimeno, egli chiudesse gli occhi nè voleua credere cosa alcuna di quello se li mandaua, poiche il Re Cristianissimo assicuraua il contrario. Li fù risposto da Bethunes, e Modene che in altre faccende poteua portare à S. M. l'ossequio che le era douuto come accertauansi che saprebbe ben fare; ma in quella occorrenza non ne rendesse già altra testimonianza, poiche alla verità più che all'autorità egli attribuiua essendò ben chiariti che l'auuiso venutogli non era buono attesoche essi erano passati nel portarsi à Milano ad vn miglia della Piazza di Santia, e parlato con vn Capitano dal quale tutt'oppositamente fossero stati informati. Due giorni dopo confessò D. Pedro per apocrifo il suo auuiso. Tuttoche per il Trattato d'Asti, e per l'appuntamento di Pauia non corresse obligatione di restituire se non à quelli a'quali erano state le Piazze, & i luoghi occupati desiderando nondimeno che la restitutione seguisse nelle sue mani consentirono di compiacere in ciò D. Pedro affinche si rendesse più facile à terminare prontamente ogni cosa; il che non hebbe il successo che si attendeuano, D. Pedro multiplicando in guisa le circo-

ſtanze allo reſtitutioni che ſi deſideraua ſi faceſſero nelle ſue mani, e pretendendo di rendere le Piazze con tali conditioni che i due Ambaſciadori giudicarono che'l Duca non l'approuerebbe giamai, onde furono coſtretti per tagliare la ſtrada alle lunghezze di far dal Duca fare pura, e ſemplicemente le dette reſtitutioni nelle mani di coloro a' quali le coſe apparteneuano ſaluo in appreſſo à D. Pedro ſe non voleua credere à gli Atti che li ſarebbono dirizzati à chiarirſene con inuiar gente sù i luoghi. E perche nel dare le ſpalle à Torino il Duca fece loro ſapere che pretendeua tirare le riceuute da coloro a' quali raſſegnerebbe l'occupato per giuſtificare che haueſſe ſodisfatto à quanto era in obligo ſe per iſuentura lo poneſſero in tale neceſſità colla falta di reſtituirli Vercelli; & veggendo non lo poter ſodisfare con quelle riceuute da lui ricauate à cauſa delle difficoltà incontrateui, e tutte vere, e non imaginarie ſtimarono à propoſito à fine di diſporlo alle dette reſtitutioni tanto più ſpeditamente di ſodisfarlo giuſta lor poſſa che faceſſe lor ſapere in caſo rifiutaſſero di dare le riceuute, ò che gli atti non foſſero autentici ſe haueſſero à fare aſſiſtere qualcheduno in loro nome per dargli atteſtationi delle reſtitutioni. E però incaricarono Claudio de' Marini di comparire, e conſegnare al Duca gli atteſtati neceſſarij di tutte le ſue reſtitutioni. Nell' interuallo che ſpediuanſi queſte reſtitutioni da farſi al Duca per abbreuiare i periodi di quel ſuo viaggio i detti Ambaſciadori inuitarono D. Pedro ad impiegarlo nel rimenamento à Vercelli dell' artiglieria del Duca aſportandone quella del Re di Spagna con le munitioni, e viueri, e l'altre coſe. Si piantò egli nel niego sù friuolo preteſto che tal tranſporto delle munitioni odorerebbe la reſtitutione della Piazza la quale non doueua farſi dal Re Cattolico che dopo eſſerſi dal Duca accomplito alle ſue. Pareua a' Franceſi che troppo ſi ſcrupuleggiaſſe da D. Pedro in vn'affare di quella qualità, e del quale teneua comandamenti sì preciſi. Così in quella negotiatione naſceuano cotidianamente nodi, e lunghezze delle quali non prendeuano ſoſpetto conſcij de gli ordini preciſi del Re Cattolico à D. Pedro il quale ſe ſi

Atteſtati delle reſtitutioni del Duca.

D. Pedro auerſo alla reſtitutione di Vercelli.

fosse lasciato fare mai haurebbe renduto Vercelli; che però vdiuasi souente scappare in dire che bisognaua restituire Vercelli perche così voleua il Re suo padrone; con le quali parole assai daua ad intendere che non vi veniua di buon grado. Continuaua pure i suoi vfici col Duca di Mantoua per indurarlo nell'imperdonabilità de' suoi ribelli à due fini; l'vno d'impedire non riportasse il Re Cristianissimo la gloria di fido protettore di coloro ch'erano à lui ricorsi; & insieme discreditare i suoi Ministri coll'inesecutione delle promesse fate in suo nome, il che cedeua in pregiudicio enorme della sua autorità Reale; l'altro di lasciar sempre questa semenza di rancore tra' due Duchi imaginandosi che Sauoia mai si darebbe per contento che non gli fossero attenute le promesse.

Bethunes al Re 11. Marzo 1618.

Due difficoltà dal Duca rimosse.

Due difficoltà formaua il Duca sopra le sue restitutioni dalle quali gli Ambasciadori Francesi li faceuano istanza, e che pure erano la sola oppositione che D. Pedro con qualche colore poteua allegare per iscusarsi dal restituire Vercelli; l'vna che'l Duca desideraua che gli Ambasciadori Francesi gli scriuessero lettere d'inuito, e prieghi per la restitutione de' luoghi da lui occupati, & in questo fù subito compiaciuto. L'altra che li dessero parola sù la loro fede, & onore che D. Pedro hauesse loro promesso nel consegnarli la Fede del Re, & à più riprese dopo che rassegnerebbe ad esso Duca la Città di Vercelli, S. Germano, Oneglia, & in fine tutto l'occupato dall'armi di Spagna auanti, e dopo il Trattato d'Asti subito che dal canto suo si fosse renduto il preso ch'erano tutte le sicurezze che sapeua bramare, e non richieste da' Francesi che per gratificarsi semplicemente il Duca auuegnache inutile per altro stimassero questa cautela quando teneuano la sicurezza che'l Re di Spagna ne haueua data al loro Re; e quella che da S. M. s'era data per iscritto al Duca. Il domandar dunque ora vna nouella promessa à D. Pedro era vn voler fare vn Trattato per vn'altro Trattato; e D. Pedro per riputarlo pregiudiciale, & offendeuole l'autorità del suo Re; e così fornirli materia di giusto lamento; & à tutta la Cristianità dare occasione di credere che'l Duca disuolesse la

pace;

pace; & inuestigasse tutti i mezi per non calare alla conclusione. E ciascuno sapesse gli ordini venuti à D. Pedro sì precisi di restituire Vercelli al Duca che non poteuasi sospettarne diffalta. Ed egli ingaggiò di nuouo à gli Ambasciadori la sua parola che immediatamente che dal Duca si saria sodisfatto dal canto suo farebbe egli rendere Vercelli con tutte l'altre Piazze occupate dal Re suo padrone ch'era vn dire tutto quello si poteua; onde il Trattato di Pauia era per eseguirsi in tutta la sua forma, e tenore di che erano gli Ambasciadori Francesi tanto più certi quanto che teneuano la copia de gli ordini trasmessi à D. Pedro dalla Corte Cattolica contenenti tale comandamento; e per tanto non potendo il Duca bramare di vantaggio lo pregarono di comandare senza indugio le restitutioni.

Disp.° di Bethunes al Duca di Sauoia de' 18. Marzo 1618.

Ripromette D. Pedro la restitutione di Vercelli.

Stupì il Duca che gli Ambasciadori si fossero marauigliati della risposta fatta da lui al Salmatoris imperoche non hauesse detto cosa nuoua che per prima non si fosse data da lui per iscritto auanti partissero per Milano; in maniera che non essendo cosa nouella anzi vn punto essentiale concernente la sicurezza dell'esecutione de' Trattati, e di questo il Salmatoris nè la lettera di Bethunes non hauendogliene mossa vna sola parola non douesse sembrar strano se hauesse desiderato d'esserne illuminato particolarmente per non essere stato dopo il rifiuto fatto da D. Pedro la prima volta d'osseruare il Trattato di Pauia certificato ch'egli lo volesse effettuare; e paresse ben ragioneuole, nè il Re nè altri potesse biasimarlo di questa cautela che auanti d'eseguire vn Trattato fosse egli assicurato se la Parte ne farebbe altrettanto dopo hauerlo ricusato, poiche altrimenti dopo hauer renduto Zuccarello, & altri luoghi che occupaua apparirebbe à dismisura improuido, & inconsiderato che abbandonasse il rimanente delle sue occupationi senza tener promessa di ricuperare il suo anzi mettersi in auuentura che in restituendo per vn de'lati il Monferrato per l'altro vi rientrassero gli Spagnuoli come D. Pedro l'haueua per verità preteso, e contestato tuttoche li Trattati non ne parlassero; di modo che hauendosi

Disp.° del Duca à Bethunes e Modene de' 14. Marzo 1618.

à fare con vn huomo di sì malageuole conuentione, e che con tanta franchezza dispensauasi dall'osseruare gli ordini, & i comandamenti del Re suo padrone, come il dimostraua la moltitudine di quelli ch'erano iti voti d'effetto, à bastanza non sapeuansi richiedere da lui delle sicurezze. E la promessa ch'egli haueua domandato à Bethunes di cauare da D. Pedro si douesse intendere per iscritto. Il suo humore in somma cedesse in suo prò; e credeua s'egli dimorasse altresi sù quei termini procederebbe seco con più rispetto come praticauasi con D. Pedro. Quello tuttauia ch'egli attribuiua al Re era sì grande, e tale il desiderio di dargli ogni gusto che voleua acquiescere à tutto ciò, e contentarsi della parola di Bethunes che D. Pedro gli hauesse promesso di tutto restituire immediatamente appresso ch'esso hauria accomplito le sue restitutioni. Ma ogni ragione anco volesse ch'egli rimanesse affidato che dopo essersi dal canto suo tutto accomplito D. Pedro non pretenderebbe altro nè coglierebbe cagione d'allungamenti, e dilationi affinche non si hauesse sempre à ricominciare da capo; e di ciò lo pregaua di tirarne promessa, & assicurarnelo con vna loro lettera per lo meno. Pretendesse pur D. Pedro ch'egli restituisse le Terre della Chiesa, dell'Imperio, dello Stato di Milano, del Monferrato, e del Principe di Masserano; della cui richiesta sbasisse egli poiche per le Terre della Chiesa non doueuansi intendere che quelle del Masserano, nè mai s'era trattato altrimenti; nè à nulla più sentiuasi obligato; che però lo pregaua di ben dischiarire questo punto perche non lo passerebbe in alcuna maniera non essendo ragioneuole che à capo di tante altercationi su'l Trattato d'Asti lo volessero obligare à cose che nè pure haueuano toccato il suo pensiero, e che possedeua à giusto titolo, e non per occupatione fatta in questa guerra come disponeua lo spirito del Trattato. Questo lo toccasse tanto nel viuo che lo pregaua di scusarlo se tutto sospendesse fino à tanto ne lo chiarissero come gli pregaua di fare il più tosto.

Promessa che'l Duca esigeua da D. Pedro.

Premura del Duca per vscire di dubbio.

Tutta la forza del suo ingegno accampò il Marini per inchinare il Duca alle restitutioni. Ma egli immobilmente replicaua che per negotio importantissimo al seruigio

del Re, e suo li conueniua abboccarsi con gli Ambasciadori Francesi quali pregaua d'arriuare sino à Vercelli perche si sarebbe transferito à Santià, & anco più auanti se poteua; e conferito con loro fosse sicurissimo che si darebbono per sodisfatti del colloquio, perche haurebbe spacciatamente fatta la restitutione delle Piazze; e non sì presto sarieno ritornati à Milano che sarieno giunti loro gli attestati. A che replicò il Marini com'era sicuro che quella proroga fornirebbe vn vago pretesto à D. Pedro di bandire in ogni lato che da lui non rimaneua l'effetto della pace; e ch'esso Duca sarebbe solo in dimora, & in colpa del ritardamento. Che'l Re si richiamerebbe forte di tale dilatione. Che tutta Italia si commouerebbe in veder partire da Milano gli Ambasciadori Francesi in tempo che teneua riuolti gli occhi alla pace; e che tutto si teneua per finito. Che in fine gli Ambasciadori non potrebbono non risentire estremo rammarico che in vece d'intendere l'accomplimento di quella pace tanto sospirata si trouassero forzati ad vna sì inopinata partenza contra la quale si scatenerebbono le lingue, e le penne. Li rappresentò la sicurezza che teneua di rihauere il suo mentre restituiua quello che haueua occupato; e che poteua confidare al Salmatoris per euitare il susurro, & il cinguettar del Mondo. Ma persistè il Duca nella sua asseueranza che la cosa era di tanta rileuanza che ad altri non potesse fidarla, onde deliberaua d'incaminarsi à mi camino per conferire con essi loro; certissimo che non si separerebbono se non contenti; e ch'egli non hauesse fatta intera restitutione del preso. Spedì in appresso il Salmatoris con vna sua lettera à gli Ambasciadori con prieghi d'auanzarsi fino à Vercelli perche egli se ne veniua à luogo sì propinquo di Santià che potriano abboccarsi in quel luogo; e loro prometteua l'immediata restitutione delle Piazze; e che ne potterebbono le attestationi à D. Pedro. Che non era che vna dilatione di quattro giorni; e dopo hauerne spesi tanti senza darne occasione nel proseguimento di quei Trattati promettëuasi dalla loro cortesia questo gusto perche con grandissimo suggetto lo bramaua. Se questo abboccamento poi seguisse, e ciò che vi si ma-

Dispo del Marini à gli Ambasciadori de' 22. Marzo 1618.

Tergiuersatione del Duca.

nipolasse à noi non consta lasciandoci in questa caligine alcuni dispacci che di quei tempi sono persi ò dispersi.

Negligenza in serbare i dispacci delle negotiationi.

La lunga esperienza acquistataci ne gli archiuij ci ammaestra che gli huomini naturalmente sono assai più accurati in custodire i documenti concernenti acquisti ò conseruatione di beni come strumenti di vendite, compere, quittanze, e simili che di quelli che risguardano l'onore, e l'ornamento delle famiglie ò il consecrare alla memoria de' posteri, e per loro istruttione le gesse, e le fatiche de' più nobili intelletti onde ci è tolto il modo di dissetare in questo particolare la curiosità del Lettore.

Rabbatteua nel Re Cristianissimo, e ne' suoi Ministri parte della buona opinione, e della lode che della gratitudine de' Venitiani su'l fatto delle ratificationi in Corte Cesarea s'erano acquistata le notitie venute da Baugy Residente di Francia in quella Corte con le quali appresero che se per prima dall' Ambasciadore della Republica non si era voluto passare oltre in quello scambio senza sostenere ciò ch'era douuto alla dignità della Corona Cristianissima, così in appresso si fosse rilasciato d'vn primo proietto che alla medesima era più vantaggioso, il che imputauasi al desiderio, e bisogno che teneua la Republica di vscire speditamente d'impaccio. E per tanto stimarono i Francesi di non farne altra dimostratione per intensa voglia della pace; e per non fare trasparire dall'altro canto vna gelosia infruttuosa oltre che non ostante qualunque trauersa de' maligni conoscerebbe sempre quanto vtilmente hauesse operato la sua intramessa per il publico ritranquillamento per il cui progresso, e perfettione abbreuiauansi tutti i mezi onde supplicato il Re dall' Ambasciadore di Sauoia di porgere l'vficio suo col Duca di Mantoua ch'era giusto, e fondato su'l Trattato d'Asti specialmente nella concernenza del Conte Guido S. Giorgio lo commise à Bethunes condito nondimeno di tale auuedimento, e prudenza che attendesse che tutto si trouasse fra' periodi dell'vltima digestione per non nuocere all'affare principale importantissimo con vn'accessorio di minore consideratione, e che'l tempo stesso potria stagionare, e condurre à maturità,

Dispº del Re à Leon-Brulart 6. Marzo 1618.

Non sostenuto da' Venitiani il primo schizzo della ratificatione.

Dispº di Puysieux à Bethunes de' 7. Marzo 1618.

Dubitaua il Re che gli Spagnuoli vltimato l'affare di Piemonte non volgessero tutte le loro forze dalla banda del Golfo di Venetia con pensiero che cessare altroue le distrattioni haurebbono miglior mercato della Republica. Ma saria stato vn ricominciare da capo perche riputauasi Luigi niente men' obligato ad abbracciare lo scudo della di lei protettione per promuouere la concordia generale d'Italia à fine d'ouuiare opportunamente a' pericoli, & inconuenienti che ne poteuano germogliare. E però credeua più espediente il preuenire tali malori per non rendere le fatiche del Papa, e le sue infruttuose. I suoi Ambasciadori trauagliauano à Milano per l'effettuatione del Trattato con sodisfatione delle Parti ma D. Pedro formalista per non dire puntiglioso sù la minima occasione, e pretesto differiua di protrahere la pacificatione in vece di spianare le difficoltà che à fusone offeriuansi in quella faccenda. Bramaua nondimeno il Re con tanta passione di vedere terminata quella pendenza che senza alcun riguardo alla propria dignità anzi puramente per publico beneficio teneua due Ambasciadori straordinari à Milano i quali non poteuano ammolire, e piegare l'animo di D. Pedro dopo hauer con sommo stento condotto quello di Sauoia ad arrendersi alla ragione. Veniua il Re all' istesso tempo istantissimamente richiesto di fauorire col suo credito, e potere nella Germania il desiderio d'alcuni Elettori, e Principi di promuouere il Duca di Bauiera à Re de' Romani contra le pratiche in fauore di Ferdinando Arciduca d'Austria, e Re di Boemia. Non era stata fino all' hora rigettata quella proposta nè esaudita per il medesimo rispetto della causa publica preuedendosi che ne saria andata sozzopra l'Europa se si alterasse l'ordine tenutosi fino all' hora di quella elettione à prò di Casa d'Austria alla cui stretta parentela voleua pure il Re donare questo vantaggio à fidanza che li saprebbono grado di vn' attione sì cospicua della sincera sua cordialità. Era il suo procedere sì candido inuerso i suoi amici (mandaua il Re à Marcamonte) e sì accurato in rassodare la quiete della Cristianità che di buon grado posponeua le considerationi particolari à gl'

Disp.° del Re à Marcamonte de' 28. Marzo 1618.

Il Re risoluto in aiuto de' Venitiani se gli Spagnuoli gli assalissero.

Del farsi il Bauero Re de' Romani.

interessi publici; ma conueniua similmente al mutuo douere d'vna vera corrispondenza l'essere ripagato della medesima moneta all' occorrenze che si presentassero.

Dispo di Marcamonte al Re de' 3. di Marzo 1618.

Non volle il Re tampoco ingerirsi del denaro della Regina sua Madre ch'era in Roma lasciandolo alla di lei libera dispositione. E per il negotio de' luoghi de' Monti all' Arciuescouo di Lione pareua vna Hidra che quanto più si troncauano le teste delle contrarie ragioni tanto più molDifficoltà sopra i luoghi de' monti de Concini. tiplicauano. Disse egli al Papa che'l Re inuierebbe le lettere rogatorie. E da esso fù risposto di voler prima per via d'arbitri ò di conferenze estragiudiciali prendere ogni altra via più amicheuole che si volesse calcare; e tutto fare fol che di rilassare il denaro nella maniera domandata, poiche questo gli era difeso se non voleua violare apertamente i proprij diritti. Veggendo l'Arciuescouo sì salda renitenza si astenne dal presentare le sudette lettere, e dal dire etiandio d'hauerle riceuute ma solo diede intentione chè quando non rimarrebbe più che da esse sarebbono inuiate. Conuenne in accordo alla per fine col Datario che per maniera di conferenza, e senza impegnare nè lui il Papa nè l'Arciuescouo il Re, e trattando ciascuno d'essi sotto il beneplacito de' loro padroni, e con dichiaratione di non tenere commessione da essi di ciò fare ne diuisarebbono in-

Diuisamento per spartirseli.

sieme come fecero. Il Datario offerì il primo di rilassare vn terzo, e poi li due quinti del denaro; e Marcamonte à capo di diuerse offerte si ridusse in fine à rilassare il terzo, e non più oltre. Alli 3. di Marzo fù poi all' audienza del Papa il quale esplicossi che'l suo diritto era indubitabile; & il Re più ricco di lui: e nondimeno come accesamente bramaua quell' accomodamento credendolo vn mezo di legare ancora maggiormente l'amicitia trà loro gradirebbe d'effettuare la propositione del Datario benche fosse passato più auanti di quello doueua. Marcamonte promise le lettere rogatorie, e di lasciare al Papa vn terzo

Paura.

della somma per gratificarne chi li piacesse. Disse il Papa che se non fosse stato per compiacere al Re non si saria rilasciato d'vn solo scudo di tutta quella somma. Che non approuaua che'l Datario si fosse ridotto à tre quinti.

Le lettere rogatorie doueano essere presentate in nome del Re, e sopra d'esse senza entrarsi in alcuna conoscenza di causa il Papa darebbe esecutione all' Arresto, e rilasserebbe al Re tutti i luoghi di monte; & il Re gliè ne lascierebbe li tre quinti ò quella parte di cui si conuenisse. Che'l Papa farebbe imporre silentio a' Concini; ò li rimetterebbe alla Francia, oue il Re farebbe altresì qualche formalità per la quale si dichiarassero non riceuibili, e di nulla pretendere à tal conto. Mandaua Marcamonte che hauesse il Re à sgannare quei suoi fidati seruitori che imaginauano che'l Cardinale Borghese calasse all'accomodamento per qualche gratificatione che li fosse stata fatta, perche ciò era falsissimo; il Papa volendo tutto quel denaro appropriare à se. A Roma quello che faceuasi in vn Pontificato esaminandosi, & fiscaleggiandosi sotto l'altro se Borghese prendesse qualche parte di quel denaro apriua vna porta al Papa successore, & anco à gli eredi del Concini di reclamare vn giorno tutta la somma; si che non trattauasi in quella faccenda di gratificare alcuno ma di spartire quella somma tra'l Papa, & il Re, credendo il primo di donare del suo all'altro tutto il sopra più di ciò che non haurebbe. Al Re richiese Marcamonte la facoltà di comporre col Papa nella metà per vscire presto d'intrigo.

Giustitia del Papa oue vi và del suo interesse.

Impensieriua solamente il Papa la pretensione del Concini conoscendo che fino à tanto hauesse questa spina dolorosa nel piede non potrebbe liberamente disporre di quel denaro; e temeua ancora che quando anco ne hauesse disposto i Concini vn giorno, e sotto vn'altro Pontificato non lo ripetessero dalla casa Borghese: tanto i latrati della coscienza tormentano etiandio chi è il sommo trà gli huomini; e con si despotico imperio tiranneggia il cuore de' mortali la cupidigia dell'oro che non si cercano che belletti, e titoli per conseruarlo contra gl'implacabili rimordimenti della sinderesi, e contra tutte le più horride, e spauentose rappresentationi d'vn Inferno aperto, e pronto à tranguggiarseli. Intento dunque Paolo V. à targarsi contra la giustitia humana scaricauasi dal timore della medesima in associandosi vn Re di Francia ingannato da' suoi il

I Concini diuorati da' due potentissimi.

quale in virtù dell' Arresto del Parlamento Parigino prendesse tutto il denaro in apparenza; e poi al Papa se ne facesse quella parte della quale conuenissero insieme. E questa stessa ragione induceua l'Arciuescouo nella credenza che tenendosi fermo, e trahendo l'affare per la lunga si comporebbe nel terzo il Papa il quale sopra il maritaggio tra'l Principe d'Inghilterra, e l'Infanta di Spagna disse che più volte il Re di Spagna gli hauesse fatto dire che giamai vi chinerebbe l'orecchio senza il consentimento della S.^{ta} S. il quale fino all' hora non gli era stato domandato. Confessosi Marcamonte difettuoso d'ordini sopra tal materia; nè sapesse che d'alcun modo la Francia vi fosse interessata; ma che per li riguardi della Religione, & ancora della pace, e tranquillità publica; & in particolare per la libertà d'Italia li paresse negotio di sì grande importanza che meritana tutte le attentioni della S.^{ta} S. poiche gli Spagnuoli tutto operando per ragione di Stato se quello accasamento era lor' vtile, e lo potessero fare lo conchiuderebbono molto bene; & in appresso verrebbono per forma à domandare la conualidatione da Roma quale all'hora non saria più in tempo di denegare. E sapeua che sù la proposta d'vna simile parentela con la sorella de Granduca, & in altre occorrenze il Papa si fosse apertissimamente dichiarato che improuaua, & abbominaua simili maritaggi. Che se si vedessero hora autorizzati dall'esempio del Re di Spagna, e del consenso del Papa il Mondo se ne scandalezzerebbe, e diuenterebbono li maritaggi tra' Cattolici, & heretici sì frequenti, & ordinarij che saria vn'apertura per preuertire molte coscienze. Mostrò il Papa di conformarsi al suo sentimento, e disse che'l Re di Spagna non gli hauesse ancora tenuto proposito di ciò, e però intendeua di preoccuparlo per impedirlo.

Il Papa disfauoreuole all'accasamento del Principe d'Inghilterra coll'Infanta di Spagna.

Da questo discorso trasuolò il Papa all'altro delle faccende di Lombardia come D. Pedro hauesse accertata la Fede del disarmo del Duca ma intrecciasse altri nodi à sproposito si che sù la gagliarda istanza che faceua che le Piazze li fossero consegnate, & vi potesse mettere guer-

nigione;

nigione; e sopra qualche parole che gli erano scappate di bocca hauesse porta occasione di temere non volesse ritenere qualche Piazza nel Monferrato; e pretendere che'l Duca di Mantoua pagasse le spese della guerra che'l Papa qualificò per pretensione affatto ingiusta, e strauagante; e per ogni buon fine ne hauesse di già scritto in Spagna in quei termini; desiderando ch'esso Arciuescouo mandasse al Re che poiche la disgratia voleua che queghi affari fossero caduti in sì cattiue mani lo pregaua, e scongiuraua affettuosamente di non rifinare dal contribuire non solamente la sua autorità ma la sua patienza; e spedire il più che viuamente potesse in Ispagna affinche trasmettessero à D. Pedro comandamenti precisi d'obbedienza a' quali quanto si volesse refrattario saria costretto in fine d'accomodarsi com'era apparso in quell' accettatione del disarmamento alla quale non s'era indotto che per estremità di comandamento riceuutone reiteratamente dal suo padrone al quale scrisse che se bene li constaua che Sauoia effettiuamente non haueua disarmato, nondimeno hauesse riceuuta la detta Fede per obbedienza. Disse il Papa che da personaggio qualificato di Milano gli venisse scritto d'hauer veduto, e letto vn vltimo comandamento espressissimo di Spagna à D. Pedro d'accomplire dal canto suo tutto ciò che fosse in obligo. Ma i Venitiani continuassero à distornare quanto poteuano l'animo del Duca di Sauoia dall'effettatione della pace quale desiderauano di differire à dopo il disarmo nauale del Duca d'Ossuna. Il Cardinale Delfino, e l'Ambasciadore Veneto negauano, & impugnauano simile concetto dicendo ch'anzi la Republica fosse per godere sommamente se hauendosi à fare la guerra si coartasse questa interamente al Mare. E soggiungeuano che quando hauriano bisogno del soccorso del Duca di Sauoia il suo animo inquieto, e martiale lasciasse loro assai speranza che fino à tanto il denaro non diffaltasse alla Republica li rimetterebbono facilmente la spada in pugno; e se ora non temeua punto il risico di mai più riscuotere dalle mani de gli Spagnuoli le sue Piazze molto maggiore apparenza vi fosse che dopo che da lui sarebbono ri-

Il Papa col suo zelo ouuia à gl' inconuenienti.

Fermo D. Pedro nel decoro Reale.

Venitiani non vogliono la pace di Sauoia prima della loro.

cuperate fosse più disposto à riarmare, e rientrare in guerra. Ma qualsiuoglia cosa dicessero i Venitiani niuno prestaua lor fede essendo trauero che'l loro Ambasciadore à Torino operaua marauiglie per infiammare il Duca. Et il Papa disse che con gli Spagnuoli egli s'era valso di questa ragione che poiche li Venitiani apprendeuano con tanta vehemenza che la pace si firmasse tra'l Re Cattolico, & il Duca di Sauoia questa consideratione li doueua obligare à discendere speditamente alla detta pace à fine di recare a' Venitiani sì molesto dispiacere, e questa incomodità; e così tanto più affieuolirli. Ma soggiunse il Papa ch'erano ostinati, & incapaci di ragione gli vni, e gli altri. Non potendo tuttauia il Duca di Sauoia sussistere senza la protettione della Francia non era per rifiutare l'accordo che gli era sicurissimo sù la Reale parola del Re Cristianissimo. Continouaua il Duca d'Ossuna i suoi armamenti nauali con voce di qualche intrapresa contra i Turchi di che ingelositi tanto più i Venitiani si armauano gagliardamente, e preparauano dal canto loro. La mattina de' 26. il Papa fece la promotione del Duca di Lerma.

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 15. Marzo 1618.

Presuntione vana de' Venitiani.

Arriuaua à tal'eccesso l'ostinatione, e vana presuntione de' Venitiani che voleuano sbarbare delle sicurezze in futuro che i galeoni del Duca d'Ossuna non ritornerebbono nel Golfo come se il terrore delle loro armi, e le prosperità de' loro fatti di guerra hauessero ridotto gli Spagnuoli alla necessità di riceuere da essi le conditioni della pace che loro volessero imporre; e fossero sì ciechi che non vedessero la loro rouina se come il Re di Spagna haueua fino all'hora improuate le ostilità del Duca d'Ossuna contro di loro senza appoggiare i suoi disegni, e tentatiui, così ora gli auualorasse, e gittasse tutta la mole delle sue forze maritime nel Golfo premendo loro con piè pesante la gola nel serrare Venetia auuegnache ogni mediocre successo propitio contra la lor'armata nauale era capace d'imprimere ne' loro petti tale consternatione, e confusione che ne andasse in pezzi il loro Stato. Questa loro saldezza procedeua dall'opinione radicata in essi sopra non fallaci notitie che Filippo III. & il suo fauorito Duca di

Lerma amaſſero in guiſa l'otio del ripoſo che per non inquietarlo laſcierebbono loro il Golfo libero, & ogn'altro vantaggio; e però metteuano à ripentaglio la propria fortuna non ſenza ſtupore di tutti coloro ch'erano intimi conoſcitori della preſente loro aſſai frale conditione. Per nuouo conſiglio dell'Ambaſciadore la Queua ſi auanzarono poſcia nel Friuli gli Alemanni leuati in Alſatia imperoche inteſo che le forze del Re Ferdinando erano ſtate licentiate dubitò che i Venitiani ſcortolo debole non diueniſſero più reſtij, e più lunghi nella reſtitutione de' luoghi occupati onde per accelerare la perfettione della concordia conueniſſe dar loro queſto colpo di ſperone. E per il medeſimo effetto andaua Oſſuna intrattenendo nel Golfo i ſuoi vaſcelli con tenere in continuo ſcacco i Venitiani, e conſumarli à lento fuoco. Si reſtituirono à Venetia il Bon, & il Guſſoni dall'Ambaſceria di Francia ſconcordi trà loro, il ſecondo aggrauando l'altro di tutti gli aſſurdi della loro negotiatione. Comparue altreſi vn Chiaus Turco con inſoliti onori accolto, e contra tutte le regole de' loro inſtituti ſtraordinariamente carezzato portando tre vfici; l'vno concernente l'aſſuntione di Sultan Oſman all'Imperio; l'altro d'iſtanza per il rifacimento delle merci perdute con le galee preteſo da gl'intereſſati; il terzo circa le veſſationi, e guaſti fatti da' Venitiani nel Dominio de' Raguſei; e che'l Granſignore domandaua foſſe riparato, & in auuenire ſi aſteneſſero dal moleſtarli.

Chiaus à Venetia.

Alli 22. di Marzo fù l'Ambaſciadore Chriſtianiſſimo appellato all'audienza ſopra i lamenti di Bethunes, e Modene al loro Reſidente à Milano che à cauſa de' conſigli da eſſi inſpirati al Duca di Sauoia ſi ſconciaſſe ò ritardaſſe almeno l'eſecutione della pace di Piemonte; come anco che cercaſſero il progreſſo de' loro intereſſi nella Rhetia con diſcapito di quelli della Francia. Quanto al primo ſapeſſe eſſo Brulart con quale prontezza haueſſero abbracciato l'accordo preſentato loro per parte del Re, e puntualmente adempito in quello li conueniua; e come per inclinare Sauoia à fare il ſimile non ſi foſſero ommeſſi nè vfici nè eſortationi; & inteſa la mente del Re circa il di-

Diſpº di Leon-Brulart al Re de' 27. Marzo 1618.

Giuſtificaſi la Republica.

ſarmo l'haueſſero ſecondata con tutte le ragioni imaginabili. Che i loro vfici in ſomma non tendeſſero ad altro ſcopo che à diſnebbiare l'animo del Duca, e diſporlo ad eſeguire quanto doueua; rimoſtrandoli come gli era più importante, e neceſſario l'adherire a' beneplaciti del Re, & aſſicurarſi nell'appoggio della ſua fede, e protettione per riconoſcere dalla ſua mano la concluſione della pace, e retribuirgliene la gloria ch'era douuta all'autorità della ſua interpoſitione. Per conto de gli affari de' Grigioni ſi foſſero ſempre dirizzate al Re le loro iſtanze, & inuiati i loro Ambaſciadori ſtraordinari à S. M. per aggiuſtare gli articoli à ſuo guſto. Che non poteuano dare argomento di maggiore oſſequio al Re; e non trouandoſi alcun Miniſtro della Republica in quelle regioni appariua manifeſtamente che le nouità che vi s'erano introdotte rampollauano da altri, e ſi augumentauano à comune pregiuditio. Su le 16. ore de' 27. Marzo morto il Doge Bembo per i ſingulari ſuoi ornamenti di bontà, & virtù onde fù compianto da tutti gli ordini della Città fù eletto in ſuo luogo Nicolò Donato in età di ottanta anni, e fra' piu eminenti Senatori per ſodezza e giudicio, ſufficienza, & ornamento di belle lettere; ma non viſſuto che circa vn meſe in quella dignità fù Antonio Priuli Generale in Friuli, e Commeſſario per l'eſecutione della pace eſaltato al grado di Doge ſotto i cui auſpicij ſperauaſi vn felice gouerno imperoche di quei giorni vennero al Duca d'Oſſuna ordini di Spagna di più non moleſtare nè offendere alcun legno Venitiano ma ſolamente moſtrare che i vaſcelli di Spagna poteuano andare vagando per quel mare con piena libertà. Erano di concerto D. Pedro, e la Queua Ambaſciadore Cattolico che Vercelli nè altra Piazza ſi rendeſſe fino à tanto gli Ambaſciadori del Re Criſtianiſſimo dimoraſſero nello Stato di Milano, poiche tal reſtitutione facendoſi in loro preſenza tutto il merito, e la gloria rifonderebbeſi nel Re Criſtianiſſimo quando doueuaſi tutta conſeruare al ſolo Re Cattolico lor' padrone. Viueuano i Venitiani con anſioſa ſollecitudine di tale reſtitutione temendo forte che'l Duca di Sauoia sì viuo, e ſenſibile in ſimili materie non iſcappaſſe

Creatione del Priuli à Doge di Venetia.

Diſp. de' 10. Aprile 1618. di Leon-Brulart al Re.

Concerto trà D. Pedro, e la Queua.

à qualche risentimento che perturbasse tutto quel bel lauoro della pace tanto più che nel suo fuoco soffiaua continuo à guisa di mantice Ranier Zen rimandato dalla Republica à Torino auuegnache questo huomo turbulente, e diceruellato contra gli ordini, & i sentimenti della Republica affaccendauasi per far durare la guerra. E Leon-Brulart che ne fù auuertito scorse al conoscimento il Senato che senza Vercelli, e S. Germano cadesse malageuole assai che'l Duca di Sauoia fosse in grado d' assisterli, e soccorrerli presentemente come desiderauano in caso di bisogno; e ch'era vn fare à lui, & à se stessi vn' estremo pregiudicio il consigliarli di non eseguire spacciatamente quello à che trouauasi in obligo. Di già la pace nel Friuli cominciaua ad accomplirsi sinceramente dalle parti, come anco da quella di Piemonte oue il Duca di Sauoia non ostante che non si fosse prefisso vn giorno per la liberatione de' prigioni dell'vna, e l'altra banda scrisse tuttauia al Cardinale Ludouisio che ridonaua loro la libertà, e gl' imbarcaua su'l Pò per Pauia à conditione nondimeno che i detti prigioni li darebbono la loro fede d'andare à trouare Bethunes senza indugio à Milano; e se à capo di due giorni del loro arriuo non fossero i suoi prigioni riposti in libertà se ne ritornassero subito per rientrare in prigione; il che hauesse fatto più per compiacere Bethunes, e dimostrare vna buona volontà verso i detti prigioni che per confidenza veruna che hauesse in D. Pedro quale non riputaua che fosse per caminare di sì buona fede come daua ad intendere. Per gratificare all'istanze dell' Ambasciadore di Sauoia diede il Re mandamento à Bethunes di replicare i suoi vfici al Duca di Mantoua sopra l'articolo de' beni, e perdono de' ribelli, e sopra tutto per il Conte Guido S. Giorgio, imponendogli pure d'assicurare Sauoia che S. M. non comporterebbe mai la minima mutatione ò nouità nel Trattato d'Asti. Non volle già il Re scriuere à Ferdinando come il Sauoiardo domandaua per dubbio non se ne preualesse vn giorno verso il Re di Spagna come poteua fare se gliè ne saltasse il capriccio. Tuttauia perche Bethunes era stato di parere d'accordarli vno Scritto s'imaginauano i

Dispº di Sauoia à Bethunes, de' 12. Aprile 1618.

Prigioni liberati da Sauoia.

Dispº di Puysieux à Bethunes de' 14. Aprile 1618.

Batterie per espugnare la pertinacia di Mantoua.

Regij Ministri d'essersi appigliato ad vn buon consiglio per domare la proteruia del Duca di Mantoua; e fargli insieme del bene in suo dispetto. In tantò per cooperare all' effetto li dirizzarono vna lettera più precisa della precedente per valersene in auuenimento di bisogno. Fù pure appellato il Guiscardi Ambasciadore del Duca di Mantoua dauanti il Consiglio Reale oue nulla si omesse d'interessi, conuenienze, e considerationi concernenti il bene, riposo, e sicurtà del Duca, e che hauesse à risoluersi oramai à sottomettersi all'articolo de' ribelli se non voleua il primo prouarne pernitiosi effetti à suo danno il che S. M. desideraua che preuenisse con accomodarsi spontaneamente da se al tenore de' Trattati attribuendo a' buoni ricordi che se li dauano per suo bene; per sicurtà della pace publica; e per giouamento, e gusto delle parti, il suo parendo troppo scipito, e mal fondato in restar solo in disparte; & offendere il Re contra giustitia, e ragione esponendosi alla vendetta d'vn Principe vicino più potente il quale spasimaua di voglia di nuocerli. Co' soliti artificij procedendo Carlo-Emanuel studiaua per rincarirsi di far valere alla Francia qualche pratica che' egli asseriua cominciata à muouersi da Spagna per inamicarselo, e renderselo partiale ma non se ne commossero punto i Francesi contentandosi di conseruare la sua buona vicinità per via di mezi legitimi. Suo intendimento era stato per il corso di trenta anni di farsi valere trà la Francia, e la Spagna, e pescare nel torbido delle loro discordie il proprio profitto; ma essendosi con sì stretti vincoli congiunte insieme di parentela più facilmente ancora erano per guarentirsi dalle gelosie che andaua spargendo, & obligarlo à contenersi entro a' cancelli della ragione, e della moderatione.

Disp° di Puysieux à Marcamonte de' 28. Aprile 1618.

Solita astutia di Carlo-Emanuel.

Dalle noiose lunghezze che scontrauansi in sì spinosa negotiatione dubitaua il Papa non se ne ributtasse alla per fine il Re Cristianissimo con pericolo di più graue turbationi in Italia onde nell'audienza dell'Arciuescouo di Lione il di 3. Aprile lo pregò di scriuere in Francia per esortarli alla patienza, e che'l medesimo ordinasse a' suoi Ambasciadori in Lombardia à fidanza che tutto alla fine ri-

Dispo di Marcamonte al Re de' 5. Aprile 1618.

donderebbe à somma gloria del Re, & altrettanto onore de' suoi Ministri il cui procedere attraeua le lodi, e gli applausi vniuersali. Bramaua pure che'l Re Cristianissimo scriuesse in Corte Cattolica per ritrarne comandamenti assoluti, e precisi à D. Pedro che soli poteuano ridurlo alla ragione altrimenti allentando la briglia alle sue strauaganze mai se ne fosse per vedere la fine. Sentiua martoro del comandamento fatto da D. Pedro à Carron Secretario di Sauoia dubitando che questo non vlcerasse l'animo del Duca; le capricciate, e furiate di D. Pedro effetti del suo vmore bizzarro misto nondimeno di malitia per istaccare, & irritare in guisa il Duca che procrastinandosi da esso l'accomplimento delle conuegne li fornisse vistoso colore per ritenere più lungamente Vercelli che pregiaua come il monumento, & il deposito delle sue glorie, e della sua fama; & viueua di questa conquista sì geloso come della sua Dama. Le lunghezze, dilationi, e diffidenze del Duca seruiuano d'esempio à D. Pedro, e se ne preualeua alla sua volta vsando tergiuersationi, e temporeggiamenti per procrastinarne giusta sua possa la restitutione. Artificij tali nondimeno che la patienza da vn giorno all'altro era per superare, e trionfarne; essendo certissimo che l'intentioni, e mandamenti del suo padrone tendeuano cotidianamente alla pace; e che in fine de' fini conueniua al Ministro di vbbidire. Più premuroso assai mostrauasi il Duca di Lerma della mortificatione, & humiliatione di D. Pedro che di quella del Duca di Sauoia perche se bene amendue del pari li turbassero li suoi sonni, e l'adorato suo otio consideraua le attioni di D. Pedro come di Ministro à lui subordinato pizzicar del dispregio. Continouaua il Papa à riceuere ragguagli che i Venitiani impediuano, e riteneuano quanto per loro poteuasi il Duca di Sauoia dal calare à quella restitutione. E per conuerso perseuerauano il Cardinale Delfino, e l'Ambasciadore Veneto à protestargli il contrario, e che à nulla più i Venitiani confortassero il Duca che ad eseguire quanto il Re Cristianissimo ordinasse attesoche senza questa protettione gli era impossibile di sussistere; e scrissero al Zeno à Torino di tenersi in quella

Il Papa esforta il Re alla patienza.

D. Pedro vago di guardare Vercelli.

Ma gli ordini del padrone da preualere.

generalità; e quanto alla restitutione delle Piazze si guardasse dal parlarne in alcuna maniera per non isconciare per vn de' lati questo buon'effetto, e non trauersare i consigli del Re che riconosceuano salutari al Duca, à se stessi, & à tutta Italia, e per l'altro à fine di non recar ombra, e gelosia al Duca che la Republica diuisasse di abbandonarlo, essendo assai noto l'ingegno di questo Principe piegheuole, e rimuteuole di leggieri da vn disegno all'altro. E come la Republica sapeua che in vari luoghi ordinauansi maneggi per reintegrarlo nella buona gratia del Re di Spagna era costretta di procedere seco molto consideratamente; e per tanto asteneuasi dal dirgli apertamente che discendesse alla restitutione ò alla pace; e prendeua in patienza di continuarli tuttauia il sussidio mensuale in moneta. Se li fosse nondimeno dal loro Ambasciadore dato qualche accennamento che la Signoria smunta da tante spese era costretta di pensare, per quanto poteua, à sgrauarsene; e questo tanto maggiormente la facesse propendere alla pace. Chiese il Duca d'Ossuna alla Republica di Genoua quattrocento mila scudi in prestito con minacce oue non gliè li fornissero prontamente di sequestrare tutte le loro rendite del Regno di Napoli. Affrettaua i suoi armamenti con sollecita diligenza non ostante i comandamenti del Re Cattolico di nulla attentare ma solo tenere in appresto i suoi vascelli. Oltre a' galeoni, & altri vascelli che stauano nel Porto di Brindisi haueua all'ordine in quello di Napoli trenta galee; e se ne fabricauano diece altre per armarle per la fine del mese frà le quali tre corredate, e contrafatte alla Turchesca che inuiò alla volta del Leuante quando giuntoli corriero di Spagna spedì celeramente vna fregata à rappellarle, e le fece ritornare con vestigij in lui di molta malinconia; il che diede credito al concetto che ogni sorte d'intrapresa tanto contra i Venitiani che contra i Turchi li fosse stata proibita. Nondimeno non guari dopo si videro ripartire le sudette galee per riconoscere qualche Piazza nella Morea. Fin dalla bocca de' suoi disamoreuoli spremeua la condotta del Duca d'Ossuna come à forza di lambicco la lode; il Papa, e Marcamonte nell' audienza

Riguardo ne' consigli de' Venitiani al Duca.

audienza de' 18. Aprile concordemente esaltandolo per Ministro attiuissimo, & accuratissimo, hauendo in pochissimo tempo fatto armamenti nauali poderosi, e con ciurme, marineria, e soldatesca forbita con sonora fama, e riputatione alle cose del Re Cattolico in tutta Europa. Dettosi da Marcamonte che i Trattati di pace di Parigi, e Madrid conteneuano promessa reciproca di vn' armistitio generale per mare, e per terra replicò il Papa che non se ne souueniua troppo bene ma li pareua che tra'l Re di Spagna, & i Venitiani non vi fosse alcuno Trattato; e che quella cessatione d'ostilità in mare intendeuasi tra' Venitiani, & i Principi di Casa d'Austria co' quali era guerra in Istria. Captiosa l' Arciuescouo riputaua questa distintione, poiche credeua notorio che i detti Trattati, e promesse di cessamento d' hostilità obligassero formalmente il Re di Spagna al pari de gli altri Principi di Casa d' Austria, auuegnache disponeuasi nominatamente che farebbe restituire le galee, & vascelli che'l suo Vecero di Napoli haueua prese. Si espresse il Papa d'essere grandemente interessato nella pretensione de' Venitiani circa il dominio del Golfo tanto più che vi possedeua porti, & vna stesa di dugento miglia di paese. Non voleua nondimeno che se ne aprisse bocca; e per ben rassodare la pace per mare, e per terra approuaua, e desideraua che gli Spagnuoli ritirassero per questa volta i loro armamenti fuor del Golfo. Che à tal fine facea quanto poteua, e che più volentieri ancora continuerebbe adesso che vi veniua inuitato da' raddoppiati vfici del Re Cristianissimo. Di questa faccenda però variamente ne discorreua il Papa, e per verità senza marauiglia; poiche oltre a' differenti sforzi che nell' animo suo far doueuano per vn de' lati la tranquillità publica, e per l' altro di liberare i suoi Mari dalla seruitù de' Venitiani, & il risentimento d' alcune loro attioni vetuste, e recenti, le risolutioni del Duca d' Ossuna erano sì repentine, e rimuteuoli ne gli affari che haueuano connessione co' suoi che cadeua impossibile di sempre mantenersi della stessa sentenza. Non sì tosto partite per la seconda volta le tre galee trauisate alla foggia Turchesca furono dall' Ossuna fate riuenire nel por-

Disp. di Marcamonte al Re de' 24. Aprile 1618.

Lode al Duca d' Ossuna.

Della sospensione d'armi come interpretata.

Circa il dominio del mare Adriatico.

to di Napoli si che il volere arrestare qualche giudicio sopra i suoi andamenti era vn voler tagliare vna veste alla Luna. Ma l'emergenza in generale del Golfo domandaua vna mano molto dilicata; e se il Re daua frequenti audienze à quello vehemente Ambasciadore Veneto ch'era in sua Corte temeua che quella gloria, e riputatione che acquistauasi S. M. nello stabilimento della pace non naufragasse nello scoglio di questa difficoltà; e che sensibilmente il Mondo si trouasse impegnato in vna pericolosa guerra per vna cosa di nessuna conseguenza. Era verità che gli Spagnuoli non haueuano nè la volontà nè la facoltà di trattenersi lungamente nel Golfo; ma di sperare che ne vscissero per compositione auanti che i Venitiani sbandassero altresi i loro armamenti straordinari; e molto meno d'attendersi da essi che si obligassero à non ritornarui giamai, e che riconoscessero quel dominio che vi pretendeua la Republica, fosse per sua estimatione vn prendere per bel diletto volontario inganno. Et indarno altresi fosse per faticare il Re in appoggiare, & aiutare colla sua autorità simile pretensione non già che non fosse diceuole alla grandezza del Re di sostenere i suoi Confederati, e fiancheggiare i Principi dotati di gran cuore per cabrarsi contra gl' intraprendimenti de gli Spagnuoli, poiche conosceua che in ciò era grandemente interessata la Francia, e non doueua mai trascurare simili occasioni; ma in questa faccenda non vi rauuisasse speranza alcuna di buon riuscimento se non che con vn'ageuolissimo espediente si pregasse il Re di Spagna di far ritirare i suoi galeoni dal Golfo; e donasse ciò per questa volta al bene della pace, & alla tranquillità publica prendendo occasione di seruirsi quella estate de' sudetti suoi galeoni in altra parte; & immantenente dopo i Venitiani rinuierebbono i lor'Olandesi alle proprie case; e sbanderebbono le forze sopranumerarie di maniera che questo imbarazzo senza nuoua capitolatione si sopisse.

Conseruatione tra'l Papa, e il Re per spartirsi i Beni de' Concini.

Era pur alla fine l'Arciuescouo conuenuto col Papa intorno al principale per i luoghi de' monti della Concina che fù di spartirsi il denaro. E sommati il capitale, & i frutti decorsi sino all'vltimo giorno d'Aprile, e trouatosi

che'l tutto si montaua à cento settanta mila scudi in circa di moneta Romana li quali à ragione di diece giulij l'vno ch'erano cinquanta soldi per ciascuno constituiuano la somma di quattrocento venticinque mila lire moneta di Francia se ne dauano al Re dugento cinquanta mila lire, e cento settantacinque mila lire erano per il Papa. Quando si venne all'esecutione di questo accordo bisognò conuenire intorno ad infinite formalità. L'Arciuescouo pregò il Papa che volesse fornire la somma toccata al Re in denaro contante; e tirare à se tutti i luoghi di monti. Spuntati tuttauia prouò i suoi conati rigettandosi la proposta con dirsegli che non haueua denari; e che sconuenisse di proporre al Papa simile mercato. Che non voleua entrare in simile intrigo. Che quello trattauasi trà S. S.ta e'l Re erano luoghi di monte, e per tanto bisognaua spartirsegli, e non chiedere denari; la cui antifona all'orecchio dell'Arciuescouo riusciua disarmonizzante à causa della fatica, e lunghezza in conuertire quei luoghi di monte in denaro contante. Consideraua parimente l'Arciuescouo che nel decreto che stendeua l'Auditore della Camera per l'esecutione dell'Arresto diceuasi che saria effettuato sù i luoghi de' monti, e questi rilassati al Re Cristianissimo per disporne à libito à conditione nondimeno che'l Papa per preferenza ne prenderebbe per la somma di settanta mila scudi applicabili alla fabrica di S. Pietro perche non voleuano il Papa, & il Cardinale Borghese che mai si potesse domandar loro questo denaro conuertito in causa publica, e pia e non riposto ne' coffani priuati della casa Borghese. Hor Marcamonte domandaua che'l decreto si stendesse libero, e non vi si parlasse di fabrica di S. Pietro, perche in questa maniera riusciua più onoreuole per il Re; più gradeuole al Parlamento; e portasse men conseguenza per l'accordo che doueua farsi col Granduca. E di vero non poteua il decreto sussistere ne' termini di giure essendo cose contrarie il dare esecutione all'Arresto il quale disponeua che tutto appartenesse al Re; & alla stessa hora nondimeno assegnare vna buona parte di quei luoghi di monti alla fabrica di S. Pietro. Escogitauasi anco à questo inconueniente

il rimedio con dar fama che fosse vn'atto di liberalità della munificenza Reale; & vna limosina che'l Re facesse. Ma il Papa si contentò che'l decreto seguisse puro, e semplice dell'esecutione dell'Arresto; e si dicesse in esso che tutti i luoghi di monte sarebbono rilassati al Re. E poi per vno Scritto à parte Marcamonte promettesse à nome del Re in virtù della sua procura di rilasciare detti luoghi di Monti per la sudetta somma di cento settantacinque mila lire per la fabrica di S. Pietro con questa clausola che S. M. facea dono di questa somma in quanto bisogno sarebbe. Così terminossi questo lungo negotio de' monti di Roma spettanti alla Concina per poi proseguire con più efficacia sù questo esempio quello che lasciauasi dormire ma non morire à Fiorenza di che parlaremo à suo luogo.

Di cattiuo odore.

E come si era cominciata l'oppressione della Marescialla d'Ancre con vn'Arresto di faccia tralaida; così si continuò col dispoglio de' beni del figlio innocente di tanta turpitudine che i Francesi medesimi, e con le lingue, e con le penne ancorche ne odiassero, e lacerassero la memoria detestauano il prauo consiglio de' Ministri in suggerire vna indegnità come quella di far comparire vn sì gran Re innocente à spartirsi col Papa vna facultà in suo riguardo sì tenue che nulla impolpaua il suo erario; e calcauasi per succhiarla vna famiglia onesta, e con arti sì poco lodeuoli che in quel maneggio nulla badandosi al diritto tutto l'ingegno accampauasi, e lo studio solamente in dar colore alla torta, & impiegare le cautele della giurisprudenza à chiudere ogni adito à gli eredi Concini di reclamare i loro beni, e spropiarne la casa Borghese la cui perquisitione, e domanda imaginossi d'eludere con ripiego degno veramente d'vn sommo Pontefice che fù d'applicarli, cioè, alla fabrica di S. Pietro come se questa si hauesse à cimentare col sangue de' pupilli, e de gli orfani; e rapirsi, e depredarsi l'altrui facoltà nella ridondanza di Templi alla quale largamente, e con giustitia poteuasi supplire colle rendite assai opulenti della Chiesa che per tal via sarieno state impiegate in miglior vso che ne' scialacquamenti, e nel transricchimento d'vna famiglia priuata;

A Luines era appropriato questo denaro.

onde in vece di battezzarsi quel dono vn' opera pia, se far non si voleua violenza al Vocabolario, se li doueua anzi il titolo d'opera empia, & atta à strappare dalle mani dell' Onnipotente i fulmini più rigorosi della sua ira. Ma si come dicesi che le leggi sono come le tele de' ragnatelli che non prendono che i piccoli animaletti; così discorrendosi sopra quello ch' è, e non sopra quello che dourebbe essere, si può dire che i casi di coscienza, & i Confessori per lo più nella materia delle restitutioni sieno rigidi per le genti volgari; di radissimo ne' tempi hodierni vedutisi Grandi restitutori del mal tolto per fornire al douere di Cristiano che hà sotto gli occhi il sepolcro. Ma restituiamo la penna alle faccende di Lombardia oue D. Pedro si dolse con gli Ambasciadori Francesi che'l Duca di Sauoia non haueua interamente sodisfatto à quanto era obligato per il Trattato di Pauia per il quale bisognaua rimettere in libertà la Principessa di Masserano. A che rispondeua il Duca che à lei haueua dato la medesima permissione che à Madama de Raconis di disporre della loro volontà come loro piacesse; e d'andare oue volessero. Ma D. Pedro diceua che non poteua appagarsi di questo solo bisognando prouedere all'intera loro libertà, onde consentirono i Francesi alla promessa che'l Duca le farebbe condurre in Alessandria ò à Nouara oue in presenza del Vescouo del luogo ò suo Vicario dichiarerebbono ciò che fosse di loro interesse per conto del loro soggiorno; ma quanto fosse all'habitare in altro luogo che in Piemonte prometteua D. Pedro che in andando al detto luogo ò stantiandoui non sarebbe vsata loro alcuna violenza; & insieme le farebbe condurre sicuramente al primo luogo sù gli Stati del Duca. Presero risolutione gli Ambasciadori di partire di Milano veggendo che'l Gouernatore non forniua al suo obligo, & vennero ad Iurea appresso il Duca per attenderui i comandamenti del Re, & insieme l'effetto delle promesse di D. Pedro il quale non riusciua sì puntuale essecutore come i Francesi se l'erano atteso dalle sicurezze date loro, poiche potendo accomplire l'accordo di Pauia secondo gli ordini riceuuti dal suo padrone andaua cauando

Bethunes alla Principessa di Masserano 26. Aprile 1618.

Dispo di Bethunes al Re de' 30. Aprile 1618.

le munitioni successiuamente da vna Piazza dopo l'altra in vece di far trauagliare nell' istesso tempo al transporto d' esse in tutte le Piazze da lui occupate come pure à quello dell' artiglierie il che gli era facile se si fosse voluto seruire de' mezi ch' erano in sua mano. Ma abbandonauasi tanto alla vanità, & all' apparenza che coloro che da vicino mirauano le sue attioni haueuano occasione di stimarle procedenti da poco affetto alla perfettione di quella grande opera della pace d' Italia, ouero fate con poca considerazione. Il solo scopo propostosi da D. Pedro nella sua vanità, & inegualità era di scemare la riputatione della Francia secondo poteuano giudicare dall' apparenze. Diuisaua di rendere Vercelli il più tardi che potesse onde ogni di più nel Duca ingrossauansi i sospetti delle sue intentioni; e però non ostante qualunque sicurezza se li desse non appagauasi d' alcuna sì intenso era il desiderio suo di ricuperare il perduto si che li pareano li giorni che scorreuano più lunghi d' vn secolo. Furono dal Duca, e dal Gouernatore fate le Grida publiche per la restitutione de' beni a' sudditi del contrario partito, ed erano di questo tenore.

CARLO-EMANVEL
per la gratia di Dio Duca di Sauoia, Principe del Piemonte, &c.

HAuendo noi in esecutione de' Trattati di pace tanto d' Asti che di Pauia dato ordine che sieno restituite tutte le Piazze, e Terre che teneuamo tanto dello Stato di Milano, e dell' Imperio che del Monferrato, e del Principe di Masserano; e volendo anco che tutti i particolari a' quali durante queste passate guerre sono stati leuati i beni sieno reintegrati nel possesso d' essi perche possano godere anco del beneficio d' essa pace. Per le presenti di nostra certa scienza, e col parere del nostro Consiglio habbiamo dichiarato, e dichiariamo essere lecito tanto à tutti i vassalli, e sudditi nostri quanto ad ogn' altro d' alieno dominio à cui è per hauer seruito alla parte contraria è per ra-

gione di ripresaglia ò altra occasione della guerra sieno stati tolti i beni di quelli ricuperare, e rihauere come sono in essere, e di propria autorità prenderne il possesso dalli cinque del presente Aprile in poi senza licenza d'alcun Giudice ò Magnato nostro: Mandando perciò à tutti i tenementarij, e possessori d'essi di rilassarli, e rimetterli senza contradittione nè difficoltà alcuna per quanto si hà cara la gratia nostra. Assicurando in oltre in fede, e parola di Principe le persone di tutti li sudetti da ogni pena, e molestia per le cause predette. Mandiamo per tanto, e comandiamo à tutti li nostri Magistrati, Ministri, & Vficiali, & altri à chi apparterrà di così far osseruare inuiolabilmente. Dichiarando la publicatione di queste da farsi nella presente Città tanto valer come se fosse fatta in tutti i luoghi de' nostri Stati, e alla copia stampata d'esse douersi prestare intera fede quanto al proprio originale, che tale è la nostra mente. Dato in Torino li 3. d'Aprile 1618.

C. EMANVEL.

CROTTI.

PER LA RESTITVTIONE de' beni à sudditi del Duca di Sauoia.

D. PEDRO DI TOLEDO OSORIO del Consiglio di Stato di S. M. suo Capitano Generale, e Gouernatore dello Stato di Milano.

MAGNIFICI, SPECTABILES, ET EGREGII NOBIS DILECTISSIMI.

Al riceuer di questa darete gli ordini opportuni perche con effetti sieno restituiti tutti i beni così feudali come alodiali, & redditi occupati, e sequestrati in tempo dell' vltime guerre fate in Lombardia dall' anno 1614. in quà le quali restitutioni farete fare alle medesime persone che si trouano in possesso di detti

beni, & redditi al tempo delle dette lor' occupationi, e sequestrationi; e questo non ostante qualsiuoglia apprensione, & incorporatione fate per la Regia Camera dal detto anno 1614. in quà d'ordine nostro, e de' nostri precessori ancorche sia seguito assegno d'alcuni d'essi beni in altre persone. N. S. vi conserui. In Milano a' 20. Aprile 1618.

La fede delle restitutioni era distesa di questa maniera.

NOi sottoscritti Ambasciadori straordinarij del Re in Italia hauendo veduti gli atti originali delle restitutioni delle Piazze, e luoghi che'l Signor Duca di Sauoia era obligato in virtù de' Trattati di pace rendere tanto della Chiesa, dell'Imperio, dello Stato di Milano che del Monferrato insieme l'Editto publicato per la restitutione generale de' beni de' particolari occupati durante la guerra, & sicurtà delle loro persone; come anco la copia dell'ordine dato per la libertà de' prigioni ch'era tutto quello che restaua à compire dal detto Signor Duca per l'intera esecutione de' Trattati tanto d'Asti che di Pauia certifichiamo, e dichiaramo che'l detto Signor Duca di Sauoia hà debitamente, e pienamente satisfatto à tutto quello al quale era tenuto per li detti Trattati. In fede di che noi habbiamo segnato le presenti. A Milano li 20. d'Aprile 1618. L'originale di questa Fede mi è stato consegnato hoggi per parte de' detti Ambasciadori à Iurea li 22. d'Aprile 1618.

C. EMANVEL.

Disp° del Re à Bethunes, 8. Maggio 1618.

Cominciaua-si à diffidare di D. Pedro à causa delle sue lunghezze.

Le tergiuersationi, e lunghezze frapposte da D. Pedro all'adempimento del Trattato di pace, e le sue inegualità cominciauano ad accendere la bile del Re Cristianissimo il quale fece dal suo Consiglio rappresentare al Duca di Monteleone il giusto soggetto che haueua di formalizzarsi di simile procedere; gl'inconuenienti che preuedeua, & apprendeua per il publico; l'interpellamento ragioneuole che li faceua il Duca di Sauoia sù l'hauere accomplito pienamente dal canto suo; e ciò che'l suo onore Reale; il suo

suo interesse; e la sua fede l'obligauano inuerso il Duca, & verso la causa generale affinche vi prouedesse, e scriuesse à suo cognato come pure al Re suo padrone per corriero espresso d'auanzare senza dilatione le restitutioni. Monteleone ne promise al Re certissima l'essecutione; che non teneua nouelle di D. Pedro ma sapeua l'ordine assoluto che haueua di finirla. Speraua il Rè che questo suo vficio opererebbe vtilmente per il Duca al quale fece da Bethunes rinouare gl'impegni, e le sicurezze daregli della sua amicitia, assistenza, e protettione; e che l'essortaua a darsi ancora vn poco di patienza, e confidare interamente nella sua parola, e promessa come egli stesso gliè ne scriueua. Compatiua il Re in certo modo alla sua inquietudine, & impatienza spogliato delle sue Piazze, e nudo di forze; ma la fede della M. S. ingaggiatali supplisse largamente à quel difetto; e doueua disgombrare ogni vapore di diffidenza, e di sollecitudine dal suo cuore per tal conto. E della medesima data trasmesse il Re à Marcamonte lettere querelose contra D. Pedro che con la solita sua bizzarria non hauesse voluto tollerare che i suoi Ambasciadori della cui presenza stimar doueuasi troppo onorato dimorassero à Milano nel tempo che haueua ad eseguirè le sue restitutioni; e nel separarsi non potero trarre da lui alcuna parola, e certezza del giorno che sarebbono fatte di maniera che versauasi in dubbio dell'auuenimento il che era incomportabile al Re tanto per se che per Sauoia spogliato del suo. Bisognasse dunque che'l Papa si aiutasse in Spagna à fare rappellare d'Italia D. Pedro, e'l Duca d'Ossuna. Risonauano horamai ben'alto i lamenti querelosi dell'Ambasciadore di Sauoia per parte del Duca dicendo che sino del cinque d'Aprile haueua egli restituito senza che D. Pedro facesse ancora apparire simile cosa dal canto suo; pregando istantissimamente sopra ciò il Re di non licentiare ancora la caualleria della M. S. Fù consolato con le buone nuoue, e sicurezze che se li diedero delle quali si prometteuano corrispondenti gli effetti di suo gusto quanto prima con rifidarlo che'l Re al bisogno non falterebbe à quanto gli haueua promesso per

Se ne duole altamente il Duca.

Disp. di Puysieux à Bethunes degli 11. Maggio 1618.

Fermo il Re in serbare la promessa al Duca.

sua difesa, e conseruatione alla quale fosse sì strettamente allacciato che sarebbe vn mancare à se stesso se non l'assistesse, e protegesse. E per tanto imponeuasi à Bethunes di riconfermarli e le parole, e le sicurezze date domandandosegli solo tanto tempo, & agio da lasciare operare gli vfici fatti sopra l'vltime propositioni del Gouernatore di Milano. A Napoli il Nuntio procurando per parte del Papa di strignere Ossuna al disarmo si finse questi ammalato sotto il cui titolo li rifiutò l'vdienza come fuor di stato di vacare à gli affari nel mentre che proseguiua i suoi armamenti, e faceua passeggiare i suoi galeoni per il Golfo, non per offendere alcuno ma per dare à diuedere che lo poteua fare à libito; e per combattere chi ne lo volesse impedire. Il Duca d'Vzeda in Corte Cattolica efficacissimamente sosteneua le sue attioni. Non poteuano oramai più reggere i Francesi alla patienza di questo vario, e non sincero procedere de' Ministri Spagnuoli; e senza gli scomponimenti interni del Regno sarieno venuti con loro alle rotte. Non poteuano concuocere che non ostante i loro vibrantissimi vfici à Madrid, & à Milano, e che tutto da Sauoia si fosse accomplito per quello che à lui spettaua D. Pedro fosse ancora in dimora, e con lentissimo passo procedesse alla restitutione di Vercelli cosa al Re Cristianissimo dura, & insopportabile à quelli della sua qualità Reale che si frammettono amicheuolmente della compositione di quelle differenze. E per tanto di nuouo fece dichiarare all'Ambasciadore, & al Nuntio per scriuerlo al Papa acciò passassero i conueneuoli vfici che vn tale indugio fosse non solo noioso ma noceuolissimo, e pericoloso; & vulneraua singolarmente la sua dignità, e l'onore della sua fede quale intendeua di mantenere inuiolabile giusta sua possa. Che però era risoluto oue non vi si prouedesse per la via soaue, e della ragione d'impiegarui quella della forza, e dell'armi per serbare la sua promessa al Duca di guarentirlo d'oppressione, & d'ingiuria com'era in obligo di fare hauendo restituito le Piazze sù la sola confidenza della sua parola, e protettione. Preuedeua ch'erano per nascere accidenti contrarissimi alla pia intentione del Papa,

Disp.° del Re à Marcamonte de' 23. Maggio 1618.

E fra procinti di precipitare alle rotte con Spagna.

& alla sua parimente ma non potesse ritirarsi senza laidire la sua riputatione che gli era cara al pari della vita, poiche gli veniua questo per troppo abusare della sua bontà, e del candore con che haueua proceduto per mettere l'Italia in riposo; stimando di operare in ciò altrettanto per il Re di Spagna suo suocero che per l'interesse de gli altri suoi amici; e di vedersi presentemente frustrato del bene che se n'era sperato per il maligno, e fantastico procedere di D. Pedro che rendeua la fede del suo padrone sospetta, e metteua à repentaglio la pace della Cristianità per sodisfare i suoi capricci. Sentisse di tal risolutione estremo rammarico ma non potesse à meno di venirne all'effetto che voleua rappresentasse al Papa affinche fosse informato della giustitia della sua causa, e ne portasse le rimostranze, i rimproueri, e gli vfici a' Cardinali, e Ministri di Spagna con più peso, & efficacia di quello fosse seguito fino all'hora, poiche le sue paterne ammonigioni in quella parte erano state sì poco apprezzate. In fine non fosse più questione d'vfici e di ragioni ma d'effetti reali per la via della forza più vtili, e più conueneuoli dopo tale dichiaratione.

Suo dispº al Re de' 17. Maggio 1618.

Di già l'Arciuescouo s'era affacciato al Papa per rappresentarli che'l Generale de' Venitiani trouandosi in mare coll'armata fosse da temersi se li galeoni dell'Ossuna passeggiauano tuttauia il Golfo non venissero trà loro alle mani; e per tanto fosse necessario di ripremere gli Spagnuoli di ritirare in altra parte la loro armata. Li rispose il Papa che non bisognaua pensare che gli Spagnuoli vscissero dal Golfo nè per minacce nè per compositione poiche egualmente la pretensione de' Venitiani in quella faccenda era ingiusta; ma l'assicuraua, il che non haueua per anco fatto con alcun'altro, che i galeoni sortirebbono ben tosto dal Golfo; e che frà tanto toccaua del pari a' Venitiani dal canto loro d'essere saggi come desiderauano che dal loro fossero gli Spagnuoli. Diuisaua l'Ossuna di ammassare tutte le sue forze nauali, e passeggiare con esse per alquanti giorni il Golfo affinche si conoscesse che in cauando i suoi galeoni da esso non fosse per timore de' Venitiani nè per alcun giure ò potenza che hauessero d'impedirli d'inttatte-

nere vascelli armati nel Golfo à suo piacimento ma per la presa risolutione di valersene altroue. Speravasi che la prudenza de' Venitiani li rendesse assai ritenuti, e circospetti per non farsi incontra al pericolo; e che per sottraere se stessi, e la Christianità a' disastri & infortunij dissimularebbono questa vltima capricciata, & vltimo scoppio della vanità del Duca d'Ossuna.

Da questo discorso trapassò il Papa à quello delle voci che discorreuano per Roma che'l Re hauesse fatto comandamento al Vescouo di Lusson di vscire dal Regno, e ritirarsi in Auignone. Che sentirebbe piacere di non hauere simile sorte di gente nella detta Città. Poi soggiunse che diuenterà la residenza ch'egli era tenuto di fare nel suo Vescouato? E che direbbe il Mondo di vederlo interdetto dall' andare oue il debito suo pastorale l'obligaua? almeno se si fosse valso dell' autorità del Nuntio per fargli tale comandamento. Rispose l'Arciuescouo che se il Re hauesse fatto tal comandamento vi sarebbe stato costretto da possenti ragioni cadendo impossibile la presuntione contraria stante la giustitia, e la pietà; che risplendeuano in tutte le sue attioni. Che i Vescoui, e Prelati della Chiesa haueuano à prelucere à gli altri coll' esempio di sommessione, & vbbidienza a' loro Sourani; e che per conto dell' obligo della residenza il sudetto Vescouo se ne fosse dispensato già due anni colla carica di Segretario della guerra da lui presa che l'inchiodaua à perpetuità in Corte. Che à quella hora ancora non era al suo Vescouato; & in ogni caso fosse manco male la sua absenza dalla sua diocesi che la sua presenza se colle sue attioni continuasse à disgustare il Re. Quanto alla formalità non potesse essere più soaue che di fargli dire che per alcun tempo si ritirasse in Auignone come in luogo oue il Papa possedendo ogni autorità la stanza n'era onoreuole, & agiata per vn' Ecclesiastico; & i suoi Vficiali sarebbono spettatori, e testimonij de' suoi diportamenti tanto per darne conto à S. S.ta che per chiarirne il Re. Che quanto diceua era di suo capo non tenendone comandamento nè informatione dal Re. Il Cardinale Borghese li disse che l'e-

Rea opinione che il Papa haueua del Vescouo di Lusson. Richelieu.

sempio n'era di pericolosa conseguenza; e che se vn Re Cristianissimo, e pio come Luigi XIII. trattaua di quella maniera i Vescoui ancorche con ragione; vi sarebbono altri Principi, e Potentati che à torto, e senza causa vserebbono ogni sorte di violenza, & oppressione à gli Ecclesiastici. Lo pregò di rappresentare con energia tutto ciò al Re; & assicurarlo che in tali occasioni haurebbe dall'autorità del Papa quanto desiderasse perche non amaua persone inquiete, e turbulenti; e sopra ogn'altra cosa bramaua di compiacere al Re Cristianissimo.

Disp.° di Marcamonte al Re de' 19. Maggio 1618.

Di quei giorni era stato scritto dal Re di Spagna al Principe di Sulmona con commetterli la presentatione in suo nome dell'Acchenea al Papa nella prossima Festa di S. Pietro, e prestare il solito homaggio del Regno di Napoli. E questa vna cerimonia di cui le prime parole sonano *il Re di Spagna mio padrone*, e si fà per ordinario dall'Ambasciadore di Spagna quando ve ne sia in Roma. Et in difetto suo vien sempre fatta da qualche seruitore affidato di detto Re come ne gli vltimi due anni dal Contestabile Colonna. Subito nondimeno che'l dispaccio peruenne al Cardinale Borgia lo comunicò al Papa il quale approuò che'l detto Principe di Sulmona accettasse la commessione, e l'accomplisse; onde vscito di Palazzo Borgia fù subito à trouare Sulmona, e li consegnò la lettera con concetto che tal funtione sarebbe stata ben tosto seguita dal Grandato di Spagna di cui il Cattolico l'adornaua. Non lusingauasi Marcamonte che qualsiuoglia suo vfficio in contrario conferisse à far cambiare al Papa risolutione per ogni parte apparendo inditij che si fosse concertato il disegno auanti di far venire il dispaccio; e tanto più hora che questa commessione era accettata di suo comandamento, e che il tutto era publico in Roma. Prese per tanto partito di darne contezza al Re per riceuere i suoi ordini quali poteuano giungerli auanti la Festa; e per suo credere quell'attione meritaua qualche risentimento, perche era affatto straordinaria se forse le contingenze della Corona non consigliassero il dispregiarla, e di non muouerne fiato. E però il discorso ch'egli era per tenerne al

Della funtione di presentare l'Acchenea, e del Grandato di Spagna per Sulmona.

Papa non era per pregiudicare à qualsiuoglia deliberatione che maturasse il Re diuisando di contenersi in dirgli solamente che non potendo dipensarsi dal ragguagliarne il Re hauesse stimato suo debito di apprendere prima dalla S.ta S. se ciò hauesse goccia di verità; e se la commessione potesse cambiarsi in altra persona perche pareuagli che oltre all'ombra che tale attione darebbe al Mondo in veggendo il prediletto nipote di S. S.ta dichiararsi in aperto seruitore partiale del Re di Spagna era ancora poco onoreuole al suo Pontificato, & al nipote stesso di cui si seruiuano in absenza del Contestabile Colonna.

Disp.o di Marcamonte al Re de' 20. Maggio 1618.

La mattina de' 20. Maggio fù dunque l'Arciuescouo à parlarne à Borghese il quale subito l'interruppe dicendo che'l Papa, e lui lo pregauano di rappresentare al Re quella occorrenza nella sua vera luce, cioè, come vna bagattela di nessuna conseguenza; e nel resto tanto manca che da essa ne risultasse alcun'onore al Principe di Sulmona al contrario si fosse vna volta veduto vn Dottore Spagnuolo; & in altro tempo vn Caualiere di conditione assai priuata esercitare simile funtione. Li rispose Marcamonte che li suggeriua due considerationi poco conferenti all'effetto ch' egli da lui desideraua; l'vna che quelli che haueuano fatta quell'attione erano stati sempre Spagnuoli; l'altra, ch'essendo vna bagattela potesse dunque il Principe di Sulmona scusarsene, e non dare giusta occasione al Mondo di credere che'l Papa volesse rendere il nipote suo seruitore affidato del Re di Spagna. Il Cardinale rappresentò come il Principato di Sulmona era nello Stato del Re di Spagna. Che'l detto Principe era Caualiere di S. Iago, e ne godeua vna Commenda. Che pregato dal Re di Spagna di fare quella funtione s'era auuisato di non poter'honestamente dispensarsene. Disse Marcamonte che saria stato à desiderarsi che'l detto Sulmona fosse nudo di tutte quelle qualità ma almeno ne vestiua vna migliore, e più considerabile ch'era, cioè, nipote del Papa il quale per essere d'età, e complessione da promettere lungo Pontificato era importante anzi necessario che i suoi parenti si mantenessero con affettione eguale verso le due Corone; e non dar'ombra nè sospet-

Premura di Borghese perche il Sulmona faccia la funtione.

to del contrario. Sostenne Borghese ch'era stata vna cosa inopinata da essi non ricercata, & alla quale non applicarono l'animo; anzi credeuasi che'l Cardinale Colonna verrebbe in tempo per esercitare quella funtione. Ma nell' vltimo Concistoro hauesse il Cardinale Borgia detto al Papa come teneua mandamento dal Re Cattolico di pregare il Principe di Sulmona che accettasse la commessione. Che'l Papa stimò che nulla importasse al Re Cristianissimo nè ad altro Principe, e che non si potesse rifiutare da suo nipote senza offesa del Re di Spagna. Che in sortendo Borgia di Concistoro si condusse à casa di Sulmona per apportargli quella commessione col consentimento del Papa che da lui fù accettata. Che ben lungi d'ambire, e gustare questo impiego hauessero grande occasione di dolersene pregando l'Arciuescouo di serbare sotto segreto impenetrabile come la lettera che'l Re di Spagna scriueua à Sulmona non portaua punto il *Mi sobrino* ma solamente *l'Illustre Principe di Sulmona*, ch'era vn trattamento inferiore à quello fatto à Gran-Francesco Aldobrandino nipote di Clemente VIII. il quale circoscritto l'essere ambidue nipoti di Papa non era in fine che vn mercanre, e di molto minore roba che'l Principe di Sulmona. L'Arciuescouo li disse che strabigliaua come riconoscendosi strappazzati, & indegnamente trattati dal Re di Spagna si sagrificassero nondimeno all'onta publica mettendosi à rischio di prouare estremi, & irreparabili disgusti per supplire a' compiacimenti di detto Re. Replicò Borghese che quella cerimonia non era che vna bagattela; e se v'era qualche attione nella quale Sulmona potesse impiegarsi per seruigio del Re Cristianissimo ne saria contentissimo il Papa; ed egli bramasse che la M. S. possedesse Milano, e Napoli, e che hauesse à comandare al detto Principe di prestargliene l'omaggio à suo nome che vederebbe con quanta alleggrezza lo farebbe. Rispose Marcamonte ch' era vn pagare con voti, & auguramenti il Re nel mentre che sodisfaceua con effetti reali à gli Spagnuoli. E nel resto lo pregaua di credere che quella occorrenza non era quella bagattela che mostraua d'imaginare. Che gli affari

Contestationi trà Borghese, e Marcamonte.

come le persone haueuano le loro costellationi; e che quel-la bagattela sarebbe per auuentura vn seme di molti dis-gusti al Papa, e di molte calamità al Cristianesimo. Che quanto più il Re amaua, & veneraua il Pontefice tanto più viueua geloso della sua amicitia, & affettione; e quando lo vedrebbe tutto riuolto à carezzare il Re di Spagna li lasciaua pensare qual' effetto opererebbe quel coraggio eroico che brillaua in tutte le sue attioni. Soggiunse Borghese che s'era fissato il Papa nel proponimento, e professione di Padre comune tra' due Re; e che bisognaua riguardare i suoi comportamenti nelle cose essentiali, e di momento. Quanto à se, & al Principe di Sulmona fossero seruitori dell' vno, e dell'altro; e come Caualiere, e come Cristiano, e come Prete l'assicuraua che per qualsiuoglia cosa del Mondo nulla sarebbe à fare ò à consentire dalla quale si potesse conghietturare più inclinatione in lui al seruigio di Spagna che à quello di Francia. Li rimostrò l'Arciuescouo che se non appellaua cosa di momento il fare due Cardinali Spagnuoli, & vn Francese; dare al nipote, & vnico herede del Papa l'Ordine di Spagna; e consentire che facesse attioni proprie solamente de' Spagnuoli oriundi ò de' più affidati seruitori di quella Corona non sapeua comprendere qual affare dir si potesse di momento. Il presentar l'Acchenea disse Borghese è vficio più tosto d'vn Caualerizzo che d'vn Principe. In verità, rispose Marcamonte, voi siete più degno di compassione che d'inuidia, poiche sdomenticati d'essere nipoti di Papa con tanta opulenza, e grandezza vi rendete schiaui, e commettete attioni che voi stessi valutate sì poco. Non diffaltasse Roma di Caualerizzi per empire quella carica, ed esentarne Sulmona. Borghese tenne fermo che Sulmona non potesse rifiutare quella commessione; e meno ancora scusarsene dopo hauerla accettata. Che non v'era che'l solo caso di malattia per esimernelo. Raccontò l'Arciuescouo che hauesse vdito dire da vn grande huomo che catauno doueua sempre hauere vna malattia à suo comando; che saria vn salutare consiglio per Sulmona à fine d'euitare sì fastidioso incontro. Ch'era tuttauia assai à tempo per

spedire

spedire in Corte Cattolica, e far tralatare in altro suggetto quella commessione; ouero il Papa non tenere Cappella il giorno di S. Pietro, cosa non punto senza esempio, poiche quando ferueua la contesa della precedenza trà Francia, e Spagna fù omessa da Pio IV. per lo spatio di quattro ò cinque mesi. Rigettò Borghese tutti gli espedienti come che le cose fossero venute troppo auanti per consentirsegli il retrocedimento. Che non vi era più modo di variare; e che li giouaua di credere che se nudamente rappresentasse al Re quella pendenza, e come ogn'anno era Sulmona interuenuto à quella caualcata S. M. non ne farebbe alcun caso come d'attione che non portaua alcuna conseguenza, e ch'era la preghiera d'vn gran Re che senza inciuiltà non poteua ricusarsi. Marcamonte disse che quando Sulmona era stato alla caualcata ciò era seguito per parte del Papa come pur andaua à quella de gli Ambasciadori ma in questa comparirebbe come seruitore del Re di Spagna; l'appellerebbe suo padrone; e parlerebbe in suo nome in idioma Spagnuolo ch'era vna indegnità alla quale stupiua come S. S.ta volesse sottomettersi; & vdire il suo prediletto nipote fauellare Spagnuolo, e fare attione d'vn vassallo del Re di Spagna nella Chiesa di S. Pietro alla presenza del Sacro Collegio in cospetto di tutto il Mondo. In questo stesso suono ne ragionò similmente al Papa il quale sostenne l'attione monda di partialità, e senza conseguenza.

Il Re non vuole rileuare questo fatto.

Il Consiglio Reale votò che per essere venuta la cosa tanto auanti di non farne alcuna dimostratione; e semplicemente riserbare al Re la cognitione di questa causa per seruirsene in auuenire; e per tanto si astenesse l'Arciuescouo di farne ripassata ò altra rimostranza al Papa. Al detto Principe di Sulmona il Duca d'Ossuna mandò il suo caualerizzo maggiore col regalo d'alcuni caualli riccamente guerniti con istaffe d'oro, & vna collana di diamanti con vna croce di calambuc; prendendo motiuo per farli tal presente dall'omaggio che prestare doueua per il Regno di Napoli in nome di Spagna alla Festa di S. Pietro. Si fece poi la detta cerimonia del presentarsi l'Acchenea dal Sulmona con comitiua di sei in settecento caualli, e di tutta la no-

biltà ch'era in Roma non mancandoui che'l Duca di Bracciano à causa della pretensione di caminare allato di detto Principe, ò solo dauanti lui immediatamente il che non si poteua accordare senza scontentare tutti gli altri.

Disp° di Leon-Brulart à Bethunes de' 9. Maggio 1618.

Proseguiuasi in tanto l'esecutione della pace dalla banda del Friuli, condotte le barche armate de gli Vscocchi à Fiume, e quiui abbruciate con snidarsi i pirati di quella natione da quelle regioni. Con passi più lenti procedeuasi dalla banda di Lombardia oue la Principessa di Masserano partì non solo per Nouara ma anco per Milano à trouarui il marito. Eransi di già restituiti da D. Pedro S. Germano, & Oneglia al Duca di Sauoia con qualche altra bicocca; ma per Vercelli della maniera che lauorauasi al transporto delle munitioni si da guerra come da bocca non era ancora in prossimo stato d'euacuarsi da lui che guari non era vi haueua fatto introdurre copia di grani. E la scusa che allegaua che restasse qualche cosa d'accomplire di quelle alle quali il Duca era obligato non reggeua à martello, perche ciò che mancaua quando fù scritta la sua lettera non procedeua che dalla negligenza di coloro che non erano andati à ripigliarli poiche non haueua hora fatto apparire per alcun' Atto che ne hauessero rifiutato il possesso. Per dar dunque à D. Pedro ogni sodisfatione, e disarmarlo d'ogni pretesto della restitutione di Vercelli gl' inuiarono Atti autentici giustificatiui del comandamento fatto dal Duca di non mettere alcun soldato in Roccauerano come il Marchese di Montenegro desideraua. E per dar'à conoscere à ciascuno che'l Re haueua fatto intera, e puntualmente accomplire quanto haueua per il Duca promesso al Re Cattolico domandarono à D. Pedro per la pronta restitutione di Vercelli l'effetto delle promesse che'l Re Cattolico haueua fatto al Re Cristianissimo tanto per via di Sennecey suo Ambasciadore in Spagna che del Duca di Monteleone in Francia fondandosi à ciò fare in altrettanta ragione quanto era quella di D. Pedro in chiedere l'accomplimento di tutte le cose al Duca, poiche come il Re Cristianissimo haueua promesso al Re Cattolico di operare che'l Duca serbarebbe puntualmente

Disp° di Bethunes al Re de' 15. Maggio 1618.

Restitutione d'vna parte fatta da D. Pedro.

Bethunes strigne D. Pedro alla restitutione di Vercelli.

le cose promesse fate per lui così hauesse al Duca ingaggiata la parola che'l Re Cattolico gli atterrebbe ciò che'l Re di Francia gli haueua promesso: & à D. Pedro era stato dato il potere d'accordare à Pauia. In vece di sbandare la soldatesca che D. Pedro era obligato per li Trattati d'Asti, e di Pauia come dimostraua di voler' eseguire non haueua altro fatto che di rinuiare à Napoli gli huomini d'arme di quel Regno, e pe'l rimanente non vedeuasi apparenza di farlo prontamente sortire dallo Stato di Milano il che daua molesto sospetto, & vna tormentosa diffidenza al Duca di Sauoia dal quale souente i Francesi risentiuano il contracolpo de' suoi lamenti sopra la tenue apparenza fino all' hora che gli Spagnuoli adempissero le promesse. E se bene cercassero di disnebbiarli la mente che hauendo cominciato da S. Germano, & Oneglia à restituire compirebbono certamente con Vercelli; rispondeua il Duca come di nulla consideratione, e seguaci di chi preualeua in campagna fossero le Piazze euacuate per addormentarlo con tal oppio, e sorprenderlo improuiso. Quanto à se fosse risoluto dopo hauerne dato parte al Re, & implorata la sua assistenza di raccogliere le sue truppe se prontamente non vedeua occasione di vsarne in contrario per qualche altro grande effetto. E per tanto il Duca stimolaua forte Bethunes di ricondursi à Milano per protestare contra l'inosseruanza de' Trattati di che l'altro si schermiua con giusta ragione volendo euitare qualche strauaganza di D. Pedro della quale costretto à chiedere gran reparatione esponesse à rischio quella pacificatione di naufragare in porto. E fondaua questa sua opinione sopra quello che vltimamente era intrauenuto, poiche gli Ambasciadori hauendo scritto à D. Pedro che sarebbono costretti d'andare à Milano per chiederli à bocca l'accomplimento delle cose promesse rispose che hauendogli essi consegnata la Fede del Re Cristianissimo nulla più restasse loro à trattar seco.

Dispo di Bethunes à Puysieux li 18. Maggio 1618.

Pigro D. Pedro nel adempimento.

A D. Pedro, & à gli Ambasciadori Francesi scrisse nell' istesso tempo il Duca di Mantoua che com'egli era sotto la protettione del Re Cattolico volesse ancora adoprarsi in sorte d'impetrarli vna nouella dichiaratione dal Duca di

Bethunes al Re 30. Maggio 1618.

Sauoia contenente promessa ch'egli non sarebbe in futuro in alcuna maniera nè per alcun rispetto assalito nè offeso da lui nella persona, beni, e Stati. E pregaua di più i Francesi di fiancheggiare tal suo desiderio il che tanto più si sperasse da lui quanto per il Trattato di Spagna fatto coll' assistenza dell' Ambasciadore Cristianissimo era stato così promesso; offerendosi dal canto suo alla reciprocità verso il Duca di Sauoia. Or come in quello non haueua mai voluto accomplire alcuna cosa in virtù di detto Trattato, e che questa difficoltà era stata causa di protraere la conclusione de gli affari fino à tanto che'l Re Cattolico dichiarossi che haueua dato comandamento d'eseguire li Trattati d'Asti, e di Pauia; così quando da' Francesi era stato parlato di questa istanza al Duca di Sauoia erasi vrtato in vn'assolutissimo rifiutamento fondato sopra il fine d'escludere dall'esecutione dell'articolo del Trattato d'Asti il perdono, e reintegratione de' sudditi d'esso Duca di Mantoua; e perche voleuasi far conoscere con questo nouello Scritto che intendeua di perpetuamente dimorare nella tutela di Francia tanto per genio che per hauere conosciuto dalle dichiarationi fate in suo fauore dopo le lunghezze affettate da D. Pedro nella restitutione di Vercelli per le sicurezze dategli da S. M. che mai da lui sarebbe abbandonato.

Disp.° de gli Ambasciadori Francesi à D. Pedro de' 27. Maggio 1618.

A misura che D. Pedro andaua pretessendo lunghezze, e scuse alla restitutione di Vercelli si rinforzauano i sospetti ne gli Ambasciadori Francesi delle segrete sue intentioni; e cresceua l'impatienza di venirne à chiarezza in ordine alla quale gli spedirono corriero con letterа per la quale li significauano che la messione ch'egli diuisaua di fare del Signor Lopez alla lor volta era affatto inutile, e non punto opportuna che à protraere alla lunga gli affari. Ch'erano versati fino all'hora in vna giusta, e ben fondata impatienza ma veggendo adesso ch'erano alli 27. d'essere senza nouella alcuna di lui gli spediuano quel corriero per significarli che stimauano il viaggio di detto Lopez disutile nell'affare del quale trattauasi nel quale non era bisogno di dire ma di fare, imperoche se bene eloquentissimo, e fecondo

Gli Ambasciadori ripremono D. Pedro alla restitutione di Vercelli.

d'argomenti non era mai per giungere à persuader loro ch' esso D. Pedro non fosse obligato à rendere Vercelli; e che di già non fosse in dimora dell' adempimento delle cose promesse; ma di più teneuano per certo che lui stesso veniua in marauiglia del suo procedere in questa occasione souuenendosi della sincerità, e franchezza che'l Re haueua praticata col Re Cattolico nelle vltime occorrenze; delle promesse che haueua date in Spagna; e fatto dare in Francia di restituire la detta Piazza; di quello che lui stesso era seco rimasto in accordo à Pauia; e delle parole sì souente reiterate à loro, & altri di prontamente attenerle etiandio nel punto della loro partenza da Milano. Per non rimettere dunque à intendere da altri che dalla sua bocca alcuna cosa pensauano d'andarlo à trouare per chiarirsi delle sue intentioni; e secondo che sarebbono mandarle alla luce conforme il loro douere affine di far vedere à tutta la Cristianità l'osseruatione delle promesse di S. M. e di quelle del Signor Duca di Sauoia per il quale erasi ella obligata. Che non si desse pensiero della loro dimora à Milano come haueua fatto poco dianzi perche non sarebbe più diuturna che dalla sera fino alla mattina seguente non hauendo che à riceuerui la sua risposta à quello che li direbbono di che gl'ingaggiauano la parola come anco che desiderauano la continouatione della sua buona gratia.

Se sotto vari colori, e sotterfugi andauasi schermendo D. Pedro dal calare alla restitutione di Vercelli, e tuttauia la procrastinaua peggio ancora comportauasi il Duca d'Ossuna non solo in non rendere i legni, e le robe promesse dal Re Cattolico ma in trattenere la sua armata nel Golfo, e considerabilmente rinforzarla à titolo spetioso, ed eroico di adoperarla à ferire il Turco in qualche lato sensibile del suo Imperio al qual' effetto lungo tempo mantenne al suo soldo famosi Corsari Francesi co' quali in frequenti, & intime conferenze digeriua vn sì operoso disegno. Trà questi galleggiaua Iacques Pierre Normano per la lunga nauigatione in Leuante, e per essere stato adoperato dal Duca di Neuers, e dal Padre Giosefo nell' intel-

Di Iacques Pierre famoso Corsaro Francese.

ligenze che coltiuauano in Morea espertissimo di quelle coste, Isole, e regioni. Ma di bizzarro, e fantastico vmore l'Ossuna; & impatienti, o subitanei i Francesi si ruppe trà loro l'armonia della confidenza si che d'improuiso il Pierre scantonò dal Regno in disgusto col Vecere; e si condusse à Venetia al seruigio della Republica seco implacabilmente aditata, & in guerra. Vi fù ben'accolto, e carezzato per la fama del suo valore dal quale promettouansi rileuanti profitti. Per insinuarsi nella buona gratia de' nuoui padroni riuelò, e dispiegò tutta la serie de' progetti, e macchinationi contra il Turco tanto dalla banda de' Francesi che da quella de gli Spagnuoli. Tardi auueduto costui al conoscerli, e mal capitato al fidarsene in simile materia guari non indugiò à pagare il fio del suo flusso di lingua; imperoche come compassando le intentioni de' Venitiani sù l'antica loro pietà si può formar giudicio che oue scorgessero vna stabile, e poderosa vnione di Potenze, e di forze congiurate allo sbassamento, & all' eccidio della Turchesca non si farebbono tirare l'orecchie à vigoreggiarla colle loro armate nauali se credessero possibile caso vn'esito prospero, quantunque à sì propitia opinione per loro faccia durissimo contrasto l'esperienza in contrario per più d'vn secolo non concorsi à queste leghe se non quando si sono stipulate in loro tutela, quasi non conoscano altra causa comune che la propria; così niente presso di loro è in abbominio, & esecratione maggiore quanto quei fieuoli intraprendimenti che non fanno che pizzicare il Turco, risuegliarlo, & incitarlo à gagliardi armamenti che per lo più caggiono addosso della Republica come la menipossente, e la più opportuna a' loro assalti; la facilità della vittoria inuitandogli à calcarla con piè orgoglioso. Criminalissimo per tanto appresso de' Venitiani si rende chiunque và tramando sì languidamente contra il Turco, al quale rattamente portono tutte le notitie, & auuertenze per darsene guardia, e romperle che però presto diuenne lor'esoso, e sospetto Iacques Pierre; e fù inuiato sù l'armata ò per assicurarsene ò per giouarsi della sua molta peritia nelle pugne nauali in tanto lor'huopo delle minacce, e prouuedimenti

Sua leggierezza.

Sospetta, & esosa alla Republica.

dell' Ossuna alla cui notitia trapelato come il detto Pierre hauesse discacciato tutti i suoi segreti, nuoui incentiui si aggiunsero all'animo suo d'infuriare contro di lui, ed'esterminarlo; e come l'ingegno di quel Ministro era fertilissimo d'inuentioni, e che sapeua il dilicato spirito ch'erano i Venitiani à insospettire, e commouersi ad ogni lieue ombra nelle cose di Stato prese il destro, e l'opportunità che le Camere locande di Venetia coll'occasione de' sbandamenti dell' armate del Friuli, e del Piemonte erano mediocremente guernite di Francesi soliti sopra qualunque natione di peregrinare, e vagare; e congegnò nella sua mente vna macchina onde empiesse il capo, e'l cuore de' Venitiani di folte, e spauenteuoli ombre di gelosie, e timori di quella gente in congiuntura che d'ogni vela, e d'ogni vento che traesse dal porto di Brindisi stauano in orecchio, e con palpitatione; e per tal via accappare il suo intento, & vanto di *vendicabo inimicos meos de inimicis meis*, ch'egli replicaua in publico all'hora che del gabbo fatto a' Venitiani, & à Pierre co' suoi compagni mostrò marauigliosa festa. Di questa congiura innesterò in questo luogo la relatione che ne vscì all'hora da penna Veneta, coetanea, e pretendente intima conoscenza d'essa senza temere di riuscire noioso, e rincresceuole in tema sì curioso, e sì contestato fin'ora che anzi ci sarebbe imputato à colpa l'omessione.

SOMMARIO DELLA CONGIVRA contra la Città di Venetia.

COmparue auanti gli Ecc^mi Signori dell' Ecc^so Consiglio de' Dieci Antonio Giaffie Capitano Francese al seruitio della Serenissima Signoria, e disse hauer cose importantissime da riuelare in benefitio della Serenissima Republica mentre fosse tenuto secreto, e remunerato come si conuiene di negotio tanto importante. Immediatamente gli fù promesso; e fatto addimandare gli Eccellentissimi Inquisitori di Stato, & alla presenza loro per il clarissimo Bartolameo Comine Segretario del Consiglio de' Dieci, e de' Signori Inquisitori fù esortato dopo che spontaneamente si

era esibito di mettere in chiaro cosa importante di tutto quello che sapeua di verità, non douendo portare rispetto ad alcuno se bene fosse uno di essi de' poco amoreuoli della Patria, e così fù pregato con molta instanza à riuelare ogni cosa senza alcun rispetto, che haurebbe dalla Serenissima Signoria tanto che non sarebbe più pouero, & il tutto resterebbe sepolto.

Interrogato che qualità di negotio haueua da trattare, e se fosse interessato anche in essa materia se li daua libero, & assoluto perdono, oltre che sarebbe largamente rimunerato; alle quali parole rispose esso Antonio Giaffie ch'era ciò che desideraua, poiche come era stato pigliato al seruitio della Serenissima Signoria per causa, e diligenza del Capitano Giacomo Pietro già famoso Corsaro suo Capitano intrinsico haueua assentito e promesso di fare anch'egli tutto quello che hauessero fatto gli altri amici collegati insieme per mettere in rouina la Serenissima Republica, come lo direbbe à suo tempo.

Incominciò queste Giaffie con queste parole. Hanno da sapere Signori che si tratta vn gran tradimento. Il capo d'ogni cosa è il Capitano Giacomo Pietro, il quale ben che sia venuto à questo seruitio non per questo è venuto per fare alcun bene à questa Republica, poiche deuono sapere, che dopo ch'egli rimesse la professione di corseggiare, e che si riconerò dal Duca di Sauoia che ne hebbe à Nizza di Prouenza saluocondotto nelle quali parti haueua gran pratiche non solo di gente marinara, come di soldatesca per vascelli, & essendo Capitano in Sicilia che à quel tempo vi era il Signor Duca d'Ossuna, il Capitano Ruberto Marsiliese, il cui cognome non me ne ricordo, & essendo ben stato visto, & accarezzato da quel Vecere, quale gli diede carico sopra vn suo galeone fece opera con lettere, e promesse in nome di questo Vecere di Sicilia con il Capitano Giacomo Pietro, che anch'esso se ne passasse in Sicilia perche da quel Vecere sarebbe ben riceuuto, e che stimaua oltre modo la sua persona; così seguì, & hebbe tali doni, & honori esso Capitano Giacomo Pietro che da Nizza anco condusse in Sicilia la sua moglie, e figli con ogni sua facoltà, & essendosi più volte abboccato con il Vecere il quale hauendo grande inclinatione alle cose del Mare, e di mandare vascelli suoi particolari in corso operò con esso Giacomo Pietro che in diuerse parti doue capitauano marinari, e soldati Francesi

Franceſi maritimi dì fargli venire in Sicilia che haurebbono hauuto buono ſtipendio da quel Vecere, e cariche honoreuoli come ſegnì, e ne veniuano di Marſilia, da Nizza di Prouenza, e da diuerſe parti, e tutti erano ben' viſti, e trattenuti da eſſo Vecere, il quale poi haueua in diuerſe occorrenze fatto proua della fedeltà, & affettione che li portaua.

Il prenominato Giacomo Pietro che con eſſo trattaua tanto alla familiare che più non poteua eſſere ſe li foſſe ſtato fratello, e ſeco conferiua coſe molto importantiſſime come più volte il Capitano Giacomo li diſſe hauer ritrouato la ſua ventura, e di fare grandi acquiſti di roba, e dì onore. Fù poi fatto il Duca d'Oſſuna Vecere di Napoli doue eſſendo paſſato il Capitano Giacomo Pietro partì vn'altra volta per Nizza di Prouenza, e di là paſsò à Marſilia, e ſtetteui alcuni meſi, e poi ritornò con alquanti Capitani di vaſcelli parte de' quali erano ſtati in corſo con lui, e tutti erano pigliati al ſeruitio di eſſo Vicere il quale armò poi cinque ſuoi vaſcelli che gli mandò più volte in paeſe Turcheſco, e fecero diuerſe prede, e molti danni a' Turchi, come ne ſegnì ancorche ſi combatteſſe con vna ſquadra di galee Turcheſche, & i galeoni hebbero la vittoria onde più creſceua l'amore, e l'intrinſichezza tra'l Vecere, & eſſo Giacomo Pietro. Dopo alcuni meſi tornò à partire da Napoli il Capitano Giacomo Pietro, & in queſta partenza fù ſparſa voce in Napoli di gran diſcordia nata tra'l Vecere, & il Capitano Giacomo che ſe l'haueſſe potuto hauere lo hauria fatto impiccare per hauer diſcoperto non sò che trattato che haueua il Capitano contro Spagna, e queſta voce fù da molti tenuta per artificio, da altri veramente ſtimata verità perche il Vecere era aſſai fantaſtico, & il Capitano huomo riſentito, onde dalla maggior parte era creduto il diſguſto trà eſſi. Capitò il Capitano Giacomo di nuouo da S. A. di Sauoia dal quale con inganno ottenne lettere di raccomandatione appreſſo queſta Sereniſſima Republica commendando quell'Altezza il valore di queſto Capitano, e che lo haueſſe diligentemente interrogato ſopra li diſpiaceri nati con il Duca d'Oſſuna, e che venendo accettato al ſeruitio della Sereniſſima Signoria maſſime che ſi era dato principio à qualche moto di mare, la ſua perſona ſarebbe molto à propoſito coſi per il ſuo gran valore, e pratica delle coſe maritime, come per hauer penetrato

gran cose da esso Vecere, e de' suoi disegni contro la Republica onde se ne passasse à Venetia con lettere di raccomandatione per essere admesso al seruitio publico come poi seguì.

Interrogato come puol sapere lui che questo Giacomo Pietro ingannasse il Duca di Sauoia, e li cauasse le lettere che dite di raccomandatione appresso la Republica perche fosse pigliato al seruitio, se lui fosse con esso Giacomo Pietro, e come pasò il fatto in Napoli della partenza, e disgusto nato trà'l Duca d'Ossuna, & il detto Giacomo Pietro?

Rispose, ch' essendo egli vno de' più confidenti, se bene era partito dal seruitio del Vecere di Napoli non per questo era diuisa l'amicitia, e ch'era per fare vna bella botta contra questa Republica se gli andauano ad effetto alcuni suoi disegni; e che più volte ridendo diceua, veramente questi Pantaloni sono facili à credere, e si fidano di tutti, non sanno benche siano tanti à gouernare quello che li conuiene. Che gli bastaua l'animo di farli vn giorno grandi al mondo; e che per conto delle lettere, che ottenne da Sauoia per facilitare il suo intento, non haueua il Capitano Giacomo Pietro fatto gran fatica perche S. A. gli voleua gran bene, e quando intese ch'era partito dal seruitio del Duca d'Ossuna ne sentì gran contento, e lo fauorì con ogni affetto, e che questo lo hauesse per sicuro, perche il Capitano Giacomo Pietro più volte gliè lo haueua detto che'l Duca di Sauoia li voleua bene, e che per lui farebbe gran cose hauendoli molte volte quando gli veniuano lettere da Sauoia fatteli vedere.

Interrogato che dicesse distintamente quanto sapeua di questo Giacomo Pietro, e che disegni hauesse, poiche lo poteua sapere essendo come hà detto di lui tanto intrinseco?

Rispose che lui sapeua per cosa certa che il disgusto che fecero spargere il Vecere, & esso Giacomo Pietro fosse stato artificioso, ma che sopra all'anima sua per molti, e molti incontri, oltre due lettere che haueua di Napoli esso Giacomo hauesse, e tenesse grandi intelligenze con il Duca d'Ossuna hauendolo mandato à posta à Venetia, perche fosse accettato al seruitio di questa Republica per poter eseguire quanto esso Duca d'Ossuna desideraua contra questa Serenissima Signoria.

Interrogato che cosa hauesse in pensiero di fare esso Capitano

Giacomo Pietro venendo accettato al seruitio della Republica contro di essa à contemplatione di esso Duca di Ossuna?

Rispose l'intento principale del Duca d'Ossuna era che'l Capitano Giacomo Pietro trouasse modo, e strada che hauendo comando di vascelli operasse non solo di metterui fuochi artificiali doue lui ne potesse hauere il comando, e che quelli che fossero in suo potere li aducesse, ma che auanti che seguisse niuna di queste cose vedesse di fare introdurre de' suoi soldati confidenti in ciascuna piazza maritima, e di quella restasse capace d'ogni particolare tanto di gente, quanto di vettouaglie, e munitioni, e che in somma adoperasse il suo buono ingegno per vedere d'hauere tanto in mano di fermo che andandoui ad essa piazza vascelli Spagnuoli con la sua scorta si potesse fare la presa; e le due lettere erano vna del proprio Vecere, la quale diceua andasse con prudenza, e molto trattenuto nel negotio aspettando qualche buon'esito con il suo prudente ingegno, e giuditio; l'altra era del Segretario del proprio Vecere, la quale diceua che douesse andare annisando la qualità delle forze che la Republica metteua all'ordine, e restasse capace d'ogni cosa spettante alla Città, e FortezZa maritima poiche anco per altra parte si andaua penetrando molti partisolari molto importanti per il buon esito de' disegni del Duca d'Ossuna, soggiungendo esso Capitano Antonio Giaffie, che quell' Alessandro Spinosa che fù accettato al seruitio della Republica fosse stato mandato anch'esso dall' istesso Vecere di Napoli, ma che questo lo haueua inteso da altri che sono venuti da Napoli che'l sudetto Spinosa fosse spia doppia del Vecere di Napoli; e che'l Capitano Giacomo Pietro non lo potesse sopportare per il desiderio che haueua d'essere egli solo nel seruitio del Duca d'Ossuna.

Fù interrogato lungamente sopra questo capitolo se il Capitano Giacomo Pietro sapeua egli apertamente che'l prenominato Aleßandro Spinosa fosse stato mandato dal Vecere di Napoli à Venetia con disegno cattiuo contra la Republica?

Rispose che'l Capitano Giacomo Pietro non lo sapeua di certo ma hauendolo visto in Napoli molto tempo praticare in corte del Vecere ne prendeße gran gelosia, e sempre più crebbe in sospetto che questo tale Spinosa fosse mandato dal Duca d'Oßuna per fare qualche gran tradimento alla Republica come poi ne restassero

certi alcuni Francesi ch' erano stati à Napoli al seruitio di quel Vecere, & hauendo visto esso Spinosa, & inteso che fosse stato ammesso al seruitio della Republica trattassero segretamente con il Capitano Giacomo Pietro sopra tal materia.

Fù interrogato se sapeua la cagione della sua prigionia, e morte, e chi ne fosse stato l'origine, ò haueua indicato la giustitia de' disegni, e qualità di esso Spinosa? Rispose che l'haueua penetrato per cosa certa, e che'l Capitano Giacomo Pietro, il Pettardiero Gio: Nizzardo fossero essi stati quelli che hauessero indizziato la giustitia delle macchinationi, e disegno di quell' Alessandro Spinosa, il quale si fosse anco amicato strettamente con l'istesso Giacomo Pietro, che hauesse potuto penetrare ogni suo pensiero, e dell' intelligenza che haueua intrinseca con il Vecere di Napoli hauendo più volte discorso insieme delle qualità, e forze della Republica, affermando esso Capitano Giaffie che haueua più volte inteso dal Capitano Giacomo Pietro, ch' esso Spinosa fosse stato mandato à posta à Venetia dal Vecere di Napoli per fare gran male alla Republica che veramente fosse stato auuisato il sudetto Spinosa dal Capitano Giacomo Pietro.

Interrogato sopra ogni particolare, ch' egli sà de' disegni, che hauesse il prenominato Giacomo Pietro, e suoi compagni, e che dica ogni cosa senz' altro rispetto perche già gli è stato detto, che se bene vi hà parte in qualunque trattato non solo gliè perdonato ma li sarà dato tale riconoscimento che resterà sempre sodisfatto della Republica, e consolato, restando il tutto sepolto, nè nessuno soprà quello che si tratta.

Due giorni dopo che questo tale diede parte à gli Eccellentissimi Signori Inquisitori di Stato comparuero due personaggi vno di natione Francese detto Monsù di Brambilla intrattenuto dalla Serenissima Signoria per soggetto di comando ne gli affari maritimi; & vn Teodoro Olandese della condotta del Conte di Nassau, li quali col mezo d'vn gentil' huomo di casa Faliera, il quale essendo stato in Fiandra, & hauendo assai pratica della lingua Francese, e Fiammenga, & hauendo più volte discorso con diuersi soldati, e capi della condotta de Conti di Nassau, come de' molti Francesi ch' erano stati pigliati al seruitio della Serenissima Republica per causa del Capitano Giacomo Pietro, e pigliata stretta pratica con li due prenominati Teodoro, Monsù

Brambilla li quali vn giorno dissero che haurebbono da riuelare cose grandi di molto benefitio della Republica, & hauendo esso Patricio Veneto fatto grande instanza, e diligenza per penetrare da essi quello, che diceuano hauer da dire, nè essi hanno voluto mai dire cosa alcuna, ma fattisi intendere che li Signori Venitiani se li riconoscessero bene haueriano palesato vna gran congiura, e tradimento che si era trattato contro della Republica, e che vi haueuano la mano Personaggi grandi, e forse ancora delle teste Coronate, e cosi il detto Patricio immediate andò da gli Eccellentissimi Inquisitori di Stato, e diedeli parte d'ogni cosa che gli era accaduta con la pratica hauuta con essi personaggi, il che inteso da gl'Inquisitori commessero strettamente al Patricio Veneto douesse ritrouare essi soggetti, ma fù vsato diligenza che se questi tali fossero partiti di dire quello che haueuano accennato, ò dubitassero qualche sinistro accidente delle loro persone, ò altri rispetti che gl'inducesse à fuggire, e non si potesse intendere questo trattato, fù mandato con diligenza il Capitano grande con diuersi Ministri, ma in modo ch'essi soggetti non se ne accorgessero, e mentre il Patricio Veneto gli potesse indurre di venire volontariamente à propalare quel tanto haueuano motteggiato non facesse altro motto il Capitano grande con suoi Ministri, come seguì, poiche il Patricio Veneto li condusse senza replica alcuna alla casa dell'Illustrissimo Marc' Antonio Marcello vno de gl'Inquisitori di Stato, e giunti in essa casa fù immediate mandato à dimandare gli altri due Inquisitori di Stato che venissero subito, e radunatisi insieme col Segretario Comino, con destra maniera furono introdotti li prenominati due soggetti con il Patricio Veneto, il quale disse à gli Eccellentissimi Inquisitori, com'essi Signori fossero stati inspirati da Dio di douer discoprire vn grande tradimento che si trattaua contra la Republica; e dopo detto alcune parole di complimento li Signori Inquisitori commisero al Patricio desse luogo, e fecero vn'essordio, & esortatione à questi due soggetti di voler volentieri narrare quanto sapeuano che si trattasse contra la Republica perche resteriano in maniera tale cosi sodisfatti, e consolati ch'essi stessi si laudariano in vita della molta sodisfatione; che perciò douessero senz'altro riguardo nè timore dire tutto quello ch'essi sapeuano fosse in trattamento contro della Re-

publica, perche sariano tenuti segreti, e remunerati largamente.

Risposero questi tali ch'essi haueuano vn desiderio grandissimo di fare intendere vn trattato grandissimo contro della Republica, e che veramente gli fosse venuto in pensiero da 15. giorni in quà di fare intendere il tutto alla Signoria perche si doueuano eseguire in vno istesso tempo molte pratiche contro della Republica; e che anco loro vi haueuano da entrare nel fatto di Venetia, e cominciò à parlare Monsù di Brambilla Francese che la lingua Italiana ben possedeua, e disse. Signori Illustrissimi, hanno da sapere, come dopo la morte del Conte Gio di Nassau in Campo del Friuli, e che gli affari di guerra incominciarono à pigliar piega di pace, & hauendo riceuuti molti disgusti così per conto delle paghe, come per molti altri accidenti occorsi, la maggior parte della soldatesca trouandosi alterata, trattò di ammutinarsi, ma essendo con molto giuditio sempre stata tramutata, e diuisa dal Generale Barbarigo dopo che ne fece morire diuersi al Campo sotto Gradisca, crebbe in loro l'alteratione in modo che li Capi essendo stati mandati à Padona, e compartite le genti Olandesi, e Francesi in diuerse Piazze di Terra ferma deliberarono con l'intelligenza del Capitano Giacomo Pietro, e di Monsù di Renant pratichi di questa Città di douere in tempo che si faceua la fiera, ò Ascensa al solito attaccare il fuoco in molti posti, e parti della Città, ma in particolare ne' contorni di Castello, e San Marco volendo mettere il fuoco nell' Arsenale, nella Zecca, e Palazzo Ducale, e di dare vn sacco generale alla Città nella quale vi si ritrouassero passa trecento huomini soggetti trà Capitani, Caporali, & altri Offitiali da guerra molto esperti; douendosi per vn tal giorno fare auuisati tutti i soldati Olandesi, Francesi, e d'altre nationi di douer venire à Venetia senza ch'essi soldati sapessero nulla di quanto si douea fare, solo che si saria fatta vn' impresa di molto beneficio di tutti, e che si fosse negotiata molti, e molti giorni intorno à questa pratica in casa di Monsù di Renant, e de gli Ambasciadori di Francia, e Spagna i quali veramente sapessero questo trattato, e vi hauessero la mano, e che l'Ambasciadore di Spagna haueua in casa sua gran quantità d'armi per armare più di cinquecento huomini in quel punto che si fosse dato il fuoco al-

Renaud.

la Città, che douea essere tutto in vno stesso tempo, & hora principalmente nell' Arsenale, e suoi contorni, si come douea anco il Capitano Giacomo Pietro nell' Armata far tutto quel danno, e sconquassarla, e potendosi impatronire di alcun luogo maritimo lo haueua da fare, così anco à Brescia, & altre Città di Terra ferma nelle quali tutte vi erano Capitani, e soldati dell' istessa natione che seguendo in Venetia, e mare il tradimento doueano impadronirsi d'esse Piazze perche sariano pronti molti soldati dello Stato di Milanò, e del Contado del Tirolo che haueriano data forza à sollenati in caso che la Città, e Cittadini hauessero voluto far difesa.

In somma dissero che se non si faceua presto, e mettere le mani addosso à molti, e molti che sparsi erano per la Città in tutte le camere locande saria per succedere il loro intento perche erano risoluti di farlo; e che questo era molto sicuro; e che da Monsù di Renaut intenderebbono molti particolari più segreti perche lui haueua ogni cosa in mano, & era quello che haueua disegnato le cose come haueuano da passare, come pratico d'ogni parte della Città, & che queste che loro diceuano, e molto più ritroueriano essere la verità.

Inteso questo immediate, senza licentiare questi soggetti che furono trattenuti in casa dell' Illustrissimo Marcello molto regalati, fù incontanente domandato l' Auogadore Nicolò Vallier, e li tre Capi dell' Eccelso Consiglio de' Dieci, e senza dirgli cosa alcuna del fatto gli fù commesso che nell' istesso tempo andassero diuidendosi con tutti gli Offitiali di Giustitia, e molti della maestranza dell' Arsenale per tutte le camere locande, e prendessero tutti quelli che vi trouassero d' Oltramontani, e diuisi fossero carcerati, il che seguì incontanente, e furono prese più di dugento persone, e tutte di conto; & immediate si diede principio ad esaminare alcuni di questi, e la mattina incontanente preso nella propria casa dell' Ambasciadore Francese Monsù di Renaut con due principali Francesi ch' erano di sua camerata, e per l' Auogadore Nicolò Valier alla presenza d'vno de gl' Inquisitori di Stato fù condotto auanti di essi, e conosciuto Monsù di Renaut dall' Auogadore; e prima descritta l' effigie, statura, il nome, & altre circostanze della persona fù interrogato come haueua nome, e di qual patria, e che professione era la

sua. Rispose essere della famiglia del Signor Ambasciadore di Francia, e che lui era stato sempre soldato. E domandato quanto tempo era che si trouaua in casa dell' Ambasciadore di Francia? Rispose sono dal tempo ch' egli venne à questa ambasciata, e prima haueua seruito Monsù di Sciampignì già Ambasciadore in questa Città, e dettoli che qualità di seruitio era il suo in casa dell' Ambasciadore di Francia? Rispose ch' era gentil' huomo, e che mangiaua alla propria tauola dell' Ambasciadore, sapendo che lui era seruitore vecchio di S. M. Cristianissima; e dettoli che diceua la bugia che fosse della famiglia dell' Ambasciadore di Francia perche se ne haueua piena informatione, e che per ciò doueua dire verità quello che lui faceua in Venetia, e le pratiche che haueua. Rispose che la verità era ch' egli staua in casa dell' Ambasciadore sudetto, e ch' era seruitore del Re Cristianissimo, e suo suddito. E dettoli che lasciasse da parte questa pratica poiche constaua in processo che lui viueua fuori di casa dell' Ambasciadore di Francia, ma che bene hauesse sua pratica, e che alcune volte fosse conuitato da lui. Fù interrogato se conosceua il Capitano Giacomo Pietro? Rispose di sì, ch' era molti anni che lo conosceua, e ch' era stato molti mesi di sua compagnia. E dettogli che sorte di pratiche hauesse seco; rispose che non haueua altre pratiche che l'amicitia passata mentre erano stati di compagnia in mare, & alla guerra che discorrere delle cose passate, anzi che'l sudetto Capitano Giacomo Pietro lo esortaua di metterfi al seruitio della Republica che gli hauerebbe procurato vn buono intrattenimento massime in questa occasione presente de' moti del mare ma che lui non l' haueua fatto volendo prima hauere il consenso della Francia, e che di già ne hauesse scritto l' Ambasciadore alla Corte dando parte delle sue qualità per hauere il placet; che quanto à lui lo desideraua ma per essere al seruitio dell' Ambasciadore, e per altri rispetti non era stato adempito il suo disegno, e pensiero del Capitano Giacomo che per lui haueria fatto ogni cosa.

E dettoli se haueua mai trattato con l' Ambasciadore di Spagna, e sopra che materia; s' egli hauesse hauuto pensiero d' andare in Francia; che douesse dire la verità perche la giustitia era bene informata del tutto, e si haueua tanto in mano che non li valeua andare ritrouando inuentioni perche di già era

ritrouato

ritrouato in molte cose bugiardo, e che per ciò si risoluesse à dire la verità, altrimenti si trattaria seco in altro modo di quello si è fatto fin quì.

Fù interrogato se haueua mai scritto al Duca d'Ossuna Vecere di Napoli? Rispose non conoscerlo, e per ciò non gli hauere nè anco scritto. Fù interrogato douer guardar bene, e mettersi à memoria? Rispose come di sopra non conoscerlo nè mai hauer hauuto seco trattatione alcuna. E dettoli, se con l'Ambasciadore di Spagna haueua hauuta amicitia, e se mai hauesse ricercato lettere, e passaporti; rispose assolutamente di nò. Fù condotto dal Capitano Francesco Strasina da gli Eccellentissimi Capi al suo Camerotto con guardia perche non parlasse con ninno; e commesso al sudetto Strasina di condurre auanti gl'Inquisitori di Stato il Capitano Lorenzo Brular della Borgogna del Re Cristianissimo compagno del sudetto Monsù di Renaut, e fattegli le solite interrogationi della patria, & altro, si venne al merito della causa. Fù interrogato se sapeua la cagione della sua carceratione? Rispose che non sapeua imaginarsela.

Fù interrogato se conosceua il Capitano Giacomo Pietro? Disse di sì; ch'era suo conoscente di molti anni; e che gli haueua procurato d'essere admesso al seruitio della Republica, come erano molti altri Francesi in particolare del suo paese. E dettogli se conosceua Monsù di Renaut? Rispose di sì ch'era sua camerata; e che credeua fosse ancor lui stato ritenuto come anco due fratelli Lorenesi huomini di gran valore in far pettardi, e fuochi artificiali; e dettoli se si poteua imaginare la causa della sua ritentione di questi tali come di lui medesimo, e che dicesse la verità perche sarebbe meglio per lui.

Rispose che lui non sapeua in modo alcuno d'hauer fallato nè di meritar trauagli. Fù interrogato generalmente che alla giustitia constaua, che lui, e Monsù di Renaut, e molti altri hauessero per le mani trattati di grandissima consideratione, e che per ciò risoluesse di dire la verità, altrimenti se li faceua sapere che la Giustitia la voleua intendere, e che adopererebbe le sue forze, e mezi; per ciò conuenina dirla per forza, e che douesse guardar bene al fatto suo? Rispose il sudetto Capitano Brular se gl'Illustrissimi Signori li promotteuano la sua libertà haurebbe detto tutto quello che sapeua, e questo per leuare dalla mente de'

Renaud.

Signori ogni ombra, e sospetto, che possino hauere di lui alle quali parole rispose l'Auogadore Nicolò Valier che se li prometteua saluar la vita, e liberarlo quando dicesse la verità, e li giouarebbe assai il dirla presto, e così il sudetto Brular incominciò à raccontare, come quì in Venetia vi erano molti Francesi stati accettati al seruitio della Republica per opera del Capitano Giacomo Pietro il quale sapeua di sicuro, ch' egli teneua stretta intelligenza con il Vecere di Napoli, e con l'Ambasciadore di Spagna con il quale Ambasciadore anco haueua stretta intelligenza Monsù di Renaut, col quale il Capitano Giacomo Pietro era vn pezzo che in gran segretezza trattaua di far gran danno, e di mettere in rouina la Republica per queste due cause; l'vna perche il Re di Francia restaua persuaso da suoi vassalli, e dal proprio suo Ambasciadore che risedeua al Gran Turco che'l Bailo di Venetia hauea scoperto al primo Visir, come il Re di Francia, & il Re di Spagna erano vniti a' danni dell' Imperio Turco, e che veramente per opera della Republica si fosse scoperto il tutto; e che l'Ambasciadore Francese in Constantinopoli hauesse patito tanti trauagli per il che i Francesi hauessero gran odio contro la Republica conceputo per tal causa, e che per ciò il Capitano Giacomo Pietro hauesse conferito molti particolari segreti con Monsù di Renaut suo grande amico, e molto suo intrinseco, e che si fossero anco abboccati insieme con l'Ambasciadore di Francia alcune volte, come anco fossero stati più volte à trattare con quello di Spagna; il contenuto non lo sapeua ma per quello gli haueua conferito Monsù di Renaut toccaua à esso l'andare à Marsiglia quando fosse all' ordine l'armata del Re Cristianissimo per condurla in queste parti verso Leuante, come anco pratico di questi porti, e viaggio passando il tutto di concerto con il Capitano Giacomo Pietro il quale mentre fosse fuori con l'armata Veneta haueua da fare gran cose contra la Republica non solo in mare nel qual particolare il Capitano Giacomo Pietro haueua con la sua fattione da mettere in conquasso l'armata per l'intelligenza che haueua con il Vecere di Napoli. In Venetia vi si trouauano molti Capi di guerra mandati dal Vecere, li quali restauano à pieno informati d'ogni particolare spettante a' siti della Città, e posti douendosi mettere il fuoco nell' Arsenale, & in più di quaranta luoghi della Città in vn medesimo tempo, e

tagliare à pezzi tutta la nobiltà Veneta, & impadronirsi de' posti principali di Venetia; in terraferma delle principali Piazze vi erano diversi soldati, e Capi di guerra li quali doueuano al segno che li sarebbe dato solleuarsi con le militie ch'erano poi sparse per le Ville circonuicine del Bresciano, Bergamaso, e Cremonese, e nel Padouano vi erano le militie Olandesi, i cui Capi fossero tutti consapeuoli del tradimento che si haueua da fare poiche ancora essi erano pieni di mala volontà, e disposti di fare ogni male alla Republica venendoli fatto per il poco vtile che haueuano cauato con la loro venuta in Italia, poiche haueuano creduto di far gran guadagno per li bottini, e che essendo stato trattato di dare il sacco à Venetia vi fossero volentieri adheriti; e che in fine fossero tutti pronti di far tutto il maggior danno, ò male che si potesse imaginare; e che Capo di questi affari fossero il Capitano Giacomo Pietro, e Monsù di Renaut, il quale gli hauesse detto che'l Re Cristianissimo hauerebbe hauuto molto à grato questa risolutione tanta era la sua alteratione per il fatto seguito nel quale egli haueua da interuenire, & esser messo ad vn posto doue saria dato il fuoco; e non lasciar passar nessuno, & ammazzare tutti quelli che si opponessero a' loro disegni, e che questo trattato doueua mettersi in esecutione nel tempo dell' Ascensione. Immediate dopo hauer detto quanto di sopra, & accennato fù d'ordine de gli Illustrissimi Signori Inquisitori fatto ricondurre al suo luogo.

Fù di nuouo fatto ricondurre Monsù di Renaut d'ordine dell' Auogadore Nicolò Valier, e gionto che fù alla sua presenza li disse esso Auogadore. Questi Illustrissimi Signori sono gl' Inquisitori di Stato quali vogliono sapere da voi la verità meglio che fin' hora non hauete detto, e vi conuerrà dirla, altrimenti la Giustitia adoperarà i suoi soliti rimedij; il quale Monsù di Renaut disse d'hauerla detta. Fù interrogato che cosa haueua detto, & esso rispose leggete il mio costituto che vedrete quello hò detto; e dettoli l'Auogadore, io vi dico, e replico che non hauete detto la verità, e rispose Monsù di Renaut hò detto la verità, nè altro hò da dire. Immediate gli fù mostrata vna lettera, & vn passaporto in lingua Spagnuola; la lettera era diretta al Gouernatore di Milano il contenuto della quale era che'l Marchese di Bedmar Ambasciadore Spagnuolo in Venetia scriueua in que-

sto tenore. L'esibitor di questa è Monsù Renaut persona di gran valore, il quale và per negotij graui di seruitio di S. M. N. Signore, e però l'hò voluto accompagnare con questo perche V. S. gli presti credenza di quanto li tratterà; e mettere quanto sarà accennato da esso Renaut tutto in punto, e nel modo ch'esso rappresenterà perche il seruitio riesca conforme si spera; non mi stendo con questa ad altri particolari perche à bocca dirà quanto occorre. Il passaporto diceua, che ogni Ministro, vassallo, rappresentante Regio douesse non solo dar libero passaggio al sudetto Renaut, ma prestarli ogni aiuto, e fauore senza ricercarli come si fà con altri forastieri, doue và, e quello vuol fare.

Li fù mostrata vna lettera del Duca di Ghisa con la mansione à Monsù Renaut Venetia il contenuto della quale era che si douesse spedire quanto prima, e trasferirsi di la con tutti gli requisiti, e recapiti necessarij per l'impresa perche sarebbe à tempo debito il tutto all'ordine; le dette lettere le furono mostrate, le quali gli furono trouate addosso, e molte altre de' Capitani, e soggetti grandi in vno Scrittoio doue furono trouate polizze di cambio di grossa somma, & in contanti da mille doppie, e molti altri ori; e dall'Auogadore fù detto: queste lettere non vengono à voi? l'altre non le hauete dall'Ambasciadore di Spagna? se dunque à dire à vostro modo, essendo seruitore del Re di Francia appresso de' suoi Ambasciadori, che commercio hauete con gli Spagnuoli? Di più gli fù ritrouato vna copia di lettera ch'esso Renaut haueua scritto al Duca di Ghisa il contenuto della quale era che frà vn mese il tutto saria in punto, & il Capitano Giacomo Pietro sarebbe presto di partenza con l'armata Veneta; e che non si douesse perdere tempo con altre simili parole. Il sudetto Renaut negò esse lettere, nè che lui hauesse mai parlato all'Ambasciadore di Spagna, e che ogn'vno poteua scriuere quello che li piaceua; e che doueuano essere operationi de' suoi nemici per farlo capitar male; ma che lui non sapeua cosa nessuna; negando ancora la copia della lettera scritta al Duca di Ghisa; e gli fù anco dato da scriuere quelle che li piaceua per riconoscere s'era sua mano, come restò conuinto per molte altre scritture fatte di sua mano ritrouateli nella sua camera le quali si assomigliauano, e confrontauano in tutto, e per tutto. E dettoli qua si vede benissimo che siete huomo di mala vita, e di

pessima intentione, e che per ciò siete congiunto con il Capitano Giacomo Pietro, & hauete non solo trattati grandi insieme contra la Republica con il mezo di Spagna ma anco di Francia, e che per ciò se hauesse detto la verità haurerebbe più misericordia nella speditione quando nominasse gli altri interessati, e chi gli hà condotti à voler fare attione sì scelerata, e barbara; ma che restaua per ogni parte conuinto, & haurebbe il condegno castigo. Fù di nuouo interrogato sopra tutti li generali, e capi del tradimento di mare, e di terra, e se haueua scritto al Re di Francia contro la Republica; negò sempre il tutto assolutamente, e ch'era huomo da bene, e ch'era sempre più tosto inclinato à beneficio di questo Serenissimo Dominio che altramente. Fù interrogato che contra la verità negaua di non hauer hauuta stretta pratica con il Capitano Giacomo Pietro, e con l'Ambasciadore di Spagna, e di hauere scritto lettere al Duca di Guisa; negò il tutto, e che non era la verità. E dettoli che professione era la sua? Rispose che l'haueua detto di sopra, e che non occorreua che più replicasse.

Fù di nuouo ricondotto nel suo solito luogo, e d'ordine de gl' Illustrissimi Signori Inquisitori di Stato furono chiamati quei due Pettardieri salariati dalla Republica per huomini di valore in pettardi, e fuochi artificiali, & vno alla volta venne ad essere esaminato sino dal giorno ch' erano nati; & venendo al punto del negotio; il primo negò di non hauer mai parlato, nè trattato col Capitano Giacomo Pietro per offendere in conto alcuno la Republica, e dopo molti constituti fù messo in disparte, e constituito il secondo al quale essendoli dato ad intendere che'l fratello haueua detto ogni cosa, e che per ciò era stato liberato, che se anco lui diceua la verità sarebbe medesimamente liberato, e così altri suggestiui interrogatiui; confessò la quantità de' fuochi artificiali, e pettardi fatti da loro, e lauorati molti giorni in casa dell' Ambasciadore di Spagna nella cui casa vi erano molti archibugi, lance, poluere, & altre sorte d'armi offensiue, e difensiue, e che vdendo far fuoco in diuerse parti della Città, ma in primo luogo doueua essere nell' Arsenale, & in vno stesso tempo d'hora tutti gli altri posti disegnati, e molto ben considerati da Monsù di Renaut, e dal loro Capitano Giacomo Pietro, il quale alla sua partenza per l'armata acciochè restassero in

Venetia mostrò con il Generale gli fossero fuggiti molti i quali tutti si conseruauano, e tratteneuano per l'hosterie, e camere locande, & in case particolari di meretrici sin tanto che veniua il tempo destinato per fare la botta.

In terra ferma vi erano ancora molti Capitani, e Capi di guerra, ch'erano dell'istessa vnione. In fine costui disse ogni particolare che si confrontò con quella fù rappresentato da Monsù Giaffier e da altri, e così immediate la sera stessa furono rimandati à loro luoghi separatamente, e gl'Inquisitori di Stato deliberarono di mandare alla casa dell'Ambasciadore di Spagna l'Auogador Nicolo Valier, e compagni del Consiglio de' Dieci con ordine d'entrare in essa casa improuisamente, e dirli, esser seruitio della Republica di fare tal visita. Così fù eseguito. In detta casa fù ritrouato in vn magazzino vna quantità d'armi, barili di poluere, e sessanta pettardi piccoli, e mezzani in vna camera oue si fece gran resistenza dal sudetto Ambasciadore che non voleua che fosse aperta dicendo esserui cose per il suo Re; ma non li valse tal negatiua, nè ragioni perche volsero il Capo, e l'Auogadore che fosse aperta, & era piena d'armi bianche, pistolle, terzaroli, & archibugi longhi tutti bene in ordine senza fare altro motiuo verso detto Ambasciadore, nè toccarli cosa alcuna si partirono, e fecero la relatione di quanto si passò, e videro in essa casa; e la mattina seguente fù dato conto del tutto in Collegio hauendo prima dato il giuramento à tutti di non palesare cosa alcuna di quanto fosse notificato, & informato del solo fatto dell'Ambasciadore. Fù immediate mandato à chiamare il Nuntio del Papa con l'Ambasciadore di Francia a' quali fù dato parte del fatto, perche ne dessero ragguaglio a' suoi Principi, e fù anco all'audienza l'Ambasciadore di Spagna il quale procurò con lunga esageratione di persuadere il Collegio à non credere che quelle armi fossero à mal fine poiche doueuano essere mandate à Napoli, e che non douessero credere che lui nè il suo Re hauessero tali pensieri contro della Republica, e che tutte queste cose erano calunnie, e falsità grandi, e con molte altre ragioni, ma li fù risposto viuamente, & alteratamente mostrandoli le lettere di suo pugno sottoscritte ritrouate à Monsù di Renaut e quelle del Vecere di Napoli che procurò di scusarsi, e si fossero state richieste, e non sapere che fossero à mal fine; e du-

rò il contrasto una grossa hora, hauendoli detto sua Serenità che non poteua credere che operationi tanto barbare venissero dalla pia mente del Re Cattolico ma che à S. M. si portaua rispetto che altrimente si saria proceduto in altro modo poiche gli Ambasciadori veniuano rispettati mentre ch' essercitassero il suo carico come si deue, e non trattare la rouina d' vna Republica, di tante pouere creature innocenti per sdegni, e mali pensieri suoi, e d' altri Ministri con che si partì tutto confuso, & immediate furono spediti corrieri à Spagna, dando conto d' ogni cosa à quella Maestà, come anco à Roma, Francia, & Inghilterra per gl' interessati Olandesi. Fatte queste diligenze, e considerato il constituto de' due fratelli furono di nuouo ricondotti auanti gl' Inquisitori di Stato, e fatteli l' vltime ammonitioni, & il primo restando sempre saldo nel primo suo constituto, e che bisognaua risoluersi di dire la verità, come fin' hora non l' haueua detta, & alterati dalle parole che diceua, lo misero alla corda, & vi fù calato più volte già da alto à basso, dicendoli l' Auogadore che guardasse che quella era il rimedio de gli ostinati che negano alla giustitia la verità; e dopo molti tratti si fece venire il fratello che confessò, e messo in confronto, e sempre più costante restò quasi stroppiato. Alla seconda hora di corda cominciò à confessare quanto il secondo haueua detto, e così la sera seguente se gli fece intimare la morte, e fatti confessare immediate per sentenza de gl' Illustrissimi Signori Inquisitori di Stato furono strangolati nella prigione, e la mattina posti in publico appesi per vn piede. Questi due fratelli nominarono altri ventinoue conosciuti li quali tutti fatti rei, e conuinti, e ne' tormenti fatta la confessione che voleuano dare il fuoco all' Arsenale, & in diuerse parti della Città, e dare il sacco furono annegati nel canale Orfano per più segretezza. Si fece di nuouo ricondurre Monsù di Renaut alla presenza de' Signori Inquisitori di Stato, e dell' Auogadore, e dettoli che bisognaua risoluersi di dire la verità di quanto la giustitia haueua in mano contro di lui altrimenti si trattaria di fargliela dire con li tormenti che vedeua, mostrarsegli la corda, fuoco, & altri stromenti, ma stando sempre saldo nel primo detto fù messo alla corda nè per quella volle mai confessare cosa alcuna. Fù messo di nuouo alla corda, e per vn hora continua con i contrapesi à'

piedi fù interrogato se conosceua il Capitano Lorenzo Brular? Rispose di nò, fù ammonito risoluersi di dire la verità perche quella corda l'haueua fatta dire ad altri à lor dispetto, e mal grado; nè rispose altro che sperana nella Diuina Maestà che non gli saria fatto dire quel che non sapeua, & immediate per il Segretario Comino gli fù detto se conosciuto da lui il constituto del Capitano Lorenzo Brular interrogato che dicesse la verità di quel constaua alla giustitia, & ammonito che la dicesse che haurebbe maggior piacere nella sua speditione; e torturandolo più volte per darli maggiore dolore, alla fine squassato cinque volte, e poi condotto al solito suo luogo. Il giorno seguente furono ricondotti auanti li Signori Inquisitori di Stato il Capitano Lorenzo Brular, disse nella conformità di prima, & il compagno negò sempre, e così dall'Auogadore gli furono fatti dare tre tratti di corda, e non confessò mai niente; fù messo al confronto con il Capitano Lorenzo Brular, al quale fù dato vn tratto di corda perche confessasse quanto haueua detto ne' tormenti, e perche nominasse gli altri interessati, e nominò vna mano di Capitani, Alfieri, Sergenti, & altri Offitiali da guerra, parte de' quali erano già stati retenti, e condotti auanti li Signori Inquisitori costituiti sopra tal fatto della congiura; molti confessarono de plano scusandosi che i loro Signori capi gli haueuano parlato di fare vn bottino in Venetia, e che hauessero accettato il partito, e riconosciuti dal sudetto Brular, e fatti rei conuinti, fù da' Signori Inquisitori di Stato consultato se si doueua perdonare la vita al Brular, e che quelli che non fossero Capi nella congiura fossero messi alla galera perpetua; ma dopo considerato minutamente fù risoluto con il parere dell'eccelso Consiglio de' Dieci non lasciar viuo alcuno che interessato fosse in tal materia, e così ne furono strangolati da cinquanta e più, e fatti sepellire segretamente. Il sudetto Capitan Lorenzo Brular messo di nuouo al confronto con il compagno, non volse questo mai confessar la verità; fù di nuouo fatto ricondurre auanti li Signori Inquisitori di Stato Monsù di Renaut, il quale di nuouo menato al luogo della tortura, e fattogli la solita diligenza da' Ministri della giustitia dalla sommità del capo a' piedi, e fatta relatione non hauerli ritrouato nè bulletini, nè altro, fù legato alla corda leuato in alto al solito, e poi l'Auogadore Va-

lier

lier misse la protesta, interrogato, & ammonito più volte à dire la verità nè lassarsi squassare? Rispose l' hò detta. Fù immediate condotto in detto luogo il Capitano Lorenzo Brular, e di nuouo lettoli il suo constituto, & approuando il tutto, e messo in confronto con esso Renaut, il quale non fù rimedio che volesse dir altro ch' era huomo da bene, e ch' era tormentato à torto, e simili parole, e facendolo piu volte scrollare gridando cani traditori, ribaldi, assassini della sua vita. Li Signori vsciti per vn pezzo dal luogo della tortura in vn' altra stanza si pose à gridare che cadeua sentendosi slegare la mano destra, corsero li Ministri, e l' Auogadore che lo fece calare dicendogli il Segretario, e l' Auogadore ancora che dopo ch' era giù dicesse la verità amoreuolmente nè si lasciasse stroppiare. Rispose che si legasse bene che altro non haueua da dire di più fù tirato sù in alto, e di nuouo interrogato à dire la verità nè lasciarsi squassare. Rispose hauerla detta, e dettoli non douesse lassarsi squassare, e ch' era meglio che dicesse la verità. Rispose hauerla detta: Abime cani, Dio vi castigherà traditori, assassini, vn pouero vecchio forestiero à questo modo stratiarlo innocentemente à petitione de' maligni? E dettoli auanti che venisse giù bisogna dire la verità, rispose hauerla detta. Gli fù detto che ogni giorno sarebbe tormentato, e che erano in processo le sue operationi, e fosse conuinto, che se dicesse la verità del tutto, e come passaua il negotio sarebbe liberato; non fù mai rimedio che volesse confessarla, ribattando il confronto che non lo conosceua nè sapeua quello che dicesse, e più volte esortato, fù squassato la terza hora di corda con cinque squassi.

Interrogato ch' era ostinato, e che questo lo doueua fare per la fedeltà al suo Principe, che se però lui diceua quanto sapeua li saria perdonata la vita nè alcuno saprebbe cosa ch' egli dicesse, non volse dir nulla. Finalmente fatto condurre al suo luogo, e gli Eccellentissimi Signori Inquisitori di Stato considerato bene il tutto fù risoluto che morisse, e cosi fù ordinato, che se voleua confessarsi lo facesse perche doueua morire, il che fù eseguito la notte stessa, fù strangolato, e poi la mattina à vista di tutti fù posto alle forche appeso per vn piede.

Fù lungamente trattato se si doueua saluar la vita al Capitano Lorenzo Brular, ma per le molte considerationi fatte sopra

la già fatta determinatione che og'uno che in questa materia fosse macchiato douesse morire, li fù denuntiata la morte, & al suo compagno, e furono ambi strangolati, e sepolti la notte à Santi Gio: e Paolo.

Al Capitano Antonio Giaffie furono sborsati quattro mila Zecchini, e fattoli precetto di douersene andari fuori dello Stato in termine di tre giorni.

Dopo di questa esecutione Monsù di Brambille, & vn Capitono Teodoro Olandese che volsero manifestare il tradimento, e non lo fecero interamente ma quasi forzati con il mezo, e diligenza del Patritio Veneto di casa Faliera, furono sempre tenuti serrati in casa dell' Illustrissimo Marcello vno de tre' Inquisitori di Stato, e dopo fatti condurre alle prigioni in tempo di notte li quali furono di nuono diligentemente esaminati, e ne' loro constituti fecero molte mutationi di parlare, e fù risoluto di metterli a'tormenti nelli quali dissero hauer detto, & hauer fatto risolutione di denuntiare tal fatto per occasione di disgusto hauuto dal Conte Guglielmo di Nassaù, il quale era similmente vno de' Capi per fare il sudetto tradimento; che hauriano hauuto à caro fosse stato decapitato, e cosi fù risoluto di farli morire, come seguì, essendo stati strangolati segretamente.

Il Tenente delli Conti Gio: e Guglielmo di Nasaù, fù preso anch' esso, e constituito confessò che non solo voleuano dare il fuoco à Venetia, ma se gli andaua fatto restarne padroni, e che d' ogni cosa li fratelli di Nasaù haueano concertato con il Conte Mauritio, e ch' egli stesso fosse stato disposto per essere all' Arsenale. Confessato il tutto che sapeua notificando con molti incontri la congiura ordita propriamente con l' interuento del Capitano Giacomo Pietro, e poi pigliato maggior forza nella natione Olandese, che ne restò molto ingiuriata, e mal sodisfatta della Republica voleuano tentare la loro fortuna; finalmente fù questo Tenente, & alquanti Offitiali da guerra posti alla corda, confessarono quanto sapeuano, e furono strangolati.

In questo mentre fù spedito con gran diligenza, e segretezza all' Eccellentissimo Pietro Barberigo Generalissimo del Mare ordine senza altra forma di processo di fare annegare il Capitano Giacomo Pietro con quanti suoi aderenti hauesse, ma il tutto seguisse con quel manco strepito che fosse possibile per non met-

sere confusione nell' armata, come seguì con gran segretezza, hauendo il Generalissimo Barbarigo fatto eseguire il tutto puntualmente, e con quiete, e furono gli annegati in armata da quarantacinque persone, & in tutto il numero furono più di dugento settanta computati quelli Offitiali di guerra condotti da terra ferma conuinti, e fatti rei nella congiura; & il Capitano Antonio Giaffie dopo essere stato remunerato di quattro mila zecchini, e mandato via, s'era riconerato à Brescia con alcuni Capitani Francesi, e condotto ancor lui di quà fù fatto annegare con gli altri. Nota.

Alla giornata poi si sono scoperti diuersi interessati in questa congiura che di tutto fù poi dato parte in Pregadi di che si restò tutto ammirato, e pieno di spauento vedendo vna messione, & vnione così grande per la rouina della Republica; e perciò furono prese molte deliberationi per assicurarsi in altra occasione da simili incontri; e così fù presa parte in Senato, e passò à tutte balle primieramente di solennizzare vn giorno in memoria dello scoprimento di questa congiura con renders molte gratie à Dio, passando parte in Senato di far elemosine ogn'anno di dieci mila ducati à tutti i poueri delle contrade di Venetia, alli pouери, Hospedali, e Monasterij. Che in tal giorno si debbano fare le 40. hore per tutta la Città di Venetia, e Ducato sotto pena della vita à chi non festeggiasse detto giorno sollennemente come fù eseguito.

Secondariamente che mentre si farà il Gran Consiglio debbano esser posti trecento huomini della maestranza dell' Arsenale armati d'archibugi, halabarde & altro, & vna parte di essi stiano alla guardia della loggietta doue sono mentre si fà il gran Consiglio di guardia due Procuratori di San Marco senza mai partirsi insino che'l gran Consiglio non sia finito, & andata à casa la maggior parte della nobiltà, douendosi il resto di essi trecento huomini armati compartire per tutte le parti da terra, e da mare, e posti intorno al Palazzo di S. Marco e stare con vigilanza con stipendio à ciascuno di questi di mezza giornata come hanno il giorno di lauoro nell' Arsenale.

3°. Di douersi rinforzare la fusta del Consiglio de' Dieci ch'è auanti del Palazzo Ducale, e che habbia la Prora verso la Piazza di S. Marco con dodici pezzi d'artiglieria con ordine

espresso a' Capi di quella di tenerla bene in ordine, e pronti ad ogni minimo moto che sentissero di sollevatione ò rumore popolare di dare il fuoco ad essi pezzi.

4°. Che ogni notte si debbano mutare le sentinelle dell' Arsenale quelle raddopiarle.

5°. Che per ogni traghetto siano di guardia cinque Gondole, e debbano stare sino à hore cinque per li mesi dell' inuerno, le quali non possano traghettare fuori della Città alcuno passato le due hore di notte senza espressa licenza de' loro Gastaldi, li quali ò alcuno de' compagni debbano assistere al traghetto, e sapere che gente e doue anderanno i gondolieri à nolo con gente forastiera, & questo sotto pena della vita,

6°. Che si debba tirare, il Castello, e l'Arsenale in Isola, e che l'acqua in ogni parte debba circondare, e che si habbino à tagliare diuerse strade, e ridurle in Canale, e per comodità del passaggio fare alcuni ponti leuatori come si vsa all' altre fortezze di terra ferma.

7°. Furono mandati à domandare gli esecutori della bestemmia il cui offitio è quello che hà carico di sapere chi entra, e parte da questa Città, e perche oltre à gli Osti, e camere locande, li quali sono in obligo per le parti di esso Magistrato, e sotto seuere pene di la sera ò la mattina che alloggiano e capitano forastieri andare à darli in nota ad esso Magistrato, e sapere quelche vogliono fare in questa Città, e farli il bollettino d'otto giorni, sottoscritto da' Signori Esecutori contro la bestemmia, ma si prohibisce anco ad ogn' vno di che conditione esser si voglia che non possa alloggiare alcuno ancorche fratello gli fosse non habitando in questa Città sotto pena della vita à chi contrafarrà questa parte, e chi non anderà all' offitio della bestemmia à dare in nota la persona che alloggierà, e condurla personalmente al detto Offitio. Di più si è commesso sotto graui pene alli Piouani di tutte le contrade di Venetia di douer pigliar nota di tutta la gente che nella loro contrada habiterà, e de gli huomini in particolare, e se sono genti che attendono à negotio, & auuisare se siano gente di mala vita. Et à questo si sono deputati quattro gentil'huomini per ciascuna contrada con titolo de' Signori del pacifico viuere li quali habbino à riceuere ogni minuta informatione da' Piouani della loro contrada,

& osseruare bene che non si faccia massa di gente forastiera, e questi ogni mese fare la loro relatione al Magistrato della bestemmia. In oltre che siano descritti tutti li Capi delle case di ciascheduna contrada, e fatto il conto quanti huomini vi sono habbino li nobili habitanti in essa contrada tante armi quanto saranno bastanti ad armare tutti ad ogni minimo moto che si sentisse, e fatti li suoi Capi per douer comandare alle genti più inferiori.

Volendosi ancora pian piano andar restringendo la plebe nel portar d'armi, massime armi corte per sicurezza della propria nobiltà, come di già si è publicata seuera parte per chi porterà stili, e ronchetti.

Et in Terra ferma si è fatto intendere a' Rettori vadino bene auuertiti intorno a' forastieri di non lasciarli fermare nella Città più di tre giorni quando non habbino negotij che gli habbino da obligare da fermarsi.

SCRITTVRA CHE'L CAPITANO Giacomo Pietro inuiò al Duca d'Ossuna.

ILLVSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Accioche V. E. non creda che sia bugia quanto le hò fatto proponere da Lorenzo Nolot Borgognone quando arriuò à Napoli, il quale è stato trattenuto circa due mesi, e mezo senza poter cauare quella risposta che pretendeua da V. E. se bene più volte lo feci sollecitare con dargli auuiso della gente che io haueua, e dell'arriuo anco delle truppe del Conte di Lieuestain di tremila cinquecento huomini quali sono stati à mia riquisitione più di sei settimane, e delle quali truppe haueuano molti capi, & haueuano parte di questo auanti l'arriuo loro costì, oltre circa dumila altri che io haueuo in diuersi luoghi di questo Dominio a' quali non hò potuto dar parola, che bastasse per fargli aspettar l'arriuo quiui del detto Nolot con la risposta, poiche la maggior parte de gli huomini che io haueuo in questo Stato erano à mia diuotione di più di otto mesi, e le truppe del

Lieuestain che già come hò detto pensauano all' arriuo loro di fare l'effetto, erano in lazzaretto ammutinate, e patiuano molto in diuersi modi fù la causa che si accomodarono con la Signoria che per non hauer risposta da V. E. io li diedi il mio consenso, dubitando ch'ella non accettasse il partito per tardare tanto la risposta. E per questo tutti si sbandarono, poiche io non le poteuo trattenere più di speranze che da me più non haueuano, e questa licenza che io li diedi fù à punto dieci giorni auanti che'l detto Nolot arriuasse con la risolutione di V. E. ancorche diretta à Roberto Brular, che se fosse venuta à tempo sin all' hora si saria fatto l'effetto, e Venetia sarebbe in nostro potere, & accioche V. E. vegga che quanto le hò fatto proponere era facile à riuscire lo rimando con l'infrascritte scritture le quali mostrano in che maniera mi deuo comportare à fare l'impresa che io voleuo fare. Dalle quali V. E. potrà comprendere, che quanto à lei è stato proposto à mio nome non era falso; ma se Iddio mi concederà vita, e gratia che io non sia scoperto prometto à V. E. di riunire le genti ò parte di esse con le quali farò l'effetto. In tanto V. E. veda queste susseguenti scritture che comprenderà vedendo il disegno in stampa, la facilità con che doueuo effettuare la promessa, e qui sotto incomincio à dirle le particolarità, e prima il numero delle genti che io haueuo, le quali andauo compartendo come dirò qui sotto.

Il numero delle genti ch'erano in essere, sono il reggimento del Conte di Lieuestain di tremila cinquecento huomini, se bene non tutti gli Vficiali, tuttauia li più beneuoli della soldatesca tra' quali Monsieur Durand Sergente maggiore; e Monsieur di Tornon Capitano di trecento moschettieri, e molti altri che à nominarli saria superfluo, e quasi tutta la soldatesca del reggimento che fù del Conte di Nassau hora di Monsieur di Roqueaux haueuo più di ottocento soldati, & alcuni Capi, & Vficiali loro, & altri che haueuano data parola à genti mandate da me in più volte, & in diuersi altri luoghi dello Stato teneuo oue più di mille cinquecento soldati, & oltre à questi ci erano huomini fuori dello Stato che sotto patente della Republica andauano facendo leuate di genti tra' quali Monsieur d'Orrible che haueua già destinato per mandare à V. E. à proponerle il negotio, ma giudicando che mi hauesse meglio à seruire in far leuate, poiche in

quel tempo ottenni patente di farla non lo inuiai, e molti altri che à nominarli saria superfluo, solo dico, che per tutto Febbraio haueuo più di cinque mila huomini, de' quali doueuo preualermi in questa maniera.

Primo faceuo che tutte in vn giorno le mie genti fossero state in Venetia, e specialmente quelle del Campo in Friuli, e Terraferma, le quali con diuerse peotte, barche, e gondole, & altre che doueuano pigliare sotto il ponte di Rialto doueuano andare al Lazzaretto à leuare le genti del Conte di Lieuestain, e condurle quà come qui sotto dirò, ma prima che fossero andate al Lazzaretto voleuo ripartire cinquecento huomini nella piazza di S. Marco, accioche scoprendosi qualche cosa hauessero potuto farsi forti aspettando quelli del Lazzaretto, & altri cinquecento intorno all' Arsenale quali con vn Pettardo quando hauessero sentito qualche motiuo, doueuano subito impadronirsene, aspettando parimente l' arriuo delle genti del Lazzaretto, ma quando queste genti non fossero state scoperte non doueuano far motiuo sin tanto che tutte non fossero giunte, le quali doueuano essere diuise in questa maniera. E prima all' Arsenale oltre li cinquecento soldati doueuano metterfi altri cinquecento che in tutto faceuano mille fanti all' Arsenale solo quali doueuano essere comandati da Monsieur di Tornon Capitano del regimento del Conte di Lieuestain, quale hauria hauuto sotto di se diuersi Capi, tra' quali il Capitano Luÿ Villamerano detto la Valea, il quale con gente del Campo doueua trouarsi in Venetia insieme col Capitano Guglielmo Retiosi Luogotenente del Capitano Honorato in Palma quali haueuano genti che doueuano essere ripartite nell' Arsenale, e comandate sotto Monsieur di Tornon per esser huomini pratichi dell' Arsenale, e suo circuito.

E nel medesimo tempo doueua Monsieur di Durand Sergente Maggiore di detto Terzo vnirsi con me nella Piazza di S. Marco con altri cinquecento Moschettieri, oltre cinquecento che io haueuo destinati per stare in quei contorni con me per facilitare il sbarcamento gli quali doueuo spartire in questo modo, cioè.

Al Palazzo ducento i quali si doueuano subito impadronire della Sala dell' armamento, e calarne quantità d' armi per quelli che sariano disarmati, e voleuano seguitare il mio partito che

assicuro V. E. sariano stati molti per l'ingordigia di bottinare.

Alla Procuratia, cioè, doue si assentano i Procuratori di S. Marco per guardia del Gran Consiglio doueno mettere cento huomini, i quali doueuano fare vn corpo di guardia, e guardare il Campanile, al quale di giorno introduceuo huomini, che con artificio indormentauano la guardia, cioè quelli che hanno cura di quello poiche non sono armati quelli che vi habitano, e sopra detto Campanile haueuo intentione di montare otto pezzi d'artiglieria però piccoli solo per mettere pawra à quel popolo, i quali si doueuano pigliar all' Arsenale.

Sotto il Portico della Procuratia vecchia, e sotto l'orologio doue si suol far la guardia di notte accioché non siao rubate le botteghe io metteuo cento huomini, & in vno istante pigliano due pezzi d'artiglieria sopra la fusta del Consiglio de' Dieci aspettando che se ne venisse dall' Arsenale, e questo per impedire che dalla mercieria non venissero genti alla Piazza; e per maggiormente serrare la strada metteuo vna botte piena di terra in mezo alli due pezzi d'artiglieria.

In bocca della Cala de' Fauri sotto la medesima Procuratia cinquanta huomini con vn pezzo d'artiglieria di detta fusta.

Alla strada che và in frezzaria da quella medesima Procuratia metteuo due pezzi d'artiglieria di detta fusta con vna botte come all'altra, e cento huomini, e venticinque alla strada che và al Caualletto che questo bastaua da questa parte per essere vicini l'vn l'altro, e che si poteuano soccorrere.

Alla strada che và à San Aluise ci metteuo solamente cento huomini, & vn pezzo d'artiglieria, e ancorche sia luogo molto forte à guardare ma per essere vicino alla beccaria di S. Marco, doue hauria vn corpo di guardia hauria bastato questo numero di gente.

Le due strade ch' entrano à S. Marco della Ficcia, e Pellegrino si doueuano barricadare insieme con quella ch' entra in armaria, e nelle case metteuo cento ò cencinquanta moschettieri i quali haurianо battuto quelli che da qualla banda fossero venuti.

Alla Canonica voleuo mettere cencinquanta huomini, & vn pezzo d'artiglieria ò due sotto quell' arco, e questo è quanto voleuo

leuo fare alla Piazza di S. Marco doue haurei comandato, ma all'incontro faceuo che nel Palazzo di Procuratia vecchia, e nuoua, e nella Zecca stesse il rimanente delli mille destinati à questo effetto per la Piazza.

Alle prigioni di S. Marco doueuo dar l'armi in mano à carcerati, e tirargli fuori, & in quelle doueuo mettere dugento huomini di guardia, e fortificarsi, e i carcerati spartirgli in diuersi luoghi della Piazza.

In becaria di S. Marco luogo recipientissimo à fare vn Corpo di guardia di gran numero di gente vi metteuo altri dugento huomini di guardia i quali guardauano che dalla parte di pescaria non entrasse alcuno nella Piazza, & in questa maniera veniua difesa da ogn' altro pericolo che potesse ostare da ogni parte.

E per maggiormente fortificarmiui con le mie genti, e rendermi padrone assoluto di quel popolo aspettando la venuta delle genti di V. E. m'impadroniuo della Dogana di mare, e magazzini di sale, quali munino di cinquecento huomini, e con quelli voleuo appianarla, & isolarla, e renderla in fortezza con fargli tre Sproni i quali voleuo munire d'artiglieria, e quando mi fosse stata fatta resistenza disegnauo di battere con canonate tutta la Città poiche si può da quel luogo.

Metteuo poi à Rialto altri mille huomini, i quali doueuano guardare quella piazza, e si sariano ripartiti a' luoghi opportuni, e del Ponte ch'è eleuato assai si doueua fare vna piatta forma, la quale doueuo benissimo munire d'artiglieria; e metteuo parimente nel fondaco de' Tedeschi ch' è vicino à detto ponte dugento moschettieri.

In Campo di S. Geremia à canal Regio doueuo fare vn corpo di guardia, & iui trincerarmi, e munirlo bene d'artiglieria, e con dugento huomini tenere quel luogo molto opportuno da quella parte, e di difenderlo da qualsiuoglia incontro, ò resistenza, che hauessero voluto fare quei Cittadini.

A Santa Maria della Misericordia chiesa che non è ancora finita, e che si può fortificare metteuo altri trecento huomini i quali faceuo accaminare à dirittura per li fondamenti nuoui, e metterui cinque ò sei pezzi d'artiglieria.

A Sant' Andrea luogo che si può facilmente fortificare, e non

può essere offeso da nessuna parte metteuo altri trecento huomini, e lo trinceraua con altrettante artiglierie, e da quel luogo si batteua la marina ò lacuna dalla parte di fusina, e mestre.

E con tutto questo accioche da nessuna parte potesse venir gente da terra ferma da parte di Treuiso, e Padoua montaua ancora alli Monasterij di S. Giorgio d'Allega, e S. Secondo dentro le lagune quel numero di gente che haurei giudicato sufficiente à quell'effetto, & alcune spingarde con quantità di palle poiche in quei due luoghi sono magazzini di poluere, quali possono somministrare à quanto poteuamo hauer di bisogno per tutta la Città se bene in alcuni altri luoghi ne sono à sufficienza, & il medesimo doueuo fare à S. Michele di Moran.

E tutte le sudette cose si doueuano fare in vn'instante in condur le genti in tutti questi luoghi, e l'artigliere si doueua poi à suo tempo condurre conforme al bisogno & a' luoghi.

Ci doueuano le prime peotte che partiuano dal Lazzeretto condurre a' due Castelli del Lido, & à Castel nuouo smontare cento huomini, & à quello di S. Nicolo cinquecento e cauare dalli magazzini l'artiglieria quale si sariā posta ne' suoi posti & à questi Castelli non vi era resistenza poiche non vi è guardia, e quando bene vi fosse stata, vedendo venire la gente da Venetia non hauria hauuto sospetto, e non hauria fatta resistenza stimandola per amica.

Et à Malamocco mandauo altri dugento huomini, i quali al Porto doueuano fare vna meza luna munita d'artiglieria per impedire che nessun vascello potesse accostarsi à quel porto, & alcuni bastioni ò baluardi che sono in contro ad esso, e possono impedire, che da Chioggia non vengano barche, ne altre gondole ò vascello, haurei distribuita in quelli l'artiglieria, e gli huomini che hauessi giudicati sufficienti alla loro custodia.

E questo era il modo che doueuo osseruare all'impresa fattale proponere dal detto Nolot la quale per mancamento di buona corrispondenza con V. E. non hà hauuto l'effetto che desiderauo. Ma di questo giudico ne sia la negligenza vsata dal detto Nolot in farle intendere queste cose, ouero che le habbia domandato alcun premio ò ricompensa ò alcuna quantità di denari per fare la spesa di simile impresa contro l'ordine datoli à bocca, poiche altro non haueua da trattare con V. E. se non che io mi offeriuo

nel modo sudetto pigliar la Città di Venetia, e quella tenere sei mesi sin tanto che V. E. con l'armata di S. M. fosse venuta à pigliarne il possesso nel quale l'hauerei posta, & altra ricompensa non pretendeuo per me, e per i miei confederati che'l bottino che hauessimo fatto in quella Città, e questo dico acciò che se detto Nolot non l'hauesse detto à V. E. ella sappia quanto pretendeuo per questo; e perche ancora non son fuori di speranza di riunir la gente se per sorte non vengo impiegato in mare da questi Signori rimando come hò detto di sopra detto Nolot à V. E. per darle conto di quanto è successo, e per portarle il presente mio disegno, promettendole se potrò riunirla di mettere in essecutione questo mio pensiero, e poi auuisarne dopo V. E. e perche dubito ch'ella non tenga in ordine li semila huomini che io gli haueuo mandato à dire tenesse pronti, e li vascelli necessarij con i quali ancora V. E. senza intelligenza potrebbe far l'effetto, li mando qui sotto il modo che hauria da tenere in far simile impresa, se haurà quel pensiero potrà seguire questo mio disegno, ò far imbarcare la gente, & inuiarla quà à dirittura, e subito auuisarmene che mi fò forte in breuissimo tempo riunire quà più di mille huomini, gli quali faranno spalla à quelli di V. E. per la disimbarcatione. Veda V. E. il gran mancamento che hà fatto, e pigli in ciò quello che giudicherà espediente. Mi tenga nella sua buona gratia, e per fine le prego da Dio ogni bene. Di Venetia li 7. Aprile 1618.

Di V. E.

Humilissimo Seruitore di cuore,
CAPITANO GIACOMO PIETRO.

MODO D'IMPADRONIRSI SENZA intelligenza della Città di Venetia del Capitano Giacomo Pietro.

LA Città di Venetia è posta non nel mare Adriatico come molti Autori scriuono, ma in alcune lagune nelle quali secondo il flusso, e reflusso hora l'acqua cala, & hora

l'acqua cala, & hora cresce, e tal volta cala tanto che si vede la terra in forma d'isola posta trà fiumicelli, e questo procede per la continua vigilanza che hanno quelli Signori in nettare i Canali, che quando non osseruasse simile loro antico stile Venetia resterebbe in secco, tanto per il molto calare dell'acqua, quanto per la quantità d'immonditie che in quei canali si pongono, & è discosta da terra ferma dalla parte di Padoua cinque miglia, e dalla parte di Mestre, e di Malamocco porto di naui grandi di quella Città sette miglia.

Per facilitare dunque l'impresa di quella Città facilissima à riuscire, sarà necessario andare con potente armata nauale tanto di galee sottili quanto di bordini, & altre barche, e bregantini sottili con numero sufficiente di soldati, cioè di buoni otto mila moschettieri.

L'armata dourà incaminarsi in questo modo, cioè le galee douranno entrare dalla parte de' due Castelli di Lio nella maniera che segue.

Prima douranno andare à quella volta quattro barche armate alla Vscocca con due ò tre petardi, e le barche douranno portare il stendardo di S. Marco accioche essendo viste possano passare auanti, come barche d'Albanesi, e se sarà di giorno troueranno facilmente aperta la porta del Castel nuouo, oue d'ordinario sono tre ò quattro huomini per guardia di quello, e quando sono smontati all'improuiso potranno mettere il petardo, & impadronirsene, poiche non v'è resistenza che possa difendersi da trenta huomini quando però si vada all'improuiso, poiche d'ordinario sono disarmati, e l'artiglieria stà ne' magazzini, ne si caua mai fuori di essi, se non per gran sospetto che habbino, che si trami impresa contro quella Città, & in tempo che non hanno quelli Signori armata in mare, ma poiche hanno vn'armata, la quale tengono formidabile, riposano sopra quella, e lasciano sproueduti di soldatesca tanto Castel nuouo di Lio, quanto quello di S. Nicolò all'opposito, il quale parimente, e priuo di guardia, e l'artiglieria stà in vn magazzino vicino al Conuento di S. Nicolò, & è facilissimo ad essere preso, poiche non v'è porta, e le muraglie dalla parte di mare sono tante basse, e l'arena è tanto asciutta che senza trauaglio si può andar sopra d'ogni parte, e tenendo quello si può sempre andare sul lido fino al

porto di Malamocco recipientissimo per riceuere qualsiuoglia armata.

Arriuate che saranno le barche, e fatto l'uficio sudetto, l'armata, cioè, le galee che douranno esser vicine subito douranno arriuare al Castello di S. Nicolò, e dopo hauer sbarcati da dugento ò trecento moschettieri, douranno passar insieme con alcuni bregantini, e barche armate, & sbarcar nella Piazza di S. Marco, & all' Arsenale quel maggior numero di gente che si potrà la quale dourà essere ripartita nel modo, che si dirà di sotto.

E sarà parimente necessario che li Bertoni, e galeoni che saranno in detta armata entrino con stendardi d'Olanda nel porto di malamocco, oue non trouerannno resistenza alcuna, ma subito arriuati douranno sbarcare alla bocca del porto, e quant' artiglieria, & iui fare vn fortino per impedire l'armata di mare Venitiana, che volendo tornare in Venetia non vi entrasse, e parimente si dourà sbarcare alcuni pezzi d'artiglieria, e soldati in tre baluardi che stanno in quelle lagune l'uno in faccia del porto, e gli altri in quel contorno per impedire qualsiuoglia vascello che volesse andare à Venetia di non andarui tanto di mare, quanto dalle lagune dalla parte di Chioggia, e della Brentana, auuertendo li Piloti che bisogna che si accostino dalla parte di Palestrina, perche da quella parte vi è fondo per qualsiuoglia galeone grande, e non dalla banda di Malamocco, oue è più acqua che si dourà tirar diritto à Pali attaccati insieme che insegnano la strada del porto.

Sbarcati che saranno i soldati tanto delle galee, quanto d'altri vascelli la qual cosa si douerà far subito che saranno arriuati doueranno impadronirsi come hò detto di sopra dell'Arsenale, e della piazza di S. Marco, & anco della Dogana di mare, nella quale si potrà fabricare vn forte come si dirà à suo luogo, che dominarà la Città, e metterà freno à Venetia, e sarà necessario guardare la piazza di S. Marco in questo modo, cioè.

Vn Corpo di Guardia al Campanile doue stanno i Procuratori quando è congregato il gran Consiglio, oue sarà necessario tener continuamente gran quantità di soldati finche siano affatto ridotti i Venetiani all' vbbedienza regia.

Sotto il Portico della Procuratia vecchia, e doue la notte si suol far la guardia alla Piazza, e vicino all' Orologio si douerà

parimente mettere vn corpo di guardia per impedire che nessuno entri in piazza dalla parte di mercieria.

E sotto la medesima Procuratia vn' altro Corpo di guardia di 25. huomini per guardia della strada che và in cale de' fabri.

Vn' altro di cinquanta ò sessanta alla strada che và in frezZaria, & vn' altro alla bocca che và à S. Moisè.

Vn' altro in beccaria di S. Marco luogo recipientissimo d' vn Corpo di guardia di cinquecento huomini; vno alle Prigioni; vn' altro alla Canonica, e serrare le due strade del Pellegrino, e della Piccia, & vn corpo di guardia che va dietro alla Canonica.

Nel PalaZZo poi si potrà mettere quel maggior numero che si vorrà, si come anco nella zecca doue è l' erario publico.

L' arsenale poi si douerà guardare da cinquecento ò più moschettieri, e perche è rinserrato di muro sarà necessario far buona guardia alla porta, e tenere sentinelle alle torri tanto di giorno quanto di notte, & in altri luoghi che si giudicherà necessario.

La Dogana poi si douerà tenere, e terrapienare di dentro, e ridurla in fortezza, come nel disegno, il quale in sei mesi, e manco si potrà rendere à perfettione, & iui poner gran quantità d'artiglieria la quale potrà comandare alla maggior parte di Venetia, e demolirla in caso di riuolta e per guardare detto Forte dugento huomini sopráuanZarebbono.

Per impedir poi, che da Padoua non venghino gente armata à difendere la Città, subito arriuata che sarà l' armata, dourà condurre à S. Giorgio d' Alega cinque ò sei pezzi d' artiglieria con 40. ò 50. huomini, quali saranno bastantissimi con l' artiglieria per impedire che nessuno s' accosti, & in quel Monasterio Isolizzato & vn magazino di poluere che solo basterà l' artiglieria, e palle.

Dalla parte di Treuiso il medesimo si dourà fare al Monasterio IsoleZato di S. Secondo i quali senz' altra fortificatione mediante detto prouedimento sono sufficienti ad offendere & difendersi.

Dall' altra parte di Moran non è necessario ma per ogni buon fine saria buono fare il medesimo al Monasterio di S. Michele, perche da quello si potria battere anco Moran parte di Venetia, e l' Arsenale in particolare.

Potriasi anco condurre gran quantità di soldati in Venetia sen-

za esser visti, & imbarcarsi di notte potriano impadronirsi de' principali luoghi sin tanto che arriuasse il corpo dell' armata. Per condurli in Porto saria necessario vsare qualche strattagemma.

In cinque ò sei vascelli d'Olanda con i stendardi loro, e con vna poca mercantia ad alto del vastello, e con passaporto, e lettere di sanità d'alcuni finti luoghi si potriano mettere 1000. ò 1500. moschettieri quali in tempo di notte potriano sbarcarsi, & impadronirsi della Piazza & Arsenale, & anco de' due Castelli, & porto di Malamocco & in tal caso si doueranno imbarcare huomini pratichi di Venetia.

Di queste scritture basta à noi il riferimento lasciando al lettore il darne il suo giudicio. E nel resto raggroppando l'intermesso filo della narratione da noi cominciata diremo come qualunque ne fosse il delatore ò inuentore accusati gli amici del Pierre di congiura per la quale, come dipoi disseminarono appuntata vna notte doueuasi appiccare il fuoco all'arsenale; saccheggiare la Zecca, & il tesoro; e dare sopra le case più douitiose che sarebbono marcate con certo segno per rubarle, ancorche il numero de' congiuratori in vna Città di cento mila anime che in tanti lati colla frattura de' ponti isolauasi, & rendeuasi inaccessibile togliesse ogni verisimilitudine al delitto; nondimeno come è assai ordinario in materia di Stato la sola accusa seruiua per proua; e'l sospetto de' Giudici valeua per euidenza del fatto. Con che precipitosamente strascinati alquanti alle carceri con terribilità d' imminente morte, & ad ogni vacillamento, e sconcordanza di parole ne' costituiti applicati a' tormenti, de' quali sopra l'altre nationi sono i Francesi insofferenti sino à non poter patirne l'aspetto, diceuano tutto quello di che erano interrogati possibile ò impossibile ad essere loro stato in disegno; e se di più fossero stati chiesti più anche haurebbono detto auuegnache cose inuerisimili ad essere tanto sol che dicendolo si riscattassero dal timore de' tormenti. Quindi con la medesima furia furono tratti al supplicio pochi della forca, molti di notte tempo ad annegarsi in Canale orfano fatale, & ominoso a' Francesi. Se alla traditione de' popolani di quella Città si presta cre-

denza il numero de' proscritti saria incomparabilmente maggiore di quello ch'altri più sanamente ricanta nelle sue relationi. La plebe non solamente per simplicità di giudicio credula senza ragione ma per baldanza di zelo verso la Patria temeraria, & indiscreta sommossa, & attizzata da' Senatori che imputauano quel sogno di fantasia, ò aborto d'astutia à gli Spagnuoli, & in specie al Duca d'Ossuna come d'architetto, & alla Queua Marchese di Belmar Ambasciadore come di stromento principale corse inuelenita alla sua casa per farne stratio se dalla prudenza del Senato veditore delle male seguele con guardie poste alla medesima non frangeuasi il furore della moltitudine che da lui fù riceuuto con intrepido volto. E col medesimo ancora frà l'ira, e la rabbia che auuampaua in quei petti contro di lui si presentò la mattina seguente in Collegio; e così nell'andare, come nel tornare trauersò la Piazza publica, e la Merceria à vista di tutto il popolo con quella intrepidezza che li somministraua la sua innocenza ferendo il suo orecchio molti detti mordaci ch'egli tollerò con gli sbranamenti della loro maledicenza rabbiosa. In Collegio aspettò che'l Vicedoge mouesse parola della materia, e non facendoseglienè motto andò stuzzicando, e destramente prouocando che se li dicesse qualche cosa in tal proposito; e non riuscitogli si licentiò per condursi à Milano poiche era il suo ministerio reso disutile in quella Città al suo Re; e dopo hauer tollerato i lattati, e morsi delle loro imprecationi rabbiose se ne passò à Milano.

Furiata contra l'Ambasciadore di Spagna.

Sopra questa congiura trouo gli Scrittori sì saldamente piantati in due opposte, & irreconciliabili opinioni che l'vna la battezza per vna fantasma embrionata dal delirio del sospetto tempestoso; ed vn mostro contrafatto à fantasia. L'altra nulla dubita della verità del fatto ma co'più neri carboni temperati nell'atrabile la và dipingendo à gli altrui occhi per renderne gli autori tanto più horrendi, e detestabili. Noi per vn de' lati stupiamo che quando fù tramata la congiura nel tempo, cioè, che bolliua la guerra oue anco fosse trauerta come possa essere argomento da stratiare, e lacerar cotanto l'Ossuna, e Belmar come cosa

Due opposte sentenze quanto alla congiure.

tanto abbominabile, e nequitosa come se tra' nemici che à tutte l'hore con tanta fierezza de gli odij, e bestialità di sospetti si rinsanguinauano non si vedessero del pari praticate l'insidie per esterminarsi? Vn tal successo saria stato anzi frutto d'industria, e felicità d'ingegno; & vn'insigne seruigio renduto al padrone d'hauerla ben tramata in suo prò, & in altrui danno. Così ci è occorso almeno d'vdirne discorso da' Ministri di prima fama a' tempi hodierni. E dall' altro siamo attonitissimi del corto auuedimento di certi Scrittori compilatori dell'historia di questa congiura che si sono con tal fatica argomentati ad annerire la riputatione del nome Spagnuolo; renderlo odieuole, & esecrando senza accorgersi che incomparabilmente più imbrattauano, e laidiuano l'onore de' Francesi; e li faceuano più abbomineuoli, & esecrandi in ciò che lo Spagnuolo ne saria l'orditore, il Francese l'esecutore dell'altrui ribalderia; l'vno mandante, e nimico; l'altro mandatario dell' emulo, ma amico, e collegato di chi imprendeua l'esterminio; e l'vna, e l'altra nobilissima natione in fine sfregiata di calunniosa infamia quanto al modo oue hauesse luogo l'opinione che lecito non sia al nemico di giouarsi dell'insidia contra la Città di Venetia. Di quello che altri habbia dato in luce ò per il niego ò per l'affermatione non si è voluto col rileggerlo rinfrescarne la nostra memoria di già smarrita per non deuiare dallo scopo propostoci di non andar dietro al sentire di chi hà di già stampato che per estimatione del Cardinale Pallauicini non fa più fede di quella è douuta ad vn più moderno autore; e però quanto in tal thema si è ora da noi delineato habbiasi se così piace, per non scritto. Ma quanto qui sotto riferirò merita incontrouertibile credenza, perche la testimonianza è maggiore d'ogni eccettione scaturendo dalla penna di vn' Ambasciadore di molto senno, e fama il quale ne trasmette al suo Re vna fedele, & ingenua contezza; di vn' Ambasciadore, dico, che fù lo scrigno di tutte le scritture di Iacques Pierre; & il depositario di tutti i suoi più riposti, & arcani pensamenti, & ordigni; si che niun' altro più di lui rinuenir si può meglio instrutto, & informato di tal faccenda. Comincia-

Poco auuedimento di certi Scrittori Francesi.

Testimonianza irreprobabile.

remo dalle prime che qui s'inſcriſcono ſecondo l'ordine delle date oue ve n'hà, e dietro deſſe quelle che non ſono ſegnate del giorno alle quali forſe è douuta l'anteriorità, la lettura delle quali tutte è neceſſaria alla più lucida intelligenza del noſtro argomento, e dell'impreſe, e diſegni che mulinauanſi in Leuante nelle quali ſi ſcontrano tal volta fantaſie moſtruoſe. Se l'ordine in eſſe vi ſi deſidera, e s'offende l'orecchio del methodo confuſo ò ſi fà forza tal volta al buon giudicio non à noi dee imputarſi che verbalmente le regiſtriamo ma ad vn corſaro inelegante nella dettatura. Dopo le ſudette ſcritture campeggieranno i racconti ſcorporati da' diſpacci de' Miniſtri.

CONTINVATIONE D'AVVISI, E RICORDI alla Sereniſſima Republica, dati da Iacques Pierre li 21. Agoſto 1617.

CHe 'l Capitano Aleſſandro fù à Murano la paſſata ſettimana col Segretario dell' Ambaſciadore di Spagna il quale veggendo paſſare qualche Conſigliere li diſſe; vedi che coſtui è vno di quelli che ſi vuol paragonare al Duca d' Oſſuna; & alla ſteſſa hora lo fece ritirare, & aſcondere perche il detto Segretario ſi meſſe à parlar ſeco.

Che'l detto Capitano Aleſſandro và tal volta à caſa dell' Ambaſciadore di Spagna di notte tempo per non eſſere veduto.

Che l'eſſere andato à Murano con detto Segretario fù per ſpedire vn Prete ò Frate al ſudetto Duca d' Oſſuna partito dopo tre giorni ſolamente con voce che andaua per coſa d'importanza. Che per intrattenere quegli Eccellentiſſimi Signori haueua dato loro più auuiſi in materia di guerra tanto per il gouerno delle loro ſoldateſche che delle Fortezze, & altro acciò haueſſero di lui buona opinione. Mi diſſe che'l detto Prete era huomo ſicuro, e metteua il ſuo diſpaccio in luogo che non poteua trouarſi, cioè, ſotto i teſticoli com' egli pur faceua non laſciando nella ſua camera che ſcritti di bagattele. Mi conſigliò à non far venire la mia famiglia perche hauerei più ſcudi dal Re di Spagna, e più ſtipendio, e ricompenſa che non poteuo di ſoldi da queſti Pantaloni. Ma moſtrando io d'eſſere impegnato à farla venire trà due

mesi rispose che poiche haueuo tanto tempo sarebbe qualche cosa trà qui, e là; e di già saria stato qualche cosa senza l'armata Turchesca. Che'l Duca d'Ossuna voleua armare li vascelli da lui presi alla Republica dicendo che teneua assai denari de' Venitiani per far loro la guerra lungo tempo alle loro spese. Che haueua mandato vn' altro Capitano Napolitano il quale haueua cencinquanta huomini mettendo pure in libertà Padron Domenico Venitiano ch'era prigione à Barletta al quale diede denari sperando di tirarne buoni seruigi perche era molto pratico di quei mari. Che dal detto Capitano bisognaua guardarsi perche la settimana passata era in casa dell' Ambasciadore di Spagna che li domandò s'era sbrigato. Che quanto scoprirebbe ne farebbe consapeuole la Republica di che le prometteua ogni fedeltà. Che bisognaua poter trouare il detto Capitano Alessandro in compagnia di detto Segretario e scoprire il luogo à Murano doue andauano per diuisare delle sudette cose.

CONTINVATIONE D'AVVISI di Iacques Pierre alla Republica, 26. Agosto 1617.

CHe hiersera 25. del presente fù ad vn' hora di notte condotto in casa dell' Ambasciadore di Spagna dal Capitano Alessandro che lo menò nella camera del Segretario di detto Ambasciadore nascostamente à causa delle molte spie che diceua esserui; e quiui l'intrattenne quasi meza hora ragionando col detto Capitano Alessandro aspettando che venisse detto Ambasciadore il quale venne per vna porta della quale teneua la chiaue, e li fece accoglienze grandi dicendo ch'erano molti anni che intendeua parlare di lui; e vi stette vna grossa hora à parlare delle presenti occorrenze, e particolarmente della Città di Venetia; e che sapeua ch'esso era huomo da fare vn buon seruigio à S. M. e che farebbe meglio di ritornare quanto prima à ritrouare il Duca d'Ossuna con cui v'era da guadagnare grande onore, & vtile; e lo riceuerebbe conforme al suo merito, e li darebbe quanto desideraua, e quelle sicurtà che più volesse; il tutto con parole di gran complimento. Che ben sapeua ch'egli era huomo da mettere in esecutione vna buona impresa della quale sapeua

essergli stato parlato in Napoli. Io li risposi che se fosse venuto quà con quelle barche che detto Duca faceua fabricare in Napoli, e che hauessi conosciuto il luogo come all'hora faceuo gli saria stato facile di mandare ad esecutione l'intentione sua ch'era di venire à Venetia ad abbruciare l'Arsenale con trecento soldati, & quattrocento marinari; menar via qualche galeazza, e brucciarla perche si haueua all'hora nuoua à Napoli che si lauorauano, e metteuano all'ordine. Li replicò che bisognaua dunque che si risoluesse d'andarsene quanto prima à trouare il Duca con cui si acquisterebbe vna corona sù la testa perche simili negotij non si metteuano in carta nè si poteuano rappresentare come conueniua, e poteuasi à voce. Che quà, cioè, à Venetia, si potrebbe far quello che si volesse per non esserci Capitani nè huomini di valore da comandare in vn bisogno come si vide quel giorno che si fece la processione delle reliquie oue quattro ò cinque che fecero a' pugni nella Piazza di S. Marco messero in fuga, e confusione tutto il popolo. E da tre giorni in quà ancora che tutto il Mondo era in allarme per l'arriuo d'vn vascello da mercantia, si che senza alcun dubbio si faria quà con poca gente risoluta tutto quello che si volesse. Che Venitiani perdendo Venetia perdeuano tutto; e non erano come vn Re di Francia il quale perduto Parigi haueua molti altri luoghi co' quali poteua ricuperarlo; come anco vn Re di Spagna farebbe di Madrid; & il Re d'Inghilterra di Londra. All'hora il Capitano Alessandro cominciò à parlare del modo d'eseguire tale impresa. Et io li dissi col mezo delle sudette barche in numero di trenta si poteano fare gran cose perche potean passare per tutto con tre palmi d'acqua; e poteuano mettere sopra ciascuna di dette barche cento huomini, cosa certissima, e facilissima da eseguirsi. E all'hora mi pigliò per il braccio strignendomi forte, con dirgli di nuouo che bisognaua che se n'andasse quanto prima. A che rispose ch'essendo pagato per fino alli quindici del mese prossimo non poteua fino all'hora domandare detta licenza la quale poteua con più honore chiedere, e tanto più non hauendo cosa alcuna della Republica. Sopra che l'Ambasciadore disse che faceua bene, & onoratamente; tuttauia facesse ogni sorte di diligenza per hauerla quanto prima; e che in tanto auuiserebbe il Duca di tutto.

Al medesimo tempo il Capitano Alessandro domandò al Segretario dell' Ambasciadore s' egli haueua mandato il dispaccio ch' egli sapeua, e s' era andato sicuro acciò non fosse discoperto; il quale Segretario li rispose che non dubitasse perche haueua scritto il tutto in cifra che niuno poteua diciferare, e se n' erano fate dell' esperienze. E così si licentiò dall' Ambasciadore il quale fece accomodarci nella sua gandola per condurci à casa, e ci hanno sbarcato alla riua del carbone doue sono alloggiato; e detto Capitano Alessandro se n' andò per terra al suo alloggiamento circa le tre hore di notte. Detto Capitano Iacques Pierre dirà dentro domani alla Republica quello che dourà fare per la conseruatione di questa Città e della Republica sopra quello che di già è stato trattato à Napoli da vn Marchese che l' Arciduca inuiò al Duca d' Ossuna doue era il Capitano Allijau Inglese che passò quà con duoi Alemanni circa vn' anno fà, e del quale negotio detto Capitano Alessandro, ed essa ne hauemo parlato, e presa hora lui, e me in presenza del sudetto Ambasciadore d' andare insieme in vna barca per girare tutto il contorno di Venetia.

CONTINVATIONE D'AVVISI di Pierre Iacques alla Republica de' 15. Ottobre 1617.

SERENISSIMO PRINCIPE.

Il Capitano Iacques Pierre diuotissimo seruitore di V. Serenità humilmente l' espone che non hauendo altra mira in questo Mondo che di seruire fedelmente questa Serenissima Republica gli è parso ben' à proposito che per la manutentione, e conseruatione d' essa sia necessario d' impedire l' impresa, e disegno che' l Duca d' Ossuna hà molto tempo fà sopra la Valona il tutto non con altro oggetto che per trauagliare questa Serenissima Republica, & impedire il commercio, e traffico che questa Città di Venetia hà in Leuante la quale impresa si doueua mettere in esecutione qualche tempo fà nella seguente maniera. Venne à ritrouare il Signor Duca d' Ossuna mentre era in Sicilia vn certo

Preto Greco col piano di detta Valona in vn quadro di riliero in cera qual Prete diceua d'hauere due huomini principali rinegati suoi fratelli dentro la principale Fortezza di detto luogo ch'è quella d'alto; e che con dodici galee si potea impadronire della Città, e Fortezza da basso, e nel medesimo tempo farebbono l'esecutione della Fortezza d'alto doue terrebbono vna porta aperta per dargli ingresso. Questa impresa è stata tenuta segreta, & in sospeso fino à tanto fosse benissimo riconosciuta sicura per il che Ossuna venne espressamente à Messina doue armò diece galee sopra le quali fece imbarcare mille dugento moschettieri li più braui soldati Spagnuoli che hauesse delle quali galee era Generale D. Pedro di Leiua; & altre cinque galee di Malta partendo tutte per eseguire l'impresa. Ma giunsero due corrieri per terra, & vno per mare spediti dal Conte di Lemos Vecere di Napoli con auuiso al Duca d'Ossuna di non passare auanti in detta impresa perche haueua altro trattato nel paese; & all'hora il Duca d'Ossuna fù auuisato di tutto il disegno che'l Conte di Lemos haueua sopra la Macedonia col Signor Alessandro Pastrouicco, e Signor Nicolò Mignati. All'hora il Duca d'Ossuna spedì due filuche con due fregate benissimo armate per andare à trouare D. Pedro di Leiua quale trouarono su'l punto d'eseguire detta intrapresa onde senza far altro se ne ritornarono le galee à Messina nel qual tempo io era col Duca d'Ossuna tanto bene che non si può dire di vantaggio non facendo cosa alcuna in mare che non me la comunicasse prima come pure nell'impresa delle sette galee Turchesche che furono prese con parte de' miei Piloti; & all'hora mi mostrò il detto disegno della Vallona nel quale era delineata la Città con la Fortezza da basso; quella d'alto parea inespugnabile V. Serenità con la sua prudenza giudicherà del remedio necessario; & quanto importa al bene, e seruigio della Republica. Dirò in oltre à V. Serenità che sono da venticinque anni che conosco il medesimo Alessandro Pastrouicco conuersando seco spesso tanto in Corte Cristianissima come qui in Italia, & à Napoli nel tempo che faceuo fabricare vn galeone quale dipoi hà seruito à Michiele Vaiz il quale Alessandro sapendo che io haueua intima amicitia col Vecere di Napoli, e detto Michiele Vaiz mi disse che hauria caro di trattare per mezo mio alcune cose di grande importanza col Vecere dal quale

gl'impetrò l'audienza, e l'introdusse l'istesso giorno dal Vecere il quale mi mandò poi à chiamare, e mi disse che ritornassi il giorno seguente con detto Alessandro come facemmo; e doue trouammo il Segretario del Signor Vecere con cui furono conclusi quei negotij dopo hauer lui pigliato tutte le Istruttioni fatte per questo effetto dicendo loro che tutto dipendeua dalla conclusione del matrimonio del Re di Francia coll' Infanta di Spagna perche seguendo saria il modo di far riuscire il tutto; e all'hora furono assegnati cinquanta scudi di piato il mese al detto Alessandro Pastrouisco.

Per conto dell' impresa sopra la Macedonia, la Morea, Salonich, e Costantinopoli ne darò contezza à V. Serenità quando vorrà; il tutto amplamente rappresentato da me nella lettera scritta al Duca di Neuers che hò mostrata à qualche nobile qui, e della quale hò dato copia al Signor Simone Contarini auanti la sua partenza per Francia; hauendone anco inuiata copia al Duca di Sauoia, all' Esdiguiere, al Conte di Bethunes, al Conte d'Ouuergna, & à Villeroy primo Segretario di Stato acciò S. M. Cristianissima ne potesse restare auuisata da qualcheduno di loro perche à S. M. importaua di sapere i disegni del Re di Spagna, e suoi Ministri. Ed hora che sento alquanti galeoni, e galee essere à Messina dubito non eseguiscano qualcuna di dette imprese che però appartiene alla prudenza della Serenità V. il darui rimedio.

Dopo due anni in circa partij di Sicilia per venirmene à Napoli à ritrouare il Signor Alessandro quale haueuo inteso essere benissimo presso il Vecere di Napoli, e lo trouai che partiua per andare à stare à Trani in Puglia oue si troua al presente con due Spagnuoli di guardia, con Segretario & quattro altri huomini del suo paese che lo seruono tutti à spese del Re di Spagna. Mi rallegrai seco che le sue cose caminassero bene; & all'hora li fece gran carezze dicendo ch'era venuto il tempo da fargli conoscere la sua buona volontà verso di me; e li mostrai tutte le istruttioni che haueuo delle faccende della Macedonia; & il trattato che haueua fatto il Signor D. Mario Farnese con duoi altri Signori nel viaggio che haueua fatto nel paese di Macedonia; quali trattati hò benissimo giudicato che tendano più presto alla ruina di questa Serenissima Republica che altrimenti nel qual

tempo andai à Roma per alcuni miei negotij doue trouai il detto Signor Nicolò Migniati quale haueuo già conscíuto à Napoli col Conte di Lemos scoprendo che trattaua segretamente con vn padre Capuccino Francese di Parigi mandato à Roma dalla Regina di Francia, e con duoi Giesuiti i quali trattauano tutti segretamente con S. S.ta sopra vna lega che pretendeuano di fare dirizzandosi al Cardinale Zappata. Otto giorni dopo fui dal Duca d'Ossuna spedito per andare à trouare detto Signor Alessandro dandogli per compagnia il Signor Scipion Rotta ch'è vno che dicifera le lettere Turchesche che vengono al Duca; & essendo à Trani passò à Ragusa, e di là alla Vallona parlando à quelle persone con cui teneua intelligenza.

BREVE DISCORSO CHE'L CAPITANO Iacques Pierre presenta à S. Serenità de' disegni, & imprese che hà il Re di Spagna in Leuante, nella Macedonia, e Morea.

PRimieramente il Signor Mario Farnese hà trattato co' principali del paese di Macedonia, e con loro hà stabilito il suo negotio. Il grosso dell' armata si dee fare in Antinari doue si troueranno venti mila huomini del paese tutti armati.

Che alla punta di detto Antinaro gli Spagnuoli si debbono sbarcare; & alla detta punta si dee fabricare vna Fortezza.

Nel medesimo tempo impadronirsi della Vallona con diece, ò dodici galee facendo applicare il petardo alla Fortezza da basso, & alla Città; & impadronirsi della Fortezza d'alto con intelligenza. La strada d'eseguire il tutto era l'intelligenza che haueuano co' Vescoui, e principali Signori di tutto il paese acciòche per mezo di qualche ragunanza segreta ouero conuocatione sotto pretesto di qualche solennità restasse ammonito segretamente il popolo di fare il Vespro Siciliano affinche il giorno destinato tutti pigliassero l'armi. Haueuano disegno d'ammassare venti mila huomini trà Napoletani, e d'altre nationi, e trà questi quattro mila Spagnuoli; e di portare con loro quattro in semila selle di caualli con dumila caualli Napolitani che'l Duca di Nocera doueua condurre; e suo fratello comandare à quattro

mila

mila fanti Napolitani. Si è presentato al Re di Spagna tre istruttioni quali hò sentite vna delle quali tratta della quantità de' nobili del paese, e della gran quantità de' soldati che vi sono; della bontà, e fertilità del suolo delle sue Fortezze che sono Durazzo, S. Gio: di Medone, Alessio, Dulcigno, Castelnouo, Rizano, ed altri luoghi che con Antiuari vogliono fortificare, e munirli di buona artiglieria.

L'altra istruttione tratta della quantità di caualleria che vi si può fare così per far la guerra come per condurre la loro artiglieria, e munitioni da guerra, de' magazzini di pane, delle contributioni che si ponno tirare dal paese, e che potrebbono intrattenere cento mila fanti, e diece mila caualli con vna promessa, & obligo che fà il popolo di spendere la vita, e beni per mettersi in libertà com'erano al tempo de' loro Re. La terza istruttione era che messa dal Re di Spagna ad esecutione quella impresa impadronirsi del Golfo di Venetia; il modo d'occupare i passi, e piazze principali à fine di rouinare, e tenere come assediata da quella parte la Città di Venetia, e sconciarle il traffico; e che così impedirebbono à' soldati di quelle parti di venirli à seruire; e quelli che fossero sotto le loro bandiere lascierebbono il loro seruigio per incorporarsi con vna sì bella, e fiorita armata. Nell'istesso tempo trenta galeoni doueuano andare alla volta de' Castelli per impedire al Turco di soccorrerli per mare. Qual disegno hanno poi mutato in altro come segue. Primieramente il Duca d'Ossuna hà vna grandissima intelligenza alla Porta per mezo di vn Eunuco al quale dà dodici mila zecchini d'oro di piato l'anno dal quale Eunuco il detto Duca d'Ossuna riceuette lettere il mese di Marzo vltimamente passato, come hò saputo col mezo del Signor Scipione Rotta, e d'altre sue camerate quali sono quelli che l'hanno sciferata, e la portò espressamente vn Prete Greco al quale mi mostrarono dicendogli questo è il Capitano Iacques Pierre che hà preso tanti Turchi, e fatto tanto danno à tutta la Turchia, & è da loro tanto ridottato il quale deue essere quello che piglierà li Castelli. Il Prete recò auuiso che per questo anno il Gransignore non poteua fare maggior armata di quella che haueua fatto l'anno passato, ed era stata da lui battuta. Che sarebbe opportuno questo anno il fare l'impresa; che se aspettaua l'anno seguente il Gransignore saria più forte,

perche voleua ſpedire cinquanta Beÿ ò Capitani di Galere con denari, e commeſſioni da fabricare cinquanta galee preparandoſi per hauer l'anno venturo vn'armata, & all'hora non ſaria più tempo. Sono in Coſtantinopoli alcuni rinegati Napolitani, Calabreſi, e Spagnuoli i quali ſono conſapeuoli di tutto; & io credo che vn certo Capitano Aleſſandro Siciliano quale è ſtato ſchiauo in Turchia ſarà forſe di ritorno in quelle parti perche và, & viene; e da eſſo ſi ſcopriranno molte coſe. Vn'altro Turco nomato Acmat Capitano d'vna delle galee che furono preſe dalle galee di Sicilia è ſtato inuiato dal detto Duca d'Oſſuna in Coſtantinopoli, & hà trattato col primo Viſir, e altri principali ſotto pretesto di liberare alcuni ſchiaui di detto luogo huomini, donne, fanciulli in numero di ſopra ſeſſanta. Paſſato à Roma per miei negotÿ vi rincontrai il Signor Nicolò Migniati col Padre Cappuccino da Parigi, & i duoi Gieſuiti i quali mi diſſero che non voleuaſi più andare dalla banda di Macedonia eſſendoſi preſa altra riſolutione ch'era d'andare dritto à Coſtantinopoli con cento galee, e ſeſſanta galeoni per impadronirſene. Il Re di Spagna s'era fatto promettere dal Duca di Neuers di aſſiſterlo colle ſue galee, e galeoni per detta impreſa doue il detto Duca di Neuers pretendeua come diſcendente dalla Caſa de' Paleologhi; e la Regina Madre del Re gli haueua promeſſo vn'armata di molta gente per detta impreſa per il che il detto Duca di Neuers ſaria partito per andare alla Corte dell'Imperadore ſe non foſſe ſtata la nuoua che venne à Roma della prigionia del Principe di Condè per la quale ritornò addietro. Il Padre Giuſeppe Cappuccino con Nicolò Migniati, e li due Gieſuiti erano à Roma già alcuni giorni per trattare col Papa d'vna lega trà lui, l'Imperadore, & li Re di Francia, di Spagna, & di Polonia con altri Principi d'Alemagna contra il Turco; ma non vi andauano gli Spagnuoli di buone gambe non penſando che ad ingannare il Papa, il Re di Francia, e gli altri Principi Criſtiani; & à ſpeſe de gli altri aggrandirſi come ben ſi dee ricordare S. S.tà nel Trattato che voleua fare D. Franceſco di Caſtro Ambaſciadore à Roma il quale proponeua certa impreſa ſopra Tuniſi, e la Golleta in Barberia il quale trattato ſi negotiò con S. S.tà dal Capitano Roberto Allijan Ingleſe per parte del Conte di Varwic ch'era preſſo il Granduca, e proponeua à S. S.tà di far

fabricare sei galee grosse, e due galeazze per farsi padrone di quei Mari, e della costa di Barberia con la quale si poteua pigliare Tunisi, e la Golleta, e fortificare Portofarina per rendersi padroni della Barberia. Rispose il Papa che quella era vna impresa per Potentati Grandi che potria aiutare ma non già imprenderst da lui; onde il Capitano Roberto fù spedito in Spagna; e dal Re di Spagna inuiato all' Imperadore; e da questo all' Arciduca che lo trattenne, e fece Capitano della costa che possede nel Golfo: e fù poi spedito al Duca d' Ossuna al quale diedero parte di quanto haueua negotiato, e parlò pessimamente del Papa. Poi trattò di questi negotij con Cesare Velly primo Segretario del Duça d'Ossuna quale auanti che partisse di Napoli voleua hauere il passò libero per tutti i paesi del Regno fino à Milano; e non occorreuano altre forze in Italia che quelle del Re. Hor per l'impresa di Costantinopoli credeuasi conferente la pace con Sauoia, perche in appresso si trouerebbono tutti i soldati, & ogn' altro appresto. Che'l Papa cominciata l'impresa non mancherebbe di fauorirla instituendo la crociata con autorità di leuare da ciascun Conuento due Frati i più habili da portar l'armi ò vno conforme la rendita del Monasterio. Menato dal Cappuccino, e Migniati à visitare li Giesuiti li fecero grandissime carezze quando seppero ch' egli era; e li parlarono di molte cose sopra questa materia con incaricarli di guardarsi d' aprirsene con alcuno Venitiano.

Discorso di Iacques Pierre.

SIGNORI,

Io sarei troppo ingrato se hauendoui mostrato tanto affetto non vi dicessi le cause che mi muouono à non tenere più lungo silentio frà noi; il tempo non permettendomi di tacermi più lungamente senza incorrere i vostri rimproueri; e per tanto essendo assai informato del disegno del Re Cristianissimo per l'accrescimento della Cristianità il quale per effetuarlo è sù la strada d'implorarui per questa generosa attione di non attendere punto che questo buon Re vi pre...... credendo d' ..... dell' ignoranza di detto affare; scusa troppo debole per preterire

vna tale occasione. Vi offeriamo dunque doue la fede c' inuita, & il debito ci comanda per anticipare sopra il nostro nemico che hà le medesime intentioni, e sà meglio dissimularle di noi facendo romore del particolare per dare al generale, e poi metterci tutti sotto il giogo, e tirannia come vi dedurrò per i seguenti articoli.

Prima far vedere à S. M. Cristianissima come non diminuiamo l'affetto che le hauete sempre giurato; e farle vedere come vogliamo vbbidire a' suoi voleri; & assistere all' esecutione de' suoi valorosi disegni.

Inuiare à questo effetto vn confidente ò per la via del vostro Ambasciadore se la giudicasse migliore, e più necessaria il quale à voce rappresenti à S. M. Cristianissima la vostra diuotione, e le dia auuiso sopra l' intentioni di Spagna che non studia che à sorprenderla seruendosi del tempo sino del minimo momento per farsi Monarca; il che si vede per le pratiche che si dedurranno frà noi à bocca quando lo comanderete; & il tutto si rapporterà al Re per Atto segreto. Auuertire in tanto S. M. come per il disegno particolare sopra il quale lo Spagnuolo finge del Visir vi hà remedio. Voi troppo ben' auuisati Signori potete e douete tenere frà quelli che hanno credito tra' Spagnuoli, cioè, del Duca d' Ossuna certo fedele personaggio intelligente, & esperto del mestiero della guerra che vi alleggerirà di mille noie, e vi risparmierà mille spese, e diffidenze il quale essendo tenuto segreto v' informerà di tutte le cose importanti per la sicurtà de' vostri Stati. Potrete dare ragguaglio al Duca di Neuers del contentamento che riceuerete in questo suo generoso disegno offerendogli ciò che può sperare da voi il che si farà dal detto vostro Ambasciadore ò Deputato che inuierete à S. M. Il vero timore dell' inimico viene dal vedere che'l suo nimico dimora fisso, e punto non si muoue credendosi per tal via scoperto; allentisce i suoi disegni, e cambia in fine risolutione. Questo è il mezo di renderni formidabili, & in gran stima verso li Re; e per consequenza necessarij, & i vostri antichi costumi continueranno ad essere sì lodeuoli che i medesimi non saranno nulla rispetto d' essi.

LETTERA DI IACQVES PIERRE al Duca di Neuers.

MONSIGNOR.

Non dubito punto che'l Padre Iosefo Cappuccino ch'era à Roma l'anno passato, e partì circa le Feste vltimamente passate di Pasqua per venire à trovarui non vi habbia amplamente esposto l'humilissima seruitù, e diuotione che porto al vostro seruigio, per la qual causa io era risoluto, e preparato d'andarui à trouare nel tempo che doueuate essere in Corte dell'Imperadore col vostro gentilhuomo che all'hora era in Roma; il viaggio essendo stato rotto sù la nouella della detentione del Principe di Condè che fù causa che me ne ritornai à Napoli appresso il Duca d'Ossuna quale hò per auanti seruito contra il Turco il quale volendomi impiegare contra questa Serenissima Republica; e considerando quanto vn simile disegno importi non solo al seruigio del mio Re, e à tutta l'Italia, ma à tutta la Cristianità presi occasione per non impiegarmi in tal disegno di ritornarmene à Roma à fine d'hauer modo di venirmene tanto più tostamente qua al seruigio di questa Republica alla quale desideraua di seruire con ogni mio potere, e trauersare i disegni del Duca d'Ossuna sapendo che'l Re tosto ò tardi me ne haurebbe grado poiche li renderei per tal via vn segnalatissimo seruigio per il grande interesse ch'egli hà nella manutentione, e conseruatione di quei Signori. Vi dirò Monsignore che hò sempre inteso dal sudetto Cappuccino che'l Re di Spagna sapeua molto bene il vostro disegno di Leuante ma che voi non sapete il suo, e perche ne hò qualche notitia col mezo di quelli che maneggiano questa faccenda, e per esserui stato impiegato come desideraua ancora che io facessi in auuenire hò scoperto vna buona parte de' loro disegni che sono di vdere d'impadronirsi di tutta la Macedonia, e la Morea, e Salonich doue il Duca d'Ossuna inuiò nel passato mese di Maggio due galee nel Golfo di Salonica per prenderui de gli huomini da seruirlo in quella impresa. Valica vn'anno da che inuiò à Costantinopoli vn Capitano di galea Turco ne-

mato Acmat il quale comandaua ad vna delle sette galee Turchesche prese da quelle di Sicilia sotto pretesto d'andare à riscattarlo lasciando suo figliuolo in ostaggio al detto Duca d'Ossuna, il quale Acmat è hora di ritorno dopo hauer trattato d'affari grandi à Costantinopoli. Se hauessi hauuto alcuno di cui confidarmi vi haurei fatto vedere la via, e'l modo che voleua tenere per rendersi padrone del detto paese che teneua di gia suo per sicuro; e la maniera, & i mezi da eseguire la loro impresa, e di rendersi padroni di Costantinopoli; e con quali haueuano à questo effetto intelligenza come pure di Salonich oue s'imaginauano di trouare tesori da fare la guerra lunghi anni. Il viaggio fatto da D. Mario Farnese in Macedonia stato à questo effetto à riconoscere quei luoghi accordando co' nobili, & habitanti del paese, i luoghi doue voleuano fabricare le loro Fortezze; e generalmente di tutto quello ch'egli haueua trattato; come pure del modo d'impadronirsi della Morea nel medesimo tempo. Tutte queste cose mi hanno spinto à seruire questa Serenissima Republica per hauer modo di far auuertire S. M. di questi disegni. Vostra prudenza, e virtù saprà ben giudicare del resto onde finirò la presente.

Discorso sopra l'impresa.

Essendosi il Signor Alessandro Pastrouicco partito da Torino oue haueua trattato con S. A. del negotio di Macedonia molte volte dandole conto della nobiltà del paese, intelligenza segreta de gli amici, e parenti che vi si trouauano, e della pratica grande che teneua d'vn negotio di tanta importanza fù astretto di pregare il Signor Iacques Pierre suo amicissimo, e confidente che venisse da detta Altezza à rappresentarle che per altro non si era partito che per causa d'alcuni suoi emuli che cercauano di mettere la seruitù sua in sospetto presso detta Altezza; e per ciò la pregaua di riceuere per mano di detto Signor Capitano l'humili offerte che le facea di seruirla poiche in essa sola come Principe generoso, e di molto valore è riposta tutta la speranza d'vna impresa di tanta consequenza; e per tanto desiderando che il negotio sortisca effetto per man sua alla quale la nobiltà del paese già consapeuole del suo valore, e magna-

nimità era molto diuota prega detta Altezza di riceuere le memorie che di ciò le manda à presentare per mezo del detto Signor Capitano il quale come persona ben' informata del negotio hauria supplito à voce.

E hauendo già altre volte proposto la facilità del negotio, la ricchezza del paese, il numero de' soldati, la nobiltà che vi troueria à sua diuotione, & il modo da mantenere iui numerosa, e possente armata restaua che S. A. mandasse gente à visitare i luoghi, e riconoscere il paese che troueria il tutto nell' istesso modo che gliè lo dipingeua.

Che dopo hauer contrattato con quella nobiltà dalla quale S. A. haueria sicurezza che venendo colà saria eletta Re da tutti era bisogno con belli pretesti procurare le forze de' Principi Cristiani dalli quali essendo aiutato, e mettendo in campo per vn Principe venti mila huomini senza dubbio saria fatto coronare in brieue tempo.

E prima perche il Re di Spagna era il più potente in mare doueua procurare da questa Maestà seguitamente, e senza participatione di nessuno le galee, vascelli, e genti da guerra che mantiene in questo mare il che haueria facilmente conseguito con dire cho vuole rimettere lo Stato di Sauoia in mano del Principe primogenito hauendo lui animo coll' aiuto de' Principi Cristiani di far la guerra al Turco, e che di già coltinaua buona intelligenza in quelle parti che senza molto sangue hauria potuto assaltare Costantinopoli ò altra cosa che fosse paruto à S. A. mettere in giuoco senza palesare il Trattato stipulato frà di loro prima; che in questo modo haueria hauuto da S. M. quanto poteua desiderare. Di più ch' era bisogno di tirare in questa impresa la Regina di Francia, e per mezo suo far condurre vn' armata per terra al Signor Duca di Neuers il quale in Grecia è in molta stima, e riputato della Casa Paleologa che col mezo suo haueria trouato molta intelligenza in Costantinopoli, e che'l detto Duca poteua passare per l' Alemagna coll' aiuto de' quali haueria potuto ingrossare l' armata; e si sarebbono abboccati insieme, e rimasti d' accordo del tempo d' assalire accioche fossero venuti l' vno per mare l' altro per terra tutti in vno stesso tempo. In questo saria venuto senza dubbio la Regina poiche era l' vnico rimedio di accordare le differenze di Grandi della Francia

mandandoli fuor del Regno; & in questa debole età del suo figliuolo haueria procurata la certa pace, e quiete del Regno.

Di S. S.ᵗᵃ come padre comune, e desiderioso della gloria di Dio, & aumento della fede poteuasi promettere ogni sorte d'aiuto tanto più che ogn'vno pregarebbe Iddio di vedere ne' suoi giorni vna felicità sì grande nella Religione Cristiana; e che S. A. l'haueria potuto informare à bocca per maggiore segretezza. E poiche per ora non poteuasi promettere dalla Signoria di Venetia carrispondenza per molte ragioni delle quali se n'era ragionato vn' altra volta (saluo il giudicio di S. A.) non pareua se le potesse comunicare tal negotio affinche in luogo di promouerlo non l'hauessero posto à sbarraglio che sempre saria venuto di farle acconsentire ad entrare in lega. E hauendo in buon termine gli straordinarij aiuti non li sarebbono mancati vascelli, e gente armata per ingrossare l'esercito del Re d'Inghilterra, & d'Olandesi, poiche già S. A. si potea promettere da loro ogni sorte d'aiuto per l'esecutione di sì fatto negotio. Essendo pronti li vascelli, e hauendo S. A. prouisto di tutte le cose bisogneuoli l'armata era necessario determinare della stagione nella quale si doueua mettere in campagna; e pareua molto à proposito il mese di Nouembre circa la Festa di S. Martino poiche all'hora era solito di fare assai bel tempo, e che l'armata Turchesca è di già ritirata; & in quel tempo tutti i frutti della Terra sono albesgati, & insieme con le mercantie sono ne' luoghi della ricolta non essendosi per anco in quei paesi pagati li tributi douuti al Turco; che tutti i bestiami, e caualli in quella stagione si ritrouauano nelle marine; & i campi sono di già arrati, e seminati per l'anno futuro con che l'armata troueria sempre vettouaglie abbondantissime per mantenersi, e si saria seruita della gran quantità di caualli che iui si trouano eccellenti per la caualleria, e per l'artiglieria, & altri vsi necessarij ad vna grossa armata.

La strada d'eseguire tutto il negotio era coll'intelligenza che si hà co' Vescoui, e principali Signori di tutto il paese acciòche col mezo di qualche radunanza segreta ouero in conuocationi generali sotto pretesto di qualche solennità fosse ammonito segretamente il popolo di fare il Vespro Siciliano affinche al giorno destinato tutti impugnassero l'armi.

Il

Il grosso dell' armata si doueria fare in Antiuari che colà troueria pronti venti mila huomini del paese armati in seruitio suo. Che lo sbarco nella punta d' Antiuari era buonissimo, e sicuro. Che per ogni buon rispetto doueria farsi vna Fortezza in quella punta con buonissima artiglieria il che saria facile già che anticamente v' era vna Fortezza fortissima.

Della resistenza non era cosa di momento, poiche in tutto il paese non v' era Fortezza di consideratione che la Vallona la quale coll' intelligenza che si haueua dentro la Fortezza alta, e principale, e con far accostare venti ò venticinque galee s' impadronirebbe della Città, e Fortezza bassa oue la maggior parte sono hebrei; e lasciando presidio Spagnuolo in quella da basso haueria tenuti huomini più fidati in quella di sopra, e frattanto seruendosi della gente dell' istesso paese alla quale doueua à buona hora prouedere d' armi ingrosseria l' essercito, e tratteria co' renegati quella stessa inuernata; e si saria impadronito di tutto il paese vicino à Salonich. Non era da temere che se bene la Signoria di Venetia hauesse armata nauale in mare potesse impedire i disegni perche venendo colà S. A. in tempo à proposito l' istesso tempo saria stato à quelli della Signoria contrario; e che seruendosi per lo più nella loro armata della gente del paese sopradetto oue tutti i loro soldati hanno le loro mogli, e figliuoli vedendo l' occasione della libertà sarebbono tornati alle case loro. Di più questa nouità all' improuiso metteria in timore la Signoria che non fosse impresa de gli Spagnuoli giache per l' antica gelosia, e poca intelligenza che hanno insieme non gli vorrebbe vedere più grandi di quello che sono; e saria buona cagione di dichiararsi à loro nell' istesso tempo segretamente mostrando l' accordo fatto con quei del paese; e l' elettione fatta della sua persona per Imperadore che veggendola di già impossessata de' posti, e Città più principali, e in brieue tempo seguitato da grossissima armata in terra, e padrone dell' armata nauale nell' Arcipelago, e secondato dal Duca di Neuers con aiuto di tutta la Cristianità per via dell' Alemagna saria cosa facile à S. A. trattare con essa Signoria per farlà entrare in lega con speranza d' hauer parte ancora lei all' impresa di qualche luogo, e paese comodo; & hauendola dalla sua saria stata padrona del mare, e saria venuta con

gran facilità il mese di Marzo à Costantinopoli con potentissima armata da mare, e da terra.

Nell' istesso tempo per impedire al nemico ogni sforzo, e di venire à sturbare le cose felicemente cominciate bastaua mandare venti in trenta galeoni armati nel canale di Costantinopoli che con essi si facea padrone assoluto di tutto l' Arcipelago; e che in tanto non potendo resistere si renderia; e tutto in vn tempo si potria impadronire del Castello di Natolia quale bisognaua subito distruggere in ogni modo, e valersi dell' artiglieria che in esso si troua in grandissima quantità; che l'altro Castello dalla banda della Grecia è cosa facile à pigliarlo poiche è comandato da vn monte che soprasta ancora al mare dal quale con sei pezzi d' artiglieria poteua impedire le scorrerie del nemico per tutta la campagna, ed è cosa facile da guardare come dal Signor Capitano sudetto pratico in quei paesi potea intendere à bocca, & anco il modo di mantenersi in quei Castelli contra ogni sforzo del nemico: nè si doueua tralasciare di pigliare Tenedo per essere buonissimo posto, e sicuro quale doueua seruire ad vn bisogno per vna ritirata delle galee, & altri vascelli.

Non era dubbio che vn' armata così grossa, e benissimo corredata tanto per mare che per terra non douesse essere formidabile al Turco; e che veggendosi assalito per la banda dell' Alemagna da vn Principe Francese pretendente all' Imperio colle forze dell' Alemagna, e con la lega inaspettata di tutta la Cristianità non li facesse perdere animo. E dall' altra banda il Re di Persia non douesse in questa occasione con forze maggiori seguitare le sue vittoriose imprese; e si doueua sperare che nella Soria l' Emir Faccardino Principe potentissimo, e che lungo tempo haueua mantenuto guerra contra il Turco in tal caso cercherebbe di scuotere dal collo il giogo tirannico; e farebbe grandissimo effetto; e di più che tutto il monte Libano, oue si trouano huomini armigeri, e bellicosi per l'antico odio contra il Turco lo maltrattarebbono da quella banda colto improuiso, e di nulla temente.

Il guadagnare gli animi de' Bascià, rinegati, & altri potenti in quelle parti era il prometter loro dignità, gouerni, autorità, e libero possesso de' loro beni, libertà di coscienza, & altri premij con denari che senza dubbio come S. A. è prudentissimo Principe, e magnanimo gli haueria subito ridotti à partito tanto

più che tra' rinegati ve n' erano de gli Spagnuoli, e Napoletani quali senza difficoltà, e sotto speranza d'acquistare dignità, e ricchezze si darebbono subito à S. A.

Veniamo ora alla rappresentatione come la congiura fosse historiata al Re Cristianissimo, & ad altri da chi n'era intimamente instrutto. Prima di ritornarsene in Francia Leon-Brulart dall'ambasceria per il corso di sette anni che in Venetia sosteneua per parte del Re Cristianissimo fece egli vn viaggio alla diuotione della Madonna di Loreto lasciando suo fratello in Venetia per l'incombenza de gli affari, & in specie del dispaccio di quelle occorrenze a' Regij Ministri. Appellauasi egli Brulart de Broussin il quale à Puysieux, & à Bethunes dirizzò sue lettere ragguagliatrici dello strepitoso scoppio della pretesa congiura in questi stessi termini.

Il dispaccio è segnato de' 22. Maggio 1618.

Monsieur di Leon se n'era ito à Loreto; e però in sua absenza li participaua la grande allarme in cui era la Republica per vna cospiratione che si fosse scoperta da qualche giorno in quà; e che i principali autori fossero vn Capitano Francese del reggimento del Conte di Lieuestein nomato Tournon il quale lungamente haueua seruito il Duca di Sauoia; duoi fratelli de Bouleaux venuti al soldo della Republica in compagnia di Giacomo Pietro dopo hauer lasciato il seruitio del Duca d'Ossuna. E vn certo Rinaldo di Neuers noto al Mondo per le continue sue cattiuerie, e furberie. Tutti costoro furono fatti prigioni li 14. di questo mese con sei altri sudditi della Republica, & vn Prete venuto da Napoli da poco in quà, i quali applicati subito a' tormenti confessarono la loro intelligenza, e furono il Venerdi seguente parte strangolati in carcere, e parte annegati in mare. Dicesi che'l loro disegno era di tirare in Venetia quantità di stranieri sotto pretesto di venire à vedere la cerimonia dell'Ascensione; e che hauessero fissa l'esecutione del loro attentato quel giorno stesso nel quale doueuano impadronirsi della Piazza di S. Marco; assicurarsi delle sue imboccature, e della fusta ch'è alla guardia del Palazzo; poi petardare la Sala dell'armeria, e saccheggiare il te-

Iacques Pierre.

Renauld.

ſoro; e poſto il fuoco a' principali quartieri della Città ritirarſi all' Arſenale, e fortificaruiſi in attendendo il ſoccorſo delle galee del Duca d' Oſſuna che vi doueuano capitare prendendo il camino della Marca d'Ancona. Molti parlano di queſto affare come d'vna impreſa affatto impoſſibile, e s'imaginano che non ſia nata che dall'apprenſione di queſti Signori i quali ſopra i minimi ſoſpetti di coſpiratione ſi allarmano. Tuttauia è certo ch' erano vſciti più di ſecento ſtranieri da Venetia dopo il tiro dell' imprigionamento di quei miſerabili; e che'l Maradas Generale de gli Spagnuoli in Friuli non era guari di tempo ch' era calato alla Pontiebe in ſtagione che l'inuitaua à licentiare le ſue truppe. Haueuano creato Doge frà quelle inquietudini Antonio Priuli. Fatto poi ritorno da Loreto à Venetia l'Ambaſciadore Leon-Brulart coſi ne ſcriſſe egli à Puyſieux. Che haueua preſo sì à propoſito il tempo del ſuo viaggio di Loreto; e l'haueua sì felicemente complito che al ſuo ritorno era paſſato per Chiozza quando il Doge Antonio Priuli v'era, e ne vide le Feſte, e l'allegrezze. E il giorno ſeguente godette egli parimente lo ſpettacolo della magnifica entrata che li fù fatta. Pendente la ſua abſenza ſuo fratello gli haueſſe traſmeſſo il ragguaglio di quanto s'era paſſato di ſtraordinario nella morte di quelli des Bouleaux che ſopra vna lettera di raccomandatione dell' Ambaſciadore di Spagna voleuano ritornare al ſeruigio del Duca d'Oſſuna in ſeguela di che fù impiccato Renault. E quanto al Capitano Tournon eſſendo ſtato fatto prigione per altra cauſa vien creduto tuttauia viuo. Dopo quello che ve n'è ſtato ſcritto; hanno fatto gittare in mare il Capitano Iacques Pierre, & vn' altro nomato l'Anglade che ſeruiuano nell'armata, e che amendue inſieme s'erano ritirati dal ſeruigio del Duca d'Oſſuna per dedicarſi à quello della Republica. I Venitiani per ammantellare queſta morte barbara hanno publicato che tutti coſtoro haueuano ordità vna intrapreſa ſopra Venetia; che voleuano bruciare l'Arſenale; impadronirſi di S. Marco, e del teſoro; mettere il fuoco in vari luoghi della Città; e con vna mina far ſaltare la Signoria quando trouauaſi adunata nel gran Con-

Diſpº de' 6. Giugno 1618.

Tutto il Senato in robe roſſe andò à leuarlo à S. Nicolò del Lido.

figlio; che più di settecento forestieri hauessero scantonato immantenente dopo la prigionia di quei miserabili. Che l'Ambasciadore di Spagna haueua toccato ottanta mila scudi da sei mesi in quà quali haueua impiegati à tramare questo attentato. Che due Spagnuoli erano stati presi à Chiozza con venticinque mila dobble che portauano nelle loro valigie; sopra di che il popolo si commosse sì fattamente contra gli Spagnuoli che la casa di detto Ambasciadore, la sua persona, e tutti li suoi domestici versauano in pericolo euidentissimo.

L'Ambasciadore informatissimo di quei segreti maneggi.

Hor io posso meglio d'ogn'altra persona del Mondo assicurarui della falsità di tutti questi romori; poiche la prima attione che fece Iacques Pierre quando si consecrò al seruigio della Republica fù di scoprirli vn disegno che haueua tracciato il Duca d'Ossuna di sorprendere questa Città con barche armate, e d'impadronirsi de' luoghi più facili da guardarsi, e secondare, e fortificare questi con le forze della sua armata ch' egli voleua rendere poderosa, & accostare à questi quartieri. Sopra che fù vdito tre ò quattro ore duranti, e diede il suo parere à questi Signori sopra i rimedij che poteuansi applicare contra tale intrapresa. E gli me la contò à me stesso, & à molte altre persone; e l'hà detto à chi l'hà voluto sapere di maniera che v'era poca apparenza ch' egli hauesse voluto tentare vna intrapresa ch' egli spontaneamente il primo haueua discoperta. Quanto alle genti che si sono scapolate non si è trouato vn solo che si sia ritirato in questa occasione, non più che de' denari dell' Ambasciadore di Spagna il quale non haueua toccato quattro mila scudi da vn' anno in quà; e non hà mai vdito parlare di quelle venticinque mila dobble imaginarie. E per giustificare chiaramente questa impostura non fà mestiere d'altra proua che della morte precipitata, e contra tutte le forme di giustitia Cristiana del detto Iacques Pierre che posto [illegible]n sacco fù gettato in mare incontanente che'l Generale presso del quale seruiua ne hebbe riceuuto l'ordine senza volerlo vdire nè anco permetterli di confessarsi. Che si vi fosse stato il minimo sospetto d'vna sì importante, e pericolosa macchinatione contra

Inuerisimilitudini.

questa Città bisognaua procurare d'internarsi nel profondo, di penetrarla, e scoprire tutti i complici con la bocca stessa de' colpeuoli per rimediarui in futuro. Che li direbbe di più che ben lungi che'l detto Iacques Pierre hauesse vn tal pensiero tutt'oppositamente non pensaua che à seruire il Re, & il Duca di Neuers ne' suoi disegni di Leuante; & haueua caricato quel Renaut di memorie amplissime sopra quella materia, e di lettere ch' egli scriueua à S. M. & al detto Monsieur de Neuers. Venne in casa d'esso Ambasciadore à fargliene la lettura; & inuiaua espressamente in Francia il detto Renault per esserne portatore; e gli haueua fatto pagare dugento ducati per fare questo viaggio; ed egli gli hauesse parimente dato vn passaporto di sorte che alcuni stimano che le dette memorie essendo state trouate nelle mani del detto Renault habbiano auanzata la morte del detto Iacques Pierre più tosto che alcuna cospiratione. Arroge à questo l'istanza che dicesi essere stata fatta dal Chiaus a' Venitiani di farlo morire per le grandi depredationi fate da lui altre volte sopra i Turchi; e perche sono gente che tirano auuantaggio di tutto ciò hauesse occasione d'entrare in sospetto che vollero seruirsi delle dette Memorie, & inuiarle alla Porta per discoprire al Gransignore quanto intraprendeuasi da' Cristiani contro di lui; & acquistare per tal via la sua buona gratia, poiche essi non ne haueuano à lui Ambasciadore in nessuna maniera detta alcuna parola; e non hauesse egli mancato di auuertirne Monsieur di Sancy; e si compiacerebbono di giudicare sopra ciò se fosse à proposito di toccarne vn motto all' Ambasciadore della Republica in Corte. Le dette Memorie parlauano de' disegni del Duca d'Ossuna, e dell' intelligenze ch'egli intratteneua in Leuante; & anco auuertiua la Francia che'l detto Duca la voleua ingannare, e preuenirla in certe intraprese. Daua il suo parere della condotta che bisognaua tenere, e de' luoghi de' quali doueuasi impadronire per promettersene vn buon successo. L'Ambasciadore di Spagna sopra questa occorrenza era andato all'audienza rappresentando loro la vanità di tale impresa chimerica, &

Motiuo della morte data a' Francesi.

imaginaria. Haueua giustificato le sue attioni sopra quella lettera di raccomandatione generale ch'egli haueua data à Messieurs des Bouleaux; e ch'egli non ne rifiutaua ad alcuno; che tutti li Ministri della Republica faceuano il simile; e che quello di Napoli lo facesse nuouamente quando suiò il detto Iacques Pierre dal seruigio del Duca d'Ossuna pregandoli di prouedere all'indennità della riputatione del suo padrone, e de' suoi Ministri grauemente offesa dalle voci false che correuano; & alla sicurtà sua particolare contra la pazzia, furore, & animosità del popolo; sopra che li furono ordinate guardie attorno la sua casa per guarentirlo da qualunque insolenza che se le volesse inferire.

Si fosse egli scordato di dirgli che vn Vficiale della giustitia essendo stato comandato d'andare à cercare à casa di Martino corriero di Lione il coffano ò baulo di quel vecchio Renault se n'andò à casa di Vidal Mastro de' corrieri per farui questa perquisitione; & essendogli stato rappresentato che prendeua vn granchio, e che'l detto Martino era habitante à Venetia, & haueua la sua casa ben lungi di là non lasciò insolentemente di spezzare la porta dello studiolo oue il detto Vidale faceua i suoi pacchetti per cercarui il detto coffano di che essendosi doluto coll'vno de' Capi del Consiglio de' Diece in vece di fargliene fare qualche satisfatione se l'haueua cacciato dauanti con parole assai brusche; & in seguela di ciò alcuni di quella insolente nobiltà, & ancò de' detti Vficiali di giustitia sono stati sì imprudenti di dire altamente che tutti i Francesi erano traditori, e meritauano d'essere impiccati. Hauesse egli simolato di non sapere cosa alcuna di tutto ciò; ma se continuassero quella maniera di procedere non sarebbe ne giusto nè onoreuole di soffrirlo con tanta patienza. Hauessero nuouamente preso vn'altro Francese Chirurgo il quale era venuto al seruigio della Republica col detto Iacques Pierre; e non sapeuano più oramai che fare nè che dire per dare colore à tale inhumanità che si trouaua senza fondamento; e la qualità de gli huomini; il loro picciolissimo numero; e la difficoltà dell'intrapresa dessero sog-

Perquisitione vana, e ingiuriosa alla Francia.

getto di prestarui poca fede à tutti quelli che haueuano qualche lumetto di discorso.

Anco à Bethunes la delinea per imaginaria.

Nel medesimo tenore, e della stessa data de' 6. di Giugno scrisse l'Ambasciadore Cristianissimo al Signor di Bethunes come non dubitaua non hauesse saputo con tanti altri quella grande intrapresa imaginaria che riduceuasi à tre ò quattro miserabili Francesi i quali sotto il fauore d'vna lettera dell' Ambasciadore di Spagna residente à Venetia voleuano ritornare al seruigio del Duca d'Ossuna dal quale s'erano ritirati quando Iacques Pierre venne à dedicarsi alla diuotione di questi Signori. I suoi compagni veggendosi presi, & essendo disgustati, e nimici di Renault, & del detto Iacques Pierre sperando di liberarsi con aggrauare gli altri addossarono loro qualche falsa imputatione sù la quale senza più gran forma di processo fecero impiccare Renault; e quanto à Iacques Pierre, & à Langlade furono insaccati, e gittati in mare senza volerli ascoltare d'alcuna maniera; il che faceua presumere che i Giudici stessi non haueuano creduto che vi fosse alcuna serie di cospiratione, poiche l'importanza dell' affare meritaua bene di toccarne il fondo, e di saper particolarmente tutti i complici, & associati di tale impresa che si troua ridotta à quegl' infelici contra i quali la diffidenza che la Republica haueua palesata de' loro andamenti dopo ch' erano al suo seruigio dimostraua assai che non erano destinati à vn miglior fine di quello che haueuano sortito. Renault se ne passaua indubitatamente in Francia à portarui alcune Memorie che Iacques Pierre inuiaua al Re per le faccende di Leuante; e questo vecchio scaltro gli haueua scroccato dugento ducati per fare il viaggio; ed esso Ambasciadore gli haueua dato vn passaporto. In fine di quanto s'era diuolgato in quella materia fino all' hora non si era trouata alcuna verità. Quanto à gli altri affari teneuasi per certo che tutte le forze del Duca d'Ossuna entrerebbono nel Golfo; & i Venitiani vantauansi che le combatterebbono in tutte le maniere. Ma erano assai prudenti per permettere questo sfogo alla vanità, & ostentatione di detto Duca il quale non aspiraua ad altra palma che di fare quella brauata per

mostrare

mostrare che non era la paura che l'obligasse à ritirarsi dal Golfo quando l'eseguisse ma il precetto fattogliene dal Re suo padrone.

Et in altra senza data ma per quanto dalla sua contenenza si può comprendere scritta qualche tempo dopo le sopradette assertiuamente afferma a' Ministri del Re Cristianissimo nella Rhetia, & Eluetia; che quella cospiratione contra Venetia era vn puro terror panico senza fondamento nè apparenza imaginabile; essendo euidentissime in contrario le ragioni generali; & essendouene di sì speciali di sua conoscenza ch'era impossibile l'addursi cosa alcuna in opposito. E però circoscritto il minuto, & ignorante popolo non vi era alcuno in Venetia che habbia presentemente, nè habbia mai hauuto in preterito vna cotale opinione. Giudicate à questa hora che'l tempo scuopre tutte le cose se sia verisimile che in vna sì grande, & importante cospiratione si poche persone vi habbino hauuta mano essendo i congiurati ridotti à due soldati che andauano à Napoli sopra vna lettera di raccomandatione dell' Ambasciadore di Spagna; à quel vecchio Renault che se ne passaua in Francia, & al quale per tal'effetto io haueuo dato vn mio passaporto; al Capitano Iacques; & à Langlade, il primo de' quali era col Generale di mare nella sua galera; e l'altro infermo à Zara. Donde voi vedete ch'erano ben separati trà loro per formare vn simile disegno che haueua bisogno d'vna forza vnita. E poi il numero, e la qualità delle persone fà toccare con mano l'impossibilità dell' intrapresa imperoche non si troua vn solo huomo, circoscritti i prenomati, che venga accusato di questa tradigione per l'esecutione della quale non si sono scoperte nè armi, ne apparecchiamenti d'alcuna sorte.

Dal Papa fù pur detto all' Arciuescouo di Lione che'l suo Nuntio gli scriueua di non hauere ancora potuta penetrare ciò ch'era in fatti della cospiratione che diuolgauasi di Venetia, e che solamente parlauasi d'vna intrapresa d'incendiare, e saccheggiare alcuni luoghi della Città; à che aggiungeuano alcuni dell'intelligenze in qualche Piazza, e paesi; e soghignando disse che vi si trouauano de'

Dispº di Marcamonte al Re 1. Giugno 1618.

Concetto che ne hebbero il Nuntio, il Papa, e Marcamonte.

Francesi intrigati in quel disegno; e nominò Renault il quale di lunga mano era stipendiato di Spagna. Li rispose Marcamonte che bisognaua attendere il zoppo per discernere che cosa poteua essere di quella cospiratione per le proue che ne publicarebbono i Venitiani trouandosi di già molta gente che diceua che quei supplitij, & esecutioni rigorose esercitate sopra i poueri Francesi haueuano in vero vn tutt'altro suggetto da quello che studiauasi di colorire; e che in vn' altra audienza forse S. S.ta ne haurebbe riceuuto più particolarità dal suo Nuntio com'egli n'attendeua altresi qualche lume dal Signor di Leon il quale s'era incontrato absente da Venetia quando quelle belle opere vi s'erano fate. Aggiungerebbe à S. M. che haueua sì grande opinione che i Venitiani haueuano voluto sagrificare il pouero Iacopo Pietro all' allianza che procurauano di stabilire tanto più strettamente col Gransignore; che gli armamenti, & intraprese del Re di Spagna nel Golfo gli haueuano gittati in grandi, e mortali apprensioni della loro rouina se giamai il Papa, & il Re di Spagna insieme la congiurauano. Confessaua che auanti di formare giudicio di questa attione bisognaua chiarirsene. Ma l'inuerisimilitudine di questa pretesa cospiratione; il tempo sceltosi dell'absenza dell'Ambasciadore di Francia per l'esecutione; la scienza certa dell'intraprese del detto Iacopo Pietro sopra alcune Piazze del Gransignore; & il viaggio che Renault era su'l punto di fare in Francia per portarui le piante delle dette Piazze rendeuano la sudetta giustitia molto sospetta; e quei supplitij molto barbari. E se i Venitiani erano calati ad vna sì profonda enormezza, e che per commettere vn fatto sì detestabile non haueuano temuto di far morire i poueri sudditi di S. M. & aggrauare il nome Francese di traditori, e disleali ciò meritasse vn' altro Trattato di Cambray, & vn' altra lega di tutti i Principi Cristiani contra gente sì perniciosa, & iniqua che con si prauo disegno era precipitata ad vna tanta immanità.

Coglie la congiuntura dell' absenza dell' Ambasciadore Cristianissimo.

Il sudetto Arciuescouo nel dispaccio che dirizzò al Re in data de' 17. Giugno intorno al medesimo argomento così

si esprime. Che'l Re di Spagna chiamaua il Marchese di Belmar da Venetia à Milano perche D. Pedro stretto da' comandamenti suoi Reali di fare la restitutione di Vercelli, e non volendo lui farla il sudetto Marchese supplisse à questa incombenza tanto più che'l Duca di Feria successore nel Gouerno che di brieue attendeuasi s'era dichiarato che non la farebbe mica; e che'l Consiglio di Spagna giudicaua espediente che la trouasse eseguita al suo arriuo affinche nulla hauendo à distrigare col Duca di Sauoia vi fosse occasione di ben' viuere con lui per lastricare il camino al disegno che nutriuano gli Spagnuoli di riguadagnarselo. Altri credeuano che Belmar vago di ritirarsi da Venetia con qualche onesto pretesto hauesse procurato d'essere appellato à Milano. Il Papa li domandò come gli scriuesse Monsieur di Leon di quella vera ò finta congiura di Venetia? Li rispose l'Arciuescouo che non mostraua di farne gran caso per essere vna cosa della quale s'era parlato con tanta diuersità. Che haueua amato meglio d'attendere il Manifesto che i Venitiani diceuano di voler publicare che d'auanzarne il suo giudicio. Sopra che'l Papa li replicò che gli scriueuano come haueuano fatto morire più di cencinquanta persone; e che interpellato da lui l'Ambasciadore di Venetia se ne sapesse la causa, e le particolarità non hauesse voluto rendere altra risposta se non in termini generali che v'era stata vna grande, e pericolosa congiura. Replicò il Papa che questo silentio faceua credere che i Venitiani erano corsi troppo in fretta. Et in Dataria alla presenza di molta gente l'Agente del Duca d'Ossuna disse à piena bocca che à Venetia non v'erano altri Spagnuoli che quelli della casa del Marchese di Belmar Ambasciadore di Spagna i quali erano tutti persone d'onore; e che se i Venitiani imprendessero di mal trattare alcuno di loro il Duca d'Ossuna secondo che à lui mandaua farebbe impiccare il Residente della Republica ch'era à Napoli. Venitiani in Roma diceuano che loro mancaua qualche cosa per mettere la cospiratione in euidente proua à che continuo si trauagliasse. Ma sopra questo affare la gente era molto spartita; e pareua che coloro che con più equo giu-

Rappellato la Queua de Venetia.

Risentimento preparato dall'Ossuna.

dicio ne discorreuano concludessero che v'era stato più giusto sospetto che vera intrapresa. I Venitiani tuttauia ne parlauano con tanta asseueranza, e che metterebbono tutto l'ordimento si chiaramente alla luce che sarebbesi violentato à crederlo.

Nel dispaccio di Marcamonte al Re segnato de 25. Giugno rappresenta egli come il giorno auanti era stato all'audienza del Papa il quale per gli affari di Venetia li disse come il suo Nuntio gli scriueua che fattasi da lui esatta diligenza per informarsi della congiura non vi haueua trouato alcun fondamento; e non haueua punto saputo che si fossero fatti morire cencinquanta huomini come ne discorreua il romore; anzi non si fossero giustitiati che sei miserabili Francesi. Ma l'Ambasciadore di Venetia gli hauesse detto che la detta congiura era di bruciare l'Arsenale; saccheggiare la zecca; e mettere la mano nel sangue della nobiltà. Anche à Marcamonte l'istesso Ambasciadore parlò; e che vi fosse qualche intelligenza in Crema; ma che per non fare maggiore romore, e non irritare i Principi i cui Ministri erano per auuentura auuiluppati in quel fatto la Signoria asteneuasi dal manifestarlo maggiormente; contentandosi di far sapere in generale oue ne fosse bisogno che li giustitiati erano stati conuinti; ed essi stessi hauessero confessata la congiura. Li rispose Marcamonte che da vn tal Senato nulla vsciua di precipitato nè d'ingiusto; ma che per tanto stentaua il Mondo di capire come solamente si potesse pensare vna simile congiuratione, poiche fino all'hora non iscopriuasi alcuna serie non diceua di giustitie, e supplicij ma nè meno di prigioni ò di sospettati, & inditiati. A che non seppe l'Ambasciadore che replicarli se non che v'era ancora alcun prigione; e che non osauasi dir tutto.

Risposta del Re à Marcamonte.

La risposta che fece il Re à Marcamonte, non hauendola fatta à Leon-Brulart à causa della sua mossa di ritorno in Francia seguì in questi termini in data de' 4. di Luglio. Se le considerationi publiche non mi obligassero à fauorire gl'interessi della Republica la maniera con la quale si è comportata meco in varie occorrenze in mio riguardo.

mi dourebbe ritenere da ciò fare per quello si passa nella Rhetia oue trauersano il mio seruigio, & allianza quanto ponno; e recentemente ancora hauendo molto leggiermente, e precipitosamente fatti morire alcuni soldati Francesi con più riguardo à certe regole di Stato mal fondate che alla virtù, e giustitia di che non hò stimato di douer far apparire altro risentimento. Con quella de' 14. d'Agosto l'Arciuescouo al Re significa che quando il Signor di Chasteau Renault tratteneuasi à Roma tutti i giorni il Cardinale Delfino, e l'Ambasciadore di Venetia andauano à vederlo per informarsi di quanto si faceua; e ch'erano spioni de' Turchi. E il Cardinale Borghese disse all'Arciuescouo che i Venitiani, haueuano mandato à Costantinopoli gli Scritti trouati à Iacopo Pietro.

Sospetta testimonianza.

In data poi de' 19. Agosto l'Arciuescouo diede contezza al Re come il Cardinale Borghese gli haueua raccontato che i Venitiani haueuano inuiato à Costantinopoli gli Scritti trouati à Iacopo Pietro. E nel dispaccio de' 29. d'Agosto al Re lo ragguaglia come il Papa gli haueua raccontato che i Venitiani haueuano scoperto al Turco tutti i disegni del Duca di Neuers, e del Padre Iosefo; e inuiato tutti gli Scritti di Iacopo Pietro à Costantinopoli onde il Gransignore, e li Bascià per tal conto con profusissime carezze si dichiarauano contenti dell'Ambasciadore Veneto. Adherisca il Lettore à quale delle due opinioni più gli verrà à grado che à noi è indifferente mentre sosteniamo la parte di testimonio, e narratore ch'è di sinceramente produrre quanto di più recondito è venuto à nostra notitia in tal proposito senza entrare nella confutatione de gli argomenti contrarij.

Il primo giorno di Giugno fù all'vdienza del Papa l'Arciuescouo di Lione, & intese come quella stessa mattina la S.ta S. conferito col Cardinale Borgia sopra le pendenze della pace hauesse fatto vna ripassata seco contra la maniera di procedere di D. Pedro. Che non seppe il detto Cardinale scusarlo dell'indugio riconoscendo per vero che più non fosse per trouarsi alcuno che volesse trattare con gli Spagnuoli se il Re Cattolico non punisse esemplarmente

Dispo di Marcamonte al Re del primo Giugno 1618.

Il Papa biasima D. Pedro.

D. Pedro che con le ſue diſubbidienze, e capricci rouinaua il ſeruigio, e la riputatione del ſuo padrone. Che credeua che'l Duca d'Oſſuna foſſe tra'procinti di ritirare i ſuoi galeoni, & armamenti dal Golfo percioche riceueua auuiſo dal ſuo Nuntio in Spagna non più ambiguo, & incerto ma aſſoluto, e preciſo che'l Re Cattolico, e'l Conſiglio haueſſero mandato al Duca d'Oſſuna di ſpeditamente trar dal Golfo l'armata, & incaminarla in Spagna per ſottrarne le ſue marine dall'infeſtatione de' corſari. Si ſoſpettaua forte da' Miniſtri del Re Criſtianiſſimo che le durezze, e protraimenti de gli Spagnuoli procedeſſero dall'opinione impreſſa in eſſi dalle voci che gl' inuidi, e maleuoli diffondeuano per l'Italia che la Francia n'andrebbe ben toſto ſozzopra. Ma foſſero coſtoro per abbacare grandemente l'autorità del Re, e l'obbedienza de' ſuoi ſudditi dando ſuggetto di ſperare la duratione della tranquillità che godeuano. Queſto prolungamento con tanti artificij, e ſotterfugi della reſtitutione di Vercelli cominciauano à ſpargere nel petto del Re Criſtianiſſimo la diffidenza intorno alle ſegrete intentioni del Re di Spagna della quale non era ſtato fino all'hora ſuſcettibile; e tuttauia ſtentaua à credere che'l Re ſuo ſuocero, cioè, tant'oltre impegnato ſeco di parola conniueſſe alla contumacia di D. Pedro quando per diſgrauio proprio li doueua dare vn caſtigo publico, ed eſemplare. Voleſſe egli per bene della pace, e per non correre al rigore che all'eſtremità attendere ancora il ſucceſſo della ſpeditione eſpreſſa che haueua fatta d'vn perſonaggio à Milano per più ſanamente giudicare del fondo delle ſue inclinationi; e meglio giuſtificare, e fondare i ſuoi conſigli, e riſolutioni. In tanto deſideraua che l'Arciueſcouo notificaſſe al Papa ch'egli non era per ſopportare ſimile ingiuria; e ch'eſporrebbe ogni ſua poſſa à repentaglio per conſeruare illeſa la ſua riputatione. Toccaſſe à S. S.ta di faticare dal canto ſuo ad vna sì buona opera, poiche quanto à lui haueua fatto più di quello conueniſſe alla propria dignità. Ma la conſideratione della publica quiete l'haueſſe ritenuto ancora ne'limiti de gli vfici amicheuoli per comporre quelle differenze. Tutto adiroſo gri-

Diſpo di Puyſieux à Bethunes primo di Giugno 1618.

Diſpo del Re à Marcamonte de' 5. Giugno 1618.

Cominciaſi in Francia à dubitare d'artificio nell'attioni de' gli Spagnuoli.

daua Puysieux contra le strauagenze insopportabili di D. Pedro capaci di rendere vani tanti vfici, e sudori del Papa, e del Re contra la mente per auuentura del Re suo padrone. Ma se scoprissero che fossero artificij mendicati à disegno di appropriarsi Vercelli sarebbono costretti da ineuitabile necessità di venire all'armi per non perdere in vn'attimo quella riputatione che'l Re doueua, & voleua conseruare come l'anima del suo Stato che lo faceua regnare in pace, amare, e rispettare da' suoi vicini; vbbidire, & ossequiare da' proprij sudditi, imperoche come la M. S. non poteua fallire la sua parola al Duca di Sauoia nè più oltre stancare i voti, e l'istanze premurose di lui, e sì giuste senza manifestare al Mondo vna debolezza ò vna vigliaccheria troppo turpe screditandosi presso tutti i Principi della Cristianità; così comprometterebbe più tosto la Corona, e la vita che d'incorrere vn tanto disonore, e pregiudicio. Gli spiacesse di vedere il Papa comportarsi in ciò flossamente contenendosi in semplici rimostranze soaui per via di lettere, e di Nuntij che non toccauano nel viuo coloro alle quali erano dirizzate di troppa dura scorza. Bisognaua che parlasse più alto per tirarne ragione. Si mollemente vi procedesse il Cardinale Ludouisio che i suoi vfici riusciuano inefficaci, e di niun caso. Credeua forse il Papa che conuenisse vsarne di quel modo perche non sentiua il male presente, e dauasi ad intendere che mai arriuerebbe à lui ma continuerebbe à godere i suoi agiamenti con non curanza dell'altrui miserie, e di fornire al debito suo di padre comune che caritateuolmente compatisce i suoi figliuoli che versano in sì gran pericolo; nè accomplisce all'vficio di Principe temporale che si dee proporre per oggetto la felicità de' suoi sudditi, e ripararli da male. Poco onore, e poca riputatione acquistasse in quella sua maniera di procedere la quale di leggieri accrescerebbe l'altrui audacia, e la propria disistimatione.

Disp° di Puysieux à Marcamonte de' 6. Giugno 1618.

Nel qual caso risoluti d'aiutare Sauoia.

Alli 14. ammesso l'Arciuescouo all'audienza rappresentò al Papa in conformità de gli ordini Regij che le lunghezze affettate, e malitiose di D. Pedro nella restitutione di Vercelli riusciuano horamai velenose alla pace, & alla

Disp° di Marcamonte al Re de' 17. Giugno 1618.

tranquillità publica, & insopportabili alla riputatione, & alla grandezza del Re il quale era risoluto già che le vie della dolcezza, e della ragione nulla poteuano presso quel Ministro d'impiegarui quelle dell'armi, e della forza. Che prima d'impegnare la Cristianità ne' pericolosi accidenti che ne arriuarebbono si fosse notificata questa sua risolutione al Nuntio, & all'Ambasciadore di Spagna; & à se comandatosi di darne contezza alla S.ta S. come n'empiua il suo carico con quell'vficio supplicandola di preuenire colla sua sollecitudine, & autorità paterna tanti malori de' quali era per seruire l'Italia di scena; e di mettere mano prontamente a' rimedij, e con più peso, & efficacia di quella fino all'hora hauesse adoperato. Alquanto commosso il Papa rispose che correua di già vn lungo tempo che haueua posta la mano à quella faccenda senza omettere cosa che appartenesse al suo debito; e che non sapeua fare di vantaggio. Che se gli era fatta esercitare vna patienza straordinaria; e che non era credibile quanto da lui s'era operato, e sofferto. Marcamonte replicò che per verità hauesse fatto quanto poteuasi, e doueuasi con huomo capace di ragione ma che D. Pedro essendo vn brutale bisognaua con lui sopraccedere l'ordinario, e'l possibile. Dopo questo lenitiuo aggiunse che non era nel resto sì furioso che quando la S.ta S. parlasse in Papa, e secondo la possanza spirituale, e temporale che Dio le haueua concessa non rinsauisse ben tosto; e non lo facendo di buon grado non ve lo costrignesse di forza il Re suo padrone quando vedesse quanto cara li costasse la dissimulatione, e la tolleranza delle strauaganze del suo Gouernatore se S. S.ta & il Re si risentissero vna volta da douero d'vn sì fastidioso, e straordinario procedere. Disse il Papa che i comandamenti del Re di Spagna non poteuano essere più precisi; ma che haueuano rincontrato vn'vmore affatto bizzarro quale haueuasi à domare con la patienza non per rispetto del ben publico al quale il Re Cristianissimo hauendo fino all'hora tanto contribuito non bisognaua che si stancasse adesso che staua su'l punto di raccogliere il frutto, e la gloria di quella guerra, e generosa intrapresa. Aggiunse

Vficio per incitare il Papa allo studio di abbreuiare l'esecutione de gli accordi.

giunse che souente se gli era inteso dire che'l solo riguardo del Re Cristianissimo darebbe la pace all'Italia, e farebbe restituire Vercelli; e che senza questa consideratione giamai gli Spagnuoli lo renderebbono. Non si fossero nondimeno trasandati da lui gli vfici opportuni scriuendo à tutte ore in Spagna, & à Milano; e parlando a' Cardinali Spagnuoli; e quel giorno medesimo ancora à lungo ne hauesse conferito col Cardinale Borgia. Introdotto poi nel suo gabinetto li mostrò vna lettera scritta da D. Pedro al Cardinale Ludouisio in data de' 30. Maggio di contenenza che tutte le munitioni si fossero estratte da Vercelli, e la Piazza fosse per restituirsi subito che'l Duca di Sauoia come gliè n'era porta istanza calasse alla restitutione di vari Feudi occupati in quella guerra à diuersi Signori. Che sarebbe facile al Re di Spagna il rimedio à questo dando à quei Caualieri altri Feudi nello Stato di Milano; ma che l'importanza consisteua nella sicurezza che doueua prestare il Duca di più non molestare il Duca di Mantoua. Che pregaua il detto Cardinale di prouedere à ciò assicurandolo che incontanente appresso restituirebbe Vercelli. Il Papa che prese la fatica di leggerli quella lunga lettera in Spagnuolo interpellò Marcamonte che li paresse di quell' huomo che su'l punto che credeuansi tutte le cose compite andaua à proporre di bel nuouo vna sì nodosa difficoltà? Li rispose Marcamonte che non si desse alcun fastidio per questo capo poiche per vna lettera de' tre del Signor di Bethunes era venuto in cognitione che à quella domanda essendo stato dato il niego Firmin Lopez in nome di D. Pedro hauesse replicato che non s'era antimessa quella domanda che per gratificare all'istanza del Duca di Mantoua senza pensiero d'insisterui. Ridisse il Papa che dal suo Nuntio di Torino tenesse il medesimo ragguaglio; e si fosse fatto vedere à Lopez che à quell'interesse del Duca di Mantoua rimaneua espressamente proueduto per il Trattato d'Asti; e che sopra di ciò primieramente lui poi D. Pedro s'erano dipartiti dalla loro domanda ma non tenendo alcun ragguaglio dal Cardinale Ludouisio ne viuesse tuttauia con molta sollecitudine. Che le munitioni essen-

Istanza fatta per compiacere Mantoua.

do cauate di Vercelli bisognaua di necessità che la restitu-
tione ne seguisse ben tosto. Riceuette poi il Papa lettere
de' sei dal Cardinale Ludouisio quali lesse all' Arciuescouo
per le quali se li significaua come fosse giunto corriero es-
presso di Spagna del Re Cattolico à D. Pedro con coman-
damento assoluto di rendere Vercelli immediatamente, e
senza dimora. Soggiunse il Papa come teneua lettere di
Spagna che gli apprendeuano che D. Pedro correua fortu-
na quando vi comparisse di capitare in vna prigione poiche
il Re di Spagna, & i suoi Ministri mostrauansi grande-
mente adirati contro di lui, & in specie il Cardinale di
Lerma il quale doleuasi che quelle lunghezze erano arti-
ficiosamente affettate da D. Pedro per appuntare il consi-
glio di quella restitutione con intendimento che fosse vn
giorno per recare disturbi ad esso Cardinale, & à quei
Ministri che l'haueuano persuasa.

Disp° di Sennecey al Re de' 10. Giugno 1618.

Istanza di Sennecey per la concordia.

Per ordine del Re Cristianissimo il Marchese di Senne-
cey strepitò in Corte Cattolica contra le lunghezze insop-
portabili di D. Pedro nell' attenimento delle promesse del
Re Cattolico per conto de' Trattati di pace. Parlò in ter-
mini molto liberi credendo per tal via muouerli à qualche
compenso tutt' altro da quello che fino all' hora sperimen-
tauano inutile. Ma stretti di verificare le parole co' fatti, e
dare à diuedere al publico con esempio memorabile à gli
altri Ministri che voleuasi vna esatta vbbidienza à fine di
smantellare l'opinione abbarbicata nelle menti de gli huo-
mini che vi fosse qualche collusione non potè spuntare che
calassero ad vna dimostratione di rigore contra vn Mini-
stro tutto zelo nel seruigio del suo Principe anzi si giouar-
ono di simile espediente per far che si credesse che vi an-
dasse troppo della loro riputatione se la restitutione seguis-
se per le mani di vn' altro; e che si fossero spediti ordini
tali che infallibilmente sarieno accompliti. Le medesime
cose si scrissero al Duca di Monteleone perche le rappre-
sentasse in Corte Cristianissima; scusando le lunghezze di
D. Pedro su'l suo temperamento che à gl' interessati pare-
ua vna troppo lieue satisfatione. Questi Regij Ministri ri-
parlarono all' Ambasciadore di Mantoua per il fatto del

Conte Guido S. Giorgio affinche se li desse contentamento. Rispose l'Ambasciadore che per inchinarsi a' compiacimenti del Re il Duca vi verrebbe volentieri quando il Duca di Sauoia hauesse rifatto i danni, e le iatture che per sua cagione haueua sostenute auanti la sospensione d'armi. Non potè Puysieux con tutta la sua eloquenza ritrarne di vantaggio. I moti tempestosi della Boemia ne' quali il Re di Spagna s'interessaua, e per affinità, e per religione suffragauano al genio pacifico di Filipo, e del Lerma ò d'impulso ò di pretesto per premere nella spedita concordia d'Italia alla quale qualche ritardo apportaua pure il Duca d'Ossuna à causa de' vantamenti boriosi de' Venitiani di voler' assalire i suoi galeoni che tuttauia si tratteneuano nel Golfo per fargliene loro passare la voglia non ostante che potesse ritirarli di là col pietoso pretesto di volgerli contra il Turco. E se bene publicassero che al loro Generale hauessero dato espresso comandamento di combatterli; & il lor' onore li forzasse al cimento non erano generalmente creduti sì temerarij, & inconsiderati di hazzardare in vn colpo la somma della loro fortuna nè eccitare vna nuoua tempesta nel lor mare in tanta propinquità del cuore del loro Dominio in tempo che vi sperauano la calma; ma solamente ne facessero il sembiante per tenere in ceruello gli Spagnuoli, & impedirli di nulla imprendere contro di loro à fidanza che da essi non si fosse deliberato come l'altra volta di calare alla pugna. Era la loro armata più poderosa coll'vltimo sforzo fatto da essi in ostentatione della loro potenza marittima, poiche era composta di quarantacinque galee, cinque galeazze, e dodici galeoni con sopra per quanto publicauano, diece mila soldati. Il sommo de' voti del Duca d'Ossuna era che a' Venitiani prendesse la fantasia d'attaccarlo quando bene alla prima affrontata la sua armata ne toccasse, & andasse al di sotto per annichilare quelle dispositioni che appariuano alla pace; e tirare il suo Re mal grado il suo vmore pacifico, e del suo Priuato in vna guerra formale contra i Venitiani nella quale prometteuasi di disfogare à satietà il suo odio, e sdegno contro di loro. Accostatasi nondimeno

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 20. Giugno 1618.

Saldo Mantoua nell'imperdonabilità.

Disp° di Leon-Brulart al Re de' 6. Giugno 1618.

Riserua dettata dalla prudenza.

Disp° di Leon-Brulart à Bethunes de' 19. Giugno 1618.

Offuna cerca di tirare in guerra il suo Re contra i Venitiani.

no l'armata Veneta al porto di Brindisi vi rinuenne i galeoni del detto Offuna in vna contenenza sì modesta che vi si trattennero senza vscirne. L'Ambasciadore di Spagna Marchese di Belmar il quale partiì li 13. di Giugno da Venetia s'incaminò à Milano al gouerno di quello Stato pro *interim* dopo la partenza di D. Pedro fino all'arriuo del suo successore; e se bene venisse stimolato dal medesimo D. Pedro ad affoltar il passo sù caualli delle poste per rassegnarli il gouerno, e lasciar à lui il compimento dell'esecutione de' Trattati di pace; nondimeno auuezzo per sì lungo interuallo al moto agiatissimo della gondola non sostenne di commettere la sua sanità al pericolo di tal fatica, e de' calori di quella stagione onde li mandò à dire che andrebbe con più comodo à vederlo.

La Queua à Milano.

Disp° di Bethunes al Re de' 9. Giugno 1618.

Dopo la nuoua sicurezza per iscritto data da D. Pedro al Cardinale Ludouisio che in consegnandosegli la Fede che Bethunes stimò opportuno di far libera senza conditionarla, e simile alla copia trasmessa ad esso D. Pedro metterebbe egli similmente nelle sue mani à ricambio la riceuuta nella maniera ch'era stata concertata assoluta, cioè, e con promessa d'accomplire in nome del Re Cattolico quanto lo riguardaua mutò ben presto proposito, e per farlo con men scrupolo ritirò destramente dalle mani del detto Cardinale la lettera che gli haueua addirizzata, e da vn giorno all'altro rimetteua il contentare Bethunes sopra la riceuuta conuenuta senza calar per tanto all'effetto. Per abbreuiare dunque quelle lunghezze, e chiarirsi spacciatamente di quello poteua promettersi di D. Pedro prese espediente Bethunes di parlargli alla presenza del Cardinale per significarli che bisognaua pur vna volta risoluersi sopra le propositioni ch'erano state antemesse; sopra la fede ch'egli doueua dare del Re; e sopra il disarmo di Sauoia; e così mettere vn fine vna volta à tante lunghezze, e dilationi; che però haueua ben voluto riparlargliene ancora vna volta, & accertarlo che se voleua porre nelle mani del Cardinale la riceuuta di detta Fede nella maniera ch'era stata concertata fosse egli pronto à consentire che gliè la consegnasse; imperoche D. Pedro era stato à trouare il

Cauillatione di D. Pedro.

Cardinale per vedere di cauarli dalle mani la Fede che serbaua in deposito con supporli che Bethunes, e lui n'erano d'accordo. La risposta che fece D. Pedro fù che Bethunes era obligato di dargli vna Fede del Re Cristianissimo ma lui non fosse già tenuto di darne à Bethunes riceuuta; onde quando hauesse accomplito alla parte che gl'incombeua, e sodisfatto per il sopra più, il Duca sodisfarebbe anch' egli dalla sua. Altra parola non poterono li Mediatori trar da lui che desse loro speranza d'vn buono, e pronto successo. Deliberò per ciò Bethunes il giorno à canto in compagnia del Cardinale di andare à vederlo perche seruisse per testimonio del loro colloquio, e della Fede del Re che li consegnasse; non più quella che haueua recisa per compiacerlo, e renduta libera, ma quella che gli era stata inuiata attesoche li pareua che senza esser sicuro ch'egli accettasse pura, e semplicemente la detta vltima Fede la quale consonaua al suo vmore si saria posto à censurarla con che comprometteuasi l'autorità del Re Cristianissimo con biasimo del suo Ministro mentre l'arrischiaua senza suo comandamento; e così il giorno delli 8. Giugno presente il Cardinale Ludouisio li consegnò la prementouata prima Fede soggiungendo che poiche era venuto à chiarezza che tutte le fatiche, e buone intentioni de' Ministri di Francia erano cadute infruttuose, e che quello che da se era stato intrapreso etiandio sopra i Regij comandamenti per compiacerlo à nulla haueua giouato per essersi esso Gouernatore ritirato dalle promesse fate al Cardinale, e dalle speranze date à lui che in consegnandoli la detta Fede in nome del Re nella forma che haueua desiderata gliè ne reciprocarebbe la riceuuta concertata; recederebbe anch'egli dall' offerta che gli haueua fatta della Fede libera del Re consegnandoli quella prima che non gli era andata pe'l verso, ancorche per sua estimatione senza ragione, poiche con essa quantunque relatiua alla medesima dauasi nondimeno sicurezza del disarmo del Duca di Sauoia. E tenendo gli ordini (quali non dubitaua non hauesse riceuuti dal Re di Spagna poiche per mezo di Sennecey, e di Monteleone n'era stato assicurato il Re, e lui D.

Che Bethunes và dissipando.

Pedro se n'era esplicato col Cardinale, e con esso Conte con protesto di voler speditamente mettere l'vltima mano à quella faccenda) riputaua che hauesse à sufficienza di che prouare le sue intentioni, e sodisfarsi. Altra risposta non li rese D. Pedro se non che gliè ne darebbe vna pronta, e corta: Al Duca di Mantoua riscrisse Bethunes che non li poteua accordare la dichiaratione chiestali che Sauoia più non l'offenderebbe perche saria vn rincarire in qualche maniera sopra la sicurezza, e la parola che'l Re li daua per il Trattato d'Asti oue ne formasse vna speciale in suo proprio nome; oltre che non potena farla senza soprattirarsi vn gran biasimo, e fosse inutile a' fini per i quali la desideraua, poiche dopo la ratificatione generale fatta da S. M. del detto Trattato ogn' altro Atto derogando a' precedenti, e circoscritti quelli fatti dal Re sarebbono di nessuno valore, & ancora non vorrebbe derogarui senza il consenso de gl' interessati. Ma ammollendo il Duca di Mantoua la sua infrangibile durezza intorno al perdono de' ribelli, e per forzeuole necessità accomodandosi alla puntuale dispositione del Trattato d'Asti impetrò da gli Ambasciadori Francesi la seguente Dichiaratione.

De' 10. Giugno 1618. Disdetta à Mantoua la sicurezza del non essere offeso.

DICHIARATIONE DE GLI Ambasciadori straordinari del Re Cristianissimo al Duca di Mantoua.

Noi Signori di Bethunes, e di Modene Ambasciadori straordinari del Re in Italia, Consiglieri di Stato di S. M. promettiamo al nome d'essa che'l Signor Duca di Mantoua assicurando le persone, e beni di queglì sudditi suoi che hanno seruito il Signor Duca di Sauoia, e gli altri che posseggono de' beni ne' suoi Stati, reintegrandoli tutti in essi per goderne come faceuano auanti la guerra non sarà in veruna guisa offeso dal detto Signor Duca di Sauoia ne' suoi Stati, nè in altra cosa che gli appartenga conforme al Trattato d'Asti; e che parimente il Conte Guido sarà suo vmilissimo seruitore senza nulla intraprendere contra il suo seruigio; di che facemo dare sicurtà con lette-

na che S. M. ne scriuerà al Signor Duca di Mantoua. In fede di che habbiamo sottoscritto la presente. A Torino li 16. di Giugno 1618.

BETHVNES, e MODENE.

Rassettate poi amicheuolmente tutte le differenze intorno a' puntigli più tosto che intorno alla sostanza delle cose il giorno de' 15. Giugno fù da gli Spagnuoli fatta al Duca di Sauoia la restitutione di Vercelli, e così atteggiata l'vltima scena della guerra, e della pace in quel ritaglio d'Italia con immenso suo giubilo, e con non minor contento di Carlo Emanuel di vedersi reintegrato ne' suoi Stati, & in vna Piazza di quella importanza come Vercelli che quasi ne infoscaua ogni sua speranza. Acquistosi vn celebre grido di sauio, prudente, circospetto, e destro Ministro nel corso di tutto questo maneggio il Signor di Bethunes resosi co' suoi sudori benemerito del publico, e dell' Italia in particolare nel procacciarle la felicità della pace superando tutti quei fortissimi intoppi che in folla se gli erano parati dauanti. Scrisse egli al Re che con vniuersale applauso, & acclamatione de' popoli al nome di S. M. come à restauratore della loro tranquillità s'erano composte quelle controuersie strappandosi colla sola sua autorità Reale da gli artigli de gli Spagnuoli la Piazza di Vercelli che à sommo stento colle forze del suo Regno si sarebbe potuta riscuotere. E non ostante tutte le sottigliezze, & industrie di D. Pedro per abolire nelle genti il concetto che'l Re di Francia fosse il componitore di quei longhi, & intrigati litigi erasi venuto à capo de' medesimi, e parea non hauessero seruito che à far folgoreggiare vie più la sua autorità, e potenza col dibassamento di quella della Corona di Spagna; fondandosi vn retaggio di publica beniuolenza cumulata di sì luminosa gloria. E pesandosi questo affare in tutte le sue circostanze giudicauasi che à buon diritto l'vna, e l'altra gli era acquistata per il conseguimento di ciò ch'è di più malageuole nella natura qual' è il cambiare l'inclinationi, hauendo ottenuto di fare restituire à gli Spagnuoli l'occupato di che dopo che la lo-

Disp.° di Bethunes al Re de' 16. Giugno 1618.

Vercelli restituito al Duca.

Fama sonora del Signor di Bethunes.

Riputatione, & vantaggio in ciò della Francia.

ro autorità era in molta consideratione non rinueniuasi memoria ò esempio che fosse riuscito ad alcun'altro Re di Francia che al Re Enrico IV. suo padre. Et in questa attione di S. M. concorressero cose degne di maggior rimarco come d'essersi impiegato con la medesima cura, & affettione per la restitutione di quello d'altri che'l Re suo padre haueua dimostrata per il proprio. Onde da questo beneficio gliè ne ridondasse tutto ciò che poteua bramarsi in tutte le attioni humane, di fare, cioè, seruigio à Dio; obligarsi i suoi amici; e protegere coloro che si sono riparati sotto la sua tutela. Che se non s'ingerì in quella querela che per sopirla col negotio deesi riconoscere per effetto della sua moderatione ma molto più della necessità di tenersi remoto dall'aspreggiare il Re di Spagna, e tirarselo à contrario in tempo che'l suo Regno staua in lubrico di qualche scombussolamento non potendosi guardare alla lunga il primo Principe del sangue ingabbiato, e la Regina Madre relegata, e custodita senza che surgessero fattioni, e partiti sotto il zimbello della loro libertà i quali si sarebbono appoggiati alla Corona di Spagna se fosse stata auuersa alla Francia. Questa sola consideratione bastaua per temperare i consigli del Re, e del suo Priuato; si come la riuolta della Boemia, e la lega de' Protestanti conferirono à persuadere il Re di Spagna, e suo Consiglio à spodestarsi del rileuantissimo acquisto di Vercelli; la cui restitutione come diciferò la debolezza estrema del gouerno di Spagna, così i più assennati trassero da essa pessimi augurij del decadimento di quella Monarchia comprobati da gli euenti mentre à gran passi impouerita, ed esangue camina ella alla perdita di tutte le conquiste, & à ristringersi entro a' confini della Spagna con documento a' posteri che la perpetua vicissitudine delle cose, e de gli Stati prouiene dalla virtù, e fortuna di chi li regge la quale à misura che manca anco la riputatione, e la felicità dello Stato scema, e s'eclissa. E maggiore trabocco fin di quel tempo haurebbe dato se non si fossero incontrati à reggere le briglie de' gouerni, e negotij d'Italia ceruelli sì feroci, e sì tenaci del decoro della loro natione, e Corona; si fermi, & attenti

Perche si astenesse dall'imbrandir l'armi.

Decadenza della Corona di Spagna.

attenti come l'Ossuna, il Toledo, e la Queua che sostennero in qualche vigore, e polso gli affari del loro Re che frà la mollezza, l'idiotaggine, e l'ignauia del Lerma, e del Consiglio di Spagna in quel tempo languiuano, e sprofondauano; ogni pigmeo osando di misurare il polso di quel Polifemo. Caro costò tuttauia à Carlo-Emanuel motore di tutto quel turbine di guerra il suo intraprendimento col quale s'era figurato di sgozzare buona parte del Monferrato quando non aggiunse al suo Stato vn palmo di terreno spolpato, e disolato in sei anni di guerra ò di sospetto coll' erario scassato.

Nien profitto di quella guerra à Sauoia.

Quanto poco prouidi in quella occorrenza si mostrassero i Venitiani la cosa parla da se; auuegnache non sapendo nè potendo con tutta la loro potenza opprimere vn fieuole Arciduca nè espugnare Gradisca di sì frale recinto presero à voler difendere, e protegere il Duca di Sauoia prouocandosi contra gli Spagnuoli che per sessanta anni s'erano mantenuti quieti senza turbare il riposo d'Italia; e non s'erano impugnate l'armi questa fiata da essi che innocentemente per la tutela del Duca di Mantoua à cui la doueuano per tanti titoli, e non per alcun fine ambitioso d'allargamento maggiore come suspicauano, e trombettauano in ogni lato i medesimi Venitiani in ordine alla massima loro regolatrice di credere sempre il peggio de' Potentati. Appena si guarentì ella dal pericolo che le fece correre il Duca d'Ossuna con premerla nel Golfo, e percuoterla al cuore, e nelle parti vitali del suo Stato, scoprendo pure le sue debolezze che quanto abbondasse di poderosi corpi di vascelli, e di buona artiglieria tanto scarseggiasse di marineria, e soldatesca agguerrita nelle pugne nauali si che l'Ossuna con forze sì ineguali quali erano quelle del Regno di Napoli non rinforzate dell'altre della Corona di Spagna aliena dal fiancheggiarlo si cimentasse, e togliesse loro molti gradi dell'antica riputatione recando loro molto disturbo, & incomodo; & insegnando à gli altri che per isbrigarla presto co' Venitiani, e metterli in contingenza del loro spiantamento conuenga guerreggiarli nel Golfo per ferirli nel cuore.

E meno ancora a' Venitiani.

Pericolo & incomodo della Repu- blica dalla guerra nel Golfo.

Co' lieti annuntij della pace corriero di D. Pedro diretto al Vecere di Napoli nel suo passaggio per Roma lasciò al Cardinale Borgia l'auuiso della restitutione di Vercelli il giorno di Venerdi 15. di Giugno. Giocondissima per tal cagione fù l'audienza che l' Arciuescouo di Lione hebbe il giorno de' 24. dal Papa il quale le disse come i galeoni del Duca d'Ossuna erano vsciti dal Golfo, & iti à Messina à rifornirsi de' mantenimenti del viuere, e di munitioni douendo in brieue passare à Napoli; congiungersi col restante dell'armata; e nauigare in Spagna. L'Ambasciadore di Sauoia voleua che gli Ambasciadori di Francia si portassero à Milano à premere D. Pedro per il disarmo ch'era in obligo di fare. Ma ciò che restaua di forze à D. Pedro non era gran cosa, e ve ne bisognauano ben di molto maggiori per riprendere quanto abbandonaua; si che pareua all' Arciuescouo che l'istanza simpatizzasse assai dell' vmore inquieto del Duca di Sauoia; e nulla conferisse à confettare l'amarezza che restaua à D. Pedro della restitutione di Vercelli. Et il prefato viaggio de gli Ambasciadori non si potesse eseguire senza lesione della dignità del Re; e se gli Spagnuoli ritornassero sù le loro bizzarrie, com'era verisimile che farebbono, ecco i Francesi rituffati nelle lunghezze d'vn' altra trattatione ò nelle medesime incomodità della guerra che à sommo stento haueuano cansata. Vn poco di patienza sarebbe il lettouario di quel residuo di male che con violenza voleuasi sanare. L'Arciuescouo presentò al Papa vna lettera del Re Cristianissimo in sua credenza, e l'accompagnò colla sua supplicatione che si compiacesse di dichiarare festiuo per tutta la Francia il giorno di S. Luigi Re di Francia. Riceuette il Papa questa pia, e diuota petitione con onore, e laude per il Re ordinando alla Congregatione de' Riti di trauagliare intorno à vn desiderio sì giusto. Fù trouato ne' registri di quella Congregatione vn decreto per il quale statuiuasi à richiesta del Re che'l giorno di S. Luigi saria per tutto il Regno festato di precetto; e con la celebratione dell' Vficio doppio; onde Marcamonte non hebbe altra fatica che à leuare in forma il detto decreto, e darlo al

Dispº di Marcamonte al Re de' 25. Giugno 1618.

Dispº di Marcamonte al Re de' 29. Giugno 1618.

Richiesta non esaudita dell' Ambasciadore di Sauoia.

Domandasi dalla Francia che si festi il giorno di S. Luigi.

Cardinale S. Susanna affinche sopra d'esso si formasse il Breue per il quale s'imponesse à gli Arciuescoui, e Vescoui di fare in auuenire osseruare la detta Festa. Per il medesimo decreto rimarcò Marcamonte che l'istanza del Re era stata che la Festa ò almeno l'Vficio doppio si facesse in tutto il Mondo Cattolico, e che dalla Congregatione non s'era voluto accordare per non multiplicare troppo li giorni festiui, e non rendere l'obligatione di questa Festa onerosa à gli altri popoli che non ne faceuano istanza; e per non impedire l'Vficio della Domenica com'era per interuenire se questa Festa cadesse in tal giorno in caso che si celebrasse con Vficio doppio.

Sommamente godeuasi in Francia che con tanta riputatione, e gloria di quella Corona si fosse con la restitutione sedato affatto quel moto d'Italia sperando che gli affari interni meglio si maneggierebbono à pro del Re. Così ben cimentato l'edificio di quella concordia non vi fosse più che'l solo Ambasciadore di Mantoua che tuttauia pretendeua rifacimento de' danni patiti durante la sospensione d'arme à che i Regij Ministri robustamente opponeuansi, e con rimostrarli che non era ragioneuole che hora straniasse; le cose trouandosi in sì buon termine; & esso Duca il più interessato nel cessamento di quei trambusti. E pure contra le sue conuenienze riluttaua alla reintegratione de' ribelli ne' loro beni; nè poteuasi più suspicare che D. Pedro di Toledo co' suoi conforti l'indurasse in quella ostinatione, poiche era partito per imbarcarsi alla volta di Spagna, essendo subintrato in quel gouerno D. Gomez Suarez di Figueroa, e Cordoua Duca di Feria di genio più docile; e più maneuole; essendosene pur andato alla sua ambasceria presso l'Arciduca in Fiandra il Marchese di Belmar; e nell'ambasceria di Venetia succedutogli Luigi Brauo. Quando dunque Ferdinando si sentiua stretto da alcuni suoi Ministri à mollare, & accomodarsi interamente alla dispositione de' Trattati rispondeua che stasse in sua mano di vendicarsi di Sauoia col cambio del Monferrato in altro Stato de gli Spagnuoli, e così lasciarli vn vicino tanto più di lui possente, e pericoloso. Ma oltre che si fa-

Disp° di Puysieux à Bethunes de' 5. Luglio 1618.

Mantoua fermo nella sua pretensione.

Disp° di Puysieux à Marcamonte de' 18. Luglio 1618.

Duca di Feria succede al Toledo.

rebbe ſtrappato i genitali per far diſpetto alla moglie conſideraualì che non ſe li conſentiua di calare all' effetto di quella deliberatione ſenza contrauenire al Trattato il quale diſponeua che la deciſione ſe ne rimetteſſe al giudicio dell' Imperadore, & infrattanto rimaneua la coſa indeciſa.

Vfficio del Papa al Re Criſtianiſſimo per fauorire l' Imperadore nella riuolta della Boemia.

Diſpº di Marcamonte al Re de' 25. Luglio 1617.

E di Marcamonte al Papa per il diſarmo.

Sopra le riuolte della Boemia il Papa eſortò l' Arciueſcouo à ſcriuere al Re che come haueua composto le diſcordie, e guerre d' Italia coſi alla ſua gloria aggiungeſſe queſta fiorita corona di racconciare quelle d' Alemagna tutte ſconuolte per la riuolta di Boemia. Li riſpoſe l' Arciueſcouo che non fallirebbe il Re di metterui la mano per loro ſollieuo ma per farlo con più fondamento, e ſperanza di propitio ſucceſſo foſſe neceſſario di leuare affatto dall' Italia ogni armamento ſtraordinario per mare, e per terra à fine di dileguare tutte l'ombre, e geloſie onde ciaſcuno poteſſe penſare à riſarcire i danni paſſati più che à procurarne de' nuoui a' ſuoi vicini. Che à Milano v' era ancora qualche ſoldateſca la quale per verità non cadeua ſola ſotto geloſo rifleſſo; ma veggendoſi queſta fiancheggiata da vna poderoſa armata nel Regno di Napoli ne' Venitiani s' ingroſſaſſero le loro giuſte diffidenze dalle quali per la conſideratione della tranquillità publica deſideraua il Re d' affrancarli. Che i mari di Spagna formicalauano di corſari contra i quali ſe il Duca d' Oſſuna voleua volgere i ſuoi galeoni ſaria per lui vna onoreuole occaſione di ſeruire il ſuo padrone, e la ſua patria; e ſcuotere da' Venitiani l' apprenſione di nuoui turbamenti. Che quella neceſſità reclamaua le ammonigioni ſerioſe, e l' autorità aſſoluta di S. S.ta la quale oltrè al publico riguardo vi era rappellata ancora dal ſuo riſpetto particolare auuegnache miraua a' ſuoi confini vn' armata di venti mila huomini a' quali ſe il denaro, & il pane diffaltaſſero nel Regno di Napoli, com' era ſenza dubbio per ſuccedere ſe guari ſi manteneuano in piede, biſognaſſe per neceſſità che veniſſero à procacciarſegli nello Stato Eccleſiaſtico. Moſtrò il Papa che non li garbaua quella vicinanza ma che tutti ſe n' anderebbono ben toſto, e per quanto credeuaſi, in Africa. Che vna coſa almeno era ben certa che non ne vole-

uano a' Venitiani i quali per essere ombrosissimi senza necessità scialacquauano i loro denari. Disse l'Arciuescouo che non credeua che S. S.ta consigliasse i Venitiani di tenersi inermi fino à tanto fosse loro vicino il Duca d'Ossuna; e che il più gran bene che potesse procurare all' Italia era di premere il Re di Spagna à sostituire vn'altro Vecere in suo luogo. Rispose il Papa che se i Venitiani hauessero fatto men schiamazzo non si sarebbe Ossuna tanto armato. E di vero stimasse conferente che lui, e D. Pedro fossero in Spagna oue gli affari gouernauansi d'vna strana maniera; nè il suo Nuntio osasse di parlare contra il Duca d'Ossuna; nè egli di comandarglielo perche sapeua ch' era affatto Spagnuolo; & à Napoli haueua grandi interessi. Nel resto le cose fossero sì auanti che lo Stato della Chiesa, e Roma stessa stauano alla discretione di quel Vecere quale si guarderebbe bene d'offendere. E gli Spagnuoli che conosceuano la debolezza del Papa, e lo conosceuano con tutta la sua casa interessato non faceuano caso de' suoi vfici; onde fù fatto il Duca di Sermoneta nipote del detto Nuntio Grande di Spagna; e postergato il Principe di Sulmona il che ferì nel viuo il Cardinale Borghese il quale leuò da quella Nuntiatura il detto Caetano, e nominò in suo luogo il Vescouo d'Amelia.

Nuntio in Spagna Monsignor Caetano Arciuescouo di Capua sospetto al Papa.

Coll'occasione di questa prouisione disse il Papa che haurebbe inuiato il Cappello, e l'anello Cardinalitio al Cardinale di Lerma il quale titolauasi *d'Eccellenza Reuerendissima* per distinguersi da gli altri Cardinali a' quali dauasi *l'Illustrissimo e Reuerendissimo* allegando ch'era settuagenario, e col carico di digerire nella sua testa tutta la mole di quella Monarchia onde cadesse impossibile il suo viaggio à Roma. Che se si presentasse vna simile occasione in Francia ne farebbe altrettanto non lo potendo per il Cardinale di Guisa perche era in grado di venire à Roma à suo piacimento. La messione di questo Cappello non denotasse mica alcuna egualità trà le due Corone poiche hauere ò non hauere il Cappello nulla importaua alla dignità del Cardinalato nè alla voce in Conclaue per eleggere il Papa, e secondo l'occorenze tal vna fiata l'haueuano inuiato solamente in

Dispo di Marcamonte al Re de' 27. Luglio 1618.

Del Cappello inuiato à Lerma.

Francia; e tal volta solamente in Spagna. Da questo discorso comprese Marcamonte che'l Papa voleua concedere questo vantaggio al Cardinale di Lerma onde ammaestrato dal fatto dell' Acchenea si astenne dall' impegnarsi in alcuna istanza disutile rimettendosene alla deliberatione del Re. In tempo d' Enrico III. il Cappello fù inuiato in Spagna al Cardinale d'Austria; e nel medesimo tempo in Francia al Cardinale di Vandomo il che fù fatto per essere questi duoi Principi giouani, e non con altro motiuo che d'onorarli. Ma quasi nell'istesso tempo fù compartito questo onore al Cardinale Quiroga Arciuescouo di Toledo tanto più che come Grande Inquisitore non poteua partire di Spagna; e non sapeuasi che alcun Cardinale Francese nè venisse gratificato; come in opposito trouauasi che sotto Giulio III. il Cappello fù inuiato al vecchio Cardinale di Borbone, e non ad alcuno Spagnuolo. Di poi erasi publicata la Bolla di Sisto Quinto che vieta questa messione di Cappelli, e lega i Cardinali à prenderlo essi stessi in Roma; nè la detta Bolla erasi trasgredita che nella messione di Cardinali Legati di maniera che il Cardinale di Toledo il quale viueua di questo tempo, quantunque decrepito, e Grande Inquisitore non haueua mai conseguito il Cappello perche non era ito à Roma; & i Papi non vollero inuiarglielo. Questa dunque era la prima volta che la sudetta Bolla infringeuasi senza esserui occasione di Legatione; e faceuasi ancora con vna circostanza straordinaria, cioè di fargliela portare da vn Vescouo doue per prima mandauasi per vn Camariere del Papa. Colorane questa nouità il Papa coll'età settuagenaria del Lerma; e col maneggio che haueua de gli affari di quella Corona i quali equipolleuano alla Legatione. Vi concorreua di vero qualche apparenza; ma scorgeuasi che'l Papa in effetti voleua con ridondanza onorare il Lerma; imperoche qual bisogno d'inuiargli il Cappello, e col mezo d'vn Vescouo d'Amelia Nuntio? Molti Cardinali Principi non l'hebbero giamai; nè giamai era per seruire al Lerma che per metterlo su'l suo auello. Credeuasi il tutto indirizzato à trarre Caetano da quella Nuntiatura tradotto per Ministro anzi di quella Co-

rona che della Sede Apostolica; e surrogarui vn confidente com'era il Vescouo d'Amelia; come anco per procurare il Grandato à Sulmona; & impetrare al Cardinale Borghese altre gratie per se, ò per i Cafarelli suoi antichi parenti che'l Papa teneramente amaua; e molto più per rendersi lui medesimo confidente de gli Spagnuoli; e gittare i fondamenti dell'elettione d'vn Papa futuro. In Francia si dissimulò per non rompere sotto pretesto di volersi hauer più riguardo al publico di quello in diuerse occorrenze hauesse il Papa hauuto di contentarlo. Bastò solo al Re Cristianissimo di disfogarsi col Nuntio ch'egli era stupefatto, e scandalezzato di quella partialità che dimostraua il Papa per Spagna deuiandolo dal sentiero di mezo solito di calcarsi dal Padre comune.

Fini di ciò.

In questa qualità biasimaua egli il Duca di Mantoua che persidiasse in escludere i ribelli dalla sua indulgenza, e venia più non potendosi la sua ostinatione imputare à D. Pedro che più non era in Italia. Che se gli era fatto sperare non era guari che il Re di Spagna farebbe sapere al detto Duca che mente sua era che perdonasse a' ribelli. Questo fatto fosse intrecciato non solo colla pace ma con la libertà d'Italia la quale fosse per rileuare vn'aspra percossa se il Duca di Mantoua barrattasse il Monferrato col Cremonese, come li suoi Ministri diceuano che adoprerebbe se più Sauoia lo molestasse, il che non poteua succedere per estimatione di Marcamonte senza incomodo di tutti i Principi d'Italia, e senza violare i Trattati i quali haueuano attribuita all'Imperadore la decisione delle differenze trà quei due Principi; e per conseguenza constituito il Monferrato litigioso, & inalienabile specialmente in fauore d'vn Principe più potente pendente la lite. E per questa consideratione era di parere il Papa che con mano dilicata si maneggiasse il Duca di Mantoua per non disperarlo stimando che gli Spagnuoli i quali voleuano d'ogni modo la pace li consiglierebbono di conformarsi a' desiderij del Re Cristianissimo à che procuraua di cooperare dal canto suo. Indarno s'erano prouati i Venitiani di smuouere il Duca dal suo pertinacissimo proposito; i pre-

Disp.o di Marcamonte al Re de' 14. Agosto 1618.

Del cambio del Monferrato col Cremonese.

cipui ſuoi Miniſtri in diuerſe maniere intereſſati nel godimento de' beni de' ſuoi ribelli perſuadendoli che non v'era pace trà lui, e Sauoia; e che troppo rimaneua ferita la ſua riputatione dal perdono a' ribelli. Ragione che Marcamonte rimoſtrò a' ſuoi Miniſtri fallace, e pericoloſa. Fallace perche in effetti per il Trattato d'Aſti che reſtaua confermato da tutti gli altri ſuſſeguenti il Duca di Mantoua era più aſſicurato, e più à coperto dalle hoſtilità del Duca di Sauoia che ſe haueſſe ſtipulato vn Trattato particolare, & eſpreſſo con eſſo lui. Pericoloſo, perche che diſcutendo le pretenſioni di quei duoi Principi vi ſcorgeua infinite ſpine, e difficultà ch'erano per conſumare non minor tempo, fatica, e patienza di quella ſi era vſata in domare le ſtrauaganze di D. Pedro; ſi che'l miglior' eſpediente che ſi poteſſe prendere in quella contingenza era che li due Re di comune accordo aſtrigneſſero Ferdinando al perdono de' ſuoi ribelli, e frà queſto mezo Sauoia ſi deſſe vn poco di patienza perche importante quanto ſi voglia Caſale al Duca di Mantoua nondimeno di lunga mano il padre, e gli antenati ſuoi haueſſero aperto l'orecchio ad vno ſcambio; e ſe il Duca veggendoſi ſenza figliuoli, e circondato da ſeruitori intereſſati per iſcuotere da ſe tanta moleſtia, & hauer denari contanti, e maggior' entrata vi condiſcendeſſe, e gli Spagnuoli entraſſero al poſſeſſo del Monferrato haurebbe il Duca di Sauoia vn bello ſchiamazzare à ſua poſta che la coſa foſſe litigioſa perche non per queſto laſcierebbe d'hauere di perniotioſiſſimi vicini. Quanto al diſarmo Milaneſe era creduto pronto, poiche il Duca di Feria al ſuo arriuo s'era eſplicato che non ricuſerebbe la guerra ſe all' occaſioni ve lo prouocaſſero; ma che i comandamenti del Re ſuo Signore, e le ſue intentioni particolari tendeuano totalmente alla pace in tutte le faccende d'Italia ſenza eccettuarne alcuna. Quanto à quella di Napoli diceua il Papa che la natura opererebbe da ſe particolarmente per non eſſere poſſibile che gli armamenti del Duca d'Oſſuna ſuſſiſteſſero per più lunghi interualli, poiche il denaro li faltaua; e non gli è ne veniua punto di Spagna.

Oſtinatione di Mantoua in non perdonare a' ribelli.

Dichiaratione di Feria.

Da

Da principio alle chiamate del Duca di Sauoia di disarmare rispose il nuouo Gouernatore che contra ragione di ciò l'interpellaua veggendosi in ogni lato in Piemonte, Genouesato, e Stato Venitiano tanti armamenti. Pure si accomodò a' suoi desiderij, e licentiò la maggior parte delle truppe ch'erano nello Stato di Milano; e da' Venitiani s'era adoperato il simile delle loro di maniera che rimaneua la pace affatto consumata in Italia senza che potesse riceuere alteratione da gl'interessi de' ribelli di Mantoua, poiche il Papa disse all' Arciuescouo nell' vltima vdienza che'l Nuntio di Spagna gli scriueua che'l Re Cattolico era contento, & arcicontento che'l detto Duca concedesse loro il perdono, e li reintegrasse ne' loro beni. Vista la grande animosità dell' Ossuna contra i Venitiani, e l'accesa sua voglia di rompere contro di loro li fù lasciata la balìa di approntare l'armata nauale ma li tolsero la facoltà di disporne quando sarebbe in apparecchio che calculauasi per la fine d'Agosto. I Venitiani in tanto continuauano ad irritare à tutto loro potere il Papa, & il Re di Spagna con la presa, e perseguito de' legni mercantili de' sudditi loro; e coll'aspre, e superbe risposte che faceuano al Nuntio di che Ossuna à tutta voce esclamaua, & insieme spasimaua di voglia ancorche inferiore in numero di vascelli ma assai meglio armati di affrontarsi coll'armata Veneta nel Golfo purche il suo Re gliè lo permettesse. E per verità bisognaua confessare che ben frale fosse il gouerno di Spagna ò tenesse estrema necessità della pace, poiche la voleuano al prezzo d'vna sì notabile diminutione della loro riputatione; la restitutione delle Piazze di Piemonte dopo tante cerimonie; e la soffranta ò dissimulatione de gli affronti che per capriccio faceuano loro i Venitiani da tre mesi in quà trahendo dalla bocca de' spassionati questa necessaria induttione che nella loro Monarchia fosse ò vna estrema fiacchezza, ò vn meschinissimo gouerno, ò entrambo insieme.

Disp° di Marcamonte al Re de' 29. Agosto 1618.

Spagna concorre al perdono da darsi a' ribelli da Mantoua.

Debolezza del gouerno di Spagna.

Scrissero al Papa l'Arciduca Massimiliano, & il Re di Boemia che per cause, e ragioni vrgentissime concernenti non solo la conseruatione di Casa d'Austria ma il prò del-

Prigionia del Cardinale Clesclio.

la Religione Cattolica fossero stati costretti d'impadronirsi della persona del Cardinale Cleselio primo Ministro; e supremo dispositore della volontà, e de gli affari dell'Imperadore il quale da principio si commouesse assai per questa attione ma poscia si acchetasse intesone il suggetto, & il motiuo. Che di vero saria stato loro desiderio di poterlo fare con saputa, e coll' autorità della S.^ta^ S. ma il timore del pericolo non ne hauessè loro lasciato luogo; di maniera che quanto al douere di comunicare questo disegno alla S.^ta^ S. credeuano d'hauerui sodisfatto, poiche à più riprese le haueuano fatto esporre i loro lamenti contra detto Cardinale, e protestato che sarieno costretti di calare à tale risolutione. E dopo i termini di sommessione, e d'honore verso il Sacro Collegio concludeuano che non era stato violato nella persona di Cleselio pronti di rimettere la persona, e le loro querele al giudicio di S. S.^ta^ Di questo imprigionamento del Cardinale Cleselio il Papa ne diede parte in Concistòro, e deputò vna Congregatione per esaminare il caso. Gli vni sentiuano che si conducesse à Roma; e gli altri che nò adherendo à Borghese; ma al Re di Boemia, & all' Arciduca Massimiliano ciò nulla importaua purche più non ritornasse in Alemagna come perniciosò allo Stato, & alla Religione predominando con si despotico imperio alla volontà dell' Imperadore che de gli affari suoi importantissimi non ne sapeua che quella sola parte ch' era in piacere al Cleselio onde era in caligine che nel cominciamento de' moti di Boemia non si fosse voluto dalla M. S. rispondere alle lettere di quel Regno. Dolcemente procedeuasi in questo fatto con tanta maggiore marauiglia quanto che ricordauansi che Sisto V. fulminò contra Enrico III. la scomunica fondata principalmente sù la carceratione del Cardinale di Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione decretandosi il Monitorio in Concistoro senza tante Congregationi che seruono solamente per menare alla lunga, & alla stracca, e cercarsi aditi da vscirne senza imbarazzi. Incolpauasi di questo Arresto principalmente l'Ambasciadore di Spagna, e qualche giorno prima co' loro discorsi gli Spagnuoli andarono prepa-

rando l'animo del Papa à questa nuoua in sorte che ordinò al Nuntio di prendere guardia alle attioni del Cardinale, & all'opinioni che in quelle parti ne correuano. Dopo hauer per quattro giorni dibattuto l'Imperadore che'l Cardinale si rimettesse in Vienna si acquietò alle persuasioni del Cardinale Dietristein con questa conditione che fosse giudicato dal Papa, e condotto à Roma contentandosi il Re di Boemia, e l'Arciduca Massimiliano a'quali bastaua di leuarlo d'Alemagna. E il Papa inuiò loro *ad cautelam* l'assolutione dalle censure incorse per la violenza commessa contra la persona d'vn Vescouo Cardinale.

Disp° di Marcamonte al Re de' 18. Settembre 1618.

Scomunica dell'Arciuescouo di Napoli.

Qualche influsso cattiuo pareua che regnasse all'hora contra l'immunità Ecclesiastica poiche dal Duca d'Ossuna fatto estraere di forza vn criminale dalla Chiesa oue erasi rifuggito in asilo, e fattolo giustitiare il Cardinale Caraffa Arciuescouo di Napoli scomunicò quanti erano stati participi di quella morte; e fece affiggere sù tutte le cantonate i monitorij con minacce di somiglianti rigori contra chiunque li facesse stracciare ò leuar via. Gl'inuiò à dire il Vecere se gli era fuggito dalla memoria di qual maniera altre volte il Re di Spagna hauesse fatto trattare vn Cardinale Caraffa? & in caso che questo esempio fosse rancido come troppo vecchio; se non haueua punto vdito dire come il Re di Boemia haueua non era guari repressa l'audacia di vn Cardinale Cleselio? Che non sapeua quello che si farebbe vn Re di Spagna; ma quanto à se non voleua mica essere scomunicato; e però se senza dimora non reuocasse le sue censure gliè lo farebbe fare per forza. Caduto di stizza, e di dispetto infermo il Cardinale condescese subito alla chiesta riuocatione. A'primi ragguagli di quella scomunica dubitando il Papa non ne seguisse del romore mandò à Napoli vna sospensione la quale v'arriuò dopo il sudetto rimedio onde fù inutile. Alli 16. di Settembre fù Marcamonte all'vdienza del Papa quale rinuenne tremoroso di vn raccendimento di nuoua guerra in Italia per l'ostinatione del Duca di Mantoua in non perdonare a'suoi ribelli tuttoche il Marchese di Rambuglier nel Trattato d'Asti l'hauesse promesso in nome del Re Cristianiss-

Imbarazzo per l'ostinatione di Mantoua.

mo. Che pregaua l'Arciuescouo d'interporre in efficace maniera i suoi vfici per impetrarlo. Che'l Duca di Mantoua non poteua scusarsi sopra gli Spagnuoli poiche gli haueuano più volte dichiarato che sentirebbono gusto ch'esso accordasse quel perdono. E Marcamonte hauendo replicato che gli Spagnuoli douessero passare più auanti, e significarli che non solamente sentirebbono piacere di ciò ma lo desiderauano, e stimauano che douesse farlo; li rispose il Papa quel medesimo appunto che allegaua il Duca di Mantoua che gli Spagnuoli, cioè, non gli proponeuano mica che fosse tenuto à questo perdono, e similmente non lo confortauano ad accordarlo ma solamente li diceuano che se lo voleua fare incontrerebbe il loro aggradimento. Essendo tuttauia il detto Duca obligato à ciò per il rispetto douuto alla promessa che'l Re Cristianissimo ne haueua fatta per lui bastaua che gli Spagnuoli non vi contradicessero; ed era necessario che tutto lo sforzo dell'istanze sopra questo suggetto procedesse da gli vfici, e dell'autorità del Re Cristianissimo. Pretendeua in somma il Papa che'l Re fosse in vna specie d'obligatione per il Trattato d'Asti di ridurre il Duca di Mantoua alla ragione per quel riguardo. Disse Marcamonte che S. S.ta facesse col Re quell'vficio che S. M. gli haueua commesso inuerso S. B. e che anco guari non andaua che haueua seriamente parlato all'Ambasciadore di Mantoua non più con esortationi ma con comminationi. Che cadesse ageuole al Re Cristianissimo di strignere gagliardamente il Duca di Mantoua alla concessione del perdono; e senza anco ingerirseне bastaua che lasciasse fare al Duca di Sauoia. Ma poiche la via della dolcezza, e dell'accomodamento era stata scelta hauesse giudicato espediente di perseuerarui fino al fine per non ricadere ne gl'inconuenienti da' quali si vsciua. Rappresentò l'Arciuescouo che conueniua pensare etiandio al mare; e prendere guardia che gli Spagnuoli, & i Venitiani non si acciuffassero, poiche si trouauano potentissimamente armati. Soggiunse il Papa che gli voleua confidentemente comunicare il sospetto inzuppato da gli Spagnuoli che l'armata Veneta si congiungesse

Sospetto dell'vnione dell'armata Ottomana, e Veneta.

con quella del Turco; e perciò quella d'Ossuna dimorerebbe qualche tempo ancora in Sicilia per appostare gli andamenti de gli vni, e de gli altri; & in caso che i Turchi, & i Venitiani si accozzassero, e che vi fosse ancora assai tempo quella dell'Ossuna designasse qualche impresa contra il Turco. Che l'Ambasciadore Veneto ch'era in Spagna hauesse li 14. d'Agosto spedito corriero à Venetia con molta fretteria per auuertire la Signoria che'l Re di Spagna, & i suoi precipui Ministri gli hauessero fatto amarissimi lamenti che dopo essere vsciti dal Golfo i Galeoni dell'Ossuna non si fosse tralsciato da' Venitiani di rinforzare la loro armata d'huomini, & vascelli; e maltrattare quanto era occorso loro d'incontrare nel Golfo appartenente a' sudditi della Chiesa ò del Regno di Napoli, & il tutto senza ragione imaginabile. Soggiunse per tanto il Papa qual diritto tenessero nel Golfo i Venitiani; e forse non era vero che ogni anno leggeuasi la Bolla in Cena Domini; e scomunicauansi li Pirati? Hauessero in tutti li tempi i Papi vsato di quella frase *Mare nostrum Adriaticum*. Non si fosse nondimeno omesso da lui di parlare anco hieri al Cardinale Borgia esortandolo con ogni feruore di scriuere in Spagna come pur'egli faceua per mantenere la pace, e consolidarla senza deflorarla per quel Mare, perche se bene il cattiuo procedere de' Venitiani li porgeua occasione di giusti lamenti, l'interesse tuttauia della Republica Cristiana, della Religione Cattolica, e della tranquillità publica l'inuitassero ad vsarne di quella maniera, e d'inchinare gli Spagnuoli alla medesima deliberatione. A questa impetratione non era per affrontare il Papa molta arduità perche s'era manifestamente scoperto che'l Duca d'Ossuna haueua fatto tutto il suo possibile per venire alla guerra; e che'l Consiglio di Spagna non ne voleua intendere sonata. E per verità sembraua ben ragioneuole che i Venitiani altresi dal canto loro fossero più misurati come non dubitauasi non lo diuenissero almeno per vn poco di tempo, e fino à tanto si trattenesse l'armata dell'Ossuna in Sicilia; la loro da vn mese in quà essendo per le malattie molto diradata; & il Papa diceua che i Venitia-

Diritto de' Venitiani nel Golfo contestato.

ni non brauauano se non quando erano i più forti; e Puysieux ch'erano gente tutta per se, e nulla memore de' benefatti quando trattauasi del minimo lor comodo.

Si risoluette pur alla fine il Duca di Mantoua d'inchinarsi a' voleri del Re Cristianissimo circa a' suoi ribelli, e gliè ne scrisse lettera in tal tenore.

LETTERA DEL DVCA DI Mantoua al Re.

SIRE,

L'hauer io ritardato fin' hora à compiacere V. M. del perdono de' miei ribelli si come è stato necessario effetto d'impegno, o parola anteriore alla richiesta della M. V. al Re di Spagna; così non hò voluto ritardare messo in libertà della detta obligatione vn momento questo perdono acciò la M. V. conosca quanto io sia, doue io possa, puntuale esecutore de' suoi comandi che appresso di me hanno gran forza. Voglio perciò supplicare V. M. à gradire questo effetto della diuotione mia verso la sua Real persona; e perche per seruirla in ciò hò posposto ogni consideratione di mio interesse voglia fauorirmi dell' assicuramento della sua Real gratia, e protettione della quale viuo ambitiosissimo, e per fine profondissimamente inchinandomele le bacio con ogni umiltà le mani.

Di V. M.

Humilissimo & Diuotissimo Seruitore,
il DVCA DI MANTOVA.

Dispo di Marcamonte al Re delli 8. Ottobre 1618.

Perdono dato da Mantoua a' ribelli.

Inespressibile giubilo di questo perdono dimostrò il Papa nell' audienza de' 2. d'Ottobre all' Arciuescouo di Lione che accordato alla consideratione del Re Cristianissimo tanto più ne risalisse la sua autorità in Europa; e fosse vn aggiunta non piccola d'obligatione che li doueua l'Italia della quale egli per sua parte non mancherebbe di ringra-

tiarsi. Che'l Duca di Mantoua gli scriueua che subito che'l Re di Spagna l'haueua lasciato in libertà di agire à libito s'era determinato di attribuire alle paterne ammonigioni della S.ta S. & in gratia del Re Cristianissimo per compiacerlo concesso vn perdono generale à tutti i suoi ribelli à fidanza che lo protegerebbe in auuenire se il Duca di Sauoia sotto qualsisia pretesto ritornasse ad inquietarlo, supplicando S. S.ta de' suoi vfici à tal conto presso la Maestà Cristianissima. Il Cardinale di Sauoia suo figlio giunse li 6. di Nouembre à Parigi oue ben lungi che'l Re ve l'hauesse inuitato che per sei ò sette mesi continui stancò i suoi voti fino à tanto che si perfettionasse l'opera della pace per seruigio del Duca suo padre. Seco condusse il Cardinale vna comitiua di cortigiani qualificati fra' quali alcuni Vescoui alloggiato al Borgo S. Germano nell'Hostello d'Ancre tuttoche se li guardasse il suo appartamento nel Louure. In nome poi del Duca suo padre fece la domanda di Madama Cristina sorella del Re per moglie di Vittorio-Amadeo Principe di Piemonte alla quale fù risposto fauoreuolmente, e con atti di molta benignità, e cortesia. Spedì il Re in Spagna il Signor di Fargis con la participatione di quella petitione d'accasamento, e rappresentare le ragioni che lo moueuano ad aprir l'occhio à quella poposta che riferiuansi al ben publico, & al beneficio speciale delle loro Corone, auuegnache haurebbe non solamente più modo di ritenere il Duca di Sauoia dalle scappate, e dentro i limiti di buona vicinità ma far rendere ad esso Re di Spagna dal Duca il rispetto che conueniua di maniera che non dubitaua non riuscisse quell'apertura gradita alla sua pietà, e prudenza altrimenti non era per lasciare d'operare in ciò quanto giudicasse più conferente al generale, & a' suoi affari. S'era passato altra volta qualche piccolo Scritto, e conuentione dopo la morte d'Enrico trà le due Corone che in simile caso si vsasse del rispetto naturale per hauerne l'approbatione. Furono pur d'auuiso i Francesi che'l Duca di Sauoia spedisse nel medesimo tempo, & allo stesso effetto in Spagna per dar parte à quel Re della sua deliberatione affinche non si tenesse

Dispo di Puysieux à Marcamonte de' 7. Nouembre 1618.

Dispo del Re à Marcamonte de' 20. Nouembre 1618.

Domanda fatta di Madama Cristina per moglie di Vittorio Amadeo.

Della quale si dà parte in Spagna.

dispregiato da lui; e giudicauasi espediente che quell'alleanza seruisse più tosto à mantenerlo bene con le due Corone, e torre tutte le gelosie à S. M. Cattolica, che la Francia se ne volesse valere à qualche cattiuo disegno contro di lei., cosa alienissima dalla mente del Re il quale studiaua anzi, & abbracciaua tutti i mezi d'assicurare il publico risposo; e coltiuare l'amicitia co' Principi, e Potentati vicini.

Disp.e di Marcamonte al Re de' 15. Dicembre 1618.

Tutt'altra era la sentenza di Marcamonte intorno all' effetto di questo casamento che considerata, cioè, la naturale inquietudine del Duca di Sauoia quando si vedrebbe appoggiato di questa parentela se ne vorrebbe preualere à pregiudicio de' suoi vicini; e per conseguenza come non concorrerebbe il Re in questo suo disegno potesse ben nutrirlo di speranze di questo onore ma non già deferirglielo sì tosto tanto più che con ciò dauasi gelosia à molti Potentati, & à quei medesimi che mostrauano di rallegrarsene. Il Cardinale Borgia disse all'Arciuescouo che quando i maritaggi del Re, e del Principe di Spagna furono stipulati vi si appose la clausola che l'vna d'esse Corone non farebbe allianza col Duca di Sauoia senza saputa, e consenso dell'altra. Questo soprasedimento ò pausa del trattato del Cardinale di Sauoia non potesse non spiacere, e cuocere all' animo del Duca; e nondimeno essendouisi risoluto il Re per hauere qualche riguardo alla dignità del Re di Spagna ciò scorgeua al conoscimento che strignendo S. M. allianza col Duca non voleua obligarsi alle sue inclinationi ma più tosto tenere allacciato il Duca à quelle della M. S. la quale piena di generosità era per reprimere più tosto come parente con vna soaue autorità le sue inquietudini che di fiancheggiarle come gran Re colle sue armi. Nel resto non vi fosse tra' Principi Cattolici accasamento alcuno più onoreuole alla Francia di quello con Sauoia nè più acconcio à mantenere ogn' vno in douere restando con tale allianza gli Stati del Re di Spagna sì esposti all'arme Francesi che più non poteua pensare che ad intrattenere la pace in tutti i luoghi per paura d'essere lui stesso assalito se volesse inuadere gli altri. Borgia

gia se ne rallegrò con Marcamonte, e disse che la sua opinione era tutt' altra da quella di tutta Roma che tal parentela suffragherebbe à consolidare maggiormente la pace; e che'l Re Cristianissimo ne vserebbe come il fù Re di Spagna il quale se bene collocasse vna sua figlia nella casa di Sauoia non per tutto ciò l' assistè colle sue armi se non difensiuamente per riparare alla sua oppressione; la sua profonda prudenza hauendo squadrata la naturale inquietudine, e la peruasta ambitione del Duca che però non lo volle più ingrandito d' alcun modo. Gli speculatiui della Corte discorreuano che il Duca di Sauoia non hauesse inuiato il Cardinale suo figlio in Francia con tanta pompa à fare apertura della parentela senza preuia sicurezza d' accapparne l' intento. Mostraua rincrescimento l' Ambasciadore di Sauoia che à lui s' imputasse quel concetto perche seruiua ad vn padrone fastidioso, e dilicato al quale bastaua poca cosa per muouerlo à fare molto male.

Duca di Mantoua à Roma.

Fù di quei giorni à Roma il Duca di Mantoua ma come incognito, e ciò non ostante li Cardinali maggiori come Borghese, Montalto, Aldobrandino, e Farnese se li fecero incontra. Fù cinque ò sei giorni al giardino del Granduca, e poi altrettanto tempo à Montecauallo alloggiato, e spesato dal Papa; seruito dalle guardie, e da gli Vficiali pur del Papa il quale li assegnò luogo onoreuole in Cappella trà li due vltimi Cardinali Diaconi; e quel giorno fù osseruato che gli Ambasciadori di Venetia, e di Sauoia non interuennero alla Cappella. Guari non diede ne riceuette visite, portandosi à quelle di Montalto, Farnese, Orsino, Borgia. Disse à Marcamonte che'l maggiore suo contento saria quello di riceuere vna lettera del Re Cristianissimo per la quale gli promettesse la sua protettione perche con questo restituirebbe l' animo suo alla primiera tranquillità; sottraendosi alla necessità d' abbandonarsi nelle braccia de gli Spagnuoli che haueua prouato durissimi, e pesantissimi, e che se volesse il Re amicabilmente terminare le differenze di lui con Sauoia se ne rimetterebbe alla sua decisione. Disse che la precipua ragione che l' haueua condotto à Roma era stato il desiderio di

Motiui del suo viaggio.

baciare i piedi al Pontefice, e renderli humilissime gratie per la beneuolenza testificatagli in varie occasioni particolarmente ne gli vltimi suoi trauagli; & informarlo delle sue intentioni intorno alle liti che poteuano dibattersi trà Sauoia, e lui; eccitare S. S.ta in soccorso dell'Imperadore sù le riuolte di Boemia; e proporle l'impositione d'vna decima sù i Beneficij di Spagna à tal'effetto; chiedere la dichiaratione della nullità del maritaggio del Principe D. Vincenzo suo fratello; e supplicarlo di concederli almeno de' giudici per conoscerne la causa; come anco di promouere al Cardinalato qualcheduno della casa Gonzaga. Intorno questi capi non ne riportò alcuna finale conclusione, e nel resto ottenne molte gratie. Riuscì splendido e liberale co' ricchi regali dati da lui al Papa, al Cardinale Borghese, & al Principe di Sulmona. Si diede la Corte per sodisfatta di lui. I Venitiani diedero corso alla voce che'l suo auuento fosse stato per proporre vna lega de' Principi d'Italia circoscritti i Venitiani, e Sauoia; e pur di ciò non li toccò tampoco il pensiero. Li passaua ben per l'animo il cambio del Monferrato con altri Stati.

Compromesso trà Spagnuoli, e Venitiani.

Gli Spagnuoli, & i Venitiani concertarono in Corte Cattolica di rimettere le loro differenze alla discussione del Cardinale Borgia, e dell'Ambasciadore Veneto in Roma; e supplicare il Papa d'interporre la sua autorità per decidere, e terminare le cose delle quali non potessero conuenire in accordo. L'Ambasciadore di Venetia ne diede contezza à Marcamonte al quale il Papa disse che haueua esaudita quella preghiera, e che per quello potesse li metterebbe d'accordo ancorche stimasse che non occorrerebbe la sua interuentione; e che la finirebbono trà loro medesimi. Oppositamente credeua il Cardinale Delfino che si vrterebbe in inciampi sospettando che sotto quelle belle parole meditassero gli Spagnuoli d'indurre i Venitiani à tinuiare gli Olandesi; & in tanto essi mantenersi armati, e ritornare nel Golfo quando ne vedrebbono l'opportunità. Il Trattato proposto in Roma non era che per l'esecutione de' precedenti, e non riguardaua che la restitutione de' vascelli presi dalle Parti. S'era calato à questo tempe-

ramento di ridurre l'affare in Corte di Roma à scanso del fastidioso humore del Duca d'Ossuna benche alcuni speculatiui credessero che sù l'auuiso del maritaggio di Sauoia gli Spagnuoli, & i Venitiani i quali se ne inombrauano si fossero indotti più volentieri à questo espediente di prontamente vltimare le loro controuersie; ma posto ancora che si componessero intorno à questa restitutione, cosa nondimeno impossibile perche la maggior parte delle merci, e robe erano state vendute ò distratte, rimaneua ancora trà le Parti vna grande Helena, cioè, la pretensione del Golfo della quale non parlauasi in quel Trattato.

Per qual fine proposto in Roma il Trattato.

Impatiente Sauoia del progresso dell' accasamento fece pregare il Re che senza attendere il ritorno del Signor di Fargis di Spagna si compiacesse d'ordinare che si lauorasse speditamente intorno alla bozza de gli articoli. Li fù risposto che cominciatosi ad vsare il conueneuole rispetto al Re suo suocero si giudicasse à proposito di continuarlo, e compirlo della medesima maniera per non dargli disgusto, tanto più che dentro diece ò dodici giorni al più attendeua il detto Fargis. Per mostrare tuttauia che'l Re non affettasse l'occasione del ritardamento quando non fosse di ritorno dentro le Feste del prossimo Natale consentiua per tal' effetto che si entrasse in conferenza di che Sauoia stimossi grandemente onorato, & obligato. Picco in tanto il Re di Spagna dell'affronto fatto da' Venitiani à quei vascelli che di Napoli, e Sicilia passauano per il Golfo parlò altamente all' Ambasciadore della Republica perche apprendesse che se continuassero gli animi potessero inagrirsene, e corrompersi il buon' effetto che da lui s'era procurato.

Dispº del Re à Marcamonte de' 17. Decembre 1618.

Anche nell' accasamento Sauoia miraua ad intorbidare la buona intelligenza tra' due Re.

Con poca prosperità per la Republica erano procedute pure nella Rhetia le sue pratiche, e speranze ancorche li Deputati Suizzeri fauorissero la Lega Venitiana con desiderio però di constituirsi arbitri, e giudici di quelle differenze; e la loro propositione fù inuiata per iscritto a' Communi à fine di hauerne i loro voti per li 15. del mese di Gennaio nel quale era aggiornato il Pittac generale à Coira per tal conto. Il giorno de' 25. di Gennaio si disciolse

Dispº di Gueffier à Puysieux de' 26. Gennaio 1618.

il Pittac generale senza alcuno accordo. A capo di due anni che'l Patauino era ne' Grigioni per i passi, e lega à fine di preualersene nella guerra contra l' Arciduca la più parte de' Comuni delle tre Leghe più volte dichiaratasi contraria, e con vari rigorosissimi diuieti per tenere ostrutti quei valichi alle leuate estranee, e del paese non haueua con tutto ciò potuto il Ministro di Spagna venire à capo giamai del suo intento perche li Magistrati corrotti co' denari concedeuano in certi luoghi indifferentemente à tutti il passo per lo Stato Veneto etiandio ad intere compagnie à suono di tamburo, & insegne spiegate. Per reprimere questa licenza, e castigare i trasgressori li Comuni ordinarono vna censura generale contra la quale si riuoltarono i delinquenti. Le due Leghe Grigie, e delle Diritture altresi non ne fecero molto caso; ma quella della Caddè la più interessata in quella disubbidienza volle che le sentenze del nuouo Tribunale sussistessero, e hauessero il loro effetto si che i condennati furono costretti d'absentarsi dopo l'interposta appellagione di dette sentenze alle due altre Leghe; & vna protesta di difendersi con la forza se per tal conto raccrescesse la loro persecutione; & à ciò alcuni altri Comuni delle due Leghe promisero ogni assistenza.

Diuisioni fra' Grigioni.

Questo diuise il paese in partialità e fattioni gli vni come quelli della Caddè, & alcuni Comuni dell' altre due Leghe volendo che i condannati vbbidissero; e questi co' Comuni che s'erano dichiarati à loro fauore benche in poco numero giurando di non volerne far altro. L'Ambasciadore Gueffier con quelli de' Suizzeri in più conferenze vi cercarono, e trouarono qualche espediente stimato pur equo, e ragioneuole dalla Deputatione generale ragunata in Coira che ordinò che se ne stendessero gli articoli da inuiarsi a' Comuni; ma i contumaci pertinacissimamente li rifiutarono, e partirono il giorno de' 25. d'improuiso con la forza. Gli Ambasciadori Suizzeri la mattina de' 26. comparuero alla magione della Città per accommiatarsi, e ripatriare con dichiarare publicamente che se à causa di quelle turbationi succedesse alcun male a' Grigioni i Signori de' tredeci Cantoni non voleuano esserne in colpa; e

fecero sotto mano sapere a' mutinati che non si attendessero alcun soccorso da veruno de' Cantoni non ostante qualunque buona causa professassero di sostenere. Dopo la partenza de gli Ambasciadori Suizzeri li Deputati della Caddè fecero di nuouo citare tutti i ribelli della loro Lega con ordine non comparendo di procedersi alla confiscatione, & vendita de' beni per pagare le spese fate l'estate decorsa; e la venuta delle Insegne per reprimere la ribellione della fattione Venitiana ascendente oramai à sessanta mila fiorini per la cui esecutione i Comuni doueuano prestare man forte oue s'incontrasse resistenza da che traeuasi presagio di malori al paese, e con mettersi in bilico la Lega del Re Cristianissimo ch'era il berzaglio di detta fattione montata à gran potenza, stimando che senza questo malageuolmente potesse stabilire la propria mentre vna delle principali ragioni onde sommoueuano il popolo contra detta colleganza era che andando creditori di due, e ben tosto di tre pagamenti delle loro pensioni ordinarie rimaneuano in libertà di collegarsi con chi più loro piacesse onde Gueffier per cessare il pretesto, e'l romore offerse di pagare alle tre Leghe vna pensione generale differendo qualche tempo ancora à pagare quelle de' particolari con ristare dall'eseguire per adesso gli ordini della Corte troppo pericoloso di non pagare i fautori delle Leghe con altri Potentati. Gli esortò alla concordia, & à ripensare alla conseruatione della Valtellina. I Suizzeri che prima fauoriuano la Lega Venitiana approuauano ora più tosto che i Grigioni si mantenessero neutrali senza prendere nuoua allianza con chi che sia. Ricusarono i seditiosi di comparire continuando d'imbrigare i Comuni per sedurli alla riuolta, & ad impugnare l'armi; il che irritaua maggiormente la Lega della Caddè, e l'incitaua à far'eseguire le sentenze date alle quali diedesi cominciamento con la confiscatione, & vendita de' loro beni à che molti Comuni delle tre Leghe mostrauano di voler prestare man forte; e gli altri di opporuisi. Furono però gli articoli generalmente riputati equi, & effettuabili il che tanto più incoraggiaua la prenomata Lega à proseguire arditamente contra il partito de'

Fattionarij della Lega Veneta proscritti.

Disp° di Gueffier à Puysieux 8. Febbraio 1618.

condannati; e ne sarebbe seguita qualche solleuatione se l'immensa copia delle neui cadute non hauesse tenuto ciascuno assediato nel proprio habituro. Quelli della Lega Grigia fattionarij Venitiani rifiutauano di riceuere la pensione di Francia con disegno di scapezzare questa colleganza perche valicauano tre anni da che il pagamento v'era cessato, onde cessati gli vtili complisse a' Grigioni di dimorar liberi, e non mancipij de' Francesi. Congregarono sopra venti Ministri de' più seditiosi pensionarij di Venetia per far publicamente predicare quella riuolta, e dottrina, e con tal frutto che in alcuni Comuni di detta Lega ne fù informata la propositione, e publicauano che loro non mancherebbono i zecchini di Venetia per annientare la Lega di Francia, & espellerne l' Ambasciadore poiche n' era stato cacciato il Patauino. La Republica in vn luogo nomato la Piazza teneua vn suo Segretario appellato Moderante Scaramelli fomentatore di quelle pratiche contra la Francia per guiderdone delle tante fatiche da lei impiegata per iscamparla dal naufragio nel quale senza lei sarebbe perita. E pure sì ciechi erano i Venitiani che non vedeuano che mouendo quei popoli ad abiurare la Lega di Francia, & introducendouisi la guerra ciuile à loro non era per auanzare molto ma per fare anzi il giuoco de gli Spagnuoli i quali non attendeuano che vn simile accidente per giucare vn giorno il loro personaggio à costo della Francia, de' Grigioni, e de' Venitiani anzi di tutta Italia con rendersi padroni di quei passi, e della Valtellina; si che il meglio per loro era di conseruarsi l'vsufrutto della Lega della Francia con mantenerla viua, e non farla ripudiare senza veruno profitto per se anzi con dare il paese in preda à gli Spagnuoli con altrettanto danno per i Venitiani che prodigalizzauano i loro zecchini sì mal à proposito. La Lega Grigia dichiarò che se la Francia pagasse loro le tre annate decorse le riceuerebbono sapeuole che l'Ambasciadore non haueua seco portato tanto denaro.

Venitiani autori delle turbulenze Retiche.

Sdegnossi il Gouernatore di Milano contra i Grigioni che non cessassero le pratiche Venetiane onde maturò vn

proclama che interdiceua il commercio, e'l passo a' Grigioni con molto loro rammarico in ordine al discapito che ne risentiuano, & al malore che loro prenuntiaua essendo forieto d'ostilità. Calculauasi il traffico dello Stato di Milano recare al paese sopra trecento mila fiorini d'annuo profitto oltre al comodo de' viueri. Fù intimato vn Pittac, & ordinato fra questo mezo à gli Vficiali di nulla innouare lasciando passare al solito le merci fuorche le munitioni da guerra. Il Stroffgrit ch'è vn Magistrato che si elegge di tutte le Leghe per castigare i delinquenti, e rei di Stato, e non dura se non quanto la necessità richiede si disciolse con questo decreto che per l'esecutione delle sentenze date s'inuiarebbono quattro Commessari a' Comuni condannati, & a' particolari per fare le diligenze di riscuotere le somme nelle quali erano stati multati; e formare il processo a' ricusanti; e di tutto far rapporto al San Giorgio prossimo. Istantissimi erano li Ministri che si rompesse la lega con la Francia; e si stipulasse quella con Venetia; altrimenti la loro Religione si sarebbe ben tosto perduta nel paese; la doue si propagarebbe per tutto il Dominio Veneto. Conuocossi pure vn Sinodo di ottanta Ministri i quali statuirono che per ogni via si promouesse la Lega Venitiana predicando a' popoli che oue non seguisse la loro Religione cadeua estinta; & accettandosi si dilaterebbe per tutto lo Stato Venitiano. Decretarono ancora la fondatione d'vn Collegio di Ministri in Valtellina, e se non vi fosse vn fondo sufficiente supplirui con la rendita del Vescouato di Coira che diuisauano di distruggere; & ad esempio, & imitatione de gli altri Stati Protestanti cacciarne tutti i Cattolici ò costrignerli ad abbracciare la loro setta con allegare che Gineura che non è che vna piccola Città era in ciò prospereuolmente riuscita non ostante il contrasto di tanti gran Potentati. In fatti con false accusationi, e frà l'altre ch'egli osseruasse il nuouo Calendario forzarono il Vescouo di Coira à sfrattare con molto suo cordoglio, & ad abbandonare il suo Capitolo di che mandò alte querele à Roma, & all'Imperadore come prottettore di quel Vescouato; e di scriuerne al Re Christianissimo perche lo pro-

Dispº di Gueffier à Puysieux de' 23. Febbraio 1618.

Editto Spagnuolo.

Stroffgrit.

Dispº di Gueffier à Puysieux delli 8. Marzo 1618.

Ministri seduttori à solleuatione.

tegesse. Effetto questo de gl'imbrigamenti Venitiani che pur feriuano la Lega della Francia la cui distruttione era il berzaglio delle loro attentioni. Dalla banda del Tirolo ancora cominciauasi ad interdire il commercio donde estraeuano tutto il sale. E i popoli à poco à poco in vari luoghi prendeuano l'armi essendoui già nell'Agnedina alta dodici in tredici villaggi radunati à Seouz con principio d'insanguinamento trà loro.

Dispº di Gueffier à Puysieux de' 6, Aprile 1618.

Nuoua loro assemblea.

Nuoua congrega di Ministri si fece per fare solleuare quei popoli à fidanza d'indurli alla Lega Venitiana quando sarebbono tutti insieme coll'armi in mano. Fù sopita la solleuatione nell'Agnedina dopo essere stati otto giorni in presenza coll'armi volte de gli vni contra gli altri senza arrogarle. I Comuni vicini vi accorsero, e s'acchetò il romore con la morte solamente di quattro ò cinque, e d'alcuni feriti. Gueffier portò al Pittac generale la sua propositione nella quale spruzzauasi qualche minaccia che'l Re gli abbandonerebbe se trattassero alcun'altra colleganza in conformità della pluralità de'suffraggi de'Comuni i quali di già si conformauano al tenore del suo Scritto nelle risposte. Teneua egli mandamento dal Re di far renunciare à quei popoli ogni sorte di pratica di Leghe; procurare la concordia, e l'vnione frà loro; e difendere più che si potesse la Religione Cattolica, e particolarmente la conseruatione del Vescouo, e Capitolo di Coira. Audunatosi vn Sinodo di sopra cento venti Ministri in vn Comune di quella Lega che haueua accettata la Confederatione Venitiana molti altri Comuni ordinarono a'loro Ministri di protestare in loro nome in quel Sinodo contra tutto ciò che vi si discutesse in materia d'affari di Stato onde surse vn' accesa contesa frà loro preualendo quelli di più senno con deliberatione di cessare tutte quelle pratiche; e precetto di non più predicare, come faceuano, la Lega Venitiana ma il testo corrente del Vangelo; ma se si riparlasse della colleganza di Spagna ogn'vno vi si opponesse. E quanto alla Francese che alcuni proponeuano si ripudiasse la soprabbondanza de'suffragi concluse che bisognaua inuiolabilmente custodirla. Non ostante la pace fatta in Italia coll'

Dispº di Gueffier à Puysieux 4. Maggio 1618.

Ordine del Re Cristianissimo.

intramessa

intramessa del Re Cristianissimo mandarono i Venitiani a Zuric per giurare la colleganza che già tre ò quattro anni n'era stata trà loro fermata fondati sù la negotiatione in Parigi l'anno 1616. da gli Ambasciadori Bon, e Gussoni per la quale il Re compiaceua la Republica ne' suoi desiderij. Ma non sapeuano il comandamento contrario trasmesso à Gueffier per via d'vna postilla apposta al dispaccio del quale s'era fatta copia a' sudetti Ambasciadori i quali l'inuiarono à Venetia si che veggendo l'operationi del detto Gueffier dissonanti da quegli ordini Regij ch'erano loro stati mostrati si auuisarono che fosse vn'effetto del capriccio, e di qualche animosità del Ministro contra la Republica onde sdegnatissimi si scatenarono contro di lui fino à infamarlo che hauesse in segreto toccato denari da gli Spagnuoli per auualorare i loro contrasti alla Lega Venitiana.

Donde prouenuto l'odio de' Ministri Veneti contra Gueffier.

Tutta la Lega delle Diritture prona alla colleganza Venitiana si conformò alla propositione di Gueffier i suoi Comuni tutti dichiaratisi di stare all'osseruatione della Lega di Francia senza ammetterne altra ma solo conseruarsi amici, e neutri i vicini di che li diedero l'Absceid. E quei Comuni che haueuano accettata la Veneta ò la Spagnuola cassarono, & annullarono il fatto. Conuocò egli il Pittac generale per trarne gli Absceidi dell'altre due Leghe, e prouede a' passi poiche dopo otto giorni molta caualleria d'vn Colonnello del Duca di Virtembergh era passata alla volta di Venetia di che il Magistrato di Coira si commosse forte, e ne fece arrestare alcuni disponendo le guardie a' valichi. Ottennero i Venitiani da' Cantoni di Berna, e Zuric che si giurasse la colleganza la quale credeuasi che fosse per cedere à loro danno, e vergogna, e ne seguì la publicatione con giubilo de' principali di Zuric che ne smunsero molti zecchini ma con molto mormorio, e bisbiglio del popolo. Gueffier all'incontro lauoraua alla riuscita della sua propositione; e da' Comuni delle tre Leghe spuntò che si continuasse la Lega di Francia reuocando quanto s'era fatto con Spagna, e Venetia ma cinque ò sei Comuni resisteuano à quella reuocatione contra il tenore

Dispº di Gueffier à Puysieux de' 18. Maggio 1618.

Inclinatione de' Comuni alla Lega di Francia.

Dispº di Gueffier al Re de' 6. Giugno 1618.

delle Leggi fondamentali del paese che obligano la minor parte à cedere alla maggiore. Domandauano i decorsi à Gueffier che ne alimentaua la loro speranza. Di sessantasei voti de' quali constano le tre Leghe ne haueua cinquantanoue concordi nel medesimo sentimento di non stipulare per ora altra colleganza ma tenersi solamente à quella di Francia. Non voleuano i contumaci subire le condannagioni, e multe. Gli Vficiali della Valtellina diedero notitia che'l Gouernatore di Milano voleua impadronirsi d'vn tragetto del lago di Como appartenente a' Grigioni; e che mulinaua d'impadronirsi della Valtellina stessa. Questa apprensione conferiua à contenergli in vficio dalla banda della Francia la quale in occorrenza di torbido sola poteua aiutarli. In Corte dichiarò il Re Cristianissimo a' Ministri Veneti che in aperto si contraporrebbe a' loro disegni nella Rhetia se vi proseguissero le loro pratiche. Fù ristabilito lo Stroffgrit contra i condannati per procedere contro di loro con ogni rigore; ma del Vescouo di Coira il Re Cristianissimo assunse la protettione. La fattione Venitiana si auuisò vn'altra inuentione che fù di fare predicare da' Ministri seditiosi che'l partito Spagnuolo nella Rhetia era sì potente che presto se ne saria renduto padrone coll'espulsione de' medesimi Ministri, & abolitione della loro Religione se speditamente non vi si prouedeua si che sù quella erronea credenza si solleuarono in arme sette gran Comuni Protestanti della Lega di Caddè i quali con ogni sorte di barbarie, e contra ogni ragione, e giustitia infierirono contra i beni del Capitano Planta che poco dianzi era stato con vna compagnia al seruigio della Francia, saluatasi nel Tirolo la sua persona. Questa solleuatione tendeua all'eccidio del Vescouato di Coira, de' Cattolici, e della Lega di Francia; & allo stabilimento della Veneta. Le Leghe Grigia, e delle Diritture mostrarono di non approuare quella solleuatione, e di voler' opporuisi. Co' zecchini di Venetia erasi ordita, e proseguiuasi quella impresa; e sotto pretesto della rouina della fattione Spagnuola mirauano à distruggere la Lega di Francia. Le dette sette Insegne si diedero la posta in Coira diffamata Spagnuola i cui habi-

Disp° di Gueffier à Puysieux 15. Giugno 1618.

Disp° di Gueffier al Re de' 22. Luglio 1618.

Solleuatione nella Rhetia della fattione Venitiana.

tanti apparecchiandosi alla difesa chiesero soccorso alle due Leghe nel mentre che mandauano via le loro femmine, e figliuoli co'loro mobili, e masseritie. Publicarono vn Manifesto per velare la loro intentione di distruggere il Vescouato di Coira, & i Cattolici onde Gueffier fece intendere al Magistrato che tolto in protettione dal Re non soffrirebbe che se li facesse la minima ingiuria; e che per altro il Gouernatore di Milano, la Casa d'Austria, li cinque piccoli Cantoni non fossero per comportarlo ma per seruirsi di tale pretesto per entrare nel paese, e rendersene padroni il che fù vdito con gusto per valersene contra le sette Insegne solleuate. Fece non ostante ciò asportare nel Tirolo da' Canonici tutte le reliquie della Cathedrale ch' erano bellissime per sottrarle all'insano furore de gli eretici. Questa emotione era fatta co' denari della Republica di Venetia da' precipui suoi fattionarij i quali da' Ministri più seditiosi faceano in ogni lato gridare, e predicare contra le pensioni particolari che pagaua la Francia per abolirle persuadendosi che fossero il solo ostacolo al compimento de' loro disegni. Mille e cinquecento era il numero di coloro che le godeuano, e che non erano per abbandonarle sù l'altrui capriccio, poiche per sì lungo corso di tempo si permetteuano loro dalle tre Leghe. Bel giuoco faceuano à gli Spagnuoli questi trambusti de' quali sapeuano preualersene calando cotidianamente gente dallo Stato di Milano alle frontiere della Valtellina di facilissima inuasione, e della quale se s'impadroniuano à stento le forze d'Europa erano per cacciarneli.

Contra i Cattolici, e contra la Lega di Francia.

Andauano di Comune, in Comune i seditiosi cercando quelli della fattione Spagnuola cioè li più robusti contradittori a' lor' ordigni onde Gueffier che formaua loro il piu gagliardo ostacolo era diuenuto altresi oggetto del loro sdegno. Tre Insegne si accostarono à Coira attendendo l'altre per abbattere le resistenze preparate da gli habitanti al loro ingresso. L'altre due Leghe non vollero impegnarsi nella sua difesa ma bene i Comuni Cattolici diedero sicura intentione che se assaliuasi il Vescouato accorrerebbono in suo soccorso. Gueffier per ordine espresso del

Dispº di Gueffier à Puysieux 27. Luglio 1618.

Re notificò loro come teneua mandamento di sodisfarli di vna buona parte di quanto era loro douuto per torre i pretesti onde turbare la sua colleganza, e disfare tutte l'altre pratiche che annuuolauano quel sereno. Alle Insegne sollevate fù notificata la protettione presa dal Re Cristianissimo del Vescouato; & offerto da Gueffier il pacifico rassettamento di quei disaconci. Le tre Leghe si protestarono altresi alle sudette Insegne di tutti i mali che arriuassero della loro solleuatione che vi è più ingagliardiuasi hauendo i Comuni deliberato d'abolire le pensioni particolari.

Disp° di Gueffier à Puysieux del 1. Agosto 1618.

Coira apre le porte all'Insegne.

Gli habitatori di Coira che da principio fecero parata di opporsi all'ingresso dell'Insegne si abbandonarono à disserrar loro le porte donde ne montarono à maggior baldanza, & orgoglio si che non trouauasi alcuno nelle tre Leghe se non era del loro partito che non tremasse di paura, e per la vita, e per i beni. Fecero quantità di prigioni quasi tutti Cattolici fra' quali vn'Arciprete della Valtellina applicato a' tormenti sotto colore di fattione Spagnuolo. Questa furia popolare era per la maggior parte d'eretici, e voleua che l'altre Insegne di tutti i Comuni si vnissero con loro per eseguire il loro abomineuole intendimento contra il Vescouato, e la Religione. Minacciauano forte gl'interpreti Francesi sopra mille auanie, & in specie che hauessero per li Comuni sparso il denaro di Spagna. L'Ambasciadore li consigliò di ritirarsi in luogo sicuro fino à tanto sfuriasse quella persecutione contra i Cattolici abborrenti la Lega Venitiana. Contra la deliberatione data per iscritto, e sigillata da tutti i Comuni eccetto quattro, e contra il protesto della tutela presa dal Re Cristianissimo del Vescouato cambiato sentimento i Grigioni si precipitauano con furia al perseguito di tutti i pensionarij, e fattionarij di Francia sotto il nome di fattionarij di Spagna procedendo contro di loro alle pene corporali d'esilio, e confiscatione de' beni. Riscossero solenne giuramento dal popolo delle tre Leghe di renuntiare le pensioni particolari di Francia affinche questi più non combattessero i loro disegni. Che gli Ambasciadori di Francia in futuro più

Disp° di Gueffier à Puysieux 8. Agosto 1618

Solleuati perseguitano i fattionarij di Francia.

non hauessero ad ingerirsi in alcuna faccenda del paese; ma solo dimorarui per cautione dell'adempimento di quanto il Re era obligato verso di loro in virtù della Lega quale intendeuano di mantenere per il tempo che doueua durare; ma in appresso rimaner liberi à disporre di se à libito. Non voleuano che più s'ingerissero ne' loro passi ma disporne essi à piacimento. Che la Lega di Venetia cedesse in tanto loro prò, e fosse loro sì necessaria che non bisognasse più differirne la conclusione tanto per la sicurezza del paese che per difendere la loro religione in Italia. Che bisognaua che tutto il paese non hauesse che la sola loro religione; e per tanto estirpare il Vescouato, & à poco à poco co' cattiui trattamenti esterminare i Cattolici, esiliando i principali. Questi erano gli articoli messi in tauola prestato giuramento frà loro di non separarsi che non fossero interamente effettuati. Così spogliatisi affatto del rispetto douuto ad vn gran Re ab antico seco confederato si scapestrauano à sì enorme eccesso lacerando per tutto l'arme di Francia come pure l'Insegne del Capitano Planta. I sette Cantoni Cattolici al romore di sì temerario attentato contra la Religione inuiarono all'Insegne solleuate risolute minaccie; nè vi mancauano Cattolici frà loro disposti à prendere l'armi onde si trouauano vn poco sbalorditi. Se il Gouernatore di Milano vi prendeua parte preuedeuasi che la sua intrapresa si sarebbe indirizzata del pari all'inuasione dello Stato, & alla conseruatione della Religione. A' seditiosi che imperuersauano le rimostranze cadeuano disutili conuertendo gli eleseruiti stessi in veleno si che credeuano & diffamauano quelle di Gueffier indettate dalla Spagna, e non preordinate dalla Francia onde l'istesso Gueffier suggeriua la speditione di qualcheduno à disinganno de' popoli; & in tanto per prouedere alla propria indennità contra il loro furore si ritirò egli à Mainsfeld.

Gueffier si mette in sicuro dalla tempesta.

Le ventitre Insegne ch'erano à Coira passarono à Tosanna Comune della Lega Grigia oue ragunati li Deputati de gli altri Communi cominciarono colla direttione de' Ministri à mettere in opera quanto andauano tramando contra

Dispo di Gueffier à Puysieux de' 17. Agosto 1618.

i Cattolici, e contra il Vescouato; e per colorire il loro maluagio disegno diuolgarono per iscoperta vna congiura Spagnuola contra il paese, e che ne sapessero gli architetti ma premuti di nominarli accusauano solamente il Capitano Planta senza nulla produrre contra la sua persona si che molte Insegne si sdegnarono d'essere state menate per inganni. La dichiaratione di Gueffier temperò alquanto la loro praua volontà contra il Vescouato, i popoli riluttando à quello che desiderauano li Ministri per paura della guerra. I Cantoni Cattolici si adoprauano da senno, e molti Cattolici nella Rhetia si riscuoteuano dal letargo minacciando d'inuocare gli aiuti de' vicini; onde impiegaronsi à catturare diuerse persone perche deponessero nel Stroffgrit quello che voleuano, e componeuasi de' più notabili della fattione Venitiana stipendiati dalla Republica. Lauorauasi ne' Comuni à scorgerli al conoscimento dell'aborto di quell' assemblea, & à dissiparla. Gueffier alli 16. Agosto si restituì à Coira, e ottenne la disapprouatione, e ritrattatione del decreto che le pensioni particolari si tramutassero in seruigio publico. Le Insegne spedirono vn messaggio à Venetia acciò spedissero vn' Ambasciadore nella Rhetia per fermarui la Lega. Procedeuasi da' seditiosi con più riserbo nella dichiaratione contra la Religione veggendo che tutti si commoueuano contro di loro à segno che i Protestanti stessi abborriuano le loro ingiustitie, e crudeltà. Fecero citare gl' Interpreti Francesi; e non comparsi li condannarono il giorno de' 23. Agosto ciascuno in dugento scudi di multa fino à tanto che dentro tre giorni fulminassero sentenza diffinitiua contro di loro. Sembraua strano assai che diece ò dodici imprenditori della Lega Venitiana la maggior parte Ministri coll'assistenza della ciurmaglia hauessero preualuto coll'armi alla mano cimentando sì insolentemente tutte le cose senza contrasto in dispetto delle deretane risolutioni de' Comuni, e con violare la fede publica, e tutto ciò per volere la Lega Venitiana preferabilmente ad ogn' altra. Precipuo menatore di tutti quegli ordigni, campione della fattione Venitiana, nimico giurato de' Francesi era Ercole Salice; gli altri per la maggior

parte essendo parenti ò associati di trenta ò quaranta ladri ò assassini che l'anno preterito il Capitano Planta haueua fatti punire dalla giustitia in vendetta di che haueuano suscitata contra di lui questa seditione, e poi à sommossa de' Ministri s'era estesa alla Religione, e contra la Francia. Fecero morire la Sambre vecchio di sopra settanta anni delle migliori famiglie del paese, & in opinione d'insigne probità dopo hauerlo strattiato co' tormenti per cinque ò sei giorni continui à fine d'estraerli dalla bocca con quelle crudeltà la confessione di qualche cosa onde giustificare la loro immanità, e non riusciti alla proua lo condannarono ad essere squartato allegando che già dodici auanti si fosse trouato presente à qualche negotiatione à Milano della cui incolpatione nondimeno era stato assolto; ad altri morti per la medesima causa fù fabricato il processo, il tutto per dare colore alla fantasticata congiuratione Spagnuola. Il partito più sano de' Grigioni era sì consternato, & auuilito nelle sue miserie quanto l'altro de' seditiosi era attiuo, & accurato nell' effettuatione de' suoi disegni. Inuiarono li tre Capi delle Leghe con tre Deputati ciascuna à Gueffier per chiederli la distributione de' loro Iorgelas credendo che non tenesse denari da sodisfarli, e da ciò prendere occasione di riuoltare tutto il popolo contra la Lega di Francia che correua fortuna. Li porsero insieme istanza di pagare in comune le pensioni particolari. Sopra il primo punto disse che teneua ordine, e modo di contentarli; ma non sopra il secondo ch'era vna nouità di molta conseguenza alla quale non era il Re obligato dando le pensioni per semplici gratificationi onde non ne voleua tampoco vdir parola. Toccato il denaro de' Iorgelas si restituirono à Tosanna. Null'altro più predicauano li Ministri se non che chi haueua impedita la Lega Venitiana erano traditori, e nemici della Patria tanto Grisioni che stranieri. Fecero morire ne' tormenti l'Arciprete di Sondrio nato suddito de' Comuni Cattolici senza giamai proferir altro se non che la sua anima era à Dio; e'l corpo à loro per farne quello che volessero. L'accusatione principale era che si fosse opposto alla fondatione d'vn Collegio Protestante in detto luogo.

Dispo di Gueffier à Puysieux li 27. Agosto 1618.

Crudeltà de' fattionarij Venitiani.

Dispo di Gueffier à Puysieux 7. Settembre 1618.

Gueffier pagò loro il denaro della Lega.

Arciprete di Sondrio crudelmente straciato.

Disp° di Gueffier à Puysieux de' 13. Settembre 1618.

Frà gli articoli trasmessi dall' Insegne a' Comuni ve n'era vno di più non soffrire Ambasciadori di Francia nella Rhetia. I Curati Cattolici fuggiuano la persecutione; e l'Insegne ne surrogauano altri della loro Setta. Rimbaldanzirono quando intesero che nello Stato di Milano, e nel Tirolo disarmauasi in folla, & i Cantoni Cattolici si raffreddauano.

Disp° di Gueffier à Puysieux de' 21. Settembre 1618.

Persecutione al Vescouo di Coira.

Fù il Vescouo di Coira citato à comparire. Cacciati ò puniti tutti gli opponitori alla Lega Venitiana diuisauano di farla giurare da'Comuni fomentati à più non posso da' Cantoni di Zuric, e di Berna. Vn certo Alessio Ministro di Gineura fù principale autore de'disordini. I cinque Cantoni Cattolici ordinarono che chiunque era habile à portar l'armi le tenesse pronte ad ogni cenno per contraporsi ad vn gran numero di Raitri che cotidianamente giungeuano nel Cantone di Zuric risoluti di trauersar per forza la Rhetia, e di là nello Stato Venitiano senza penetrarsi à che dopo la pace se ne volesse giouare la Republica. Per rimedio di tanti mali non v'era che l'opporre la forza; molti Comuni non domandando meglio che d'vnire le loro à quelle della Francia la doue veggendosi abbandonati da ogn'vno erano costretti di soccombere alla violenza.

Disp° di Gueffier à Puysieux de' 20. Ottobre 1618.

Messione à Parigi di quelli di Tosanna.

I seditiosi di Tosanna spedirono in Corte Cristianissima vn loro Messaggio per rappresentarui le lor'ottime intentioni inuerso la Corona con la quale intendessero di continuare la Lega, e se dalla banda di Milano fossero molestati si prometteuano reciprocamente aiuto, e soccorso. Teneua pure incarico di quarelarsi de gli Ambasciadori Paschale, e Gueffier, e de gl'Interpreti Francesi che hauessero sopraecceduto. Informare del presente tumulto; domandare il pagamento in auuenire del contratto del Capitano Planta, e le pensioni particolari lasciate al publico come il Iorgelas; contentarsi di più non tenere nel paese alcuno Ambasciadore ma vn semplice Segretario; e non riceuendo gradita risposta intimare à tutti li Grigioni ch'erano in Francia di partirne quanto prima alla volta della patria sotto seuere pene. I Ministri si opposero alla soscrittione nella lettera al Re di suoi humilissimi confederati parendo loro

loro che troppo si abbassassero, e però non voleuano hauerui parte à che gli altri acquiescerono mutando l'vmilissimo. Questa vsurpatione d'autorità sourana per vn'assemblea non legitima operaua che tutto fosse nullo, e soggetto à reuocatione, e à castigo principalmente la messione di questa ambasceria senza ordine, participatione, e consenso de' Comuni. L'Ambasciadore destinato per Francia nomauasi Gouler. Condannarono il Vescouo di Coira ad esser dicapitato, & i beni confiscati con ordine a' canonici di speditamente eleggere vn' altro deputando loro dodici inspettori ò assistenti per participarui, e come economi amministrare le rendite del Vescouato à titolo d'impedirne la dissipatione; e voleuano all'Eletto addossare conditioni insopportabili. Doueua pure Gouler accusare Gueffier d'essersi contraposto alla colleganza de' Venitiani; presa l'imbeccata di denari da Spagna per trauersarla col mezo de gl'Interpreti Francesi; fatto solleuare le Insegne per cacciarne il Patauino; fatto chiudere i passi di Milano; e troppo auanti ingeritosi nel negotio della religione Cattolica. Saccheggiarono il Vescouato per satollare la sacrilega ingordigia di quelle spoglie. Prescrissero a' canonici due mesi di tempo per eleggere vn'altro Vescouo in difetto di che quelli di Tosanna vi prouederebbono viuendo alle spese del Vescouo per rouinarlo per tal via. Statuirono che l'Eletto non haurebbe alcuna comunicatione con Principi stranieri nè col Nuntio nè col Papa, e non riconoscerebbe altro per superiore che la Lega della Caddè. I Canonici dichiararono di non poter' accettare conditioni sì inique. Li prementouati articoli furono rigettati da molti Comuni come contrarij alla maniera di viuere de' loro antenati; nè volessero altro regolamento che'l loro certo, & antico della Lega. Inuiarono i Ministri per imbrigarli che cambiassero di parere, senza la cui opera assiduissimamente tutte le macchinationi de' seditiosi si sarebbono risolte in fumo à causa della discordia ch'era tra loro.

Vescouo condannato al taglio della testa.

Dispo di Gueffier à Puysieux de' 12. Ottobre 1618.

Dal Re Christianissimo venne ordine à Gueffier di subito vscire dalla Rhetia, e ritirarsi nel paese de' Suizzeri andandosene à Bada oue adunauasi la Dieta generale di tutti

Ordine à Gueffier del Re di sortire dalla Rhetia.

Dispº di Gueffier à Puysieux.

i Cantoni Confederati. Vi giunse in giorno de' sette di Nouembre nel quale apriuasi quella Dieta, e l'istesso di vi comparue il Capitano Planta con altri condannati, & esiliati per implorare il loro fauore contra le tiranniche immanità de' seditiosi Grigioni. Gueffier anch'egli gl'informò per iscritto di quelle pendenze, e propose gli espedienti da cessare quelle turbulenze; ma le Insegne dissero che non teneuano alcuna podestà di trattare ben d'ascoltare; e così non poter aprir l'orecchio ad alcuno accomodamento se non che gli esiliati si presentassero à giustificarsi. Informati i Cantoni che coloro non erano veramente deputati delle tre Leghe ma de' seditiosi di Tosanna non maturarono alcuna deliberatione. I Comuni per reprimere, e dissipare quelli di Tosanna chiesero denari à Gueffier da poter comperare piombo, poluere, & altre prouisioni, e fare vna insurrettione generale del paese contro di loro. La medesima istanza gli veniua dal Capitano Planta, e da' suoi associati. E per tanto temendo le Insegne vna solleuatione generale contro di loro si ritirarono ciascuna alle proprie cose; e solamente il Stroffgrit proseguiua nelle sue persecutioni frà le quali morì alla fine di dispiacere il Vescouo di Coira al quale fù eletto il successore; & il Papa disse à Marcamonte che farebbe sapere al nuouo Vescouo di non ingerirsi delle faccende politiche come haueua fatto il suo predecessore il quale per essersi imbarcato mal à proposito era caduto nell'estreme calamità con tanto pregiudicio della sua Chiesa, e della Religione Cattolica; e tutte quelle tragedie nella Rhetia si fossero atteggiate à sommossa de' Venitiani per via de' loro zecchini che profondeuano largamente frà quel barbaro popolaccio. Gouler arriuato in Corte Cristianissima alli diece di Decembre fù contra i ricordi di Gueffier ben' accolto il che pareua vn'approbatione publica delle cose fate dal partito; e che gli ostacoli di Gueffier alla colleganza Venitiana fossero seguiti di sua testa senza ordine, e contra l'intentione del Re. Prometteua costui gran cose a' Regij Ministri che leggiermente vi prestauano fede; di che bisogna venire in marauiglia per huomini incanutiti nel maneggio

Dispº di Gueffier à Puysieux de' 3. Dicembre 1618.

Dispº de' 20. Dicembre 1618.

Dispº di Marcamonte al Re de' 15. Dicembre 1618.

del gouerno non così di Luines non ammaestrato ancora in affari estranei di eccelsa fama tuttoche ne fosse col fauore ben presto diuenuto supremo moderatore; e che da' suoi consigli dipendessero il Re, & il Regno. Il disterramento dalla Corte, e la relegatione della Regina Madre non li lasciauano godere serena, e tranquilla la Priuanza scorrendogli per la mente spauentosi fantasmi di qualche turbine che d'improuiso scoccasse à suo esterminio; e che si formasse sotto vn brillante pretesto di scuotere dalla Regina Madre del loro Re le catene, & i ceppi. Tolte erano state l'ombre che si fosse ella risoluta di venire à Parigi onde fù spedito à Blois il Signor di Roissy per toccare il fondo del suo cuore il quale rinuenne che in effetto non si era parlato da lei con ferma risolutione di volere venire in ogni modo à Parigi, ma solo mostrato vn gran desiderio di riuedere i figliuoli. Disnebbiate con questo ragguaglio in buona parte le menti del Re, e del Fauorito si continuò à pascerla di belle parole che'l Re piglierebbe occasione di vederla. Si parlò anche strettamente di leuare Barbino dalla Bastiglia, ed'inuiarlo à Blois appresso la quale pensauasi ch'egli fosse per hauere molto credito, e per inspirarle salutari consigli. Fra'l bollore de' sospetti che haueuansi della Regina fece il Re visitare per Deageant il Principe di Condè, e ciò per dare gelosia alla Madre; & à quelli del partito ancorche per verità non si hauesse voglia in modo alcuno di liberare esso Condè. Anzi perche dubitauasi di qualche vnione fra'l detto Condè, e la Regina Madre à destruttione de' Fauoriti, & à disegno di mutare il gouerno diuisauasi di ricondurre di nuouo Condè nella Bastiglia per hauerui più gli occhi sopra. Vn gentil'huomo d'essa Regina venuto vltimamente à Parigi parlò di suo ordine assai alto che se Barbino haueua fallato la M. S. più di tutti desideraua che fosse castigato ma ch'ella non voleua già viuere in quella maniera vedendosi accusata ogni giorno, & voleua più tosto sottomettersi al Parlamento perche se le facesse la causa come à Donna ordinaria. Crescendo viè più i disgusti che haueuano da' Ministri della Regina Madre si rinforzarono da loro le appa-

Dispº di Bentiuoglio à Borghese de' 14. Marzo 1618.

Ombre che hà Luines della Regina Madre.

Dispº del Nuntio à Borghese de' 4. Aprile 1618.

Disp° del medesimo de' 9. Maggio 1618.

renze per la liberatione del Principe, e di dare per moglie la Principessa d'Oranges sua sorella al Duca di Montbason vedouo, e suocero di Luines, e ciò per vnire il Principe, & il suo partito col detto Luines, e co' suoi parenti; ma la pratica ben tosto suanì affatto à causa della somma auuersione del Re à Condè del quale non era per fidarsi si di leggieri; come anco perche Luines fitto staua nella massima di non appoggiarsi ad altri partiti che à quello del Re; e perche finalmente poteuasi dubitare che non ostante ogni parentela Condè fosse per rouinare Luines, & ogni altro Fauorito à fine di mettere tutto il fauore, e l'autorità in se solo. Studiauano Luines, e li Ministri di porre in necessità la Regina di fare istanza da se medesima d'vscire dal Regno, e ritirarsi à Fiorenza al che non credeuasi ch' ella fosse per discenderui, perche le solite mutationi di quel Cielo la teneuano in speranza che qualcheduna fosse per nascere à suo fauore. Il vero però si era che grande auuersione il Re le haueua per le prenarrate cause che non se li poteuano leuare di capo. Contra Pernone s'ingrossauano pure i sospetti per i quali non si assicuraua egli sì facilmente di tornare alla Corte dubitandosi non si fosse vnito col Duca di Buglione; e la sua andata à Metz luogo vicino à Sedano aumentaua la diffidenza di lui; e riferiuasi poi tutto all'vnione di vn partito con la Regina Madre. Erano Pernone, e Buglione di sì contraria natura, e di costumi sì opposti che la Corte riputaua impossibile che frà di loro vi potesse essere confidenza. Grandissima era l'alteratione nel Re, e ne' Ministri per tutte quelle combinationi di cose della Regina Madre rinouati i sospetti maggiori che mai di qualche segreta caballa per farla venire, e mettere Condè in libertà à fine di sprofondar poi i Fauoriti, e cambiare il gouerno. Stauano perciò Luines, e Deageant in grandissimo timore, e tanto più che vedeuano essere mal inteso quel procedere di tante carcerationi, e d'vna sì esatta inquisitione; cose insolite in Francia. Il Guardasigilli che si era mostrato, e mostrauasi tuttauia vno de' più acerbi nimici della Regina fomentaua quel procedere seuero, perche era lunghissima la catena di coloro ch' erano

Varie pratiche per dare, e torre le gelosie.

I Ministri cercauano di far andare à Fiorenza la Regina Madre.

Disp° del medesimo al medesimo de' 21. Maggio 1618.

Sospetti contra Pernone.

Disp° del medesimo de' 15. Agosto 1618.

Timore di Luines.

caduti in sospetto, e massime di molti Magnati. Pensauasi che alla fine dopo hauer castigato rigorosamente qualcheduno de' carcerati di dare vn'abolitione generale in fauore di tutti gli altri. Designauasi di far cadere il castigo particolarmente sopra Barbino stimato architetto di tutti quei disegni che s'erano scoperti in fauore della Regina Madre la quale per la sua parte non si gouernaua come doueua persistendo in parlare di voler vedere i suoi figli; e di dar segni di non voler lasciare stare le cose, per quanto sarebbe in lei, di quella maniera. Seppe in grandissimo segreto il Nuntio che mandauasi sotto altri pretesti il Padre Sghinardo Giesuita à parlare al Padre Suffren pur Giesuita, e Confessore della Regina; e che doueuano abboccarsi insieme in qualche luogo trà Blois, e Parigi per questo effetto; e per cercare qualche via di poter addolcire questo negotio della Regina Madre; e per disingannarla in specie della speranza in che viueua di poter prestamente tradursi à Parigi poiche il tempo n'era prematuro. Col leuarla di questo abbaglio voleuano inaffiarla di speranza che acquietandosi, & intendendosi bene col Re potrebbe più facilmente trouarsi forma che si vedessero insieme Madre, e figlio; e che finalmente assicurate bene le cose dell'vna, e dell'altra parte fosse per venir poi la Regina à Parigi à stantiarui nel modo che sarebbe più à proposito. Il Nuntio Bentiuoglio passò tutti i buoni vfici che potè col Padre Arnoldo Confessore del Re affinche si andasse addolcendo questo affare della Regina; e rimasero in appuntamento che oue riuscisse bene il congresso de' duoi predetti Giesuiti si pensasse poi à qualche personaggio che portandosi à Blois stabilisse meglio la corrispondenza che douesse passare fra'l Re, e la Regina; & il Nuntio nominò il Cardinale di Retz come suggetto molto à proposito. Non acquetandosi la Regina al douere ruminauasi di mandarla à Fiorenza; e di già più d'vna volta s'era stato vicino à pigliare tal risolutione. Coll'occasione del sudetto viaggio del Padre Sghirando il Cardinale di Retz scrisse vna lunga lettera al prefato Padre Suffren mostrabile alla Regina la quale non conteneua altro in sostanza se non vna esor-

Barbino segnalato del partito della Regina.

Dispº de' 29. Agosto 1618.

Abboccamento de' Padri Suffren, e Sghirando.

tatione per fare che la Regina s'acquetasse per hora, e si disponesse ad aspettare, e procurare ella stessa con la patienza, e soauità che i tempi migliorassero. Andò poi il detto Sghirando alla diuisata conferenza, e fece ritorno senza riportare cosa in sustanza che contentasse la Corte. In tanto tirauasi innanzi la causa de' processati, e pareua che sempre più s'inclinasse all'addolcimento di quella materia. Deageant che haueua gran potere con Luines tiraua al seuero più de gli altri inclinando forte alla violenza onde dubitauasi non la facesse lunga perche cominciaua à caricarsegli vn grande odio addosso. Si procurò di scoprire destramente se in Fiorenza si sarebbe riceuuta la Regina Madre; e fù risposto chiaramente di nò per non hauersi ad entrare in fastidij maggiori con la Corona di Francia; e per non hauergli anche in casa stante le pretensioni che seco portaua la Regina come figlia del Granduca Francesco morto senza figli maschi.

Dispº del Nuntio de' 25. Settembre 1618.

Messione del Padre Arnoldo à Blois.

Per supplire à quello che haueua mancato il Padre Sghirando fù inuiato à Blois il Padre Arnoldo Confessore del Re premunito d'vna lettera affettuosa della M. S. scritta di sua mano alla Regina Madre il che non haueua praticato fino all'hora essendosi sempre seruito di quella d'altri. Riuscì felicissimamente nella sua negotiatione condotta con tant'arte, e destrezza che valendosi con vna Principessa Religiosa della religione, e della coscienza per legarla con nodi insolubili à vna stretta dipendenza da' beneplaciti del Re si che ogni suo arbitrio si regolasse co' desiderij della M. S. e per tal via si dissipasse ogni ombra, e diffidenza delle segrete sue intentioni, e voleri ne trasse da lei vn giuramento, & vna Dichiaratione del seguente tenore che portò al Re con pienissima sodisfatione di lui, del Fauorito, e de' Ministri che'l suo maneggio hauesse lasciato la Regina in vna perfetta dispositione di ciecamente conformarsi al voler dominante.

Maria per la gratia di Dio Regina di Francia, e di Nauarra Madre del Re. Dio veditore delle fibre de' cuori hauendo per la sua Prouidenza ordinato à fine di far vedere ad ogn'vno la

purità del nostro, e per cancellare le nostre dubbiezze che i mali affetti a noi colle loro solite calunnie ci hauessero renduto il Re nostro honoratissimo Signore, e figlio mal sodisfatto della nostra persona che si sia compiacinto il nostro Signor Re, e figlio mosso dal suo buono istinto di farci intendere, e confermare con sue lettere, e per bocca del Reuerendo Padre Arnoldo della Compagnia del Giesù, e suo Confessore ordinario la purità della sua anima, la sua prudente condotta nel gouerno del suo Stato, & il suo amore singulare verso la nostra persona; Noi che conforme a' nostri voti habbiamo dalla sua venuta risentito le proue di quell'affetto che ci fà sperare ogni sorte di buon trattamento per essere il nostro detto Re, e figlio inuiolabile nelle sue promesse, in riconoscenza del giubilo che habbiamo, e per rendere ogn'vno ben' informato delle nostre buone, e sincere intentioni à corrisponderui con vna sincera confidenza & vnione de' voleri habbiamo fatto, e facciamo al Re dauanti Dio, & i suoi Angeli le sommessioni, protestationi, e promesse qui sotto specificate.

Di non hauer per adesso nè in futuro non più che in preterito desiderio nè pensiero che non tendesse alla prosperità, & auanzamento de' suoi affari, al bene, riposo, e grandezza, e di volergli rendere il douere, & obbedienza che li sono douuti come à nostro Re, e sourano Signore rassegnando tutto il nostro arbitrio al suo beneplacito.

Di non tenere alcuna corrispondenza nè dentro nè fuora del Regno in alcuna cosa pregiudiciale al suo seruigio; disapprouando chiunque di qualsisia grado, e conditione che sotto il nostro nome, & autorità volesse ingerirsi d'alcuna pratica ò briga ò far attione veruna contraria alla volontà del Re, e nostra.

Di subito auuertire il Re di tutti li rapporti, & aperture contra il suo seruigio; e riuelare quelli che ce le hauessero fatti se tant'oltre fosse trascorsa la loro temerità. Cooperare se ve ne fosse bisogno alla perquisitione de' medesimi per farne giustitia esemplare.

Di non hauere alcun desiderio di ritornare alla Corte che quando il Re ce l'ordinerebbe bramando in questa, e in ogn'altra cosa d'osseruare religiosamente tal comandamento. Che se

habbiamo agognato questo viaggio con passione è stato per hauer l'onore di vederlo, e darli à diuedere co' nostri portamenti osse-quiosi, & vbbidienti che à torto siamo stata biasimata; niun disegno essendo andato per la nostra mente d'ingerirsi d'affari come si è cercato di far credere al Re che deue regnare solo, e che può col suo senno meglio che coll'opera di chi che sia gouernare il suo Stato con la giustitia, e riputatione richiesta; riconoscendo che le buone qualità, & inclinationi della sua giouentù ci erano state altrettante cautioni de gli effetti che lampeggiano della sua prudente condotta.

Finiremo con vna verità scaturita dal nostro cuore che se la conseruatione del Re nostro Signore figlio dipendesse dalla nostra perdita vi consentiressimo per dimostrarli che l'onoriamo più che non amiamo noi stessa. E affinche questa Dichiaratione sia nota ad ogn'vno habbiamo consentito che ne sieno publicate le copie se il Re lo desidera. Fatto à Blois, &c.

Consiglio imprudente di Luines.

Fù stimato imprudentissimo il consiglio d'estorquere dalla Regina Madre quella Dichiaratione, e che come vn giorno poteua seruirle d'argomento à lamentarsi delle violenze, e de' pessimi trattamenti, e strapazzi fatti alla sua persona Madre del Re à Blois; così fosse per guadagnarle e il compatimento, e l'adherenze de' popoli, e de' Magnati con molto danno, e pericolo de' Ministri, e di Luines in particolare il quale si arrendette alle rimostranze in tal suono del Conte di Bethunes; e li confessò ingenuamente il fallo per hauer troppo leggiermente creduto à certe persone che gliè lo consigliarono come interesse del Re, e suo, essendosene rauueduto tardi. Che del medesimo parere era stato il Padre Arnoldo ma non con quell'ardore de gli altri; & assicurauasi che la sua intentione non era stata cattiua imaginando che tal Scritto riterrebbe l'animo della Regina Madre dal caballare; e così sarebbe in qualche maniera auuantaggioso. Ma il successo hauesse fatto vedere vn'effetto contrario affatto al pensiero del detto Arnoldo. Che gli spiacesse di non n'hauere preueduto l'inconueniente, e quello che la detta Dichiaratione era capace di causare; ma pur troppo accadeua che souente gli errori

errori non si conoscessero che quando erano irremediabili. Come vn Giesuita Confessore del Re congegnò quella Dichiaratione per captiuare l'intelletto in ossequio del Re, del fauorito, e Ministri, & incatenerla per via della coscienza à non pensare nè desiderare tampoco di tradursi in Corte, e per tal via d'hauer prestato vn segnalatissimo seruigio a' prementouati; così vn'altro Giesuita Confessore della Regina le sciolse i lacci della coscienza, ne fece cadere le catene; e con opposta dottrina la scorse al conoscimento della nullità del giuramento in cosa che nel cuore de gli huomini la natura impronta, e scolpisce indelebilmente, e la fa galleggiare sopra qualunque altro affetto ch'è il desiderio della libertà. E per tanto come la Corte fù addormentata col sonnifero della persuasione che i rimorsi della coscienza inhabilitassero la Regina a' primi pensamenti, e cupidità d'vscire di captiuità; così i seruitori, e partigiani della medesima si giouarono dell'altrui sonnolenza, e credulità à condurre con più comodo, e sicurtà le loro pratiche; trahendo dalla detta Dichiaratione vn'altro segnalato beneficio d'vna lettera scritta l'vltimo d'Ottobre dal Re di suo carattere alla Regina per la quale corrispondendo gratamente alle cose promesse, e giurate le significaua come intesa la voglia di lei d'andare à qualche luogo di diuotione se n'era molto rallegrato; e ne sarebbe ancora più lieto, e contento se prendesse la risolutione di passeggiare, e di viaggi in auuenire che suffragarebbono alla sua sanità che gli era pretiosa; e se i suoi negotij gliè lo permettessero le terrebbe compagnia di buon grado come farebbe con sue lettere ne' luoghi oue ella andasse, e doue intendeua che fosse riceuuta, seruita, & onorata come se stesso. Questa lettera seruì poi di pretesto alla sua fuga da Blois! così folta è la caligine dell'humana prudenza, e perspicacità che le cose medesime che si adoprano per antidoti, e cautele si tramutano in veleni, & incautele.

Che cede in suantaggio della Corte.

Con questo accordo generalmente credeuasi che la Regina Madre ben presto comparirebbe in Corte; ma i più assennati non riputauano il suo ritorno ancora sì vicino

Dispo di Bentiuoglio à Borghese de' 10 Ottobre 1618.

Addolcite le cose della Regina.

credendosi che i fauoriti volessero prima con qualche più lungo tempo veder bene d'assicurarsi, se però questa era materia nella quale ci potesse essere qualche sicurezza che bastasse. Qualcheduno imaginaua che fosse il Re per pigliar occasione di vedere la Regina di passaggio. Certo era che le cose appariuano straordinariamente addolcite. Il Cardinale di Res, & il Padre Arnoldo dissero al Nuntio che continuando la Regina à gouernarsi come all'hora faceua si potesse sperare che dentro di non molto tempo fosse per riceuere piena sodisfatione. Modene con occasione d'andare à Orliens à riuerire il Cardinale di Sauoia andò prima à Blois ad inchinare la Regina, & à portarle vna specie di Manifesto ch'ella medesima desideraua di publicare per sincerare il Mondo, e leuare l'opinione di mala intelligenza fra la M. S. & il Re suo figliuolo. Si fece andare à Blois la Marchesa di Mencale sorella del Cardinale di Res per dare tanto più animo alla Regina; e tenerla tanto più in quella buona sua dispositione se bene il pretesto era che la Marchesa andasse à procurare di mettere sua figlia ch'era separata dal Conte di Candale suo marito appresso la Regina che per acquistare intera confidenza appresso Luines fosse à proposito ch'ella facesse istanza d'hauere à canto di se qualche particolare creatura del medesimo Luines huomo ò Donna che fosse. Fù la Duchessa à Blois, e per via del Padre Suffren scandagliata la dispositione della Regina Madre la rinuenne grandemente aliena dal pigliare presso di se qualsiuoglia persona della qualità che si giudicaua à proposito per suo proprio seruitio affine di confermare più la confidenza con quelli del Gabinetto Reale onde la Marchesa lasciò di farne la proposta. Nulla piacque questo senso della Regina, e meno ancora la sua risposta alla lettera che'l Re le scrisse hauendo mottiuato che pur troppo conosceua che la proibitione già fattale di non vscire di Blois non era vscita dal Re il che pungeua al viuo Luines, e Deageant. Nè men volle la Regina per suoi rispetti riceuere appresso di se la Contessa di Candale figliuola di detta Marchesa di Mencale quando pareua che più douesse procurare di obligarsi il

Vficio del Cardinale di Res.

Dispº di Bentiuoglio à Borghese de' 21. Nouembre 1618.

Non vuole la Regina presso di lei alcuna spia di Luines.

Cardinale di Res che'l poteua seruire in cose tanto importanti; onde i Fauoriti, e Ministri non sapeuano più qual giudicio fare del procedere inegualè della Regina. Con tutto ciò perche pur bramauasi di saldare quella piaga mandarono Cadenet fratello di Luines ad assicurare la Regina che passato il rigore del verno il Re sicuramente la vedrebbe; e che se all'hora ella voleua hauere presso di se la piccola Madama gliè la inuierebbono come farebbono ancora l'altra maggiore subito che si vedesse l'esito della pratica di matrimonio con Sauoia. Alla Regina non piaceua vn sì lungo termine di passato il verno massimo non se le offerendo altro che vna semplice visita. Ma bisognaua ch'ella si desse patienza, & andasse guadagnando di passo in passo. Così ella s'era ingaggiata di promessa al Padre Arnoldo, e di rassegnarsi in tutto, e per tutto al volere del Re con solenne giuramento; e senza giuramenti la necessità doueua horamai seruirle di consiglio. Nel manifesto che uoleuasi publicare là Regina mutò molte cose che non piaceuano alla Corte.

Viaggio à Blois di Cadenet.

Persisteua la Regina Madre nella domanda che se le permettesse di andare à Molins alla quale pareuano restij li Ministri che non vedeuano occasione alcuna di questo viaggio massime nel cuore del verno; e non essendo in quel luogo alcuna comodità d'habitatione si che l'interpretauano più tosto à capriccio che altro. Che s'ella voleua mostrare d'essere libera, e di poter andare doue più le piacesse diceuano che di già ogn'vno vedeua ch'ella era in piena libertà. In fine non garbaua loro la sua gita à Molins perche sembraua fuor di tempo, e non se ne poteua stare se non con qualche sorte di gelosia quantunque si tenesse per certo che non potesse vagare per la sua mente altro disegno in ciò che di voler vscire di Blois che fino all'hora era stato vn carcere per lei, e che desiderasse di respirare vn poco col mutare stanza. Considerauano li Ministri che'l tenerla lontana non poteua durare; e dall'altra parte non si fidauano d'hauerla presente ond'erano impacciati. Si continuaua dunque à darle continue speranze che'l Re la vedrebbe presto; e trattauasi ancora di darle il

La Regina voleua andare à Molins.

Vescouo di Lusson il fratello del quale hebbe licentia vltimamente di venire in Corte. Con tutto ciò quanto al vederla non vi si poteuano ridurre; e dall'altra parte la Regina tornaua à parlar chiaro, e dire che non poteua più stare in quella maniera. E per dir vero era mal sentito horamai generalmente sì rigido procedere con la Regina; e tutta l'inuidia cadeua addosso à Luines; e non solamente di questa ma di molte altre materie. Già ogn'vno diceua ch'egli teneua assediato il Re con la sua continua assistenza, e de gli altri suoi duoi fratelli, & assediata la Regina regnante con gli offitij fatti conferire alla moglie, & alla sorella. Ogn'vno lo biasimaua d'hauer tirato à se tutto il gouerno; e non era dubbio che'l Gabinetto daua la legge à tutte le cose le quali tutte s'indirizzauano alle considerationi particolari, e non alle publiche. In molte cose appariua della violenza; e Luines che haueua più che mai appresso di se Deageant il quale era portato à consigli precipitosi guastaua Luines che per se stesso era tenuto di buona, e soaue natura. Tutti i Grandi in fine erano malcontenti perche questi haueua detto che'l Gran Scudiere fosse in male pratiche con Buglione, e Pernone toccando qualche cosa ancora del Duca di Guisa; e che tutte quelle mene s'indirizzassero à far tornare in Corte la Regina, & à mutare il gouerno. Le cose di Luines non andauano in somma per quel verso che doueuano; ma il fauore è cieco, & hà sempre allato l'adulatione. E pure il caso fresco d'Ancre parlaua sì chiaro. In cortissimo tempo la sua priuanza fù il berzaglio dell'odio de' Grandi, e videsi armato contro di lui vn partito di disgustati più forte ancora di quello che si ammasò à Soissons ma con disuguale fortuna sostentandosi, e galleggiando Luines perche hebbe il Re in suo fauore, e che capitanaua le sue armi; e rouinando, e subissandosi Ancre perche hebbe il Re contrario. Con quali fila si ordisse il partito contra Luines diremo ora con vnita relatione della quale per la parte che hebbero Pernone, e Ruccellai nel leuare di Blois la Regina Madre ne dobbiamo professare in buona parte obligatione all'autore dell'Historia della vita di quel Duca.

Disp. di Bentiuoglio à Borghese 13. Febbraio 1619.

Trà la turba innumerabile de' beneficati della Regina Madre non si rinuenne che vn solo Italiano che si pose in cuore di trarla da quella specie di cattiuità nella quale era tenuta à Blois, e col suo braccio combattere, e distruggere la Priuanza di Luines prouata à se disfauoreuole. L'impresa era operosissima nè vi andaua meno della sua testa se restasse scoperta, e l'imprenditore capitasse nell' vnghie della giustitia. Nota in Corte la confidenza che prendeua la Regina nel Vescouo di Lussone, e nell' Abbate Ruccellai, e quanto fossero idonei à ben seruirla si era dato buon'ordine al disterramento d'ambidue; restando trà la Regina, e Lusson interrotto ogni commercio, poiche quasi la maggior parte di quelli della sua Corte erano con mercedi, pensioni, e speranze guadagnati dalla Corte per seruire di vigilanti spie à tutte le sue attioni, e passi si che non se le accostaua alcuno ò riceueua lettera che rimanesse occulta alla loro attentissima inuestigatione. Ma Ruccellai più ardito, destro, e sagace nascostosi ne' contorni di Blois trauisauasi qual nuouo Proteo in tante forme, & habiti che si mantenne sempre la comunicatione con la Regina; & alla fine gli andò per la mente di procurarne il risorgimento della sua libertà, e fortuna col fianco del Duca di Buglione dalla cui autorità dipendeua principalmente il partito Vgonotto. Era Ruccellai gentil'huomo Fiorentino il cui padre col negotio, e colla corrispondenza de' banchieri Cenami, Dondini, & altri Lucchesi, e della sua natione era diuenuto ricco, & opulente, ed era riuscito di mettere in casa sua più di dieci mila scudi d'entrata in Badie, & altri beni Ecclesiastici. Hebbe il primogenito la Badia di Signij in Sciampagna propinqua assai à Sedano ch'era la miglior pezza che godesse; e s'era comperato anco vn Chiericato di Camera. Fù assai studioso particolarmente di belle lettere, e di parlare, e scriuere con eleganza. Possedeua altri dieci mila scudi di rendita del suo patrimonio, co' quali largheggiaua, e splendidamente trattauasi in Corte di Francia oue l'intrinsichezza sua col Maresciallo d'Ancre, e l'accesso alla Regina li diede il modo di prouecchiarsi con molti affari, e profitti casuali, onde à misura

Dell' Abbate Ruccellai.

della pompa, e della ridondanza con la quale viueua, e che pochi tra' Magnati stessi agguagliauano si fondò vn capitale di fama, e riputatione che lo rese stimabilissimo, imperoche la sua mensa era la più lauta, e la meglio seruita che appresso la natione Francese è il più possente fascino per attrahere à se il seguito è l'adherenze; la sua famiglia era delle più leste; e la sua casa il magazzino, per così dire, di tutte le galanterie, e singularità d'Italia, e Spagna per guanti, ventagli, acque odorifere, parfumi, & infinite altre cose delle quali regalaua le Dame, & i Cortigiani con grandissimo applauso al suo nome. Con la morte d'Ancre tramontarono le sue speranze di montare à qualche carica importante che però non poteua consolarsene portando vn'odio estremo à coloro che n'erano stati gli autori; onde sopra ogn'altro infiammaua l'animo della Regina alla vendetta contra i Fauoriti alla quale per se stessa era assai disposta. Concorse dunque di buon grado al suo viaggio di Sedano per conferire con Buglione ch'era pieno di rischi, e pericoli per sormontare i quali non caminaua che la notte trauestito, & il più souente solo percioche arriuato il fumo à Luines de gl'intrighi di Ruccellai lo faceua tracciare per tutto; & a' Preuosti della campagna s'erano distribuiti i suoi Ritratti per raffigurarlo di maniera che li fù bisogno di tutta la sua costanza, senno, e fede accompagnati da fauoreuole sorte per non incappare ne gli agguati che se li tendeuano, e per vincere molte arduità che se gli trauersauano; e con la sua fieuole, e dilicata complessione resistere senza soccombere à tanti disagi, & incomodi che sofferse in quei viaggi, e negotiatione. Giunto à Sedano dispiegò al Duca di Buglione i desiderij della Regina impiegando tutta la sua virtù persuasiua per inchinarlo à fiancheggiarli. Ma il Duca mostrandosi stanco, e ributtato delle turbulenze nelle quali s'era trouato con rischio della vita, e della libertà, e con la sua perspicacità preuedendo molto maggiori scabrosità, e pericoli nella proposta si tenne lontano dall'imbarcaruisi; e rispose ch'egli era vecchio, e pieno di acciacchi, e per altro assai bene in Corte, e contento della sua conditione si

Negotiatione di Ruccellai con Buglione.

che non li restasse da temere alcun cattiuo trattamento; e però non sarebbe buon senno il suo di cambiare il suo presente stato sereno, e tranquillo con vn tempestoso, penibile, e zaroso. Nondimeno porche professauasi diuoto seruitore della Regina, la più certa proua che le potesse dare di questa verità era d'indicarli vn suo vicino in età ben sì auanzata ma vigorosa, prudente, coraggioso, ricco di beni, e di prole virile capace d'intraprendere cose grandi, alla cui dispositione stauano Piazze considerabili nel centro, e sù i limiti del Regno; e quello ch'era ancora più considerabile vlcerato nell'anima per i cattiui trattamenti che riceueua dalla Corte, onde non fosse per rigettare gl'inuiti d'vna giusta vendetta con che li dipinse, e poscia nominò il Duca di Pernone. Entrò facilmente Ruccellai nel medesimo sentimento che'l più valido appoggio che potesse hauere la Regina Madre sarebbe quello di Pernone se volesse seruirla; ma fortissimi intoppi se li presentauano ch'era la querela hauuta col Marchese di Roulliac nipote di Pernone che haueua fatto dare delle bastonate all'Abbate senza hauer mai potuto rifarsi tutto che couasse in seno cocente vendetta che lo teneua disgiunto, & alieno al detto Roulliac; e non sapeua accomodarsi à trattare col Duca. Non teneua alcun'ordine similmente dalla Regina d'addirizzarsi à Pernone; oltre al sapere che dalla M. S. nel licentiarsi egli dalla Corte era stato strapazzato immemore de' seruigi segnalatissimi che le haueua prestati nella sua Reggenza. Preferendo nondimeno il seruigio della Regina, e l'appetito di risentirsi contra i Fauoriti come anco il desiderio di mutare il gouerno, e farlo ritornare nelle mani della Regina per i proprij auanzamenti à tutti gli altri rispetti spedì rattamente à Blois per informarla delle scuse, e de' consigli di Buglione, e se gradisse che si volgesse à Pernone?

Pernone, e Ruccellai non amici.

Ne gli vltimi periodi della vita del Marescialo d'Ancre la mala sodisfatione che di lui pretendeua Pernone era degenerata in vn'aperta inimicitia si che non così tosto gli volò la nouella della sua peripetia che da Bordeos si tradusse in Corte con gli altri malcontenti, e contrasse stretta ami-

citia col Fauorito con la cui opera fù reintegrato nelle funtioni delle sue cariche, e pagato de' suoi gaggi, e pensioni. Ma non fù guari dureuole questa buona intelligenza trà loro. Haueua egli per viaggio inuiato al figlio Signor della Valetta alquanti soldati per distribuirli nella compagnia Colonnella del reggimento delle guardie ch'egli comandaua insiememente à tutta la fanteria Francese di cui era Generale. Di questa prouisione gran sospetto prese Luines non vi si couasse sotto qualche disegno contra la sua persona, onde datane cattiua impressione al Re fù costretto il Valetta à ritirarli dal reggimento, & inuiarli à Metz. La prelatione del Vescouo di Parigi all'Arciuescouo di Tolosa suo figlio nella nomina al Cardinalato fù presa per contrasegno di mala volontà del Fauorito verso il Duca. E nella disputa della precedenza tra' Duchi Pari, & il Guardasigilli du Vair nella quale parlò per tutti i Duchi al Re ma con calore essendo stato mal trattato s'auuide che l'aria della Corte non era buona per lui; e prese risolutione di appartarsene con prender commiato dal Re d'andarsene à Metz. Il Re se n'andò à stare à Vanues fino à tanto che'l Duca se ne fosse ito al suo viaggio sù la credenza che seguisse il giorno à canto; ma quando à capo di due giorni intese ch'era tuttauia à Parigi occupato in riceuere le visite di tutta la Città, e che haueua detto à S. Gerant che i suoi negotij ve lo tratterebbono ancora per cinque ò sei giorni ne montò in collera, e disse à Bassompierre che se ve lo trouaua alla dimane al suo ritorno li sarebbe vn brutto scherzo; e Luines dauanti il Re li disse che li facesse sapere di sfrattare subitamente s'era sauio. Partì immediatamente Bassompierre, e li rappresentò l'vmore del Re con indorare la pillola acciò non l'inghiottisse sì amara; e ne accattò parola che auanti mezo di del giorno seguente sarebbe vscito di Parigi come successe. Il Re vi venne la sera; e Pernone se n'andò à Fontenay discosto diece leghe oue si fermò sette in otto giorni con tanta ira del Re che pensò di farlo inuestire, & arrestare in quel luogo ma auuertito dal Cancelliere col mezo di Guron che sarebbe bene di cogliersela, & andare à Metz partì subito, & à gran giornate

Male sodisfationi di Pernone dal Duca di Luines.

Pernone cacciato di Parigi.

giornate à quella volta. Questi incontri portarono con loro in groppa vn'aperta inimicitia trà Pernone, e Luines onde come questi pensaua alla rouina dell' altro, così il Duca applicaua alla propria indennità; e come confidaua che non si cimenterebbono ad attaccarlo à Metz con forza per non precipitarlo nella disperatione le cui seguele poteuano essere pericolosissime, così vegliaua à ripararsi contra l'insidie, e gli artificij; & à riscagliarli contra il suo nemico. In questa dispositione verso la Regina Madre, & verso il Fauorito era Pernone quando Ruccellai riceuette dalla prima vna lettera in sua fede per il secondo al quale per i prementouati rispetti non volle personalmente presentarla; ma si valse di Vincentio Ludouici suo confidente stato già segretario del Marefciallo d'Ancre, e che vscito da vna lunga, e dura prigione s'era ritirato à Signy presso l'Abbate, per attendere l'occasioni di qualche considerabile impiego. Fù dunque inuiato à Metz con detta lettera; e con commessione di quello doueua rappresentare al Duca. Scaualcato all'osteria mandò ad auuertire Plessis il più internato nella confidenza del Duca che vno de' suoi più vecchi amici, senza dire il suo nome, bramaua di dirgli vna parola. S'appose Plessis dal complimento che potesse essere il Ludouici tuttauia per meglio accertarsene spinse vn suo fidato, & accorto seruitore chiamato Cadillac à vedere in quella Città sì piena di sospetti che huomo fosse colui che lo domandaua; e dalla relatione roborossi nella prima sua conghiettura, e di tutta data contezza al Duca hebbe da lui ordine d'andare ad accertarsi chi fosse, e cosa volesse. Da lui dunque intese ch'egli era il Ludouici, e le prime aperture del trattato per mandamento della Regina Madre al Duca quale desideraua di vedere per conferir seco. Col Marchese della Valetta, e coll'Arciuescouo di Tolosa suoi figliuoli hebbe il Duca consiglio sopra negotio sì dilicato, e vi si concluse che il giorno seguente l'ascoltasse segretamente nella Badia di S. Vincenzo di Metz ch'era dell' Arciuescouo; e che colà menasse Cadillac. Il Duca dunque con Plessis solamente si vide seco, e dopo la lettura della lettera credentiale della Regina Madre il

Ludouici addirizzato à Pernone.

Si abbocca seco.

Ludouici gli espose i suoi incarichi consistenti nella deduttione delle miserie nelle quali la violenza de' nimici di S. M. l'haueuano sprofondata si che dopo la perdita della libertà temeua non pericolasse la stessa sua vita. Che'l Re medesimo suo figlio non era esente dalla tirannia ch'esercitauano contra la sua persona ancorche men' apparente. Che poteua il Duca trarre amendue di captiuità; e se bene non dubitaua che vn giorno il Re non li professasse grado d'vn seruigio di quella qualità addossauasi ella tutta l'obligatione per farli rissentire gli effetti della sua gratitudine che riconoscerebbe la libertà, e la vita dalla sua gratitudine. Promise per parte della Regina huomini, Piazze, e denari; e che la maggior parte de' Magnati del Regno, e delle Prouincie si dichiarerebbono per lei. Il Duca participò il tutto a' suoi figliuoli che procurarono d'infiammarlo ad abbracciare la proposta quale stimauano gloriosa per lui, e di facile esecutione à causa del concorso numerosissimo de' malcontenti che si dichiarerebbono contra il Fauorito nulla men' odiato di quello fosse il Maresciallo d'Ancre. Ma non pareua al Duca negotio questo da correrui dietro all'impazzata perche trattauasi della sua vita, e fortuna, di quella de' suoi amici, e della sua casa per vna Principessa che non gli era riuscita assai grata nè riconoscente de' segnalati suoi seruigi. Che'l Re al primo romore della sua mossa in fauore della Regina sua Madre si auuenterebbe contro di lui con tutte le forze della Corona al cui torrente non vedeua qual riparo potesse egli opporre. Che quel gran numero di Magnati, e mal contenti che se gli faceua sperare al solo nome del Re suanirebbono; & alle minori sodisfationi che loro si promettessero seguirebbono il Re si che verrebbe egli solo à fare gli affari di tutti i Grandi coll'esterminamento della sua casa. Altro dunque per questa prima volta non spuntarono da lui le feruide istanze del Ludouici, di Plessis, e de' figliuoli se non di assicurare la Regina ch'estrema fosse in lui la passione di seruirla purche S. M. gliè ne fornisse il modo con notificarli i personaggi che sarebbono ne' suoi interessi; le somme di contanti ch'ella potesse contribuire per supplire

Pernone troua il negotio pericoloso.

alle ſpeſe della guerra; & all'hora penſerebbe à quello che haurebbe à fare con ſicurezza in tanto del ſegreto, e della fedeltà. Riportato il ſucceſſo à Ruccellai ſtimò che ſi foſſe auanzato aſſai in ottenere che Pernone diſſerraſſe l'orecchio à quell'apertura perche il tempo, e gli accidenti potrebbono ſormontare gl'intoppi, & ageuolare l'effetto della coſa. Alla Regina mandò notitia del riſultato; e che impegnandoſi Pernone ſarebbe ſeguito da Buglione. Prometteuaſi ella che li Duchi di Guiſa, e Memoranſi con molti altri Magnati ingroſſerebbono il ſuo partito; nè dubitaua di non ammaſſare vna groſſa ſomma di contanti con le ſue gioie, co'preſtiti, e co'denari delle Prouincie che ſarebbono del ſuo partito di che per via del Ludouici diede contezza al Duca il quale non ſenza qualche renitenza ingaggiò la ſua parola di dichiararſi per lei in aperto; e fece riſpoſta alla ſua prima lettera.

Grandi del partito della Regina.

Per vſurparſi la gloria tutta d'vn sì ſublime affare ſi proſpereuolmente incaminato ſi riſoluette Ruccellai di proſeguirlo perſonalmente poſtergato ogn'altro riſpetto, poiche queſto preualeua ad ogn'altro; e però ſi transferì à Ponte à Molins villaggio à vna lega di Metz, la prudenza dettandogli di non impegnarſi ad entrare nella Città ſenza hauer prima taſtato la diſpoſitione di Pernone ſe prona à riceuerlo. Mandò dunque come perſona ſconoſciuta à chiamare Cadillac il quale ne chieſe la permiſſione à Pleſſis ſuo padrone, e queſti al Duca al quale non garbaua queſto nuouo commercio ſenza ſapere con chi ma ſolo perche dubitaua che foſſe vn nuouo negotiatore della medeſima pendenza, e non approuaua che'l ſegreto haueſſe tanti confidenti, poiche vi andaua della vita, e di tutta la fortuna di ſua caſa. Conſentì alla fine all'abboccamento ma quando inteſe ch'era Ruccellai è incredibile quanto ne ſmaniaſſe, & infuriaſſe di vedere il ſegreto nelle mani d'vno Italiano, nimico, & offeſo ſi che voleua reſcindere ogni commercio, e ritirarſi dalle ſue promeſſe. Reſtituitoſi Pleſſis alla ſtanza di Ruccellai con riſpoſta ſtonantiſſima al ſuo deſiderio non ſi ributtò per il rifiuto d'ammetterlo al Trattato, e di corriſpondere alle ſue ciuiltà; ma ſenza moſtrare di

Ruccellai à Metz.

commouertene disse che poiche voleuasi fare senza lui, si satisfacessero se poteuano in buona hora; ma doueuano sapere ch'era lui lo scrigno del segreto della Regina, e non il Ludouici del quale s'era valso sù la credenza che la sua persona non saria gradita al Duca; e qui li recitò la serie tutta di quella negotiatione, e li messe dauanti se poteuano dispensarsi dal trattare con lui ch'era il menatore di tutta quella pratica? Che veniua in marauiglia che'l Duca continuasse à trattarlo sì male quando non haueua riceuuto da lui alcuna offesa: ma per contrario dal Duca, e da' suoi era stato egli sì fieramente offeso; e che non hauendo che troppo soggetto di vendicarsi non gliè ne mancassero ora i modi se il suo onore non li fosse più caro che le sue ingiurie non gli erano sensibili. Ma ch'egli metteua sotto i suoi piedi tutte le cose per serbare la fede alla Regina sua padrona sì veramente che non lo riducessero all'estremità. Erano arditissime queste dichiarationi per vn huomo ch'era trà gli artigli di chi egli minacciaua, e riduceua alla necessità ò d'ammetterlo alla pratica ò di farlo accoppare. A questo non consentendo la generosità del Duca, e considerando che la negotiatione nelle mani di Ruccellai si condurrebbe con altri vantaggi che in quella del Ludouici suo sublegato si predeterminò all'altro onde di nascosto fù condotto al Duca racchiuso in vna camera senza mai vscirne per il corso d'vn mese seruito da Cadillac, e da vn valetto di camera fidatissimo del Duca il quale tutti i giorni, e souente i suoi figliuoli, e Plessis andauano ad intrattenere senza che le speculationi de' domestici del Duca giungessero mai à penetrare nè anco da lungi col sospetto che fosse ò quello si facesse in quella stanza, oue si digerirono tutte le risolutioni che poi s'eseguirono, & in primo luogo quella d'vna stretta vnione trà Pernone, e Buglione tanto necessaria per la buona condotta del proposto disegno. V'era trà questi due qualche freddezza che Ruccellay coll'aiuto del Visconte di Sardinij dissipò ben presto con seguirne l'accomodamento, & il diuisato concerto trà loro. Fece in seguela di ciò la Regina Madre passare qualche denaro à Metz la qual piazza per essere la più importante

Suo ardimento.

Si abbocca con Pernone.

Che promette aiuto alla Regina.

del partito il Duca ne commesse al Valetta la custodia in sua absenza preuedendo che dopo la sortita della Regina egli sarebbe il primo assalito, ed esposto al furore dell'armi Regie; e che dalla conseruatione di Metz dipendeua la salute del partito, e dell'impresa. Ma la somma del denaro era assai modica, poiche cento mila scudi solamente furono da Sauerna vetturati à Metz de' quali si leuarono cento mila lire per il Duca di Buglione affinche armasse per la Regina Madre. Dalla messione di quella somma di denaro cominciando Pernone à vedere qualche tenue effetto delle cose promesse si lusingò con la credenza che si era ben proueduto al rimanente; che nulla falterebbe di quello se gli era fatto sperare; e però si accinse alla partenza della quale ne premandò gli annuntij alla Regina, e per coprire il suo disegno haueua di già chiesta in Corte la permissione di transferirsi a' suoi gouerni di Santongia, & Angolemme. Ne riceuette il rifiuto sotto pretesto de' moti di Boemia che obligauano à vegliare accuratamente à Metz oue la sua presenza fosse necessaria; figurandosi Luines di tenerlo come relegato in quell'angolo remoto del Regno. Il Duca veggendo che si burlauano di lui replicò l'istanza non già con isperanza che fosse esaudita ma per addormentare Luines come colui che doueua ragioneuolmente presupporre che in questa replicata richiesta sottointendeuasi il disegno d'ottenerla; e per conseguenza che'l Duca non partirebbe senza hauerla riceuuta. E come la lettera è stimata vna delle più belle che sieno vscite dalla penna di Balzac s'inserisce qui tradotta.

LETTERA DEL DVCA DI PERNONE al Re.

SIRE,

Dalle lettere de' 20. del passato, & 11. del presente che si è compiaciuta la M. V. di farmi l'onore di scriuermi hò inteso come sù le nouelle della continuatione della guerra d'Alemagna haueua stimato acconcio al bene del suo seruigio che non mi slontanassi ancora da questa frontiera del Regno. Intorno à che null'altro m'occorre di rispondere à V. M. se non che hauendo dipenduto assolutamente da' suoi comandamenti senza propormi altro scopo nelle mie attioni che'l prò del vostro Stato, il minimo interesse che lo riguarderà nella stesa della mia carica non solo sarà capace di qui inchiodarmi ma mi spingerà sempre à portare la mia vita in tutti i luoghi del Mondo oue sia sì fortunato d'impiegarla in seruigio di V. M. Ma in hoggi, SIRE, *il riposo della Francia si è reso sì generale; i vostri affari sono sì potentemente rassodati; e l'onore della vostra amicitia sì pregiato da tutti i suoi vicini che come nulla vi hà nel Regno che non pieghi sotto la vostra autorità, così al di fuori non si troua Principe che non rispetti la vostra possanza, ò che non si conserui per la vostra giustitia. E quanto alle truppe di Boemia alle quali fin' hora non si era per anco potuto apportare alcun riparo oltre al trauagliarsi à cercarui qualche fine per via amicheuole, e che non vi hà conditione sì suantaggiosa che l'Imperadore non accetti più tosto che di mettere à sbaraglio quel poco che li resta d'autorità; il pericolo che si figurano coloro che ingrandiscono quegli obbietti è sì remoto da questa frontiera che l'apprensione che ne vorressimo prendere non saprebbe hauere fondamento tanto più che alcuno non giunge di quà del Reno; e che i vetusti Collegati di questa Corona che sono i più prossimi al male n'attendono l'esito senza commouersene, e senza interessarsi per gli vni, e per gli altri. Queste considerationi dunque,* SIRE, *non mi legano alla stanza di questo paese oue il tutto si troua in sì buono stato che quasi vi si può mantenere da se; e la dimora di mio figlio [illegible] mia absenza essendo sufficiente à mettere ordine à ciò che concernerà il*

bene de' suoi affari, confido nell' equità di V. M. che haurà benigno riguardo alla necessità de' miei particolari, e gradirà che in restituendomi alla mia casa donde io sono partito già sopra quindici mesi goda di quella libertà ch'ella consente al minimo di chi respira l'onore della sua obbedienza. Non reuoco in dubbio, SIRE, che non approuiate il desiderio che hò di fare questo viaggio, e mi prometto che prenderete la pena di considerare che dopo il vostro intronizzamento impegnato per vostro seruigio di sopra cento mila scudi de' quali pago à Parigi gl' interusurij, e de' vostri benefatti à capo di due anni non riceuuta altra gratificatione che la semplice paga di Colonnello à ragione di diece mesi per anno non è possibile che io possa supplire all' eccessiue, e necessarie spese che son' obligato di far quà per mantenere la dignità della mia carica, e far il seruigio di V. M. con più lustro. Nel resto, SIRE, poiche tutti i giorni i miei nemici procurano d' eccitare nell' animo di V. M. la diffidenza delle mie più pure intentioni, e che sono sì sfortunato ch' essendo inuecchiato nel seruigio di tre gran Re io viua ancora con sollecitudine di difendere vna sì lunga fedeltà contra la calunnia bisogna che io dica con estremo cordoglio che mi sono tenuto nel mio douere quando proponeuansi guiderdoni alla disubbidienza; e che hò propugnata la vostra autorità quando gl' vni ne abusauano, e gli altri la dispregiauano. In hoggi mi si fà torto in credere ch' io voglia cominciare à fallirui ne' canuti miei anni; e che i priuati miei risentimenti preuagliano alla conseruatione del vostro seruigio. In che, SIRE, confesserò francamente che non hò soggetto di lamentarmi che della mia cattiua fortuna essendo ben sicuro che non è sotto il vostro Regno che la virtù è sospetta, & la riputatione odiosa; e che V. M. è troppo giusta per non distinguere gl' innocenti offesi da' colpeuoli, imperoche in effetto, SIRE, poiche fin d' all' hora che voi non erauate in libertà la dolcezza del vostro naturale è stata sì grande che voi hauete sempre combattuto contra i consigli violenti senza poter soffrire che la vostra autorità s' impiegasse alla rouina de' vostri sudditi non vi hà alcun' apparenza hora che voi non dependete più che da voi stesso, e che veruno violenta la vostra buona inclinatione voleste molestare la vecchiezza d' vno de' vostri migliori seruitori, e del più antico Vficiale della vostra Corona; nè denegare alla sua età

la quiete che la natura vi domànda. Penſo di doner, SIRE, *ſperare queſto almeno per ricampenſa de' miei lunghi, e fedeli ſernigi atteſoche V. M. me lo può concedere come humilmente ne la ſupplico ſenza l'incomodità de' ſuoi affari; e coſi non eſſendomi giamai atteſo altro frutto delle mie attioni che'l guſto d'hanerle fatte mi riputerò aſſai felice di riceuere dalla mia coſcienza gli atteſtati ch'ella mi renderà tutto il corſo di mia vita d'eſſere ſtato veriteremente, e di voler' eſſere ſino al fine.*

SIRE,

Di Metz li 17. Gennaio 1619.

Voſtro humiliſſimo, obbedientiſſimo, & affettionatiſſimo ſuddito, e ſeruo
I. LVIGI DELLA VALETTA.

Incaminò poi la ſua ſtalla alla volta d'Angolemme auuezzando per quindici giorni gli occhi de' Cittadini à vederli ogni di vſcire per differenti porte con tutti i loro arneſi come ſe partiſſero per vn gran viaggio à titolo nondimeno di tenerli in eſercitio affinche quando da douero ſe n'andrebbono non ſe n'alzaſſe molto romore. Haueua fatto riconoſcere i camini; dirizzarne le carte per compaſſare ſenza fallire i momenti del ſuo viaggio nel mentre ch'egli viueua à Metz in apparenza ſenza diſegno di partirne, e co' figli, Ruccellay, e Pleſſis. Fiſſato per la ſua moſſa il giorno de' ventidue di Gennaio diſpoſe à tal'effetto tutti i preparamenti; hauendoli la Regina ſcritto che ſi tradurrebbe ou'egli voleſſe fornendolene il modo la lettera del Re con la permiſſione di paſſarſene ouunque ella voleſſe, conceſſa con tutt'altra intentione da quella che la Regina interpretaua, & voleua ſeruirſene. Ma per non cauſare qualche ombra fù preſo appuntamento che la Regina non mouerebbe di Blois ma il Duca ſi auanzerebbe ò qualcheduno di ſua confidenza per riceuerla in ſuo nome, e condurla prima à Loches, e poi in Angolemme alla cui volta precorſe d'otto giorni l'Arciueſcouo di Toloſa ſotto pretesto d'andare à viuere nelle loro Terre con minor ſpeſa non eſſendo ſtate pagate al Duca le ſue prouiſioni dopo la

Moſſa di Pernone.

ſua

sua querela col Guardasigilli; ma in effetti il viaggio era per assicurarsi de' seruitori e creature che haueuano in quelle Prouincie, e delle Piazze di Xaintes, & Angolemme se la Corte vi apportasse alcun'ostacolo. Fù spedito alla stessa ora alla Regina Madre per auuertirla di tutto acciò stesse pronta à partire il giorno prefisso. Il dispaccio fù dirizzato da Ruccellay, e da lui consegnato à vn tal Lorme giouanetto stato suo paggio in altri affari di differente natura assai fedelmente da lui seruito in Corte; ma che gli fallì nel sommissimo di cui non sapeua il fondo del segreto quale conghietturaua che 'l suo viaggio fosse di non piccola importanza, e non ostante le promesse fattegli dal suo padrone d'vna grande rimuneratione amò meglio di procacciarsela dalla sua cattiua fede che di meritarla con attione onorata. E per tanto in vece di Blois infilò il camino di Parigi addirizzandosi ad alcuni seruitori del Duca di Luines per essere presentato à lui per faccenda rileuantissima se volesse all'auuenante gratificarlo. Ma da costoro preso per vn furbo ò non fecero l'ambasciata ò la trauisarono si che attese per tre giorni intieri alla porta la risposta nel quale interuallo le Buisson Consigliere del Parlamento casualmente auuertito che Lorme sudetto era à Parigi da vn suo Lacchè che lo conosceua, e rincontrò ne rimase attonito imperoche solito di far capo con lui seruitore confidente della Regina Madre, & amico strettissimo di Pernone per via d'vn suo fratello Luogotenente nel Reggimento delle guardie, e suo domestico non poteua indouinare donde procedesse vn tal cangio, e dubitò di qualche furberia. Fece per tanto cercarlo, e scoperse in fine che attendeua alla porta del Duca di Luines onde ingrossatisi li sospetti in detto Buisson intraprese vn'attione arditissima ma necessaria, e che fù la salute del negotio; che fù da persona supposta, e che fingeuasi della casa di Luines di far contare à Lorme cinquecento scudi perche li consegnasse i dispacci come seguì disparendo dopo di ciò à mai sempre il detto Lorme. Pernone in tanto nescio della perfidia di costui s'era posto in viaggio con questo buon'ordine. La sera precedente la sua partenza dopo che le porte della

Infedeltà di Lorme.

Città furono chiuse comandò a' suoi di allestirsi per la dimani alla mossa distribuendo à portare à quindici gentil' huomini de' suoi più confidenti otto mila dobble con mandamento di non scompagnarsi mai dalla sua persona. Et in vna valigia dentro vn piccolo cossano di ferro pose le sue gioie che portaua in groppa vno de' suoi Valetti di camera di paragonata fedeltà. Cinquanta soli gentil' huomini l'accompagnauano in questo viaggio armati di pistolle, e carabine; quaranta guardie de' loro moschetti; quindici muli co' cossani; e tutti i suoi domestici che faceuano circa cento buoni caualli in tutto. Con questa truppa partì Pernone contra gli ordini del Re da vna estremità del Regno per trapassare all'altra, e riuenire al centro del medesimo in aiuto della Regina Madre, e far cambiare la faccia d'vn gran Stato pacifico, & vnito in se medesimo senza sicurezza veruna dell'assistenze che se gli promettevano, e li mancarono conuenendogli finir solo ciò che solo haueua cominciato; imperoche tutti li Magnati ò inuidi ò storditi del concetto d'vn sì alto disegno se ne stettero immobili lasciando à Pernone tutto l'onore di auuenimento sì prospero contra la parola da molti d'essi ingaggiata alla Regina Madre. Alla gelosa custodia di Metz fù lasciato il Marchese della Valetta. Et il Duca il giorno de' ventidue di Gennaio montò à cauallo per sortire senza aprirsi che quella sola porta à tal'effetto; e senza permettere che altri ne vscissero che quelli di sua comitiua riserrandosi per tre giorni continui, & inuigilandosi che dalle mura non calasse alcuno ò si gittassero biglietti per auuisarne la Corte; li suoi carabini battendo giorno, e notte quel camino con arrestare quanti se n'andauano à quella volta, si che da Metz furono gli vltimi auuisi che arriuarono in Corte della dipartità del Duca. Caualcaua d'vna sola tratta ciascun giorno noue in diece leghe in stagione per i freddi, e pantani la più fastidiosa di tutto l'anno ma che rincontrò sì bella, e propitia che non hebbe vn solo giorno di pioggia, si che guadò tutte le riuiere. Il quarto giorno passò su'l fosso di Digiun onde Faquerole alla dimane ne spedì per corriero la notitia al Duca di Bellagarda suo

Viaggio di Pernone.

Cugino, e Gouernatore della Prouincia che fu il primo nunciatore al Re del viaggio del Duca ma quando era già presso otto giorni in camino, e senza che vi fosse più modo di trauersarlo. Questa nouella diede vna furiosa all' arme alla Corte apponendosi che'l viaggio non era senza disegno; e non potendo frastornarlo con la forza si auuisarono di valersi dell' arte spedendo al Duca il Maine per portarli la permissione del Re di fare il viaggio, & ogni sicurezza per le sue satisfationi offerte dal Duca di Luines di seruirlo con la dimenticanza delle cose passate. Trauersata dal Duca la riuiera della Loire al porto di Vichi scrisse al Re la seguente lettera.

LETTERA DEL DVCA DI PERNONE al Re.

SIRE,

Hauendo lungo tempo atteso à Metz l'occasioni di non esserui inutile, e nulla trouando nella condotta della mia vita presente non più che nella memoria della passata che mi renda di peggiore conditione del rimanente de' vostri sudditi hò creduto che le leggi di questo Regno, & il diritto della mia nascita mi permetterebbono d'vsare della libertà publica, & d'andare à godere la mia parte del riposo che voi hauete acquistato al vostro Stato. Tuttauia, SIRE, *i beneplaciti di V. M. regolano in guisa i miei arbitrij che non mi sarei messo se il suggetto del ritardo del mio viaggio non fosse cessato, e le difficoltà della guerra di Boemia interamente leuate. Ma hauendo inteso per auuisi certi riceuuti di quelle parti dal Duca di Lorena che vi si disponenano gli affari all' accomodamento e di già cominciaua ad informarsi vna cessatione d'armi hò creduto che'l bene del vostro seruigio non m'obligasse ad vna più lunga dimora in vn luogo che non corre alcuna fortuna in tempo di pace; e profitterà della debolezza dell' Imperio se la guerra continua. Che se vi hà,* SIRE, *alcuna parte in questo Stato che sia men sana dell' altre è che l'autorità di V. M. habbia bisogno d'essere con più accu-*

ratezza conseruata questa è senza dubbio la Provincia nella quale me ne vò la quale per hauere vicini sospetti à tutte le genti da bene, & vn popolo misto di diuersi partiti è stata sempre ò turbata ò minacciata di cangiamento. In oggi ancora, SIRE, è comun sentire che l'Assemblea della Roccella non vi è grata; e che se vi consentite in qualche modo sia più tosto per accomodarui alla necessità del tempo che vn' effetto della vostra volontà. Sopra che, SIRE, se V. M. si compiace souuenirsi delle miserie del suo Stato da cui almeno ella tira questo profitto che ne' suoi teneri anni s'è acquistata vna grande esperienza vedrà che tutti gl'infortunij della sua minorità sono principiati da somiglianti occasioni; e per tanto mettendomi in stato se le intentioni di quelli della Roccella non sono buone d'impedire che gli euenti non ne sieno cattiui in ciò non disubbidisco punto a' comandamenti di V. M. anzi gli esplico secondo il loro vero senso; e dò loro la migliore interpretatione ch'è quella ch'è più conferente al vostro seruigio. Di fatto, SIRE, nessuno ignora che come la prima legge del vostro Stato è la conseruatione della vostra autorità; così il più espresso, e più importante de' vostri comandamenti è il bene de' vostri affari. E questo essendo assolutamente vero quale apparenza vi sarebbe che potendo io conseruare à V. M. gli affetti d'vna Prouincia diuisa, e con la mia presenza contenere quegli animi che si lascierebbono portare a' cangi se alcuno non li fortificasse nel loro douere io mi proponessi per rompere vn viaggio sì necessario considerationi sì deboli e sì lontane come quelle della guerra di Boemia? Non sono, SIRE, in vn' età nella quale mi sia permesso di darmi della vanità; ma per tanto non penso già io che V. M. faccia sì poco caso di me che non voglia più seruirsene che à far passare de' dispacci d'Alemagna con più sicurezza; nè mi stimo inutile al segno che bisogni che io discenda à commessioni che sono sì basse, e che mi sono sì nuoue. Supplico humilmente V. M. SIRE, di lasciarmi morire in questa opinione che hò di me medesimo; e farmi in tanto l'onore di credere che in qualsiuoglia luogo che io sia, e qualsiuoglia cattiuo trattamento che io riceua non vi hà conditione sì auuantaggiosa che mi possa corrompere, nè necessità sì imperiosa che

mi strascini à non essere col medesimo affetto col quale sono sempre stato.

SIRE,

Del Ponte di Vichy il 7. Febbraio 1619.

Vostro Obbedientissimo, humilissimo, & fidelissimo suddito, e seruo
I. LVIGI DELLA VALETTA.

In questo viaggio Pernone non hebbe alcuno incontro se non che due compagnie l'vna di caualli leggieri della Regina, l'altra di carabini d'Arnaut poste in guernigione lunghessa riuiera della Loira per impedirgliene il tragetto se contra la volontà del Re passasse in Guienna comparuero, e mutarono alloggiamento senza dargli alcun disturbo ò perche per verità non ne tenessero mandamento ò per altri rispetti. Ma la sua gente à quella vista però si turbò, e corsi à dare al Duca auuiso della scoperta di quella gente disse dopo hauerui alquanto pensato sopra con sembiante allegro, e sereno che haueuano fatto troppo camino per ritornarsene; che bisognaua passare ò morire. Inuiati dunque à riconoscerli seppe ch'erano due gentil'huomini che haueuano dall'vna, e l'altra banda fatta raccolta di genti per impadronirsi d'vna casa litigiosa onde continuò il suo viaggio. E al non discosto passaggio di Briara per poco non si auuenisse nel Duca di Guisa che disgustato della Corte si ritiraua al suo gouerno in Prouenza; e lo mancò di sole due ore. A Confolant sù quello d'Angolemme fù l'Arciuescouo di Tolosa con più di trecento gentil'huomini à ritrouarlo. Rimase attonito di non vederui con gli ordini della Regina Lorme la cui tradigione tuttauia ignoraua. E più lo turbò d'vdire che vn hoste parlando con Cadillac li disse senza disegno che correua voce che'l Duca fosse venuto per menar via la Regina da Blois; senza sapersi donde fosse vscita questa fama, poiche fra la gente stessa del Duca non s'era per anco penetrato questo arcano. E il silentio della Regina faceua sospettare di pentimento in essa, e che l'hauesse riuelato onde si trouarono in vna estrema confusione d'essere derelitti, & ingannati. E però Pless

Intrepidità di Pernone.

sis s'offerse generosamente d'arrischiare la vita per venire à chiarezza di quei dubbij. Ma li conuenne fermarsi à Loches per assicurarsi di quella Piazza sì necessaria alla loro impresa; e però in suo luogo spinse à Blois Cadillac con lettere per la Regina, e per il Conte di Brenne perche lo introducesse alla M. S. senza che sapesse per quale faccenda ma sù la certa notitia che haueua della sua fedeltà essendosi souente addirizzato à lui affinche desse accesso a' segreti messaggi verso S. M. alla quale fù Cadillac la sera stessa del suo arriuo presentato, & à solo conferì seco nel suo gabinetto. Si prese appuntamento che Plessis se ne venisse nel suburbio di Blois che di là sarebbe menato alla Regina per risoluere quello si hauesse à fare. Dalla sua bocca intesa tutta l'orditura di quella tela, & il viaggio pericoloso, e lungo di Pernone per brama di seruirla; e quanto coll'indugio si arrischiasse la Regina disse che in quel momento stesso bisognaua auuisare a' modi & all' ordine della sua vscita di Blois. Ma non sapeua gittar gli occhi per l'esecutione sopra persona fedele, e capace; tuttauia si deliberò di valersi del medesimo Conte di Brenne gentil'huomo qualificato, e suo primo Scudiere il quale di buon grado accettò l'impiego per trarre di quella captiuità la sua padrona; e preparò à tal'effetto scale, carrozze, e mute spedendosi Cadillac all'Arciuescouo per auuertirlo di tutto. In quella estrema gioia, de' dubbij dileguati, e dell'essersi su'l punto di toccare la meta di tante fatiche, pericoli, e voti fù sì commosso & agitato l'animo del Duca che la presenza dell'obbietto rappellando tutti i fantasmi all'intelletto cominciò à titubare, & hesitare se compirebbe coll'vltima scena il Dramma cominciato; & alla perfine predeterminatouisi rispedì Cadillac à Plessis per accertarlo che la notte seguente l'Arciuescouo suo figlio sarebbe à Montrichard à riceuerla con cinquanta huomini d'arme, e che lui stesso il giorno seguente col rimanente della truppa si farebbe incontra alla Regina per iscortare la sua ritirata.

Cadillac spedito alla Regina.

A quattro soli de' suoi domestici la Regina riuelò il segreto della sua fuga senza disuelarsi loro che Pernone ne

fosse l'autore si che non conoscendo essi Plessis combatteuano robustamente la risolutione della loro padrona per la quale commetteua la propria salute à persone incognite. Ma quando poi vdirono il nome di Pernone si acchetarono, e riempirono d'allegrezza, e di speranza. Appoggiata la scala alla finestra del gabinetto il Conte di Brenne scese il primo, la Regina la seconda, & il terzo Plessis, e così gli altri successiuamente; e presa sotto il braccio da quei due la condussero à capo del ponte; e con essi, e Caterina sua confidente Donna di camera, e con le cassette delle gioie gli altri saliti su' caualli à lume di torcie s'incaminarono à Montrichard; e per camino Rucellai con quindici gentil'huomini fù al suo incontro per inchinarla, e felicitarla della sua euasione. A Montrichard l'Arciuescouo la complimentò, come fece ad vna lega di Loches il Duca di Pernone accompagnato dalle sue guardie, & da cencinquanta gentil'huomini. La fece entrare nella sua carrozza con quelle carezze, e promesse che meritaua vn sì segnalato seruigio; & all'hora il Duca seppe il tradimento di Lorme; e li dispiegò tutto il piano del suo disegno, e li nominò li personaggi che credeua si dichiarerebbono per lei. Tardi si accorsero quelli della sua famiglia in Blois la sua ritirata; che poi furono auuertiti che poteuano se voleuano andare à trouarla fuorche quaranta ò cinquanta che fece licentiare dal seruigio come sospetti. La prima cosa che fece la Regina quando fù à Loches fù di scriuere al Re come fece Pernone le seguenti lettere di proprio pugno.

Euasione della Regina da Blois.

LETTERA DELLA REGINA MADRE al Re.

MONSIEVR MIO FIGLIO,

Lungamente hò lasciato opprimere il mio onore, e la mia libertà, e sofferto ancora veementi apprensioni della mia vita, e ciò che m'è più sensibile la priuatione della vostra vista; essendo tutto quello che s'è fatto in qualche maniera autorizzato del

vostro nome. Con la medesima patienza hauerei veduto l'auuenire senza cercare per il mio particolare se li vostri voleri erano bene ò male consigliati. Mà con molto mio dispiacere informata del manifesto pericolo nel quale sono i vostri affari oue non sia quanto prima saputo, e riconosciuto da voi mi sono risoluta di mettermi in luogo sicuro affinche trouandomi in libertà possa farui intendere ciò che m'è impossibile nella possanza di coloro che ve lo nascondono secondo che i più grandi, e più sauij del vostro Regno, e di fuori ancora mi hanno con mille proteste consigliata. A tal'effetto mi sono portata ad vna sortita pericolosa, & hò pregato il mio Cugino il Duca di Pernone di consentire che mi ritirassi in Angolemme oue me ne vò per la vera conoscenza che hò della fedeltà, & affettione ch'egli hà al vostro seruigio, e per la più antica che'l fù Re Monsignore, & marito vostro padre di felice memoria me n'hà dato fino à comandarmi ne'suoi vltimi giorni di confidarui, e seruirmi interamente della sua probità, e prudenza ne'vostri più importanti affari, e per li miei particolari se ne poteuo hauere di separati da'vostri. Il che hauendo fatto per vostro bene, e per muouerui à rimediare à gl'inconuenienti che lo potrebbono turbare mi prometto che approuerete la mia risolutione; e che v'inuiti à ciò per gli affetti i più teneri d'vna buona Madre; e per i più veraci doueri che vna fidele suddita vi può rendere assicurandoui che voi farete pur assai per voi stesso, e m'obligarete in estremo se mi darete il modo, e la forma che vi piace che io tenga per farui sapere senza risentimento, e senza ambitione quello che deggio à fine di vedere il vostro Regno felice, & in riposo, e d'essere riconosciuta di non hauer hauuto in preterito, nè presentemente altro scopo che'l vostro seruigio per il quale non solamente sdomenticherò tutti i miei dispiaceri ma sagrificherò la mia libertà, e la mia vita quando vedrò stabilito il buon consiglio che voi douete prendere, e subito che voi stesso lo giudicherete vtile. La dilatione non può apportare che dell'impossibilità a'rimedij i quali sono hora facili, sicuri, & onoreuoli come vi farò conoscere con ogni sorte di sincerità, e di rispetto, e con protesto di non punto desiderare dipoi alcun'autorità nella condotta de' vostri affari; imperoche come me ne sono ingerita con molta fatica, e pericolo pendente la vostra minorità secondo

che

che io v'era obligata, così hora non pretendo hauerui altra parte che la gloria di vederli reggere da voi medesimo con la dignità, e l'autorità che vi è douuta; e rallegrarmi, come vorrei di già poter fare, veggendo ciascuno contento del vostro Regno publicare le vostre virtù, e le vostre lodi in quel luogo oue voi vorreste ch'io finisca il residuo de' miei giorni; pregando Dio come fò continuamente co' più appassionati sentimenti del mio cuore per la vostra prosperità, e di tutto il vostro Regno, essendo veramente all'vltimo segno di fedeltà, & affettione.

MONSIEVR MIO FIGLIVOLO,

Di Loches li 23. Febbraio 1619.

Vostra humilissima, & affettionatissima Madre, MARIA.

LETTERA DEL DVCA DI PERNONE al Re.

SIRE,

Immantenente dopo il mio arriuo in questa Città hò riceuuto comandamento dalla Regina Madre di V. M. di accoglierla in questo luogo per condurla poi in Angolemme come credo ch'ella haurà fatto sapere à V. M. con sue lettere sopra il motiuo che le hà fatta abbracciare la sua risolutione; il che hò stimato di non poterle rifiutare senza commettere vn gran mancamento à quanto deuo à V. M. & ad essa; supplicandoui humilmente di credere, SIRE, che come non mi sono mai dipartito non ostante qualunque mal trattamento riceuuto dal seruigio de' Re vostri predecessori, e di quello di V. M. non comincerò punto nell'età nella quale io sono di fallire à questo douere, e che amerei meglio di morire che incorrere in cosa contraria alla fedeltà de' miei lunghi seruigi, e che potesse porgere giusto soggetto à V. M. di dubitarne come spero comprobarle con buoni effetti in tutte l'occasioni che si offriranno, e quando si compiacerà di onorar-

mi de' suoi comandi nella qualità che conseruerò tutta mia vita.

SIRE, di

A Loches li 23. di Febbraio 1619.

Vostro Humilissimo & Obbedientissimo suddito, Fidelissimo & Affettionatissimo seruo, I. LVIGI DELLA VALETTA.

Cautele per l'indennità di Pernone.

Per fornire al Duca vna difesa contra la giustitia, e l'indegnatione del Re, e del Fauorito la Regina mise nelle sue mani la lettera che di suo pugno il Re le haueua scritto per la quale le permetteua d'andare in quel luogo del suo Regno che più le piacesse; e gliè ne diede vn'altra pur di sua mano antidatata del tempo ch'era giunto à Confolant per la quale lo confortaua ad assisterla nella sua euasione. Questa li seruiua d'antidoto contra il carico che se li daua dalla Corte che hauesse di forza rapita là Regina Madre, e contra suo grado il che l'hauria renduto reo tanto verso il figlio che verso la Madre. Gran risolutione parue generalmente questa della Regina Madre d' vscire di Blois nel modo che haueua fatto. Credeuasi che'l suo disegno era stato di non voler aspettare di vedere il Re; e che à ciò l'hauesse istigata Pernone à fine di non lasciare addolcire le cose ma di turbarle più tosto maggiormente, e di rouinare per quella via il Duca di Luines, e gli altri Fauoriti contra i quali la tempesta s'era mossa. Che la Regina non fosse stata mal trattata, e con termini indegni; e che tutto il male non le fosse venuto da' Fauoriti non poteuasi negare. Ma dall'altra parte era vna fiera cosa che la Regina volesse procurare le sue vendette frà le rouine publiche dello Stato, e della Religione senza hauer riguardo all'età, & all'innocenza del figliuolo che al fine volessero ò non volessero i Fauoriti era necessario per loro interesse proprio, cioè, per fuggire le troppo grandi violenze che si addolcissero le cose ò venissero à qualche buon termine trà la Madre, & il figliuolo. Luines che si vide cader addosso vna piena sì grande, e ch'era per iscoprirsi ogni giorno maggiore n'era estremamente commosso, e

Dispº di Bentiuoglio à Borghese de' 27. Febbraio 1619.

Discorsi in sù la fuga della Regina Madre.

credeuasi che si fosse lasciato accecar anch'egli; e che in vece di fuggire l'esempio del Marescíallo d'Ancre l'hauesse imitato con eccesso sì grande tirando à se il gouerno che si trouasse su'l punto di vedere risuscitata quasi la guerra d'Ancre. E se bene in quel primo ardore s'era presa risolutione d'armarsi, e di fare la guerra con tutto ciò conosceuasi chiaramente che la Francia la detestaua frà Madre, e figliuolo, e massime vedendola nascere principalmente per le passioni d'vn fauorito contra il quale, e gli altri suoi fratelli, e più congiunti cresceua hora l'odio, e'l disprezzo in maniera che correuano pericolo di qualche crollo le loro fortune. Luines faceua quanto poteua per ridurre le risolutioni dalla banda della Corte all'estremità; & adoprauasi perche il Re fosse di già in campagna; & al Nuntio disse che S. M. voleua frà cinque ò sei giorni vscir di Parigi. Ma i tre vecchi Ministri andauano ponderando quelle contingenze. E benche stimassero conueniente che'l Re si preparasse con buone forze per riparare a'disordini che fossero per nascere con tutto ciò non poteuano consentire che'l Re si precipitasse à sortire così subito, e di questo senso erano tutte le persone più graui toltone il Cardinale di Retz il quale giudicaua necessario anch'egli che'l Re si facesse sentire da douero & vscisse il più presto, onde l'essere il Cardinale sì conforme di senso a' Fauoriti faceua mormorare non poco massime che da lui era stata aiutata grandemente ancora li giorni addietro la pratica della permuta del gouernodi Brettagna doue possedeua molti beni il Duca di Retz in persona di Luines contra il comune consenso, e gusto de gli altri. Il Cardinale della Rosciafocò era del medesimo parere de' Ministri; e comunicò in confidenza al Nuntio ch'egli voleua pigliare occasione di parlare in buona maniera; e sapeuasi che Luines temeua grandemente che'l Parlamento non facesse romore nella medesima corformità de' Ministri onde teneuasi per fermo che fosse per intepidirsi questo primo ardore; e che Luines medesimo ch'era naturalmente timido fosse per mettersi in maggior paura d'ogn'altro. Si pensò di mandare il Cardinale della Rosciafocò à trouare la Regina; ma perche si dubitò

Odio contro Luines.

Il quale voleua la guerra.

Contra il parere de' Ministri.

che mandandosi vn personaggio sì grande ciò potesse parere come vna forma di venire in trattato si discese alla messione del Conte di Bethunes. Buglione che s'era tramischiato in tutte le turbulenze voleua entrare anche in questa non per inclinatione ch'egli hauesse alle cose della Regina Madre, ma per vn fine suo artificioso ch'era di ridurre se fosse possibile in necessità il Gabinetto di liberare Condè, e di contraporlo alla Regina. E in fatto si cominciò caldissimamente à promuouere la liberatione del Principe, e precipuo autore n'era il Conte d'Ouuergna il quale haueua per moglie vna sorella di Memoransi cognato d'esso Condè. E quelli della fattione Condeista battagliauano gagliardamente Luines, e l'assicurauano della conseruatione della sua fortuna per quella via, e che di quel modo resterebbe separato Memoransi da Pernone; nè si potrebbe temere di Buglione, nè de gli Vgonotti, nè di molti altri di quei Principi Cattolici che ne' mouimenti passati erano stati vniti col detto Condè, volendo intendere d'Vmena, Neuers, e Longauilla; e che senza difficoltà resteria rouinato Pernone, e ridotta la Regina Madre in quei termini che più piacessero al Re. Ma della liberatione di Condè frà quei torbidi preuedeuansi sconuolgimenti, e tanti mali nel Regno che non pensauasi che Luines traboccasse giamai in vna estremità così grande se bene quella nella quale si trouaua non fosse delle minori. Dubitauasi pure non volessero gli Vgonotti cauar profitto da quei disconci; e questo era vno di quei mali che doueua considerare la Regina, e Pernone acerrimo, e zelante professore della Religione ortodossa; ma gl'interessi particolari preualeuano sempre à tutti i rispetti publici.

Si mostra di liberare Condè.

A Modene confidente di Luines parlò il Nuntio in sustanza che doueuasi fare ogni sforzo per separare la Regina da Pernone, e da gli altri malcontenti; e di fare la riconciliatione frà lei, e'l figliuolo poiche altrimenti tutti erano per credere sempre come ora credeuano che questa fosse vna querela d'esso Luines, e del Gabinetto con la Regina; e non del figliuolo con la Madre, e biasimarebbono come ora biasimauano quelle armi che si moueuano,

Dispº di Bentiuoglio à Bethunes de' 6. Marzo 1619.

Parlata del Nuntio à Modene.

e sarebbono forse più pericolose al medesimo Luines che ad alcun'altro; e perciò douesse il medesimo Luines farsi egli istromento di quella riconciliatione. Modene li confessò ingenuamente ch'era verità quanto li diceua; che'l Re haurebbe fatto quanto hauesse potuto per dare ogni possibile sodisfatione alla madre; e che in questo Luines hauria faticato giusta sua possa. Diuisauasi dunque d'vsare ogni conato per segregare la Regina da Pernone il che riputauasi operoso perche la Regina non era mai per abbandonare Pernone, e forse poteuasi temere che volesse prima vedere rouinato Luines il che conoscendosi da lui fosse per far anch' egli quanto potena par assicurarsi. E perciò egli continuaua tuttauia nell'ardor della guerra; & in far vscire il Re quanto prima in campagna. Il Nuntio vide poi Luines al quale parlò liberamente, e frà l'altre cose ch'egli era il più interessato d'ogn' altro nella riconciliatione della Regina, poiche in generale diceuasi che l'armi del Re si mouessero da lui principalmente, e ch'egli fosse quello che ostaua più d' ogn'altro alla detta riconciliatione. Scopriuasi gran dispositione alla sua rouina per la cospiratione insieme de'due partiti della Regina, e di Condè. Ed ella non contentauasi più della semplice visita del Re, e di pigliare qualche casa in campagna di quelle che le piacessero per tratteneruisi tuttauia per qualche tempo senza venire in Corte mà desideraua di venire in Corte, e di ciò s'era dichiarato il Padre Suffren suo Confessore; onde perche si volle mandare il Padre Arnoldo in luogo di Bethunes à dispotre la Regina al partito sudetto egli ricusò d'andarui se non le portaua la sodisfatione che pretendeua perchè in altra maniera stimaua frustatorio il viaggio. Il Cardinale di Retz bramaua che la Regina per adesso non pretendesse di tradursi in Corte; e diceua che oltre all'horrore, e spauento di Luines il Re medesimo hauesse grande auuersione à questo. Il fine della Regina non era tanto di venire in Corte semplicemente quanto di venirui per cacciarne i Fauoriti contra i quali sempre più cresceua l'odio. Fù Luines à visitare Condè; ma la parte contraria pretendeua

Suo disp.° à Borghese de' 13. Marzo 1619.

E poi à Luines.

d' hauer preso questo passo si che quando Luines lo liberasse non gliè ne professasse alcun'obligo. Al ministerio di pacificatore congiungendo il Padre Arnoldo l'vficio Apostolico nelle sue prediche al Louure con zelo poco vsitato, e poco tollerato in quel luogo dannaua egli la guerra; & in presenza delle loro Maestà vn di quei giorni dopo hauer'assicurato l'auditorio che sapeua quanto il Re hauesse buona volontà verso la Regina Madre, e quanto l'amasse, e però che non si hauesse à credere leggiermente che S. M. volesse con la propria spada spargere quel sangue che l'haueua generato si voltò poi al Re pregandolo di compiacersi di fare in sorte che non hauesse à restare bugiardo. Che contra la Madre non si poteua mai per qualsiuoglia causa trouare giusto pretesto da voltar l'armi contra. Che Dio ci comanda di amare padre, e madre; e quando pure li fossero dati tali pareri, e consigli non li credesse, e li rifiutasse come vegnenti dal Diauolo; e che maladetti da Dio erano quelli che hauessero voluto sostenere il contrario, e cercato di portare l'animo di S. M. à tale impresa; supplicandolo per le viscere di Cristo di non voler causare tale scandalo al Mondo. Fù dalla Regina Madre addirizzata al Re vna seconda sua lettera di più aromaticità della prima.

Disp.o del Gondi 9. Marzo 1619.

Predica del Padre Arnoldo.

LETTERA DELLA REGINA MADRE al Re.

MONSIEVR MIO FIGLIO,

Hò creduto di douer aggiungere questa seconda lettera alla mia prima scritta di Loches per dirui di nuouo che fino à tanto m'è stato possibile di separare i miei disgusti da gl'interessi del vostro seruigio, e che le persecutioni che hò sofferte da due anni in quà sono ristagnate nella mia persona non hò tanto amato me medesima che habbia voluto turbare il vostro riposo d'alcun lamento. Ma in oggi che'l credito quasi assoluto, e la durezza di coloro che hanno vsurpata la vostra autorità è diuenuta in-

sopportabile ad ogn' vno; e che ciascuno vede il cattiuo stato de' vostri affari senza che sia permesso ad alcuno d'illuminarui del vero hò creduto che sarei biasimata ò di mancare à doueri della natura ò d'essere insensibile a' malori del vostro Stato se essendo obligata di prenderui la migliore, e primiera parte in quello che vi tocca non scoprisi li mali che vi tengono celati per leuarvene non solamente l'apprensione & impedire d'apportarui rimedio; ma non hauendo potuto accomplire à questo debito nel luogo doue io era perche non era stata ne anco permessa la libertà a' miei pensieri, e che io era persuasa di non esserui in sicurtà hò giudicato à proposito di ritirarmi nelle Piazze che tiene per vostro seruigio il mio cugino Duca di Pernone che sò essere stato sempre buon seruitore del fù Re mio Signore, & alla cui fedeltà non potete à meno di non rendere testimonianze vantaggiose se vi compiacerete di prendere la fatica di rammemorarui le cose passate nel tempo della vostra minorità. Attenderò dunque colà le nuoue che mi farete l'onore di compartire supplicandoui humilmente d'inuiarmi qualcheduno senza taccia, & zelante del bene del vostro Stato in cui io possa prender confidenza, & al quale io farò apertura de' mezi che giudico confaceuoli à reintegrare i vostri affari, e ristabilire la vostrà autorità. Che se il successo risponde alle mie intentioni, e che Dio il quale hà sempre preso nella sua protettione i Re, & i diritti della natione fauorisse questa santa intrapresa mi assicuro che conoscerete che vi hà vn gran diuario dall'affetto d'vn valetto à quello d'vna madre; e che coloro che mi hanno allontanata dalla vostra presenza non l'hanno fatto con altro fine che per non trouare punto resistenza alla loro ambitiosa fortuna, e per rendersi ancora più padroni della vostra persona. Non hò altro à dirui presentemente, e sono.

MONSIEVR MIO FIGLIO,

Di Consolans il 1. di Marzo 1619.

Vostra Humilissima & Affettionatissima Madre, e suddita, MARIA.

Sino all' hora non manifestauasi scopertamente alcuno de' Grandi in suo fauore se bene non si dubitasse di molti, & in particolare di Buglione. Ma niuna cosa era per fare più

Bentiuoglio de' 3. Marzo 1619.

potente il suo partito che l'auuersione che ogn' vno haueua grandissima all'armi che si preparauano sotto nome del Re essendo tenute in effetto per armi di Luines suscitate dal suo interesse, e maneggiate col suo consiglio, poiche era noto che i vecchi Ministri erano contrarij, e che'l Cardinale di Retz ogni di più s'era andato moderando, e che tutti gridauano contra quell'armi, e contra quella precipitatione di voler far vscire ad ogni modo il Re in persona. I Predicatori medesimi di già cominciauano à parlare liberamente in pulpito; e scopriuasi che'l Parlamento voleua fare offitij contrarij col Re; & il popolo Parigino era commosso incredibilmente contra la violenza del Gabinetto. Tentò Luines di far dichiarare dal Parlamento il Duca di Pernone incorso in delitto di lesa maestà; e quando ne vide la riuscità impossibile prese per espediente che s'inuiasse vn' Esente delle Guardie del Re à chiamarlo in Corte; & à far rimettere le Piazze di suo gouerno nelle mani della M. S. perche ricusando egli, come ben si poteua credere, di far l'una, e l'altra cosa questo fosse vn pretesto di venire contro di lui alla dichiaratione sudetta. Pernone mostraua che saprebbe schermirsi da tutti i colpi, e di nulla temere facendo sapere a' suoi amici in Parigi che non si mettessero in pena per lui perche non era entrato in ballo senza sapere come vscirne. Quanto à Condè era stato Luines tentato fortemente ma se gli era fatto vedere la disperatione di tal consiglio; e particolarmente dal Cardinale di Retz; & il Nuntio rimostrò al medesimo quanto grande saria il pericolo di mettere il Re in mano di Principe pretensore della Corona; & il quale sarebbe assolutamente in mano egli stesso di Buglione, e di tante altre pesti come Seruin, Richer, & altri di quella farina. E per tanto passò à dire al detto Cardinale che non pensasse Luines di voler' inuolgere nelle sue rouine quelle della Francia col tener' esiliata la Regina liberando Condè perche Dio lo castigarebbe, & il colpo che haueua fatto il Re contra il Maresciallo d'Ancre l'hauria fatto la Francia contro di lui; & oltre ad vna guerra ciuile che saria ineuitabile in caso tale si saria suscitata sicuramente vna guerra esterna per l'interesse

Francesi abborriscono questa mossa d'armi contra la Regina.

Rimostranza del Nuntio à Luines.

resse che haueua il Papa nella Religione, nel Regno di Francia, e nella validità dell'vltimo matrimonio del Re defunto; e per l'interesse che haueua il Re di Spagna e nella Religione, e nel matrimonio di sua figliuola col Re presente. Il Cardinale riconobbe per vere tutte quelle cose, e speraua che Luines non si saria gittato in tanta disperatione. E il farsi venire Guisa à comandare l'esercito prendeuasi per segno che non si pensasse punto alla liberatione di Condè poiche à lui era douuto questo comando se vsciua di carcere.

Alli 12. di Marzo partì Bethunes portando alla Regina Madre la qui sottoinserta lettera del Re piena di tenerezza, e d'onore; e scoperta che hauesse l'intentione della Regina doueua trattare della sodisfattione che'l Re desideraua di darle che in sostanza sarebbe stato il vederla; riceuere i suoi consigli; e l'assegnarle qualche luogo da trattenersi per hora finche le cose fossero meglio disposte al ritorno in Corte. Ma quanto al lasciarla venire in Corte presentemente il Re non v'inclinasse, ò per dir meglio vi si opponesse con ogni suo conato Luines che haueua in man sua assolutamente la volontà del Re. L'Istruttione segnata de' cinque di Marzo conteneua particolarmente di scorgerla al conoscimento che non era contro di lei che s'imbrandiuano l'armi, poiche qualsiuoglia cosa accadesse le presterebbe sempre l'onore, & il rispetto che se le doueua ma solo per mantenere la propria autorità ch'altri voleua crollare. Vedere, e trattare à solo con la Regina; e se Pernone ò altri presso di lei volessero essere presenti dichiararle che tenesse comandamento espresso in contrario; ma più tosto accomodaruisi se s'indurasse in tal proposito che rompere. Non vedere nè visitare Pernone, ma ascoltarlo, e riceuere le sue visite. Si consegnò pure à Bethunes vno scritto di mano del Re perche impiegasse ogni suo sforzo appresso la Regina acciò ritirasse la protettione ch' ella haueua data al Duca di Pernone con promessa à ricambio d'ogni bramato vantaggio alla M. S. imperoche l'attione da lui commessa era sì straordinaria, e sì contraria al douere d'vn suddito verso il suo padrone d'hauer

Partenza del Conte di Bethunes.

Suoi incarichi.

hauuto l'audacia di rapire la madre del suo Re che non solamente la sua autorità Reale ne restaua colpita ma ferita la sua persona nel più viuo del cuore; e si trouasse obligato à fargli risentire gli effetti della sua indegnatione con esemplare castigo. Al medesimo tempo che partiua Bethunes si giudicò à proposito d'inuiare ancora il Padre Berulè Superiore della Congregatione dell'Oratorio in Francia à trattare con la Regina per disporla tanto meglio all'accomodamento de gli affari che si manipolauano; e non era poco d'hauer tirato le cose à negotiatione, e d'hauer allentato in qualche parte l'ardore del Gabinetto che voleua in ogni modo la guerra. Doueua mostrare però il Padre Berule d'andare come da se benche fosse per conoscersi facilmente il contrario. Ma dalla sua negotiatione sperauasi molto frutto perche in lui non era minore la prudenza che la pietà; ed era la Regina per ascoltarlo volentieri, come anco Pernone, e Bethunes per godere sommamente d'hauerlo appresso. Quanto à Pernone di già il Gabinetto era disingannato conoscendo molto bene che la Regina non era per abbandonarlo in maniera alcuna; onde quando la Regina restasse sodisfatta per la sua parte, e che non mancasse altro che l'aggiustamento di Pernone si contentauano di perdonarli ogni errore ad intercessione della medesima Regina.

Dispº di Bethunes al Re de' 21. Marzo 1619.

Giunti Bethunes, e Berule ad Angolemme fù il primo introdotto dopo i complimenti nel Gabinetto della Regina alla quale presentò la lettera del Re del seguente tenore.

LETTERA DEL RE ALLA REGINA sua Madre.

MADAMA,

Io era à S. Germano in risolutione d'andarui à vedere trà pochi giorni quando tre corrieri mi recarono le nouelle che'l Du-

ca di Pernone vi haueua fatta rapire di Blois dopo hauerui persuasa d'vscirne sotto colore che non vi poteuate dimorare in sicurtà. Questa attione mi parue sì straordinaria, e strana che stentai à crederla; imperoche ò considerasi la qualità della vostra persona ò la conditione del tempo mi confessarete che non vi hà sorte di dispiacere al quale douessi essere men preparato non stimando che si trouasse chi che sia che in piena pace hauesse l'audacia, non dico d'eseguire, ma di concepire la risolutione d'attentare sù la libertà della Madre del suo Re. Ma Dio ch'è giusto protettore de' Re, e che assiste visibilmente tutti i miei disegni mi farà la gratia che castigherò con tale seuerità questo oltraggio che'l male ne ricaderà sopra coloro che si vogliono coprire del vostro nome, e che si procacciano i loro profitti nella rouina del mio popolo, e nell' ecclisse della mia autorità. I segni della possanza che'l detto Duca di Pernone esercita sopra il vostro animo sono sì visibili nella lettera che vi hà fatto scriuere che facile è di riconoscere che non l'hauete scritta che con dispiacere; poiche chi potrà mai figurarsi che dopo hauermene dato tante ree impressioni voi voleste ora persuadermi che'l fù Re mio Signore, e Padre vi hauesse comandato poco auanti la sua morte di valerui del suo consiglio tanto ne' miei che ne' vostri negotij? Sapete, MADAMA, in vostra coscienza che l'opinione, & il sentimento del fù Re mio padre erano affatto contrarij come più volte me l'hauete dichiarato, e voi stessa hauete sperimentato. Per altro essendo ben'informata come voi siete della buona amministratione del mio Stato, e tante volte essendouene rallegrata con me per via delle lettere che me ne hauete scritto all'hora che i vostri sentimenti non erano agitati dall'altrui passioni, e mouimenti chi sarà si sproueduto di giudicio per credere che non siate stata forzata di lamentarui di non hauere riceuuto da me i trattamenti che meritate? E se questo fosse ne douerei io il primo essere biasimato posciache tutte le risolutioni maturatesi per quello che vi concerne sono state non solamente autorizzate del mio nome ma sono procedute tanto da mio spontaneo sentimento quanto dal parere del mio Consiglio ch'è il Consiglio stesso del fù Re mio Padre. La mia coscienza, la vostra, & tutta la Francia sono testimonij, MADAMA, che non hò sdomenticato verso di voi alcuna sorte di douere il che m'è di grande sodisfa-

tione. L'amore, & il timore di Dio sono talmente scolpiti nella mia anima che mi stimo più glorioso di questa gratia che del possesso de' miei Stati. Così non voglio già che la mia Corona mi dispensi dall' osseruare in vostro riguardo tutti i rispetti che son' obligati di prestare alle loro Madri i figliuoli la cui nascita è inferiore alla mia. Che se vi è paruto tal volta che i teneri sentimenti di figliuolo non siensi mostrati interamente è stato per prendere i veri interessi di Re, e Padre del mio popolo; e perche la conditione de' tempi, e de gli affari non mi hà permesso d' vsarne altrimenti. Voi stessa mi hauete souente confessato con le vostre lettere che questa condotta era sì giusta che non poteuate offenderuene; e che preferauate di buon grado la sicurtà del publico riposo alla vostra particolare contentezza. Quanto all' amministratione de' miei affari della quale senza soggetto siete stata pressata di lamentaruene farò conoscere à coloro che l'hanno intrapresa che siamo noi che gouerniamo il nostro Regno, e conduciamo i nostri Consigli. E quando sarete meglio informata della verità lodarete Dio con me di questa benedittione. Afin dunque di liberarui dalla pena nella quale siete hò risoluto d' imbrandire l' armi per rimetterui in pieno possesso dell' onore, e rispetto che vi è donuto; promettendoui in fede di figlio, e di Re di conseruarueli con tanta accuratezza che la propria vita. Che se per qualsiuoglia occasione la stanza di Blois non v'è grata potrete scierre quella delle vostre case ò delle mie che piacerà per viuere con piena libertà, e dimorarui ò cambiar luogo come vi gradirà. Voi non ci sarete così tosto arriuata che m' incaminerò à quella volta per vederui. E sarà in questo abboccamento che voi mi direte à bocca quanto credete importante al bene, e riposo del mio Regno; tutt' altra via d' auuertirmi de' miei affari venendo da vostra parte farebbe conoscere al publico che si cercasse più tosto l' apparenza che'l profitto. Vi scongiuro di darmene prontamente il modo; di fidarui di me; e d'amarmi come vi amo, & honoro. Il Conte di Bethunes che hò capato come vno de' miei più fedeli seruitori, e de' vostri; ch'è persona di nota probità, e lungamente sperimentato ne gli affari vi farà intendere per parte mia le mie

più particolari intentioni. Vi prego di crederlo, & prestarli fede come à me stesso che sono.

MADAMA,

Di Parigi li 12. Marzo 1619.

Vostro Vmilissimo, & Obbediente Figliuolo, LVIGI.

Colloquio trà la Regina e Bethunes.

Dopo la lettura fatta dalla Regina di questa lettera ella disse à Bethunes come il Re le mandaua ch'egli era huomo di nota dabbenaggine, e scelto come l'vno de' suoi più fedeli seruitori per esplicarle le sue intentioni, e perche confidasse in quello che le direbbe. Bethunes le disse che non gliè ne darebbe punto che'l Re non volesse attenergliele. Vscì all'hora la Regina in amare lamentationi de' mali trattamenti riceuuti in quella sua dimora di Blois, e ch'erano stati ben'aspri ma che voleua imputarli alla sua disgratia, il più sensibile de' quali era stato quello della priuatione della vista del Re suo figlio per lo spatio di due anni, hauendo sofferto patientemente l'altre cose ancorche molto dure ma di vero non pari à quella. Che li confessaua ingenuamente ch'ella era vissuta con qualche speranza d'essere onorata della presenza di S. M. quando con lettera di suo carattere le concesse d'andare per diuotione à Saumur, e di viaggiare, e di portarsi in qualsiuoglia luogo à suo pacimento; non preualutasi di quella libertà per procurare colla sua moderatione, e riserua in non seruirsi de' vantaggi etiandio che le veniuano accordati d'impetrare la gratia di poter' essere vn giorno insieme; ma veggendosene esclusa dopo hauerla tante volte chiesta, e desiderata; & auuertita per cosa certa da vari lati che se le voleua leuare di nuouo quella poca libertà che le restaua poteuasi facilmente giudicare quanta fosse stata in lei forte, e sensibile l'apprensione conceputane dalla maniera della sua sortita dal Castello di Blois della quale era stata forzata giouarsi ancorche tanto contraria alla sua dignità, & al suo onore ma che per tal riguardo meritaua gran scusa poiche era stata per assicurare la propria libertà. Che la più parte

de' suoi domestici essendo guadagnata per appostare tutte le sue parole, & attioni benche minime contra, la fedeltà che doueuano alla loro padrona, e benefattrice ella era stata costretta di deferire à gli auuisi che l'erano stati dati, & adherirse in ciò al consiglio d'alcune persone che l'erano rimaste fedeli, e nelle quali confidaua con prendere la via che haueua tenuta assai hazzardosa per potere con più sicurtà ritirarsi di Blois. Ch'ella si era addirizzata al Duca di Pernone con sì ferueuti preghiere che poteua anzi dire che degenerauano in supplicationi; riconoscendo bene ch'erano cose al di sotto della sua qualità ma che'l timore, & il desiderio della libertà erano grandi, & efficaci persuasioni come ne haueua tutt'all'hora fatta l'esperienza. Che ben lungi che l'hauesse rapita di Blois come il Re se ne doleua l'incaricaua positiuamente di fargli sapere, Sire, la dichiaratione che gliè ne faceua. Che per verità il Duca di Pernone se l'era fatto incontra nel luogo significatoli di ch'ella supplicaua il Re che in sua consideratione volesse diminuire la cattiua sodisfatione, e l'acerbità che per tal conto nutriua contro di lui attendendo che col tempo la stessa sua consideratione la cancellasse affatto. Che non haueua fatto che ciò di cui ella l'haueua istantissimamente pregato, e pressato; e che s'ella stimasse che Pernone hauesse tanto demeritato presso il Re con quell'attione, tutto l'odio, e'l castigo ne doueua cadere sopra di lei che pur mai l'abbandonerebbe; e che resosi reo per hauerla seruita, e riceuuta in vna Piazza del Re poiche nulla gli era stato imputato per auanti non essendosi trouato accusato d'alcuno delitto, ella si auuenturarebbe à qualsiuoglia pericolo per guarentirnelo. Che com'ella era suggetta del Re benche sua Madre non pensaua per questo d'hauer fatta cosa che la potesse rendere colpeuole non essendo andata che da vn luogo all'altro del Regno conforme la permissione che per iscritto ne haueua. Che non haueua eccitato alcuno ad imbrandir l'armi, ma ben, à dir vero, molti Magnati del Regno à congiungersi seco per supplicare solamente il Re di gradire le rimostranze, e ricordi salutari ch'ella vedeuasi in obligo di dargli sopra la presente condotta de' suoi affari, & il go-

uerno del ſuo Stato del quale ella haueua ſoſtenuto lo ſplendore, e l'autorità al più alto punto di grandezza che l'haueſſe veduto il fù Re ſuo padre; ben lungi ch'ella voleſſe influire nella ſua diminutione cauſando vna guerra ciuile come i ſuoi maleuoli procurauano d'inſinuare nell'animo del Re, & in tutta la ſua Corte. Che tal'eſſendo la ſua mente, e così innocente come gliè lo diceua per quel riguardo S. M. poteſſe facilmente giudicare ſe la quantità delle truppe che ſe le auuiſaua che'l Re faceua non foſſero inutiliſſime in queſta occaſione nella quale non vi haueua alcuno da combatterſi poiche ella non haueua fin'ora deliberato di leuarne, e nulla ſaria capace d'obligaruela in cominciando la prima la rottura ſe non foſſe per ſua neceſſaria, e giuſta difeſa à fine d'euitare la ſua oppreſſione. Che non pretendeua in queſta prima vdienza di eruttare tutti i ſuoi lamenti per fargli ſapere al Re perche ve n'erano di tante ſorti, e di tante maniere che non poteuano dirſi che à più ripreſe; con che le lagrime che le grondarono da gli occhi terminarono il ſuo diſcorſo. E all'hora Bethunes preambulò il ſuo dal dire che ſi trouaſſe preſentemente in grado ò d'acquieſcere à tutto quello ch'ella gli haueua eſpreſſo, & allegato à propria diſcolpa ò à contradirla formalmente. Che prometteuaſi dalla ſua giuſtitia che reamente non interpreterebbe anzi fauoreuolmente aſcolterebbe le ſue obbiettioni proteſtandole per verità che non haueua altro ſcopo che'l bene del ſeruigio del Re, e d'eſſa; e che in cuor ſuo nulla più acceſamente bramaua che la loro buona intelligenza. Che li pareua che i mezi tenuti da lei per far trapelare à notitia del Re i ſuoi ricordi, & auuiſi procurando di tirare, e congiungere i Magnati del Regno, & i Gouernatori delle Prouincie, e delle Piazze ne' ſuoi intereſſi per vna medeſima cauſa non poteſſe in veruna maniera interpretarſi per ſalubri auuertimenti pieni di ottima intentione, e tali in fine quali doueuano ſcaturire da vna buona Madre la quale hà il principale intereſſe ne' vantaggi del Re ſuo figlio atteſoche queſta maniera d'agire era per portare apparentemente gli animi de' Franceſi più proni alle nouità, e turbulenze di quello biſognaua

per la prosperità, e quiete dello Stato à farui riflessione senza dubbio giudicando dalle lettere addirizzate a' Gouernatori delle Prouincie che vi fosse à riprendere, e riformar molto nel gouerno della Francia, e nell' amministratione dello Stato, donde i popoli incapaci di considerare, & esaminare le cose si lasciano trapportare al solo romore di quelle che si dicono; ma ancora perche ciò proueniua da vna Madre la quale con le sue publiche querimonie incitaua i popoli à dolersi, e mormorare à suo esempio contra il loro Sourano, e per tal via d'essere più di leggieri tentati, e commossi contra il loro proprio douere. Ch'egli era obligato di rappresentarle che de' malori che ne succederebbono, e che non poteua ignorare che accenderebbono la guerra ciuile ella sola ne sarebbe la causa per hauere con troppa facilità creduto a' consigli di persone ambitiose, & artificiose le quali haueuano vna intentione tutt'altra da quella ch'ella imaginaua, poiche non si proponeuano per oggetto che i loro interessi priuati; e non quelli della M. S. Che'l desiderio ch'ella gli haueua fatto trasparere di vscire da vna seruitù imaginaria con la condotta da lei tenuta nell'abbandonare il soggiorno di Blois per quello d'Angolemme ne le farebbe forse sopportare vna vera, e reale; se si ricordasse che nel tempo della sua amministratione, e della minorità del Re ella era stata necessitata dalle leggi della prudenza in varie occorrenze di dissimulare, e soffrire molte cose contra suo grado à fine di non compromettere la sourana autorità; il che l'induceua à supplicarla di considerare ora qual sorte di comando ella haurebbe, e quanto poco assoluto sopra persone che non erano allacciate, & vnite ad essa che con pensieri, & interessi particolari, e per conseguenza tanto più facili à staccarsi quanto che offrirebbonsi loro maggiori profitti per alienarle, & ritirarle dall'impegno nel quale sarebbono seco entrate. E all'hora quante istanze, e preghiere bisognerebbe impiegare, e per lo più inutilmente à fine di distornarli dal segregarsene; e quando non se ne dipartissero tutta questa fatica, e cura rimbalzarebbono contro di lei medesima, poiche sarebbe coll' affieuolimento dell'

autorità

autorità Reale dalla quale deriuaua puramente la sua, e proueniua da essa la sua consideratione; auuegnache se bene ella fosse stata moglie d'vn gran Re s'ella non fosse ancora madre d'vn'altro sarebbe in Francia come v'era stata la Regina Louisa Vedoua d'Enrico III. con non altra consideratione che quella le daua la sua qualità. Che le rappresenterebbe con ogni rispetto in rammentandole il tempo ch'ella era stata Reggente che haueua approuato, e permesso come Principessa sauia, e prudente à molte persone da bene, e capaci di parlarle in disparte, e spianarle francamente i loro sentimenti per il bene dello Stato nell' occorrenze importanti che soprauueniuano per cercare d'euitare lo scoppio, & la rottura de gli affari; ma dopo che vna volta s'era prorotto a' lamenti, & alle publiche rimostranze ella le riceueua, e le prendeua sempre in mala parte; questa sorte di mezi colpendo forte in vna Monarchia l'autorità del Principe. Il che l'obligaua à farle rimarcare che quella che pareua hauesse di già presa non potesse operare se non il medesimo effetto pernitioso non solo nel publico ma nell'animo del Re ch'ella haueua sperimentato altre volte ella stessa nel suo proprio in pari occorrenza. Che doueua persuadersi facilmente che'l Re essendo figlio d'Enrico il Grande, e suo haueua molta intelligenza, e fermezza per non poter'approuare vn tal procedere, e maniera d'agire. Che per parte del Re le offeriua dunque vna delle sue case ò di quelle di lei medesima à sua optione per andarui ad attendere la sua venuta, & all'hora informerebbe à suo piacimento il Re di tutto quello volesse.

Risposta fiera della Regina.

Dispo di Bentiuoglio de' 27. Marzo 1619.

Rispose la Regina che non poteua ancora ascoltare nè accettare tale propositione ben lungi dal poterla riceuere; & in tanto li diceua che non era punto prigioniera come cercauasi di dare ad intendere al Re ma godesse vna piena & perfetta libertà. Con termini risolutissimi nel resto dichiarossi che non era per separarsi mai da Pernone al quale professauasi obligata della vita. Su'l qual punto vsò amplificationi grandissime con dire che sarebbe la prima che andrebbe incontro all'armi che si mouessero contro di lui.

Che per il ſuo corpo biſognaſſe che paſſaſſero prima le palle de' moſchetti, e dell'artiglierie. Ch'egli non era andato à leuarla di Blois ſe non à ſua ſemplice requiſitione, & iſtanza. Che hora ſi teneua più ſicura in Angolemme che in alcun' altra parte; e ch' eſſendo vſcita di carcere per vna fineſtra ſi guarderebbe molto bene di rientrarui per vna porta.

Quello che in queſto colloquio trouò Bethunes di più rimarcabile fù l'intereſſe di Pernone quale non poteua nè voleua abbandonare; e che ſe l'attaccaſſero per hauerla ſeruita la rincontrarebbono in ogni luogo per protegerlo, e difenderlo; come anco il rifiuto d'accettare vna delle caſe offertele. La rinuenne molto agitata da penſieri tempeſtoſi, e da diffidenze per le leuate del Re; e con ragione perche tutti i Magnati del Regno, e Gouernatori di Prouincie, e di Piazze haueuano inuiato al Re le lettere che da eſſa erano ſtate loro dirizzate per raſſidarlo del loro ſeruigio fedele in queſta occaſione quantunque alcuni ſi foſſero ingaggiati à lei di parola. Bethunes conſigliò il Re per mettere prontamente vn felice fine à queſto accordo trà lui, e la Madre di non auanzarſi punto verſo quelle contrade come ne moſtraua diſegno, anzi di far ſoſpendere le leuate; imperoche biſognaua più toſto diradare l'ombre della Regina che ingroſſarle acciò non cominciaſſe à ſtrepitare con qualche Manifeſto che ſempre era per intagliare ne gli animi delle perſone ree impreſſioni mentre verrebbono da vna Madre che formaua molti lamenti quali biſognaua canſare perche tali coſe poteuano nuocere, e mai erano buone à nulla. Non voleua che di forza ſortire d'Angolemme che haueua preſo per ſua ſicura ritirata ſe pure non le concedeua il Re altra Piazza per ſicurtà della ſua dimora.

Conſiglio ſanio di Bethunes.

Nel principio la Regina tirò in diſparte il Conte di Bethunes per ſapere da lui come, & in quale qualità ella haueſſe à trattar ſeco in parlandole d'affari. Moſtrò Bethunes di ſtrabigliare à tal dimanda, poiche non poteua eſſergli andato per l'animo d'eſſere trattato d'altra maniera che come vn ſuddito del Re ſuo figliuolo inuiato à lei per ne-

gotiar seco auuegnache il Re non daua già mai la qualità d'Ambasciadore per trattare con alcuno del suo Regno. Pernone fù à vedere Bethunes scusando la sua attione sù la necessità d'obbedire all'istanze, e prieghi della Regina per tirarla dal calamitoso stato nel quale era à Blois offendeuole la riputatione del Re che lo soffriua à indotta delle persone che l'obsedeuano nemici capitali della Regina. Ch'era stato tanto più in obligo quanto che gli haueua inuiato vna lettera del Re di suo pugno che l'inuitaua di passare à Saumur; & in oltre gli hauesse scritto à Metz perche cercasse di metterla in libertà in che si fosse auuisato di non disseruire il Re in seruendo la Regina sua Madre che meritaua ancora vn secondo rispetto da tutti i Francesi, e vna grande gratitudine per hauere sì bene, e saggiamente gouernato lo Stato nella minorità di che fosse egli buon testimonio. Bethunes li rappresentò che'l Re haueua preso à mal grado la sua dipartita da Metz contra la sua difesa, e molto più l'attione di Blois sì straordinaria ch'era senza esempio di rapire, cioè, la Madre del suo Re dal luogo oue dimoraua di propria elettione essendo stato à sua optione d'andare à Molins quando partì di Corte ch'era il luogo di sua habitatione, e su'l quale era situata parte della dote per il suo contratto matrimoniale. Che di tutti li sudditi del Re non v'era che lui che hauesse osato d'intraprendere vna cosa di diretto sì contraria à quanto è douuto al Re, e tanto pregiudiciale all'autorità di S. M. hauendo riceuuta questa nuoua con molta cattiua sodisfattione, e risentimento dal canto suo. Che non li doueua punto celare che gliè lo farebbe conoscere con gli effetti in cercando le vie di trattare lui, & i suoi complici con tutto il rigore; e che in partendo dalla Corte il Re di sua propria bocca gli hauesse comandato di parlarne in quella conformità alla Regina sua Madre imputandosegli quanto s'era fatto in quella congiuntura, e di suggestione, e d'incitamento, e d'esecutione. Che quanto alla lettera per andare à Saumur in diuotione, & à diportarsi altroue non si fosse potuto intendere per più non ritornare dipoi alla sua dimora ordinaria di Blois, e di ritirarsi in Angolemme.

Qualità d'Ambasciadore non si dà per trattare con quelli del suo sangue.

Scuse di Pernone.

Confutate da Bethunes.

Quanto alla lettera di Metz che non apparteneua che al Re solo d'agire di quella maniera, e poteua essere vn concerto trà loro di scriuergli di quella sorte per diminuire il suo fallo ; ma in vna sì dilicata occasione doueua dispensarsi dal prestare quella vbbidienza alla Regina Madre poiche non poteua farlo senza ferire l'autorità del Re, e nuocere notabilmente al suo seruigio co' moti, e torbidi che verisimilmente erano in seguela per deriuare al Regno, de' quali lui solo saria causa, & autore. Palesò Pernone estremo disgusto d'essere incorso l'indegnatione del Re, e più volte l'interpellò del suo conseglio che cosa hauesse à fare per reintegrarsi nella gratia del padrone che in altre occasioni haueua sì vtilmente seruito. Li disse Bethunes che per suo credere il miglior consiglio che gli poteua dare era di nulla fare presentemente, e di più non scriuere tampoco al Re fino à tanto questo imbroglio durasse confessando col silentio la sua falta perche col padrone era la sola via che bisognaua calcare; e sopra tutto guardarsi dal cercare mezi & espedienti da sostenere con ragioni la falta commessa. Che di leggieri si ricordarebbe d'hauere vdito dire la medesima cosa dal fù Re suo padre sopra il fatto del Duca di Buglione quando S. M. fece il viaggio di Sedano, e che li perdonò quella che all'hora haueua fatta d'assai minore importanza, e scandalo della sua. Parlò in appresso Pernone dell'Insegna de' Guardacorpo che per parte del Re doueua venire à trouarlo in Angolemme per fargli qualche comandamento. Che saprebbe risponderli in sorte, e con tale rispetto che non si renderebbe criminale nè darebbe soggetto di farsegli il processo. Bethunes li disse che dipenderebbe da lui, e dalla sua presente condotta d'impedirlo di passar oltre facendo in sorte che la sua grande consideratione per non dire suo potere sopra l'animo della Regina la portasse à dare qualche sorte di satisfattione al Re. Li replicò Pernone ch'era la Regina la quale comandaua assolutamente in quel luogo, e più ancora à lui che pensaua sopra ogn'altro d'essere obligato ad obbedirla. Concludeua Bethunes il suo dispaccio co' suoi buoni vfici alla Regina assicurando il Re

Pernone domanda consiglio à Bethunes.

che per quanto haueua potuto apprendre d'essa, e de' suoi sentimenti non fossero le sue intentioni che ottime, & appassionatamente desiderasse di vedersi in vna migliore intelligenza, e rimessa nella pristina beniuoglienza, e tenerezza.

Vfficio di buon Ministro per riconciliare, e non grattare l'orecchio del Fauorito.

Non parue acconcio nè opportuno à Bethunes d'vbbidire al Re nell'esecutione dello scritto di sua mano che accampasse tutto il suo ingegno per fare che la Regina abbandonasse Pernone sopra la sua istantissima preghiera Reale con offerta di conditioni per lei vantaggiosissime, imperoche conobbe fin dalla sua prima vdienza che diffidando forse la Regina che non le facesse vna simile propositione lo preuenne dicendogli con calore che niente era capace di mai darle il minimo pensiero d'abbandonare Pernone dopo hauerla seruita, & assistita nella cattiua sua fortuna; e che più tosto perirebbe che di commettere simile attione. Essendosi per tanto da se sì apertamente dichiarata stimò egli buon senno l'astenersi da tale apertura come quella che non era che per asperare viè più l'animo suo, & imbrogliare maggiormente le cose. E questo successo era stato preueduto da Bethunes, e prenuntiato al Re quando in presenza di Luines gliè ne diede l'ordine, e che non consentirebbe giamai di segregare i suoi interessi da quelli di Pernone che haueua rischiato la persona, le fortune, e la sua casa per quelle della Regina.

Bethunes vsa dell'arbitrio in vn' ordine espresso del Re.

Si diede per sodisfatto il Re di Bethunes sù la maniera con la quale s'era comportato in quelle prime conferenze con la Regina ancorche non hauesse ella accettate le sue offerte. Gli ordinò di rappresentarle che se bene facesse colta di gente non doueua prenderne ombra ò diffidenza poiche non ordinauansi contro di lei alla quale renderebbe sempre l'onore, e rispetto douuto alla sua qualità. Ma sapeuole che si leuauano truppe dentro, e fuori del suo Regno senza sue patenti anzi contra le sue proibitioni, e che s'era distribuito à tal'effetto qualche somma di denaro trouauasi in obligo per la manutentione della sua autorità, e per conseruare la pace a' suoi sudditi di mettersi in stato di dare la legge à coloro che la voleuano turbare; e rifea-

Dispo del Re à Bethunes de' 27. Marzo 1619.

Non vuole il Re ristare dal leuar gente.

gliare contro di loro il male che cercauano di far cadere sopra altrui. E per tanto non potesse d'alcun modo cessare nè ritardare le dette leuate ma se la Regina Madre desideraua il suo riposo, e contento potesse trouarlo vantaggiosamente nell'offerta fattale tanto per la sua residenza che per la comodità di vederlo. Che se questa proposta non le gradiua sbottasse quello che poteua desiderare da lui perche farebbe il suo possibile per contentarla senza pregiudicio però della sua autorità. E quanto à Pernone le facesse intendere come da se che se bene si chiamasse souraoffeso da lui nondimeno stimasse che'l Re fosse per attribuire pur assai alla di lei supplicatione in suo prò col concederli perdono, e sdomenticare il passato. Ma la stringesse alla dichiaratione di quello desiderasse perche non intendeua di farne lunga tela di negotio; e particolarmente quello che hauesse à proporre circa il suo soggiorno, e che cosa intendesse per la sicurezza della sua persona prendendo per fondamento che non voleua formare vn Trattato mediante il quale Pernone ò altri pretendesse ò sperasse alcun vantaggio ò gratificatione.

Disp° di Bethunes del 1. d'Aprile 1619.

Indagatione della mente della Regina.

Studiò Bethunes di penetrare quello che la Regina Madre sottointendesse per queste parole di *sicurtà in auuenire* che conteneuansi in due sue lettere al Re. Ella li rispose sempre ch'ella non li domandaua niente; ma Bethunes le replicò che questa parola di sicurtà che si spesso ella proferiua per sua estimatione s'intendeua, e significaua qualche cosa di più di niente in dichiarando di che ella fosse per contentarsi. Stretta all'hora disse che quando esso Conte haurebbe vn nuouo potere non di semplicemente ascoltarla ma di positiuamente rispondere sopra quello ch'ella haueua fatto intendere al Re saprebbe maggiormente le sue intentioni. Se fin d'all'hora si fosse offerto d'entrare più auanti inuitandola, e strignendola à parlare credeua Bethunes che meritamente saria stato appuntato in voler vsurparsi vna cosa che'l Re s'era voluto riseruare, & in fallire contra le regole della prudenza nel farsi incontra à ciò ch'anzi doueua euitare. Non si pentiua tuttauia di hauerne vsato di quella maniera perche non stimaua à pro-

posito che la sua negotiatione fosse riputata vn Trattato; e che tampoco ne hauesse l'effetto. E per tanto insisteua forte presso la Regina di non distribuire patenti preuedendone vno scoppio che facendo dichiarare molti personaggi qualificati per essa l'obligarebbono nell' accordo à parlare in loro nome per essi, e per i loro vantaggi. Per ouuiare à questo inconueniente propose al Re vna sospensione delle leuate senza la quale non erano per guarire le diffidenze della Regina le quali fino à tanto l'ingombrassero cadesse malageuole il tirare alcun lume da essa delle sue segrete intentioni il che comprouauasi per l'accidente di Lusarche Badia Forte nella quale introdottesi gente del Duca di Pernone, & ito il Conte di Sciomberg ad inuestirli la Regina Madre haueua dato ordine per il suo soccorso con protesto ch' ella tratteneuasi entro a' cancelli di necessaria difesa; onde questo, & altri simili fastidiosi accidenti erano per tirare gli affari insensibilmente in vn Trattato in vece d'vn semplice aggiustamento con la Regina Madre. Pernone non domandaua nè pretendeua alcuno interesse per se nè per i suoi ma la sola reintegratione nella gratia del Re. Era vn poco diminuito il credito di Bethunes presso la Regina perche seco procedesse con molta circospettione, e riserua sopra le cose delle quali ella s'informaua, e desideraua di sapere da lui; e ch'ella non ne vsaua della medesima maniera in suo riguardo seco aprendosi de' particolari che arriuauano à sua notitia. Le rispose il Conte ch'ella poteua disporre de' suoi voleri, e sentimenti come più le attalentaua; ma quanto à lui haueua le considerationi di persona impiegata dal Re ch'era suo padrone, & in vna natura d'affare sì importante che non poteua con troppa accuratezza, e fedeltà serbarui il segreto. Si arrendette ella alla ragione, & altro non replicò se non che conosceua ora che la sua condotta non era sì prudente come quella del Conte aprendosi ella, e ben souente parlando troppo; ma che sapeua che nutriua sì buone intentioni che lo faceua per la buona opinione ch'ella haueua di lui, e del suo procedere nelle faccende nelle quali s'ingeriua che quasi persuadeuasi che ciò non le haurebbe fatto alcun torto.

Giudiciosa risposta di Bethunes.

Disp° di Bethunes al Re 2. Aprile 1619.

In altra vdienza esplicossi la Regina che se il Re faceua continuare le leuate commesse dopo la sua sortita di Blois non penserebbe ella altresi che à prepararsi alla difesa ancorche con rammarico per essere contra l'armi del suo figlio ma la difesa per guarentirsi d'oppressione era naturale, e legitima. Che fino à quella hora ella s'era astenuta dal dispensare patenti à causa della deferenza, & rispetto ch'ella portaua al Re; e per dare à diuedere al Mondo l'auuersione sua à impegnarsi in vna guerra pregiudiciale alla sua autorità. Bethunes le rispose che veggendo il Re dentro, e fuor del Regno farsi leuate di truppe, e sborsarsi denaro per questo non era giusto nè atto di prudenza politica ò del bene dello Stato che la M. S. cessasse gli apparecchiamenti di guerra cominciati de' quali ella non doueua prendere ombra nè diffidarne ma più tosto pigliarne ogni sicurezza poiche le cose non s'erano fate che per Regio comandamento; e ch'essendo il Re quello ch'era, & amandola, & onorandola al segno che faceua niente le potesse ò douesse essere sospetto; ma quando anco le cose fossero in quei termini ella haurebbe potuto dissipare tutte l'ombre che haueuano dato luogo a' preparamenti del Re facendoli conoscere in che ella haueua fondato sin'ora il soggetto della sua dipartita da Blois, e del suo incaminamento in quel luogo. Quanto alla sicurezza della quale sì souente parlaua non istimasse nè potesse presumere che quel termine si hauesse ad intendere altrimenti che della continuatione della buona gratia del Re. Null'altro li replicò la Regina se non che non haueua à dirgli dauuantaggio nè esplicarsi più chiaramente sopra le sue intentioni, se non se le leuauano l'ombre, e le diffidenze per conto delle leuate che cotidianamente distribuiuansi; e che le minaccie che se le riferiuano farsi dal Duca d'Vmena le ne dauano troppo soggetto. Pernone promise à Bethunes che contribuirebbe ogni sua possa per rimettere vna buona intelligenza tra'l Re, e sua Madre. Ch'essendo egli nato suddito del Re ne farebbe sempre le attioni, e morrebbe co' sentimenti di suo fidelissimo seruitore. Ch'egli parlerebbe alla Regina; e che di sua participatione non

Sospetti nella Regina per le leuate del Re.

E perciò non vuole esplicarsi più oltre.

parlerebbe

parlerebbe ella giamai che in madre ma ſuddita però; e ſarebbe apparire ſempre la ſua vmiliſſima obbedienza à S. M. Ritornò la ſera Bethunes à riuedere la Regina, e dirle ch'egli s'era aſtenuto dallo ſpedire al Re per il cattiuo effetto che indubitatamente haurebbono prodotto le ſue lettere, e sù la fidanza ch'ella cambiaſſe ſentimento. Ella riſpoſe che in vece d'hauerlo incaricato di ſupplicare il Re che riuocaſſe le patenti diſtribuite deſideraua che li faceſſe ſapere à ſuo nome ch'ella lo ſupplicaua humilmente di ginocchio con ogni ſommeſſione, e con quella vmiltà che poteua attenderſi da vna madre, e da vna ſuddita inſiememente di farle la gratia di ſoſpendere le leuate ſino à nuouo ordine che'l Re darebbe quando le piaceſſe. E all'hora ella dichiarerebbe tutte le ſue intentioni perſuadendoſi che'l Re non ſarebbe alieno dall'accordare all'humiliſſima ſua ſupplicatione quanto li domandaua per tal riguardo. Non potendo cauarne altro il Conte pregò Berule come informato del tutto, e che s'era virilmente impiegato di ritornare al Re per renderlo conſapeuole di molte particolarità che meritauano che ſe li rappreſentaſſero affinche dopo hauerui fatto matura riflesſione l'onoraſſe de' ſuoi comandamenti. Scriſſe pur la Regina al Re ſopra l'attacco particolarmente di Vſarche fatto dal Conte di Scomberg come coſa capace d'alterare il publico ripoſo perche in ſuo ſoccorſo preparauaſi Pernon ma non giunſe in tempo da impedirne la preſa ſopra che la Regina di ſuo carattere ſe ne dolſe col Re che ſi appicciaſſe la guerra, e ſi turbaſſe la tranquillità publica per opprimerla coll' attaccarſi Piazze che doueuano ſeruire alla ſua conſeruatione e ſicurtà, onde trouaſſe ſtrano che in vece di darſele occaſione di moderare il timore, e l'inconfidenza nella quale la teneuano i diuerſi cattiui trattamenti che haueua riceuuti à Blois le ne aumentaſſero ancora rigoroſamente i motiui. Ma il Re anch'egli lamentauaſi di lei che dopo vn sì lungo tempo non ſi foſſe mai aperta delle ſue intentioni ſeco ancorche gliè lo haueſſe fatto ſapere. Che chi non voleua ſcoprire la piaga ſecondo le apparenze non la voleua ne anco guarire. E ſi deliberò di rauuiare

Diſp° de' 7. Aprile 1619.

Sua doglianza per il fatto d'Vſarche.

il Padre Berule ad Angolemme, e di farlo seguire poco dopo dal Cardinale della Rosciafocò.

Disp° de' 9. Aprile 1619.

Credeua Bethunes che'l Re come procedeua in qualità di padre verso i suoi sudditi ne' falli che commetteuano à più forte ragione lo douesse verso la sua Madre, & sua suddita; e souente lui, & i Rè suoi predecessori haueuano scusato ne' loro minimi sudditi, e perdonato molti mancamenti considerabili etiandio di ribellione. Che però in quella congiuntura nella quale la Regina copriua le falte de gli altri sotto le sue stimaua che potesse il Re senza conseguenza nè pregiudicio della sua autorità far quello ch' egli forse non haurebbe adoperato in altra occorrenza poiche tutte le bontà, e dolcezze delle quali vsasse sarebbono attribuite, e concesse all' amore, e tenerezza di figlio verso sua Madre. Sinceramente bramauasi l' accomodamento dalla Regina; conoscendo che se le cose parassero in vna manifesta rottura si renderebbero poi più difficili, e più onerose al Re, & al suo popolo, molti Magnati hauendola assicurata d' assisterla tuttoche non si mostrassero per non dichiararsi à contratempo veggendo che appresso di lei tratteneuasi tuttauia il Conte di Bethunes. Che non diceua questo per incutere timore di se ma per profferire la pura verità; e perche infinitamente le dispiacerebbe che'l suo nome apportasse il minimo pregiudicio al seruigio del Re, & al riposo publico. Bethunes le rimostrò come non dubitaua ch' essendo ella Madre del Re molta gente d' ogni conditione in Francia non la seruissero ma si persuadeua ancora che sarebbe in pregiudicio del loro douere; e che circa la loro dichiaratione le apparenze fossero contrarie stante le sicurezze che ogn' vno di loro haueua fatto dare del suo seruigio, e fedeltà al Re. Inclinaua Bethunes, e ne consigliaua il Re ad accordare quella sospensione delle leuáte poiche non era che per breui interualli ne' quali prometteua di dichiarare la sua intentione. E' quanto alla conseguenza della riputatione del Re non li pareua punto con ciò intaccata poiche la Regina appariua sola col Duca di Pernone senza alcun partito fino all' hora, onde sarebbe vn' atto di bontà che prouenirebbe puramente dalla beni-

Che'l Re con riputatione poteua concedere qualche cosa alla Madre.

gnità figliale del Re. E Pernone affidò Bethunes ch'egli porterebbe sempre le cose alla pace contra la quale non haurebbe punto preso l'armi, e solamente per difendersi quando fosse inuaso sotto l'autorità della Regina nella quale se hauesse scoperto altra inclinatione non si saria mai mosso à seruirla; e conoscerebbesi il suo disinteresse quando vna volta s'entrasse in trattato. Bethunes credeua che nel fondo non nutrisse Pernone praua volontà nè inclinasse alla guerra ma fosse noto il suo vmore altiero, e spinoso.

Disp° di Bethunes à Luines 12. Aprile 1619.

Senso della Regina per la scarceratione di Condè.

Risentiua viuamente la Regina Madre che Luines consigliasse al Re di mettere Condè fuor di prigione; e che non pressasse la sua liberatione nella presente congiuntura per altro motiuo che per dispettarla, & offenderla direttamente. Che sapeua bene ch'egli non poteua restar sempre in prigione ma che le pareua se voleua riconciliarsi seco sinceramente, e di buona fede che douesse almeno soprastare dal liberarlo dopo il suo accomodamento per far' apparire al Principe che hauesse contribuito col suo suffragio in qualche parte alla sua libertà ch'ella gli haueua leuata per preuenire i mali de' quali lo Stato era minacciato à causa dell'vnione, e fattioni che haueua stretto con la più parte de' Magnati contra il seruigio del Re. Confessaua Luines che larghissime erano l'offerte che li faceua Condè capaci di tentare altro animo men misurato del suo. Consideraua che'era in man sua di rendere vn sì segnalato seruigio al Principe ch'era la terza persona del Regno, e d'acquistarsi in vno stesso affare, e quasi nel medesimo tempo le buone gratie dell'vno, e dell'altra. Nondimeno hauesse il Re approuato anzi comandato d'ingaggiarli la sua parola Reale per darla in seguela alla Regina sua Madre ch'egli non metterebbe punto in libertà Condè che prima tutte le cose non fossero interamente raccomodate trà le loro Maestà sù la speranza ch'ella gli haueua data di sua propria bocca che dopo hauer contribuito quello che poteua dipendere da lui per la sua perfetta riconciliatione col Re lo riceuerebbe sinceramente, e di buona fede per suo vmilissimo, e rispettoso seruitore; come dal canto

Suo dispaccio à Bethunes de' 16. Aprile 1619.

Parola di non sprigionare Condè così tosto.

suo le protestaua di darle tutti gli attestati della sua fedeltà in seruendola con ardore, e sincerità nell'occasioni che s'offerissero. Per maggior sicurtà di ciò fù trasmesso à Bethunes vna lettera di carattere del Re dirizzata al medesimo di questo tenore.

Viglietto del Re.

Monsieur il Conte di Bethunes dopo hauer esaminato quanto voi hauete scritto à Monsieur di Luines per rendermene conto circa quello che vi hà detto la Regina mia Madre concernente la libertà di Monsieur il Principe io vi confermo con queste linee quello ch'egli vi manda per mio ordine di che v'impegno la mia parola tanto più volentieri quanto ch'è cosa ch'ella mostra di desiderare sì forte. Assicurateui Signor Conte di Bethunes che non saprei essere più sodisfatto di quello che io sono de' vostri seruigi, e ve ne darò delle proue in tutte l'occasioni. Di S. Germano li 16. Aprile 1619.

Cardinale della Rosciafocò à Angolemme.

Partì poi alla volta d'Angolemme il Cardinale della Rosciafocò con istruttione del Re segnata delli 8. Aprile per la quale doueua significarle che'l Re volea darle ogni contentamento, & à tal'effetto le rinouellaua le promesse, e sicurezze ch'ella potesse andare, stare ò dimorare con piena franchezza, e sicurtà in qualsiuoglia casa ò Castello del Re ò di lei ò in qualsiuoglia Città ò luogo del suo Regno senza alcuna eccettione ò riserua. E per leuarle tutte l'ombre ò gelosie, e contribuire alla sua tranquillità la qualità che haueua fin'hora hauuta di Gouernante della Normandia essendo stata più tosto di nome che d'alcuna funtione si contentaua di commutargliela in vna carica, & gouerno effettiuo d'vna Prouincia alla quale potesse comandare sotto l'autorità del Re da concederle in essa la guardia di qualche Piazza per ritiraruisi à suo piacimento. E però doueua proporle il gouerno della Prouincia d'Angiù col Castello d'Angers; e daua anco potere al Cardinale d'offerirle la guardia del Ponte di Sè sù la Loira; ouero à cambio di questo la guardia della Città, e Castello di Chinone per tenerli nella medesima forma che quello d'Angers. Indurla à ritirare le patenti ch'ella haueua date per leuate di genti. Che per suo riguardo & à sua sup-

plicatione perdonerebbesi, & oblierebbonsi le falte di coloro che l'haueuano assistita, e seruita in questa occasione.

Stauasi in dubbio del senso de gli Sgagnuoli temendosi non si volesse forse mandare di Spagna qualche persona, cosa ch'era per dispiacere molto perche sospettauano che sotto pretesto di far offitij di concordia fra'l Re, e la Regina non venisse à fauorire il partito della stessa Regina. Oltre che stimaua il Re che questa sarebbe stata vna specie di riprensione contro di lui di non hauer proceduto bene con la Madre la quale non era considerata finalmente da lui tanto come Madre quanto come suddita: e però era per parer anche strano che gli Spagnuoli volessero impacciarsi ne' fatti d'altri. Per hora non voleua fidarsi la Regina in modo alcuno di mettersi in mano del Re, e per conseguenza de' Fauoriti; e perciò bisognaua applicar l'animo à qualche espediente di luogo sicuro dou'ella potesse ritirarsi, e fermarsi fino à tanto che si addolcissero le cose; e che potesse seguire l'intero accomodamento. La Regina però niente domandaua essendo sempre stata ferma in dire che non era vscita di Blois per suoi fini particolari ma per le considerationi del seruigio del Re. E se bene il Padre Berule mettesse per disperato presentemente il punto che la Regina venisse in Corte si volle nondimeno che la Rosciafocò andasse se non per altro almeno per poter S. M. giustificarsi col Mondo in hauer fatto con sua Madre tutto quello che doueua; & affinche in ogni caso ch'ella non volesse contentarsi dell'offerta che le si facea delle premenzionate sicurezze restassero giustificate ancora l'armi di S. M. le quali si voleuano muouere immediatamente. Il Cardinale dunque doueua prima procurare l'accomodamento intero; e ciò non potendosi procurare che restassero accomodate le cose nell'altra forma la quale molti giudicauano più pericolosa quando la Regna hauesse mala intentione douendo hauere in mano Piazze per sicurezza con presidij dipendenti da lei in mezo alla Francia. Ma il Padre Berule mostraua che ella non hauesse altri fini che della semplice sua sicurezza, e con vn poco di tempo

Auuersione alla messione di Spagna.

Dispº di Bentiuoglio de' 10. Aprile 1619.

Ordini alla Rosciafocò.

si potesse sperare di leuarle i sospetti, e di ridurre le cose ad vna perfetta vnione frà lei, & il Re. In Pernone ancora diceua di hauere trouata ogni buona intentione, e che venendosi all'armi il tutto fosse per racconciarsi; la doue la guerra porrebbe ogni cosa in disordine; e'l maggior profitto sarebbe quello che riporterebbono gli Vgonotti. E di già essi parlauano in altra forma al Re che non fecero al principio, e procedeuano in maniera che vedeuasi chiaramente che nelle prime lor' offerte non hebbero altra mira che d'impegnarlo alla guerra per essere poi i primi ad abbandonarlo anzi à portarli l'armi contra com' era per succedere in euento di guerra. E gli Vgonotti di Bearne veggendo il Re occupato in altre necessità cominciauano à parlar chiaro di non voler che s'innouasse cosa alcuna intorno al particolare de' beni Ecclesiastici. E tutti gli altri Vgonotti generalmente pigliauano animo; e sotto pretesto di vedere tante armi del Re, e di temere delle cose loro cominciauano à trattare anch'essi d'armarsi al che dubitauasi non fossero istigati forte dal Re d'Inghilterra. La pace, e la guerra dunque rimaneuano subordinate al destino della negotiatione del Cardinale della Rosciafocò. E perche egli non poteua andar prima che in dieci giorni in Angolemme si volle che'l Padre Berule andasse innanzi per la posta à disporre l'animo della Regina, e di quelli ch'erano appresso di lei fra' quali potentissimo era Ruccellay ch' era il confidente, il Segretario, e l'Huomo di Stato. Teneuasi per certo che trà la Regina Madre, e Condè si continuasse qualche pratica col mezo di Buglione ad oggetto di rouinare i Fauoriti; e sù la rouina loro fabricare da vna parte la Regina il suo ritorno in Corte con dignità, e sicurezza e dall'altra Condè la sua liberatione coll'hauere il primo luogo, e l'autorità maggiore nel Consiglio. E quando non potessero leuarsi dinanzi Luines in maniera alcuna non erano per tralasciare quella che si tenne col Marresciallo d'Ancre.

Gli Arciduchi fauoreuoli alle cose del Re.

L'Arciduca Alberto, e l'Infanta in questa occasione delle cose che passauano intorno alla Regina Madre mostrarono molto buona volontà verso il Re Cristianissimo

ſino à dichiararſi per iſtanza fattane dall'Ambaſciadore di Francia che biſognando hauriano dato al Re cinque mila fanti, e mille caualli conforme all'offerta ch'era ſtata fatta di queſta gente al Re ne' mouimenti paſſati. L'Ambaſciadore di Spagna Duca di Monteleone giudicò ſtrana queſta offerta contra la Regina Madre, e ſenza ordine alcuno di Spagna quando poteuaſi ſecondo il ſuo giudicio credere che di Spagna foſſe per venire ordine di fare offitij d'accomodamento. Egli perciò ſcriſſe con termini riſentiti ſopra ciò al Marcheſe Spinola; e rappreſentò ancora in Spagna per molto ſtrana queſta forma di procedere. L'Ambaſciadore di Fiandra però in nome de gli Arciduchi fece col Re offitij d'accomodamento di pace. Non ſcopriuaſi ancora punto che ſenſo haueſſero gli Spagnuoli intorno alle coſe della Regina Madre onde queſto loro sì profondo ſilentio daua da penſare. L'Ambaſciadore dicea di non tenere riſpoſta alcuna del Re alle ſue lettere ſcritte in tal materia ma che altri Miniſtri li moſtrauano di non fare molto caſo di tal nouità dicendo che in Francia le nouità preſto naſceuano, e preſto finiuano. In Corte nondimeno non ſi ſtaua ſenza ſoſpetto del ſenſo de gli Spagnuoli in queſte faccende della Regina Madre, e peggio ancora di quelli del Granduca; folte eſſendo l'ombre contro di lui di ſtretta intelligenza con la Regina Madre. Che ſi foſſero oſſeruate perſone andare innanzi, e indietro da Firenze à Blois, & Angolemme; e trà loro tramataſi l'eſecutione della ſua fuga; promeſſi pure groſſi ſouuenimenti di pecunia; e ſi affermaſſe per coſtante da molti che ſi foſſe viſto correre del contante in moneta Fiorentina col quale ne' contorni di Linguadoca ſi foſſe aſſoldato, e tenuto pronto à tempo, e luogo buon numero di fanteria. Queſti erano gli alimenti che dauanſi al ſoſpetto ringagliardito dal viaggio del Padre Stefano Arbinot ad Angolemme ſenza eſſerſene data alcuna parte al Re nè ſapere quello ch'egli haueſſe à fare appreſſo la Regina il che pareua autenticaſſe il concetto che ſi foſſe operato di concerto, e conſultauaſi della riſolutione che ſi haueſſe à prendere sù li tanti auuiſi riceuuti. Di queſto moto del Conſiglio di Francia auuer-

Soſpetti contra Granduca.

tito il Granduca procurò sincerarsi intorno a' presi sospetti, e spedì sue lettere per il Re al Gondi suo Residente perche le presentasse nelle quali dichiarauasi disapprouatore delle attioni della Regina Madre; e di più offeriuasi quando si giudicasse espediente di venire in persona à porgere ogni assistenza, e seruigio al Re. Con molto gusto furono in pieno Consiglio lette le lettere si che il Re disse che godeua che 'l Granduca gli volesse essere altrettanto amico quanto gli era buon parente. E i Ministri stimarono la detta dichiaratione del Granduca degna di apprezzarsi molto; e che venisse con essa ad impegnarsi al seruigio del Re. Fù caro al Cardinale di Retz che si vedesse l'effetto di quello ch'egli costantemente sempre contra l'opinione di tutti haueua sostenuto, cioè, che non fosse punto credibile che'l Granduca si volesse rendere la Corona Cristianissima nimica per causa d'interessi, e passioni altrui; ch'egli era vn Principe per se stesso troppo prudente per non osseruare le massime politiche del Granduca Ferdinando; e per non anteporre le sue proprie conuenienze à quelle di qualsiuoglia altro; & in oltre troppo pio, e religioso per seruire d'istromento à fomentar' vendette. Operò la sudetta lettera il sospirato effetto nell'animo del Re con riposarsi sù la parola del Granduca quando in quei tempi dubbiosi ogni minima cosa daua fastidio. Nel resto non potesse essere se non lodato il suo desiderio ch'essendo parente sì stretto della Regina Madre concedesse che'l sangue facesse l'officio suo in bramare quella gloriosa, & onoreuole quiete ch'era douuta alla persona, & dignità di detta Regina in che'l Re concorreua seco come il più prossimo ch'ella hauesse, e più di qualsiuoglia altro bramoso della stessa come figlio che amaua, & onoraua infinitamente la Regina sua Madre, e che non piglierebbe mai se non in buona parte che altri ancora desiderasse il medesimo purche si facesse apparire per quelle giuste, e rette vie che conueniuasi.

Dichiaratione del Granduca.

Dispº del Gondi de' 9. Aprile 1619.

Gustata in Corte Cristianissima,

Fù di conseguenza la detta Dichiaratione di Cosmo per disombrare il Re che fosse con sua participatione la di lei vscita di Blois, e che da Firenze hauesse riceuuto denari

tuttoche guari non andasse à ripullulare il sospetto di prima sù gli auuisi capitati al Re che'l Granduca hauesse in Roma fatto passare vfici per via de' suoi Ministri non solo per scusare la risolutione della Regina Madre ma procurato di farla tenere per buona, e ben fondata, e per tanto fatta con tanta ragione ch'ella meritasse d'essere aiutata, e fauorita; e in fine non si fosse mancato di alcuna sorte di fauore alla sua causa. Ma non vedutosi con questo macchinare cosa alcuna particolare in disseruigio del Re nel Consiglio fù scusata l'attione come d'vficio che tal volta si rende all'amico ancorche si conosca che habbia torto tanto più che haueua dato pegno della sua fede, e della sua parola; ma di sospetti sopra sospetti sempre resta qualche poco d'ombra. Le dileguaua Gio-Batista Gondi con addurre che niun'altra parte haueua hauuta il Granduca nell' vscita da Blois della Regina che quella del dolore da lui sentito; e non si consolasse che nella speranza dell' accomodo. Mostrarono li Ministri che'l Re volesse assicurarsi più sù la fede, e parola del Granduca che di prestare credenza à coloro che volessero persuaderli non essere prudenza lo stare à bada di ciò sapendo che faceua troppo conto del proprio onore, e dell' amicitia della Corona.

Disp° del Gondi 23. Aprile 1619.

Nuouo sospetto.

Puysieux fece col Nuntio molte doglianze del silentio grande col quale procedeuano gli Spagnuoli in quelle torbidezze dicendogli ch'egli con buon modo s'era doluto di ciò col medesimo Ambasciadore di Spagna; e gli haueua detto che ben d'altra maniera si procedeua dalla parte del suo Re poiche spontaneamente, e con tanta prontezza s'era dalla M. S. fatta la dichiaratione in fauore del Re Ferdinando per la sua successione dell' Imperio. L'Ambasciadore scusò il Re Cattolico sopra che forse dalla banda di Spagna non si parlaua in quelle materie della Regina Madre perche dalla parte della Francia non se n'era dato conto à S. M. Cattolica; e che in Spagna non s'era mai creduto che le cose douessero passare tant'oltre come ora si vedeua. Ma Puysieux li mostrò che in occasione simile à quella il Re di Spagna haurebbe douuto offerirsi al Re. Al

Disp° di Bentiuoglio de' 24. Aprile 1619.

Sospetti del silentio di Spagna.

che rispose l'Ambasciadore ch'egli à suo giudicio stimaua che'l Re Cattolico non haurebbe altrimenti abbracciata tale risolutione ma più tosto quella d'interporre i suoi vfici bisognando affinche seguisse vn buon'accomodamento fra'l Re, e la Regina sua Madre. Queste erano delle solite gelosie con le quali si faceuano la guerra anche nella maggior pace le due Corone. Vno de' due partiti era costretta la Regina d'accettare ò di vedere il Re riunendosi ben con lui; ò di riceuere il gouerno, e la Piazze che se le offeriuano. Non poteua però essere maggiore nè più generale l'abborrimento che haueuasi alla guerra; e s'accorgeuano quanto meglio sarebbe stato à non impegnarsi tanto innanzi. E il Nuntio faticaua in continui vfici presso Luines esortandolo con grande efficacia ad euitare l'armi in ogni maniera possibile; il che egli disse che haueua fatto, e faceua; e senza dubbio era padrone assoluto della volontà del Re il quale perche non haueua all'hora inclinatione alle cose graui rimetteua il tutto à Luines, & voleua che fosse l'Ogni cosa del Regno. Preuedeuasi che oue la guerra si facesse le cose sue, e del Re fossero per isconrrarsi in scabrose difficoltà; e molti all'hora per iscoprirsi in fauore della Regina. E come le spese erano eccessiue montando à poco meno d'vn milione, e mezo di franchi il mese non era per durarsi molto con questo peso addosso. Viueuano in sommo sospetto particolarmente che la Regina disegnasse di voler gouerni, e Piazze di sicurezza per metterle poi frà qualche tempo in mano del Duca d'Angiu fratello del Re al quale haueua mostrato sempre particolare amore à fine d'aggrandirlo più ch'ella potesse, e d'appoggiare se medesima à questo figliuolo. Erasi pure hauuto sospetto che gli Spagnuoli fossero per far giucare il personaggio al Principe di Spagna in fauore della Regina Madre come suo genero; ma non scopriuasi intorno à ciò cosa alcuna.

Auuersione generale à quella guerra.

Vittorio-Amadeo Principe di Piemonte che del mese di Febbraio giunse à Parigi, & alli diece di questo mese vi sposò Cristina sorella del Re festeggiandosi le nozze con balletti, giostre, comedie, & altri passatempi disponeuasi al ritorno poco sodisfatto della Corte particolarmente

Parte Vittorio Amadeo poco gustato.

per le scarse dimostrationi d'onore che li pareua si fossero seco praticate; imperoche il Re non lo fece mai coprire nè mangiar seco; nè vsato termine d'onoreuolezza che il Principe sudetto forse si aspettaua. Anzi in quei balletti publici fù fatto star discoperto il fratello del Re apposta affinche il Principe non si coprisse. Il Cardinale di Sauoia suo fratello quando partì aspettò tre òre il Vescouo di Metz fratello naturale del Re ch'era mandato per accompagnarlo vn pezzo di strada; onde più d'vna volta il Principe disse al fratello andiamocene ch'è vergogna aspettar di vantaggio. Venne poi il Vescouo con la sua carozza, e senza accompagnamento à cauallo d'alcuna sorte; se bene queste fossero negligenze Francesi, e naturalissime in questa natione. Al Principe di Piemonte ancora s'era dato speranza d'intromettersi nell' accomodamento di quei disgusti con la Regina Madre, ma non se ne fece altro; e teneuasi per certo ch'egli hauesse presa anche speranza di commandare all'armi del Re, se bene con prudenza non ne mostrò alcun segno; in modo che credeuasi ch'egli non partisse inamorato delle cose di Francia; ed era Principe che si teneua alto in tutte le cose; haueua del graue, e dello Spagnuolo; e perciò in Francia non era molto grata la sua natura, se ben tutti lo teneuano per Principe di paraggio, di bontà, e di parola; e che fosse per hauere tutte le buone parti del padre, niuna delle cattiue. Il Conte di Bole venne in nome del Duca di Lorena à dare buone parole al Re ancorche le cose della Regina non stessero male in quelle parti mostrandosi la Duchessa appassionatissima per la Regina Madre sua zia, e dicendo che impegnerebbe le sue gioie, e quanto haueua per seruirla in quella sua vrgenza. Del Granduca di Toscana mostrauano in apparenza di fidarsi in quelle faccende della Regina; in segreto però ne diffidauano massime dopo essersi inteso che haueua fatto parlare in Roma al Papa diuersamente da quello che haueua scritto in Francia con far ricercare S. S.[ta] à scusare, e giustificare la Regina. Del silentio del Papa non mancauano parecchi di mormorare perche i suoi vfici conosceuasi ch'erano per giouare assaissimo.

Sospetti che si hanno di vari Principi.

Disp.° di Bentiuoglio de 22. Maggio à Borghese 1619.

Poco appresso comparue in Corte il Nuntio con Breui del Papa che presentò al Re al quale disse che S. S.^{ta} sentiua dispiacere de' mouimenti che agitauano il Regno; e come desideraua di potersi impiegare per vna buona riconciliatione frà S. M. e la Regina sua madre; e che però gli haueua comandato di fare vna piena offerta di tutti i suoi vfici alla M. S. e che offerisse anco la persona sua propria quando S. M. hauesse giudicato à proposito che douesse transferirsi personalmente à trouare la Regina sua madre non desiderando S. S.^{ta} nelle presenti occorrenze se non quel che più conuenisse al seruitio della M. S. Haueua il Nuntio fatto informare prima il Re dal Signor di Puysieux di quello che doueua dirgli onde l'ascoltò con molto gusto, e li rispose che restaua con particolar' obligo al Papa di sì amoreuole offerta; che andrebbe pensando à quel che occorresse, e bisognando si valerebbe con ogni confidenza de gli officij di S. S.^{ta} e della persona d'esso Nuntio. Parlò poi à parte à Luines, a' vecchi Ministri, & al Cardinale di Retz a' quali disse che teneua Breui per la Regina, Pernone, e l'Arciuescouo di Tolosa quando hauessero giudicato à proposito ch' egli andasse in persona à Angolemme; & altrettanti Breui esortatorij quando stimassero meglio il seruirsi di questi. Concluse particolarmente col dire che'l Papa nell' occorrenze che passauano non desideraua se non quello che fosse conueniente al seruitio del Re, & alla conseruatione della sua Reale autorità. Ch' era troppo interessata l'autorità della Chiesa in quella di S. M. e che la causa della Sede Apostolica, e di S. M. nella Francia era vna sola, poiche gli eretici procurauano con ogni loro conato vgualmente la rouina della Monarchia, e quella della Chiesa. Che lo Stato ch' essi andauano formando era tutto popolare, e per conseguenza del tutto contrario à quello della Chiesa, e della Monarchia, di modo che per questi, e per infiniti altri rispetti non poteua S. S.^{ta} non congiungersi interamente col Re in tutti i mouimenti che nasceuano nel suo Regno. Tutti li risposero con quei migliori termini che sapesse il Nuntio desiderare, e li dissero che'l Re doueua restare con grande obligo à S. B. di sì affet-

Vfici del Nuntio per la riconciliatione.

mose offerte rimettendosi nel resto à quello che S. M. gli haurebbe fatto sapere come seguì per bocca di Puysieux, cioè, che per ora haurebbe potuto inuiare alla Regina il Breue esortatorio, e l'occasione fosse buonissima col ritorno del Padre Berule che lo presenterebbe, & accompagnerebbe come bisognaua non senza speranza di buon frutto nella congiuntura nella quale conueniua combattere gagliardamente la Regina. A Pernone, e Tolosa non volle il Re che si mandassero i Breui essendo parso che saria stato vn render loro troppo onore, & vantaggio. Anzi l'altro Breue par la Regina doueua presentarsi da Berule senza mostrare che'l Re, e Ministri ne sapessero cosa alcuna. Disse ancora Puysieux che'l Re darebbe ordine al suo Ambasciadore che ringratiasse affettuosamente il Papa dell'officio fatto dal Nuntio con qualche viuezza perche se fosse stato freddo haurebbono sospettato di qualche intelligenza di S. S.ta con gli Spagnuoli ò col Granduca ombreggiandosi li Ministri del silentio di Spagna. Fece il Nuntio ancora qualche brieue passata contra gli Vgonotti affinche sapessero che in Roma il Papa era informato de' mali della Francia e gli stimaua per mali comuni della Santa Sede, e si come era pur troppo vero ch'erano i maggiori che patiua la Francia così non dubitaua che non vi si applicassero i più gagliardi rimedij. Dispiacque in Corte il procedere del Re Ferdinando col Duca di Neuers nel fargli bellamente intendere che non occorreua che si trattenesse più à lungo in quelle parti. Tutto veniua attribuito à gli Spagnuoli i quali non volessero che la Corona Cristianissima hauesse parte nelle cose di Boemia nè in quelle dell'elettione del nuouo Imperadore. E però Puysieux disse al Nuntio che quanto à Ferdinando la Francia lascierebbe correre gia che gli Spagnuoli non istimauano gli officij della Corona, & che pensauano fare ogni cosa da loro stessi; e quanto al resto i Francesi non si proponessero altro scopo che quello che poteua conuenire al seruitio della Religione, & della quiete publica in Germania; ma che ben si potesse far conoscere à gli Spagnuoli quello che poteua in Germania la Corona Cristianissima

E sopra le contingenze dell' Imperio.

se hauessero intentione diuersa da quella che propalauano. Il Nuntio li rappresentò che in quelle contingenze dell'Imperio bisognaua lasciare tutte le passioni particolari da parte, e far quello che più conuenisse al seruitio publico della Religione, e della pace in Germania; e che perciò bisognaua che'l Re indirizzasse tutti i suoi vfici à questo fine; aiutando quel Principe Cattolico che più facilmente potesse peruenire all'Imperio senza curarsi del procedere de gli Spagnuoli. All'hora Puysieux li parlò del Bauero, e del Duca di Sauoia, e li disse liberamente che Sauoia faceua in Francia grandissime pratiche, e grandissime ancora in Germania; onde credeua il Nuntio che quando arriuasse à notitia di Carlo-Emanuel che'l Papa ricordaua al Re Cristianissimo del non douersi pensare à Principi forestieri fosse per montarne in ira, se bene il Papa in ciò hauesse rappresentato più l'intentione de gli Elettori di Germania che la sua propria. Non sapeuasi veramente come l'intendessero gli Spagnuoli in quelle materie di Germania il Nuntio non volendo assicurare che i Francesi non fossero per alienarsi dalle cose di Ferdinando, e voltarsi in fauore di qualche altro Principe Cattolico quando ve ne potesse essere qualcuno che con fondamento aspirasse in quelle congiunture all'Imperio.

Cardinale di Guisa riuella il segreto à Niuers.

Sotto pretesto de' moti di Germania haueua il Re fatto accostare molte truppe alla Sciampagna con disegno di assicurarsi di Metz co' cui habitanti coltiuaua segreta corrispondenza per dispodestare Pernone di quel gouerno. Per via del Cardinale di Guisa al quale Luines haueua confidato quel disegno auuertito il Marchese della Valetta del pericolo che li soprastaua fece alla sfilata entrare nella Città molta gente che spartamente s'intratteneua da lui nella Lorena, e sù le frontiere dell'Alemagna con la quale si cimentò à disarmare il popolo che presago dell'accidente s'era premunito d'vn magazzino d'armi in luogo segreto, e n'auuertirono il Re affinche se volesse eseguire il suo disegno sapesse ch'erano in stato di secondarlo, e di metterli la Città nelle mani. Su'l punto d'incaminarsi à quella volta fù il Re accertato col mezo di corriero espresso

chè pur' era stato scoperto, & occupato il detto magazzino, & in conseguenza tolto à gli habitanti ogni argomento di seruirlo tanto più che la guernigione erasi sì gagliardamente rinforzata, il che l'indusse à volgere tutte le sue attentioni all'accomodamento; da questi preludij preuedendo il poco fedele seruigio che riceuerebbe da' suoi nella guerra contra la Madre. La conseruatione di Metz produsse per il di lei partito vn'ottimo effetto non osando i Fauoriti di precipitarsi à gli estremi per non correre vn'estremo pericolo se Pernone si gettasse alla disperatione; e però le negotiationi per l'accordo si riscaldarono per tirarle à compimento tanto più che tutte le industrie, e diligenze erano cadute vane per espugnare l'animo della Regina Madre si che abbandonasse Pernone, il quale si lodaua grandemente della costanza di questa Principessa, e della dabbenaggine di Bethunes aliena dal fiancheggiare vn pensiero sì dishonesto. Tutt'altro fù il procedere di Ruccellay, e del Vescouo di Lussone. Questi d'Auignone luogo della sua relegatione offerse à Luines per via di Poncurlay suo cognato di andare à seruire il Re appresso la Regina Madre per instillarle sentimenti più sommessi, e consentanei al desiderio del Re, e di Luines al quale rincresceua di vedere quella negotiatione piena di tralci non mai condursi à fine il che non poteua piacere, perche alla lunga se ne sarebbe formata vna potentissima fattione che l'haurebbe preso per zimbello colando in essa come in vna vlcera tutti gli humori putridi dello Stato. E fino à tanto fosse in potere di Pernone stimaua di non potere viuere tranquillo nè sicuro. Come Lusson era conosciuto habilissimo raggiratore d'affari, e d'intrighi, e sopra tutto efficacissimo su'l genio della Regina Madre si auuisò Luines che non poteua la fortuna presentarli stromento più di questo valido per diminuire presso di lei quei gradi di credito acquistatosi da Pernone nell'animo suo col più eccelso de' seruigi che giamai se le potesse prestare; & per abbattere Ruccellay creduto orditore di tutti gli artificij, e delle lunghezze che si affrontauano in quei maneggi si che disfacesse i loro incanti; & impossessatosi del negotio, & della volontà

La Regina Madre non vuole abbandonare Pernone.

della Regina la conduceſſe oue il Fauorito s'era propoſto.
Superarono gli effetti le ſperanze anzi il deſiderio della Corte perche Luſſone, come vedremo per la ſerie delle coſe ſeguenti, parue fatatamente nato all'eſterminio della Regina la quale per tanti anni con sì acceſa paſſione traſudò all'eſaltatione di queſto ſuo ſeruitore figurandoſela per la ſuprema delle ſue contentezze, e felicità. Per tanto fù ordinato à Deageant di dirizzare la lettera di piccolo ſigillo del Re per la quale lodandoſi Luſſone che nel tempo della ſua dimora preſſo la Regina Madre haueſſe con tanto ſenno maneggiato il ſuo ſpirito ſeruendola pure à grado del Re con che haueua contribuito aſſai à mantenere le loro Maeſtà vnite, & in buona intelligenza; deſideraua ſi però il ſuo pronto ritorno preſſo di lei acciò le inſpiraſſe ſalubri auuertimenti, e procuraſſe di renderla capace della ſomma propenſione in lui d'onorarla, e darle ogni più ragioneuole ſodisfatione. Fù conſegnata la lettera à Tremblay con vn paſſaporto Regio per il quale comandauaſi ad ogn'vno di laſciarlo liberamente paſſare ſenza darſegli alcuno impedimento, e ſenza ricercare oue andaſſe nè chi foſſe la ſua comitiua. La ſudetta lettera del Re conteneua quattro ò cinque linee della mano della M. S. che in ſuſtanza diceuano, che lo pregaua di credere che'l contenuto di ſopra era la ſua volontà; e che non poteua fargli il maggior piacere che d'eſeguirla. Lietiſſimo d'vn comandamento tanto da lui ſoſpirato il Veſcouo di Luſſon non frappoſe lungo indugio alla ſua moſſa d'Auignone per traſferirſi appreſſo la Regina Madre à titolo che la ſola eſuberanza d'oſſequio, e d'affetto à ſeruirla in quella ſua grauiſſima vrgenza l'induceſſe ad arriſchiarſi à quel viaggio.

Luſſone fatale alla Regina Madre.

Per gettare della poluere ne gli occhi di tutta la Corte, e del Regno, onde anche coloro ch'erano di più acuta viſta ne rimaneſſero accecati, e non ſapeſſero diſcernere il vero fine di quegl'intrighi, & inuiluppi nella contrarietà frà loro de gli ordini Regij, domandò il Re al Marcheſe di Villeroy ſe il Signor d'Alincurt ſuo padre arreſterebbe vno che gli ordinerebbe? e che incontanente li diſuelò eſ-

ſere

ſere il Veſcouo di Luſſon. E riſpoſtoſegli che i mandamenti di S. M. ſarebbono con ogni puntualità eſeguiti contra chi che ſia li commiſe di ſcriuerne per ſua parte al detto Alincurt Gouernatore di Lione. Il Marcheſe ſupplicò il Re d'vn diſcarico per la propria perſona che ſubito ottenne. Giunto l'ordine Regio à Lione Alincurt diſtribuì [illegible]ò quattro truppe di caualieri ſu' camini d'Auignone, e Lione; e nell'attenenze di Valenza il ſuo Capitano delle guardie traccolſe il Veſcouo di Luſſon al quale preſentò vna lettera d'Alincurt in termini ciuili per la quale l'inuitaua d'andare à Lione, oue conuenne portarſi ſuo mal grado, e laſciare il viaggio che diſegnaua d'infilare per là Linguadoca, e di là tradurſi appreſſo la Regina Madre. Fù condotto in Lione ad Alincurt che circoſcritta la libertà lo trattò con ogni corteſia. Nel leuarſi di tauola, e da pranzo Alincurt riceuette corriero del Re per il quale ſe li comandaua che in caſo il Veſcouo di Luſſon paſſaſſe ſi laſciaſſe proſeguire liberamente il ſuo viaggio ouunque voleſſe. Il primo ordine di arreſtarlo era ſtato dato per mantellare, e coprire la colluſione, & il concerto preſoſi trà la Corte, & il Veſcouo; ma dubitandoſi, come poi auuenne, che non cadeſſe nelle tele fù coſtretto il Re ſpedire il ſecondo che denudaua tutto il miſterio del ſecreto accordo trà Luines, e Luſſon il quale finche viſſe ne volle ſempre gran male ad Alincurt imaginando che più che alcun' ordine del Re l'haueſſe incitato al ſuo arreſto la paſſione in lui di vendicarſi ch'eſſo Veſcouo in altri tempi haueſſe occupato il poſto, e l'autorità di Miniſtro à Villeroy ſuo padre.

Luſſon arreſtato d'Alincurt, e liberato.

Giunſe in congiuntura molto propitia che la trattatione della pace era sù l'orlo della ſua concluſione; e Rucellay imbrogliato con P rnone. Ebrio di proſuntione, e d'vn grand concetto di ſe medeſimo, & incitato da' maleuoli al Duca volle l'Abbate leggiermente intraprendere quello che Bethunes Miniſtro del Re hebbe onta di porporre, cioè, che la Regina abbandonaſſe Pernone; il quale dalla ſteſſa ſua bocca ſeppe le vibranti, & importune iſtanze dell' Abbate, e per indurla ad impadronirſi del Caſtello d'Ango-

lemme con dipingere la cosa facile, e di molto profitto per lei perche con esso padroneggerebbe il Duca, doue hora staua à sua discretione. Stomacata la Regina di sì indegna, & villana proposta non solo l'esecrò ma ne diede parte al Duca il quale si astenne dal trattare con Rucellay; la generosità del sangue nobile di Francia distornandolo dal pensiero di disfarsene come gli era facilissimo perche staua nelle sue vnghie. Fra questo procinto comparue Lusson che andò à scaualcare alla casa di Pernone senza il cui gradimento mostrò etiandio che non voleua entrare in Angolemme; e lo pregò, & ottenne che lo presentasse alla Regina che li consegnò i suoi sigilli, e lo dichiarò Soprintendente, e capo de' suoi Consigli.

Pericolo di Rucellay.

Haueuano il Cardinale della Rosciafocò, & il Conte di Bethunes rispedito il Padre Berule in Corte con le notitie che quanto al primo punto di vedersi hora il Re, e la Regina Madre, e di venire all'accomodamento se bene da loro si fosse combattuta la Regina con tutta la possibile efficacia nondimeno mostrauasi ella immobile in questo punto. Disse bene ch'ella accettaua l'offerta di vedere il Re, & venire in Corte à tempo più opportuno. Quanto al secondo punto condescendesse ella ad accettare il gouerno d'Angiù con quel più ch'l Re le esibiua, e di lasciare il gouerno di Normandia; ma perche giudicaua mal sicuro il passo sù la riuiera della Loira del Ponte di Se per essere construtto di legno domandaua con grandissima istanza che se le desse di più la Città, e Castello d'Ambuosa, ò la Città ò Castello di Nantes in Brettagna che hanno buoni ponti di pietra sù la stessa riuiera. All'arriuo del Padre Berule portatore di tali domande si tennero in S. Germano lunghe consulte le quali conclusero che la Regina si douesse contentare della prima offerta; e con tale risolutione fù rinuiato Berule. All'istesso tempo deliberò il Re di partire per Orliens affinche la Regina si leuasse da ogni speranza di sbarbare altro di più; e per auuicinarsi con buone forze à quelle parti in caso che bisognasse venire all'armi. Sperauasi che la Regina non vorrebbe per vna Piazza di più ò di meno essere cagione d'vna deplorabile guerra.

Disp.o di Bentiuoglio à Borghese de' 22. Maggio 1619.

Quello che riporta Berule in Corte.

Oltre al gouerno della Prouincia d'Angiù, e delle Piazze d'Angers, del Ponte di Se, e di Chinon si pagauano quattrocento fanti per la guardia di questi luoghi; se le intratteneuano due compagnie di caualli, l'vna di gente d'arme, e l'altra di caualli leggieri, e le sue guardie ordinarie. Se le accordaua il godimento della sua grossa pensione di prima; & vna Dichiaratione amplissima del Re di non essersi per fare alcuna ricerca contra i complici della sua vscita di Blois ne prima nè dopo; con che poneua in sicuro le cose di Pernone, e de gli altri ch'erano appresso la sua persona. Con questa speditione partì Berule seco portando la detta dichiaratione per facilitare tanto più le cose presso Pernone, e de gli altri quando vedessero d'hauere vn pegno in mano così importante. Pernon non haueua mai consentito che si trattasse di perdono anzi pretese che si dichiarasse ch'egli hauendo seruito la Regina hauesse anco seruito il Re. Ma dalla banda della Corte non si volle vsare questo termine di parlare venendosi à certe forme che saluauano tutte le parti. Altro di più in suo vantaggio particolare non domandò Pernone nè cercò che la Regina domandasse desiderando l'accomodamento poiche ben vedeua che resterebbe glorioso in hauere trionfato de' Fauoriti in quella maniera; la doue passandosi all'armi egli, & i suoi figliuoli potessero correre pericolo più de gli altri. Trattauasi d'vn'abboccamento fra'l Re, e la Regina benche non per anco ben mature le cose alle quali non faceuasi alcun buon'augurio da' più sauij con quella sorte d'espediente di Piazze di sicurezze che doueuano passare in mano della Regina credendosi che questo fosse per essere augumento più tosto che rimedio del male per cagione de' sospetti che poteuano crescere da tutte le Parti; e delle pericolose conseguenze che ne poteuano nascere. E se la Regina haueua tentato di rouinare i Fauoriti coll'essersi messa in mano d'altri tanto più si poteua credere che ruminasse hora questo disegno coll'hauer Piazze in sua propria mano; e con potere più facilmente vnire con lei i Grandi ch'erano malcontenti, e che cospirauano tutti nel medesimo disegno. Certo era che la Regina haueua desiderato in Blois più

Vantaggi per la Regina nel Trattato.

Promosso da Pernone.

E stimato non dureuole.

volte di mettersi bene con Luines, e si era parlato di dare ad vn suo fratello qualche moglie che hauesse attenenza con la Regina.

Le pratiche per la liberatione di Condè andauano crescendo ogni di maggiormente; e s'andaua embrionando vn partito per questo fine sotto couerta del ben publico, e del seruitio del Re medesimo. Nel Parlamento di Parigi Condè haueua grandissima parte, & in esso il principale menatore delle pratiche era il Presidente di Giè stato sempre della sua fattione. Buglione faceua la sua parte; & il Duca della Tramoglia suo genero praticò molti in Parigi. Dubitauasi dell'Esdiguieres; e senza dubbio gli Vgonotti si riputauano del partito. Tra' Cattolici di già Memoransi suo cognato haueua scritto in suo fauore. Alcuni parlauano d'Vmena, e d'altri Principi. E fra' Ministri del Re il Guardasigilli mostratosi sempre ben'affetto à Condè era di parere che fosse meglio per il Re di liberarlo spontaneamente, e di preuenire più tosto che d'aspettare questo mouimento che si preparaua. La Regina fin'hora non daua orecchio alla pratica rispondendo ch'ella con onor suo non poteua domandare la libertà di Condè essendo da lei venuta la prigionia; e che stando ella per accomodarsi con suo figliuolo non voleua guastar di nuouo ogni cosa. Di Spagna vennero poi lettere per il Re Cristianissimo intorno à gli affari della Regina Madre, la quale haueua mandato vn gentil'huomo à quella Corte, e scritto al Re Cattolico circa i suoi trauagli. Due lettere dunque trasmesse in Francia il Cattolico al Re, l'vna come da se, e l'altra ad istanza della Regina; & in sostanza erano lettere esortatorie all'accomodamento. L'Ambasciadore non hauendo potuto presentarle in persona à causa della sua indispositione le inuiò à Puysieux per il suo Segretario. Questo vficio non riuscì à gusto perche si sarebbe voluto qualche forma di parlare à fauore del Re. Fù per contra ben riceuuto in Angolemme il Padre Berule; ed esposte ch'egli hebbe le cose trattate col Re furono fatte dalla Regina tutte quelle dimostrationi di pace che si poteuano desiderare dalla sua parte. Fù cantato publicamente il *Te Deum*, & il Padre

Suffren predicò, e rese gratie à Dio della stabilita concordia. Andaua ella diuisando di non volere altramente Piazze di sicurezza dicendo che non mai erale passato per la mente d'hauere altre Piazze di sicurezza che quelle del cuore, e della buona gratia del Re suo figlio al quale fù dato conto di tal dichiaratione, & variamente interpretata, mostrandosene particolarmente li Fauoriti molto commossi. Era verissimo che con termini espressi, e per diretto non haueua ella mai fatta alcuna domanda essendo stata sempre ferma nella sua dichiaratione all'vscita di Blois, cioè, ch'ella non pretendeua niente di suo proprio interesse ma solo di far' intendere al Re i disordini del gouerno. Con tutto ciò sempre si era presuposto che le cose trattate dal Padre Berule fossero trattate con participatione, e consenso della Regina; e di ciò non accadeua dubitare, onde era verisimile che la Regina hauesse voluto mostrare di non saper niente per risoluersi poi in vltimo à quello che le tornasse più conto. E per tanto stimauasi che alla fine ella fosse per accettare il partito delle Piazze; & i Fauoriti haueuano già messo il cuore in riposo di vederla tuttauia allontanata dal Re di modo che quando intesero ch'ella s'era dichiarata di non voler Piazze di sicurezza rimasero come attoniti, e non sapeuano quello si pensare massime hauendo veduto che dalla Regina s'era publicato per fatto, e festeggiato l'accomodamento. Temeuano non mulinasse di venire à dirittura in Corte per rouinarli, che hauesse auuantaggiate le sue intelligenze di dentro, e di fuori; che volesse ritenere in ogni maniera il gouerno di Normandia; & impedire à Luines in ogni modo quello di Brettagna. E la Regina fece crescere i sospetti perche essendosele porta istanza dal Cardinale della Rosciafocò, e da Bethunes in nome del Re che frà gli ostacoli dell'accomodamento da soscriuersi ella si dichiarasse di separarsi da tutte l'intelligenze di dentro, e fuori del Regno siluerò ella alla domanda, e prese tempo à rispondere. Sapeuasi pure che s'era affaticata in guadagnar' Vmena hauendogli particolarmente fatto offerire la nipote di Mantoua con quattrocento mila scudi di dote. Ringagliardiuasi ogni di

Accomodamento tra'l Re, e la Madre.

Dispo di Bentiuoglio à Borghese de' 24. Maggio 1619.

Variatione nella Regina.

più il partito che si andaua formando per domandare la libertà di Condè; e la Regina era stata imbrigata anch'essa per questo effetto, e con oggetto di rouinare i Fauoriti, e mutare il gouerno onde per tutte queste considerationi i medesimi Fauoriti erano rimasti attoniti, e con spauento della dichiaratione della Regina di non voler Piazze di sicurezza. Altri nondimeno fecero loro animo con glosare in buon senso la detta dichiaratione, cioè, che la Regina senza dubbio hauesse in animo di venire in Corte, e di voler star appresso il Re, ma insieme d'accomodarsi con Luines, poiche ella ben poteua vedere che non accomodandosi con lui non poteua venire in Corte nè rouinare esso Luines se non coll'armi in mano il che fin'ora non vedeuasi come le potesse riuscire. Frà quelli che haueuano più fatto animo à Luines, e più esortatolo in quella occasione à mettersi bene con la Regina, & à procurare vn'intero accomodamento fù il Padre Arnoldo Confessore del Re il quale lo combattete sempre ardentissimamente sopra questo punto. Ma il medesimo Luines che vedeua del tutto impossibile ch'egli potesse più stare di mezo senza la sua rouina fra' due partiti della Regina, e di Condè: massime rinforzandosi ogni dì più questo di Condè perciò mostrauasi più disposto di prima à rappattumarsi con la Regina; e però fece neruosa istanza al Padre Arnoldo d'andarla à trouare. Sarebbe stata per verità vn'attione gloriosa per la Regina il disuolere le Piazze di sicurezza; e saria stato vn prudente artificio il suo in condurre le cose tanto auanti col fingere di non saperle che le fosse stata fatta l'offerta delle Piazze per hauer poi ella à mostrare tanto maggiore generosità in ricusarle; con la quale attione ella senza dubbio haurebbe fatto trasparire vn feruente zelo verso il ben publico; & il cuore suo ridondare d'amore verso la persona del Re suo figliuolo. Del parere di ridurre le cose ad vn tale accomodamento erano li Cardinale della Rosciafocò, e di Retz i quali biasimauano il venire à Piazze di sicurezza come cosa indegna della Regina Madre; e che poteua più tosto essere augumento che rimedio del male. L'intentione della Regina però era

d'accettare le Piazze ma che constasse al Mondo ch'ella non le haueua domandate; e che quanto à lei non ne pretendesse che quelle del cuore, e della volontà del Re, e nondimeno volutosi da S. M. ch'ella pigliasse il gouerno d'Angiù con quelle Piazze, e lasciasse la Normandia inchinauasi a' beneplaciti del Re. Et in effetti il partito delle Piazze fù alla fine accettato da lei, e con tal conclusione il Cardinale della Rosciafocò, & il Padre Berule partirono d'Angolemme per portarsi doue era il Re. Si mossero poi pratiche d'abboccamento del Re, e della Regina con speranza che si potessero riconciliare anco gli animi à che robusto ostacolo formaua il concetto ch'ella couasse in seno tuttauia la vendetta. All' abboccamento sudetto concorreua volentieri la Corte nell' impatienza di cauare la Regina d'Angolemme, e dalle mani di Pernone. Fra questi periodi vn fabbro di polueri Limosino si offerse a' nemici della Regina, e di Pernone per mettere il fuoco a' magazzini del Castello sì pieni che n'era per volare in aria non solo il detto Castello ma ridurre in poluere la Città. Fù costui sorpreso nel momento dell'esecutione senza più graue castigo del suo enormissimo delitto che d'alcuni giorni di carcere perche la Regina si contentò d'hauere schiuato il pericolo, e non consentì tampoco che si tortu-rasse per la reuelatione de' complici, e dell' autore. Accennò costui che'l principale maneggio venisse dalla banda del Conte di Sciombergh. Sarebbe stata cosa veramente horribile il vedere auuolta frà quelle fiamme la Regina, & il Cardinale della Rosciafocò, e Bethunes medesimi. Questo accidente che fù mal sentito da' popoli non iscapezzò nè intralciò la negotiatione dell'accordo; ma solo ingrossò il sangue, e le diffidenze trà le Parti che non si procedesse sinceramente alla riconcilatione il che roborauasi con quello che auuenne al Conte di Brenne. Mandato questi dalla Regina al Re con lettere, e parole di congratulatione, e di dolcezza per la pace seguita benche fosse nel presentare la lettera accolto humanamente con tutto ciò hauendo il Re inteso che non era stato à visitare Luines, e nè meno nel rincontrarsi seco l'hauesse salutato

Dispº de' 5. Giugno 1619. di Bentiuoglio à Borghese.

La Regina Madre accetta le Piazze per sua sicurtà.

Dispº del Gondi 4. Giugno 1619.

non solo se ne mostrò sdegnatissimo col non hauergli più fatto buon viso ma in oltrre quando andò à domandare la risposta alla lettera della Regina con quel di più che fusse piaciuto à S. M. di onorarlo di dirsi à voce alla medesima il Re li significò che manderebbe le sue lettere alla Regina; & le farebbe intendere quel più che fosse occorso con vn gentil'huomo suo più affettionato seruitore, & più capace che non era lui; e però se ne ritornasse à sua posta, e se li leuasse dauanti che non lo voleua più vedere. Deliberatione questa maturatasi nel Consiglio del Gabinetto. E così conuenne che'l Conte se ne ritornasse senza risposta che fù recata alla Regina dalla Chesnaye. Sotto mano si procurò di scoprire se quel termine inciuile vsato dal Conte di Brenne à Luines fosse stato per comondamento della Regina; à che rispose egli che sopra ciò non tenesse alcun'ordine ma hauesse seguito l'esempio d'altri venuti in Corte da quella parte senza tal mandamento il cui procedere nondimeno non era stato disapprouato. Sopra che li fù rappresentato che all'hora la pace non era seguita come adesso; e però veniua biasimato di non hauere salutato almeno di cappello Luines senza venire all'atto di parlarli; e così per falta sua mettesse in risico con vna bagattella d'inasprire l'animo del Re in tempo che la memoria de' passati disgusti essendo fresca poca cosa bastaua à generare nuoue ombre. Dichiarò dipoi la Regina Madre che non era stato di suo ordine quello che haueua fatto Brenne anzi che haueua sentito disgusto d'vn sì fatto procedere.

Incontro che hà in Corte il Conte di Brenne.

Furono ad inchinare in Angolemme la Regina Madre, Vittorio Amadeo, e Tomaso suo fratello Principi di Sauoia con approuatione di Luines che volentieri abbracciò questa occasione per vedere d'assicurare col mezo loro tanto più le cose sue appresso di lei. Et in questo punto consisteua la speranza dell'intero accomodamento, imperoche fino à tanto continuaua in Luines la diffidenza non erano per ridursi mai il Re, e la Regina à viuere insieme. Non restaua la Corte molto sodisfatta della negotiatione del Cardinale della Rosciafocò come nè anco di Bethunes per hauer' essi lasciato publicare la pace in Angolemme col *Te Deum*

Dispº 16. Giugno 1619. di Bentiuoglio à Borghese.

Principi di Sauoia in Angolemme.

Deum prima che si potesse dire veramente conclusa; e segnati ancora gli articoli dell'accordo auanti di comunicarli in Corte. Fuor di contesa era che la forma del negotiare non meritaua laude se non che quei Ministri vollero impegnare questi di Corte in ogni maniera ad accomodare le cose; e che mossi da buona intentione procedettero nel modo che giudicarono migliore. Del trattamento che li fece la Regina Madre il Principe di Piemonte rimase sodisfattissimo. Quanto al negotio significò che pur haueua riceuuto molto contento; e che da lui era stata lasciata la Regina assai disposta ad accomodarsi in tutto alla volontà del Re. Procurò in somma di leuare i sospetti, e le diffidenze con che pareua fusse stato il suo negotiato fruttuoso tuttoche non si passasse più innanzi, nè si parlasse d'abboccamento certo che hauesse à seguire fra'l Re, e la Regina la quale disponeuasi al viaggio d'Angers. La verità era che Luines andaua cercando qualche maggiore stabilimento per tutte le occasioni che potessero nascere in caso che'l Re, & la Regina si rimettessero bene insieme; & à questo effetto procuraua la Brettagna, vltimamente la Prouenza, ed hora trattaua della Piccardia Prouincie tutte doue egli era per hauere Piazze maritime, e che lo terrebbono lontano dalla Corte; la doue il suo gouerno dell'Isola di Francia che godeua era sù le porte di Parigi. Per lasciare la Brettagna Vandomo domandaua delle strauaganze; e Guisa si lasciaua intendere che vorrebbe le più principali della Normandia ò l'officio di Gran Contestabile, ò quello d'Ammiraglio che bisognaua sopracomperare da Memoransi quando pur calasse à venderlo oltre al pregiudicio del Re in far Guisa sì grande; che però quelle due pratiche suanirono. E fin che Luines non assicurasse questo stabilimento non desideraua troppo che si vedessero il Re, e la Regina; ò che almeno poi non si passasse più innanzi all'intero accomodamento di viuere insieme le loro Maestà come doueua desiderarsi per l'intera quiete del Regno. Con le cariche principali presso la Regina Madre s'era auanzato molto ne' gradi di confidenza presso di lei il Vescouo di Lusson; e per impossessarsene affatto aguz-

Dispo de' 2. di Luglio 1619. Bentiuoglio à Borghese.

Loro negotiato.

zaua l'ingegno nell'arti di scaualcare Rucellay, e di abbattere tutti gli altri che poteuano far duro ostacolo a' suoi ambitiosi diuisamenti ne' quali il Cardinale Borghese, & il Nuntio Bentiuoglio influiuano non per fauorire i suoi auanzamenti ma per disfauorire quelli di Rucellay, e d'atterrarlo senza poter' io da' dispacci ricauare i motiui, & impulsi del disamore della Corte di Roma verso la sua persona. E però, il Nuntio e in Parigi, & in Turs conferì col Padre Giuseppe Cappuccino per la depressione di detto Rucellay; e l'indusse à scriuere à Lusson per accertarlo del gusto del Papa, e del Cardinale nipote di vederlo appresso la Regina Madre. E per via di persona confidente il Frate operò quanto il suo ingegno li suggerì col medesimo Lusson affinche Rucellay riceuesse de gl'incontri trouando nel Vescouo vna pienissima dispositione per suo proprio interesse si che si rimaneggiò con tanta scaltrezza che ben presto preualse appresso la Regina; e Rucellay rimase indietro il quale vedendosi mancare il fauore, e la confidenza cominciò à farne doglianze con S. M. e quasi à domandare licenza che non li fù accordata, la Regina dandogli tuttauia buone parole, & intrattenendolo di questa maniera nel mentre che Lusson era padrone del negotio, e che di lui s'era ella seruito col Principe di Piemonte in Angolemme senza hauer mai impiegato Rucellay credendo di più non ne tenere bisogno ma ben si di suggetti Francesi che hauessero dell' intelligenze nel Regno, & in Corte nel che Rucellay poteua seruirla di poco, e Lusson di molto. E però la Corte che in segreto se l'intendeua col Vescouo godeua che la Regina fosse ben tosto per mettersi del tutto in mano di Lusson; & che le cose di Rucellay ben presto hauessero à cadere per terra la cui caduta veniua aiutata dal Nuntio il quale per ordine di Borghese procuraua di mettere in chiaro le pratiche dell' Abbate con Buglione (non sò se per solo stimolo d'odio ò di rapacità per ispogliarlo del Chiericato di Camera, e d'altri beni che possedeua in Roma) in che caminauasi per via scagliosa, e piena di dirupi, perche Rucellay era tuttauia appresso la Regina la quale era per richiamarsi d'ogni violenza che se li facesse

Disp.° di Bentiuoglio de' 2. Luglio 1619. à Borghese.

Frà Giuseppe opera contra Rucellay.

Insidiato da Borghese, e dal Nuntio.

sino à tanto dimorasse al suo seruitio. Che'l Duca di Neuers il quale haueua in mezo il suo Stato l'Abbadia di Rucellay, e che forse era per aspirare alla nominatione per il figliuolo Ecclesiastico potesse suffragare alla pratica di priuarnelo legitimamente oue si scoprissero eccessi che domandassero il suo dispoglio. Con macchine sì robuste battuto Rucellay mirauasi crollante frà la confusione che nella Corte della Regina Madre haueua posto lo spirito intrigante di Lusson, e con poca intelligenza sparsa fra' suoi seruitori per le scambieuoli inuidie, e gelosie onde il Marchese di Mony per essere stato preferito à lui nel gouerno d'Angers il Marchese di Richelieù partì disgustato della Regina Madre, e se ne passò in Corte oue fù accolto come in trionfo; & il Duca di Montbasone particolarmente ne fece gran festa. Era il Marchese intimo amico di Rucellay, e parue che la sua ritirata prenunciasse quella dell' Abbate seguita poco dopo; e prima ancora dell' opinione comune. Come la gratitudine si annouera frà le virtù morali, e non frà le politiche non è da marauigliarsi se si vede più stimabile risulgere trà gli huomini di conditione priuata che tra' Regnanti. Sommissimo era il seruigio da lui prestato alla Regina; e meritaua se non vna sommissima riconoscenza almeno di non essere così tosto sdomenticato. Gli era incomportabile che gli preoccupasse il luogo nella confidenza, e nella gratia della Regina il Vescouo; e che raccogliesse il frutto de' suoi sudori, e pericoli; e però si risolse di licentiarsi dal suo seruitio con sodisfatione tuttauia di S. M. la quale fece scriuere al Re da Bethunes in sua raccomandatione. Se n'andò egli subito alla Corte doue fù assai ben riceuuto non tenendosi conto in quella di Francia per ordinario delle cose passate. Godeua d'intendere che ogn'vno lo facesse autore di tutti gli vltimi casi della Regina, poiche tanto più appariua l'altrui ingratitudine verso di lui. Con tutto ciò si dichiarò con molti, e con Luines il primo ch'egli non era venuto per discoprire altramente li segreti della Regina, e che in effetto non era mai per riuelarne alcuno essendo à lui bastato solamente d'essersi ritirato sotto la sicurezza dell' accomo-

Parte dal seruigio di Maria.

damento seguito con sodisfattione della Regina medesima di viuere quietamente senza pensare ad altro. Haueua il Nuntio indarno faticato col Cardinale di Retz, e col Padre Arnoldo affinche procurassero che Rucellay non fosse riceuuto in Corte. Tanto più sentiuasi stimolato à procurarsi in Francia nuoui auanzamenti per ogni via quanto più gli erano mancati contra ogni douere poiche egli speraua, e meritaua dalla Regina. E di vero in Corte non li mancauano amici; e nelle mutationi di Francia niuna cosa è impossibile. I Ministri che gouernauano all'hora erano poco ben'affetti verso di lui, e meno ancora quelli del fauore i quali non portauano troppo buon stomaco verso vno che haueua procurato la loro rouina; e particolarmente ch'era forestiere; e del quale per conseguenza non poteuano hauer bisogno. Trattanto Lusson regnaua appresso la Regina suo Cancelliere, Sopraintendente della sua casa, e Capo di tutti i suoi Consigli, & affari ma con tanta discordia per la pretendenza à gouerni che à lui stesso riuscì in fine funesta, e lagrimeuole con rimanerui estinto l'vnico fratello dal filo della cui vita staua pendente tutta la speranza della conseruatione, e propagine della sua casa di Plessis-di-Richelieu. E ciò auuenne perche il Marchese di Themines strettissimo amico di Rucellay, e che à causa della sua carica che per necessità l'allacciaua al seruigio personale della Regina non poteua come gli altri disgustati abbandonarla volle almeno far conoscere al suo amico absente la parte ch'egli prendeua nell'ingiurie riceuute con querelare coloro che più vi haueuano influito. Et il carattere d'Ecclesiastico, e di Vescouo esentando Lusson d'attaccarsi alla sua persona delibeiò di farsi far ragione dal Marchese di Richelieù suo fratello che con quelli del suo partito s'erano soprattirata l'inuidia, e la maleuoglienza di tutti i Cortigiani della Regina Madre, perche trà di loro s'erano spartiti tutti li gouerni delle Piazze dell'Angiù; e disponeuano à libito di tutte le cariche della casa della Regina. Risolutosi dunque Themines à vendicare gli aggrauij di tutti gli altri finse di voler chiarirsi con Richelieù d'vna cosa assai lieue, e da ciò venne à

Contrastato da molti.

quetelarlo con differirsene più volte la decisione con la spada à causa de gli vfici de gli amici quando vn giorno nella publica strada Themines montato sù vn bidetto rincontrò Richelieù, e smontato parlarono alquanto insieme, e dalle parole corsero ad impugnare le spade. Themines si piegò, e guadagnò il disotto di quella di Richelieù ch' era più lunga ma nel piegarsi riceuette vn colpo che andaua lungo la schiena senza farli altro male che di leuarli la pelle; ed egli all' incontro con la sua nel medesimo tempo ferì nel cuore Richelieù che subito cadde estinto. Dispiacque in estremo questo accidente alla Regina la quale spedì subito al Re vn gentil'huomo per dargliene conto, & insieme domandare la confiscatione de' beni di Richelieù persi secondo il rigore de gli Editti, come anco la gratia per Themines tanto per la persona che per la roba volendo mostrare con questo atto à lui, & ad ogn' altro quanta fosse la bontà sua; & in tanto fù ella liberamente compiaciuta, & i beni del defunto furono con ciò restituiti al Vescouo di Lusson fratello colmo d' afflittione; & il gouerno d' Angers dato al Caualiere della Porta della Religione di Malta, e zio dal canto di Madre del detto Lusson.

Morte del Marchese di Richelieu.

Fine del quarto Volume.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI
DEL QVARTO VOLVME.

A

B

C

Fra

P

Q

R

S

Errori, e Correttioni.

PAG. 19. *lin.* 2. semila dugento caualli, *leg.* semila fanti, e dugento caualli. p. 20. *lin.* 15. da lui, *l.* da lei. *postilla*. p. 34. Dispo. del 1. Febbraio 1616 *l.* Dispo. del 14. Febbraio 1617. p. 50. *lin.* 35. accidente, *l.* occidente. p. 167. *lin.* 12. da lui, *l.* di lei. p. 319. *lin.* 9. di lui, *l.* di lei. p. 368. *lin.* 9. mutassero, *l.* maturassero. p. 380. *lin* 29. rapidità, *l.* tepidità. p. 512. *lin.* 24. con la patienza non per rispetto, *l.* con la patienza per rispetto. p. 544. *lin.* 14. arrogarle, *l.* arrotarle. p. 551 *lin.* 12. dodici auanti, *l.* dodici anni auanti. *lin.* 33 Grisoni, *l.* Grisoni. p. 583. *lin.* 22. la sua ritirata, *l.* dalla sua ritirata. p. 609. *lin. vltima*, rauuiare, *l.* rinuiare. p. 635. *lin.* 9. con poca, *l.* con la poca.

EXTRAIT DU PRIVILEGE.

PAR Lettres Patentes du Roy données à Paris le 26. jour de Décembre 1675. signées DESVIEUX, & scellées du grand Sceau de cire jaune, il est permis à Messire VITTORIO SIRI de faire imprimer, vendre, & débiter par tel Imprimeur ou Libraire qu'il voudra choisir, pendant l'espace de vingt années, son ouvrage intitulé, *Memorie recondite dell' anno 1601 fino all' anno 1640.* avec défenses à toutes personnes, de quelque qualité & condition qu'elles soient, d'en rien imprimer, vendre, ni distribuër en aucun lieu de l'obéïssance de Sa Majesté, sous prétexte d'augmentation, correction, changement, &c. sous les peines portées par lesdites Lettres.